C 144/2

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
144 (2
NAPOLI

Digitized by Google

Racc. Vill. C. 144 (2

Digitized by Google

5929f3

Digitized by Google

JOS. PASCHALIS CYRILLI
ANTECESSORIS

CODICIS
LEGUM NEAPOLITANARUM
LIBRI XII.

CURA ET STUDIO EDITI

AELII SERRAI J.C.

TOMUS SECUNDUS.

Biblioteca Nazionale V. E. III. NAPOLI

NEAPOLI MDCCLXXXIX.
EX TYPOGRAPHIA, & SUMPTIBUS VINCENTII URSINI

PUBLICA AUCTORITATE.

Digitized by Google

JOSEPHI PASCHALIS

CYRILLI

CODICIS

LEGUM NEAPOLITANARUM

LIBER QUINTUS.

De judicio aſſiſtentiae.

TITULUS I.

LEX I.

SI creditori debitor bona obligavit inſertis inſtrumento formulis conſtituti, & precarii, ac pacti de capiendo: tum ea poſſideri ab alio coeperunt, cum poſſeſſore agere creditori liceat audito, ſed non excuſſo debitore, judiciſque auctoritatem, ſeu *aſſiſtentiam* implorare, vel ut bona vendantur ſub haſta, quo de pretio ex diſtractis bonis redacto ſatis ſibi fiat, vel, ſi non reperia-

DI GIOSEPPE PASQUAL

CIRILLO

DEL

CODICE

DELLE LEGGI NAPOLETANE

LIBRO QUINTO.

Del giudizio dell' *aſſiſtenza*.

TITOLO I.

LEGGE I.

SE 'l debitore nel conſtituir ſuo debito obbligò al creditore i ſuoi beni, e nello ſtrumento vi poſe la formola del coſtituto, e del precario, *e'l patto* de capiendo: *e dopo tutto ciò, eſſendo ſtati quei beni alienati, paſſarono ad eſſer poſſeduti da altri, può il creditore convenire il poſſeſſore, ed udendo ſolamente il debitore, nè altramenti diſcutendolo, implorare l'autorità, o ſia l'*aſſiſtenza *del giu-*

A 2

dice,

Digitized by Google

piatur emtor, ut ſibi facta aeſtimatione adjudicentur. Sed fuiſſe tamen res obligatas in bonis, ac de bonis debitoris tempore contractus, vel poſt, probare actorem, neceſſe eſt. Debitor vero legitime peracto judicio debet damnari, & deinde *aſſiſtentia* praeſtetur.

Ex Pr. 1. de aſſiſtentia.

dice, perchè i detti beni ſi vendano all'incanto, e del prezzo, che ſi trarrà, ſia egli ſoddisfatto, o non trovandoſi comperatore, perchè, precedente eſtimazione ſe gli aggiudichino. Egli è meſtiere però, che 'l creditore dimoſtri, che le coſe obbligate al tempo del contratto, od anche dopo erano de' beni, ed infra i beni del debitore. Ma il debitore, per mezzo di un legittimo giudizio, dee innanzi tratto eſſere condannato a pagare, e di poi ſi preſti l' aſſiſtenza.

De judicio protimeſeos, ſeu congrui.

TITULUS II.

LEX I.

SI quis praedium habens urbanum, ruſticumve cum praedio cognati, ſocii, aut vicini conjunctum ſive pro diviſo, ſive pro indiviſo, illud velit alii vendere, aut in emphyteuſim dare, aut ad longum tempus locare; non ante praedii dominium, uſuſve transferatur, quam fuerit contractus cum alio jam initus cognato, ſocio, aut vicino judicialiter, ſive per alium pubblicum actum notarii denunciatus, quibus intra triceſimum a denunciatione diem, oblato pretio vere convento, praedii judicio protimeſeos avocandi jus eſto.

Ex Conſt. ſancimus a modo Imp. Frid. I., & ex praxi.

Alla

Del giudizio della protomiſi, o ſia del *congruo*.

TITOLO II.

LEGGE I.

Q*Ualunque abbia* predio *alcuno urbano, o ruſtico, il quale ſia confinante ad altro* predio *di alcun ſuo congiunto, o ſocio, o vicino, tanto ſe ſia diviſo, quanto ſe ſia indiviſo, e 'l voglia altrui vendere, o concedere ad enfiteuſi, od affittare a tempo lungo, non può trasferire il dominio, e l' uſo di quello, ſe prima giuridicamente, o per alcun notajo non dinunzierà al congiunto, al ſocio, od al vicino il contratto fatto con colui; i quali, offerendo nello ſpazio di trenta giorni il prezzo del* predio *veramente convenuto, con giudizio della* protomiſi *abbiano il diritto di ritrarlo.* §. I.

Digitized by Google

Alla preſente legge fu derogato colla novella Prammatica del dì 27. di Gennajo del preſente anno 1789., per la quale generalmente fu abolita ogni azione di congruo, e ſolamente fu quella laſciata nel caſo del condominio, *cioè quando uno de'* condomini *voglia alienare la ſua parte del fondo, e nel caſo della congiunzione del ſangue, la qual congiunzione fu riſtretta a' ſoli agnati di colui, dal quale pervenne il fondo, fino al terzo grado. Si abbreviò ancora in queſti due caſi lo ſpazio a poter domandare il congruo, e ſiccome quello prima era di dieci anni, ora ſi è ridotto ad un ſolo anno.*

§. I. Si nec venditum, nec datum in emphyteuſim, nec locatum ſit praedium, ſed alio quovis titulo in alium translatum, haud eſſe huic judicio locum, ſancitur; niſi aut venditio, aut emphyteuſis, aut locatio ſub alterius contractus ſpecie lateat per ſimulationem. Si ſimulate actum probetur, dominus, reſciſſo contractu, praedium dare illis, qui jus habent protimeſeos, compellatur. Qui autem praedium avocat pretium, quod conventum conſtet, ſolvat: niſi de eo conſtiterit, tanti ſolvat, quanti illud aeſtimabitur.

§. *I. Se poi il* predio *ſarà ſtato in altrui trasferito non per vendita, nè per enfiteuſi, nè per locazione a tempo lungo, ma per altro qualunque contratto, non è luogo a queſto giudizio, purchè ſotto quell' altra maniera di contratto non ſia ſtata ſimulata la vendita, la enfiteuſi, e la locazione. Provandoſi però alcuna ſimulazione, il padrone ſia aſtretto di dare il predio a coloro, i quali hanno il jus del congruo. Colui però, il quale ritrae il predio, paghi il prezzo, che coſti di eſserſi convenuto; e non coſtando, paghi tanto, quanto ſarà quello eſtimato.*

§. II. Socios vicinis potiores, cognatos omnium potiſſimos, omnes tamen eſſe placet praediis conjunctos.

§. *II. I ſozi ſieno preferiti a' vicini, ma ſopra tutti ſieno preferiti i congiunti. Tutti nondimeno debbono eſsere confinanti al* predio.

§. III. Si triceſimus a nunciatione dies dilapſus ſit, nec tamen ſolutum pretium, impletaeque leges contractus, perimi actionem placet, niſi quis captivus ſit, aut exul,

§. *III. Se i trenta giorni dal dì della dinunzia ſaran trapaſsati, nè ſi ſia pagato il prezzo, nè adempiute le leggi del contratto, ſpegneſi l' azione, ſalvo ſe colui, cui*

exul, aut publica, privatave cauſſa abſit, aut decem & octo annis ſit minor: his enim per tutores, curatores, deſenſoreſve ſuos intra menſes quatuor agendi ſit poteſtas: ſed & pretium ſolvi, & legitimas uſuras, & neceſſarias impenſas praeſtari: tutores autem, curatores, procuratoreſve, ſi culpa ceſſaverint, de ſuo rependere id quod intereſt, placet. In uſuris taxandis perceptorum fructuum rationem haberi oportere, non ambigitur.

cui compete il congruo, non ſia prigione, od eſiliato, o ſia aſſente per cauſa pubblica, o privata, o ſia d' età minore de' diciotto anni: percioccbè a coſtoro ad eſercitare il lor diritto per mezzo de' loro tutori, e curatori, o difenſori, è dato lo ſpazio di quattro meſi. Debbono però pagare il prezzo, ed il legittimo intereſſe di quello, e le ſpeſe neceſſarie, cbe ſi faran fatte; e qualora i tutori, i curatori, od i procuratori con colpa traſcuraſſero ciò fare, paghino eglino il detto intereſſe. Nel taſſarſi però coteſte uſure, o ſieno intereſſi non è dubbio, che debbono averſi in conſiderazione i frutti, cbe ſi ſon raccolti.

§. IV. Si quem ſubſtantiae domini gravem jacturam molitum fuiſſe, ſi pecuniarium illi damnum dediſſe, ſi impias illi, illiuſve familiae manus, aut atroces quaslibet injurias dolo malo intuliſſe, ſi niſum contra illius vitam, probatum ſit; ei, niſi dominus conſenſerit, jus protimeſeos non datur.

§. IV. Se ſieſi provato, che altri abbia macchinato alcun grave danno ne' beni del padrone del predio, *od abbiagli altro danno pecuniario recato, o gli abbia poſte le mani addoſſo, od abbia fatto allo ſteſſo, o ad alcun di ſua famiglia altra qualunque grave ingiuria, o gli abbia teſe inſidie nella vita, non abbia quegli azion di* congruo, *ſe 'l ſignor del predio non gliel conſentirà.*

§. V. Potentiores, quorum appellatione non ii ſolum comprehenduntur, qui ipſi per ſe, ſed & ii, qui per propinquiores ſuos periculi metum, aut ſpem faciunt beneficii, praedium in fraudem vicinorum ne accipiant a tenuiori-

§. V. Le potenti perſone, ſotto il dicui nome non ſolamente ſono compreſi quegli, che od eglino ſteſſi, o per mezzo de' loro parenti faccian temer di pericolo, o facciano beneſizio alcuno ſperare, non accettino in frode de' vicini predio

Digitized by Google

ribus ſub ſpecie adoptionis, donationis, patrocinii, uſusve meri, aut ex teſtamento, aut ſub alio ſimili praetextu, niſi cognati ſint. Si acceperint, rem ſibi ne habeant.

dio alcuno dalle infime perſone ſotto il colore di adozione, di donazione, di patrocinio, o di mero uſo, o per teſtamento, o ſotto altro preteſto, purchè non ſieno quegli ſuoi congiunti: ed accettandolo, non ne acquiſtino dominio, nè lo ritengono.

§. VI. Si plures conjuncti ſint, omnibus experiundi jus eſto: praediumque inter eos dividatur pro ea parte, qua ſinguli conjuncti ſunt. At ſi unus ex una, alter ex tribus partibus conjunctus ſit, hic potior eſto, ille omnino excludatur.

§. *VI. Se più ſaranno i confinanti, tutti abbiano il diritto di dimandare il congruo, e'l predio dividaſi infra di loro ſecondo il maggiore, o minore confino di ciaſcuno. Ma ſe uno confini da un ſolo lato, ed un altro confini da tre, coſtui vinca quell'altro, che ha minor confino.*

§. VII. Quod jamdiu receptum eſt, nec viam publicam, neque Eccleſiam, nec fiſcum jus protimeſeos habere, id ſcriptum jus eſto.

§. *VII. Quel, che ſi è per antica uſanza introdotto, cioè che la via pubblica, la Chieſa, e'l Fiſco non abbian azione di congruo, ſia anche per legge ſcritta ordinato.*

§. VIII. Si denunciatio omiſſa fuerit, iis, qui jus protimeſeos habent, intra decennium experiundi poteſtas ſit; quo elapſo omnis penitus actio praeſcribatur, ut emtor a quovis inquietari non poſſit.

§. *VIII. Se ſi farà traſcurato di farſi la dinunzia, colui, che ha il diritto del congruo, può ſperimentarlo fra dieci anni; ma trapaſſato quello ſpazio di tempo, ſpegneſi del tutto ogni azione, per modoche il comperatore non può eſſer più moleſtato da niuno.*

§. IX. Lites omnes de protomiſi apud judicem ſaecularem agantur, nec clerici, qui fori exemptione gaudent, excipiantur.

§. *IX. Tutte le liti di congruo ſi diſputino davanti al Giudice ſecolare, nè i Cherici, comechè godano dell'eſenzione del foro, ne ſieno eccettuati.*

§. X. Sicubi jure non ſcripto ſecus obtinet, ibi Conſtitutio haec ceſſet.

§. *X. Se in alcun luogo vi abbia diverſa conſuetudine, ceſſi quivi la preſente coſtituzione, e quella ſi oſſervi.*

De

Del

De judicio nuntiationis novi operis.

Del giudizio della nunciazione della nuova opera.

TITULUS III.

LEX I.

IN omnibus cauſſis nuntiationis novi operis, quae in hac Urbe agitantur, is, qui nunciat novum opus, aut quodvis aliud impedimentum adfert, ducatos X. deponat, nec ante judici poteſtas ſit opus, quod nuntiatum eſt, inhibere. Jam eodem decreto jubeat judex, *tabularium* cognoſcere, jure, an injuria ſit nuntiatum, deque ea re ſcripto referre. Ei autem, qui nuntiavit, intra dies XXX. a die interpoſiti decreti de momento ad momentum decurrendos onus incumbat ejus relationis procurandae: quo ſpatio exacto inhibitio jure ipſo, hoc eſt, ſine novo decreto ſublata intelligatur. Porro adverſus decreta in iis cauſſis interpoſita ſive in S. Conſilio, ſive in M. Curia V. & per S. Conſilium confirmata, ſive in quolibet alio *collegiato* Tribunali, nullum, ne reſtitutionis quidem in integrum ſuppetat remedium juris; ſed *nullitates* ſolum proponi jus ſit. Quod ſi id genus cauſſae agantur in Regiis Audientiis, aliisve inferioribus Regni Curiis, deponantur ducati VI. plus minus, uti judici fuerit viſum pro varia aeſtimatione

TITOLO III.

LEGGE I.

IN tutte le cauſe di nunciazione di nuova opera, le quali s' inſtituiſcono in Napoli, colui, che nunzia la nuova opera, o produce altro impedimento, faccia il depoſito di dieci ducati, nè avanti che quello ſia fatto può il giudice inibire la opera, che ſi è nunciata. Ed il Giudice col decreto, con cui fa l' inibizione, preſcriva ancora, che'l tavolario *faccia ſua relazione in iſcritto dintorno alla ſuſſiſtenza, od inſuſſiſtenza della nunciazione. Ma colui, che nunziò la nuova opera, dee di neceſſità tra trenta giorni, da correre da momento a momento dal dì, che fu fatto il decreto, proccurare la relazione del detto* tavolario, *e trapaſſato quel termine, e non proccurata la relazione prefata, l' impedimento intendaſi tolto* ipſo jure, *cioè ſenza che altramenti s' interponga nuovo decreto. Oltre a ciò contro a' decreti pronunciati per così fatte conteſe nel S. Conſiglio, o nella G. C. della Vicaria, i quali poi ſieno ſtati confermati dal S. Conſiglio, ed in altro Tribunal collegiato, non vi abbia rimedio alcuno di legge, neppure la reſtituzione in integro: e ſolamente ſi poſ-*

Digitized by Google

ne rei, de qua quaeſtio eſt: & quemadmodum in hac Urbe *tabularium*, ita extra hanc Urbem expertos viros cognoſcere, ac referre jubeat judex.

Ex Coſt. an. 1758. diei 14. Mart. §. 1. n. 10.

poſſono produrre le nullità. *Che ſe cauſe ſimiglianti ſi agitino nelle Regie Udienze, od in altre Corti inferiori del Regno, il depoſito ſia di ducati ſei, o più, o meno, ſecondochè parrà al giudice, prendendo ragione dal valor della coſa, di cui diſputa: e così come in Napoli ſi hanno da adoperare i* tavolarj, *fuori di queſta Città il giudice preſcriva, che i periti conoſcano dell' impedimento fatto, e relazion facciano in iſcritto.*

De judiciis exſequutivis.

TITULUS IV.

LEX I.

EXſequutiva judicia ſunt, quae nullo dato *termino* expediuntur. In iis duo tantum praecepta de ſolvendo, adimplendove interponantur: tum expediantur, actorive tradantur literae *exſequutoriales*, vel *compulſoriales*: ac ſi ante interpoſitum poſterius praeceptum producta non ſit inſtantia, ut prius contrario imperio revocetur, eo interpoſito inſerta clauſula *praeciſe*, & *peremtorie* produci ea amplius non poteſt: ſalva tamen ſint *gravamina*, quae proponi apud judices ſuperiores poſſunt ſecundum Leges.

Ex Conſt. an. 1758. diei 14. Mart. §. 1. n. 11.

(*a*) §. I. Regulariter judicium pro-

De' giudizj eſecutivi.

TITOLO IV.

LEGGE I.

I *Giudizj eſecutivi ſono quegli, i quali ſi ſpediſcono ſenza altramenti darſi termino. Ne' medeſimi s' interpongano due ſoli precetti di pagare, o di adempire ciò, che ſieſi chieſto; appreſſo ſi ſpediſcano, e si conſegnino all' attore le lettere* eſecutoriali, o compulſoriali; *ma ſe, avantichè ſi paſſi al ſecondo precetto, non ſieſi prodotta l iſtanza, chiedente di doverſi con contrario imperio quel primo decreto rivocare, e ſieſi il ſecondo precetto ſpedito colla clauſola* praeciſe, & peremtorie, *non ſi potrà più la detta iſtanza produrre. Sian però ſalvi i* gravami, *i quali ſecondo le leggi poſſon proporſi davanti a' Giudici ſuperiori.*

§. *I. Regolarmente il giudizio del*

Digitized by Google

Regio notario, Regio judice ad contractus, teſtibuſque ſubſcriptum, unde liquido conſtet de debito, Curiae exhibeatur, ejus Curiae juſſu debitor, hujuſve fidejuſſor citetur, ut intra certum *terminum* peremtorium ei datum ſe praeſentem Curiae ſiſtat ſuper tenore inſtrumenti reſponſurus: ipſe etiam creditor praeſens adſit exceptiones rei eliſurus. Ubi utraque pars in judicium venit, reus, hujuſve fidejuſſor ſuper exhibito inſtrumento interrogetur. Sed ante ſe vera reſponſurum, juret. Si inſtrumentum ipſum, & in inſtrumento contenta vera eſſe fateatur, excipiat vero ſe debitum exſolviſſe, nec tamen ſolutionem probet incontinenti, jurejurando, poenaque pecuniaria inſtrumento inſertis, aut etiam alterutro, ſtatim in carcerem detrudatur, & ex vinculis cauſſam dicat: deturque *terminus*, intra quem debitor, fidejuſſorve probet ſolutionem, creditor autem probationes excludat. Quod ſi ſolutionem intra datum *terminum* legitime non probaverit, & creditori faciet ſatis, & pecuniariam, juriſquejurandi poenam, aut alterutram praeſtabit, uti eſt in inſtrumento expreſſum. Si vero reus, hujuſve fidejuſſor aut falſum eſſe dicat inſtrumentum, aut alias non valere, detur etiam *terminus*, intra quem niſi id legitime proba-

mento in cartapecora, ſoſcritto da Regio notajo, da Regio giudice a' contratti, e da' teſtimoni, per cui chiaramente appaja del debito, ſi citi per mandato della Corte il debitore, od il di coſtui mallevadore, perchè infra alcun termine ſi appreſenti perſonalmente alla Corte per riſpondere ſul tenore del detto ſtrumento: appreſentiſi ancora il creditore, per rigettare l' eccezioni, che produrrà il reo. Come amendue le parti ſaranno venute in giudizio, s' interroghi il debitore, od il dicoſtui mallevadore ſul prodotto ſtrumento; ma innanzi tratto giuri, che farà per riſpondere il vero. Se'l debitore confeſſerà vero eſſere lo ſtrumento, e quello, che nel medeſimo è contenuto, e ſolamente alleghi di aver pagato il debito, nè dipoi il provi all' iſtante, per lo giuramento, o per la pena pecuniaria, che ſieno ſtati pattuiti nello ſtrumento, o per l'una di coteſte due coſe, di preſente ſia imprigionato, e dalla prigione ſi difenda; e diaſi il termine, in cui il debitore, o'l mallevadore dimoſtrino la ſoddisfazione, e 'l creditore ributti le pruove contr' a lui fatte. Che ſe 'l debitore in quel termine datogli non proverà giuridicamente l' allegata ſoddisfazione, paghi il ſuo debito, e la pena pecuniaria, e quella ancora del giuramento, o l' una delle due, ſecondochè ſi troverà pattuito nello ſtrumen-

Digitized by Google

baverit, praeter paenas inſtrumento appoſitas aliam porro fraudi debitam luat. Contra ſi vel incontinenti, vel ex vinculis legitime probetur, aut ſolutum debitum, aut falſum, aliaſve nullum eſſe inſtrumentum, reus dimittatur: creditor autem praeter poenam falſi, & fraudis, det poenae nomine *carolenos* quindenos in ſingulos *ducatos* ſenos: cujus poenae dimidium fiſco, dimidium parti adverſae cedat.

Ex Conſt. conſuetudinem, quam olim, & Conſt. inſtrumentorum robur, & Rit. Item quod ſi debitores, aut debitrices, & ex praxi.

§. I. Jam vero quum ad inſtrumenti *reaſſumptionem* opus ſit notatio, judice ad contractus, & teſtibus, ſi notarius e vivis exceſſerit, ab notario inſtrumenti cuſtode reaſſumatur. Vita functis teſtibus, & judice ad contractus adeundus eſt S. R. Conſilii Praeſes tanquam Prothonotarius alios teſtes, ſive judicem ſuffecturus.

(*a*) §. II. Si debitor intra *terminum* peremtorium, triduumve ſe praeſentem Curiae ſiſtat, adferatque pecuniam, aliudve, quod debet, ei pecuniaria, juriſqueju-ran-

mento. Ma ſe 'l reo, o 'l dicoſtui mallevadore allegherà, falſo, od invalido *eſſere lo ſtrumento, diaſegli il termine, nel quale, ſe non proverà legittimamente ciò, che ha allegato, oltre alla pena contenuta nello ſtrumento, ne porti un' altra corriſpondente alla frode. Per l' oppoſto ſe all' iſtante, o dalle carceri legittimamente ſi proverà, eſſere ſtato ſoddisfatto il debito, o falſo, o nullo eſſere lo ſtrumento, ſia il debitore ſprigionato: il creditore poi oltre alla pena dovuta alla falſità, ed alla frode, paghi a nome di multa quindici carlini per ogni ſei ducati, la metà di cui vada a benefizio del fiſco, l' altra a pro della parte avverſa.*

§. *I. E poichè alla* riaſſunzione *dello ſtrumento fa meſtiere dell' intervento del notajo, del giudice a' contratti, e de' teſtimoni, ſe 'l notajo ſarà morto, la* riaſſunzion *ſi faccia dal notajo conſervatore dello ſtrumento. Ove poi ſaran trapaſſati di queſta all' altra vita i teſtimoni, e 'l giudice a' contratti, deeſi ricorrere al Preſidente del S. Conſiglio come a Protonotario, dal quale ſaranno altri teſtimoni, od altro giudice ſurrogati.*

§. *II. Se'l debitore nel termine perentorio, o fra tre giorni ſi appreſenti alla Corte, e ſeco meni il denaro, od altro, ch' egli debba, quantunque trapaſſato ſia il dì,* in

randi poena aequitate ſuadente remittitur, licet praeterierit dies ſolutionis. (*b*) Quod autem is, qui *termino* peremtorio in judicium non venit, ſe ſuſpectum fugae facit, eum ſtatim prehendi, non vetatur.

(a) *Ex Rit. ubi autem citatus*, & *R. item quod ſi aliquis*.

(b) Ex *Rit. item quod ſi debitores*.

(*a*) §. III. Debitor praeſens debet offerre judici *inſtantiam*, qua competentes ſibi exceptiones complectatur. Quod ſi judici notus non ſit, alius judici recte notus adprobet debitorem: ac ſi dein appareat, hunc omnino alium a debitore eſſe, uterque *ducatis* vicenis in ſingulos centenos multetur. De honeſtis mulieribus uti veteri more receptum eſt, ita jus eſto.

(a) *Ex Conſt. an.* 1738, *diei* 14. *Mart.* §. 5. *n.* 5.

(*a*) §. IV. Si citatus aegrotet, reſpondeat per procuratorem iis tantum exceptionibus uſurum, quibus uti dominus poſſet. Sed procuratorem conſtitui neceſſe eſt ſpecialiter ad eam, quae tunc agitur, cauſſam *liquidationis*, & ad certum illum, praeſentemque morbum allegandum. Conſtare autem de eo morbo non alias debet, quam ſi in hac Urbe illum medicus juratus teſtetur apud judicem cauſſae commiſſarium, idque actorum magiſter ſcripto conſignet: extra hanc Urbem apud lo-

in cui aveaſi a fare il pagamento, per equità gli ſi rimetta la pena pecuniaria; e quella del giuramento. Ma poichè colui, che nel termino coſtituitogli non venne a preſentarſi, ſi rende ſoſpetto di fuga, può molto bene all' iſtante eſſer catturato.

§. III. Il debitore, poſciachè ſi è appreſentato, dee eſibire al giudice l' iſtanza, o ſia il libello, nel quale ſian deſcritte l' eccezioni, che gli competono. Che ſe non ſia conoſciuto dal giudice, altra conoſciuta perſona glielo approvi. Che ſe poi ſi trovi, eſſere altra perſona, e non il debitore, amendue ſian dannati in venti ducati per ciaſcun centinajo. Quanto alle femine oneſte ſerviſi ciò, che per antica uſanza ſi è oſſervato.

§. IV. Se'l citato troveraſſi infermo, riſponda per proccuratore, il quale doverà uſare dell' eccezioni, delle quali uſerebbe il principale. Ma ſia biſogno, che'l proccuratore ſia ſpecialmente conſtituito a quella cauſa della liquidazione, e ad allegare quella certa, ed attuale infermità. La pruova poi della malattia ſi faccia in Napoli per depoſizione giurata del medico da farſi davanti al giudice commeſſario della cauſa, la quale dee recarſi in iſcritto dal maſtrodatti: fuori poi di Napoli ſi faccia davanti al giudice del

baverit, praeter paenas inſtrumento appoſitas aliam porro fraudi debitam luat. Contra ſi vel incontinenti, vel ex vinculis legitime probetur, aut ſolutum debitum, aut falſum, aliaſve nullum eſſe inſtrumentum, reus dimittatur: creditor autem praeter poenam falſi, & fraudis, det poenae nomine *carolenos* quindenos in ſingulos *ducatos* ſenos: cujus poenae dimidium fiſco, dimidium parti adverſae cedat.

Ex Conſt. conſuetudinem, quam olim, & Conſt. inſtrumentorum robur, & Rit. Item quod ſi debitores, aut debitrices, & ex praxi.

mento. Ma ſe 'l reo, o 'l dicoſtui mallevadore allegherà, falſo, od invalido *eſſere lo ſtrumento, diaſegli il termine, nel quale, ſe non proverà legittimamente ciò, che ha allegato, oltre alla pena contenuta nello ſtrumento, ne porti un' altra corriſpondente alla frode. Per l' oppoſto ſe all' iſtante, o dalle carceri legittimamente ſi proverà, eſſere ſtato ſoddisfatto il debito, o falſo, o nullo eſſere lo ſtrumento, ſia il debitore ſprigionato: il creditore poi oltre alla pena dovuta alla falſità, ed alla frode, paghi a nome di multa quindici carlini per ogni ſei ducati, la metà di cui vada a beneſizio del fiſco, l' altra a pro della parte avverſa.*

§. I. Jam vero quum ad inſtrumenti *reaſſumptionem* opus ſit notatio, judice ad contractus, & teſtibus, ſi notarius e vivis exceſſerit, ab notario inſtrumenti cuſtode reaſſumatur. Vita functis teſtibus, & judice ad contractus adeundus eſt S. R. Conſilii Praeſes tanquam Prothonotarius alios teſtes, ſive judicem ſuffecturus.

§. *I. E poichè alla* riaſſunzione *dello ſtrumento fa meſtiere dell' intervento del notajo, del giudice a' contratti, e de' teſtimoni, ſe 'l notajo ſarà morto, la* riaſſunzion *ſi faccia dal notajo conſervatore dello ſtrumento. Ove poi ſaran trapaſſati di queſta all' altra vita i teſtimoni, e 'l giudice a' contratti, deeſi ricorrere al Preſidente del S. Conſiglio come a Protonotario, dal quale ſaranno altri teſtimoni, od altro giudice ſurrogati.*

(*a*) §. II. Si debitor intra *terminum* peremtorium, triduumve ſe praeſentem Curiae ſiſtat, adferatque pecuniam, aliudve, quod debet, ei pecuniaria, juriſquejuran-

§. *II. Se'l debitore nel termine perentorio, o fra tre giorni ſi appreſenti alla Corte, e ſeco meni il denaro, od altro, ch' egli debba, quantunque trapaſſato ſia il dì, in*

randi poena aequitate ſuadente remittitur, licet praeterierit dies ſolutionis. (*b*) Quod autem is, qui *termino* peremtorio in judicium non venit, ſe ſuſpectum fugae facit, eum ſtatim prehendi, non vetatur.

(a) *Ex Rit. ubi autem citatus, & R. item quod ſi aliquis.*

(b) Ex *Rit. item quod ſi debitores.*

(*a*) §. III. Debitor praeſens debet offerre judici *inſtantiam*, qua competentes ſibi exceptiones complectatur. Quod ſi judici notus non ſit, alius judici recte notus adprobet debitorem: ac ſi dein appareat, hunc omnino alium a debitore eſſe, uterque *ducatis* vicenis in ſingulos centenos multetur. De honeſtis mulieribus uti veteri more receptum eſt., ita jus eſto.

(a) *Ex Conſt. an.* 1738, *diei* 14 *Mart.* §. 5. *n.* 5.

(*a*) §. IV. Si citatus aegrotet, reſpondeat per procuratorem iis tantum exceptionibus uſurum, quibus uti dominus poſſet. Sed procuratorem conſtitui neceſſe eſt ſpecialiter ad eam, quae tunc agitur, cauſſam *liquidationis*, & ad certum illum, praeſentemque morbum allegandum. Conſtare autem de eo morbo non alias debet, quam ſi in hac Urbe illum medicus juratus teſtetur apud judicem cauſſae commiſſarium, idque actorum magiſter ſcripto conſignet: extra hanc Urbem apud lo-

in cui aveaſi a fare il pagamento, per equità gli ſi rimetta la pena pecuniaria; e quella del giuramento. Ma poichè colui, che nel termino coſtituitogli non venne a preſentarſi, ſi rende ſoſpetto di fuga, può molto bene all' iſtanze eſſer catturato.

§. III. Il debitore, poſciachè ſi è appreſentato, dee eſibire al giudice l' iſtanza, o ſia il libello, nel quale ſian deſcritte l' eccezioni, che gli competono. Che ſe non ſia conoſciuto dal giudice, altra conoſciuta perſona glielo approvi. Che ſe poi ſi trovi, eſſere altra perſona, e non il debitore, amendue ſian dannati in venti ducati per ciaſcun centinajo. Quanto alle femine oneſte ſerviſi ciò, che per antica uſanza ſi è oſſervato.

§. IV. Se'l citato troveraſſi infermo, riſponda per proccuratore, il quale doverà uſare dell' eccezioni, delle quali uſerebbe il principale. Ma ſia biſogno, che'l proccuratore ſia ſpecialmente conſtituito a quella cauſa della liquidazione, e ad allegare quella certa, ed attuale infermità. La pruova poi della malattia ſi faccia in Napoli per depoſizione giurata del medico da farſi davanti al giudice commeſſario della cauſa, la quale dee recarſi in iſcritto dal maſtrodatti: fuori poi di Napoli ſi faccia davanti al giudice del

loci juridicum, idque publicus notarius redigat in ſcriptum.

(a) *Ex Pr.* 7., *& Pr.* 8. §. 8. *de inſtr. liquid.*

(*a*) §. V. Ne per non liquida inſtrumenta moleſtari debitores contingat, expediri citationes ſuper eorum tenore, praeſertim extra hanc Urbem, non ante permittitur, quam iis in Curia exhibitis, & apud actorum magiſtros relictis, perque unum judicum M. Curiae perlectis. (*b*) Jam cauſſae *liquidationis* commiſſarius eſto judex *bebdomadarius*. Quod ſi debitor eam cauſſam pendere dicat ab alia cauſſa, cujus alius ejuſdem Curiae judex eſt commiſſarius, ne hoc praetextu judicio *liquidationis* mora fiat, judex *bebdomadarius* eſſe pergat commiſſarius cauſſae, quouſque exploratis actis, quae a debitore exhibentur, videat, num judicio *liquidationis*, an ordinario ſit locus: nec alias ceſſabit, quam ſi ordinarie agendum eſſe videatur.

(a) *Ex Pr.* 4. *eod.*
(b) *Ex Pr.* 8. §. 9. *eod.*

(*a*) §. VI. Interdum creditor in *ſecundam Curiam* conſulto non venit, venit autem debitor: quo caſu interponitur decretum, *debitor licentietur*. Sed eo fit, ut, dum debitor bona fide putat, non alias poſſe creditorem *liquidationis*

del luogo, e ſcrivaſi da un pubblico notajo.

§. *V. Affinchè i debitori non ſian nojati per istrumenti non liquidi, egli non è permeſſo di ſpedirſi maſſimamente per fuori di Napoli citazione alcuna ſul tenore di quelli, ſe prima non ſieno i medeſimi eſibiti nella Corte, e laſciati preſſo il maſtrodatti, e letti da un Giudice della G. Corte. Il giudice di ſettimana ſia commeſſario della cauſa liquidazione. Che ſe'l debitore allegbi, che quella cauſa dipenda da altra, di cui ſia commeſſario altro giudice della Corte medeſima, affinchè ſotto coteſto pretesto non ſi meni in lungo il giudizio della liquidazione, il giudice di ſettimana ſeguiti a procedere da commeſſario per fino che, eſaminati gli atti, i quali ſi eſibiſcono dal debitore, conoſca, ſe debba farſi luogo al giudizio della liquidazione, ovvero ad altro ordinario giudizio; nè ſi rimanga dal procedere, ſe non quando conoſceraſſi, che debbaſi procedere* ordinariamente.

§. *VI. Speſſo il creditore a bella poſta non compariſce nella* ſeconda Corte, *e vi compariſce il ſc'o debitore: nel qual caſo s' interpone il decreto* debitor licentietur. *Dal che ne naſce, che 'l debitore rimane nella buona fede, che volen-*

nis judicium proſequi, quam ſi ipſe iterum fuerit de eadem citatione judicialiter admonitus; interea creditor ab actorum magiſtro *bebdomadario* inſtrumentum *reaſſumtum* repetens per alium actorum magiſtrum expediri curet novam citationem in *Curia* notarii, ac ſubinde *exſequutoriales* literas in contumaciam. Ne fraus iſta debitori fiat, creditor, qui fraudem fecerit, quarta crediti parte multetur, aliiſque poenis arbitratu M. Curiae: porro actorum magiſter, cui inſtrumentum *reaſſumtum* exhibetur, in ipſo inſtrumento inſcribat, fuiſſe illud ſibi exhibitum apud hanc, illamve M. Curiae menſam: quod a judice curet ſubſcribi: tum alios actorum magiſtros ſcripto admoneat per publicum nuncium de exhibito ſibi inſtrumento, itemque a quo notario, quo die, & quorum contrahentium interventu confectum ſit, ne ita alius actorum magiſter aliam citationem expediat. Si quis actorum magiſter contra fecerit, officio multabitur. Demum ut debitori magis caveatur, detur huic authenticum exemplum ſupraſcripti decreti, quo non comparente creditore dimiſſus eſt.

lendo il creditore proſeguire la liquidazione, debbaſi nuova citazione ſpedire, ed intimare; intanto però, ripigliandoſi il creditore dal maſtrodatti di ſettimana lo ſtrumento riaſſunto, fa ſpedire nuova citazione nella curia *del notajo, ed ottiene appreſſo in contumacia le lettere eſecutoriali. Affinchè i debitori non patiſcano ſimile inganno, qualunque creditore averà di quello uſato, perda la quarta parte del ſuo credito, ed incorra altra pena ad arbitrio della G. Corte. Oltre a ciò il maſtrodatti, a cui ſarà preſentato lo ſtrumento riaſſunto, vi faccia ſu la* preſentata, *ed iſpieghi di eſſere ſtato preſentato in queſta, od in quell' altra* banca della G. C., *e la faccia ſoſcrivere dal giudice. Ed' appreſſo notifichi per lo* portiere *tutti gli altri maſtrodatti, affinchè non procedano ad altra citazione ſull'iſtrumento a lui preſentato, e diviſi nella* cartella *il notajo, le parti contraenti, e 'l giorno dello ſtrumento. Contravvendo a ciò alcun Maſtrodatti ſoggiaccerà alla perdita dell'uffizio. E finalmente per una maggior cautela del debitore, del decreto contenente il* licentietur, *ſe gli dia una copia autentica.*

(a) *Ex Conſt. an.* 1738. §. 5. *n.* 9.

(*a*) §. VII. Saepe fit, ut debitor ſuper tenore inſtrumenti citatus in M. Curia V. de citatione

§. *VII. Speſſo avviene, che 'l debitore citato nella G. C. della Vicaria ſul tenore dello ſtrumento, ſi ri-*

ne tanquam indebita referri ſupplicet ad S. Conſilium. Hoc caſu S. Conſilii Praeſes decernat in hanc formulam, *Comparente ſupplicante perſonaliter, & praeſtando cautionem de parendo mandatis S. Conſilii, M. Curia verbum faciat*. Quod autem intereſt, cauſſas *liquidationis* quamcelerrime expediri, debitor, qui decretum Praeſidis exhibet, die juridico, qui proxime ſequitur, quibus horis jus dicitur pro Tribunali, omnino det fidejuſſorem. Poſterum iſtum diem nec M. Curia, nec S. Conſilium proroget: nec quod poſt id tempus incontinenti fidejuſſor ſit datus, id ſuſpendere judicium poteſt: proinde quaſi non interpoſito Praeſidis decreto ſtatim expediantur in contumaciam literae *exſequutoriales realiter*, & *perſonaliter:* (b) quumque periculum eſſe poſſit, ne actorum M. Curiae magiſtri fidejuſſiones iſtas recipiant praelato die, ipſe judex apponat diem preſcriptis verbis, non numericis notis. (c) Dato intra eum diem fidejuſſore, referatur ad S. Conſilium: referendum eſt autem de decretis in cauſſis id genus prolatis ad S. Conſilium omnino intra diem decimum quintum, ex quo decretum Praeſidis exhibitum eſt: eoque exacto, M. Curia, quaſi non interpoſito decreto Praeſidis, porro pergat jus dicere in ea cauſſa. Confirmato per

ſi richiami di cotal citazione; e porga ſupplica di farſi di quella parola nel S. R. Conſiglio. Laonde in queſto caſo il Preſidente del S. R. Conſiglio faccia la ſeguente decretazione: Comparendo il ſupplicante perſonalmente, e dando cauzione di ubbidire a quanto ſi ordinerà dal S. Conſiglio, la G. Corte ne faccia parola. *E poichè importa, che le cauſe di* liquidazione *ſieno prontiſſimamente ſpedite, il debitore, il quale eſibiſce la* decretazione *del Preſidente, nel giorno ſeguente, che ſia giuridico, per tutto il tempo, che reggeſi Tribunale, dia la mallevaria, o ſia* pleggeria; *nè la G. Corte, nè il S. Conſiglio proroghi coteſto ſpazio di tempo. Nè perchè incontanente dopo cotal tempo ſia ſtato dato il mallevadore, può ciò ſoſpendere il giudizio, e però come ſe non vi foſſe ſtata niuna* decretazione *del Preſidente ſi ſpediſcano in contumacia le lettere* eſecutoriali *reali, e perſonali: e potendo eſſervi pericolo non peravventura i maſtrodatti della G. C. della Vicaria ricevano coteſte mallevarie coll' antedata, lo ſteſſo Giudice di ſua mano diſteſamente, e non co' numeri noti la data della preſentazione di quelle. Dato in tal tempo il mallevadore, riferiſcaſi la cauſa nel S. Conſiglio; ma tai cauſe debbono ad ogni modo riferirſi infra lo ſpazio di quindici gior-*

Digitized by Google

per S. Conſilium decreto, de quo fuit relatum, debitor, niſi decretum S. Conſilii opportune dixerit nullum, eo ipſo die, quo relatum eſt, ſi tempus ſupperat, aut die juridico, qui proxime ſequitur, praeſentem ſe ſiſtat M. Curiae interrogandus ſuper tenore inſtrumenti: quo facto niſi debitum exſolverit, *exſequutoriales* literae expediantur *realiter*, & *perſonaliter*; niſi ſi, quum interrogatur, ſatisfactionem, novationem, aliamve exceptionem opponat, qua vis eliditur inſtrumenti: quo caſu ſuſpendi exſequutionem *ſuper bonis*, eſt aequum: ſed eum aut in carcerem conjici, aut ſolidum, quod debet, apud acta deponere, neceſſe eſt. Si debitor ſui praeſentiam non fecerit, *exſequutoriales* literae contra eum, fidejuſſoremque ejus expediantur pro debito, ac poena. (d) Jam ſi debitor in *ſecunda Curia* citationem dicat nullam, M. Curiae V. judices poſtero die de ea referant ad aulam, ſi non juſtam ob cauſſam ceſſaverint, quo tempore commiſſorum, omiſſorumve in officio reddiderint rationem, eo nomine damnandi. At ſi is praeſentem ſe ſiſtens in *ſecunda Curia* non ſupplicem libellum exhibet, quo ab indebita citatione appellat, ſed alias ſcripturas, quibus non inſtrumenti vim elidit, ſed ſatisfactionis, litis

giorni dal dì, che ſi eſibì la ſupplica decretata dal Preſidente: e trapaſſato quel tempo, la G. Corte ſeguiti a procedere come ſe mai non ſieſi gravame alcuno, o decreto del Preſidente prodotto. Confermato dal S. Conſiglio il decreto, il debitore ſe non produrrà contro a quello le nullità, *in quel medeſimo giorno, che fu la relazion fatta nel S. Conſiglio, ſe ci ſarà tempo, o nel ſeguente giorno giuridico ſi appreſenti alla G. Corte, perchè ſia interrogato ſul tenore dello ſtrumento. E fatto ciò, ſe non pagherà il ſuo debito, ſi ſpediſcano le lettere eſecutoriali* reali, e perſonali; *ſolvoſe, riſpondendo all' interrogazione, non opponga la ſoddisfazione, o la novazione, od altra eccezione, per cui s' infievoliſca la forza dello ſtrumento: nel qual caſo è giuſto, che ſi ſoſpenda l' eſecuzione reale; ma ſia biſogno, che od egli ſi conſtituiſca carcerato, o faccia preſſo gli atti il depoſito di tutto quello, che dee. Se 'l debitore non ſi appreſenterà, ſpediſcanſi contro di lui, e 'l dilui mallevadore le lettere eſecutoriali per lo debito, e per la pena. Che ſe poi il debitore nella* ſeconda Corte *dirà* di nullità *della citazione, i Giudici della G. Corte nel giorno ſeguente le diſcutano nella Ruota, ed ove mancaſſero di ciò fare ſenza legittima* cau-

Digitized by Google

tis civilis pendentis, aliamve ſimilem exceptionem opponit, M. Curia decernat in hanc formulam, *Condemnatur, verum non ponatur in libro inferni, donec, viſis ſcripturis extra bancam, aliter fuerit proviſum*: tum die, qui proxime ſequitur, ſcripturae auditis partibus diſcutiantur: ac ſi non conſtare de oppoſita exceptione videatur, placet decerni in hunc modum, *Ponatur in libro inferni*, vel, *Remaneat condemnatus, & ponatur in libro*: quo caſu ſi adeſt debitor, detrudatur in carcerem, atque expediantur literas *exſequutoriales realiter* tantum; ſi abeſt, expediantur etiam *perſonaliter*: nec tum poterit audiri, niſi ſolidum, quod debet, exſolverit, itemque poenam, & hoc plus quod, ut inſtrumentum in chartam pergamenam redigeretur, a creditore impenſum eſt. Quod ſi pecunia debita apud acta deponatur, recipi depoſitum non alias debet, quam ſi ſit omnino purum, & ſimul actorum magiſtro, & ſcribae ſolvatur, quod depoſiti adjudicandi cauſſa nomine ſportularum debetur. Supplicante autem debitore, ut de poſteriore M. Curiae decreto referatur ad S. Conſilium; ita decernat Praeſes, *Conſtituto debitore in vinculis, vel facto depoſito, M. Curia verbum faciat*: nec ſi a Praeſide ſecus ſit factum, id M. Cu-

cauſa, sieno della mancanza tenuti al lor sindacato. Ma preſentandoſi coſtui nella ſeconda Corte, *e non esibendo la ſupplica, per cui ſi richiami dell' indebita citazione, ma esibendo altre ſcritture, per cui non contraſti lo ſtrumento, ma opponga la ſoddisfazione, la pendenza della lite civile, od altra ſimile eccezione, la G. Corte faccia ſua deciſione in queſta forma,* Condemnetur, verum non ponatur in libro inferni, donec viſis ſcripturis extra bancam aliter fuerit proviſum: *Dipoi nel giorno ſuſſeguente ſi diſcutano le ſcritture, inteſe le parti: e trovandoſi, che non coſti dell' oppoſta eccezione, ſi decida in queſta guiſa,* Ponatur in libro inferni, *ovvero* Remaneat condemnatus, & ponatur in libro: *nel qual caſo, trovandoſi il debitore preſentato, ſia imprigionato, e ſi ſpediſcano le lettere eſecutoriali ſolamente* reali; *ove poi ſia aſſente, le lettere eſecutoriali ſiano reali, e perſonali; nè dipoi potrà egli eſſere udito, ſe prima non paghi l' intero debito, e la pena, e quello ancora, che 'l creditore ſpeſe per ridurre in cartapecora lo ſtrumento. Che ſe ſi faccia depoſito preſſo gli atti di ciò, che deeſi, non dee quello eſſere ricevuto ſe non ſia puro, o ſenza condizione alcuna, e ad un' ora medeſima non paghi ciò, che appartiene al* ma-

Digitized by Google

Curia quidquam valere patiatur. Sed & ſi ſecundum adſcriptam formulam decreverit Praeſes, ſi, quo tempore exhibetur decretum, *poſitus* eſt debitor *in libro inferni*, ejus nulla vis eſto.

(a) *Ex Pr. 3. 5. & 8. §. 7. de inſtr. liquid. & ex cit. Conſt. an. 1738. §. 5. n. 7.*
(b) *Ex cit. Conſt. an. 1738. §. 5. n. 8. & Reg. lit. an. 1748. die 28. Feb.*
(c) *Ex cit. Pr. 8. §. 7.*
(d) *Ex cit. §. 5. n. 6.*

(*a*) §. VII. Quum de decretis ſuper Inſtrumenti *liquidatione* prolatis ad S. Conſilium refertur, non liceat debitori ad *liquidationem* impediendam ſcripturas exhibere, depoſitumve offerre in aula S. Conſilii, in qua de juſtitia, vel injuſtitia *liquidationis* cognoſcendum eſt ex eiſdem actis. In ſola M. Curia, quo tempore jus dicitur pro Tribunali, aut ſero apud judicem ſcripturarum exhibendarum, depoſitive offerendi jus eſt. Sed refert, num debitor mane compareat, nec ne. Poſteriore hoc caſu recte poteſt ſero ſcripturas exhibere, aut depoſitum offerre: priore illo inſtare creditor poteſt, ut mane ipſo id facere compellatur.

(a) *Ex Pr. 4. de inſtr. liquid.*

maſtrodatti, *ed allo ſcrivano per l' aggiudicazione*, *o come volgarmente diciamo*, *per la* liberazione *del depoſito. Ma porgendo ſupplica il debitore*, *che dell' ultimo decreto della G. Corte relazion ſi faccia nel S. Conſiglio*, *il decreto del Preſidente ſia in queſta forma:* conſtituto debitore in vinculis, vel facto depoſito, M. Curia verbum faciat. *Facendoſi dal Preſidente altro decreto*, *la G. Corte nol faccia valere. Ma decretando egli in quel modo*, *e poi la ſupplica col ſuo decreto ſi preſenti in tempo*, *che 'l debitore ſarà già ſtato ſcritto nel libro dell' inferno*, *non ſia quella di alcuna forza.*

§. *VII. Quando de' decreti pronunziati dintorno alla* liquidazion *dello ſtrumento ſi fà relazione nel S. Conſiglio*, *non può il debitore*, *per impedire la liquidazione dello ſtrumento*, *eſibire ſcritture*, *nè offerire il depoſito nella Ruota del S. Conſiglio*, *nella quale altro non ſi dee fare*, *che prender cognizione della giuſtizia*, *o della ingiuſtizia della liquidazione da' medeſimi atti. Nella ſola G. Corte della Vicaria quando la mattina reggeſi Tribunale*, *od il giorno davanti al giudice*, *poſſono le ſcritture eſibirſi*, *e può offerirſi il depoſito. Ma importa a ſapere*, *ſe'l debitore compariſca la mattina*, *o la ſera: perciocchè*, *comparendo la ſera può eſibire le ſcritture*, *ed offerire il depoſito*; *ma ove compariſ-*

ſe la mattina, può il creditore far ſua iſtanza, che ſia ſtretto a farlo nella mattina medeſima.

(*a*) §. VIII. Exſequutionem decreti, quod referentibus M. Curiae judicibus in S. Conſilio prolatum eſt, nullo Praeſidis decreto impeditur: ac ſi quid contra hanc Legem decreverit Praeſes, id actis inſeri vetent judices M. Curiae, decretumque S. Conſilii quamdiligentiſſime exſequantur, ſalvis tamen litigatoribus *nullitatum*, aliiſque remediis juris.

(a) *Ex cit. Pr.* 8. §. 3.

§. *VIII. Non s' impediſca per niun decreto del Preſidente l' eſecuzion del decreto, il quale ſia pronunciato dal S. Conſiglio a relazione de' giudici: e decretando il Preſidente alcuna coſa contro al diſpoſto della preſente legge, non permettano i giudici, che ſia la* decretazione *inſerita negli atti, e con molta diligenza eſeguano il decreto dal S. Conſiglio, e ſolo potranno i litiganti avvalerſi delle* nullità, *e degli altri rimedj della legge.*

(*a*) §. IX. Inſtante creditoris filio, aut herede etiam extraneo debitor ſuper inſtrumento recte poteſt interrogari, ſi tamen illum eſſe heredem conſtet: debitoris autem heres, qui juſtam habere ignorantiae cauſam praeſumitur, inſtante creditore non poteſt.

(a) *Ex Rit. item ſervat ipſa Curia, quod ſi debitor alicujus.*

§. *IX. Ad iſtanza del figliuolo del creditore, o dell' erede anco eſtraneo di quello può il debitore eſſere interrogato ſullo ſtrumento, purchè coſti eſſer colui erede: ma l' erede dèl debitore, il quale ſi preſume di avere giuſta cagione d' ignoranza, non può ad iſtanza del creditore eſſere interrogato.*

(*a*) §. X. Dicta hactenus de *exequutivo liquidationis* judicio ita cauta ſunt, ſi nondum dilapſi ſint anni XX. a die natae actionis inſtrumento comprehenſae; ſitque inſtrumentum vel adeo liquidum per ſe, ut alia non indigeat probatione, vel quamvis per ſe tale non ſit, relatum tamen ad aliud liquidum, tale fiat. Si aut vicennale illud ſpatium jam

§. X. *Quel, che fin quì ſi è detto dell' eſecutivo giudizio della liquidazione, abbia luogo qualora non ſieno trapaſſati venti anni dal dì, che nacque l' azione compreſa nello ſtrumento, e ſia lo ſtrumento per ſe così liquido, che non abbia meſtiere di altra pruova, o non eſſendo tale, riferendoſi nondimeno ad altro liquido ſtrumento, divenga tale. Che ſe poi ſaranno tra-*

jam ſit exactum, aut liquidum non ſit inſtrumentum, ordinario judicio experiundum.

(a) *Ex Rit. nota quod iſte ritus &c. & ex Rit. item intelligitur.*

(*a*) §. XI. Noviſſime ſciendum eſt, (*) ſi quantitas inſtrumento comprehenſa ſupra *ducatos* XII. non ſit, tantum abeſſe, ut judicio *liquidationis*, quod eſt partim civile, partim criminale, eſſe locus poſſit, ut eo caſu jus dici debeat ex non ſcripto ſecundum Leges noſtras.

(a) *Ex Rit. Item quaecumque inſtrumenta, & Conſt. an. 1738. diei 14. Mart. §. 1. n. 1.*

(*) Ciò ſi rappreſentò a S. M., il cui ſovrano oracolo ſi attende.

L. II.

Ut praeter judicium *liquidationis* inſtrumenti aliud itidem litigatoribus ſuppetat ſubſidium juris, quo contractus publico inſtrumento comprehenſus *exequutive* reſcindatur, placet, ſi *de facie ad faciem* contracta obligatio ſit de ſolvendis *tertiis*, ſolvendove *intereſſe*, inſertumque inſtrumento pactum reſciſſorium, nec praeſtitutis temporibus ſolutio ſit facta, jure poſſe creditores petere ſolvi ſibi non ſolum *tertias*, vel *intereſſe*, ſed *capitale* etiam, ſortemve, ac proinde contractum *exequutive* reſcindi. Ergo hoc caſu judices contra debitores decernant in hanc formulam, *Infra dies viginti ſolvant capitale, & tertias*

trapaſſati i venti anni, o lo ſtrumento non ſarà liquido, ſi dovrà ſperimentare l' azione con giudizio ordinario.

§. XI. Ed in fine è da ſapere, che ſe la quantità compreſa nello ſtrumento non trapaſſi i ducati dodici, tanto è da lungi, che non debba farſi luogo al giudizio della liquidazione, *il quale è parte civile, parte criminale, che anzi in quel caſo debbaſi agitare ſenza forma di giudizio, e ſenza atti, ſecondochè è diſpoſto per le noſtre leggi.*

LEGGE II.

Affinchè i litiganti, oltre il giudizio della liquidazione *dello ſtrumento, abbiano altro ſuſſidio della legge a far sì, che 'l contratto compreſo in alcun pubblico ſtrumento ſia* eſecutivamente *reſciſſo, egli è diſpoſto, che ove ſieſi contratta obbligazione alcuna di* faccia a faccia *di pagare* terze, *od* intereſſe, *e nello ſtrumento si ſia appoſto il patto reſciſſorio, e dipoi a tempi patuiti non ſieſi il pagamento di quelli fatto, poſſano i creditori chiedere, che ſi paghi loro non ſolamente le terze, e l' intereſſe, ma il capitole, e la ſorte ancora, e che per conſeguente* eſecutivamente *ſi reſcinda il contratto. Per la qualcoſa i giudici in queſto caſo faccia-*

tias, aut *ſortem & intereſſe*. *Verum ſi infra eundem terminum ſolverint tertias*, vel *intereſſe*, *ſuperſedeatur a ſolutione capitalis*, vel *ſortis*: *alias dicto termino elapſo exſequatur decretum quum pro capitali*, vel *ſorte*, *tum pro tertiis*, vel *intereſſe*. Quod ſi debitores intra praeſcriptum tempus *tertias*, vel *intereſſe* non ſolvant, *ducatos* quinos in ſingulos centenos fiſco pendant: quam poenam judices decreto adſcribant. Decretum autem ipſi debitori in faciem notificetur in hac quidem Urbe per nuncium ſcriba cauſſae praeſente, in reliquo Regno per publicum notarium praeſente actuario loci. Si vero debitor notificato decreto contractum velit ante viceſimum illum diem haberi pro reſciſſo, eam multam ne pendat, ſalvaeque ſint ei contra ipſum jus debiti exceptiones, ſi quas habet.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 1. *n.* 16.

(*a*) §. I. Iſtiuſmodi decretum non domi, ſed pro Tribunali interponetur. Et quamvis debitor non in faciem creditoris contractum jurejurando confirmaverit, *exequutive* decernatur, ut ille *tertias*, & *capitale*, vel *intereſſe*, & ſor-

ciano contr' a' debitori loro deciſioni in queſta forma: Fra venti giorni paghino il capitale, e le terze, o la ſorte, e l'intereſſe: ma, pagandoſi in quello ſpazio di tempo le terze, o l'intereſſe, ſi ſopraſſegga dalla ſoluzione del capitale, o della ſorte: altramenti, trapaſſato quel tempo, ſi eſegua il decreto tanto per lo pagamento del capitale, o della ſorte, quanto dell' intereſſe, o delle terze. *Che ſe i debitori in quel tempo ſtato preſcritto loro non pagheranno le terze, o l' intereſſe, ſieno dannati di pagare al fiſco per pena ducati cinque a centinajo, ed una tal pena ſia da' giudici nello ſteſſo decreto compreſa ed ordinata. Il decreto poi in Napoli ſi notifichi al debitore perſonalmente per un portiere, e coll' aſſiſtenza dello ſcrivano della cauſa, per lo Regno poi la intimazione ſi faccia da alcun pubblico notajo, e coll' aſſiſtenza del maſtrodatti della corte. Se poi il debitore, notificato che gli ſarà il decreto, avantiche trapaſſino i venti giorni darà per riſciſſo il contratto, non paghi la detta pena, e può opporre ogni eccezione, che abbia, contro dello ſteſſo debito.*

§. *I. Coteſti decreti di* reſciſſioni *non ſi facciano in caſa, ma uopo è, che ſi facciano da tutto il Tribunale. E quantunque il debitore non ſieſi con giuramento obbligato di faccia a faccia col creditore, pure* eſecutivamente *ſi ordi-*

& ſortem, & hoc plus ſupraſcriptam multam ſolvat, ſi tamen res agatur inter eaſdem perſonas, & debitor contractum juratus habuerit ratum.

(a) *Ex Pr. diei 11. Auguſt. an. 1758.*

De literis *cambii*.

TITULUS VI.

LEX I.

Literae *cambii* acceptatae contra eum, qui acceptavit: *proteſtatae* autem ſive intra, ſive extra Regnum, quod aut non acceptatae literae, aut non ſoluta pecunia ſit, contra eum, qui literas ſcripſit, promtam, paratamque habeant exſequutionem.

Ex Pr. 1. de literis cambii §. 5. 6. & 8.

(a) §. I. Num is, ad quem literae *cambii* ſcriptae ſunt, has ſua ipſe manu acceptet, an ejus nomine alius, per quem jure poteſt obligari, nihil refert: nec quod aliena manu acceptentur, id paratam impedit exſequutionem.

(a) *Ex cit. §. 5.*

(a) §. II. Acceptatis literis *cambii* pecuniae ſolutio nulla exceptione, ac ne exceptione quidem pecuniae non receptae, impediatur. Solvat igitur qui acceptavit, ſatiſque ei ſit, ſalva habere jura adverſus eos, qui literas ſcripſerunt, alioſque eo nomine obligatos.

(e) *Ex Pr. 3. §. 12. eod.*

(a) §.

dini, che colui paghi terzo, e capitale, o ſorte, ed intereſſe, e la pena altresì di ſopra deſcritta, purchè ſi tratti tra le medeſime perſone, e 'l debitore abbia ratificato il contratto col giuramento.

Delle lettere di cambio.

TITOLO VI.

LEGGE I.

Le lettere di cambio accettate che ſono abbiano la pronta, e la parata *eſecuzione contro di colui, che accettolle. Quando ſon proteſtate tanto per entro, che per fuori Regno, perchè non ſieno ſtate accettate, o perchè non ſi ſia il denaro pagato; abbiano la* pronta, *e la* parata *eſecuzione contro di colui, che le ſcriſſe.*

§. I. Niente importa, che cotai lettere di cambio ſieno accettate di propria mano di colui, cui ſono indiritte, o da altri a ſuo nome, per cui può egli eſſere obbligato, e 'l quale volgarmente è detto il complimentario; *nè l' accettazion fatta da aliena mano può impedire la* parata *eſecuzione.*

§. II. Poſciachè ſono ſtate le lettere di cambio accettate, il pagamento di quelle non può eſſere impedito per niuna eccezione, e ne pure per l' eccezione del non ricevuto denaro. Paghi adunque colui, che accettolle, e ſolo gli baſti, che abbia ſalve le ragioni contro coloro, che ſcriſſero le lettere, e gli altri,

tri,

tias, aut *ſortem & intereſſe*. *Verum ſi infra eundem terminum ſolverint tertias*, vel *intereſſe*, *ſuperſedeatur a ſolutione capitalis*, vel *ſortis*: *alias dicto termino elapſo exſequatur decretum quum pro capitali*, vel *ſorte*, *tum pro tertiis*, vel *intereſſe*. Quod ſi debitores intra praeſcriptum tempus *tertias*, vel *intereſſe* non ſolvant, *ducatos* quinos in ſingulos centenos fiſco pendant: quam poenam judices decreto adſcribant. Decretum autem ipſi debitori in faciem notificetur in hac quidem Urbe per nuncium ſcriba cauſſae praeſente, in reliquo Regno per publicum notarium praeſente actuario loci. Si vero debitor notificato decreto contractum velit ante viceſimum illum diem haberi pro reſciſſo, eam multam ne pendat, ſalvaeque ſint ei contra ipſum jus debiti exceptiones, ſi quas habet.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 1. *n.* 16.

(*a*) §. I. Iſtiuſmodi decretum non domi, ſed pro Tribunali interponetur. Et quamvis debitor non in faciem creditoris contractum jurejurando confirmaverit, *exequutive* decernatur, ut ille *tertias*, & *capitale*, vel *intereſſe*, & ſor-

ciano contr' a' debitori loro deciſioni in queſta forma: Fra venti giorni paghino il capitale, e le terze, o la ſorte, e l'intereſſe: ma, pagandoſi in quello ſpazio di tempo le terze, o l'intereſſe, ſi ſopraſſegga dalla ſoluzione del capitale, o della ſorte: altramenti, trapaſſato quel tempo, ſi eſegua il decreto tanto per lo pagamento del capitale, ò della ſorte, quanto dell' intereſſe, o delle terze. *Che ſe i debitori in quel tempo ſtato preſcritto loro non pagheranno le terze, ò l' intereſſe, ſieno dannati di pagare al fiſco per pena ducati cinque a centinajo, ed una tal pena ſia da' giudici nello ſteſſo decreto compreſa, ed ordinata. Il decreto poi in Napoli ſi notifichi al debitore perſonalmente per un portiere, e coll' aſſiſtenza dello ſcrivano della cauſa, per lo Regno poi la intimazione ſi faccia da alcun pubblico notajo, e coll' aſſiſtenza del maſtrodatti della corte. Se poi il debitore, notificato che gli ſarà il decreto, avantiche trapaſſino i venti giorni darà per riſciſſo il contratto, non paghi la detta pena, e può opporre ogni eccezione, che abbia, contro dello ſteſſo debito.*

§. *I. Coteſti decreti di reſciſſioni non ſi facciano in caſa, ma uopo è, che ſi facciano da tutto il Tribunale. E quantunque il debitore non ſieſi con giuramento obbligato di faccia a faccia col creditore, pure eſecutivamente ſi ordi-*

& ſortem, & hoc plus ſupraſcriptam multam ſolvat, ſi tamen res agatur inter eaſdem perſonas, & debitor contractum juratus habuerit ratum.

(a) *Ex Pr. diei 11. Auguſt. an.* 1758.

De literis *cambii*.

T I T U L U S VI.

L E X I.

Literae *cambii* acceptatae contra eum, qui acceptavit: *proteſtatae* autem ſive intra, ſive extra Regnum, quod aut non acceptatae literae, aut non ſoluta pecunia ſit, contra eum, qui literas ſcripſit, promtam, paratamque habeant exſequutionem.

Ex Pr. 1. de literis cambii §. 5. 6. & 8.

(*a*) §. I. Num is, ad quem literae *cambii* ſcriptae ſunt, has ſua ipſe manu acceptet, an ejus nomine alius, per quem jure poteſt obligari, nihil refert: nec quod aliena manu acceptentur, id paratam impedit exſequutionem.

(a) *Ex cit.* §. 5.

(*a*) §. II. Acceptatis literis *cambii* pecuniae ſolutio nulla exceptione, ac ne exceptione quidem pecuniae non receptae, impediatur. Solvat igitur qui acceptavit, ſatiſque ei ſit, ſalva habere jura adverſus eos, qui literas ſcripſerunt, alioſque eo nomine obligatos.

(a) *Ex Pr.* 3. §. 12. *eod.*

(*a*) §.

dini, che colui paghi terzo, e capitale, o ſorte, ed intereſſe, e la pena altresì di ſopra deſcritta, purchè ſi tratti tra le medeſime perſone, e 'l debitore abbia ratificato il contratto col giuramento.

Delle lettere di cambio.

T I T O L O VI.

L E G G E I.

Le lettere di cambio accettate che ſono abbiano la pronta, e la parata *eſecuzione contro di colui, che accettolle. Quando ſon proteſtate tanto per entro, che per fuori Regno, perchè non ſieno ſtate accettate, o perchè non ſi ſia il denaro pagato, abbiano la* pronta, *e la* parata *eſecuzione contro di colui, che le ſcriſſe.*

§. I. *Niente importa, che cotai lettere di cambio ſieno accettate di propria mano di colui, cui ſono indiritte, o da altri a ſuo nome, per cui può egli eſſere obbligato, e 'l quale volgarmente è detto il* complimentario; *nè l' accettazion fatta da aliena mano può impedire la* parata *eſecuzione.*

§. II. *Poſciachè ſono ſtate le lettere di cambio accettate, il pagamento di quelle non può eſſere impedito per niuna eccezione, e ne pure per l' eccezione del non ricevuto denaro. Paghi adunque colui, che accettolle, e ſolo gli baſti, che abbia ſalve le ragioni contro coloro, che ſcriſſero le lettere, e gli al-*

tri,

Digitized by Google

(*a*) §. III. Si qua ex parte Regni mittantur literae, poſt octavum ab eis acceptatis diem pecunia ſolvatur: ſi extrinſecus, ſive intra, ſive extra Italicum ſolum, poſt decimumquintum. Verum ſi in ipſis literis certus ſit dictus ſolutioni dies, hunc omnino ſervari placet, ſive octavo, aut decimoquinto priorem, ſive poſteriorem. Niſi fuerit ſoluta, proteſtatione, uti moris eſt, ſibi conſulat creditor, ſi velit.

(a) *Ex Pr.* 3. §. 10. & 11. *eod.*
Si omitere alcune altre coſe, che leggonſi nella Pr. 1. §. 2. 3. e 4., e nella Pr. 3. §. 9., e nella Pr. 5. §. 1., poichè reſtavano a farſi alcune diligenze.

(*a*) §. IV. Ut autem fraus abſit, & queat certo ſciri, quando dies veniat ſolutionis, non per verborum compendia, aut numericas notas, ſed perſcriptis verbis acceptentur literae, atque adſcribatur dies. Qui ſecus fecerit, ducatis centenis multetur in ſingulas vices.

(a) *Ex cit. Pr.* 3. §. 10.

(*a*) §. V. Ne is, qui literas acceptavit, negando ſe acceptaſſe, ſolutionem in longum ducat, cautum eſt, ſi teſtes tres fide digni videri ſibi affirment, acceptationem manu ejus ſcriptam, qui dicitur acceptaſſe, quod manum illius alias habeant notam, ac idoneis fidejuſſoribus caveat creditor, ſe reſtituturum, quod inde-

tri, che a quel nome ſi obbligarono.

§. *III. Se le lettere di cambio ſian ſcritte da alcuna parte del Regno, facciaſi il pagamento dopo otto dì dal giorno dell' accettazione; ſe altronde, tanto ſe ſia dentro Italia, che ſe fuori di quella, il pagamento ſi faccia dopo quindici giorni. Ma ſe nelle lettere ſia preſcritto il dì del pagamento, quello ſi oſſervi, tanto ſe ſia avanti gli otto, od i quindici giorni, che ſe ſia dopo quelli. E non pagandoſi, il creditore, ove così voglia, ſi cauteli colla proteſta, come ſuol farſi.*

§. *V. Perchè poi ſi allontani ogni frode, e ſi poſſa ſapere di certo il giorno, in cui haſſi a far il pagamento, le* accettazioni *ma ſi facciano con numeri, ma ſi facciano diſteſamente, e ſenza abbreviature, e notiſi il giorno. E chi farà altramenti ſia dannato in cento ducati ciaſcuna volta, che 'l farà.*

§. *V. Affinchè colui, che accettò le lettere, negando la ſua* accettazione, *non meni a lungo il pagamento, egli è diſpoſto, che ſe tre teſtimoni fededegni affermeranno, che per eſſer loro noto il carattere di colui, l'*accettazione *prefata paja loro eſſer del medeſimo, e 'l creditore ſotto buona malleveria ſi obbligherà di reſtituire ciò, che inde-*

Digitized by Google

debite exactum apparuerit, & porro repenſurum id, quod intereſt *cambii*, & *recambii*, ac demum nomine poenae inter eum, qui indebite ſolvit, & fiſcum aeque dividendae daturum ſe vicenos quinos ducatos in ſingulos centenos; non eſſe ei denegandas *exſequutoriales* literas quum in rem, tum in perſonam. De Legibus autem, quae criminale judicium ſtatuunt in eos, qui quod vere ſcripſerunt, a ſe ſcriptum per fraudem inficiantur, nihil hac Lege ſit derogatum.

(a) *Ex Pr. 5. §. 4. eod.*

indebitamente averà eſatto, e di pagare ogn' intereſſe per cauſa del cambio, *e del* ricambio, *e di portare la pena di ducati venticinque in ciaſcun centinajo, da partirſi ugualmente fra colui, che indebitamente fu obbligato a pagare, e'l fiſco, non gli ſi neghino le lettere eſecutoriali* reali, e perſonali. *Ma per la preſente legge non ſi deroghi per niente alle altre leggi, per cui è ordinato di procederſi criminalmente contro chi con frode nega di avere ſcritto quel, che effettivamente ha ſcritto.*

(*a*) §. VI. Si undecumque remittantur literae cum proteſtatione, qua aut eae non ſint acceptatae, aut pecunia dicatur poſt acceptationem non ſoluta, & is, qui numos ſcribenti literas dedit, caveri ſibi petat de pecunia, quum dies venerit, ſolvenda; ſtatim id faciat, qui literas ſcripſit. Si id non fiat, & pecunia veniente die non ſolvatur, *proteſtatae* literae paratam habeant exſequutionem.

(a) *Ex cit. Pr. 1. §.6.*

§. *VI. Ritornando le lettere di cambio di qualunque luogo col preteſto di non eſſere ſtate accettate, o di non eſſere ſtate pagate non oſtante* l'accettazione, *e chiedendo colui, che diede il denaro, di eſſere aſſicurato del pagamento al tempo, che maturerà, ſubito colui, che traſſe le lettere di cambio, dia la cauzione. E non dandola, nè pagandoſi il denaro al tempo convenuto, le lettere già proteſtate abbian la parata eſecuzione.*

(*a*) §. VII. Solutiones in hac Urbe faciendae literarum *cambii* cauſſa, ſive hae intra, ſive extra Regnum ſint ſcriptae, praeſenti pecunia fiant per publicas menſas. Ita de ſolutione certo conſtabit, nec ulla negotiis id ge-

§. *VII. I pagamenti delle lettere di cambio tanto per lo Regno, che per fuori, i quali ſi hanno a fare in queſta* Capitale, *ſi facciano in contanti per mezzo de' pubblici Banchi. In queſta guiſa ſenza eſitazione coſterà di eſſo pagamento, nè*

genus quamcelerrime expediendis mora fiet.

(a) *Ex Pr.* 8. *eod.*

(*a*) §. VIII. Contra *exſequutoriales* literas ex cauſſa literarum *cambii proteſtatarum* expeditas, neque appellationis, nec *reclamationis*, ac ne *nullitatum* quidem remedium datur, niſi depoſita, quae debebatur pecunia, & creditori adjudicata: quo demum facto appellandi, *reclamandi*, *nullitatumque* proponendarum poteſtas ſit debitori ſecundum Leges.

(a) *Ex. cit. Pr.* 9. §. 7.

(*a*) §. IX. In Regni nundinis, ſi qui literas ſcribit, ſolvi pecuniam mandet certo homini, aut cui hic voluerit, hunc amplius quam ſemel ſcripto mandare, ut alii ſolvatur, vetatur. Hujus autem manum recognoſcat notarius, ſuaque atteſtatione probet ad calcem literarum. Verum is, qui ſolvi alii mandavit, ſe adhuc eſſe obligatum ſciat.

(a) *Ex cit. Pr.* 3. §. 14.
Si omiſero non poche coſe contenute nelle Pr. ſotto il tit. *De lit. camb.* per le diligenze, che ſi aveano a fare.

nè ſi recherà indugio alla pronta ſpedizione di ſimiglianti negoziati.

§. *VIII. Contro delle lettere eſecutoriali, che ſiano ſpedite in virtù di lettere di cambio già proteſtate, non diaſi nè appello, nè reclamazione, nè* nullità, *ſe prima non ſi depoſiti, e non ſi aggiudichi ancora al creditore tutta la ſomma, che deveſi. Il che fatto potrà il debitore a ſua poſta, e ſecondo le leggi appellare, riclamare, e dir di* nullità.

§. *IX. Se colui, che nelle fiere del Regno trae le lettere di cambio, ordinerà di farſi il pagamente* al tale, *o a* chi ordinerà, *non ſi poſſono di poi quelle girare, che una ſola volta. E 'l notajo riconoſca la mano del* girante, *e ne faccia fede ſotto la lettera, e reſti colui, che gira, anche obbligato.*

De obligationibus, quae contrahuntur penes acta.

TITULUS VII.

LEX I.

OBligationes, quae penes acta contrahuntur, ſive ex cauſſa fidejuſſionis, ſive ex qualibet alia

Delle obbliganze, che ſi contraggono *penes acta*.

TITOLO VII.

LEGGE I.

L*E obbliganze* penes acta, *le quali ſi contraggono o per mallevaria, o per altra cagione, ſian fatte*

alia cauſſa contrahi placet in hunc modum . Per ipſos actorum magiſtros cujuſvis Curiae ſive urbanae , ſive provincialis , ſive localis , Regiae , Baronaliſve ſcripto expediantur , nunquam per ſcribas . Si obligationes ſint infra ducatos L., ab eo , qui ſe obligat , aut, ſi literas neſciat (quod actorum magiſtrum teſtari ſit ſatis) ejus nomine ſubſcribantur ab actorum magiſtro , qui debitorem ſibi notum teſtetur . Si vero eam ſummam excedant , ab eo ſubſcribantur , qui ſe obligat , praeſentibus ac ſubſcribentibus teſtibus ſaltem duobus , qui eum probe ſe noſſe affirment , ac rurſus , ſi ille literas neſciat , ab actorum magiſtro ſecundum ea , quae dicta ſunt . Ita omnis aberit metus ſuppoſitionis perſonarum . Niſi haec ab actorum magiſtris ſerventur omnia , & obligationes omnino nullae ſint , & ipſorum magiſtrorum periculo ſit quidquid eorum ſive dolo , ſive culpa contrahentibus abfuerit , & demum ii in ſingulas vices tantundem fiſco inferent .

(a) *Ex Pr. 9. 15. & 16. de actuar.*

L. II.

Obligationes , quae aut in hac Urbe , aut extra expediuntur nomi-

fatte in queſta forma . Sempre ſi prendano in iſcritto per gli maſtrodatti di qualunque Corte o di Napoli , o delle Provincie , o de' luoghi , o Regia , o Baronale , *e non mai dagli ſcrivani . Se le obbliganze ſieno per ſomma meno de' ducati cinquanta , le ſoſcriva colui , che obbligaſi , e non ſapendo colui ſcrivere (di che baſta l' atteſtazione del maſtrodatti) ſoſcriveralle per lui il maſtrodatti , il quale dee teſtimoniare , che colui non ſappia ſcrivere , e che ſia da lui ben conoſciuto . Ma , eſſendo di maggior ſomma , le ſoſcriva colui , che ſi obbliga alla preſenza al meno di due teſtimoni , i quali debbono anco ſoſcriverſi , e debbono ben conoſcere la perſona , che ſi obbliga , e non ſapendo colei ſcrivere , le ſoſcriverà il maſtrodatti nella maniera dianzi detta . In queſta guiſa ſarà lontano ogni timore di ſcambiamento , e di ſuppoſizion di perſone . E non oſſervandoſi da' maſtrodatti tutte coteſte coſe , le obbliganze ſian nulle , ed ogni danno , ed intereſſe , che per dolo , o colpa di quelli perverrà a' contraenti , ſia a queſti da quelli riſtorato , ed oltre a ciò ogni volta , che contravverranno , paghino al fiſco l' altrettanto .*

LEGGE II.

Le obbliganze , le quali a nome della G. C. della Vicaria , ſi fan-

(*a*) §. II. Haec de libris intelligantur, qui jam ſunt ad finem perducti: eos autem, qui nondum ſunt abſoluti, actorum magiſter habeat in menſa, unde ne amoveantur.

(a) *Ex Pr. 21. eod.*

§. *II. Quel, che si è detto di coteſti libri, s' intenda di quei libri, i quali sieno già finiti, perciocchè quei, che non ſon ancor finiti, può il maſtrodatti ritenerli in* banca.

§. III. Libros, qui tabulario adſervantur, praeter magiſtros actorum contrectet nemo, cujuſcumque conditionis ſit. Si contrectaverit, ducatos LXXV. inferat fiſco. Si quid ſit in eis adnotandum per actorum magiſtros, hi ejus rei cauſſa adeant tabularium: ſi quem vero de tabulario extraxerint injuſſu ejus, qui Tribunali praeeſt, ſe officio ſuo ſciant facto ipſo excidiſſe.

§. *III. I ſoli maſtrodatti, e niun altro, e sia pur di qualunque grado, o condizione, poſſan maneggiare tai libri; e maneggiandogli altri, paghi al fiſco ducati ſettantacinque. Quando i maſtrodatti hanno a notare alcuna coſa su coteſti libri, si rechino all' archivio, e la notino; ove alcuno eſtraeſſe alcun libro dell' archivio ſenza la licenza di colui, che presiede al Tribunale, ſia iſſofatto privato dell' ufizio.*

L. III.

Obligationes penes acta contractae promtam, paratamque habeant exſequutionem: nec cuiquam judicum hujus Urbis, aut Regni jus ſit decernendi, ut ſi debitor ſoluturum ſe caverit debitum ac poenam, iis incuſandis ſuperſedeatur veniente die ſolutionis. Si quis actorum magiſter, aut ſcriba iſtiuſmodi decreti formulam ſcripſerit, ſubſcripſeritve, ducatis ſexcentis multetur. (*a*) Porro adverſus obligationes jam incuſatas nulla, niſi facta reali ſolutione, exceptio admittatur.

Ex Pr. 44. 5. 1. eod.

(a) *Ex Conſt. an. 3738. diei 14. Mart. §. 2. m 13.*

LEGGE III.

Le obbliganze penes acta abbiano la pronta, e la parata *eſecuzione; nè per niente poſſa giudice alcuno di Napoli, o del Regno ordinare, che, dandosi dal debitore cauzione di pagare il debito, e la pena quando verrà il dì del pagamento, si ſopraſſegga dall'* incuſazione. *Se alcun maſtrodatti, o ſcrivano diſtenderà, o ſoſcriverà simiglianti decreti, sia dannato in trecento ducati. Contro all' obbliganze poi* incuſate *non si ammetta eccezione veruna, ſe non ſarà prima fatto l' effettivo pagamento del debito.*

De

De apochis bancalibus.

TITULUS VIII.

LEX I.

BAncali apocha ſive a debitore ipſo recognita, ſive teſtium, a quibus ſubſcripta eſt, uniuſve ſaltem eorum, & notarii teſtimoniis probata, expediantur inſtante creditore adverſus debitorem literae *exſequutoriales realiter*, & *perſonaliter*: hiſque expeditis debitor aut ex vinculis cauſſam dicat, aut depoſita apud publicam menſam pecunia. Nec, quum apocha probanda eſt, debitorem citari in faciem, eſt opus; ſed ſatis eſt, citari eum in *curia* notarii, dum tamen ita ſit expreſſe conventum. Haec vera ſunt, ſi cum debitore ipſo agatur, nec decennium abiit, ex quo dies venerat obligationis. Si vel decennium dilapſum eſt, vel cum herede debitoris agitur, iſtius judicii ſeveritatem remitti, eſt aequum. Igitur, interpoſitis duobus praeceptis de ſolvendo, ut alia *exſequutiva* judicia peragatur. Hoc plus heres omnino in faciem citandus, quamvis placuerit, poſſe defunctum in *curia* citari: quodque tanquam heres tenetur, vereri non debet, ne contra ſe *exſequutoriales* literae etiam *perſonaliter* expediantur.

Ex Pr. 63. §. 6. de off. proc. Caeſar., & ex Conſt. an. 1738. §. 1. n. 23., & ex praxi.

Delle polizze *bancali*.

TITOLO VIII.

LEGGE I.

OVe la polizza bancale *ſarà ſtata accettata dal debitore, o ſarà ſtata verificata col detto di tutti i teſtimoni, o di uno almeno di quelli, da' quali fu ſoſcritta, e del notajo, ſi ſpediſcano ad iſtanza del creditore contro del debitore le lettere eſecutoriali* reali, e perſonali; *e poſciacchè si è fatta una ſimigliante ſpedizione, il debitore non ſia udito, ſe prima non ſi ſia coſtituito carcerato, o non abbia depoſitato in alcun pubblico Banco il denaro, che dee. Quando ſi verifica la polizza uopo non è, che perſonalmente ſi citi il debitore, ma baſta la citazione* in curia, *purchè così ſieſi ſpreſſamente pattuito. Queſte coſe abbian luogo quando ſi tratti collo ſteſſo debitore, e quando non ſieno traſcorſi dieci anni dal dì, che maturò il pagamento: perciocchè, dovendoſi trattare coll' erede, ed eſſendo trapaſſati dieci anni, a buona equità ſi rimette tanta ſeverità di giudicare. Laonde ſi proceda come negli altri eſecutivi giudizj, cioè con far precedere due precetti, o ſian decreti ordinanti il pagamento. Ed oltre a ciò l'erede dee eſſere citato perſonalmente, non oſtantecchè pe 'l defunto ſieſi*

deto

Digitized by Google

detto, che poſſa farſi la citazione in curia; *ed eſſendo egli ſolamente tenuto come erede, non dee temere, che ſi poſſano contra a lui a ſpedire le* lettere eſecutoriali perſonali.

(*a*) §. I. Si conventus exceptionem fori declinatoriam opponat, aut ad ſe eum remitti ex cujuſcumque privilegii cauſſa Baronalis, aliave quaevis Curia petat, niſi poſt recognitas, probataſve legitime apochas depoſita pecunia ſit, vel reus jam in carcerem conjectus, neque excipiens reus, neque inſtans Curia audiatur.

(a) *Ex Pr. 2. de remiſſ. cauſſar.*

§. *I. Quando il debitore opponga eccezione* declinatoria *del foro, o quando Corte alcuna* baronale, *o qualunque altra chiegga in virtù di alcun ſuo privilegio di rimetterſi colui alla ſua giudicatura, non ſia il debitore, nè la Corte inteſa, ſe non ſe quando, verificata la polizza, ſi ſia fatto il depoſito del debito, o 'l debitore ſi trovi già incarcerato.*

(*a*) §. II. Nè praelato apochae die, adſcriptiſque nominibus teſtium, qui primum apocham non ſubſcripſere, aliis creditoribus fieri fraus queat; apponatur dies ſcriptis verbis, non numericis notis, teſtiunque nomina, & cognomina ipſi apochae, antequam dies apponatur, inſcribantur.

(a) *Ex Conſt. an.* 1738. §. 5. *n.* 17.

§. *II. Affinchè colle* antedate, *e collo ſcriverſi nomi di teſtimoni, i quali da prima non ſi ſoſcriſſero alla polizza, non ſi faccia frode a' creditori, ſi ſcriva in eſſe polizze la data diſteſamente, e non con note numeriche, ed i nomi, ed i cognomi de' teſtimoni ſi deſcrivano nel corpo della polizza, e prima della data.*

De judicio praeventionis.

TITULUS IX.

L. E X I.

DEbitori, hujuſve fidejuſſori, ſi velit *exſequutivum* judicium impedire, creditoris ſui, antequam dies veniat ſolutionis, praeveniendi ſit poteſtas. Quod vero ſaepe ſit, ut debitor non ju-

Del giudizio della *prevenzione.*

TITOLO IX.

L E G G E I.

P*Uò il creditore, od il coſtui mallevadore avantichè venga il dì del pagamento del ſuo debito, per impedire il giudizio eſecutivo, prevenire il ſuo creditore. E poichè aſſai ſpeſſo avviene,*

Digitized by Google

jure praeveniat creditorem, hunc praeveniri vetatur, niſi ille dato fidejuſſore caveat, ſi fuerit eo judicio victus, ſe & quod debet, & hoc amplius ducatos LX. poenae nomine praeſtiturum. Ipſo autem jure incidat debitor in poenam Legis nullo caſu remittendam: hujuſque dimidium fiſco, dimidium parti adverſae cedat. Quod ſi judici ſuboleat, debitorem calumniae, aut morae faciendae cauſſa iſto juris remedio abuti, eum jubeat deponere quod debet.

Ex Rit. Item quod quando contigerit, & Pr. un. de praev. mod., & Conſt. an. 1738. §. 3. n. 14.

ne, che 'l debitore contro ragione prevenga il credotore, egli è vietato di farſi prevenzione *niuna, ſe prima il debitore ſotto buona mallevaria non ſi obblighi, che, rimanendo pur perdente nel giudizio, pagherà il debito, e la pena altresì di ducati ſeſſanta al fiſco. Nella qual pena incorra il debitore* ipſo jure, *ſenza che poſſa in niun caſo eſſergli rimeſſa; e la pena per metà s' applichi al fiſco, e l'altra alla parte contraria. Che ſe 'l giudice ſubodori, che 'l debitore per calunniare, e per menare a lungo il giudizio abuſi di cotal legittimo rimedio, preſcriva, che colui faccia il depoſito dell' intera quantità del debito.*

De ceſſione bonorum.

TITULUS X.

LEX I.

CEſſionem bonorum in M. Curia V. expediri placet in hunc modum. Primum debitor ſe ipſum in vincula publica conjiciat, ibique moretur ſaltem per dies xv., dein omnia ſua bona, ac debita penes acta Curiae profeſſus, velle ſe dicat bona omnia in creditores transferre: tum inſtantibus creditoribus vocatis, die juridico, atque in ipſa M. Curia publice praedicet praeco, a debitore bonis cedi: poſtremo debitor ſi nobilis ſit, in M. Curiae au-

Della ceſſione de' beni.

TITOLO X.

LEGGE I.

LA ceſſione de' beni facciaſi nella G. C. della Vicaria in queſta guiſa. Primieramente il debitore ſi conſtituiſca prigione, ed in quella dimori almeno per quindici giorni. Di poi dichiari preſſo gli atti i debiti, che ha, ed i beni tutti, che poſſiede, e dica di voler quelli traſferire ne' ſuoi creditori. Appreſſo ad iſtanza de' creditori, che ſieno già ſtati chiamati, ed in giorno giuridico nella medeſima G. Corte il banditore in pubblico bandiſca, che

Digitized by Google

aula : ſi plebejus , de columna , quae ante Palatium M. Curiae eſt poſita , cedere ſe bonis ſuis, magna & clara voce proclamet : quod inſinuari actis placet . Si quid horum fuerit omiſſum , non valeat ceſſio , Regiiſque officialibus, ſi quid contra fecerint , poena *ducatorum* mille comminatur . (*a*). Porro ceſſioni bonorum , quae cum ignominia fit in M. Curia V. , ac Regiis Audientiis , fiſci procurator interſit , ut ita omnis tollatur ſuſpicio fraudis, nec poſſit ambigi , re vera debitorem eſſe eum , qui bonis cedit . In aliis quibuslibet Curiis ordinariis ceſſionem fieri jus eſto : ſed de veteri cujuſque ritu expediri , ſit ſatis .

Ex Pr. 3. de ceſſ. bon.
(a) *Ex Conſt. an.* 1738. *dici* 4. *Mart.* §. 5. *n.* 13.

che 'l debitore rinunzia a' ſuoi beni : in fine il debitore , s' è nobile nella Ruota della G. Corte , s' è plebeo dalla colonna , la quale è poſta davanti il Palagio della G. C. della Vicaria , dee ad alta , e chiara voce gridare , ch' egli cede a ſuoi beni ; il qual atto dee eſſere inſerito negli atti . Se ſarà alcuna di coteſte coſe omeſſa , nulla ſarà la ceſſione , ed a' Regj Ufiziali per la controvvenzione è minacciata la pena di mille ducati . Oltre a queſto nella ceſſione, che ſi faccia nella G. C. della Vicaria , e nelle Regie Udienze con ignominia, intervenga il proccurator fiſcale , affinchè in queſta guiſa ſi tolga ogni ſoſpetto di frode , nè ſi poſſa dubitare , ſe colui , che fa la ceſſione , ſia veramente il debitore, od altra perſona . In tutte le altre Corti ordinarie del Regno ſi facciano pure coteſte ceſſioni , e baſta , che ciaſcuna in facendole ſervi il ſuo coſtume , e la ſua conſuetudine .

(*a*) §. I. Debitores , qui carceribus incluſi bonis ceſſerunt, pro eo, quod in eos alendos , curandoſve a Curia impenſum eſt , vinctos retineri , eſt ſane durum.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 1. *eod.* & *Pr.* 10. §. 7. *de off. jud.*

§. I. Egli è pur duro , che i debitori , i quali dalla prigione han fatta la ceſſione de' beni loro, ſian poi ritenuti prigioni per gli alimenti dati loro , o per le curagioni fatte loro dalla Corte .

(*a*) §. II. Quod debitor , qui non dum exacto anno a die debiti contracti beneficium impetrat ceſſionis bonorum , animo fraudan-

§. II. Conciòſſiachè il debitore , il quale , non eſſendo ancor trapaſſato l'anno dal dì che contraſſe i debiti, cerca il benefizio della ceſſione , pa-

dandi contraxiſſe intelligitur, placet, beneficium illud pro iis tantum debitis valere, quae contracta ſunt ante annum a die, quo eſt impetratum. Magiſtratus, ſi illud ut ut a Rege indultum pro recentioribus debitis admiſerint, Regem ſentient iratum.

(a) *Ex Pr. 2. eod.*

ja di aver quei contratti fatti per frodare i ſuoi creditori, egli è diſpoſto, che cotal benefizio vaglia ſolamente per quei debiti, che furon contratti pria dell' anno da che fu quello impetrato. I Magiſtrati, il quali anco per indulto di S. Maeſtà gli ammetteranno per gli debiti aſſai recenti incorreranno l' ira del Re.

De Dilationibus quinquennalibus.

TITULUS XI.

LEX I.

SI quando velint creditores debitoribus ſuis quinquennales inducias dare, eorum tantummodo creditorum conſenſus admittatur, qui creditores ſunt ex publicis ſcripturis, literiſve *exſequutorialibus ſtipulatis*, expeditiſve ante annum a die, quo dilationes iſtae petitae ſunt: (*a*) idemque de iis jus eſto, qui creditores ſunt ex *apochis bancalibus*, literiſve *cambii*, ſi tamen hae, illaeve *partitas banci* habeant adjunctas.

Ex Conſt. an. 1738. §. 5. *n.* 12.
(a) *Ex lit. Reg. an.* 1748. *diei* 28. *Febr.*

Delle dilazioni quinquennali.

TITOLO XI.

LEGGE I.

VOlendo i creditori accordare a' lor debitori la dilazion quinquannale, ſi ammetta in ciò il conſenſo di quei ſoli creditori, i quali ſon creditori per pubbliche ſcritture, o per lettere eſecutoriali *ſpedite un anno pria, che ſi dimandaſſe coteſta dilazione; il medeſimo ſi oſſervi per gli creditori in virtù di polizze* bancali*, e di lettere di cambio, purchè queſte, e quelle abbiano ſeco le partite di banco.*

De Del-

Digitized by Google

De literis, quibus alicui contra creditores publica fide cavetur.

TITULUS XII.

LEX. I.

QUod debitores patrimonia ſua apud Magiſtratum ſaepe deducunt per fraudem, ut acceptis literis Magiſtratus ſint a creditoribus tuti, iiſque contra jus illudant, placet, deductis patrimoniis, non ante eas literas dari, quam fuerint bona omnia debitorum penes tertium depoſita decreto Magiſtratus, datuſque debitori curator, ſi ſic expedire viſum fuerit, creditoribus omnibus auditis: num autem ſponte debitorum, an urgentibus creditoribus deducta patrimonia ſint, nihil intereſſe: deducto vero patrimonio urgentibus creditoribus debitorem ante omnia audiri oportet, dein bona penes tertium deponantur. Sequeſtratio enim bonorum reſpondere debet ſummae, quae debetur.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §.3.*n.*11.

(*a*) §. I. Quantum ad eas, quae vi Senatuſconſulti Macedoniani filiofam. dantur, itidem placet, nonniſi auditis creditoribus interponi decretum *Non moleſtetur*: interpoſitum intra dies ſex intimari, eoque intra eum diem non intimato nullam earum literarum vim eſſe.

(a) *Ex cit. Conſt.* §. 5. *n.* 16.

(*a*) §.

Delle *ſalvaguardie*.

TITOLO XII.

LEGGE I.

P*Oichè le più volte i debitori deducono i lor patrimonj frodolentemente, affinchè avute da' magiſtrati le* ſalvaguardie, *e reſi con ciò ſicuri, ſi beffino de' lor creditori, egli è diſpoſto, che, fatte ſimiglianti deduzioni, non ſi poſſano dare coteſte ſalvaguardie, ſe prima non ſi ſieno ſequeſtrati tutti i beni per decreto del giudice, e non ſi ſia dato il curatore, inteſi tutti i creditori, ſe parrà ciò ſpediente. Nulla poi importa, ſe i patrimonj ſieno ſtati dedotti ad iſtanza de' creditori, ovvero per elezione del debitore. Ma, eſſendoſi dedotti ad iſtanza de' creditori, avantiche ſi venga al ſequeſtro de' beni preſſo un terzo, uopo è, che ſi oda il debitore: perciocchè il ſequeſtro de' beni dee corriſpondere alla ſomma del debito.*

§. *I. Quanto alle* ſalvaguardie, *che ſi danno a' figliuoli di famiglia in virtù del ſenatoconſulto Macedoniano, medeſimamente non ſi faccia il decreto* non moleſtentur, *ſe non inteſi i creditori; e quello fatto, dee eſſer intimaato fra ſei giorni, e traſcurandoſi tal notifica, le ſalvaguardie non vagliano.*

§. *II.*

(a) §. II. Demum eae, quae ſuper bonis virorum dari uxoribus ſolent ex cauſſa dotium ſuarum, ſuper iis tantum bonis expediantur, quae in dotalibus inſtrumentis deſcripta ſunt. Quod ſi pro concurrenti ſolutarum dotium quantitate petantur ſuper bonis virorum, adnotentur bona, ſuper quibus petuntur, nec expediantur, niſi dato *de exhibendo ad omnem ordinem* fidejuſſore. Si vero non ex ſcripturis de dotibus conſtet, ſed ſint per teſtes probandae, expediri eas literas non placet, niſi praeſtita ad eum modum cautione, auditiſque creditoribus maritorum.

(a) *Ex cit. Conſt. n. 14., & 15., & ex Regiis lit. diei . . . . an. . .*

§. *II. E finalmente quelle* ſalvaguardie, *che ſi danno alle mogli sù de' beni de' mariti per le loro doti, ſi ſpediſcano ſopra quei ſoli beni, i quali ſono deſcritti negli ſtrumenti dotali. Che ſe ſi chieggono ſopra i beni de' mariti per la concorrente quantità delle doti già pagate, ſi annotino i beni, ſu cui ſi è fatta la dimanda, nè ſieno ſpedite ſe non ſe data la cauzione di eſibir quei beni ad ogni ordine. Se poi quelle doti non appajano da pubblice ſcritture, ma si hanno a provare per teſtimoni, non poſſono le* ſalvaguardie *ſpedirſi ſe non ſi dia nella medeſima guiſa la cauzione, e ſe non ſi odano i creditori.*

De tollenda conditione, aliave lege contractui, teſtamento, codicilliſve appoſita.

Del torſi la condizione, od altra legge, che ſia ſtata poſta ne' contratti, o ne' teſtamenti, o ne' codicilli.

TITULUS XIII.

LEX I.

PUblice intereſt contrahentium, & maxime teſtatorum voluntates ſervari. Igitur ſi contractibus cujuſvis generis, vel teſtamentis, codicilliſve conditio, aliave lex apponatur, qua contrahentes, vel teſtatores bonorum obligationem, commutationem, ſubrogationem, diminutionem, aliamve quamlibet alienationem vetent: eaque conditio, aut lex juſtam ali-

TITOLO XIII.

LEGGE I.

IMporta pubblicamente, che le volontà de' contraenti, e di coloro maſſimamente, che teſtano, ſieno oſſervate. Laonde quando ne' contratti di qualunque maniera, ne' teſtamenti, e ne' codicilli ſieſi poſta alcuna condizione, o legge, per cui da' contraenti, o da' teſtatori ſi ſia vietato di obbligarſi, commutarſi, ſurrogarſi, diminuirſi, o in qualunque modo alienarſi i beni,

Digitized by Google

aliquam ob cauſſam tolli oportere videatur, de ea re non cujuſlibet Tribunalis, ſed S. tantum Conſilii, Regiae Camerae Summariae, ſupremi Magiſtratus commercii, & M. Curiae V. civilis juriſdictio ſit, cujuſcumque fori, etiam militaris praeſcriptione in cauſſis iſtis ceſſante.

Ex Pr. un. de vincul. ſeu cond.

§. I. In S. Conſilio cauſſae id genus convenientibus duarum aularum Conſiliariis agantur, iiſque diebus, quibus convenire eos Conſiliarios jus eſt, referente Conſiliario commiſſario, ac Praeſide S. C. interveniente, niſi hunc juſta aliqua cauſſa prohibeat intereſſe. In Camera Summariae eas cognoſcant Praeſides minimum quatuor, intervenientibus Locumtenente, ac fiſci patrono: ſed hunc adeſſe omnino eſt opus: ille poteſt juſtam ob cauſſam abeſſe. Demum in M. Curia utriuſque aulae judices de iis decernant: tum de definitivo M. Curiae decreto judex commiſſarius referat ad S. Conſilium conventibus itidem duarum aularum Conſiliariis: quod partibus etiam non ſupplicantibus fieri jubeat S. Conſilii Praeſes (*a*). Haec eadem ſerventur, quamvis de bonis fideicommiſſo ſubjectis dotanda ſit foemina ab eo deſcendens, qui ordinavit fideicommiſſum: aut fideicommiſſaria bona obli-

beni, e paja, che per giuſta cagione quella legge, o condizione debba torſi, di ſimili cauſe prendane ſolamente cognizione il S. R. Conſiglio, la Regia Camera della Sommaria, il ſupremo Magiſtrato del commercio, e la G. C. della Vicaria civile, nè facciaſi luogo a preſcrizione, che ſi ſia peravventura indotta per altro qualunque foro, eziandio che ſia militare.

§. I. Nel S. Consiglio cauſe simiglianti si trattino coll' intervenuto de' Consiglieri di due Ruote ne' dì, che ſono a queſt' uopo deputati, facendone la relazione il Consiglier Commeſſario, ed intervenendovi il Presidente del S. Consiglio, purchè non sia impedito da alcuna giuſta cagione. Nella Camera della Sommaria si ſpediſcano coll' intervento almeno di quattro Presidenti, e del Luogotenente, e di un Fiſcale, il di cui intervento, comechè il Luogotenente poſſa per giuſta cagione non intervenirvi, è aſſolutamente neceſſario. E finalmente nella G.Corte si ſpediſcano unendosi amendue le Ruote, e per decisione de' giudici di quelle; ed appreſſo il Commeſſario ne faccia relazione nel S. Consiglio, unendoſi a queſt' uopo due Ruote di quello; il che preſcrivaſi dal Preſidente eziandiochè non ſe ne faccia iſtanza dalle parti. Queſte medeſime coſe ſi hanno ad oſſervare qualora de' beni del fedecommeſſo ſi

obliganda ſint ei, qui in ipſorum bonorum refectionem, meliorationemve pecuniam dat: (b) nec aliud jus eſſe, ſi in M. Curia ſit decernendum, ſubſtitutionem eſſe extinctam.

(a) *Ex Reg. lit. diei 20. Feb. an. 1749.*
(b) *Ex Conſt. an. 1738. diei 14. Mart. §. 5. n. 26.*

(*a*) §. II. In omnibus iſtis cauſſis interloquutoria tantum decreta, quae ordinem judicii ſpectant, domi interponi jus ſit: definitiva vero pro tribunali proferantur ſecundum ea, quae dicta ſunt, iis quorum intereſt, ſi extiterint, auditis, auditoque non extantium curatore, licet de re minima agatur.

(a) *Ex cit. Pr. un.*

§. III. Si conditionem, aliamve legem contractui, teſtamento, codicillisve adſcriptam juſta de cauſſa tolli oportere decernatur, decretum non mandatur exſequutioni, niſi authentico ejus exemplo Regali Camerae S. Clarae exhibito, Regioque adſenſu impetrato.

§. IV. Decreta non ex praeſcripto hujus Legis prolata ipſo jure nulla ſunto: ac ſi quid ex bonis a contrahente, vel teſtatore certo oneri ſubjectis, eoque per decreta non rite prolata ſolutis ſit emtum, emtor duplum pretii fiſco

ſo ſi dee dotare alcuna femina, che ſia diſcendente da colui, che iſtituì il fedecommeſſo, ovvero ſi abbiano ad obbligare i medeſimi beni fedecommeſſati a colui, che dà il denaro per riſarcirli, o migliorarli: La medeſima ragion ſia de' decreti, che ſi ſogliono interporre dalla G. C., dichiaranti eſſerſi eſtinta alcuna ſoſtituzione.

§. *I. In tutte coteſte cauſe non ſi poſſono pronunciare in caſa altri decreti, che gl'* interlocutorj, *pertinenti gli atti* ordinatorj; *i diffinitivi poi s'interpongano* pro tribunali *nella maniera, che ſi è detto, inteſi gl intereſſati, ſe ve ne abbia, e non avendovene, inteſo il curatore di quelli, nè ſe ne faccia a meno comecchè ſi tratti di coſa minima.*

§. *III. Se si ordinerà di doverſi per giuſta cauſa torre la condizione, o la legge, che ſcritta ſia in alcun contratto, o teſtamento, o codicillo, non mandiſi il decreto ad eſecuzioni ſe prima non ſi eſibiſca nella Regal Camera di S. Chiara una copia autentica di quello, e non ſe ne impetri il Regio aſſenſo.*

§. *IV. I decreti, che dintorno a ciò non ſaranno interpoſti ſecondochè è preſcritto per la preſente legge, ſian nulli; e comperandoſi alcuna coſa di quelle, che i contraenti, od il teſtatore ſommiſe a determinato peſo, o vincolo, e poi*

Digitized by Google

ſco pendat: actorum magiſter officio dejiciatur, etiam ſi is illud exerceat per alium, hujus culpa in ſe non ſuſcepta ſingulari Regis beneficio: ſcriba vero trireme ad quinquennium damnetur: eique poſt id tempus curiali quovis officio ſit interdictum.

poi ſia ſtata reſa libera per decreti irregolarmente interpoſti, il comperatore pagbi al Fiſco il doppio del prezzo della compera; il maſtrodatti ſia privato dell' ufizio, eziandio che faccia quello eſercitare da altri, e per ſingolar grazia di S. Maeſtà non ſi ſia addoſſata la colpa, o mancanza di colui; lo ſcrivano ſia condannato alla galea per cinque anni, e dopo quel tempo non poſſa eſercitare altro ufizio pertinente a' Tribunali.

De decretis, quae dicuntur preambula.

TITULUS XIV.

LEX I.

DEcreta, quae dicuntur *praeambula*, ſola in Regno univerſo interponat Magna Curia V. civilis, ſi (*) aut hereditaria bona ſint feudalia, (*a*) aut bona etiam non feudalia in diverſis ſint locis plurium provinciarum. Praeter duos iſtos caſus M. Curia in hac Urbe, ſuburbiis, urbiſque vicis, qui juriſdictioni Baronum, Regiorumve juridicorum non ſubſunt: locales item Curiae in ſuo quaeque territorio ea decreta interponant. A localibus Curiis ad Regias Audientias, atque ab his ad M. Curiam V. provocatio eſt(*). Quod ſi iis, quorum intereſt, primum adire ejus rei gratia velint non locales Curias, ſed M. Curiam

De' decreti, i quali ſon detti *preamboli*.

TITOLO XIV.

LEGGE I.

LA ſola G. Corte della Vicaria interponga i decreti di preambolo *per tutto il Regno qualora ſi diſputi di beni ereditarj feudali, o trattandoſi di beni di altra natura, qualora ſieno quelli diſperſi, e poſti in più luoghi di diverſe provincie. Fuori di coteſti due caſi la G. C. della Vicaria ſpediſca ſimiglianti preamboli nella ſola Città di Napoli, e ne' dilei borghi, e caſali, i quali non ſian ſoggetti alla giuridizione di Baroni, o di Regj giudici: le Corti locali poi gl'interpongano ciaſcuna nel ſuo territorio: Dalle Corti locali appellaſi alle Regie Udienze, e da queſte alla G. Corte della Vicaria. Che ſe alcuno, cui ciò ap-*

riam V., id eos facere non vetatur (*b*). At ſi hereditaria bona in diverſis ſint locis unius provinciae, omnino adeant R. Audientiam de ea re primo judicio cognituram.

(*) Si rappreſentò a S. M.
(a) *Ex Reg. lit. diei 10. Sept. ane 1746.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(b) *Ex cit. lit. Reg.*

appartene ſſe, tralaſciata la Corte del luogo, vorrà per cotai decreti in prima iſtanza inſtituirne il giudizio nella G. C. della Vicaria, ſiagli ciò permeſſo. Ma ſe i beni ereditarj ſaran poſti in diverſi luoghi di una provincia, di neceſſità ſi doverà ricorrere alla R. Udienza di quella.

Si qua mulier de illato ſibi ſtupro, delibatave per alios turpes actus pudicitia queratur.

Se alcuna femina ſi quereli d' eſſere ſtata ſtuprata, o di eſſerle ſtata diminuita la pudicizia per altri atti turpi.

TITULUS XV.

LEX I.

SI qua mulier illatum ſibi ab aliquo ſtuprum queratur, delibatamve pudicitiam per alios actus turpes, is, cujus de ea re juriſdictio eſt, non alias poteſt reum carcere coerceri jubere ex *proceſſu informativo*, quam ſi conſtiterit, vim mulieri adhibitam, non eam, quae in blanditiis, aliiſve ſimilibus incitamentis eſt poſita, quaeque per interpretationem vis dicitur, ſed apertam & veram: aut ſi reus flagranti crimine fuerit deprehenſus, crimenve apud judicem confiteatur: aut ſi mulier facta ſive coram Parocho, ſive non apud Parochum ſponſalia probet legitimo aliquo documento. Pro legitimo autem documento habeatur ſcriptura de ſponſalibus coram Parocho contractis: nuptia-

TITOLO XV.

LEGGE I.

SE alcuna donna ſi quereli di eſſere ſtata ſtuprata, o di eſſerle ſtata diminuita la pudicizia per altri atti turpi, quel giudice, cui ciò appartiene, non può altrimenti ordinare la carcerazione del reo dal ſolo proceſſo informativo, *ſe non ſe quando appaja di eſſere stata la donna ſforzata; e la forza dee eſſere vera, ed aperta, e non quella, che naſca da carezze, e da altri ſimiglianti allettamenti, la quale per interpretazione chiamasi anche forza: o quando 'l reo ſia ſtato colto in ſul fatto, od abbia confeſſato il delitto davanti al giudice: o quando la donna provi con alcun legittimo documento i ſponſali fatti ſeco davanti al Parroco, od in altra guiſa. Per legittimo documento s' intenda la ſcrittura*

ptialia inſtrumenta per publicum notarium confecta: publici notarii teſtatio in ſcriptis de inſtrumentis nuptialibus, quae aut confecit, aut ſervat: demum ipſius rei ſeu literae, ſeu alia privata ſcriptura, unde de fide mulieri expreſſe data legitime conſtet. Quod vero alicubi moribus receptum eſt, ut ſponſaliorum indicio ſit annulus mulieri miſſus, munuſve datum, vel dotalis charta a Parocho, aliove ſpectatae integritatis homine ſcripta, & a contrahentibus, aliiſve, ſi illi literas neſciant, & vero etiam a teſtibus ſubſcripta; haec itidem pro legitimis documentis habeantur. Probetur autem loci conſuetudo atteſtatione ab adminiſtratoribus omnibus univerſitatis ſubſcripta, & ſigillo *cancellarii* ejus univerſitatis, itemque Parochi ejus loci ſignata. Jam ſingula ſufficiant ad reum domo, aut carcere coercendum. Si nihil eorum ſit, quamvis mulieris honeſtas, amores, & quotidiana viri apud mulierem conſuetudo, aliave iſtis ſimilia probentur, reus nec carcere, nec domo corceatur ante *monitionem ad ſententiam*. Interea vero in rem ipſam inquiratur: accuſati confeſſio redigatur in acta: eique tuendi ſui copia detur, accuſatrice in omnibus audita. Quod ſi judici pro cauſſae circumſtantiis expedire videatur reum durante ju-

tura degli ſponſali fatti davanti al Parroco: i capitoli matrimoniali diſteſi da pubblico notajo: la fede in iſcritto del pubblico notajo de' capitoli, ch' egli fece, o che conſervi: e finalmente alcuna lettera del reo, od altra ſcrittura, onde legittimamente coſti della parola di matrimonio ſpreſſamente data. E poichè in alcun luogo vi ha la conſuetudine, che ſia pruova di futuro matrimonio l'annello, od altro dono, che ſia ſtato mandato, o fatto alla donna; e la carta dotale fatta dal Parroco, o da altra intera perſona, e ſoſcritta da' contraenti, e non ſapendo quegli ſcrivere, ſoſcritta da altri, e da' teſtimonj, tutte coteſte coſe ſieno ancora compreſe ſotto il vocabolo di legittimi documenti. La qual conſuetudine ſi provi colla fede fatta, e ſoſcritta da tutti gli Amministratori dell' Univerſità, e dee altresì avere il ſuggello del Cancelliere di quella, e del Parroco del medeſimo luogo. Ciaſcuna di coteste coſe basta a fare incarcerare il reo, od a fargli deputare la caſa in luogo del carcere. Ma ſe non ve ne abbia niuna, ſebbene ſi provino per contrario l'oneſtà della donna, e gli amori, e la continuata pratica dell' uomo colla donna, od altre coſe ſimili; non può il reo avanti la monizione a ſentenza *eſſere imprigionato, nè arreſtato in caſa. Intanto prendaſi l' informazione; ſi distenda la*

di- con-

dicio, vel loco judicii coercere, vel certo homini tradere, qui illum caveat exhibiturum; alterutrum decernat ſuo arbitratu. Tandem poſt eam *monitionem*, & ante ſententiam judex prehendi reum jubere recte poteſt hoc uno caſu, ſi exploratis actis corporali poena jure damnandus videatur.

Ex Pr. diei 30. Jul. an. 1749. §. 4., & ex Reg. lit. diei 9. Jul. an. 1755.

Oggi dopo la Prammarica del dì 12. di Febrajo dell'anno 1779. ſono ſtate del tutto abolite le querele dello ſtrupro. Laonde non può uom più eſſere querelato per ſimili coſe, eziandiochè alla vera, o ſimulata *deſlorazione* ſian preceduti gli ſponſali, o la parola del matrimonio contratta dinanzi al Parroco, od i capitoli matrimoniali, od altro qualſiſia rito, o ſolennità, indicante la legittima promeſſa delle future nozze; ed ancorchè foſſero preceduti atti *confidenziali*, e trattamenti in caſa, o qualunque altro atto ſimigliante, induttivo allo ſtrupro. Solamente puolſi querelare, qualora lo ſtrupro foſſe ſtato commeſſo con vera, reale, ed effettiva violenza, eſcluſa qualunque interpretativa.

confeſſion del reo, e si diano ad eſſo il reo le difeſe, inteſa in tutto l' accuſatrice. Che ſe, ſecondo le circostanze, che concorreranno, parrà al giudice, che sia ſpediente, che ſi faccia al reo il mandato, o che sia conſegnato ad alcuno, ordini o l' una, o l' altra di queſte coſe a ſuo talento. Alla fine il giudice dopo la monizione, *ed avanti la ſentenza può a ragione ordinare la carcerazione nel ſolo caſo, che, oſſervati gli atti, ritrovi, che poſſa il reo eſſer punito di pena corporale.*

De judicio forjudicationis.

TITULUS XVI.

LEX I.

SI rei criminis, cujus poena eſt mors naturalis, citati *ad informandum, & ad capitula* abfuerint per annum a die ultimae contumaciae poſt eam citationem legitime contractae, aut per aliud brevius tempus pro qualitate delicti noſtris Legibus conſtitutum; exacto alterutro ſpatio eos judex citet *ad forjudicandum*: tum contracta nova contumacia, ſi nemo ſit, qui, excuſata ſecundum Leges

Del giudizio della *forgiudica*.

TITOLO XVI.

LEGGE I.

SE i rei di delitto, per cui ſia dovuta loro la morte naturale, eſſendo stati citati ad informandum, & ad capitula, *ſeguiteranno ad eſſere aſſenti per un anno dal dì dell' ultima contumacia legittimamente ſpedita dopo ch' ei furon citati, o per altro breve tempo ſtatuito per le noſtre leggi ſecondo la qualità del delitto; trapaſſato o l' uno, o l' altro tempo il giudice li citi* ad forjudicandum: *ma*

ges noſtras abſentia, judicium remoretur, pronunciet *forjudicatos*: Num autem accuſatore inſtante, an ex officio jus dicat, nihil refert. Jam ſententiæ *forjudicationis* quamvis in abſentem prolatae tanta vis eſt, ut is perinde habeatur, quaſi crimen confeſſus apud judicem definitiva ſententia fuerit damnatus: quin ſententiae *forjudicationis* vim hoc eſſe majorem placet, quod contra eam non permittitur appellare, aut ſupplicare. Porro *forjudicatus* hoſtis publici loco ſit, eumque jus cuique eſto prehendere, ac, ſi prehendi commode nequeat, etiam occidere; dum tamen ob publicam cauſſam, non ob privatam vindictam occidet. Hoc plus ſi qui *forjudicatum* prehendit, aut quum prehendere non poſſit, occidit, erit itidem *forjudicatus*, poenae, quam incurrerat, *forjudicationis* eximatur praemii loco: ſi *forjudicatum* prehendit alius quiſpiam non *forjudicatus*, hujus opera pecunia a Fiſco rependetur, quantam *forjudicati* qualitas videbitur poſtulare.

Ex Conſt. poenam eorum, & Cap. ſive quis ſit, & ex praxi.
(a) Ex Cap. ſive quis probaverit.

§. I. Prehendiſſe intelligitur qui prehenſum tradidit ei, qui *forju-*

ma contraendoſi appreſſo una nuova contumacia, e niun comparendo ad eſcuſare ſecondo le noſtre leggi l'aſſenza, ed a ſoſpendere così il corſo del giudizio, il giudice dia la ſentenza della forgiudica. *Nulla poi importa, che'l giudice proceda ad iſtanza dell' accuſatore, ovvero* ex officio. *Tanta poi è la forza della ſentenza della* forgiudica, *che ſebbene ſia ſtata quella pronunciata contro ad alcuno aſſente, coſtui baſſi a tenere come ſe, avendo confeſſato davanti al giudice il ſuo delitto, ne ſia ſtato con ſentenza diffinitiva condannato; anzi nella ſentenza della* forgiudica *vi ha di più, che della medeſima non ſi può appellare, nè porger ſupplica. Oltre a ciò il* forgiudicato *baſſi in luogo di pubblico inimico, e però può ciaſcuno catturarlo, e nol potendo comodamente catturare, può anco ucciderlo, purchè l'uccisione ſi faccia per cagion pubblica, e non per privata vendetta. E medeſimamente ſe alcun* forgiudicato *prenderà, o nol potendo prendere, ucciderà alcun altro, che ſia parimenti* forgiudicato, *in premio della bravura ſia aſſoluto della ſua* forgiudica; *ma prendendolo altri, che non ſia* forgiudicato, *ſia la ſua opera a contanti premiata dal Fiſco, ſecondo la qualità del* forgiudicato.

§. *I. Per catturante poi intendaſi colui, il quale abbia dato il* for-

judicationis ſententiam protulit, aliive judicum, cujus partes erunt reum quamcautiſſime tranſmittere ad judicem competentem. Nec minus videtur prehendiſſe, qui certum latitantis indicium fecit, ſi eo indicio prehenſus eſt.

forgiudicato *in mano del giudice, che pronunciò la ſentenza della* forgiudica, *o ad altro qualunque giudice, il quale però ſarà obbligato di ſubito rimetterlo al giudice competente. E ſimilmente per catturante abbiaſi anco colui, che indicò il luogo, ove il forgiudicato era naſcoſo, purchè per quell' indizio ſia poi la cattura ſeguita.*

(*a*) §. II. Ut ſi quando de vi ſententiae *forjudicationis* per M. Curiam prolatae contigerit dubitari, veritas apparere ex ipſis actis in promtu poſſit; magiſter actorum cauſſae eo ipſo die, quo publicata ſententia eſt, aut ad ſummum die poſtero ſententiam, & acta omnia, praeſentibus M. Curiam Regente, ac fiſci patrono, deponat in capſa; quae clauſa duabus clavibus, quarum alteram Regens, alteram fiſci patronus habeat apud ſe, in M. Curiae tablino adſervetur.

(a) *Ex Pr. un. de ſent. forjud.*
Si umiliò rappreſentazione a S. M. per riſpetto delle altre Corti.

§. *II. Affinchè quando peravventura intervenga di dubitarſi della ſentenza di alcuna* forgiudica, *che abbia la G. C. pronunciata, ſi poſſa all' iſtante colla lettura degli atti rimuovere il dubbio, il maſtrodatti della cauſa nel giorno medeſimo, in cui fu pronunciata la ſentenza, od al più nel ſeguente, coll' aſſiſtenza del Reggente della G.C. della Vicaria, e dell' Avvocato Fiſcale ponga la ſentenza medeſima, e tutti gli atti di quella in una caſſa chiuſa a due chiavi, delle quali una ſi tenga dal detto Reggente, e l' altra dal Fiſcale, la quale poi ſia ſervata nell' Archivio della G. Corte.*

Quibus in cauſſis duarum S. R. Conſilii, aut M. Curiae V. aularum judices convenire debent in unam aulam.

TITULUS XVII.

LEX I.

SI quis familiam, gentemve ſuam reſtitui in aliquam Nobi-

In quali cauſe i giudici di due Ruote del S. R. Conſiglio, o della G. Corte della Vicaria debbono unirſi in una.

TITOLO XVII.

LEGGE I.

SE *alcun chiegga, che 'l ſuo caſato, o famiglia ſieno reinte-*

biliuṃ Neapolitanorum Curiam petat (qua de re S. R. Conſilii judicium eſt.) duarum aularum Conſiliarii conveniant in eam cauſſam.

Ex Reg. lit. diei 1. Aug. an. 1738.

(*a*) §. I. Si contra ſententiam S. Conſilii ſupplicetur, & cauſſa ſit ſupra ducatos bis mille, alterutro litigatorum poſtulante, conventum Conſiliariorum duarum aularum Praeſes decernat. Si vero cauſſa ſit infra eam ſummam, penes Praeſidem ejus rei arbitrium eſto.

(a) *Ex Cap. 4. an. 1735.*

(*a*) §. II. Si agatur de tollenda conditione, aliave lege contractui, teſtamento, codicillisve appoſita (*b*), quamvis de bonis fideicommiſſo ſubjectis dotanda ſit femina ab eo deſcendens, qui ordinavit fideicommiſſum: aut fideicommiſſaria bona obliganda ſint ei, qui in ipſorum bonorum refectionem, meliorationemve pecuniam dat; quum in M. Curia, tum in S. Conſilio convenire duarum aularum judices, placet (*c*): nec aliud jus eſſe, ſi in M. Curia ſit decernendum, ſubſtitutionem eſſe extinctam.

(a) *Ex Pr. un. de vincul. & cond.*
(b) *Ex Reg. lit. diei 20. Febr. an. 1749.*
(c) *Ex Conſt. an. 1738. diei 14. Mart. §. 5. n. 26.*

§. III. Si in S. Conſilio, Magnave Curia apud judices duarum aularum agatur cauſſa, eorumque unus

integrati nella nobiltà di alcun nobil Seggio Napoletano, le quali cauſe unicamente appartengono al S. R. Conſiglio, i Conſiglieri di di due Ruote ſi congreghino in una.

§. I. Se ſi porga ſupplica contro ad alcuna ſentenza del S. Conſiglio, e la cauſa vaglia più di ducati dumila, e l' uno de' litiganti chiegga l' union delle Ruote, il Preſidente l' accordi. Ma ove la cauſa vaglia meno, ſia poſto nell' arbitrio di eſſo il Preſidente di accordarla.

§. II. Se egli ſi diſputi del doverſi torre la condizione, od altra legge appoſta in alcun contratto, o teſtamento, o codicillo, tanto per dotarſi co' beni del fedecommeſſo alcuna femina diſcendente da colui, che iſtituì il fedecommeſſo; quanto per obbligarſi i beni fedecommeſſati a colui, che dà il denaro per dover rifare, o migliorare i prefati beni, non può altramenti ciò ſpedirſi nella G. C. della Vicaria, e nel S. Conſiglio, che unendoſi i Giudici, od i Conſiglieri di due Ruote. Il medeſimo ſi oſſervi quando dalla G. Corte ſi ha a profferire alcun decreto, per cui ſi dichiari eſſerſi ſpenta alcuna ſoſtituzione.

§. III. Se nelle cauſe, le quali nel S. R. Conſiglio, o nella G. Corte ſi diſputino a Ruote giunte,

Digitized by Google

unus poſtuletur ſuſpectus; duarum itidem aularum judices alterutrius Tribunalis de judice ſuſpecto jus dicant.

§. IV. Generaliter in gravioribus cauſſis arbitrio permittitur Praeſidis S. Conſilii, Magnamque Curiam Regentis conventum decernere judicum duarum aularum. Sed intereſt, num neceſſitate juris, an ſolo Regentis arbitrio M. Curiae judices conveniant in unam aulam. Priore caſu de decretis M. Curiae referri neceſſe eſt ad S. Conſilium convenientibus itidem Conſiliariis duarum aularum: poſteriore ad unius aulae Conſiliarios referatur.

te, accada, che ſia allegato a ſoſpetto alcun Giudice, o Conſigliere, la ſoſpezione ſi decida da due altre Ruote giunte di coteſti due Tribunali, ſecondochè a ciaſcuna appartenga.

§. IV. Generalmente è poſto nell' arbitrio del Preſidente del S. Conſiglio, o del Reggente della Vicaria l'ordinare nelle cauſe di gran momento le unioni di così fatte Ruote. Ma egli importa a ſaperſi, ſe l'union delle Ruote della G. Corte ſieſi ordinata o per neceſſità di legge, o per mero arbitrio del Reggente. Perciocchè quando l'unione ſi farà fatta per diſpoſizione della legge, ſe ne dovrà far relazione al S. Conſiglio a Ruote giunte; quando poi l'unione ſi ſarà fatta per mero ordine del Reggente, non accade, che nel S. Conſiglio ſi uniſcano le Ruote, e la relazion ſi farà ad una Ruota.

Singularia de probationibus.

TITULUS XVIII.

L E X I.

DElictorum quorundam atrocitate, aut frequentia, vel clandeſtinis criminoſorum hominum artibus, aliave publica cauſſa merito cautum eſt, probationes nonnullas in foro admitti praeter regulas.

(*a*) §. I. Si quis atrox, exemploque grave patraſſe crimen dica-

Coſe particolari intorno alle pruove.

TITOLO XVIII.

L E G G E I.

EGli è meritamente diſpoſto, che per la gravità, e per la frequenza di certi delitti, e per le occulte arti de' malfattori, o per altra pubblica cagione, oltre alle pruove regolari ſe ne ammettano delle altre nel foro.

§. I. Se ſi opporrà ad alcuno di aver commeſſo alcun atroce, o grave

Digitized by Google

catur, quod ſit ultimo ſupplicio expiandum, recte poteſt Magiſtratus urgentibus indiciis indubitatis reum habere pro convicto, atque ordinaria poena damnare. Indubitata autem indicia ſunt, quae, ſi fuerint legitime probata, ſic certam admiſſi a reo criminis faciunt fidem, ut haerere animus judicis non poſſit (b). Quod vero ad eam rem ſumma prudentia eſt opus, tantum penes Regiorum judicum collegia arbitrium id eſto. Quod ſi jus dici contingat mandata jure, aut a Rege juriſdictione (quo caſu poſſet ſententia exſequutioni mandari) ſi judices indubitatis indiciis permoti reum morte damnaverint, antequam ii ſententiam exſequantur, de cauſſae meritis, indiciorumque vi referant ad Regem, ſupremumque illius judicium expectent (c). Uno caſo argumentis ex veriſimili ductis reum convinci, atque ultimo etiam ſupplicio damnari: latitantem vero poſt quatuor e citatione dies ſtatim *forjudicare*, placet. Is eſt, ſi quis mercatorum decoxerit per fraudem. Praeſumtione, quae contra decoctorem eſſe debet, donec aliud evidentiſſime adpareat, aliiſque veriſimilibus conjecturis fraudem iſtam ſatis probari, ſupraſcriptiſque poenis fieri locum, publica commerciorum ratio expoſcit.

(a) *Ex Pr. 12. de off. jud.*

(b) Ex

ve delitto, il quale per eſempio degli altri converrà di punirſi colla morte, può il Magiſtrato per la concorrenza de' ſoli indubitati indizj, averlo per convinto, e così punirlo colla pena ordinaria. Per indizj indubitati s'intendano quelli, i quali, eſſendo legittimamente provati, faccian tanta pruova di eſſere il delitto ſtato commeſſo dal reo, che non laſcino luogo nell'animo del giudice ad eſitare. Concioſſiacchè però in coteſta coſa è meſtiere di una ſomma prudenza, la predetta poteſtà competa ſolamente a' Regj giudici de' Tribunali collegiati. Chè ſe avvenga, che da alcuno di coteſti Tribunali ſi proceda per delegazione della Legge, o del Re, (nel qual caſo potrebbe la ſentenza eſeguirſi), ſe i giudici moſſi da indubitati indizj averan condannato il reo alla morte, pria di eſeguirſi la ſentenza ſi faccia relazione a S. Maeſtà de' meriti della cauſa, e della qualità degl' indizj, ed attendaſi il ſupremo ſuo oracolo. In un ſol caſo per pruove tratte dal veriſimile può alcuno eſſer convinto, e condannato ancora alla morte, e può ancora altri, che ſieſi naſcoſo, dopo il quarto giorno dal dì della citazione, eſſere all' iſtante forgiudicato; *e queſto è, quando alcun mercadante abbia doloſamente fallito. Perciocchè la pubblica ragion de' commercj richiede, che colla preſunzione, la quale dee eſſere*

con

(b) *Ex Pr.* 13. *eod.*
(c) *Ex Pr.* 6. *de ceſſione bon.*
(d) *Ex Pr.* 13. & 14. *de eod.*

(*a*) §. II. Si quis eorum, qui per campeſtria loca armati excurrerint, fructiferos agros, (*) ſectaſve etiam fruges in ipſis agris jacentes incenderit: ſi boves aratorios, vel ſi quid eſt aliud pecorum in agris enecaverit, (*) aut ſi cui eorum nervum, quem dicunt *magnum*, ſucciderit per ſe, vel per alium; illum teſtimoniis trium ſociorum criminis in quaeſtionem datorum, licet diverſos ſinguli actus deſignent, convinci placet, ac morte damnari (*b*). De receptatoribus, fautoribuſque hominum id genus ſic hac Lege cavetur. Si duo eorum, qui armati per agros excurrerint, apud judicem competentem, quo tempore de eis habetur quaeſtio, ſe ab aliquo cujuſcumque conditionis, homine receptatos, vel quomodolibet adjutos, confiteantur; quamvis neque hic fuerit ad videndum juramentum citatus, nec duo illi unum eundemque caſum deſignent, probationem iſtam, qua vix eſt ut poſſit melior ſperari, tanquam pleniſſimam, nec ulla exceptione infirmandam judex ſequatur: ac ſi confeſſionibus iſtis deficientibus id duo integrae fidei te-

contro del fallito; per fino che altro più chiaramente non appaja; e con altre veriſimili congbietture, ſi abbia coteſta frode per ſufficientemente provata, e poſſa ancor farſi luogo alle pene di ſopra ſcritte.

§. II. Egli è diſpoſto, che ſe alcuno di coloro, i quali armati ſcorrono le campagne, averà incendiato campo fruggifero, o biade già ſegate, e dimoranti ne' campi: ſe alcuno averà ucciſo, o fatto uccidere in campagna buoi da aratro, od altro beſtiame: ſe averà tagliato a quelli, o fatto tagliare il nervo, chiamato magno; *rimanga egli convinto, e poſſa altresì eſſer colla morte punito, per la teſtimonianza di tre ſozj nel delitto, torturati, comecbe da ciaſcuno ſia un atto differente depoſto. Il ſimigliante s'intenda preſcritto per la preſente legge dintorno a' ricettatori, ed a' fautori di ſimiglianti perſone. Se due ſcorridori di campagna nella tortura, che daſſi loro, confeſſeranno davanti al lor giudice competente di eſſere ſtati ricettati, od in qualunque maniera ajutati da qualche perſona di qualunque condizione ella ſia, il giudice abbia una tal confeſſione, di cui non ſe ne può ſperare migliore, per pruova pieniſſima, tal che non ſe le poſſa opporre qualſiſia ripulſa, od eccezione; nè oſti, che 'l nominato non ſia ſtato citato a vedere il giuramen-*

teſtes teſtentur , idem jus eſto .

(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.
Ex Pr. 6. de recep. & Pr. 30. §. 8. de exul.

(*a*) §. III. Tres eorum, qui in hac urbe , ſuburbiiſve aut noctu furantur in via , aut ſive noctu ſive interdiu aliena domo, officina , tabernave effractis foribus , adplicatiſve ſcalis expugnata furantur ; ſi in quaeſtionem dati ſocios, complices, participeſque criminis nominentur , hi illorum teſtimoniis licet non unum eundemque caſum ſpectantibus convincantur, poenaſque ſubeant, quas vere convictis Romanae, noſtraeque Leges imponunt.

(a) *Ex Pr. 3. de furt.*

(*a*) §. IV. Quod vero furtorum frequentiae occurri alias non poteſt , quam ſi caveatur , ut rerum furtivarum emtores , depoſitariive non facile inveniantur ; iis , qui emendi vendendique artem exercent, quamvis tabernam non habeant in eam rem , tum demum permittitur emere, aut pro depoſito accipere libros, pannos , ſerica , (*) gemmas , aurea , argentea , cuprea , aliave cujuſvis generis metallica , ſi venditoris , aut deponentis verum nomen, patriam, habitationemque probe ſcierint, eaque omnia adnotaverint , quo

mento , nè che le dette depoſizioni contengano atti ſingolari , e diverſi. Il medeſimo ſi oſſervi , ove mancaſſe coteſta pruova di dette due confeſſioni , e vi concorreſſe quella di due teſtimoni integri .

§. III. Se tre notturni ladri di ſtrada di queſta Città , e de' di lei borghi , e ſe tre altri di quei , che rubano di notte , o di giorno caſe, fondachi , o botteghe con iſcaſſinare, e pignore giù gli uſcj , o con apporvi delle ſcale , nella tortura nominino alcun ſocio , partecipe , o complice , con tal confeſſione ſi abbia coſtui per convinto , non oſtantechè quelle depoſizioni ſieno di delitti diverſi , e ſingolari ; e ſia punito a modo di quello , che le leggi Romane , e noſtre puniſcono ogni altro , che ſia ſtato veracemente convinto .

§. IV. Poichè non ſi può altramenti ovviare alla frequenza de' ladronecci , che con provedere , che non ſi trovino con facilità compratori , o dipoſitarj delle coſe furtive , allora ſia permeſſo a' compratori , ed a' venditori , quantuntunque non abbiano a tal meſtiere bottega alcuna , di comperare , o di prendere in conſegna libri , panni, ſete , gemme , ori , argenti , rame, ed altri ſimili metalli , quando ſarà molto bene noto loro il nome , la patria , e l'abitazione del venditore , o di colui , che li conſegna , e quando tutto averanno con dili- gen-

quo ita poſſit de eo, qui vendidit, depoſuitve, facile conſtare: nec ſi eum dixerint nomen, patriam, habitationemque ementitum, iſtam excuſationem ſibi profuturam ſperent: quin eo, qui vendidit, depoſuitve, per ea indicia non reperto, hoc uno haberi ſe ſciant pro convictis rei furtivae alterutra ex cauſſa ſcienter acceptae, poenaſque daturos, quibus ſecundum Leges noſtras ſubjiciuntur, quos furtiva ſcientes emiſſe, aut pro depoſitis accepiſſe, legitime conſtiterit.

(a) *Ex Pr. 11. §. 1. de emt. & vend., & ex Reg. lit. diei 16. Mart. 1759.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. V. Si cujus maris, foeminaeve nomen delatum ſit, quod monetam aut falſam cuderit, aut probam inciderit, minueritve quoquo modo, aut cudenti, incidenti, minuentive opem dederit qualemcumque; refert, num is tum primum ejus criminis delatus ſit, an etiam alias. Poſteriore hoc caſu ſi jam fuit cuſae, inciſae, minutaeve quoquo modo monetae alias damnatus, aut ſaltem eo nomine datus in quaeſtionem, & vel inſtrumenta, quibus ad cudendam, incidendam, minuendamve monetam uti homines ſolent, aut monetarum reſegmina inveniantur apud eum; quamvis teſtes deficiant, poteſt judex indi-

genza notato, acciocchè a queſto modo poſſa facilmente ſaperſi la perſona del venditore, o del conſegnante; nè allegando di aver coloro mentito il lor nome, la patria, e'l luogo di loro abitazione, ſperino di giovar loro queſta ſcuſa. Anzi non ritrovandoſi per quegl' indizj il venditore, o'l conſegnante ſappiano, che per queſto ſolo ſaranno eſſi avuti per convinti di aver ſcientemente quelle coſe furtive ricevute o per l' una, o per l' altra cauſa; e però ſaran ſoggetti a quelle pene, a cui per le noſtre Leggi ſon ſoggetti coloro, che ſi trovano di avere ſcientemente comperate, o preſe in conſegna coſe furtive.

§. V. Se alcun uomo, o donna ſarà ſtato accuſato di aver fabbricata falſa moneta, o di avere inciſa, o in altra maniera diminuita la buona, o di aver preſtato qualunque ajuto a colui, che fabbricolla, e l'inciſe, o la diminuì, importa a saperſi, ſe egli allora la prima volta ſia ſtato accagionato di tal delitto, o ne ſia ſtato altra volta inquiſito. In queſto ſecondo caſo, ſe egli ſarà ſtato altra volta condannato di aver fonduta, o inciſa, o in qualunque maniera diminuita la moneta, od almeno per tal cagione ſia ſtato torturato, o ſiano appo lui ſtati ritrovati gli ſtrumenti, i quali ſi ſogliono adoperare a fondere, ad inci-

Digitized by Google

diciis iſtis permotus reum quaſi convictum, confeſſumve publicatione bonorum, & naturali morte damnare (*a*): ſed ante tamen de re tota referat ad Regem (*b*). Priore illo caſu famae publicae, atque unius oculati teſtis fide digni teſtimonium plenae probationis loco ſit (*c*). Quod vero in eum, qui cuſam, inciſam, minutamve ab aliquo monetam ſciens non denunciaverit, certae poenae Legibus noſtris ſtatutae ſunt; hoc ipſo nullus in hac delicti ſpecie locus eſſe teſti fide digno videtur; qui enim crimen novit, ſi ſua ſponte denunciet, is teſtis integer non eſt: ſi ab alio, qui denunciat, teſtis producatur, is, quia non denunciavit, jam commiſit in Legem. Verum ſi teſtis productus neque ante crimen, vel in actu ipſo, vel poſt cooperando particeps delicti fuit, neque ullam aliam ſive facti, ſive juris exceptionem patiatur, ei non obſtet exceptio non factae denunciationis (*d*). Quod ſi oculatus teſtis fide dignus deficiat, concurrant tamen mala rei vita, & fama, itemque indicia alia multum urgentia, judicis arbitrium eſt in reum tamquam convictum, confeſſumve ultimo ſupplicio animadvertere (*e*). Num autem ipſa eadem, an alia delicti ſpecies malae vitae, ac famae cauſſam dederit, nihil intereſt: niſi quod, ubi

cidere, ed a diminuire la moneta, o ſi ſieno ritrovati i ritaglj della moneta medeſima, ſebbene vi manchino teſtimoni di veduta, il giudice, avendolo per convinto, o per confeſſo, con coteſti ſoli indizj può pubblicargli i beni, e condannarlo altresì alla morte naturale. Ma innanzi di procedere alla condanna dee di tutto relazion fare a S. Maeſtà. Nel primo caſo poi la fama pubblica, e la depoſizione di un ſol teſtimonio fededegno, e di veduta tenga il luogo di una piena pruova. Poichè dalle leggi è ordinata la pena contro chiunque ſappia di eſſerſi da qualcuno fonduta, od inciſa, o diminuita la moneta, nè abbialo rivelato; per queſto motivo pare, che in queſta ſpecie di delitto non poſſa farſi luogo a' teſtimoni fededegni: perciocchè colui, che ſa il delitto, ſe di ſua ſpontanea volontà il dinunzierà, non è per niente integro teſtimonio: ſe poi è allegato per teſtimonio da altri, che abbia fatta la dinunzia, per la dinunzia da lui non fatta è venuto a controvvenire alla legge. Ma ſe colui, che fu prodotto per teſtimonio, non fu partecipe del delitto nè avantichè quello foſſe commeſſo, nè nell' atto, che ſi commetteva, nè dipoi, e non oſtandogli veruno eccezione di fatto, o di diritto, non gli noccia l'eccezione della dinunzia non fatta. Ma, qualora manchi il teſtimonio di veduta,

ubi alia eſt ſpecies delicti, animadvertendum eſt, num ſit famoſum, nec ne; ſi ſit famoſum ſatis eſto, ejus, qui delatus eſt, notatam vulgo eſſe exiſtimationem, licet non fuerit damnatus: ſi famoſum non ſit, opus erit, jam fuiſſe eum, quamvis in contumaciam, damnatum. Quod pertinet ad indicia, quae *multum urgentia* dicuntur, ambigi jure poſſet, num tanta eorum eſſe vis debeat, quanta eſt fides unius integri teſtis oculati, cujus videntur locum tenere; an quanta vis eſt indiciorum, quae indubitata & neceſſaria appellantur. Regiorum vero Tribunalium collegiatorum arbitrio permittitur, quae ſint in ſingulis cauſſis multum urgentia indicia declarare. De ea tamen re referant ad Regem (*f*). Jam vero quae extraordinaria probatio admiſſa eſt, ſi quis falſam monetam cuderit, eamdem ſi quis falſa inſtrumenta ad monetam cudendam fuerit fabricatus, eadem ratio juris admittit.

(a) *Ex Pr.* 2. §. 11. 12. *&* 13. *& Pr.* 44. §. 7. *de monet.*
(b) *Ex Regiis litt. an.* 1754. *diei* 24. *Jun.*
(c) *Ex cit. Carolus &c. jam ſaepe, & cit. Pr.* 2. §. 13.
(d) *Ex cit. Pr.* 44.
(e) *Ex cit. Pr.* 2. §. 13.
(f) *Ex cit. Pr.* 44.
(g) *Ex Pr.* 16. *de monet.*

ta, e fedegno, e vi concorrano la malvagità, e la diffamazione del reo, ed altri molti urgenti indizj, ſia poſto nell' arbitrio del giudice di poterlo punire come convinto, e confeſſo coll'ultimo ſupplizio. Niente poi importa, che la cattiva fama, e vita ſi deduca da queſta medeſima ſpecie di delitto, o da altra differente, ſe non ſe, quando il delitto ſia di differente ſpecie, ſi ha a conſiderare, ſe il medeſimo ſia famoſo, o no: ſe ſarà famoſo, baſterà, che colla ſola querela ſia ſtata in parte aombrata la ſtima dell' accuſato, comechè non ſia ſtato di poi condannato: ſe non ſarà famoſo, converrà, che ne ſia ſtato condannato, eziandio che la condanna ſi foſſe fatta in contumacia. Quanto gl' indizj poi, che ſon detti molto urgenti, *di ragione ſi può dubitare, ſe tanta forza debba loro darſi, quanto ſe ne dà ad un teſtimonio di veduta fededegno, il di cui luogo par, che quelli tengano, e quanta ſia per ſe la forza di quegli indizj, i quali indubitati, e neceſſarj ſon detti. Ma egli è laſciato all' arbitrio de' Regj collegiati Tribunali il dichiarare quali in ciaſcuna cauſa debbano riputarſi per indizj molto urgenti. Di tutto però relazion ſi faccia a S. Maeſtà. Ma quella prova ſtraordinaria, che ſi è ammeſſa contro a colui, che fabbricò falſa moneta, dee anco per uguaglian-*

za di ragione ammetterſi contro di colui, che fabbricò gli ſtrumenti per fondere, e lavorar la moneta.

(a) §. VI. Falſam monetam dolo malo inferentes in Regnum, illatamve ſcienter recipientes, ſi delicti quidem corpus non extet, probetur tamen delictum in genere indiciis, & praeſumtionibus, in ſpecie autem dicto denunciantis, ac teſtimonio unius idonei teſtis, & porro de ſcientia jure praeſumta aliis indiciis conſtet, pro convictis, confeſſiſque habeantur, & publicatione bonorum, atque ultimo ſupplicio luant. Sed de re tota referatur ad Regem.

(a) *Ex cit. Pr. 44. §. 6.*

§. *VI. Coloro poi, i quali di propoſito introducono nel Regno falſa moneta, od intromeſſa da altri ſcientemente ſe la ricevono, ſe contro di loro non eſiſta il corpo del delitto, ma ſi provi il delitto* in genere *per indizj, e per preſunzioni, e la* ſpe*cie ſi provi col detto del dinunziante, e colla depoſizione di un intero teſtimonio, ed oltre a ciò coſti della ſcienza preſunta per altri indizj, ſian tenuti per convinti, e per confeſſi, e ſian puniti colla pubblicazione de' beni, e colla morte. Ma avanti che a tanto ſi proceda ſe ne dee di tutto far relazione a S. Maeſtà.*

§. VII. Qui monetas Neapolitanas, exteraſve aureas, vel argenteas, quae in uſu communi ſunt fuderit, fundendas curaverit, operamve dederit quoquo modo, denunciantis, uniuſque integri teſtis dicto, ſi corpus delicti extet, crimen ſuum plene probatum ſciat; ac, ſi ea deficiat probatio, indiciis, quae in re difficili jus admittit: ſi vero corpus delicti non extet, praeſumtiones, & indicia ad probandum illud ſatis futura: demum ſi eae monetae, & ignis accenſus, & inſtrumenta ad fundendum deprehendantur, ita ut jam proxime deveniri ad fuſurae actum adpareat, atque unus praeter denun-

§. *VII. Qualunque abbia fonduto, o proccurato, che ſi fondeſſe moneta Napoletana, e foraſtiera, che ſtà in commercio, od abbia tenuto mano in qualunque maniera a fonderla, ſappia, che trovandoſi eſiſtente il corpo delitto, quello rimane compiutamente provato col detto del dinunziante, e di un teſtimonio intero, ed ove tal pruova manchi, anco con quegl' indizj, che la legge ammette nelle coſe di difficile pruova. Ma ſe non eſiſta il corpo del delitto, gl' indizj, e le preſunzioni baſteranno a provarlo. Finalmente il medeſimo ſia diſpoſto, quando ſi rinveniranno le monete, e 'l fuoco acceſo, e gli*

haerentia cum delicto teſtentur, & mala fama ex foenoris cauſſa contra reum concurrat (*b*). Quoniam autem multo difficilior eſt probatio ejus foenoris, quod ſub ſpecie venditionis latet, quum hominibus certae pecuniae indigentibus pars pecuniae datur, pro altera parte merx caro venditur, aut, non data pecunia, caro venditur merx ſola, quam tum illi aviditate pecuniae vili ipſis venditoribus, aliiſve, qui eorum nomine emant, vendunt; placet, ſi ea merx homini ſit vendita, qui ejus veriſimiliter non indigebat, vel ſi ultra neceſſarium ejus hominis uſum eſſe videatur; hoc uno ſatis probari clandeſtinum iſtud foenus, locumque fieri poenis, quas noſtrae Leges venditoribus iſtis imponunt.

(a) *Ex Pr. diei* 14. *Sept. an.* 1752.
(b) *Ex Pr.* 1. §. 1. 2. & 3. *de contract.*

gni teſtimoni, anche ſe ſiano ſingolari, purchè dipongano di coſe al delitto immediate, e coerenti. E poichè è molto difficile la pruova di quell' uſura, che ſi fa ſotto il velame di vendita, quando a perſone biſognoſe ſi dà porzione di denaro, e per l'altra parte ſi vendono delle merci a caro prezzo, o ſenza altramenti dar denaro, ſi vendono loro delle merci a cariſſimo prezzo, le quali poi coloro, per avere il denaro, rivendono a vil prezzo a' medeſimi venditori, o ad altri, che le comperi a diloro nome, egli è diſpoſto, che, ſe quelle merci ſian vendute a perſone, le quali veriſimilmente non aveano di quelle biſogno, o ſe ſiano in maggior quantità di quella, che per lo neceſſario uſo poteano loro biſognare, per queſto ſolo argomento ſi abbia per provata coteſta palliata uſura, e che facciaſi luogo alle pene, le quali dalle noſtre leggi ſono impoſte a coteſti venditori.

(*a*) §. X. Si quid in fraudem vectigalium factum dicatur, delatoris denunciatione legitime facta, uniuſque idonei teſtis teſtimonio, aut, ſi non ſit qui denunciet, teſtimoniis duorum certae fidei teſtium diverſos etiam actus ejuſdem generis deſignantium, aut, ſi nihil ſit horum, indiciis, & praeſumtionibus, ubi difficilis probatio eſt, jure admiſ-

ſis

§. X. *Le frodi, che ſi oppongono altrui di aver fatte alle gabelle, ed a' dazj, ſi abbiano per legittimamente provate colla dinunzia giuridicamente fatta, e col detto di un idoneo teſtimonio, o ſe non vi abbia dinunciante, col detto di due interi teſtimoni benchè deponenti atti diverſi pertinenti al medeſimo genere, o non eſſendovi niuna di coteſte coſe, cogl' indizj,*

e col.

ſis pro legitime probato habeatur: quodque, quum fraus ſit extrahendo, conſtare de corpore delicti dolo extrahentium non poteſt, idem in iſto fraudis genere jus ſit, quamvis deficiat corpus delicti. Eidem probationi locus eſto, ſi quis officialium dolo, culpave fraudes iſtas permiſerit. Pertinere huc placet officiales quoſcunque cujuslibet gradus, dignitatiſve, Regios, Baronaleſve, ordinarios, ſuffectoſve, etiam militares, quin eos etiam, qui fraudibus iſtis impediendis non ſunt ſpecialiter deſtinati: nec quiſquam cujuſvis generis eximatur, quum publice interſit, omnes ſatagere, ne ea fraus fiat. Quod vero certi in jure noſtro ſunt caſus, quibus vectigalium fraudatores, officialeſve fraudem permittentes ultimo ſupplicio luunt; ſi quando caſus iſti contigerint, extraordinarium iſtud probationum genus ceſſabit, pleraſque probationes, quo locus eſſe ordinariae legis poenae poſſit, adhiberi, oportebit. (*b*) Ita, quum de probatione duelli agitur, ſpectare judex debet, qua poena pro diverſis circumſtantiis coercendum ſit. Si ultimo ſupplicio, legitimarum probationum regulas ſervet: ſi qua alia poena, ſatis probari crimen ſciat non ſolum teſtimoniis oculatorum teſtium, qui ſingularia ad idem factum pertinentia teſtentur, ex quibus poteſt ejus

e colle preſunzioni, le quali ne' fatti di difficile pruova ſono ammeſſe dalla legge. E poichè, quando la frode ſiesi commeſſa coll'eſtrazione, non può il corpo del delitto per dolo degli eſtraenti provarſi, il medeſimo intendaſi ordinato in queſta maniera di frode, quantunque manchi il corpo del delitto. La medeſima pruova ſi ammetta contro degli ufiziali, quando con dolo, o con colpa abbian permeſſe ſimiglianti frodi. E ſotto nome di ufiziali s' intendano gli ufiziali di qualunque condizione, o dignità, Regj, baronali, ordinarj, ſoſtituiti, e militari, e quegli altresì, i quali non ſieno ſpecialmente deputati ad impedire coteſte frodi; nè alcuno s'intenda di ciò eſente, perchè egli importa al pubblico, che ognuno ſi fatighi, che frode ſimigliante non ſia commeſſa. E poichè nelle noſtre leggi vi ha alcuni determinati caſi, in cui i frodatori delle gabelle, e de' dazj, e gli ufiziali, che permettono le frodi, ſono colla morte puniti; quando interverranno caſi ſimiglianti, ceſſerà queſta ſtraordinaria maniera di pruova, e converrà, che vi ſia la piena pruova, affinchè ſi faccia luogo alla pena ordinaria della legge. Parimenti quando ſi tratti della pruova del duello, dee il giudice avere in conſiderazione con qual pena, ſecondo la qualità delle perſone, convenga quello punirſi. Se colla morte, oſſer-

Digitized by Google

jus facti ſeries cognoſci, ſed & publico famae teſtimonio, aliiſque indiciis, & praeſumtionibus, quae ex re ipſa naſcuntur.

(a) *Ex Pr. an 1721. diei 9. Maii verſ. principalmente, verſ. e conſiderandoſi, & verſ. primieramente.*
(b) *Ex Pr. 3. in fin. de duel.*

(*a*) §. X. Si quem injuriae remiſſionem ſibi, aliive id ſcienti per expreſſam vim extorſiſſe, aut extorquere conatum, tres fide digni affirmaverint, quamvis alium alius caſum deſignet; is, qui extorſit, aut extorquere conatus eſt, & is, cui ſcienti ea opera eſt adcommodata, pro legitime convictis & confeſſis habeantur, iiſque omnibus poenis ſubjiciantur, quibus iſtiuſmodi crimen legitime probatum luitur ſecundum Leges noſtras.

(a) *Ex Pr. 27. de exul.*

(*a*) XII. Si quinque integri teſtes affirment, aliquem eorum, qui in Regni Curiis jus dicunt, quocumque gradu ſit, ab iis, qui apud ipſos litigant, horumve parentibus, liberis, uxoribus, cognatiſve quidquam pecuniae, auri, argenti, aliuſve rei, cujus vel minima ſit aeſtimatio, eſculenti etiam, poculentive, dono, mutuove datum, commodatum, aut

ſervi le regole delle legittime pruove; ſe con altra pena, ſappia, che baſtantemente provato ſarà il delitto non ſolamente col detto de' teſtimoni di veduta, i quali depongono coſe ſingolari circa il medeſimo fatto, dalle quali poſſa venirſi in cognizione della ſerie del fatto medeſimo, ma ancora colla fama pubblica, e con altri indizj, e preſunzioni, che naſcano dalla coſa medeſima.

§. *XI. Se tre teſtimoni fededegni, comechè atteſtanti atti differenti, deporranno, che alcuno con eſpreſſa violenza per ſe, o per altri, che foſſe però conſapevole, abbia eſtorta, o proccurato di eſtorquerſi da qualunque perſona la remiſſione della offeſa, tanto colui, che abbiala eſtorta, o ſieſi sforzato, che foſſe eſtorta, quanto colui, per cui, ſapendolo egli, fu quella eſtorta, abbianſi per legittimamente convinti, e per confeſſi, e ſieno a quelle pene ſoggetti, colle quali, ſecondo le noſtre leggi un così fatto delitto legittimamente provato ſi puniſce.*

§. *XII. Se cinque interi teſtimoni, comechè affermino atti differenti, depongano, che alcun Giudice del Regno, di qualunque grado e' ſia, o per ſe, per la moglie, per gli figliuoli, od altri a lui ſoggetti, ovvero per altra intermezza perſona, abbia preſo da coloro, che litigano davanti a ſe, o da' dicoloro genitori, figliuoli, mogli, o parenti, denaro, oro, argento, od al-*

Digitized by Google

ſub quovis colore ultro etiam oblatum accepiſſe per ſe, uxorem, filios, alioſque poteſtati ſuae ſubjectos, aut aliam quamcumque interpoſitam perſonam; quamvis aliam alius ſpeciem deſignet, certam ejus rei facient fidem.

(a) *Ex Pr. 2. & 4. de munerib. official.*

altra coſa eziandio di picciol pregio, ed anco commeſtibile, la quale foſſegli data in dono, od in preſtanza, e gli foſſe ſotto altro qualunque colore offerta, faranno di tal fatto intera, e certa pruova.

(*a*) §. XIII. Si quem adminiſtratorum univerſitatis aut aliquid commiſſariis dediſſe contra Leges noſtras(*), aut datum contra Leges mutata ſolutionis cauſſa expenſum tuliſſe: item ſi quem commiſſariorum aliquid ab adminiſtratoribus quovis nomine accepiſſe contra jus, tres idonei teſtes teſtentur, licet non unum eumdemque actum deſignent, is pro convicto habeatur.

(a) *Ex pr. 6. de commiſſ.*
(b) *V. L. 2. Lib. III. tit. XIII. hujus Cod.*

§. XIII. Quando tre abili teſtimoni, quantunque non tutti deponenti il medeſimo atto, teſtimonieranno, che alcun amminiſtratore della Univerſità, contro alla diſpoſizione delle noſtre leggi, abbia data a' commeſſarj alcuna coſa, e datala abbia poi nelle ſpeſe quella ſotto altro titolo naſcoſa; ovvero affermeranno, che alcun commeſſario abbia preſo da' detti Amminiſtratori coſa alcuna contro ragione ſotto qualunque preteſto, abbianſi coſtoro per convinti.

(*a*) §. XIV. Qui non impetrata a Rege venia triticum e quavis Regni Provincia, aut ſericum e provinciis Calabriae extra Regni fines exportant, exportari mandant, exportandove operam adcommodant ſuam, duorum teſtium probatae fidei teſtimoniis convincantur, quamvis non conveniant in eundem caſum.

(a) *Ex Pr. 9. & 25. §. 16. de extract. animal. &c.*

§. XIV. Chiunque ſenza la licenza del Re eſtraggono da qualunque Provincia grano, od eſtraggono dalle Calabrie ſeta per fuori Regno, o commettano di eſtrarſi, o preſtanno l' opera loro all' eſtrazione, abbianſi per convinti per la depoſizione di due teſtimoni di provata fede, non oſtante che non depongano un medeſimo fatto.

(*a*) §. XV. Rei Legum noſtrarum de ludis interdictis habeantur pro convictis, ſi pluribus in unum convenientibus reperiri con-

§. XV. I controvventori alle noſtre Leggi intorno a' giuochi vietati ſi abbiano per convinti, qualora coll' unione di più perſone avvenga

contigerit inſtrumenta ſive interdictorum dumtaxat ludorum propria, ſive permiſſorum aeque atque interdictorum communia, ſed diſpoſita tamen in uſum interdictorum: item ſi quos hoc, eove ludo interdicto luſiſſe dixerint teſtes tres oculati, ut ut ſequioris ſexus, aliaſve inhabiles ad teſtandum *de jure*, *&* *non de facto*, modo in idem per omnia conſentiant: aut tres itidem certae fidei teſtes, quamvis diverſos ſinguli caſus deſignent: porro probationes iſtae valeant quum adverſus luſores, tum adverſus eos, apud quos luditur, ſi veriſimile ſit, his ſcientibus illata domum fuiſſe, ibive diſpoſita inſtrumenta ludorum ſecundum ea, quae dicta ſunt.

ga di ritrovarſi gli ſtrumenti proprj de' giuochi vietati, ovvero comuni a' giuochi proibiti, e leciti, ma diſpoſti ſolamente per uſo de' proibiti. Abbianſi anco per convinti coloro, che abbian giuocato a queſto, od a quell' altro giuoco vietato, quando tre teſtimoni di veduta, ſebbene ſian donne, od altramenti inabili a teſtimoniare de jure, & non de facto, *il teſtimonieranno, purchè tutti depongano ad un medeſimo modo il medeſimo fatto, o quando il teſtimonieranno tre teſtimonj di certa fede comechè deponenti ciaſcuno atti differenti. Oltre a ciò coteſte pruove abbian lor vigore tanto per riſpetto de' giuocatori, quanto per coloro, in caſa di cui ſi giuochi, ove ſia veriſimile, che colla diloro ſaputa ſi ſieno in lor caſa introdotti gli ſtrumenti da giuoco, e che quivi ſi ſieno apparecchiati, ſecondo quel, che ſi è detto.*

Miſcellanea de judiciis.

TITULUS XIX.

LEX I.

PUblice intereſt, lites omnes quantocius finiri. Sed omnium potiſſimae ſint cauſſae Eccleſiarum: has proxime excipiant fiſcales: tum ſequantur cauſſae perſonarum, quae miſabiles appellantur.

Ex Conſt. juſti cultores.

(*a*) §. I. Expediantur etiam quam-

Miſcellanei intorno a' giudizj.

TITOLO XIX.

LEGGE I.

IMporta al pubblico, che le liti il più toſto che ſia poſſibile ſi finiſcano. Ma privilegiate ſopra ogni altra ſieno le cauſe delle Chieſe; dopo queſte ſeguitino le cauſe fiſcali; ed indi vengano le cauſe delle perſone miſerabili.

§. *I. Si ſpediſcano ancora colla maſ-*

quamcelerrime cauſſae, quibus de ſuſpectis judicibus agitur: ſed his tamen potiores ſunto cauſſae *liquidationis* inſtrumentorum.

maſſima celerità le cauſe delle ſoſpezioni de' giudici; ma più privilegiate di quelle ſieno le cauſe della liquidazione *degli ſtrumenti.*

(a) *Ex Pr.* 18. §. 5. *de juſtic. offic.*, & *ex Conſt. anni* 1738. §. 5. *n.* 7.

L. II.

Mutui, commodati, vel depoſiti actione conventus, ſi mutuum, commodatum, vel depoſitum inficietur dolo malo, re per actorem legitime probata, ultra id, quod adverſario ſuo debet, tertiam rei in condemnationem deductae partem inferat fiſco (*a*). Idem jus eſto, ſi quis, quod ſe daturum, facturumve promiſerat, in judicio neget.

Ex Conſt. Regiæ Majeſtati..
(a) *Ex Pr.* 1. *de negant. mutuum.*

(*a*) §. I. Item ſi quis literas *cambii*, *apochas bancales*, aliaſve ſchedulas, ex quibus convenitur, a ſe, aliove mandatu ſuo ſubſcriptas neget, mendacii convictus fiſco pendat, quum de literis *cambii*, aut *apochis bancalibus* agitur, ducatos denos in ſingulos centenos, quum de aliis ſchedulis, quinos.

(a) *Ex Pr.* 3. *eod.*

LEGGE II.

Chiunque ſia convenuto coll' azione di depoſito, o di mutuo, *o di* commodato, *e neghi frodolentemente il depoſito, il* mutuo *e 'l* commodato, *ove l' attore provi legittimamente la verità di quelli, oltre alla ſomma dovuta, che dee pagare al ſuo avverſario, paghi ancora al fiſco a nome di multa la terza parte di quella. Il medeſimo intendaſi diſpoſto qualora alcuno negherà in giudizio di dover dare, o fare quel, che di fare, o dare avea promeſſo.*

§. I. Parimenti ſe alcuno convenuto in giudizio, negherà, che alcuna lettera di cambio, o polizza bancale, *o biglietto non ſia ſtato da lui ſoſcritto; o che altri non abbialo di ſuo ordine ſoſcritto, e poi rimarrà convinto di mendacio, quando ſi tratti di lettere di cambio, o di polizze* bancali, *paghi al fiſco per pena ducati dieci a centinajo, trattandoſi di altre ſcritture, paghi ducati cinque a centinajo.*

L. III.

Si qua in cauſſa judices unius Tri-

LEGGE III.

Acciocchè non ſieno menate in lun-

Tribunalis, aulaeve judicibus alterius Tribunalis, aulaeve adjungantur, placet, ne liti longior mora fiat, adjunctos judices ſolis decretis definitivis, vimve definitivorum habentibus intervenire oportere, non item interloquutoriis, quae tantum ab ordinariis Tribunalis, aulaeve judicibus debent interponi: niſi & hoc ſit illis expreſſe datum.

Ex Pr. 21. de ſuſpic. official.

lungo le liti, quando i Giudici di un Tribunale, o di una Ruota ſono ſtati deſtinati Giunti di altro Tribunale, o Ruota, egli è diffinito, che i detti Giudici non debbano ad altro intervenire, che a' ſoli decreti diffinitivi, ed a quelli, che han forza di diffinitivi, e non già egli interlocutorj, *i quali debbono ſpedirſi dagli ordinarj Giudici della Ruota, o del Tribunale, ſalvo ſe non ſieno eglino nominatamente ſtati anche a tali atti diputati giunti.*

L. IV.

Pendente *termino* ſuper *liquidatione* legitimae de fideicommiſſis detrahendae, ei, qui legitimam petit, nonniſi ſemel, & auditis partibus certa aliqua quantitas adjudicari per M. Curiam poteſt: ſed M. Curiae decretum per S. Conſilium eſt confirmandum, nec ante exſequendum, quam ab eo, qui Tribunali eſt a ſecretis, regeſto fuerit inſertum. *Liquidari* autem debet legitima intra annum, alioqui adjudicari alia quantitas non poteſt.

Ex Conſt. an. 1738. diei 14. Mart. §. 5. n. 25.

L E G G E IV.

La G. C. della Vicaria nelle cauſe di liquidazion *di legittima da prenderſi da' fedecommeſſi, mentre che pende il termine ſu quella impartito, non può a colui, che chiede la detta legittima, aggiudicare, e liberare alcuna quantità, ſe nonſe una ſola volta, ed udite le parti; ma il decreto della* liberazione *dee eſſere confermato dal S. Conſiglio, nè può eſeguirſi, ſe prima non è regiſtrato dal Segretario. La* liquidazion *della legittima poi dee farſi tra un anno, altramenti non ſi potrà fare altra* liberazione.

L. V.

Si definienda legitima ſit, aut tollenda conditio, aliave lex contractui, teſtamento, codicilliſve adſcripta, Judices M. Curiae V. civi-

L E G G E V.

Quando baſſi a liquidare alcuna legittima, o dee torſi alcuna condizione, o legge da alcun contratto, teſtamento, o codicillo, i Giudic-

civilis, quamvis ordinarii ſint, jure dicundo abſtineant, niſi cauſſa ſit eis nominatim commiſſa.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 5. *n.*34.

dici della G. C. della Vicaria Civile ſebbene ſieno Giudici ordinarj, ſi aſtengano di porre a quelle mano, ſe non ſarà ſtata loro fatta ſpeciale commeſſa.

L. VI.

Si quid M. Curiae V. judices circa ordinem judicii pro *termini compilatione* domi fuerint interloquuti, ſupplicare quidem licet, ut de interloquutionibus iſtis ad alios ejuſdem aulae judices referatur: at ſupplicare, ut de iis referatur ad S. Conſilium, non licet. Porro ſive decretum domi interpoſitum per M. Curiam confirmetur, ſive revocetur, ei, qui victus eſt, nullo, ne *nullitatum* quidem remedio, ſuccurratur.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 1. *n.* 21., & §. 5. *n.* 11.

LEGGE VI.

Se i Giudici della G. C. della Vicaria averanno impartito in caſa decreto alcuno di termino, *può ſolamente produrſi ſupplica di farſi di quel decreto parola agli altri Giudici della medeſima Ruota, nè è per niente permeſſo di produrſi ſupplica di doverſene far parola nel S. Conſiglio. Del decreto poi, che pronuncierà la G. Corte o confermante, o rivocante il decreto di* termino, *ch' era ſtato fatto in caſa, non può produrſi rimedio alcuno, eſcluſe anco le nullità.*

L. VII.

Si de caede hominis, aliove gravi facinore agatur, judex ipſe, cujus de ea re juriſdictio eſt, in crimen inquirat, ipſe teſtes interroget, horumque teſtationes ſubſcribat, (*a*) alias nulla teſtationum iſtarum ratio habeatur. Quod ſi haec in Urbe fiant, nullas eo nomine ſportulas ſibi ſperet.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 6. *n.* 7.
(a) *Ex Reg. lit. an.* 1748. *diei* 28. *Feb.*

LEGGE VII.

Quando ſi tratta di omicidj, e di altri gravi misfatti, il giudice, cui ciò appartenga, ne prenda egli l'informazione, eſamini i teſtimoni, e ſoſcriva le dicoloro depoſizioni; altrimenti non ſi abbia di quelle alcuna ragione. Che ſe ciò dovrà farſi in Napoli, il Giudice non pretenda per tal cagione diete, *od altri diritti.*

L. VIII.

Si quis in M. Curia V. crimina-

LEGGE VIII.

Egli è degno di avvertenza per l'al-

nali ut confeſſus, & convictus damnetur, decreti exſequutionem differri, exemplo grave eſt. Quod vero nonnulli, qui ut pure confeſſi, & convicti damnantur, id reticentes *tamquam gravati* appellant; placet, appellationes in ejuſmodi cauſſis criminalibus non admitti, niſi inſerta clauſula, *ſi non fuerint, ut confeſſi, & convicti condemnati.*

Ex Pr. 4. de appellat.

l'altrui eſempio, che quando alcuno nella G. Corte della Vicaria criminale ſarà ſtato come confeſſo, e convinto condannato, non ſe ne differiſca l' eſecuzion del decreto. Ma poichè alcuni, poſciachè come confeſſi, e convinti ſono ſtati condannati, tacendo coteſta particolarità, producono loro appelli contro di quel decreto, egli è diſpoſto, che ſimiglianti appellazioni nelle cauſe criminali non altramente ſieno ammeſſe, che inſerendovi la clauſa, purchè non ſieno ſtati come confeſſi, e convinti condannati.

L. IX.

Quandoque judices in cauſſis quum criminalibus, tum civilibus recognoſcere debent *protocolla* notariorum. Quod vero periculoſum eſt, libros id genus quamcautiſſime tractandos Curiae ſcribis tradi, certiorent illi Praeſidem S. Conſilii *viceprotonotarium* hujus Regni, quid fieri oporteat, pro ſua prudentia ſtatuturum.

Ex Reg. lit. diei 28. Aug. an. 1753.

Nel Real Diſpaccio ſi parlò della ſola G. Corte, e delle ſole cauſe criminali. Ma dalla Giunta ſi ſupplicò S.M., che ſi degnaſſe di estenderlo a tutti i Giudici, ed a tutte le cauſe.

LEGGE IX.

Alcuna volta avviene, che nelle cauſe criminali, e civili convenga oſſervarſi alcun protocollo *di notaj. Ma poichè è coſa pericoloſa, che libri ſimiglianti, i quali ſono da maneggiare con gran cautela, ſi conſegnino agli ſcrivani della Corte, ſe ne abbia di ciò ricorſo al Preſidente del S. Conſiglio come a Protonotario del Regno, alla di cui prundenza apparterrà di determinare ciò, che in queſti caſi averaſſi a fare.*

L. X.

Saepe fit, ut judices rem judicio peritorum committant, ac fere ſemper contingit, ut judicium peritorum ab aliis recognoſci non ſemel poſtulet alteruter litiga-

LEGGE X.

Speſſo accade, che i giudici commettano alcuna coſa al giudizio di alcuna perita perſona; e quaſi ſempre poi avviene, che l'un de' litiganti chiegga, che 'l giudizio dato da

gatorum. Sed ſi duae peritorum relationes conformes ſint, rem tertio revideri vetatur, niſi ſi quis rem tertio revideri ſuo ſumtu poſtulet interveniente judice, idque huic aequum videatur.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 3. *n.* 7.

da uno de' detti periti ſia da altri riveduto. Ma quando vi abbia due perizie conformi, non può la terza volta commetterſi ad altri la reviſione, ſe non ſe quando colui chiegga, che quella ſi faccia a ſue ſpeſe coll' intervento del giudice, purchè ſembri ad eſſo il giudice di doverſi ciò fare.

L. XI.

Non privilegiariae perſonae, ſi in judicio velint gravamini inhaerere per privilegiarias perſonas producto, id omnino faciant intra dies X. decurrendos a die, quo productum gravamen eſt: eoque ſpatio exacto id facere prohibeantur: neque ullam producti gravaminis ignorantiam ſibi profuturam, ſciant.

Ex Conſt. an. 1738. *diei* 14. *Mart.* §. 1. *n.* 20.

LEGGE XI.

Se alcun non privilegiato voglia aderire, ed uſare del rimedio, che abbia prodotto altri, che ſia privilegiato, dee ciò fare infra il termine di dieci giorni, da correre dal dì, che fu prodotto il richiamo; e trapaſſato quel tempo, non può più farlo; e ſappia, che non ſarà per giovargli l'ignoranza del prodotto gravame, che allegaſſe.

L. XII.

Qui rem mobilem rapuit per vim, quadruplo, uti jure Romano eſt cautum, luat: qui vero aliquem vi dejecit de poſſeſſione rei ſoli, eum, ejuſve univerſalem ſucceſſorem dejecto reſtituere poſſeſſionem ipſam cum omni cauſſa, & poenae nomine dimidium aeſtimationis rei inferre compelli, lenita poena juris Romani, eſt ſatis (*a*). Quod ſi is, qui dejecit, hereſve ejus in alium tranſtulit poſſeſſionem, dejecti optio ſit, num cum eo, qui dejecit, herede-

LEGGE XII.

Colui, che abbia furata coſa alcuna con violenza, paghi il quadruplo, ſecondochè è diſpoſto per lo jus Romano. Chiunque poi colla forza abbia cacciato alcuno dal poſſeſſo di alcuno ſtabile, mitigata la pena ordinata dal jus Romano, baſta, che ſia obbligato a reſtituirlo al ſuo poſſeſſo, inſieme con ogni altra cauſa, ed oltre a ciò dee eſſer coſtretto di pagare per pena la metà della coſa ſecondo la ſtima, che ſi farà. Che ſe colui, che operò il cacciamento, o l'erede di lui averà ad altri

Digitized by Google

deve ejus in id, quod intereſt ſua (quod unum Civile jus permittebat) an cum poſſeſſore, qui cauſſam ab eo habet, qui dejecit, quamvis poſſeſſio per multos ambulaverit, & quamvis poſſeſſor rei vitium ignoret, poſſeſſionem condictione ex hac Lege recuperaturus.

Ex Conſt. violentias ſubjectorum.
(a) *Ex Conſt. circa violentiarum.*

L. XIII.

Ut ſua Magiſtratibus majoribus dignitas ſervetur, ac ne litigatores non neceſſariis impendiis onerentur, *exſequutoriales* literas in Tribunalibus majoribus hujus Urbis expeditas in provinciis Regni exſequendas auctoritate Regiarum Audientiarum muniri, nihil eſt neceſſe. Praeſides, Auditoreſve provinciarum ſi quid auſerint contra hanc Legem, ducatis bis mille luent.

Ex Pr. 2. de off. Juſt.

L. XIV.

Patrimonia deduci in S. Conſilium, Magnamve Curiam non interveniente hic Regente, illic Praeſide, vetatur.

Ex Reg. lit. diei 8. Jun. an. 1750.

L. XV.

Si quem *citari*, & *capi* decretum

tri quella coſa traſferita, ſia nell' arbitrio del cacciato, di agitare ſecondo la preſente legge col cacciante, e con l' erede di lui per averne quel, che gl' importa (ciocchè ſolo per lo jus civile era permeſſo), ovvero col poſſeſſore, il quale ha cauſa del cacciante, non oſtantechè il poſſeſſo ſia diſcorſo per più perſone, e l' actual poſſeſſore ne ignori il vizio, per ricuperarne in forza di queſta legge il poſſeſſo.

L E G G E XIII.

Affinchè ſia integra ſervata la dignità, che ſi dee a' ſupremi Magiſtrati, ed i litiganti non ſieno caricati di ſpeſe ſoverchie; non è per niente neceſſario, che le lettere eſecutoriali, *ſpedite ne' Tribunali maggiori di Napoli, ſieno munite dell' autorità delle Regie Udienze. I Preſidi, e gli Uditori Provinciali, ſe ardiranno di fare altramenti, ch' è diſpoſto per la preſente legge, pagheranno la pena di ducati dumila.*

L E G G E XIV.

Egli è vietato di dedurſi i patrimonj nel S. Conſiglio, o nella G. Corte della V. ſenza l' intervento del Preſidente nel S.Conſiglio, del Reggente nella G.Corte.

L E G G E XV.

De' decreti di citari, & capi, *e de'*

tum eſt: (*) itemque ſi expediri decretum eſt *mandatum de capiendo*, nihil cauſſae eſt, cur permitti non debeat reo praeſenti provocare ad judicem ſuperiorem.

Ex Reg. lit. diei 18. Jul. an. 1752.
(*) *Si rappreſentò a S. M.*

e de' mandati de capiendo *può molto bene il reo, che ſia preſente, provocare il giudice ſuperiore.*

De expenſis litium.

TITULUS XX.

LEX I.

Ne cui ſit impune temere litigando negotium facere adverſario ſuo, in omnibus Curiis, cauſſiſque victus, quem temere litigaſſe conſtiterit, victori impenſum in litem refundere compellatur (*a*). Impenſum in litem intelligitur non id ſolum, quod in acta judicialia, ſed & quod in advocatos, procuratoreſque victor impendit (*b*). Jam vero judices qua ſententia litem definiunt, eadem ipſa ſententia victum ad inferendas victori impenſas litis damnent, aut juſta de cauſſa ab inferendis abſolvant. Eos abſolutionem, condemnationemve iſtam reſervare ad aliud tempus, omnino prohibetur. In cauſſis *exſequutivis* victum ſemper eſſe ad impenſas damnandum, exploratiſſimi juris, eſt (*c*). Ubi vero ſententia tranſiit in rem judicatam, eas cauſſae ſcriba quamcitiſſime revocet ad calculum, quem ſemel revideri victus jure poſtulabit: nec aliud con-

Delle ſpeſe delle liti.

TITOLO XX.

LEGGE I.

Acciocchè niuno vada impunito dell' avere con temeraria lite travagliato il ſuo avverſario, in tutti i Tribunali, e Corti, ed in tutte le cauſe il perdente, che troveraſſi di aver temerariamente litigato, ſia aſtretto di riſtorare il vincitore di tutte le ſpeſe della lite. Per iſpeſe della lite non s'intendano i ſoli atti giudiziali, ma quello ancora, che'l vincitore ſpende ne' proccuratori, e negli avvocati. I giudici poi in quella medeſima ſentenza, per cui diffiniſcono la lite, condannino, o per giuſte cagioni aſſolvano il perdente dal reſtituire al vincitore le ſpeſe della lite, ed è del tutto vietato di riſerbarſi ad altro tempo coteſta condanna, od aſſoluzione. Nelle cauſe poi eſecutive egli è chiara diſpoſizion di legge, che'l perdente debba eſſere dannato nelle ſpeſe. Paſſata che ſarà la ſentenza in giudicato, lo ſcrivano ſenza frapporvi dimora faccia il calcolo delle

contra unam iſtam reviſionem ſuppetere illi poterit remedium juris, niſi *nullitatum*, facto depoſito (*) ejus quantitatis, quam arbitrabitur judex.

Ex Conſt. ann. 1738. diei 14. Martii §. 1. n. 33.
(a) *Ex Reg. lit. diei 14. Jul. an. 1753.*
(b) *Ex Pr. 1. de expenſ.*
(c) *Ex cit. Conſt.*
(*) Ciò ſi rappreſentò a S. M.

(*a*) §. I. Porro victum, qui temere litigavit, non modo quod in litem victor impendit, ſed generaliter quicquid hic damni cepit ob eam cauſſam, inferre, eſt aequum.

(*d*) *Ex cit. lit. Reg.*

le dette ſpeſe, di cui non può dimandarſi altro, che una ſola reviſione; nè contr' a coteſta ſola reviſione ſi potrà rimedio alcuno produrre eccettochè le nullità, con depoſitarſi prima quella quantità, che parrà al giudice.

§. *I. Oltre a ciò giuſto è, che il perdente, che troveraſſi di aver temerariamente litigato, pagbi non ſolamente le ſpeſe della lite, ma generalmente ogni danno ancora, che averà colui patito per una ſimil cauſa.*

De feriis.

T I T U L U S XXI.

L E X I.

JUridicis tantum diebus, qui in forenſi Kalendario numerantur, exerceri judicia poſſunt: tempore feriarum, ſive ſolennium, ſive repentinarum quieſcant; niſi ſi quis caſus Romano, noſtrove jure exceptus occurrat (*a*). Ita latrones, ceteroſque atrociorum ſcelerum reos feriatitis quibuſque diebus, ac vel ipſo die Paſchatis in quaeſtionem dari, publice intereſt (*b*). Item ſi quis in hebdomada ſancta, aliiſque feriis in honorem Dei inſtitutis meditate occiderit, ſacrilegium, rapinamve fecerit, ſacras aedes violaverit, Divina officia turbaverit, aliudve atrox

Delle ferie.

T I T O L O XXI.

L E G G E I.

I Giudizj poſſono farſi ne' ſoli dì giuridici, i quali ſon notati nel Calendario del Tribunale; al tempo poi delle ferie ordinarie, o ſtraordinarie tacciano eſſi del tutto, purchè non intervenga alcun di quei caſi, i quali ſono eccettuati per lo jus Romano, o noſtro municipale. E ſecondo ciò egli importa al pubblico, che i ladroni, ed ogni altro commettitore di atroci delitti ſieno poſti alla tortura in ciaſcun dì feriato, e nello ſteſſo giorno della Paſqua. Parimenti, ſe alcuno nella ſettimana ſanta, od in altre ferie inſtituite ad onor di Dio, penſatamente farà alcun omicidio, e ſa-

atrox facinus admiſerit; quod feſtorum dierum vacationem non debet mereri, qui eorum violat ſanctitatem, placet, Magiſtratus, alioſque juridicos Regios, Baronaleſve, pro ſua quemque juriſdictione, iis ipſis diebus, quaſi non ſint feriati, quam poſſunt celerrime, maxime ſi reus flagranti crimine, aut in fuga deprehendatur, ea omnia facere, quibus eſt opus, ut debitis ſceleri poenis ſubdatur, non expectato peculiari juſſu Regis. (c) Denium poſſunt Locumtenens R. Camerae Summariae, Magnamque Curiam V. Regens feriatis diebus conventum agere domi ſuae Praeſidum, Judicumque: hic, ſi quas criminales cauſſas celeries expediri oportere arbitretur: ille, ſi qua negotia magni momenti ad Regii patrimonii oeconomiam pertinentia per eos dies repentino occurrant.

(a) *Ex cap. proviſo juris ſanctio.*
(b) *Ex Pr. 4. de exulib.*
(c) *Ex Pr. 75. §. 62. de off. proc. Caeſ., & ex Reg. lit. diei 5. Mart. an. 1729.*

(*a*) §. I. Feriae, quas dici *aeſtivas* mos erat, quaeque pridie id Jul. incipiebant, ac durare per totum Octobr. conſueverunt, omnino aboleantur. Tantum debitoribus, reiſque abſentibus prodeſſe id tempus, placet, ne cum periculo vitae, quod mutato per id tempus caelo imminet, praeſentes adeſ-

ſacrilegio, o rapina, o violerà le Chieſe, o perturberà i divini uſiƷj, o commetterà altro atroce delitto, poichè non dee godere del privilegio de' dì feſtivi colui, il quale a' dì feſtivi non porta riverenza, egli è diſpoſto, che tutti i Magiſtrati, e gli altri giudici Regj, o Baronali, ciaſcuno ſecondo ſua giuridizione, in quei medeſimi giorni, come ſe non foſſero feriati, maſſimamente quando ſon colti i malfattori in ſul fatto, o nella fuga, facciano tutte quelle coſe, che ſon neceſſarie, perchè i detti malfattori ſoggiacciano alle debite pene, ſenza altramenti aſpettare particolar licenza di S. Maeſtà. Finalmente il Luogotenente della R. Camera della Sommaria, e'l Reggente della G. Corte della Vicaria poſſono tenere tribunale in lor caſa ne' dì feriati, il primo quando occorra di doverſi trattare alcuna repentina cauſa di gran momento pertinente al Regal patrimonio, il ſecondo quando gli paja, che alcuna criminal cauſa debba ſenza dimora ſpedirſi.

§. I. Le ferie, che chiamavanſi eſtive, e le quali, incominciando dal dì primo di Luglio, duravano per tutto l'Ottobre, ſieno abolite. Solamente queſto tempo giovi a' debitori, ed a' rei aſſenti, affinchè con pericolo della vita per la mutazione dell' aria non ſieno coſtretti di preſentarſi. Affinchè poi i Giu-

adeſſe compellantur. Quo autem judices, advocati, procuratores, litigatoreſque diuturniore aliquo otio corporis, & ingenii vires reparent, eis feriae indulgentur dierum XLV. a Kalendis Octobris ad XVII. Kal. Decembris: perque id tempus officialibus permittitur, quo intra Regnum voluerint, abire. Hoc de S. Conſilio, R. Camera Summariae, M. Curia V., intelligendum eſt. In aliis urbanis, provincialibusve Curiis, uti factum hactenus pro veteri cujuſque inſtituto, ita dein fiat (b). Sed publice tamen expedit, ſemel in hebdomada conventum Praeſidum haberi apud R. Camerae Summariae Locumtenentem: binis autem vicibus in ſingulas hebdomadas convenire judices M. Curiae V. criminalis, Auditoreſque provinciarum, hos in Tribunal, illos ſive in Tribunal, ſive apud Regentem, uti hic arbitrabitur (c): demum manere in Urbe judices duos M. Curiae V. civilis, totidemque criminalis in orbem arbitratu Regentis, ea, quae pati moram non poſſunt, expedituros.

(a) *Ex Conſt. an. 1738. §. 1. n. 34., & ex Reg. lit. diei 18. Sept. an. 1753.*

(b) *Ex praxi, & Reg. lit. diei 17. Sept. an. 1746., & diei 18. Sept. an. 1753.*

(c) *Ex cit. Conſt. an. 1738. §. 1. n. 34.*

i Giudici, gli Avvocati, i Proccuratori, ed i litiganti con un riposo alquanto lungo, ſi riſocillino di mente, e di corpo, ſono concedute loro le ferie di quarantacinque giorni, incominciando dal dì primo di Ottobre per tutto il dì quattordici di Novembre; nel qual tempo è permeſſo a' Magiſtrati di andare ovunque piaccia loro, purchè non eſcano del Regno. Queſto però intendaſi del S. R. Conſiglio, della R. Camera della Sommaria, e della G. C. della Vicaria. Negli altri Tribunali poi di Napoli, e delle Provincie ſi oſſervi quel, che fin quì ſi è dintorno a ciò praticato. Ma egli importa, che in tal tempo la R. C. della Sommaria una volta la ſettimana ſi congreghi in caſa del Luogotenente; e la G.C. della Vicaria Criminale ſi tenga due volte la ſettimana, come due volte anche ſi tenga l' Udienza nelle Provincie; cioè l' Udienza nel ſuo Tribunale, la G. Corte o nel Tribunale, od in caſa del Reggente, ſecondochè a coſtui parrà. E finalmente debbono ſempre dimorar fiſſi in Napoli due Giudici della Vicaria Civile, ed altri due della Criminale, da prenderſi in giro ſecondochè parrà al Reggente, perchè ſpediſcano quelle coſe, che non ammettono indugio.

Quì finiſce la traduzione dell' Avvocato Elia Serrao.

CO- DEL

CODICIS
LEGUM NEAPOLITANARUM
LIBER SEXTUS.
De contractibus filiorumfamilias.
TITULUS I.
LEX I.

(a) Filiifamilias non ex mutui tantum cauſſa, uti S.C. Macedoniano cautum erat, ſed ex quovis alio contractu inutiliter obligantur, niſi aut parentes, in quorum poteſtate ſunt, praeſentes conſentiant, aut ii ſeorſim a parentibus habitent cum uxoribus, & familia. Proinde caveant actuarii cujuſvis Curiae, notariive, ne recipiendis obligationibus, deſcribendiſve contractibus filiorumfamilias operam ſuam, auctoritatemque praeſtent. Si praeſtiterint contra

tra

DEL CODICE
DELLE LEGGI NAPOLETANE
LIBRO SESTO.
De' contratti de' figli di famiglia.
TITOLO I.
LEGGE I.

Nulle ſono le obbligazioni de' figli di famiglia non ſolo per cauſa di mutuo, ſecondochè trovavaſi diſpoſto per lo Senatuſconſulto Macedoniano, ma per qualunque altra cauſa, ſe o non vi conſentano preſenti all' atto i padri, nella cui poteſtà ſono, o non abitino eſſi ſeparatamente da' padri colle mogli, e colla famiglia. Badino perciò gli attuarj di qualſivoglia Corte, e i notai a non ricevere gli obblighi, ed a non diſtendere in carta i contratti de' figli di famiglia contra la diſpoſi-

zio-

tra jus, officio dejecti ducati DC., aliiſque arbitrariis poenis damnentur. Impune tamen iis eſſe placet, ſi interrogationibus, num illi ſint filiifamilias, habitentve ſeorſim, illoſque admonentibus hujus Legis ſit a filiisfamilias falſo reſponſum, ſe ſui juris eſſe, vel ſeorſim habitare: modo id adnotent in ipſis actis: niſi notario, actuariove pluſquam manifeſtum ſit, eum eſſe filiumfamilias, nec ſeorſim habitare (*b*). Quod vero quum filiifamilias falſa reſpondent, ſi patres exceperint de contractu nullo, periculum eſſe poteſt, ne qui cum filiisfamilias contraxerunt hos falſi poſtulent, accuſationem iis ipſis inſtruentes, quae per patres probata ſunt: quo tum fit, ut hi filiis ſuis metuentes a lite deſiſtant, ac non debitum ſolvant; placet, quum ſit, vel eſſe debeat qui contrahit cum alio non ignarus conditionis ejus, ſi filiifamilias falſa reſpondeant, id genus falſi impunitum relinqui.

zione di queſta Legge ſotto pene di perder l' ufizio, e di pagare ducati DC. al fiſco oltre altre pene arbitrarie. Ma non portino pena alcuna, quandochè domandando, ſe ſien coloro figli di famiglia, ed abitino ſeparatamente, ed ammonendogli di queſta Legge, ſia loro da' figli di famiglia riſpoſto il falſo; purchè ciò ne' medeſimi atti ſi noti: e purchè non ſia più che manifeſto al notajo, o all' attuario, che colui ſia figlio di famiglia, e che non abiti ſeparatamente. Ma perchè, quando i figli di famiglia riſpondono il falſo, ſe opporranno i padri la eccezione della nullità del contratto, può eſſerci pericolo, che coloro, i quali han contratto co' figli di famiglia, non gli accuſino di falſità, avvalendoſi delle medeſime pruove, che han fatte i padri: onde poi avviene, che temendo coſtoro pe' figli, deſiſtano dalla lite, e paghino quel, che non ſi doveva; egli è diſpoſto, ch' eſſendo, od eſſer dovendo chi con altrui contrae non ignaro della di lui condizione, ſe i figli di famiglia riſpondano il falſo, coteſta ſorte di falſità ſi laſci impunita.

(a) *Ex Pr. un. de S. C. Macedoniano.*
(b) *Ex Pr. 63. §. 8. de off. proc. Caeſ.*
(*) Quì comincia la traduzione di Gioſeppe Paſqual Cirillo.

(*a*) §. I. Quod filiifamilias ſe ſoluturos promittunt poſt mortem parentum, eo non fit, ut locus eſſe non debeat huic Legi.

§. I. Perchè promettano i figli di famiglia di pagare dopo la morte de' padri, ciò non fa, che queſta Legge non debba aver luogo.

(a) *Ex Pr. v. de contract.*

(*) §. II. Sed filiosfamilias ſcienti-

§. II. Ma vuole la pubblica ragion

tibus patribus mercaturam facientes recte obligari, quamvis nec habitent ſeorſim, neque iis praeſentibus contrahant, publica commerciorum ratio ſuadet.

(*) Ciò ſi rappreſentò a S. M.

De S. C. Vellejano.

TITULUS II.

LEX I.

(*a*) QUod experimento compertum eſt, mulieres, qua facilitate pro aliis intercedunt, eadem ipſa facilitate beneficio S. C. Vellejani renunciare, ſeque eo non uſuras jurare, tanquam juris ſui bene conſcias; nec ullo metu ad renunciandum, jurandumque inductas; ne ſenatuſconſultum illud per eam ipſam muliebris ſexus imbecillitatem, cui voluit proſpectum, eludi tam facile contingat; jubetur, ſi quando mulieres, praeſertim nuptae, quae maritali ſermone, aut reverentia facillime vincuntur, S. C. Vellejano, aut huic Conſtitutioni abrenunciaverint; etiam juratae, affirmanteſque, ſe ſcientes volentes abrenunciare, & jurare, nihil iſtorum omnium quidquam valere, quaſi illae ſemper jus ſuum, aut ſaltem quod ſibi expediat, ignorent: ac ſi forte ſcierint, gravi metu inducantur ad contrahendum; Notarii, actorumve magiſtri cujuſvis Curiae in-

gion de' commerzj, che i figli di famiglia eſercitanti la mercatura colla ſcienza de' padri validamente ſi obblighino, tuttochè non abitino ſeparatamente, e non contraggano alla loro preſenza.

Del Senatuſconſulto Vellejano.

TITOLO II.

LEGGE I.

SApendoſi per eſperienza, che le donne con quella facilità, colla quale ſi obbligano per altrui, con quella medeſima facilità rinunziano al benefizio del Senatuſconſulto Vellejano, e giurano di non avvalerſene, come ben conſapevoli di lor ragione, e non indotte da timore a rinunziare, ed a giurare; perchè non avvenga, che quel Senatuſconſulto per quella ſteſſa debolezza del ſeſſo donneſco, cui volle provvedere, tanto facilmente ſi eluda; ſia diſpoſto, che, ſe mai le donne ſpezialmente le maritate, le quali faciliſſimamente ſon vinte dalle carezze, e dalla reverenza de' mariti, rinunzieranno al Vellejano, od a queſta Coſtituzione; tuttochè vi rinunziino giurando, e dicendo di rinunziare, e giurare con certa ſcienza, e di ſua ſpontanea volontà; coteſte rinunzie non vaglian per nulla, eſſendo da preſumere, che ſempre ignorino il proprio diritto, o quello almen, che lor giova: e poſto che non l'ignorino,

Digitized by Google

interceſſiones, renunciationes, & juramenta mulierum quacumque ſcriptura excipientes contra S. C. Vellejanum, & hanc Conſtitutionem, officiis decidant ipſo jure, ac ducatos DC. fiſco pendant.

(a) *Ex Pr. un. de S. C. Vellejano.*

§. I. His conſequens eſt, ſi ſcriptum ſit, fuiſſe mulieres a notariis, actorumve magiſtris pleniſſime inſtructas de jure ſuo, non eam eſſe iſtius clauſulae vim, ut poſſit vel hos poenis eximere, vel illarum renunciationes tueri.

§. II. Jam vero oppoſita hujus Legis exceptione impediri placet ingreſſum litis, & in dubiis cauſſis eam interpretetionem haberi potiorem, quae mulieribus favet.

Si cui Superintendens eſt datus.

TITULUS III.

LEX I.

(a) NObilibus viris, qui fortunae injuria, ſuove vitio facultatibus labi caeperunt, aliquem Magiſtratuum Regiorum dari a Rege *Superintendentem*, mos eſt, qui diſtrahat aes alienum, minuat expenſas, & generaliter rem familiarem curet. Quod vero experientia compertum, eorum

rino, vi ſi laſcin trarre da grave timore. I notai, o i maſtri d' atti di qualunque Corte, che metteranno in iſcrittura, qualunque ſia, coteſti obblighi, coteſte rinunzie, e coteſti giuramenti delle donne contr' al Senatuſconſulto Vellejano, ed a queſta Coſtituzione, perdono ipſo jure *i loro ufizj, e diano DC. ducati di pena al fiſco.*

§. I. Segue da ciò, che, ſe ſi trovi ſcritto, eſſere ſtate le donne pieniſſimamente iſtrutte di lor ragione da' notai, o da' maſtri d' atti, non è tale la forza di coteſta clauſula, che poſſa o liberar coſtoro di pene, o far che vagliano le rinunzie di coloro.

§. II. Oltre a ciò, oppoſta l' eccezione di queſta Legge, s' impediſca l' ingreſſo della lite, e prevalga nel dubbio la interpretazion favorevole alle donne.

Se a taluno ſia ſtato dato il Soprantendente.

TITOLO III.

LEGGE I.

A' *Nobili uomini, che per colpa di fortuna, o ſua incominciano ad impoverire, ſuol dal Re darſi per Soprantendente alcun de' Regj Magiſtrati, che diſmetta i debiti, moderi le ſpeſe, e generalmente prenda cura della roba. Ma poichè ſi è per eſperienza conoſciuto, che alcuni di eſſi, contraen-*

Digitized by Google

rum nonnullos debita clam contrahentes Magiſtratuum curam fruſtrari, V. idus Aprilis anni 1749. Lex edita fuit, qua cautum, ſi quis eorum debita contraxerit ſine *Superintendentis* conſenſu, veniaque Regis, eum non obligari: creditoremque fruſtra ſperare, naſci ſibi ex contractu nullo actionem: quod nunc confirmatur. De debitis non dum edita ea Lege contractis, uti aliis Legibus proviſum eſt, ita erit judicandum.

(a) *Ex Pr. diei 17. Mart. an. 1749. edita d. Apr.*

(*a*) (*) §. I. Porro non poſſe eum, cui *Superintendens* eſt datus, ſine hujus conſenſu, Regiſque venia alienare, Regiis ad *Superintendentes* literis ſaepiſſime comprehenſum eſt: quod nunc edictali hac Lege cavetur. In ſumma is, cui *Superintendens* eſt datus, in contractibus, qui irrevocabiliter expediuntur inter vivos, eodem jure cenſentur cum iis, quibus bonorum adminiſtratione eſt interdictum.

(a) *Ex multis Reg. lit.*
(*) Ciò ſi rappreſentò a S. M.

traendo naſcoſtamente debiti, rendeano vana la cura de' Magiſtrati, nel dì 9. del meſe di di Aprile dell' anno 1749. fu pubblicata una Legge, per cui ſi ordinò, che ſe taluno di eſſi contrarrà debiti ſenza il conſenſo del Soprantendente, e ſenza il Regio permeſſo, non reſta obbligato: e che ſpera in vano il creditore, che da un contratto nullo gli naſca azione: il che ora per la preſente Legge ſi conferma. De' debiti contratti prima della pubblicazione di quella Legge ſi dovrà giudicare, ſecondochè per altre Leggi ſi è provveduto.

§. I. *Oltre a ciò ne' Regj* Diſpacci *a' Soprantendenti ſpeſſiſſime volte ſi è detto, non poter colui, al quale ſi è dato il Soprantendente, ſenza'l coſtui conſentimento, e la licenza del Re alienare, il che ora ſi ſtabiliſce per lo preſente editto. Finalmente colui, al quale ſi è dato il Soprantendente, per quei contratti, che irrevocabilmente ſi fanno tra' vivi, ſi conſideri come coloro, a' quali è ſtata l'amminiſtrazion de' beni interdetta.*

De De'

De contractibus Judicum, aliorumque officialium.

TITULUS IV.

LEX I.

(a) Judices, alioſque officiales negotiatione, contractibuſque nonnullis, qui mox ſubiicientur, abſtinere non ſolum decet, ſed & publice expedit, ne ab officio avocentur, neve ſuſpicio incurrat fraudis alteri factae per potentatum.

(a) Ex *Pr.* 8. *de emt. & vend.*, & *Pr.* 6. §. 4. *de trigeſ.*

(a) §. I. Caveant igitur Conſiliarii S. Conſilii, Praeſides R. Camerae Summariae, Judices M. Curiae V., Auditores provinciales, fiſci Advocati, quique Regali Camerae S. Clarae aut a ſecretis ſunt, aut ab actis: item actorum magiſtri, & in univerſum officiales omnes majores, minoreſve cuilibet Urbis, Regnive Curiae addicti, ne quo in loco, quave in provincia officium quiſque ſuum exercent, mercaturam faciant per ſe, aut per alios. Rei hujus Legis officij jactura, aliiſque poenis pro Regis arbitrio luent.

(a) *Ex Pr.* 1. *de mercat. official. prohib.*, & *ex Pr.* 14. §. 2. & 5. *de official. & his, quae eis proh.*

(a) §. II. Quod autem eorum nonnulli in feudis ſuis frumentum, aut ſi quid eſt aliud mercium

De' contratti de' Giudici, e degli altri ufiziali.

TITOLO IV.

LEGGE I.

Non ſolo è decente, ma giova ancora al pubblico, che i Giudici, e gli altri ufiziali ſi aſtengano dalla mercatura, e da alcuni contratti, i quali appreſſo ſi diviſeranno, perchè non ſi diſtolgano dall' ufizio, o non entri il ſoſpetto di aver eſſi per potenza fatto danno ad altrui.

§. *I. Si guardino dunque i Conſiglieri del S. Conſiglio, i Preſidenti della R. Camera della Sommaria, i Giudici della G. Corte della V., gli Auditori delle provincie, gli Avvocati fiſcali, il Segretario, e gli attitanti della Real Camera di S. Chiara: anche i maſtri d' atti, e generalmente tutti gli ufiziali maggiori, o minori addetti a qualunque Corte della capitale, o del Regno di non mercatantare nel luogo, o nella provincia, in cui eſercitano i loro ufizj, nè da ſe medeſimi, nè per mezzo d' altrui. I traſgreditori di queſta Legge ſi puniranno colla perdita dell' impiego, e con altre pene ad arbitrio di S. Maeſtà.*

§. *II. E perchè alcuni di eſſi ne' loro feudi ammaſſavano grano, od altre merci, allegando per iſcu-*

Digitized by Google

cium congerebant, fundorum ſuorum neceſſitatem cauſſantes; ne ſub eo praetextu exercere mercaturam impune poſſent, jam placuit, id eos facere prohiberi: quin recte facturos, ſi ſuos fundos locaſſent; non tamen vetari, eos colere ſuo ſumtu, perceptoſque inde fructus vendere: quod ſi paſcuas ſilvas, ſeptave paſcua haberent, neque eſſet, qui ea conduceret ita ut oporteret, ne fructu carerent ejus anni, pecus emere in eam rem, exorandam ſibi eſſe indulgentiam Principalem; ſed non licere tamen eis plus habere pecoris, quam paſcuorum modus poſtularet. Eadem hac Lege confirmentur, ſupraſcriptaeque poenae contra facientibus comminentur.

(a) *Ex cit. Pr. 6. §. 4. de trigeſim.*

(a) §. III. Item illi contractus *cambii* facere mercaturae cauſſa vetantur ſub iiſdem poenis: hoc plus, ſi quas ſummas Regia Curia debet ex ſcripturis, quae vulgo dicuntur *liberanze*, credita id genus emere, aut ſuper iis alias contrahere, niſi ſua ipſorum res agatur: quo caſu propoſitis poenis poena etiam amiſſae ipſo jure actionis contra R. Curiam, & contra eos, quibuſcum contraxerunt, tanquam cumulus accedat.

(a) *Ex cit. Pr. 1. de mercat. official. prob.*

(a) §. IV.

ſa la neceſſità de' proprj fondi; perchè ſotto tal preteſto non poteſſero impunemente eſercitare la mercatura, fu già ſtabilito, che ciò foſſe loro interdetto; anzi che avrebbono fatto bene, ſe aveſſero allogati i proprj fondi; ma che non era vietato loro coltivargli a proprie ſpeſe, e vendere i frutti, che ſe ne ſarebbero percepiti: che ſe aveano ſelve, o diſeſe, le cui rendite conſiſteano ne' paſchi, nè ci foſſe, chi le toglieſſe a fitto, di modo che biſognaſſe, perchè non reſtaſſer privi del frutto di quell' anno, comperar beſtiame a quell' uſo, doveano impetrarne la licenza dal Principe; ma che non era loro permeſſo di tenere più beſtiame di quel, che richiedeva la quantità de' paſchi. Conferminſi le medeſime coſe per la preſente legge, e ſi minaccino delle ſopraſcritte pene i traſgreſſori.

§. *III. Parimenti è loro vietato far contratti di cambio per cauſa di mercatura ſotto le medaſime pene: e ſe alcune ſumme deve la Regia Corte in virtù di ſcritte volgarmente dette* liberanze, *è vietato anche loro comperar crediti di tal ſorte, od altrimenti contrarre circa eſſi, purchè non ſi tratti il lor propio intereſſe: nel qual caſo alle ſuddette pene ſi aggiunga ancora la pena della perdita dell' azione contra la R. Corte, e contra coloro, co' quali han contratto, da incorrerſi* ipſo jure.

§. IV.

(*a*) §. IV. Iidem eorum aliquid, quae ad Regium patrimonium quoquo modo ſpectant, per ſe, aut per alios ne conducant, nec participes ſint iſtarum conductionum, ſi commiſerint in hanc Legem, officiis, aliiſque gravioribus, uti Regi placuerit, poenis multandi. Quiſvis eos admiſerit in partem, ducatos mille inferet fiſco, aliaſque dabit pro Regis arbitrio poenas. (*b*) Eadem de caeteris negotiationibus, in quibus privati cum fiſco veniunt in ſocietatem, per omnia ſerventur (*c*). Quod vero maxime omnium Locumtenentem, Praeſides, caeteroſque Camerae Summariae officiales majores, minoreſve quum proprietarios, tum ſubſtitutos, qui participes ſunt ſportularum ſalis, & ſacchari, ea re abſtinere intereſt fiſci, eos etiam, qui pretio, aliave quavis re conducti in miniſterio illorum ſunt, quamvis non in eadem domo habitent, ejus generis bona conducere, aut participes eſſe iſtarum conductionum prohibetur ſub iis, quas Rex arbitrabitur, poenis.

(a) *Ex cit. Pr.* 1. *de mercat.*, *Pr.* 17. §. 2., *Pr.* 66. §. 4., *Pr.* 75. §. 43. & 107. *de off. proc. Caeſ.*, & *ex Pr.* 2. *de off. Quaeſt.*
(b) *Ex cit.* §. 43.
(c) *Ex cit.* §. 107.

§. IV. I medeſimi non tolgano a fitto o da ſe medeſimi, o per mezzo d' altrui alcuna delle coſe appartenenti in qualunque modo al Real patrimonio, nè abbian parte in coteſti affitti, da dovere in caſo di contravvenzione perder gli ufizj, ed eſſer puniti con altre pene più gravi, come a S. Maeſtà piacerà. Chiunque loro ne farà parte, pagherà la pena di mille ducati al fiſco, ed altre ad arbitrio del Re. Per riſpetto de' partiti *ſi oſſervin del tutto le medeſime coſe. Ma perchè importa al fiſco, che ſoprattutto ſe ne aſtengano il Luogotenente, i Preſidenti, e gli altri ufiziali della R. Camera della Sommaria maggiori, o minori così proprietarj, come ſoſtituti, che partecipano delle ſportule del ſale, e del zucchero; è vietato anche a coloro, che in qualunque modo ſalariati ſtanno al loro ſervigio, ſebbene non abitino nella medeſima caſa, di torre a fitto beni di tal genere, o di partecipare di coteſti affitti ſotto quelle pene, che S.M. ſtimerà.*

(*a*) §. V. Demum officia, juriſdictiones, aliave cujuſvis generis bona ad Regium patrimonium quomodolibet ſpectantia, quae a Re-

§. V. Finalmente facciaſi divieto al Luogotenente, a' Preſidenti, all' Avvocato fiſcale, a' Razionali, ed a qualunque altro ufiziale della R.Ca-

Regia Curia diſtrahuntur: bona etiam privatorum, quae fiſco, creditoribuſve inſtantibus interpoſito R. Camerae Summariae decreto veneunt ſive ſub auctione, ſive ſine auctione, Locumtenentem, Praeſides, fiſci Advocatum, Rationales, alioſve quoslibet Regiae Camerae officiales publice, aut clam, per ſe, atu per interpoſitam perſonam durante officio emere non data expreſſe a Rege ejus rei venia, vetatur. Si quis eorum contra fecerit, ſe officio privandum aliamque poenam etiam corporalem arbitratu Regio ſubiturum, & porro quod actum eſt non valere, ſciat. Eſt quidem metuendum, ne ſi quis alius velit meliorem conditionem offerre, officialium gratia abſtineat, hoſque cum fiſci detrimento minoris emere patiatur.

(a) *Ex Pr. 8. de emt. & vend., & Pr. 75. §. 77. de off. proc. Caeſ.*

R. Camera della Sommaria di comperare durante il loro ufizio pubblicamente, o di naſcoſto, da ſe medeſimi, o per interpoſta perſona ſenza eſpreſſa licenza del Re ufizj, giuridizioni, od altri beni di qualunque ſorte ſpettanti in qualſivoglia modo al Real patrimonio, che vendonſi dalla R. Corte: anche i beni de' privati, che per decreto della R. Camera ſi vendono ad iſtanza del fiſco, o de' creditori, o ſi vendono all' incanto, o no. Se alcuno di eſſi contravverrà, ſappia, che dovrà eſſer privato d' impiego, e ſoſtenere altra pena anche corporale ad arbitrio di S. M. e che oltre a ciò l' atto è nullo. E' ben da temere, che volendo altri fare migliore offerta, non ſe ne aſtenga in grazia degli ufiziali, e permetta, che coſtoro comperino per meno con danno del fiſco.

De emtione & venditione.

TITULUS V.

LEX I.

(*a*) USitatiſſimum in hoc Regno eſt, annuos reditus emi vendi. Placet autem, quo foenus abſit, aut ſi quid eſt aliud iniqui, contractus iſtos celebrari ſecundum Conſtitutionem Nicolai V. P. M. inde uſque a temporibus

Della compera, e della vendita.

TITOLO V.

LEGGE I.

E' Frequentiſſima in queſto Regno la compera e la vendita delle annue entrate. Or perchè ne ſia lontana l' uſura, o qualunque altra iniquità, ſi celebrino coteſti contratti ſecondo la Coſtituzione del Sommo Pontefice Nicolò V. ſin da

Digitized by Google

bus Alphonſi Regis in hoc Regno receptam. -

Qui ſi dovea inferire l' intera Bolla, inſerita già nella *Pr. 1. de cenſibus*.

(a) *Ex Pr. 1. de cenſibus*.

(*a*) §. I. Interdum annui reditus emuntur venduntur ad vitam venditoris. Quod vero ſi contrahentibus liceret eos, quanti quanti voluerint, aeſtimare, fieri facile poſſet (quod factum quandoque eſt) ut indigentes pecuniae homines maximos reditus minimi venderent magno familiarum malo; placet, centenis quibuſque ducatis plus emi quam annuos quaterdenos non poſſe: ſi plus ſit emtum, emtorem pretium perdere fiſco inferendum, venditorem fiſco (*) tantundem inferre, notarios autem, qui emtiones iſtas quacumque ſcriptura exceperint, officio privari.

(a) *Ex Pr. 2. eod.*

(*) Se ne fece rappreſentanza a S. M.

(*a*) §. II. Sed infra eas ſummas, quae ſupremae ſint, uſquequaque arbitraria eſſe annuorum redituum aeſtimatio non debet. (*) Si ducatis centum non plus ſit emtum, quam annui decem, uti inter partes convenit, ita ſervetur: ſi plus eo ſit emtum, quamvis minus annuis quatuordecim, in ſingulis cauſſis quid bono & aequo conveniat, ſpectandum eſt. Ergo ſi quando veniat in quaeſtionem, num annui reditus ad vitam venditi minoris venierint, quam aequitas poſtula-

da' tempi del Re Alfonſo ricevuta in queſto Reame.

§. I. Alcune volte ſi comperano, e ſi vendono le annue entrate per la vita del venditore. Ma perchè ſe a' contraenti ſi permetteſſe di eſtimarle a lor talento, potrebbe facilmente accadere (come talvolta è accaduto) che gli uomini biſognoſi di danaro vendeſſero grandiſſime entrate a viliſſimo prezzo in grave danno delle famiglie; è preſcritto, che con ogni cento ducati non poſſano comperarſi più che quattordici ducati l' anno: e che comperandoſi più, il compratore perda il prezzo da applicarſi al fiſco, il venditore dia parimenti al fiſco altrettanto, e i notai, che metteranno in iſcritto coteſte compere, ſieno privati d' ufizio.

§. II. Ma non deve infra quelle quantità, le quali ſiano le più alte, eſſer del tutto arbitraria la eſtimazione delle annue entrate. Se con cento ducati ſieſi comperato non più di dieci ducati l' anno, ſi oſſervi la convenzione: ſe ſieſi comperato più, tuttochè meno di quattordici l' anno, in ciaſcun caſo vuolſi por mente a quel che ſia confacente coll' equità. Dunque ſe mai ſi dubiti, ſe le annue rendite vendute a vita ſi ſieno vendute men che non parea, che l' equità richiedeſſe; i Ma-

lare videbatur ; Magiſtratus qualitate rei venditae , facilitate , vel difficultate, aut periculo exigendi, aetate, ac valetudine venditoris, conſuetudine loci , ubi contractus eſt factus , contrahentium conditione, vera contrahendi cauſſa, & neceſſitate, itemque corporum obligatorum qualitate diligenter perpenſis, de ea re ſtatuant, ut aequum bonum . Sed Sacro tantum Conſilio , aliiſque ſupremis judicum collegiis iſtud arbitrium datum eſt : quae tamen , quotieſcumque inciderit caſus, antequam decretum publicent, de ea re referant ad Regem. Quod ſi quis velit futurae litis incertum, atque impendia vitare, adeat is non dum perfecto negotio judicem competentem: rem totam exponat, curetque muniri contractum decreto, quo illum expedire pronuncietur.

Magiſtrati dopo avere diligentemente eſaminata la qualità della coſa venduta, la facilità, o 'l pericolo della eſazione, l' età, e la ſalute del venditore, la conſuetudine del luogo , ove il contratto ſi è fatto, la condizione de' contraenti, la vera cauſa, e neceſſità di contrarre, e la qualità de' corpi obbligati , determinino , come l' equità vuole , l' affare. Ma coteſto arbitrio è dato al ſolo S. Conſiglio , ed altri ſupremi Tribunali collegiati , i quali però ne facciano a S. M. relazione in ciaſcun caſo, prima di pubblicare il decreto . Che ſe vuol taluno evitare l' incertezza , e le ſpeſe della futura lite, ricorra , primachè ſi perfezioni l' affare, al giudice competente: eſponga il tutto; e faccia munire il contratto del decreto , con cui ſi dichiari , eſſer quello eſpediente.*

(a) Ex *Pr. diei* 10. *Novembris an* 1744.

(*) Molte coſe ſi aggiunſero alla Pr. , e ſe ne fece rappreſentanza a S. M.

L. II.

(*a*) Interdum ſub ſpecie emtionis venditionis latet foenus . Ecce quod faciunt nonnulli, ut hominibus certae pecuniae indigentibus partem pecuniae dent , pro altera parte rem aliam caro , & ultra metas juſti pretii vendant , vel non data pecunia vendant rem ſolam , quam tum illi pecuniae aviditate aut ipſis venditoribus , aut aliis vili vendunt ; id perinde eſt, tanquam ſi pecunia propter

LEGGE II.

Talvolta ſotto l'apparenza della compera, e della vendita ſi naſconde l' uſura. Per eſempio ſe ad uomini biſognoſi di una qualche ſomma di danaro, ſi dà parte di eſſo, e per la rimanente parte ſi vende a gran prezzo , ed oltre la metà del prezzo giuſto una merce, o ſenza darſi danaro ſi vende la merce ſola, cui dipoi od a' medeſimi venditori , o ad altrui vendon coloro per avidità di danaro a vil prezzo

ter dilatam ejus ſolutionem foenori detur. Igitur contractus iſti, ſive ſcripto, ſive ſine ſcripto fiant, ipſo jure nulli ſunto. Notarii, actorumve magiſtri, qui obligationes iſtas ſcienter deſcribunt, primum ducatis DC., ſecundum MCC., atque officio multentur: qui vero clandeſtinum iſtud foenus exercent, rem, (*) ſi adhuc extet apud primos emtores, aut penes ipſum venditorem, quum res eſt revendita, perdant fiſco inferendam, & poenis manifeſti foenoris, aliiſque pro arbitrio Regis ſubiiciantur: ſi res jam tranſiit ad alios, amittant actionem: quodque ex ejus rei alienatione ad primos emtores pervenit, id totum perveniat ad fiſcum. Quod vero difficilis eſt foenoris iſtius probatio, placet, ſi ea merx homini ſit vendita, qui ejus veriſimiliter non indigebat, vel ſi ultra neceſſarium ejus hominis uſum eſſe videatur, hoc ſatis probari foenus, poeniſque hujus Legis locum fieri (*b*). Ita quod alii faciunt, ut ſericum, crocum, linum, cannabim, vinum, triticum, hordeum, aliave victualia, quum pendent adhuc fructus, ad certum pondus, certamve menſuram certo pretio emant, quia pretium ſolvunt ante diem traditionis; id perinde habendum, quaſi quod pecuniae ſolvitur in anteceſſum, detur in foenus. Iſti iti-

zo; coteſto è quaſi lo ſteſſo, che dar danaro ad uſura, perchè ſe ne differiſce il pagamento. Coteſti contratti, in iſcritto, o ſenza ſcrittura ſi facciano, ſieno nulli ipſo jure. *I notai, e i maſtrodatti, che ſcientemente gli diſtendono in carta, paghino la prima volta ducati DC., la ſeconda MCC., e perdan l'ufizio: coloro poi, ch' eſercitano coteſta clandeſtina uſura; perdan la roba, ſe ſia ancora in mano de' primi compratori, o preſſo lo ſteſſo venditore, quando gli ſia ſtata rivenduta, da applicarſi al fiſco, e ſoggiacciano alle pene della uſura manifeſta, e ad altra ancora, ſecondochè parrà a S. M.: ſe la roba ſia già paſſata ad altrui, perdano l' azione: e quel, che per l' alienazione di quella roba è pervenuto a' primi compratori, vada tutto al fiſco. Ma perchè difficile è la pruova di coteſta uſura, ſia pur diſpoſto, che ſe quella merce ſieſi venduta ad uomo, che veriſimilmente non ne avea biſogno, o ſe paja eſſer oltre il di lui neceſſario uſo, ciò baſti a provarla, ed a farſi luogo alle pene di queſta Legge. Così ſe prima della raccolta ſi comperino a certo peſo, od a certa miſura per determinato prezzo, perchè pagaſi anticipatamente, ſeta, zafferano, lino, canape, frumento, orzo, od altre vettovaglie; dee coteſto averſi come ſe 'l danaro, che anti-*

itidem contractus, ſive ſcripto, ſive ſine ſcripto fiant, jure ipſo ſint nulli. Notarii, actorumve magiſtri ſupraſcriptis poenis damnentur. Qui in eum modum pecuniam foenore exercuerint, fiſco pendant ducatos M., aliaſque dent poenas Regio arbitratu: qui pecuniam acceperint, mercem tradere ne compellantur, ſed pecuniam ſolam reddant cum legitimis uſuris.

(a) *Pr. 1. §. 1. 2. & 3. de contract.*
(*) La ſeguente diſtinzione ſi rappreſentò a S. M.
(b) *Ex Pr. 2. de emt. & vend.*

anticipatamente ſi paga, ſi dia ad uſura. Anche coteſti contratti, od in iſcritto, o ſenza ſcrittura ſi facciano, ſieno nulli ipſo jure. *I notai, e i maſtrodatti ſi condannino alle ſuddette pene. Coloro, che a quel modo impiegheranno il danaro ad uſura, paghino al fiſco ducati mille oltre altre pene a noſtro arbitrio: coloro, che 'l prenderanno, non ſieno coſtretti a conſegnar la merce, ma reſtituiſcano ſolamente il danaro colle legittime uſure.*

L. III.

(a) Quod facile furatur is, cui facile eſt rei furtivae emtorem invenire: quodque a non domino facile emit, qui putat rei pretium ſibi ſalvum ſemper fore, ſi emere ſe nomine domini profiteatur; placet, mobilia emi non alias licere, quam a vero domino, hujuſve legitimo procuratore. Si quis, contra quam hac Lege praeſcriptum eſt, emerit, rem vero domino reſtituet amiſſo pretio: nec quod emere ſe nomine domini profeſſus eſt, id eum quidquam juvabit.

(a) *Ex Pr. 1. de emt., & vend.*

LEGGE III.

Perchè facilmente ruba colui, al quale agevol rieſce la vendita della roba furtiva: e perchè compera facilmente chi crede di non mai perdere il prezzo, proteſtando di comperare a nome del padrone; non ſia pur altrimenti lecito di comperar coſe mobili, che dal vero padrone, o dal coſtui legittimo proccuratore. Se taluno comprerà contr' a ciò, che per queſta Legge ſi è determinato, reſtituirà la roba al vero padrone perdendo il prezzo, ſenza che punto gli giovi la proteſta, che fece.

(a) §. I. Eadem ratio facit, ut in provinciis hujus Regni nemini jus eſſe debeat cujuſcumque generis pecus emere, aut vendere, niſi exhibitis a venditore literis ad-

§. I. La medeſima ragion fa, che a niuno debba permetterſi nelle provincie di queſto Regno di comperare, o di vendere beſtiame di qualunque ſorte, ſe non eſibite dal

Digitized by Google

adminiſtratorum univerſitatis ejus loci, unde pecus venit, ex quibus literis de domino pecoris, de fide ejus, qui vendit, & de animalium numero, ac notis conſtet. Niſi haec fuerint ſervata, venditor pretium, & eo amplius ducatos CL. inferet ſiſco. Literas iſtas nullo pretio, praemiove dent adminiſtratores, ſi ſecus fecerint, centenis quinquagenis ducatis multandos in ſingulas vices.

(a) *Ex Pr. 3. eod.*

dal venditore le bollette *degli amminiſtratori della univerſità del luogo, donde il beſtiame è venuto: dalle quali* bollette *coſti del padrone del beſtiame, della puntualità del venditore, e del numero, e de' ſegni degli animali: altrimenti il venditore perda il prezzo, e dia di pena al fiſco ducati cencinquanta. Gli amminiſtratori diano coteſte* bollette *ſenza prezzo, o premio alcuno, da condannarſi in caſo di contravvenzione a ducati cencinquanta per volta.*

L. IV.

(a) Non una cauſſa eſt, cur debeat publice intereſſe, majorum navium malos, remoſve exteris non vendi injuſſu Regio. Si quis ſine Regis venia ſcripto data eos vendiderit extero, eive, quem non ſibi emere, ſed extero ſciat: item ſi vel exterus ſibi, vel non exterus extero emerit, mercis, ac pretii jactura, aliaque poena etiam corporali pro Regis arbitrio punietur.

(a) *Ex Pr. un. de arbor. ſeu malis anten.* Si ſono aggiunte al diſpoſto per la cit. Pr. molte coſe, le quali ſi rappreſentarono a S.M.

LEGGE IV.

Molte ſono le cagioni, onde deve importare al pubblico, che non ſi vendano a ſtranieri ſenza la permiſſione di S. Maeſtà arbori, o remi di navi maggiori. Se alcuno, non datane dal Re licenza in iſcritto, venderagli a ſtraniero, od a colui, che ſappia, che gli compera non per ſe, ma per uomo ſtraniero: e parimenti ſe od alcuno ſtraniero gli comprerà per uomo ſtraniero, od alcuno non iſtraniero gli comprerà per uomo ſtraniero, ſarà punito colla perdita della merce, e del prezzo, e con altra pena anche corporale ad arbitrio del Fiſco.

De venditione, aut locatione rerum ad Regium patrimonium quomodolibet pertinentium.

TITULUS VI.

LEX I.

(a) Res cujuſvis generis ad Regium patrimonium quoquo modo pertinentes vendere Regi tantum licet. Ne ii quidem, qui, Rege ab hoc Regno abſente, Regia vice fungentur, vendere eas auſint ſine Regis venia ſcripto data, literis, quibus illi venditionem fieri jubent, inſerenda. Hoc ſi deſit, venditionis nulla vis eſto.

(a) *Ex Pr. 70. §. 1. de off. proc. Caeſ.*

(a) §. I. Si quando autem eas diſtrahi jus eſt, auctione diſtrahantur propoſitis publice edictis. Sed haec tamen actuarius R. Camerae Summariae ante ne tradat proponenda, quam fuerint intra hanc Urbem, ejuſque territorium a Praeſide commiſſario, Patronoque fiſci ſubſcripta: extra hujus Urbis territorium etiam a Locumtenente. Qui actuarius primum contra fecerit, ducatis L.: qui ſecundum, ducatis C.: qui tertium, officio per annum multetur. Eadem ſolennia, ſi locari debeant, ſerventur.

(a) *Ex Pr. 75. §. 105. eod., & praxi.*

(a) §. II. Regis plurimum inte-

Della vendita, o locazione de' beni in qualunque modo appartenenti al Regal patrimonio.

TITOLO VI.

LEGGE I.

AL Re ſolamente è lecito di vendere i beni di qualunque genere al ſuo patrimonio appartenenti. Nè meno coloro, che, ſtando il Re lontano da queſto Regno, faranno quì le ſue veci, oſino di vendergli ſenza la ſua licenza in iſcritto da inſerirſi ne' diſpacci, *onde coloro ne ordinano la vendita. Se ciò manchi, la vendita non vaglia.*

§. I. Quandochè poi coteſti beni ſi poſſan vendere, vendanſi all' incanto precedente pubblicazion di bandi. Ma l' attuario della R. Camera della Sommaria non gli dia a pubblicare primachè ſieno ſtati ſottoſcritti dentro queſta Città, e 'l ſuo territorio dal Preſidente commeſſario, e dall' Avvocato fiſcale, fuori del territorio di queſta Città anche dal Luogotenente. L' attuario, che contravverrà, la prima volta dia di pena ducati cinquanta, la ſeconda cento, la terza ſia ſoſpeſo d' uficio per un anno. Le ſteſſe ſollennità ſi oſſervino, ſe debbano darſi a fitto.

§. II. Aſſaiſſimo importa al Re, che

tereſt, ejus res locupletibus, atque integrae exiſtimationis hominibus locari; proinde procuratores Regii videant, cujus opinionis ſint, qui ad licitandum accedunt: num famoſi alicujus criminis delati ſint: num in aliis rerum noſtrarum conductionibus ſubleſta eorum fuerit fides: & num eorum bona ex aliis cauſſis obnoxia ſint fiſco: quo poſtremo caſu, niſi publice conſtet, eos eſſe ſic locupletes, ut nihil ſit fiſco a nova conductione metuendum, liceri prohibeantur (b). Id facit, ne permitti cuiquam debeat licitari pro perſona nominanda: (c) nec poſſeſſio conductoribus decerni, niſi ſcripto ediderint nomina ſociorum, ſingulorumque partes expreſſerint, jurati, neminem, cui Lex obſtet, in in partem venire, quo, niſi publice liqueat, eos idoneos eſſe, procuratores Regii de eorum fama, ac facultatibus integra re cognoſcentes indemnitati fiſci proſpiciant.

che dianſi a fitto le ſue robe a perſone ricche, e d' intera fama: il perchè veggano i Regii proccuratori di quale opinione ſieno coloro, che vengono a licitare*: ſe ſieno inquiſiti d' alcun delitto infamante: ſe in altri fitti di robe del Re ſia ſtata mal ſicura la loro fede: e ſe i loro beni ſieno per altre cauſe obligati al fiſco: nel quale ultimo caſo, ſe non ſia notorio, eſſer' eſſi cotanto ricchi, che niente debba il fiſco temere dal nuovo fitto, ſi vieti loro il* licitare. *Per coteſta cagione non dee permetterſi a niuno di* licitare *per perſona* nominanda*: nè ſi dee dare a' conduttori il poſſeſſo, ſe non abbiano dato in iſcritto i nomi de' ſocj, ed eſpreſſa la porzion di ciaſcuno, giurando, che non v' abbia parte altri, cui oſti la Legge; accioccbè, ſe non ſia notorio, eſſer coloro idonei, informandoſi i proccuratori del Re in tempo, che intiera è la coſa, della fama, e delle facoltà loro, provveggano alla indennità del fiſco*

(a) *Ex cit. Pr.* 75. §. 109.
(b) *Ex cit. Pr.* 75. §. 306.
(b) *Ex cit.* §. 109.

L. II.

L E G G E II.

(a) Conductoribus rerum fiſcalium non ante dari poſſeſſionem placet, quam datis idoneis fidejuſſoribus jam caverint fiſco. Quod autem ſolet convenire, ut annua merces in duas, pluresve aequas

Non ſi dia a' conduttori delle robe pertinenti al patrimonio del Re il poſſeſſo primacbè abbiano per idonei fidejuſſori cautelato il fiſco. Perchè poi ſuol pattuirſi, che l' annua penſione ſi paghi diviſa in due, o più

aequas portiones diviſa ſolvatur, fidejuſſores priore caſu in dimidiam, poſteriore in tertiam accipiantur.

(a) *Ex cit. Pr.* 75. §. 110.

più parti eguali, nel primo caſo ſi ammettano i fidejuſſori per una metà, nel ſecondo per un terzo.

L. III.

(*a*) Remiſſioni mercedis, licet quavis majore vi, aut facto tertii minuantur reditus, conductores abrenunciare compellantur. Si vero aut facto ipſius locatoris rei locatae uſus directo impediatur, aut ex turbato univerſali Regni ſtatu damnum capiant conductores, exonerationi mercedis locus detur.

(a) *Ex cit. Pr.* 75. §. 116.

(*a*) §. I. Quod cum fiſcalium redituum conductoribus, ſociis, fidejuſſoribuſque eorum *enſequutive* agendum eſt, exactionem non debet exonerationis mercedis, aliave exceptio impedire. Igitur conductione finita, ſolidaque mercede ſoluta ordinarium de ea re judicium inſtituatur: (*b*) tum vero, ſi ſecundum eum, qui remiſſionem petit, judicandum videatur, antequam prodeat ſententia, de rationibus, cur ita ſit judicandum, ad Regem referatur.

(a) *Ex cit. Pr.* 75. §. 117.
(b) *Ex Reg. lit. diei* 1. *Octobr. an.* 1751.

LEGGE III.

Sieno i conduttori obbligati di rinunziare all' eſcomputo, *tuttochè per caſo fortuito, o per fatto d'un terzo ſi diminuiſcano le rendite. Ma ſe o per fatto del medeſimo locatore direttamente s' impediſca l' uſo della coſa locata, o per turbamento dello ſtato univerſale del Regno abbiano danno i conduttori, facciaſi luogo all'* eſcomputo.

§. I. Perchè contra i conduttori delle robe fiſcali, e contra i focj, e i fidejuſſori ſi dee procedere eſecutivamente, non può nè la eccezione dell' eſcomputo, *nè altra impedire l' eſazione. Dunque, terminato l' affitto, e pagata l' intera mercede, s' iſtituiſca un giudizio ordinario; e ſe parrà di doverſi giudicare a favore di chi cerca l'* eſcomputo, *prima di pubblicarſi la ſentenza, facciaſi a S. Maeſtà relazione de' motivi, onde ſi abbia a giudicare così.*

L. IV.

(*a*) Venditis, locatiſve rebus ad Regis patrimonium quomodo-

LEGGE IV.

Vendute, o date a fitto le robe ſpettanti in qualunque modo al patri-

doliber pertinentibus integrum cuique ſit facere adjectionem. Si emtor, vel conductor nondum poſſidet, adjectum pretium decima annuae mercedis parte minus ne ſit: ſi jam poſſidet, ne ſit minus ſexta. Sed priore caſu adjectio non ultra quadraginta dies ab extinctione candelae, poſteriore non ultra nonaginta a capta poſſeſſione dies admittatur (*b*). Alia adjectio ſupra decimam illam, ac ſextam ne admittatur, niſi facta incontinenti ab extinctione candelae (*c*). Adjectiones iſtae faciunt, ut ſemel perfecta in eum modum venditione, aut locatione, fiſcus aeque atque emtores, conductoreſve, ut ut ſpectato tempore contractus ultra dimidium juſti pretii ſe laeſos dicant, exaudiri prohibeantur.

(a) *Ex Pr. 71. de off. proc. Caeſ.*
(b) *Ex praxi.*
(c) *Ex cit. Pr. 75. §. 115.*

De donationibus propter nuptias, ſponſalitiis, aliiſque ſimilibus.

TITULUS VII.

LEX I.

(*a*) QUod ſaepe ſponſi, virique immodicis donationibus propter nuptias, & ſponſalitiis ſuas ipſi familias depauperabant, jam placuit, ut non alias donare, quam intra certas ſummas pro modo dotium liceret: quod & praeſenti Lege confirmatur. Igi-

trimonio del Re, ſia lecito a ciaſcuno di offerire prezzo maggiore. Se'l compratore, o'l conduttore non è ancor nel poſſeſſo, l'additamento non ſia minore della decima parte dell'annua mercede: ſe è già nel poſſeſſo, non ſia minore della ſeſta parte. Ma non ſi ammetta additamento nel primo caſo oltre quaranta giorni dalla eſtinzione della candela: nel ſecondo oltre novanta dì da che'l poſſeſſo ſi è preſo. Non ſia ricevuto qualunque altro additamento ſopra la decima, e la ſeſta, purchè non ſia incontanente dopo l'eſtinzione della candela. Coteſti additamenti fanno, che perfezionata una volta a quel modo la vendita, o la locazione, il fiſco, e i compratori, o i conduttori, ſebben dicano, che attento il tempo del contratto ſono ſtati leſi oltre la metà del giuſto prezzo, non poſſono eſſere inteſi.

Delle donazioni *propter nuptias*, ſponſalizie, ed altre ſimili.

TITOLO VII.

LEGGE I.

P*Erchè ſovente gli ſpoſi, e i mariti con immoderate donazioni* propter nuptias, *e ſponſalizie impoverivano le lor proprie famiglie, fu già ſtabilito, che non altrimenti foſſe lecito di donare, che intra determinande ſomme ſecondo la quantità delle doti: il* che

Igitur pro dotibus, quae ſunt infra ducatos quatuor mille, propter nuptias donatio, quae vulgo dicitur *anteſatum*, major eſſe tertia dotis parte non debet, ſponſalitia autem non major ducatis octonis in ſingulos centenos: pro dotibus, quae ſunt ſupra ducatos quatuor mille, ſed infra decem mille, propter nuptias donatio non major vicenis quinis, ſponſalitia non major ſenis in ſingulos centenos: pro dotibus, quae ſunt ſupra decem mille, ſed infra viginti mille, propter nuptias donatio non major vicenis, ſponſalitia non major quinis in ſingulos centenos: pro dotibus, quae ſunt ſupra viginti mille, ſed infra triginti mille, propter nuptias donatio non major quindenis, ſponſalitia non major quaternis in ſingulos centenos: demum ſi ſint dotes ſupra ducatos triginti mille, liberum ſit contrahentibus de utriuſque donationis quantitate paciſci, dum tamen propter nuptias donatio ducatos quindenos, ſponſalitia quaternos in ſingulos centenos non excedat. Si mulier ſecundo nubat, plus donari propter nuptias non poteſt quam dimidium, quod primo nubenti poſſet recte donati. Mortua autem muliere propter nuptias donatio omnino redeat ad heredes viri, etiamſi filii non ſuperſint. Quod pertinet ad genus illud munerum, quae promit-

che è confermato anche per la preſente legge. Dunque per le doti, che ſono infra i ducati quattromila, la donazione propter nuptias, *che volgarmente diceſi* antefato, *non deve eſſer maggiore della terza parte della dote, nè la ſponſalizia maggiore di ducati otto per cento: per le doti, che ſono ſopra i ducati quattromila ma infra i diecimila, la donazione* propter nuptias *non deve eſſer maggiore di ducati venticinque, nè la ſponſalizia maggiore di ducati ſei per cento: per le doti, che ſono ſopra i diecimila, ma infra i ventimila, la donazione* propter nuptias *non deve eſſer maggiore di ducati venti, nè la ſponſalizia maggiore di ducati cinque per cento: per le doti, che ſono ſopra i ventimila, ma infra i trentamila la donazione* propter nuptias *non deve eſſer maggiore di ducati quindici, nè la ſponſalizia maggiore di ducati quattro per cento: finalmente ſe ſieno le doti ſopra i ducati trentamila poſſano i contraenti liberamente pattuire circa la quantità dell' una, e dell' altra donazione, purchè però la donazione* propter nuptias *non ecceda i ducati quindici, e la ſponſalizia i ducati quattro per cento. Paſſando la donna a ſeconde nozze, non ſi può donare* propter nuptias *più che la metà di quello, che ſi potrebbe legittimamente donare alla donna, che ſi marita la prima* *vol-*

mitti, darique uxoribus ſolent in annos ſingulos, & patrio ſermone dicuntur *lacci e ſpille*, mortuis viris condicere uxores poſſunt ultimi tantum anni munera, niſi heredes virorum docuerint de ſolutione. Contra factum pro infecto erit. Notarii, (*) qui ſcripturas confecerint contra hanc Legem, officiis dejicientur, aliaſque poenas etiam corporales Regis arbitratu dabunt.

(a) *Ex Pr. un. de donat. propt. nupt.*
(*) Circa i giudici a' contratti ſi fece rappreſentanza a S. M.

volta. Ma poi la donna torni in ogni conto agli eredi del marito la donazione propter nuptias, *ancora che non ci reſtino figli. Per quel che ſi appartiene a quel genere di donativi, che ſogliono prometterſi, e darſi ogni anno alle mogli, e nella natia favella ſi chiamano* lacci e ſpille, *morti i mariti poſſono le mogli cercare i donativi della ſola ultima annata, ſe non ſi proverà per gli eredi de' mariti, che furon dati. Ogni contrario atto ſi avrà per non fatto. I Notai, che ſtipuleranno ſcritture contra queſta* Legge; *perderanno gl' impieghi, e ſofferranno altre pene anche corporali ad arbitrio del fiſco.*

De ſponſionibus.

TITULUS VIII.

LEX I.

(a) Quod metuendum eſt, ne ſi cui maxime mercatorum permittatur ſponſione contendere de pretio faciendo ſeu frumenti, (*) ſeu aliorum victualium, quorum pretium fieri vulgo dicitur *alla voce*; eniti is poſſit ſtudio vincendi, ut pretium publico malo intendatur; ſponſiones id genus omnino nullae ſunto, & quum hi, qui ſponſiones iſtas fecerint, tum notarii, qui eas exceperint quacunque ſcriptura, ducatis bis mile, aliaque pro

Delle ſcommeſſe.

TITOLO VIII.

LEGGE I.

Essendo da temere, che, ſe ad alcuno maſſimamente de' mercadanti ſi permetta di ſcommettere ſul prezzo, che dee farſi o del grano, o delle altre vettovaglie, il cui prezzo volgarmente ſi dice farſi alla voce; *poſſa colui per impegno di vincere uſare ogni sforzo, perchè ſi alteri il prezzo con pubblico danno; ſieno del tutto nulle le ſcommeſſe di cotal ſorte, e ſian condannati non ſolo coloro, che le faranno, ma ancora i notai, che in qualunque modo le di-*

pro Regis arbitriopoena damnentur.

(a) *Ex Pr. 1. de ſponſion.*
(*) Circa le altre vettovaglie ſi fece rappreſentanza a S. M.

diſtenderanno in carta, a ducati due mila, e ad altra pena ad arbitrio del fiſco.

(*a*) §. I. Nullae etiam ſunto ſponſiones, quas male feriati homines interdum faciunt de ſexu foetus, qui in utero eſt: quo caſu timeri de ſuppoſito partu poteſt: item quas faciunt de futura ſummi Pontificis electione, ac de hujus vita, vel morte: quod rerum genus deduci in conventionem, non decet. Porro pacta ſumma cogetur in fiſcum, & quum in eos, qui ſponſiones iſtas fecerint, tum in notarios, qui eas redegerint in ſcriptum, (*) uti Regi videbitur, animadvertetur.

(a) *Ex Pr. 2. 3. & 5. eod.*
(*) Circa le pene delle Pr. ſi fece rappreſentanza a S. M.

§. *I. Sieno ancora nulle le ſcommeſse, che fan tal volta gli uomini ozioſi ſul ſeſso del feto, che ſta nell' utero: nel qual caſo ſi può temere della ſuppoſizion del parto: quelle parimenti, che fanno ſulla futura elezione del ſommo Ponteſice, e ſulla coſtui vita, o morte: la qual ſorte di coſe non è decente, che ſi deduca in convenzione. Oltre a ciò ſi applicherà la ſomma pattuita al fiſco, e ſi gaſtigheranno così coloro, che faranno coreſte ſcommeſse, come i notai, che le metteranno iſcritto.*

Ne quis educator nuptias, aut ſponſalia alumni, alumnaeve cum quopiam tractet, ejuſve rei cauſſa alias contrahat.

Che niuno educatore tratti con perſona le nozze, o gli ſponſali dell' alunno, o dell' alunna, o contragga altrimenti a tal fine.

TITULUS IX.

LEX I.

(*a*) FIt interdum, ut pupillorum, pupillarumve educatio teſtatoris, aut judicis praecepto alicui mandetur, qui eorum, earumve nec tutor eſt, neque curator; is autem alumnorum, alumnarumve ſuarum nuptias, aut ſponſalia tractet cum iis, quibuſcum

TITOLO IX.

LEGGE I.

A*Vvien talora, che l' educazione de' pupilli, o delle pupille per precetto del teſtatore, o del giudice ſi commette ad alcuno, che non è di coloro nè tutore, nè curatore, e che colui tratti le nozze, o gli ſponſali degli alunni, o delle alunne ſue con perſone, con*

Digitized by Google

cum tractari non expedit, quandoque etiam cum liberis, aliiſve cognatis ſuis, cauſando, quod hoc facere tutor, aut curator prohibeatur, non item educator. Quum prima illa aetas inſidiis, ac fraudibus educatorum patere ſoleat, educatores iſti quamvis non tutores, curatoreſve ſerio caveant, ne per ſe, vel per interpoſitam perſonam alumnorum, alumnarumve ſuarum nuptias, aut ſponſalia cum quibuslibet tractent injuſſu Regio. Si ſecus fecerint, plecti eos placet pro diverſa conditione relegationis, triremiumve ad quinquennium poena: hanc etiam augeri, ſi qua gravior cauſſa ſic poſtulet: demum ſi quid educatoribus ob eam rem donatum, promiſſumve eſt ab iis, cognatiſve eorum, cum quibus alumnorum, alumnarumve nuptiae, aut ſponſalia tractantur, & generaliter ſi quid in gratiam educatorum inter hos, & alumnos convenerit ſine decreto judicis, nihil iſtud omnium valere.

(a) *Ex Pr. un. de educatione puer.*

con cui non è ſpediente trattarſi, ed alcuna volta anche con deſcendenti, o con altri di ſua parentela, adducendo per iſcuſa, che ciò ſia vietato farſi dal tutore, o dal curatore, non dall' educatore. Eſſendo ſolito, che quella prima età ſia eſpoſta alle inſidie, ed alle frodi degli educatori, coteſti educatori, tuttochè non tutori, o curatori, ſeriamente ſi guardino di non trattare ſenza ordin del Re nè da ſe medeſimi, nè per interpoſta perſona le nozze, e gli ſponſali degli alunni, o delle alunne ſue con chi che ſia. Se faranno altrimenti, ſian ſi puniti di relegazione, o di galea, ſecondo la diverſa qualità, per cinque anni: e queſta pena ſi accreſca, ſe alcuna cauſa aggravante così richiegga: e finalmente ſe alcuna coſa ſia ſtata a tal fine donata loro, o promeſſa da coloro, o da i parenti di coloro, con cui ſi trattano le nozze, o gli ſponſali degli alunni, o delle alunne; e generalmente ſe alcuna convenzione ſi ſia fatta in grazia degli educatori tra coſtoro, e gli alunni ſenza decreto di giudice, niuna di tutte coteſte coſe vaglia in alcun modo.

(*) §. I. Educatoribus datum contra hanc Legem fiſcus auferet tanquam indignis.

(*) Le coſe contenute ne' tre precedenti §§. ſi rappreſentarono a S. M.

§. I. Quel, che ſi è dato agli educatori contra queſta Legge, sarà tolto loro dal fiſco, come ad indegni.

§. II. Adverſus educatores, ſi ſint

§. II. Contra gli educatori, ſe ſo-

ſint mater, aut pater, aliive e numero parentum, certas proponi poenas, non convenit. Rex igitur in eos pro modo admiſſi, ac perſonarum dignitate conſtituet.

ſono madre, o padre, od altri del numero degli aſcendenti, non conviene proporſi pene determinate. Gli gaſtigherà S. M. dunque ſecondo la qualità del fatto, e delle perſone.

§. III. In eos etiam, qui nuptias iſtas, aut ſponſalia cum educatoribus tractaverint ſine Regis venia, judex pro arbitrio animadvertet.

§. *III. Anche coloro, che avran trattato cogli educatori coteſte nozze, o ſponſali ſenza il permeſſo di S. Maeſtà, ſaran puniti ad arbitrio del giudice.*

De bonorum feudalium alienatione.

Dell' alienazione de' beni feudali.

TITULUS X.

LEX I.

(*a*) Bona feudalia alienari non poſſunt ſine adſenſu Regis eorumve, qui Regibus hoc Regno, abſentibus hic vice Regia funguntur. Si non impetrato adſenſu alienentur, alienationis nulla vis erit: nec, ſi contractui jusjurandum, vel poenalis ſtipulatio adjiciatur, poterit haec, aut illud valere: proinde (*b*) alterutri contrahentium permiſſum eſt alienationem jure proprio revocare (*c*). Sed actus, quo alienatio revocatur, rite notificandus eſt adverſario, nec ante valebit (*d*). Alienationis vocabulo intelligimus venditionem, donationem, permutationem, tranſactionem, & generaliter omnem contractum, quo dominium transfertur: item hypothecam; quin compromiſſum, arbitriumque (*e*). Sed quibus caſibus ante

TITOLO X.

LEGGE I.

I *Beni feudali non poſſono alienarſi ſenza l' aſſenſo del Re, o di coloro, che, ſtando i noſtri Principi lontani da queſto Regno, faranno quì le veci di loro. Alienandoſi ſenza aſſenſo, l' alienazione ſarà nulla; nè, ſe al contratto ſi aggiunga il giuramento, o la ſtipulazione penale, potrà queſta, o quello valere: il perchè è permeſſo a ciaſcun de' due contraenti di rivocare per proprio diritto l' alienazione. Ma l' atto, onde l' alienazion ſi rivoca, dee legittimamente notificarſi all' avverſario, nè prima avrà vigore. Per alienazione intendaſi la vendita, la donazione, la permuta, la tranſazione, e generalmente ogni contratto, per cui ſi traſferiſce il dominio: anche l'ipoteca, anzi il compromeſſo, e 'l* lau-

te hac adſenſum iſtum praeſtare prohibebantur qui praeerant vice ſacra, iiſdem caſibus id facere in poſterum prohibeantur. Primus caſus eſt, ſi natura feudi mutetur: ſecundus, ſi feudalia bona ad Eccleſias, monaſteria, & univerſitates devenire poſſint: tertius, ſi qui ea velit alienare, certo, ac legitimo careat ſucceſſore: quartus, ubi feudum, quod ab uno tenetur, in duos, tres, plureſve in ſolidum, aut pro parte, aut reſervato uſufructu, dominiove transfertur, (*f*) niſi pater, materve illud filiis donet contrahendi matrimonii cauſſa, quo uno caſu licet mater, paterve uſumfructum, dominiumve reſervet ſibi, adſenſus praeſtandi penes eos, qui vice noſtra erunt, poteſtas eſto (*g*): quintus, ſi qua magna pars feudi, ut puta dimidia, tertia, vel quarta, alienetur: ſextus, ſi qui, quoad Regi videatur, feudum poſſidet, illud velit in alium transferre (*h*): ſeptimus, ſi quis exterus Regi noſtro non ſubditus velit feudum, quod in Regno poſſidet, alienare. His omnibus caſibus Regem adire feudatarios Regium adſenſum ſibi exoraturos, neceſſe eſt.

(a) *Ex Conſt. Conſtitutionem divae memoriae, & ex Pr. 4. de feudis.*
(b) *Ex Pr. 10. §. 75. de off. jud.*
(c) *Ex cit. Conſtit.*
(d) *Ex cit. Conſtit.*
(e) *Ex cit. Pr. 4.*
(f) *Ex Pr. 7. eod.*
(g) *Ex cit. Pr. 4.*
(h) *Ex Pr. 16. eod.*

laudo. *Ma in que' caſi, ne' quali prima de' tempi preſenti era interdetto a' Vicerè di preſtare coteſto aſsenſo, ne' medeſimi caſi ſia loro interdetto in avvenire di farlo. Il primo caſo è, ſe ſi muti la natura del feudo: il ſecondo, ſe i beni feudali poſsan venire in mano di Chieſe, di moniſteri, o di univerſità: il terzo, ſe chi vuole alienargli, non abbia certo, e legittimo ſucceſsore: il quarto, quando il feudo, che da uno ſi tiene, ſi traſferiſce in due, o tre, o più* in ſolidum, *o per parti, o colla riſerba dell' uſufrutto, o del dominio; purchè 'l padre, o la madre nol doni a' figli per cauſa di matrimonio da contrarſi, nel qual caſo ſolo, tuttochè ſi riſervi la madre, o 'l padre l' uſufrutto, o 'l dominio, poſsano i Vicerè dar l'aſſenſo: il quinto, ſe ſi alieni una gran parte del feudo, come a dire la metà, la terza, o la quarta parte: il ſeſto, ſe chi poſſiede il feudo a beneplacito del Re voglia traſferirlo in altrui: il ſettimo, ſe alcuno ſtraniero non ſuddito del noſtro Re voglia alienare il feudo, che poſſiede nel Regno. In tutti coteſti caſi è neceſsario, che i feudatarj ricorrano al Regio fiſco per ottenere l' aſsenſo.*

(*a*) §. I. §. I.

(*a*) §. I. Niſi intra menſes tres a die impetrati Regii adſenſus pro feudalibus bonis alienandis celebratus ſit contractus per publicam ſcripturam a Regio notario confectam, adſenſus, & contractus nulla vis eſto.

(a) *Ex Pr. 10. red.*

§. I. Se dentro tre meſi dal dì della impetrazione del Regio aſſenſo per le alienazioni de' beni feudali non ſi è celebrato il contratto per pubblica ſcrittura ſtipulata da Regio notajo, nullo ſia l' aſsenſo, e 'l contratto.

(*a*) §. II. Neapolitanae civitatis privilegium eſt, ut ſi qua mulier ſive Neapolitana, ſive extera civi Neapolitano, vel Neapoli domicilium habenti, aut ſi qua Neapolitana extero nubit etiam extra Regnum traducenda, hypothecis, quibus viri pro dotium, donationiſve propter nuptias, hujuſque fructuum ſecuritate, conſequutione, aut reſtitutione feudalia quaevis bona ſalvo adſenſu Regio ſupponunt ſecundum inſtrumentorum dotalium formam, Regius adſenſus jure ipſo praeſtitus intelligatur, ut eum alias impetrari non ſit neceſſe: quae quidem Conſtitutio quum ad bona obliganda, tum ad obligata pertineat. Quoniam autem moribus receptum eſt, ut viri recepiſſe ſe integras dotes publico inſtrumento profiteantur, quum vere aut nihil earum receperint, aut vix partem, dotantes autem alio inſtrumento ſeſe viris conſtituant debitores ſummae, quam debent, titolo mutui; quod id debitum ex cauſſa dotium dependet, placet, ſi dotantes pro ea ſumma, quam ſe debere ſimulant ex

§. II. E' privilegio della cittadinanza Napoletana, che ſe donna Napoletana, o ſtraniera maritaſi a cittadino Napoletano, od a chi abbia domicilio in Napoli; o ſe donna Napoletana ſi marita a ſtraniero, ancorchè debba traſportarſi fuori del Regno; alle ipoteche, cui ſottopongono i mariti colla riſerva dell' aſsenſo i beni feudali di qualunque ſorte per l' aſsecurazione, conſecuzione, o reſtituzione delle doti, o dell' antefato; e de' frutti dell' antefato giuſta la forma degl' iſtrumenti dotali, s' intenda preſtato jure ipſo *l' aſsenſo, di modo che non ſia uopo impetrarſi altrimenti: la qual Coſtituzione riguardi non ſolo le obbligazioni del tempo avvenire, ma quelle ancora del tempo paſsato. E perchè porta il coſtume, che i mariti confeſſino per pubblico iſtrumento di aver ricevute le intere doti, quandochè veramente o nulla ne han ricevuto, od appena una parte, e per contrario i dotanti per altro iſtrumento ſi coſtituiſcano lor debitori a titolo di mutuo della ſomma, che debbono; dipenden-*

ex mutui cauſſa , bona feudalia obligaverint ſalvo adſenſu , hoc itidem caſu adſenſum pro praeſtito haberi . Num inſtrumentum , quo mutuum ſimulatur , ipſo eodem die confectum ſit, an etiam poſt , nihil intereſt , dum tamen conſtet , mutuum ex cauſſa dotium pendere .

(a) *Ex Pr. 3. & 8. eod.*

dendo coteſto debito dalla cauſa delle doti , ed obbligando i dotanti colla riſerva dell' aſsenſo i beni feudali per quella ſumma, che fingono di dovere per mutuo , anche in queſto caſo ſi abbia l' aſſenſo per dato. Non importa, che l' iſtrumento, in cui ſi ſimula il mutuo, ſieſi ſtipulato nel medeſimo giorno, od anche dopo, purchè però coſti, che dipende il mutuo dalla cauſa delle doti.

CO-

DEL

Digitized by Google

CODICIS
LEGUM NEAPOLITANARUM
LIBER SEPTIMUS.
De ſucceſſione ex teſtamento.
TITULUS I.
LEX I.

DE ſucceſſione ex teſtamento jus Romanum, propriaeque locorum conſuetudines ſerventur (*a*). Quod pertinet ad teſtamenta feudatariorum, licere his placet fideicommiſſi, *majoratuſque* onus imponere feudis ſuis, dum tamen id faciant intra fines legitimae feudorum ſucceſſionis (*b*). Porro ne feuda per feminas abeant in alienas familias, iis etiam liceat de feudis hereditariis diſponere in gratiam ejus maſculi de familia ſua, qui tempore diſpoſitionis jure ſuccederet, ſi non pro-

xi-

DEL CODICE
DELLE LEGGI NAPOLETANE
LIBRO SETTIMO.
Della ſucceſſione teſtamentaria.
TITOLO I.
LEGGE I.

CIrca la ſucceſſion teſtamentaria ſi oſſervino il jus Romano, e le conſuetudini particolari de' luoghi. Quanto a' teſtamenti de' feudatarj, ſia a coſtoro lecito di gravare i lor feudi di fedecommeſſo, e majoraſco, purchè 'l facciano dentro i limiti della ſucceſſion permeſſa. Oltre a ciò perchè non paſſino i feudi per mezzo delle femmine a ſtranie famiglie, ſia lecito parimenti loro di diſporre de' feudi ereditarj in grazia di quel maſchio della propria famiglia, il quale

vel

Digitized by Google

ximior extaret femina, perinde ac ſi non extaret, quamvis ea ex deſcendentibus ſit, & vero etiam filia ultimi poſſeſſoris: proximiori autem feminae etiam nuptae liberum ſit dotis, aliove quovis titulo relinquere ſuper feudis ipſis quantum libuerit ultra legitimam portionem, quae ſalva ſemper eſſe debet, vel ſolidam feudorum aeſtimationem. Jam eo facto antiqua, & hereditaria maneant feuda: iſtiſque diſpoſitionibus Regius adſenſus jure praeſtitus intelligatur.

(a) *Ex Pr. 34. de feud.*
(b) *Ex Pr. 33. eod. & Gratiis an. 1720. diei 25. Maii num. 4.*

(c) §. I. Quae hac Lege comprehenduntur, eadem placet nomnia non ſolum ſi feudatarius teſtamento, aliove quovis ultimo judicio, ſed & ſi inter vivos diſponat; nec inter titulata, & non titulata, aut inter quaternata, & non quaternata feuda quidquam interſit in hac cauſa, modo hereditaria ſint.

(a) *Ex citatis Pr.*

nel tempo della diſpoſizione ſuccederebbe per Legge, ſe non ci foſſe una femmina proſſimiore, *come ſe non ci foſſe, quantunque ſia colei diſcendente, ed anche figlia dell' ultimo poſſeſſore: poſſan poi laſciare ſopra i feudi alla femmina* proſſimiore *anche maritata per titolo di dote, o per altro, qualunque ſia, quanto piacerà loro oltre la legittima, che dee ſempre eſſer ſalva, anche l'intero valor de' feudi. Or ciò fatto i feudi reſtino antichi, ed ereditarj, ed a coteſte diſpoſizioni s'intenda dato* ipſo jure *il Regio aſſenſo.*

§. I. Le coſe, che ſi comprendono in queſta Legge, tutte abbian luogo, non ſolo ſe 'l feudatario diſponga per teſtamento, o per qualſivoglia altra ultima volontà, ma ancora ſe diſponga per atti tra' vivi. Nè pongaſi differenza alcuna tra feudi titulati, e non titulati, tra quaternati, e non quaternati, purchè ſieno ereditarj.

De hereditatibus, quae ab inteſtato deferuntur.

TITULUS II.

LEX I.

(a) SI parentes inteſtato decedant; primum omnium liberos in eorum bona ſuccedere jus gentium eſt. Sed bono familiarum feminis praeferantur mares, qui tamen dare teneantur ſororibus,

Dell' eredità, che ſi deferiſcono *ab inteſtato.*

TITOLO II.

LEGGE I.

SE *muojano* ab inteſtato *gli aſcendenti, è legge delle genti, che prima che altri, ſuccedano ne' loro beni i diſcendenti. Ma per lo bene delle famiglie ſian preferiti alle femmine i maſchi* i qu a

bus, amitiſque congruas dotes ex earum, maritorumque dignitate, ex facultatibus paternis, ex liberorum ſuperſtitum numero, & ex more regionis aeſtimandas. Non extantibus maſculis feminas ad ſucceſſionem admitti oportere, nulla dubitatio eſt. Num feudalis, an burgenſatica ſit hereditas, nihil refert.

(a) *Ex Conſt. in aliquibus.*

(a) §. I. Sed ſunt quaedam feudalis ſucceſſionis propria. Si quis eorum, qui a Rege, aliiſve feuda habent, moriatur, potiſſima ſit cauſſa liberorum cujuſcumque ſexus, & gradus uſque ad infinitum, ſervata tamen ſexus, & gradus, itemque, ubi jure Francorum vivitur, aetatis praerogativa. Ita debent mares feminis, proximiores remotioribus, & natu majores minoribus praeferri. Si nullus liberorum ſuperſit, collateralibus per mares a primo feudatario deſcendentibus uſque ad quintum gradum ſucceſſio deferatur eadem ſexus, gradus, atque aetatis praerorogativa ſervata. Quantum ad mares, num ex utroque parente, an ex altero tantum conjuncti ſint, non intereſt. Porro filii fratrum in iis, quae communis avi fuerunt, idem habeant jus, quod pater eorum habebat; ab iis vero, quae aut largitione Principis, aut quovis alio titulo ſibi patruus quaeſierat, ex-

i quali però ſieno tenuti di dare alle ſorelle, ed alle zie paterne le doti, che poſſono lor convenire ſecondo la qualità loro, e de' mariti, ſecondo le facoltà paterne, il numero de' diſcendenti ſuperſtiti, e 'l coſtume del paeſe, dette volgarmente paragio. Mancando i maſchi, non ſi dubita eſſer da ammettere le femmine. Se la eredità ſia feudale, o burgenſatica, nulla importa.

§. I. *Ma ci ſono alcune coſe proprie della ſucceſſion feudale. Morendo alcuno di coloro, che han feudi dal Re, o da altrui, ſuccedano primamente i diſcendenti di qualunque ſeſſo, e grado* in infinitum, *ſervata però la prerogative del ſeſſo, e del grado, e dove ſi vive ſecondo il diritto de' Franchi, ancora della età. Così debbono eſſer preferiti i maſchi alle femmine, i* proſſimiori *a'* remoziori, *e i primogeniti a' ſecondogeniti. Se non ci ſia diſcendente, ſi deferiſca la ſucceſſione colla medeſima prerogativa del ſeſſo, del grado, e della età a' collaterali diſcendenti per mezzo de' maſchi dal primo feudatario ſino al quinto grado. Quanto a' maſchi non importa, che ſieno congiunti dalla parte del padre, e della madre inſieme, o dalla parte di un ſolo di eſſi. Oltre a ciò i figli de' fratelli abbiano ne' beni dell' avo comune quel medeſimo diritto*

excludantur. Quod ad feminas pertinet, forores nondum nuptas, nec dum dotatas excluſo patre, ad ſucceſſionem vocentur. De dotatis ita jus eſto, ut, ubi ſeuda jure Francorum reguntur, ſorores a ſucceſſione fratrum, de quorum bonis congruam dotem accepere, omnino repellantur; non accepta ex eorum bonis dote, ſuccedant: ubi vero reguntur jure Longobardorum, congruam dotem ſive a fratribus, ſive a communi patre, accepiſſe ad eas excludendas ſit ſatis (*b*). Non extantibus collateralibus intra quintum gradum, ſi feudum ſit antiquum, ſi ſit novum intra quartum, parentes ex latere adquirentis, ſecundum ea, quae dicta ſunt, admittantur ad ſucceſſionem, niſi quod ad collaterales aſcendentis, qui ſucceſſit, tranſire feudum novum non poteſt.

(a) *Ex Pr. 6. & 12. de feud.*
(b) *Ex Gratia Imp. Caroli VI. an. 1720. n. 5.*

(*a*) §. II. Etiamſi inveſtiturae inſit formula, *pro ſe, & heredibus, & ſucceſſoribus*, aut haec, *pro ſe, & heredibus de ſuo corpore legitime deſcendentibus*, patruus, aut amita fratris filio ſine juſtis liberis defuncto, ſi antiquum ſit feudum, ſuccedat. Ita licet inveſti-

ritto, che vi aveva il lor padre; ma ſieno eſcluſi da quelli, che o per munificenza del Principe, o per qualunque altro titolo aveva il patruo acquiſtati. Per quel che ſi appartiene alle femmine, ſon chiamate alla ſucceſſione le ſorelle non ancora maritate, nè dotate, eſcluſo il padre comune. Per riſpetto delle dotate la legge ſia queſta, che, dove ſi regolano i feudi ſecondo il diritto de' Franchi, le ſorelle ſi eſcludan del tutto dalla ſucceſſione de' fratelli, da' di cui beni han ricevuta la dote; ma non avendo da' di loro beni ricevuta dote, ſuccedano: dove poi ſi regolano ſecondo il diritto de' Longobardi, baſti ad eſcluderle l' aver' eſſe ricevuta o da' fratelli, o dal comun padre la dote di paragio. *Non eſſendoci collaterali dentro il quinto grado qualora il feudo ſia antico, dentro il quarto ove ſia nuovo, ſi ammettano alla ſucceſſione gli aſcendenti dal lato dell' acquirente, ſecondochè ſi è detto; ſe non che non può 'l feudo nuovo paſſare a' collaterali dell' aſcendente, che vi ſuccedette.*

§. II. *Ancorchè ci ſia nella inveſtitura la formola*, pro ſe, & heredibus, & ſucceſſoribus, *o queſta*, pro ſe, & heredibus de ſuo corpore legitime deſcendentibus, *il patruo, o l' amita, qualora il feudo ſia antico, ſucceda al figlio del fratello morto ſenza diſcenden-*

 ti

ſtiturae feudi novi inſerta ſit clauſula *pro ſe*, *& heredibus ex corpore*, fratribus etiam, & ſororibus germanis, conſangnineis, vel uterinis, horumque filiis utriuſque ſexus legitimis, & naturalibus, ſervata tamen ſexus, atque aetatis praerogativa, deferri ſucceſſionem placet: idemque jus eſſe, (*b*) ſive quis a Regia Curia, privatove homine feudum emerit, ſive aut a Regia Curia acceperit in remunerationem, aut a privato homine donationis, aliove quovis juſto titulo oneroſo, vel lucrativo: nec ſemel deferri ſucceſſionem, ſed primo ſucceſſore ſine liberis mortuo ſuperſtites fratres, ſororeſve & alios porro admitti, qui ad feudi novi ſucceſſionem vocantur.

(a) *Ex Conſt. ut de ſucceſſionibus, ex Cap conſiderantes Caroli II., ex Pr. 1. 11. & 34 de feudis, & ex Gratiis Reg. Car. II. diei 22. Mart. an. 1668. cap. 6. vol. cap. p. 106.*

(b) *Ex Gratia Reg. Philip. IV. diei 30. Maii an. 1623. n. 9. vol. cap. p. 27.*

ti legittimi, e naturali. Così ſebbene nella inveſtitura del feudo nuovo ſia inſerita la clauſula pro pro ſe, & heredibus ex corpore, *ſi deferiſca la ſucceſſione anche a' fratelli, ad alle ſorelle germane, conſanguinee, od uterine, ed a' di coſtoro figli dell' uno, e dell' altro ſeſſo legittimi, e naturali, ſervata però la prerogativa del ſeſſo, e della età: e lo ſteſſo ſi oſſervi, ſe abbia taluno comperato il feudo dalla Regia Corte, o da privato uomo, o ſe l' abbia ricevuto o dalla Regia Corte in remunerazione, o da privato uomo per donazione, o per qualunque altro giuſto titolo oneroſo, o lucrativo: e che non una ſola volta la ſucceſſione ſi deferiſca; ma che, morto ſenza diſcendenti il primo ſucceſſore, ſi ammettano i fratelli, e le ſorelle ſuperſtiti, e ſucceſſivamente anche gli altri, che ſon chiamati alla ſucceſſione del feudo nuovo.*

De beneficio inventarii.

TITULUS III.

LEX I.

(*a*) INventarii beneficium in hoc maxime eſt poſitum, ut heres ſine periculo habeat hereditatem. Sed quum veniſſet in quaeſtionem, num heres, qui proprio, & principali nomine, & in ſolidum, & ſub quibuſvis aliis clauſu-

Del benefizio dell' inventario.

TITOLO III.

LEGGE II.

IL benefizio dell' inventario principalmente conſiſte in ciò, che l' erede abbia l' eredità ſenza pericolo. Ma, eſſendoſi dubitato, ſe l' erede, il quale ſi era per un debito del defunto obbligato in ſuo proprio e principal nome, ed in ſoli-

ſulis ſe obligaverat pro debito defuncti, ultra vires hereditarias teneretur; placuit, eum non teneri niſi beneficio inventarii expreſſe, & ſpecialiter renunciaſſet, aut id expreſſiſſet, velle ſe teneri ſupra quam paterentur vires hereditatis: diſcuſſo autem inventario exſequutionem fieri etiam ſuper bonis propriis, & in perſonam ipſam heredis, quatenus ad eum pervenerat de bonis hereditariis: quod aequiſſimum hac lege etiam pronunciatur.

(a) *Ex Pr. 82. de off. S. R. C.*

ſolidum, e ſotto qualunque altre clauſule, foſſe tenuto oltre le forze della eredità; fu ſtabilito, che non era tenuto, ſe non aveva eſpreſſamente, e ſpezialmente rinunziato al benefizio dell' inventario, o non aveva eſpreſſamente detto di volerſi obbligare ſopra quel, che comportavano le forze della eredità: diſcuſſo poi l' inventario ſi faceſſe l' eſecuzione anche ſopra i beni proprj, e nella perſona iſteſſa dell' erede per quanto gli era pervenuto da' beni ereditarj: il che per la preſente legge è dichiarato anco eſſer giuſtiſſimo.

Digitized by Google

CODICIS
LEGUM NEAPOLITANARUM
LIBER OCTAVUS.

De accuſationibus, & denunciationibus.

TITULUS I.

LEX I.

(a) Quod de publicis judiciis Romanorum jus fuit, licere plerunque cuivis ex populo accuſare, id non patitur noſtrorum temporum diſciplina. Nemini igitur ſive laico, ſivel clerico liceat tanquam uni de populo accuſare, niſi ſuam, ſuorumve injuriam perſequatur, etiamſi clericus nolle profiteatur poenam *ſanguinis* reo irrogari.

(a) *Ex Rit. quod nullus admittatur* 191., *Rit item quod nullus laicus* 192., *Rit. item quod nullus clericus* 194., & *Rit. item quod nullus laicus* 195.

§. I. Sed heresis, Majeſtatiſque reos,

DEL CODICE
DELLE LEGGI NAPOLETANE
LIBRO OTTAVO.

Delle accuſe, e delle denunzie.

TITOLO I.

LEGGE I.

Quel che circa i pubblici giudizj fu ſtabilito per le Leggi de' Romani, che d' ordinario a ciaſcun del popolo foſſe lecito di accuſare, nol ſoffre la diſciplina de' noſtri tempi. Dunque a niuno tanto laico, quanto cherico ſia permeſſo come ad uno del popolo di accuſare, ſe non ſi dolga d' ingiuria fatta a ſe, od a' ſuoi, ancorchè 'l cherico proteſti di non volere, che al reo s' imponga pena di ſangue.

§. *I. Ma pubblicamente importa,*

reos, itemque latrones in viis, agris, locisque habitatis graſſantes, qui patrio ſermone dicuntur *banditi, e ſcorritori di campagna*, tanquam publicos hoſtes publice intereſt ab omnibus accuſari.

L. II.

(*a*) Ne qua privatae ultionis occaſio detur, placet, ſi quis jam fuit privati, aut publici criminis accuſatus, delatuſve, neque ei, neque ejus conjugi, nec liberis, nec parentibus, fratribuſve utrinque conjunctis ſimul habitantibus jus eſſe pendente judicio accuſatorem, vel delatorem, hujuſve conjugem, liberos, parentes, fratreſve utrinque conjunctos ſimul habitantes criminis, pro quo intervenire procurator non poteſt, ſive privati, ſive publici, etiam gravioris accuſare, aut deferre. Verum is, quem accuſatus, delatuſve, aut conjux, aliive cognati, de quibus mentio facta eſt, accuſant, deferuntve, dato fidejuſſore caveat, ſe finito tandem judicio accuſatori, delatorive coram quocumque competente judice reſponſurum. Quod ſi vero poſt accuſatum jam, delatumve adverſarium crimen admiſſum ſit, accuſatum, delatumve, hujus conjugem, alioſve cognatos, quamvis minus grave ſit crimen, ſuam ſuorumve inju-

ta, che i rei di ereſia, e di offeſa Maeſtà, ed i ladroni, che vanno aſſaſſinando nelle vie, ne' campi, e ne' luoghi abitati, detti nel linguaggio del paeſe banditi, e ſcorritori di campagna, ſieno come pubblici nimici accuſati da chiccheſſia.

L E G G E II.

Perchè non diaſi occaſione di privata vendetta, è diſpoſto, che, ſe alcuno è già ſtato accuſato, o denunziato di delitto privato, o pubblico, non ſia lecito nè a lui, nè alla di lui moglie, nè a' diſcendenti, nè agli aſcendenti, nè a' fratelli germani abitanti con lui di accuſare, o denunziare pendente il giudizio l'accuſatore, o'l denunziante, o la coſtui moglie, o i diſcendenti, o gli aſcendenti, o i fratelli germani abitanti inſieme di delitto, per cui non può intervenire il proccuratore, o ſia privato, o pubblico, ed anche più grave. Ma colui, che l'accuſato, o'l denunziato, o la moglie, o gli altri ſoprammentovati parenti accuſano, o denunziano, ſi obblighi dato il mallevadore di riſpondere finito il giudizio all'accuſatore, od al denunziante dinanzi a qualunque giudice competente. Che ſe però ſieſi commeſſo il delitto dopochè l'avverſario era ſtato accuſato, o denunziato, tuttochè ſia il delitto men grave, non è vietato all'accuſato, od al denun-

Digitized by Google

De calumniatoribus.

TITULUS II.

LEX I.

(*a*) JUdex in accuſatores, delatoreſve, ſi per calumniam accuſaſſe, vel detuliſſe cognoverit, reciproca poena, uti Romanis Legibus eſt cautum, animadvertat. Porro in illos ex officio jus dicat, ſi huic officio defuerit, non eo ſolum tempore, quo commiſſorum omiſſorumve reddiderit rationem, ſed & quovis alio tempore poenas daturus, (*) quas ejus culpa, doluſve videbitur poſtulare. Sed is, cujus de ea re jurisdictio erit, antequam decretum publicet, rem totam referat ad Regem. At non ſolus probationum defectus certum calumniae indicium facit; poteſt enim probabilis cauſſa ſubeſſe, cur defecerint probationes. Calumniam eſſe evidentem, neceſſe eſt, nec erit alias huic Legi locus.

(a) *Ex Conſt. peſſimam, ex conſt. poenam calumniae, ex cap. accuſatorum temeritas, & ex Gratiis Imp. Caroli VI. diei 23. Jun. an. 1717. cap. 49.*

(*) Non ſi ſono ritenute le pene dell' infamia, e di due libre d' oro eſpreſſe nel cit. Cap., e ſe ne fece rappreſentanza a S. M.

De' calunniatori.

TITOLO II.

LEGGE I.

IL *giudice puniſca colla pena del taglione, come per le Leggi Romane fu ſtabilito, gli accuſatori, e i denunzianti, ſe coneſcerà, che abbiano calunnioſamente accuſato, o denunziato. Oltre a ciò proceda contra eſſi* ex officio, *da dover' eſſere, ſe nol farà, nel tempo del ſindacato, ed in ogni altro tempo punito, ſecondochè parrà, che richiegga la di lui colpa, o'l dolo. Ma colui, che ne dovrà giudicare, prima della pubblicazion del decreto, riferiſca il tutto a S. M. Ma nol ſolo difetto delle pruove dà certo indizio di calunnia, potendo eſſerci cauſa probabile, onde quelle ſieno mancate. E' neceſſario, che la calunnia ſia evidente, nè queſta Legge altrimenti avrà luogo.*

Quando judex ex officio cognoſcat.

TITULUS III.

LEX I.

(*a*) DE injuria perſonae Eccleſiaſticae, viduae, pupillo, aliiſve miſerabilibus perſonis illata, (*b*) ac generaliter de criminibus, quae corporalibus poenis vindicantur, judex ex officio cognoſcat. (*c*) Solius M. C. praerogativa eſt, ut ex aliis etiam cauſſis recte poſſit ex officio inquirere in certas perſonas, ſi aut omnes, aut plerique judicum ita cenſuetint de ea re. Excipiatur adulterium, ſtuprum, aut ſi quis alius eſt caſus, quo magis intereſſe videatur laeſi exiſtimationem ſalvam ſervari, quam eum, qui laeſit, puniri. Si quas tamen partes interponere ſe oportere judex exiſtimaverit, eas decenter, & caute interponat.

(a) *Ex cap. pridem per diverſas, cap. ſi temporum alternata conditio, cap. ne tuarum. & cap. ut delatas.*

(b) *Così porta l'uſo del foro, che che ſi dica ne' citati Capitoli.*

(c) *Ex prami.*

Quando il giudice proceda *ex officio*.

TITOLO III.

LEGGE I.

IL *giudice, ſebbene non ci ſia chi accuſi, proceda* ex officio *per l'ingiuria fatta a perſona Eccleſiaſtica, a vidua, a pupillo, e ad altre perſone miſerabili, e generalmente pe' delitti, che ſi gaſtigano con pene corporali. La ſola G. Corte ha il privilegio di poter procedere* ex officio *anche per altre cauſe contra determinate perſone, ſe o tutti, o 'l più de' Giudici ſtimeranno così. Si eccettui l'adulterio, e lo ſtupro, o ſe ci è alcuno altro caſo, in cui ſembri, che più importi ſalvarſi la ſtima dell' offeſo, che punirſi l'offenſore. Ma ſe 'l giudice ſtimerà di dover' eſercitare alcun atto di ſua giuridizione, l'eſerciti con decenza, e con cautela.*

De furtis.

TITULUS IV.

LEX I.

(*a*) SUnt qui lucri ſtudio caudas equorum depilant. Id genus furti trireme per tres annos, aut fuſte, uti Regi fuerit vi-

De' furti.

TITOLO IV.

LEGGE I.

CI *è di coloro, che per voglia di lucro pelano le code de' cavalli. Coteſta ſorte di furto ſi punirà di galea per tre anni, o di*

viſum, coercebitur.

(a) *Ex Pr. 4. de furt.*

L. II.

(*a*) Quod publica beneficia patere omnibus debent, ſi quis ab iis, qui ad Puteolana, vel Bajana, (*) aliave publica balnea valetudinis, viſendive cauſſa adeunt, quidquam vel minimum expreſſerit, quaſi eorum cuſtos, aut conductor, vel ſub alio quovis praetextu, trireme ad triennium, aliiſque pro Regis arbitratu poenis plectetur.

(*a*) *Ex Pr. 7. eod.*

L. III.

(*a*) Qui furti delati falſas claves geſtare deprehendentur, etiamſi eos admiſiſſe furtum non conſtet, ſi tamen fuerint alias ejuſdem criminis delati, & concurrat indicium ad torturam trireme punientur ad annos quinque.

(a) *Ex Pr. 5. eod.*

L. IV.

(*a*) Intereſt, fures nota aliqua cognoſci, expeditque cum eis, qui furti ſemel damnati iterato furantur, ſeverius agi. Igitur ſi quis ſemel fuit ex cauſſa furti quacumque corporali poena damnatus, inuratur ejus humero (*b*) litera F, *furti* nota: tum ſi ante vel poſt poenae tempus iterum furti delatus in carcerem conjiciatur, recogni-

o di fruſta, come parrà a S. M.

LEGGE II.

Poichè a tutti ſtar debbono eſpoſti i pubblici beneſizj, ſe alcun da coloro, che o per la ſalute, od a diletto vanno a' bagni di Puzzuoli, o di Baja, o ad altri pubblici bagni, eſtorquerà danaro, o qualunque altra coſa anche minima, ſpacciandoſene cuſtode, od affittatore, o ſotto qualſivoglia altro preteſto, ſarà punito di galea per tre anni, e d'altre pene ad arbitrio di S. Maeſtà.

LEGGE III.

Gli uomini inquiſiti di furto, i quali ſi troverà, che portino addoſſo chiavi falſe, ſebbene non ſi provi, che abbian rubato, ſe però ſono ſtati altra volta inquiſiti del medeſimo delitto, e ci ſia indizio a tortura ſaran gaſtigati colla galea per cinque anni.

LEGGE IV.

Importa, che i ladri ſieno conoſciuti per qualche ſegno, ed è ſpediente, che maggior ſeverità ſi uſi con coloro, i quali condannati una volta di furto rubano la ſeconda volta. Dunque ſe alcuno è ſtato una volta condannato per furto a qualunque corporal pena, gli s'imprima nell' omero con un ferro rovente la lettera F, ſignificante furto: *dipoi*

ſe

Digitized by Google

gnita ea litera, alioque ad torturam indicio concurrente, triremibus ipſo facto damnetur per annos decem, niſi qua aſperior poena irrogari oportere videatur. Sed in triremibus detineatur depoſiti loco, quo ſe tueri, ac diluere indicium queat. (c) Haec omnia in omnibus Regni Curiis quum Regiis, tum Baronalibus placet ſervari.

(a) *Ex Pr. 11. §. 6. de emt. & vend.*
(b) *Ex Reg. lit. diei 9. Aug. an. 1755.*
(c) *Ex cit. Pr. 11. §. 6.*

ſe prima o dopo del tempo della pena inquiſito la ſeconda volta di furto s' incarceri, riconoſciuta quella lettera, e concorrendo altro qualunque indizio, ſi condanni ipſo facto *per dieci anni alla galea, ſe non paja doverſegli dare pena più grave. Ma ſi tenga nella galea* loco depoſiti, *perchè poſſa difenderſi, e purgar l' indizio. Tutte queſte coſe ſi oſſervino in tutte le Corti del Regno così Regie, come Baronali.*

L. V.

Interdum fures ultimo ſupplicio luunt, ſi publicae ſecuritatis ratio ſic poſtulare videatur (*a*). Ita ultimo ſupplicio luat is, qui pecuniae, aliuſve rei ſupra X. carolenos furtum commiſit in via publica, quamvis tum primum, & ſolus, atque inermis deliquerit: eodemque prorſus jure cum furtis in via publica admiſſis ea etiam furta cenſeantur, quae in cauponis, domibus, villis, aliiſve locis extra urbium, vicorum, aliorumque habitatorum locorum ambitum noctu, diuve perpetrantur, ſi tamen quis meditate, & cum comitatu ſaltem aliorum duorum delinquat. (*b*) Ita etiam ii, qui in hac Urbe, ſuburbiiſve alienas domos, officinas, tabernas, aliave loca effractis foribus, adplicatiſve ſcalis expugnantes furantur noctu, diuve, morte

LEGGE V.

Alcune volte i ladri ſi puniſcono di morte, ſe paja, che così richiegga la ragione della pubblica ſicurezza. Così ſia punito di morte chi ha rubato in iſtrada pubblica danaro, od altra coſa ſopra dieci carlini, comechè abbia allora la prima volta rubato, e ſolo, e ſenz' armi: e ſi abbian del tutto per furti commeſſi in iſtrada pubblica anche que' furti, che ſi commettono di notte, o di giorno nelle taverne, nelle caſe, nelle maſſarie, nelle capanne, ed in altri luoghi fuori del recinto delle Città, de' caſali, e degli altri luoghi abitati, ſe però alcuno gli commetta penſatamente, e in comitiva almeno di due altri. Così ancora coloro, i quali in queſta Città, o ne' borghi eſpugnando con rompimento di porte, e con iſcalamento le altrui caſe, le botteghe, i fondachi, od altri luo

Digitized by Google

te damnentur, quamvis id extraordinaria probatione, ut (*) alibi praeſcriptum, probetur.

(a) *Ex Pr.* 10. §. 18. *de exul.*
(b) *Ex Pr.* 3. *de furt.*
(*) V. L. I. §. III. tit. XVIII. Lib. V.

luoghi rubano di notte, o di giorno, ſi condannino a morte, ſebbene ciò ſi provi per pruova privilegiata, ſecondochè ſi è preſcritto altrove.

L. VI.

(*a*) Quod experientia compertum eſt minores annis XVIII. frequentius furari, quod mitius puniantur, ii, qui duodecimum annum egreſſi in hac Urbe, ſuburbiiſve primum furantur, fuſte: qui ſecundum, fuſte, ac (*) litera F *furti* nota humeris inuſta puniantur. Quod ſi tertium furentur, gravioris poenae modum judex pro circumſtantiis arbitretur uſque ad ultimum ſupplicium (**) Sed is tamen, ſi velit in eos ultimo ſupplicio animadvertere, antequam publicet decretum, de re tota referat ad Regem.

(a) *Ex Pr.* 2. *eod.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(**) Si rappreſentò a S. M.

LEGGE VI.

Poichè per eſperienza ſi è conoſciuto, che i minori di anni XVIII. più frequentemente rubano, perchè ſono più leggiermente puniti, coloro, i quali uſciti dell' anno dodiceſimo la prima volta rubano in queſta Città, o ne' borghi, ſi fruſtino: coloro, che vi rubano la ſeconda volta, ſi puniſcano colla fruſta, e con imprimerſi loro negli omeri con ferro rovente la lettera F, ſegno del furto. *Che ſe vi rubino la terza volta, abbia il giudice l' arbitrio di punirgli ſecondo le circoſtanze di pena più grave, ed anche di morte. Ma quandochè voglia punirgli di morte, prima di pubblicare il decreto, faccia a S. Maeſtà relazione del tutto.*

L. VII.

Furtorum frequentia effectum, ut quae ſequuntur, cauta ſint.

(*a*) §. I. Exteri, quos neque contractis in hoc Regno nuptiis, neque conſtituto ſibi per decem perpetuos annos domicilio, aut in Regno, aut alibi delatos furti, conſtiterit, Regno abire intra dies XV. compellantur. In Regno depre-

LEGGE VII.

Per la frequenza de' furti è avvenuto, che ſi ſieno ſtabilite le coſe, che ſeguono.

§. I. Gli ſtranieri, che non avendo contratte nozze in queſto Regno, e non avendovi ſtabilito domicilio per dieci anni continui, coſterà, che ſono ſtati o nel Regno, od altrove inquiſiti di furto, ſi coſtringano ad andar via dal Re-

prehenſi poſt eos dies Regiis triremibus ſervient, quoad Regi fuerit viſum: proinde eos pro ſua quiſque juriſdictione prehendi jubeat, tum ſtatim referat ad Regem.

(a) *Ex Pr. 6. eod.*

(*b*) §. II. Iis, qui in hac Urbe, Regnoque univerſo emendi, vendendique artem exercent, quamvis tabernam non habeant in eam rem, non alias permittitur emere, aut pro depoſito accipere libros, pannos, ſerica, (*) gemmas, aurea, argentea, cuprea, aliave cujusvis generis metalla, quam ſi venditoris, aut deponentis verum nomen, patriam, atque habitationem probe ſciant, eaque omnia ſcripto adnotent, quo ita poſſit de eo, qui vendidit, depoſuitve, facile conſtare: nec ſi eum dixerint nomen, patriam, habitationemque ementitum, iſtam excuſationem ſibi profuturam ſperent: quin eo, qui vendidit, depoſuitve, per ea indicia non reperto, hoc uno haberi ſe ſciant pro convictis rei ſurtivae alterutra ex ex cauſsa ſcienter acceptae. Hoc plus per decem a venditione, aut depoſito dies rem ne alienent, reive ſpeciem ne mutent quoquo modo, ſed eam in ſua taberna, vel, ſi non habuerint ſuam, in aliena habeant propoſitam, ut omnium oculis poſſit patere: quod ut fiat, ipſo venditionis, aut depoſi-

Regno tra giorni XV. Se vi ſaràn trovati dopo quel tempo, ſerviranno alle Regie galee per quanto parrà a S. M.: il perchè ciaſcuno ſecondo la ſua giuridizione gli faccia prendere, e ſubito ne faccia al Re relazione.

§. *II. A coloro, che in queſta Città, e nel Regno eſercitano l'arte di comperare, e di vendere, ſebbene non abbian bottega, non altrimenti è permeſſo di comperare, o di prendere in depoſito libri, panni, robe di ſete, gemme, coſe di oro, di argento, di rame, od altri metalli di qualunque genere, che ſe ſappiano bene il vero nome, la patria, e l'abitazione di chi vende, o depone, e notino tutte coteſte coſe in iſcritto, perchè facilmente poſſa coſtare del venditore, o del deponente: nè, ſe diranno, che finſe colui il nome, la patria, e l'abitazione, ſperino, che coteſta ſcuſa ſia per giovar loro: anzi ſappiano, che, non ritrovato per quegl' indizj colui, per queſto ſolo ſi han per convinti di avere per l'una, o per l'altra cauſa ſcientemente ricevuta roba furtiva. Oltre a ciò per dieci giorni dal dì della vendita, o del depoſito non alienino la roba, e non ne mutino in qualunque modo la faccia, ma, perchè poſſa eſſer veduta da tutti, la tengano eſpoſta nella lor bottega, o ſe non avranno bottega propria, la tenga-no*

poſiti die emtores, depoſitariive ſcripto edant nomen, patriam, habitationemque venditoris, aut deponentis in hac Urbe conſulibus artium, in reliquo Regno cancellariis univerſitatum, qui ſcriptum iſtud publicis univerſitatum libris inſerant. (*) Eos, qui non certo loco immorantes, ſed diſcurſantes emendi artem exercent, rem publice propoſitam per dies duos habuiſſe, eſt ſatis. Jam quoniam praeſumi debet furtiva eſſe, quae minores annis XVIII. vendunt, deponuntve, illis, qui emendi, vendendique artem profitentur, ne quid eorum, quae nominatim expreſſa ſunt, emant, vel pro depoſito accipiant ab iis, qui ſecundum habitum corporis minores videntur. Si contra ſit factum quoquo modo, mares (*) caſtro, feminae carceribus damnentur. Quamvis autem minores videantur, qui vendunt, aut deponunt, ſi tamen emtores, aut depoſitarii aetatem majorem legitimo aliquo documento probaverint, nullus erit poenae locus.

(b) *Ex cit. Pr. 11. §. 1. cod., & ex Reg. lit. diei 16. Mart. an.* 1754.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*c*) §. III. Caupones, & ſtabularii hujus Urbis, ſuburbiorumve, ſi

no eſpoſta nella bottega d' altrui: il che perchè ſi faccia, i compratori, e i depoſitarj nello ſteſſo dì della vendita, o del depoſito diano in iſcritto il nome, la patria, e l' abitazione del venditore, o del deponente in queſta Città a' conſoli delle arti, nel rimanente Regno a' cancellieri delle univerſità, i quali inſeriſcano coteſte note ne' pubblici libri delle univerſità. Coloro, che non dimorando in un luogo determinato, ma andando or quà, or là eſercitano l' arte di comperare, baſta, che tengano pubblicamente eſpoſta la roba per due giorni. E perchè ſi dee preſumere, che ſiano furtive le robe, che i minori di anni XVIII. vendono, o depongono, è proibito a coloro, che profeſſano l' arte di comperare, e di vendere, che non comperino, o prendano in depoſito alcuna delle coſe nominatamente eſpreſſe da coloro, i quali ſecondo l' abito del corpo pajon minori. Se in qualunque modo ſi ſia contravvenuto a queſta Legge, i maſchi ſi condannino a preſidio, le femmine alle carceri. Benchè poi ſembrin minori coloro, che vendono, o depoſitano, ſe però i compratori, o i depoſitarj proveranno per alcun legittimo documento l' età maggiore, non avrà luogo la pena di queſta Legge.

§. III. I tavernari, e i locandieri di queſta Città, o de' borghi

De bonis vi raptis.

TITULUS V.

LEX I.

(a) QUod convenit, ſeverius agi cum eo, qui ſecurius delinquit, quiſquis de incendio, ruina, naufragio aliquid aut vi rapere deprehendetur, aut vi rapuiſſe fatebitur, ultimo ſupplicio luet, hereſque ejus quadruplum domino inferet.

(a) *Ex conſtit. rapinas.*

L. II.

(a) Ut ſecuritati publicarum viarum hujus Urbis, ſuburbiorumve proſpiceretur, cautum eſt, eum, qui pallium, aliudve vel modicum noctu vi rapit in iis viis, morte, ut graſſatorem, puniri, deprehenſumque in ipſa rapina cum re rapta ex continenti, ac non ſervato ſolenni judiciorum ordine damnari, atque ubi deliquit, ibi poenas dare: hoc plus, ſi in rapina non fuerit deprehenſus, extraordinariae probationi, quae (*) alibi propoſita fuit, locus ſit.

(a) *Ex Pr. 3. de furt.*
(*) *Ex Pr. 3.* V. L. I. §. III. tit. XVIII. Lib. V.

De' beni rapiti con violenza.

TITOLO V.

LEGGE I.

POichè conviene, che più ſeveramente ſi gaſtighi chi con più di ſicurezza delinque, chiunque in occaſion d'incendio, di ruina, di naufragio o ſarà trovato in atto di violentemente rapire alcuna coſa, o confeſſerà di averla violentemente rapita, ſarà punito di morte, e'l di lui erede darà 'l quadruplo al padrone.

LEGGE II.

Volendoſi provvedere alla ſicurezza delle pubbliche vie di queſta Città, e de' borghi è diſpoſto, che colui, il quale rapiſce con violenza di nottetempo in quelle vie mantello, od altra coſa anche picciola, ſi puniſca di morte, come ladro di ſtrada pubblica: ed eſſendo trovato colla roba rapita nell' atto della rapina, ſi condanni incontanente, e ſenza che ſi oſſervi il ſolenne ordine de' giudizj, e ſi gaſtighi nel luogo del delitto: ed oltre a ciò, ſe non ſarà colto nell' atto della rapina, facciaſi luogo alla pruova privilegiata, che ſi è propoſta altrove.

Si Se

Si cui damnum ſit datum, aut potuerit dari.

TITULUS VI.

LEX I.

(a) IN eos, qui lapides funda, manuve jactaverint in hac Urbe, ſuburbiiſve, quamvis id fiat per jocum, nec ullum damnum ſequatur, (*) M. Curia animadvertat ſuo arbitratu, poenamque intendat, ſi id illi turmatim faciant. (b) Qui ad periculoſum iſtum ludum ſpectandi cauſſa conveniunt, quod ipſa hominum frequentia animos addit, augetque periculum, (*) pari cum illis poena teneantur.

(a) *Ex Pr. 3. de lapid.*
(*) *Le pene ſi mutarono, e ſe ne fece rappreſentanza a S. M.*
(b) *Ex Pr. 4. eod.*
(*) *Circa le pene ſi fece rrppreſentanza a S. M.*

L. II.

(a) Nemo factitia fulgura diſcurrentia, & crepantia noctu, diuve jactet in hac Urbe, ſuburbiiſve (*) Qui ea jactaverit, non dato etiam damno, aere aut corpore, uti M. Curia arbitrabitur, luet.

(a) *Ex Pr. 2. eod.*
(*) *Si mutarono le pene, e ſi fece rappreſentanza a S. M.*

L. II.

(a) Nemo in hac Urbe, ſuburbiiſve diu, noctuve habeat in ſe-

Se ſi ſia fatto danno, o ſieſi potuto far danno ad alcuno.

TITOLO VI.

LEGGE I.

LA G. Corte *a ſuo arbitrio puniſca coloro, che in queſta Città, o ne' borghi lanceran pietre colla fionda, o colla mano, comechè ciò ſi faccia per giuco, e non ne ſegua alcun danno: ed accreſca la pena, ſe'l facciano a ſchiere. E perchè la moltitudine degli ſpettatori accreſce l'ardimento, e'l pericolo, coloro, che vanno a vedere coteſto perîglioſo giuoco ſieno tenuti a pari pena.*

LEGGE II.

Niuno getti di notte, o di giorno in queſta Città, o ne' borghi folgori fattizie diſcorrenti, e ſcoppianti. Chi le getterà, tuttochè non ne ſia ſeguito danno, ſarà punito di pena pecuniaria, o corporale ad arbitrio della G. Corte.

LEGGE III.

Niuno in queſta Città, o ne borghi tenga di giorno, o di notte ſulla

feneſtra, pergula, aliave domus parte, quae eo ſpectet, quo vulgo iter fit, teſtas etiam vacuas, ligna, lapides, aliudve, cujus caſus nocere cui poſſit. Nemo itidem tabulata ſuſtinendis vaſis, aliisve corporibus cujuſvis generis habeat projecta in eum locum. Qui contra fecerit, ducatis quinquagenis multabitur in ſingulas vices, aliiſque, uti Regi videbitur, poenis (*). Qui officium *Portulani* exercet in hac Urbe, tabulatorum iſtorum veniam ne det, Regis arbitratu, ſi dederit, puniendus. Si qua conſtruantur, ea dirumpi jubeat M. Curia: deque ea re ad M. Curiam referant vicomagiſtri, eaſdem pecuniarias, aliaſque pro Regis arbitrio poenas, ſi huic officio deſuerint, daturi.

(a) *Ex Pr. 10. ne quid in loc. publ.*
(*) *Si fece rappreſentanza a S. M.*

ſulla fineſtra, ſulla loggia, od in altra parte della caſa, che riguardi la pubblica via, vaſi anche vuoti, legni, pietre, od altro, la cui caduta poſſa nuocere ad alcuno. Parimenti niuno tenga ſolai di tavole da ſoſtener vaſi, od altri corpi di qualunque genere ſporgenti in fuori ſulla via. Chi contravverà darà di pena cinquanta ducati per volta oltre altre pene, ſecondochè a S. M. parrà. Chi eſercita in queſta Città l'uffizio di Portolano, non dia licenza di coteſti ſolai di tavole, e ne ſarà, quandochè la dia, punito ad arbitrio di S. M. Se ſe ne coſtruiſcano, la G. Corte gli faccia disfar per forza; e ne facciano alla G. Corte relazione i capitani di ſtrada, da dovere, ſe a queſt' uffizio mancheranno, eſſer puniti colle medeſime pene pecuniarie, e con altre, che convenevoli parranno a S. Maeſtà.

L. III.

(*a*) Quod in frequentiſſima hac Urbe, & in tanto equorum, mulorum, curruumve cujuſvis generis numero ſi equi, mulive nimium concitentur, facile eſt damnum dari; quiſquis in hujus Urbis, ſuburbiorumve viis equos, muloſve ſic agitaverit, ut eos magis ad curſuram adhibere, quam ad vecturam videatur, poenas (*), quas M. Curia arbitrabitur, dabit, & graviores quidem, ſi itera-

LEGGE IV.

Poichè in queſta popoloſiſſima Città, ed in tanto numero di cavalli, di muli, e di cocchi di qualunque genere, ſe i cavalli, e i muli, troppo ſi laſcin correre, facilmente ſi può far danno; chiunque nelle vie di queſta Città, o de' Borghi tanto ſtimulerà i cavalli, e i muli, che paja, che gli adoperi anzi al corſo, che alla vettura, ſarà punito ad arbitrio della G. Corte, e più gravemente, ſe

rato, aut tertium deliquerit. Porro equos, mulos, currus M. Curia ſtatim exponat venales (*), ſi ipſi domini fecerint contra hanc Legem. Armati apparitores M. Curiae, ductoreſque eorum ſatagant de hac re. Reos flagranti crimine prehendant: ac, ſi id concitatior equorum, mulorumve curſus non patiatur, alta voce proclament, quo res publice pateat, atque illi oculatorum teſtium teſtimoniis facile convincantur. Si ſuas ipſi partes expleverint, quartam pretii ex venditione redacti partem, aut, ſi non domini equos, muloſve concitaverint, quantitatem arbitrio M. Curiae a reis pendendam ferent: quod ſi vero vel levi culpa ceſſaverint, officii jactura, & carcere per menſes ſex punientur.

ſe la ſeconda, o la terza volta delinquerà. Oltre a ciò la G. Corte eſponga ſubito venali i cavalli, i muli, i cocchi, ſe coloro, che n'eran padroni, abbian contravvenuto a queſta Legge. I birri, e i capitani di giuſtizia prendano di ciò ſollecita cura. Arreſtino i rei nell' atto del delitto, e non permettendolo il troppo celere corſo de' cavalli, o de' muli, gridino ad alta voce, perchè la coſa diventi notoria, e poſſano i rei facilmente eſſer convinti da' teſtimonj di veduta. Se eſſi adempiranno il lor dovere, avranno in premio la quarta parte del prezzo, che dalla vendita ſi è ritratto, o quella quantità, che ſtimerà la G. Corte da pagarſi loro da' rei, ſe non eran padroni de' cavalli, de' muli, o de' cocchi: che ſe poi anche per leggiera colpa non l'adempiranno, faran perdita dell' impiego, e ſtaranno in prigione per ſei meſi.

(a) *Ex Pr. an. 1735. diei 12. Aug.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*

De injuriis.

TITULUS VII.

LEX I.

(*a*) NEmo audeat navicula accedens ad oras hujus Urbis ab ora Pauſilypi (*) ad oram, quae dicitur pontis Magdalenae, eos, qui aut in litoribus, aut in proximis viis, domibuſve ſunt, turpibus, probroſis, deriſoriiſve verbis, aliiſve ſignis lae-

Delle ingiurie.

TITOLO VII.

LEGGE I.

NIuno ardiſca, accoſtandoſi colla barchetta alle ſpiaggie di queſta Città dalla ſpiaggia di Poſilipo alla ſpiaggia, che diceſi del Ponte della Maddalena, offendere in alcun modo con motti, o con altri ſegni turpi, vituperoſi, o deriſorj coloro,

laedere quoquo modo : item nemo iis locis natandi , lavandive cauſſa interdiu ſic nudet corpus , ut ne femoralibus quidem obtegat verenda . De iis , qui contra fecerint, M. Curia ſtatuat (*) pro ſuo arbitratu.

(a) *Ex Pr. 3. & 5. de injur.*
(*) *Si rappreſentda S. M.*
(*) *Si rappreſenta a S. M.*

ro , che ſtanno ne' lidi , o nelle vicine vie , o caſe ; e volendo alcuno in que' luoghi nuotare , o lavarſi , non denudi di giorno talmente il corpo , che nè meno co' calzonetti copra le parti vergognoſe . La G. Corte gaſtighi a ſuo modo i traſgreſſori .

L. II.

(a) Mala conſuetudo , qua mulieribus nubentibus , maxime iis , quae ſecundo nubunt , cornuum , tympanorum , aliorumve inſtrumentorum ſonitu , & contumelioſis dicteriis nuctu diuve publice illuditur, ut mulier, & novus maritus taedio victi injuriam pretio aliquo redimant , omnino aboleatur, maxime quum ſaepe factas ea de cauſſa turbas, experientia compertum eſt . Rei hujus Legis multentur ducatis ſexcentis inter fiſcum & mulierem ex aequo dividendis, ultra poenas, quibus injuriae coercentur jure communi . Si quis aere non poſſit , corpore luat .

(a) *Ex Pr. 1. de injur.*

LEGGE II.

La prava uſanza , onde con ſuono di corni , di tamburi , o d' altri ſtrumenti , e con motti ingurioſi ſi dà pubblicamente la burla di notte , o di giorno alle donne , che ſi maritano , maſſimamente a quelle , che paſſano a ſeconde nozze , perchè la donna , e lo ſpoſo vinti dalla noja redimano con qualche prezzo l' ingiuria ; onninamente ſi aboliſca , maſſimamente perchè ſi ſa per eſperienza , che ne ſono frequenti riſſe accadute . I traſgreſſori di queſta Legge diano di pena ducati 600. da dividerſi egualmente tra'l fiſco e la donna , oltre le pene , onde ſi gaſtigano dal jus comune le ingiurie . Chi non può dar danaro , ſia punito nel corpo .

L. III.

(a) Quod euſque nonnullorum crevit audacia , ut ad dedecorandos honeſtos homines muris, portis , feneſtriſve domorum , quas habitant , lapides injiciant, coloreſve flavos, virides, nigros , alioſve

LEGGE III.

Poichè tanto è creſciuta l' audacia di alcuni , che a diſonorare gli uomini oneſti di notte o di giorno gettano , o fanno gettar pietre , e ſpargono , o fanno ſparger colori gialli , verdi , neri , od altri ſigni-

Digitized by Google

ve probroſum aliquid ſignificantes inſpergant noctu diuve per ſe, aut per alios; placet, in hac Urbe, ſuburbiis, territorioque Urbis jactum lapidum relegatione ad decennium, aliiſque poenis pro Regio arbitratu, aut decenni trireme pro diverſa conditione puniri: inſperſionem autem colorum ultimo etiam ſupplicio, ſi rerum, perſonarumque ratio ſic videbitur poſtulare. Sed antequam capitalis ſententia prodeat, de re tota referatur ad Regem. Porro exiſtimationi eorum, qui eas domos inhabitant, nullam iſtuſmodi factis adſpergi labem pronunciatur: quin potius injurias iſtas in eos ipſos, qui illas inferre aliis crediderint, recaſuras.

(a) *Ex Pr. 2. de injur.*

gnificanti coſa vituperoſa nelle mura, nelle porte, o nelle fineſtre delle caſe, ove coloro abitano; egli è preſcritto, che in queſta Città, ne' borghi, e nel diſtretto di eſſa il getto delle pietre ſi puniſca colla relegazione per diece anni, e con altre pene ad arbitrio di Sua Maeſtà, ſe 'l reo ſia nobile, o, ſe ſia plebeo, colla galea per altrettanto tempo: lo ſpargimento poi de' colori anche colla morte, ſe parrà, che così richieggano le circoſtanze delle coſe, e delle perſone: ma primachè la capital ſentenza ſi pubblichi, facciaſi a S. Maeſtà relazione del tutto. Oltre a ciò riman dichiariato, che per coteſti fatti non ſi macchia in alcun modo la ſtima di coloro, che abitano in quelle caſe: e che anzi ricaderanno coteſte ingiurie ſopra què medeſimi, che crederanno di farle ad altrui.

L. IV.

(*a*) Quod proditoris eſt eum laedere, qui, quum laedentem non laeſerit, nihil metuit ſibi, placet, ſi quis, quum non facile poſſit acceptam injuriam ulciſci in illum ipſum, qui intulit, oblique ulciſcitur, ejus parenti, liberis, uxori, fratri, aliive cujuſvis gradus cognato per ſe, aut per alium nocens, eum definitiva ſententia ad quamcumque poenam damnatum etiam in contumaciam pro infami, ac proditore habendum,

LEGGE IV.

Eſſendo coſa da traditore offender colui, che non avendo offeſo l' offenſore, non teme, ſe alcuno, non potendo facilmente vendicare l' ingiuria ricevuta ſopra quel medeſimo, che gliel' ha fatta, indirettamente ſi vendica, offendendo per ſe, o per altri alcun de' di lui aſcendenti, o deſcendenti, o la moglie, o'l fratello, od altro congiunto di qualſivoglia grado, egli è diſpoſto, che, quando ne ſia ſtato per ſentenza diffinitiva condannato a qua-

dum, indignoque iis omnibus, quibus jure ſunt indigni infames, ac proditores: hoc plus, ſi tam graviter deliquerit, ut eſſe locus poſſit *forjudicationi*, anni ſpatium contrahi ad dies triginta.

(a) *Ex Pr. un. de offend. innox.*

a qualunque pena anche in contumacia, ſi debba aver come infame, e traditore, e come indegno di tutte quelle coſe, di cui ſono indegni gl' infami, e i traditori: e che, ſe l' offeſa ſia tanto grave, che poſſa eſſervi luogo a forgiudica, reſtringaſi l' anno a 30. giorni.

L. V.

(*a*) Quod eo interdum venit ulciſcendi libido, ut, ne ipſa temporis diuturnitas injuriae dolorem minuat, vulnere, aliave perpetua nota adverſarii facies foedetur, placet, ſi cui iſtiuſmodi injuria illata eſt, eum, qui intulit per ſe, aut per alium: item eum, qui tale mandatum eſt exſequutus, ultimo ſupplicio plecti, dum tamen injuria meditate ſit illata, ac pro rei, perſonarum, aliiſve circumſtantiis atrociſſima dici jure queat. Verum ſi ii, quorum de ea re juriſdictio eſt, in reum ultimo ſupplicio duxerint animadvertendum, ante ne publicent decretum, quam de re tota retulerint ad Regem.

(a) *Ex Pr. diei 30. Sept. an. 1729.*

L E G G E V.

Poichè giugne alcuna volta a tale il furore della vendetta, che, perchè nè meno la lunghezza del tempo ſcemi il dolore della ingiuria, ſi macchi la faccia del nemico di ferita, o d' altro perpetuo ſegno; ſe ad alcuno una tale ingiuria ſi è fatta, egli è giuſto, che colui, il quale l' ha fatta per ſe, o per altrui: e che colui parimente, il quale ha eſeguito un tal mandato, ſi puniſca di morte, purchè però l' ingiuria ſia ſtata penſatamente fatta, e per le circoſtanze della coſa, delle perſone, ed altre poſſa ſecondo la Legge chiamarſi atrociſſima. Ma ſe coloro, che ne dovran giudicare, ſtimeranno doverſi i rei punir di morte, non pubblichino il decreto, primachè abbian fatta a S. Maeſtà relazione del tutto.

L. VI.

(*a*) Quo majus rixarum ſedandarum remedium eſt fides, quae Regio Officiali Regis nomine ſtipulanti datur, offenſionem omnem abſuturam, eo graviorem facit inju-

L E G G E VI.

Quanto più gran rimedio da ſedar le riſſe è la parola, che ad un Regio Uffiziale ſtipulante a nome del Re ſi dà di non farſi alcuna offeſa, tanto più grave ingiu-

juriam, qui non ſervata fide, quam dedit, aut fidei ab alio datae conſcius inito cum eo conſilio hominem laedit ea fide tutum, quaſi fidem fallat Regi datam. Ergo is, cujuſcumque gradus, conditioniſve ſit, quovis impetu contra fidem datam facto infamia notetur, aliiſque corporalibus poenis, quin morte etiam damnetur, quamvis nec mors ſit ſequuta, nec vulnus illatum, ſi tamen eum morte damnari pro qualitate perſonae, factique circumſtantiis aequum videatur. Porro delictum hoc *proditorium* eſto: quaeque de aliis delictis *proditoriis* cauta ſunt, eadem omnia de hoc itidem cauta intelligantur.

(a) *Ex Pr. an. de pace ſub verb. Reg.*

giuria fa colui, che violata la parola, che ha data, o conſapevole della parola, che altri ha data, d'accordo con coſtui offende la perſona, che ſu quella parola vivea ſicura, quaſi manchi della ſede data al Re. Dunque colui, di qualſivoglia grado, o condizione ſia, per qualunque inſulto fatto contra la data ſede, ſi dichiari infame, e ſi puniſca di altre pene corporali, ed anche di morte, comechè non ne ſia reſtato nè morto, nè ferito l'offeſo, quandochè però per la qualità delle perſone, e per le circoſtanze del fatto paja giuſta al giudice la ſentenza di morte. Oltre a ciò coteſto delitto ſia proditorio: e quelle coſe, che degli altri delitti proditorj ſono ſtate ſtabilite per Legge, le medeſime s'intendano tutte parimente ſtabilite di queſto delitto.

De fenore.

TITULUS VIII.

LEX I.

(a) FEnus ut ut minimum, ſive ſub ſpecie alterius contractus latens exercentes publice, aut clam per ſe, aut per alios (*) poena pecuniaria, quam ſtatuat pro ſuo arbitrio judex, & hoc plus caſtri vinculo, ſi ſint mares, aut, ſi feminae ſint, carcere ad triennium coerceantur. In poena pecuniaria definienda videat judex, qui

Della uſura.

TITOLO VIII.

LEGGE I.

COloro, che pubblicamente, o di naſcoſto da ſe medeſimi, o per mezzo d' altrui fanno uſura anche minima, o palliata ſotto la ſpecie di altro contratto, ſi puniſcano di pena pecuniaria, cui determini a ſuo arbitrio il giudice, ed oltre a ciò di preſidio, ſe ſon maſchi, o, ſe ſono femmine, di carcere per tre anni. Nel determinare la pena

qui ſit patrimonii ſeneratorum modus, quae quantitas fenoris, & num illi tum primum, an etiam alias deliquerint.

(a) Ex Conſt. uſurarum nequitiam, & ex Pr. diei 9. Octobr. 1736.

(*b*) §. I. In feneratores etiam non manifeſtos noſtrorum judicum collegia mandata a Rege juriſdictione jus dicant. Porro quod plerumque difficilis iſtius delicti probatio eſt, placet, extraordinariis probationibus locum fieri ſecundum ea, quae (*) alibi conſtituta ſunt: atque haec in omnibus Tribunalibus Regni, etiam militaribus, ſervari.

(a) Ex cit. Pr. an. 1736., & Pr. diei 14. Septembr. an. 1752.
(*) V. L. I. §. IX. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.

(*c*) §. II. Si quis feneratus dicatur per literas *cambii*, aliaſve ſcripturas, quae promtam, paratamque exſequutionem habent ſecundum Leges noſtras, cum eo recte poteſt uno tempore agi civiliter apud *Delegatum cambiorum*, aliumve judicem competentem, quouſque ſolidum exſolvatur; & criminaliter in M. Curia V., Regiave Audientia provinciali. Suae quiſque juriſdictionis fines ſervet.

(a) Ex tit. Pr. an. 1736.

na pecuniaria eſamini il giudice la quantità del patrimonio degli uſurai, la quantità della uſura, e ſe allora parimente, od anche altra volta abbiano delinquito.

§. *I. Contra gli uſurai anche non manifeſti procedano i Tribunali collegiati come delegati dal Re. Di più perchè d' ordinario difficile è la pruova di coteſto delitto, facciaſi luogo alle pruove privilegiate, ſecondocchè ſi è ſtabilito altrove: e queſte coſe ſi oſſervino in tutti i Tribunali del Regno, anche militari.*

§. *II. Se ſi dica, aver taluno uſureggiato per lettere di cambio, o per altre ſcritture, che giuſta le noſtre Leggi han pronta, e parata eſecuzione, ſi può contra lui ad un tempo iſtituire l' azion civile dinanzi al Delegato de' cambj, o ad altro giudice competente fino a che ſegua l' intero pagamento; e l' azion criminale nella G. Corte della V., o nella R. Udienza provinciale. Serbi ciaſcuno i limiti della propria giuridizione.*

Si cui damnum ſit datum, aut potuerit dari.

TITULUS VI.

LEX I.

(*a*) IN eos, qui lapides funda, manuve jactaverint in hac Urbe, ſuburbiiſve, quamvis id fiat per jocum, nec ullum damnum ſequatur, (*) M. Curia animadvertat ſuo arbitratu, poenamque intendat, ſi id illi turmatim faciant. (*b*) Qui ad periculoſum iſtum ludum ſpectandi cauſſa conveniunt, quod ipſa hominum frequentia animos addit, augetque periculum, (*) pari cum illis poena teneantur.

(a) *Ex Pr. 3. de lapid.*

(*) *Le pene ſi mutarono, e ſe ne fece rappreſentanza a S. M.*

(b) *Ex Pr. 4. eod.*

(*) *Circa le pene ſi fece rappreſentanza a S. M.*

L. II.

(*a*) Nemo factitia fulgura diſcurrentia, & crepantia noctu, diuve jactet in hac Urbe, ſuburbiiſve (*) Qui ea jactaverit, non dato etiam damno, aere aut corpore, uti M. Curia arbitrabitur, luet.

(a) *Ex Pr. 2. eod.*

(*) *Si mutarono le pene, e ſi fece rappreſentanza a S. M.*

L. II.

(*a*) Nemo in hac Urbe, ſuburbiiſve diu, noctuve habeat in ſe-

Se ſi ſia fatto danno, o ſiesi potuto far danno ad alcuno.

TITOLO VI.

LEGGE I.

LA G. Corte *a ſuo arbitrio puniſca coloro, che in queſta Città, o ne' borghi lanceran pietre colla fionda, o colla mano, comechè ciò ſi faccia per giuco, e non ne ſegua alcun danno: ed accreſca la pena, ſe'l facciano a ſchiere. E perchè la moltitudine degli ſpettatori accreſce l' ardimento, e 'l pericolo, coloro, che vanno a vedere coteſto periglioſo giuoco ſieno tenuti a pari pena.*

LEGGE II.

Niuno getti di notte, o di giorno in queſta Città, o ne' borghi folgori fattizie diſcorrenti, e ſcoppianti. Chi le getterà, tuttochè non ne ſia ſeguito danno, ſarà punito di pena pecuniaria, o corporale ad arbitrio della G. Corte.

LEGGE III.

Niuno in queſta Città, o ne' borghi tenga di giorno, o di notte ſulla

feneſtra, pergula, aliave domus parte, quae eo ſpectet, quo vulgo iter fit, teſtas etiam vacuas, ligna, lapides, aliudve, cujus caſus nocere cui poſſit. Nemo itidem tabulata ſuſtinendis vaſis, aliisve corporibus cujuſvis generis habeat projecta in eum locum. Qui contra fecerit, ducatis quinquagenis multabitur in ſingulas vices, aliiſque, uti Regi videbitur, poenis (*). Qui officium *Portulani* exercet in hac Urbe, tabulatorum iſtorum veniam ne det, Regis arbitratu, ſi dederit, puniendus. Si qua conſtruantur, ea dirumpi jubeat M. Curia: deque ea re ad M. Curiam referant vicomagiſtri, eaſdem pecuniarias, aliaſque pro Regis arbitrio poenas, ſi huic officio defuerint, daturi.

(a) *Ex Pr. 10. ne quid in loc. publ.*
(*) *Si fece rappreſentanza a S. M.*

L. III.

(*a*) Quod in frequentiſſima hac Urbe, & in tanto equorum, mulorum, curruumve cujuſvis generis numero ſi equi, mulive nimium concitentur, facile eſt damnum dari; quiſquis in hujus Urbis, ſuburbiorumve viis equos, muloſve ſic agitaverit, ut eos magis ad curſuram adhibere, quam ad vecturam videatur, poenas (*), quas M. Curia arbitrabitur, dabit, & graviores quidem, ſi itera-

ſulla fineſtra, ſulla loggia, od in altra parte della caſa, che riguardi la pubblica via, vaſi anche vuoti, legni, pietre, od altro, la cui caduta poſſa nuocere ad alcuno. Parimenti niuno tenga ſolai di tavole da ſoſtener vaſi, od altri corpi di qualunque genere ſporgenti in fuori ſulla via. Chi contravverà darà di pena cinquanta ducati per volta oltre altre pene, ſecondochè a S. M. parrà. Chi eſercita in queſta Città l'uffizio di Portolano, non dia licenza di coteſti ſolai di tavole, e ne ſarà, quandochè la dia, punito ad arbitrio di S. M. Se ſe ne coſtruiſcano, la G. Corte gli faccia disfar per forza: e ne facciano alla G. Corte relazione i capitani di ſtrada, da dovere, ſe a queſt' uffizio mancheranno, eſſer puniti colle medeſime pene pecuniarie, e con altre, che convenevoli parranno a S. Maeſtà.

LEGGE IV.

Poichè in queſta popoloſiſſima Città, ed in tanto numero di cavalli, di muli, e di cocchi di qualunque genere, ſe i cavalli, e i muli, troppo ſi laſcin correre, facilmente ſi può far danno; chiunque nelle vie di queſta Città, o de' Borghi tanto ſtimulerà i cavalli, e i muli, che paja, che gli adoperi anzi al corſo, che alla vettura, ſarà punito ad arbitrio della G. Corte, e più gravemente,

Digitized by Google

rato, aut tertium deliquerit. Porro equos, mulos, currus M. Curia ſtatim exponat venales (*), ſi ipſi domini fecerint contra hanc Legem. Armati apparitores M. Curiae, ductoreſque eorum ſatagant de hac re. Reos flagranti crimine prehendant: ac, ſi id concitatior equorum, mulorumve curſus non patiatur, alta voce proclament, quo res publice pateat, atque illi oculatorum teſtium teſtimoniis facile convincantur. Si ſuas ipſi partes expleverint, quartam pretii ex venditione redacti partem, aut, ſi non domini equos, muloſve concitaverint, quantitatem arbitrio M. Curiae a reis pendendam ferent: quod ſi vero vel levi culpa ceſſaverint, officii jactura, & carcere per menſes ſex punientur.

(a) *Ex Pr. an. 1735. diei 12. Aug.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*

ſe la ſeconda, o la terza volta delinquerà. Oltre a ciò la G. Corte eſponga ſubito venali i cavalli, i muli, i cocchi, ſe coloro, che n'eran padroni, abbian contravvenuto a queſta Legge. I birri, e i capitani di giuſtizia prendano di ciò ſollecita cura. Arreſtino i rei nell'atto del delitto, e non permettendolo il troppo celere corſo de' cavalli, o de' muli, gridino ad alta voce, perchè la coſa diventi notoria, e poſſano i rei facilmente eſſer convinti da' teſtimonj di veduta. Se eſſi adempiranno il lor dovere, avranno in premio la quarta parte del prezzo, che dalla vendita ſi è ritratto, o quella quantità, che ſtimerà la G. Corte da pagarſi loro da' rei, ſe non eran padroni de' cavalli, de' muli, o de' cocchi: che ſe poi anche per leggiera colpa non l'adempiranno, faran perdita dell'impiego, e ſtaranno in prigione per ſei meſi.

De injuriis.

TITULUS VII.

LEX I.

(a) NEmo audeat navicula accedens ad oras hujus Urbis ab ora Pauſilypi (*) ad oram, quae dicitur pontis Magdalenae, eos, qui aut in litoribus, aut in proximis viis, domibuſve ſunt, turpibus, probroſis, deriſoriiſve verbis, aliiſve ſignis lae-

Delle ingiurie.

TITOLO VII.

LEGGE I.

NIuno ardiſca, accoſtandoſi colla barchetta alle ſpiaggie di queſta Città dalla ſpiaggia di Poſilipo alla ſpiaggia, che diceſi del Ponte della Maddalena, offendere in alcun modo con motti, o con altri ſegni turpi, vituperoſi, o deriſorj coloro,

Digitized by Google

laedere quoquo modo: item nemo iis locis natandi, lavandive cauſſa interdiu ſic nudet corpus, ut ne femoralibus quidem obtegat verenda. De iis, qui contra fecerint, M. Curia ſtatuat (*) pro ſuo arbitratu.

ro, che ſtanno ne' lidi, o nelle vicine vie, o caſe; e volendo alcuno in que' luoghi nuotare, o lavarſi, non denudi di giorno talmente il corpo, che nè meno co' calzonetti copra le parti vergognoſe. La G. Corte gaſtighi a ſuo modo i traſgreſſori.

(a) *Ex Pr. 3. & 5. de injur.*
(*) *Si rappreſentba S. M.*
(*) *Si rappreſenti a S. M.*

L. II.

(*a*) Mala conſuetudo, qua mulieribus nubentibus, maxime iis, quae ſecundo nubunt, cornuum, tympanorum, aliorumve inſtrumentorum ſonitu, & contumelioſis dicteriis nuctu diuve publice illuditur, ut mulier, & novus maritus taedio victi injuriam pretio aliquo redimant, omnino aboleatur, maxime quum ſaepe factas ea de cauſſa turbas, experientia compertum eſt. Rei hujus Legis multentur ducatis ſexcentis inter fiſcum & mulierem ex aequo dividendis, ultra poenas, quibus injuriae coercentur jure communi. Si quis aere non poſſit, corpore luat.

(a) *Ex Pr. 1. de injur.*

LEGGE II.

La prava uſanza, onde con ſuono di corni, di tamburi, o d' altri ſtrumenti, e con motti ingiurioſi ſi dà pubblicamente la burla di notte, o di giorno alle donne, che ſi maritano, maſſimamente a quelle, che paſſano a ſeconde nozze, perchè la donna, e lo ſpoſo vinti dalla noja redimano con qualche prezzo l' ingiuria; onninamente ſi aboliſca, maſſimamente perchè ſi ſa per eſperienza, che ne ſono frequenti riſſe accadute. I traſgreſſori di queſta Legge diano di pena ducati 600. da dividerſi egualmente tra'l fiſco e la donna, oltre le pene, onde ſi gaſtigano dal jus comune le ingiurie. Chi non può dar danaro, ſia punito nel corpo.

L. III.

(*a*) Quod eouſque nonnullorum crevit audacia, ut ad dedecorandos honeſtos homines muris, portis, feneſtriſve domorum, quas habitant, lapides injiciant, coloreſve flavos, virides, nigros, alioſve

LEGGE III.

Poichè tanto è creſciuta l' audacia di alcuni, che a diſonorare gli uomini oneſti di notte o di giorno gettano, o fanno gettar pietre, e ſpargono, o fanno ſparger colori gialli, verdi, neri, od altri ſigni-

ve probroſum aliquid ſignificantes inſpergant noctu diuve per ſe, aut per alios; placet, in hac Urbe, ſuburbiis, territorioque Urbis jactum lapidum relegatione ad decennium, aliiſque poenis pro Regio arbitratu, aut decenni trireme pro diverſa conditione puniri: inſperſionem autem colorum ultimo etiam ſupplicio, ſi rerum, perſonarumque ratio ſic videbitur poſtulare. Sed antequam capitalis ſententia prodeat, de re tota referatur ad Regem. Porro exiſtimationi eorum, qui eas domos inhabitant, nullam iſtuſmodi factis adſpergi labem pronunciatur: quin potius injurias iſtas in eos ipſos, qui illas inferre aliis crediderint, recaſuras.

(a) *Ex Pr. 2. de injur.*

gnificanti coſa vituperoſa nelle mura, nelle porte, o nelle fineſtre delle caſe, ove coloro abitano; egli è preſcritto, che in queſta Città, ne' borghi, e nel diſtretto di eſſa il getto delle pietre ſi puniſca colla relegazione per diece anni, e con altre pene ad arbitrio di Sua Maeſtà, ſe 'l reo ſia nobile, o, ſe ſia plebeo, colla galea per altrettanto tempo: lo ſpargimento poi de' colori anche colla morte, ſe parrà, che così richieggano le circoſtanze delle coſe, e delle perſone: ma primachè la capital ſentenza ſi pubblichi, facciaſi a S. Maeſtà relazione del tutto. Oltre a ciò riman dichiariato, che per coteſti fatti non ſi macchia in alcun modo la ſtima di coloro, che abitano in quelle caſe: e che anzi ricaderanno coteſte ingiurie ſopra que' medeſimi, che crederanno di farle ad altrui.

L. IV.

(*a*) Quod proditoris eſt eum laedere, qui, quum laedentem non laeſerit, nihil metuit ſibi, placet, ſi quis, quum non facile poſſit acceptam injuriam ulciſci in illum ipſum, qui intulit, oblique ulciſcitur, ejus parenti, liberis, uxori, fratri, aliive cujuſvis gradus cognato per ſe, aut per alium nocens, eum definitiva ſententia ad quamcumque poenam damnatum etiam in contumaciam pro infami, ac proditore habendum,

LEGGE IV.

Eſſendo coſa da traditore offender colui, che non avendo offeſo l'offenſore, non teme, ſe alcuno, non potendo facilmente vendicare l'ingiuria ricevuta ſopra quel medeſimo, che glie l' ha fatta, indirettamente ſi vendica, offendendo per ſe, o per altri alcun de' di lui aſcendenti, o deſcendenti, o la moglie, o 'l fratello, od altro congiunto di qualſivoglia grado, egli è diſpoſto, che, quando ne ſia ſtato per ſentenza diffinitiva condannato a qua-

dum, indignoque iis omnibus, quibus jure ſunt indigni infames, ac proditores: hoc plus, ſi tam graviter deliquerit, ut eſſe locus poſſit *forjudicationi*, anni ſpatium contrahi ad dies triginta.

(a) *Ex Pr. un. de offend. innox.*

L. V.

(a) Quod eo interdum venit ulciſcendi libido, ut, ne ipſa temporis diuturnitas injuriae dolorem minuat, vulnere, aliave perpetua nota adverſarii facies foedetur, placet, ſi cui iſtiuſmodi injuria illata eſt, eum, qui intulit per ſe, aut per alium: item eum, qui tale mandatum eſt exſequutus, ultimo ſupplicio plecti, dum tamen injuria meditate ſit illata, ac pro rei, perſonarum, aliiſve circumſtantiis atrociſſima dici jure queat. Verum ſi ii, quorum de ea re juriſdictio eſt, in reum ultimo ſupplicio duxerint animadvertendum, ante ne publicent decretum, quam de re tota retulerint ad Regem.

(a) *Ex Pr. diei 30. Sept. an. 1729.*

L. VI.

(a) Quo majus rixarum ſedandarum remedium eſt fides, quae Regio Officiali Regis nomine ſtipulanti datur, offenſionem omnem abſuturam, eo graviorem facit inju-

a qualunque pena anche in contumacia, ſi debba aver come infame, e traditore, e come indegno di tutte quelle coſe, di cui ſono indegni gl' infami, e i traditori: e che, ſe l' offeſa ſia tanto grave, che poſſa eſſervi luogo a forgiudica, reſtringaſi l' anno a 30. giorni.

L E G G E V.

Poichè giugne alcuna volta a tale il furore della vendetta, che, perchè nè meno la lunghezza del tempo ſcemi il dolore della ingiuria, ſi macchi la faccia del nemico di ferita, o d' altro perpetuo ſegno; ſe ad alcuno una tale ingiuria ſi è fatta, egli è giuſto, che colui, il quale l' ha fatta per ſe, o per altrui: e che colui parimente, il quale ha eſeguito un tal mandato, ſi puniſca di morte, purchè però l' ingiuria ſia ſtata penſatamente fatta, e per le circoſtanze della coſa, delle perſone, ed altre poſſa ſecondo la Legge chiamarſi atrociſſima. Ma ſe coloro, che ne dovran giudicare, ſtimeranno doverſi i rei punir di morte, non pubblichino il decreto, primachè abbian fatta a S. Maeſtà relazione del tutto.

L E G G E VI.

Quanto più gran rimedio da ſedar le riſſe è la parola, che ad un Regio Uffiziale ſtipulante a nome del Re ſi dà di non farſi alcuna offeſa, tanto più grave ingiu-

qui ſit patrimonii feneratorum modus, quae quantitas fenoris, & num illi tum primum, an etiam alias deliquerint.

(a) *Ex Conſt. uſurarum nequitiam, & ex Pr. dicti 9. Octobr. 1736.*

na pecuniaria eſamini il giudice la quantità del patrimonio degli uſurai; la quantità della uſura, e ſe allora parimente, od anche altra volta abbiano delinquito.

(*b*) §. I. In feneratores etiam non manifeſtos noſtrorum judicum collegia mandata a Rege juriſdictione jus dicant. Porro quod plerumque difficilis iſtius delicti probatio eſt, placet, extraordinariis probationibus locum fieri ſecundum ea, quae (*) alibi conſtituta ſunt: atque haec in omnibus Tribunalibus Regni, etiam militaribus, ſervari.

(a) *Ex cit. Pr. an. 1736., & Pr. dici 14. Septembr. an. 1752.*

(*) *V. L. I. §. IX. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.*

§. I. Contra gli uſurai anche non manifeſti procedano i Tribunali collegiati come delegati dal Re. Di più perchè d' ordinario difficile è la pruova di coteſto delitto, facciaſi luogo alle pruove privilegiate, ſecondochè ſi è ſtabilito altrove: e queſte coſe ſi oſſervino in tutti i Tribunali del Regno, anche militari.

(*c*) §. II. Si quis feneratus dicatur per literas *cambii*, aliaſve ſcripturas, quae promtam, paratamque exſequutionem habent ſecundum Leges noſtras, cum eo recte poteſt uno tempore agi civiliter apud *Delegatum cambiorum*, aliumve judicem competentem, quouſque ſolidum exſolvatur; & criminaliter in M. Curia V., Regiave Audientia provinciali. Suae quiſque juriſdictionis fines ſervet.

(a) *Ex tit. Pr. an. 1736.*

§. II. Se ſi dica, aver taluno uſureggiato per lettere di cambio, o per altre ſcritture, che giuſta le noſtre Leggi han pronta, e parata eſecuzione, ſi può contra lui ad un tempo iſtituire l' azion civile dinanzi al Delegato de' cambj, o ad altro giudice competente fino a che ſegua l' intero pagamento; e l' azion criminale nella G. Corte della V., o nella R. Udienza provinciale. Serbi ciaſcuno i limiti della propria giuridizione.

Digitized by Google

De aleatoribus.

TITULUS IX.

LEX I.

(*a*) Ludorum alii permiſſi, alii interdicti ſunto. Interdictorum nomina patrio ſermone ſunt haec, *Lo rotiello*, *ſeu bianchetto &c.* (*) Iſtiuſmodi ludos nullus Magiſtratuum cuiquam permittat. Quiſquis vero aut eo ludorum genere ludere, aut aliis ludendi locum, opportunitatemque dare deprehenditur, ſi nobilis ſit, caſtro per triennium detineatur: ſi plebejus, triremibus ſerviat per idem tempus: itidemque hic ducatis viginti, ille ducentis damnetur: alterutramque ſummam delator, cujus opera reus hujus Legis flagranti crimine eſt deprehenſus, operae ſuae pretium ferat. Extraordinaria delicti iſtius probatio (*) opportuniore loco propoſita eſt.

(a) *Ex Pr. an. 1735. diei 14. Septemb.*

(*) *Nella ſtampa publica ſi doveano inſerire tutti gli altri nomi de' giuochi interdetti.*

Ma a queſta legge fu derogato colla Pram. de' 15. di Novembre 1753., la quale fu pubblicata dopo il dì, in cui ſi compilava queſto Codice; e per la quale furono generalmente vietati tutti i giuochi di *baratto*, *d'invito*, *e di parata*.

(*) *V. Leg. I. §. XV. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.*

De' giuocatori.

TITOLO IX.

LEGGE I.

Alcuni giuochi ſiano permeſſi: altri ſieno vietati. I nomi de' giuochi vietati ſecondo il linguaggio del paeſe ſon queſti, lo rotiello, ſeu bianchetto ec. *Coteſti giuochi da niuno de' Magiſtrati ſi permettano a chi che ſia. Chiunque poi ſi troverà o che giuochi con alcuno di eſſi, o che dia luogo, e comodo ad altrui di giuocare, eſſendo nobile, ſi tenga in un preſidio per tre anni. eſſendo plebeo, ſerva per lo ſteſſo tempo alle galee: ed oltre a ciò il plebeo dia di pena ducati venti, il nobile dugento da darſi in premio al denunziante, per la cui opera è ſtato il reo di queſta Legge colto ſul fatto. La pruova privilegiata di coteſto delitto ſi è propoſta più acconciamente altrove.*

L. II.

(*a*) Nemo, cujuſcumque conditionis, dignitatiſve ſit, quovis ludi genere ludat pecunia credita, ne ſub pignore quidem, licet modica ſumma ſit: ac nemo ei, qui-

LEGGE II.

Niuno, di qualunque condizione, o dignità ſia, giuochi a credenza, nè meno ſotto il pegno, quantunque la ſomma ſia picciola: e niuno a colui, col quale giuoca, dia

quicum ludit, pecuniam det mutuam. Piore caſu victori, poſteriore mutuanti denegetur actio: neque ulla cujuſvis pignoris, cautioniſve vis eſto. Quod vero quis exſoluturum ſe promiſit nobilis viri fide, id uti nullam ſolvendi neceſſitatem imponit, ita, non facta ſolutione, nobilis viri exiſtimationem non laedit, quum eſſe cuique decorum debeat Leges ſervare. Ad haec ſi ludatur pecunia credita, victores pariter & victi: ſi quid pecuniae mutuo detur, mutuantes aeque ac mutuatarii relegentur per annum: iiſque, ſi in hac Urbe luſerint, Urbe, urbiſque territorio: ſi alibi, eo loco, ubi luſerunt, eoque, ubi domicilium habent, atque hac item Urbe, Urbiſque territorio interdicatur.

(a) *Ex Pr. 1. Pr. 7. §. 1. & Pr. 13. de Alea. & cit. Pr. an. 1735.*

dia danaro a preſtanza. Nel primo caſo neghiſi l' azione al vincitore, nel ſecondo al mutuante: e di qualunque pegno, o cauzione niun conto ſi tenga. L' aver poi taluno promeſſo di pagare a parola di buomo nobile, ciò come non impone alcun obbligo di pagare, così, non fatto il pagamento, non offende la ſtima di un buomo nobile, dovendo eſſere per ciaſcuno coſa onorata l' oſſervare le Leggi. In oltre ſe ſi giuochi a credenza, i vincitori parimente, e i vinti, e ſe danaro ſi dia a preſtanza, i mutuanti ugualmente, che i mutuatarj ſi releghino per un anno: e ſe abbiano giucato in queſta Città, ſi vieti loro l' acceſſo a queſta Città, ed al territorio di eſſa: ſe abbiano giuocato altrove, ſi vieti loro l' acceſſo al luogo, dove giuocarono, a quello, dove banno il domicilio, e parimente a queſta Città, ed al territorio di eſſa.

Si quis decoxerit per fraudem.

TITULUS X.

LEX I.

(*a*) SI quis mercatorum contra publicam fidem decoxerit, per fraudem, de qua poteſt, ut (*) alibi dictum, extraordinaria etiam probatione conſtare; is morte damnetur, ac ſi per quatuor a citatione dies latitaverit, ſtatim *forjudicetur*. Iiſdem mortis, for-

Se ſia alcuno frodolentemente fallito.

TITOLO X.

LEGGE I.

SE alcuno de' mercadanti contra la pubblica fede fallirà per frode, della quale può, come altrove ſi è detto, coſtare anche per pruova privilegiata; ſi condanni a morte, e ſe per quattro giorni dal dì della citazione non ſi preſenterà, ſi forgiudichi immantinente. Alle ſteſſe pene

forjudicationiſque poenis ſubjiciatur quiſquis rem decoctoris mobilem, immobilemve dolo malo celaverit, tranſcripſeritve in nomen ſuum: quin multabitur etiam ducatis quatuormille, quorum quarta pars delatori cedet, reliquum creditoribus decoctoris. Si quis vero rem mobilem decoctoris de uno in alium locum ſciens tranſtulerit, aut ſe creditorem illius ſimulaverit per publicas, privataſve ſcripturas, relegationis, triremiumve poenas ad decennium dabit, aliaſque etiam pro Regio arbitratu.

pene della morte, e della forgiudica ſi ſottoponga chiunque doloſamente naſconderà, o metterà in teſta ſua la roba mobile, od immobile del fallito: anzi pagherà ancora ducati 4000.*, de' quali la quarta parte daraſſi al denunziante, il reſto a' creditori del fallito. Se poi alcuno o ſcientemente traſporterà d'uno in altro luogo alcuna roba mobile del fallito, o ſe ne fingerà creditore per pubbliche, o private ſcritture, porterà le pene della relegazione, o della galea per dieci anni, ed altre ancora ad arbitrio di Sua Maeſtà.*

(a) *Ex Pr. 6. de ceſſione bon.*
(*) *V. L. I. §. I. tit. XVIII. lib. V.*

De ſtellionatu.

TITULUS XI.

LEX I.

(*a*) ACcuſari ſtellionatus recte poteſt, qui debitum judicio repetit, quod jam fuiſſe exſolutum, certo ſciat. Reo hujus criminis poena relegationis, triremiumve ad triennium irrogetur. Sed duo tamen ſimul concurrant, neceſſe eſt, unum, ut qui judicio repetit, is ſit, cum quo contractum eſt debitum: alterum, ut per publicas ſcripturas, apochaſve jure validas conſtet de ſatisfactione.

(a) *Ex Pr. 7. de falſ.*

(*b*) §. I. Ad ſtellionatum referri etiam poteſt doloſa mendicitas. Fit interdum, ut quidam non

Dell'o ſtellionatò.

TITOLO XI.

LEGGE I.

BEn può accuſarſi di ſtellionato chi cerca in giudizio un debito, che ſappia di certo eſſerſi pagato. Al reo di queſto delitto ſi dia la pena della relegazione, o della galea per tre anni. Ma è uopo, che concorrano inſieme due coſe, l'una, che l'attore ſia colui, col quale il debito ſi è contratto: l'altra, che per pubbliche ſcritture, o per apoche valide per Legge coſti della ſoddiſfazione.

§. I. Può riferirſi ancora allo ſtellionato la doloſa mendicità. Avvien talora, che alcuni non poveri,

non mendici ſub praetextu ſtipis ad redimendos captivos, aliamve piam cauſſam emendicandae pecuniam ſibi corradant per fraudem: (*) ſuntque eorum nonnulli, qui, ut id faciant liberius, albi, aliuſve coloris amictum induunt, faciemque cooperiunt: quod & furto proximum eſt, & publico malo inertiam fovet. Nullus igitur Magiſtratuum cuiquam ejus rei det veniam, tantum a Rege eove, qui vice Regia huic praeerit, ſi expedire videbitur, ſcripto dandam: (*) ſi quis Magiſtratuum dederit, non impune feret. Mendici id genus carcere, aut, ſi exteri ſint, interdictione Regni puniantur.

(a) *Ex Pr. 1. & 2. de elemoſ. non pet.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*

ri, fingendo di chieder limoſina per redimer cattivi, o per altra cauſa pia, raccolgano fraudolentemente danaro per ſe: e ci ſono di eſſi alcuni, che per farlo con più di libertà, ſi mettono addoſſo una ſopravveſta bianca, o d' altro colore, e ſi cuopron la faccia: la qual coſa è ſomigliantiſſima al furto, e fomenta con pubblico danno l' inerzia. Dunque niuno de' Magiſtrati ne dia a chi che ſia licenza, la quale dee darſi in iſcritto ſolamente da S. Maeſtà, o da' ſuoi Vicerè, ſe parrà ſpediente. Il Magiſtrato, che la darà, non ne andrà impunito. I mendici di cotal ſorte ſi puniſcan di carcere, o, ſe ſono ſtranieri, ſi mandino via dal Regno.

De crimine laeſae Majeſtatis.

TUTULUS XII.

LEX I.

(*a*) Laeſae Majeſtatis crimen, uti Romanis Legibus cautum eſt, vindicetur: (*b*) ac ne ambigi amplius poſſit, num Lex *Quiſquis Cod. ad L. Juliam Majeſtatis* moribus recepta ſit, nec ne, Legem iſtam, qua patet, pro Lege Regni habeatur.

(a) *Ex Conſt. inconſutilem verſ. nam ſicuti.*
(b) *Ex Reg. lit. diei 16. Jun. an. 1758.*

(*c*) §. I. Neapolitanorum civium bona jure ſingulari non publicantur,

Del delito della leſa Maeſtà.

TITOLO XII.

LEGGE I.

Il delitto della leſa Maeſtà ſi puniſca, ſecondochè per le Leggi Romane ſi trova ordinato: e perchè non poſſa più dubitarſi, ſe la Legge Quiſquis Cod. ad L. Juliam Majeſtatis *ſia in uſo, o nò, ſi abbia cotesta Legge in tutta la ſua eſtenſione per Legge del Regno.*

§. *I. I beni de' cittadini Napoletani per privilegio non ſi confiſca-*

Digitized by Google

tur. Si tamen in primum Legis Juliae caput commiſerint, publice intereſt, privilegium ceſſare. Sed non officere publicationem bonorum ſive dotibus mulierum, vel donationibus propter nuptias, ceteriſve dotalibus juribus, ſive aliorum creditorum hypothecis non in fraudem contractis, nulla dubitatio eſt.

fiſcano. Se però delinqueranno contra 'l primo capo della Legge Giulia, pubblicamente importa, che 'l privilegio ceſſi. Ma non ſi dubita, che la confiſcazione de' beni non nuoce nè alle doti delle donne, od alle donazioni propter nuptias, *od altre ragioni dotali, nè alle ipoteche degli altri creditori non frodolentemente contratte.*

(c) *Ex Pr. 3. de immunit. Neap.*

De adulteriis, ac venere nefanda.

Degli adulterj, e della venere nefanda.

TITULUS XIII.

LEX I.

(*) ADulterum Regno pelli: adulteram vero carcere coerceri quo ad Regi videbitur, placet.

(*) Le pene della Coſt. *Legum adſperitate* ſono ite in diſuſo. Si rappreſenti a S. M.

TITOLO XIII.

LEGGE I.

L'adultero ſi mandi via dal Regno: e l'adultera ſi tenga in prigione per quel tempo, che a S. Maeſtà parrà.

(*a*) §. I. Quod videtur conſentire qui non prohibet, quum poſſit; uxorem fruſtra poſtulat adulterii, qui eam laſcivire cum ganeonibus eſt paſſus.

(a) *Ex Conſtit. qui coram.*

(*b*) §. II. Qui uxorem adulterii ſuſpectam tacitus retinet apud ſe, illi nemo invideat quietem: qui vero uxorem quaeſtum ex adulterio publice facientem, is notata exiſtimatione lenocinii damnetur.

(b) *Ex Conſt. quamvis uxorem.*

§. I. Poichè par, che conſente chi potendo non vieta, in vana accuſa d'adulterio la moglie colui, che l'ha laſciata luſſureggiare co' bordellieri.

§. II. A colui, che tacito ritiene appreſſo di ſe la moglie ſoſpetta d'adulterio, non ci ſia chi invidj la quiete: ma colui, che ritiene la moglie, la quale per guadagno faccia pubblicamente copia di ſe, ſi condanni con infamia del ſuo nome alla pena del ruffianeſimo.

LEX II.

(*a*) Si quem legitime probetur nefandam venerem cum maſculo, feminave exercuiſſe, eum ultimo ſupplicio plecti, ejuſque cadaver publice comburi, placet: nec mitius agi cum eo, qui tale flagitium volens eſt paſſus, ut ut femina ſit. In tam nefandi ſceleris reos ex officio inquirant quicumque in hoc Regno criminalem juriſdictionem exercent: quin quum iſti, tum qui abſente Rege vice ſacra hic erunt, ſi per diſſimulantiam ceſſaverint, ſuis officiis, aliaque graviori poena pro arbitratu Regio multabuntur. Porro iſtis omnibus, ac vel ipſis Baronibus quocumque privilegio munitis poteſtas ne ſit poenae remittendae, reiſve fide ſua quomodolibet cavendi ne per ſemihoram quidem; imo quibuſcumque generalibus abolitionibus quamcumque ob cauſſam factis tale crimen exemtum ſit. Demum delatoribus, poſtquam eorum opera de re legitime conſtiterit, ducati LX. de bonis reorum pollicentur.

(a) *Ex Pr.* 1. 2. & 3. *de ſodom.*

LEGGE II.

Se legittimamente ſi provi, che abbia taluno con maſchio, o con donna eſercitato la venere nefanda, ſi puniſca di morte, e'l di lui cadavere pubblicamente ſi bruci: e non meno aſpramente ſi proceda contra chi ſi è laſciato volontariamente ſtuprare in tal modo, tuttochè ſia femmina. Contra i rei di sì nefando delitto procedano ex officio *tutti coloro, che in queſto Regno eſercitano giuridizion criminale: anzi così coteſti, come coloro, che in aſſenza del Re faranno quì le ſue veci, ſe per diſſimulazione non procederanno contra eſſi, perderanno i proprj impieghi, e ſoggiaceranno ad altra pena più grave ad arbitrio di S. Maeſtà. Oltre a ciò a tutti coteſti, ed anche agli ſteſſi Baroni di qualunque privilegio muniti ſia tolta la poteſtà di rimetter la pena, o di dare a' rei ſicurtà in qualunque modo; anzi un tal delitto da tutti i generali indulti per qualunque causa fatti ſia eccettuato. Finalmente a' denunzianti, poichè per l'opera loro legittimamente ſi ſarà provata la coſa, promettanſi ducati LX. de' beni de' rei.*

LEX III.

(*a*) Lenones Regno exigantur, ſi ſine expreſſa Regis venia redie-

LEGGE III.

I ruffiani ſi caccino dal Regno, da dovere, caſo che ſenza eſpreſſa li-

Digitized by Google

dierint, triremæ, quoad Regi fuerit viſum, damnandi.

(a) *Ex Pr. 2. §. 2. de meretricibus.*

licenza di Sua Maeſtà ci torneranno, eſser condannati alla galea per quanto al Re parrà.

De vi.

TITULUS XIV.

LEX I.

(a) SI quis mulieri, quae meretrix non ſit, vim feciſſe libidinis cauſſa fuerit vel confeſſus, vel teſtium oculatorum fide convictus, Rege etiam inconſulto, morte damnetur: reo autem non confeſſo, convictove ſi probatum ſit, mulierem illi ad turpia quovis modo ſollicitanti per ſe, aut per alium ter denunciaſſe, ut abſtineret; tum ille aut cum ea fidem hominum magna voce implorante colluctans, aut ſive intra, ſive prope ejus domum in fuga ſit deprehenſus: ſi item ille non facta denunciatione inventus ſit ſuppoſitae ad libidinem, clamantique mulieri incubare turpem in modum: ſi qua demum alia his ſimilia criminis indicia extent; de re tota referatur ad Regem, reo interim in carcerem dato. (b) Quod ſi meretrix ſit, quae dicitur vim paſſa, non alias erit poenae capitali locus, quam reo confeſſo, convictoque. At ſi in locis habitatis meretrici vis facta dicatur, nec ea intra octavum diem clamaverit contra vim, hanc abſuiſſe praeſumendum eſt, niſi

Della violenza.

TITOLO XIV.

LEGGE I.

SE alcuno od abbia confeſſato, o ſia ſtato da teſtimonj di veduta convinto di avere per isfogo di libidine uſata violenza a donna, che non ſia meretrice, ſi condanni a morte, ſenza che ſe ne faccia a relazione a S. Maeſtà: non eſsendo poi confeſſo, o convinto, ſe ſieſi provato, che la donna, ſollecitandola colui in qualunque modo a coſe turpi, gli abbia da ſe medeſima, o per altrui tre volte denunziato, che ſe ne aſteneſſe; e ſiaſi dipoi trovato colui o in lutta colla donna implorante a gran voce l'ajuto degli huomini, o in fuga dentro, o preſſo la di lei caſa: ſe parimente colui, non eſsendoſi fatta denunzia, ſieſi trovato in atto turpe ſopra la donna, che gridava: ſe finalmente ci ſiano altri ſimiglianti indizj del delitto, facciaſi a S. Maeſtà relazione del tutto, poſto intanto il reo in prigione. Che ſe ſia meretrice la donna, cui ſi dice fatta la violenza, non altrimenti averà luogo la pena capitale, ch' eſſendo il reo confeſſo, e convinto. Ma ſe dicaſi uſata violenza a meretrice in

niſi fuiſſe illam per totum id tempus vi, aut alia juſta cauſſa alicubi detentam, conſtet.

(c) *Ex Conſtitut. in quaeſtionibus.*
(b) *Ex Conſt. omnes noſtri.*

in luoghi abitati, nè ſe ne ſia colei querelata dentro otto dì, è da preſumere, che la violenza non ci ſia ſtata, purchè non coſti, eſſere colei ſtata per tutto quel tempo ditenuta in alcun luogo per forza; o per altra giuſta cauſa.

LEX II.

(a) Si quis monialem, aliamve mulierem nuptam, ſponſam, virginem, viduamve rapuerit: item ſi quis mulieri non publico ſolum, ſed & quolibet privato loco violentum oſculum impegerit, ultimo ſupplicio luat: nec quod fecerit contrahendi matrimonii cauſſa, eo debet mitius puniri. Quod ſi contumax rei abſentia locum faciat *forjudicationi*, annus contrahatur (b) ad menſes tres (*). (c) Hoc plus ſi aut paterfamilias, aut pro genere peculii loco patrisfamilias ſit, bona, quae tempore delicti habebat, mobilia, vel immobilia cujusvis generis, & ubiubi poſita redigantur in fiſcum, ſalva tantum liberis ſeu legitima, ſeu congrua dote. Si ſit filiusfamilias, (*) & adventitia bona habeat, proprietas fiſco cedat, manente apud patrem uſufructu. (d) Porro excludatur is paterna, maternaque ſucceſſione, aliis ſecundum juris ordinem deferenda. Quantum ad receptatores, complices, fautoreſque, hos, ſi dolo fecerint, eae-

LEGGE II.

Se abbia alcuno rapita monaca, od altra donna maritata, ſpoſa, vergine, o vidua: ſimilmente ſe abbia alcun baciata per forza alcuna donna non ſolo in luogo pubblico, ma ancora in qualunque privato luogo, ſi puniſca di morte: nè perchè l' abbia fatto per fine di matrimonio, deve perciò più leggiermente eſſer punito. Che ſe per la contumace aſſenza del reo ſi faccia luogo a forgiudita, reſtringaſi l' anno a tre meſi. Di più ſe ſia padre di famiglia, o ſecondo il genere del peculio ſi abbia per tale, gli ſi confiſchino i beni, che aveva nel tempo del delitto, mobili, od immobili di qualſivoglia ſorte, e ſiti in qualunque luogo, reſtando ſolamente ſalva a' diſcendenti o la legittima, o la dote di paraggio. *Se ſia figlio di famiglia, ed abbia beni avventizj, la proprietà vada al fiſco, rimanendo preſſo il padre l' uſufrutto. Oltre a ciò ſi eſcluda colui dalla ſucceſſion paterna, o materna da deferirſi altrui ſecondo l' ordine della*

eaedem per omnia poenae manent. Nec ſi mulier rapi ſe, darive ſibi oſculum patietur, id ei erit impune. Dotes, ſi quas habet, habitaturave erit, amittet, ac paternae maternaeque ſucceſſionis exſpers erit.

della Legge. Quanto a' ricettatori, a' complici, ed a' fautori, ſe avranno doloſamente operato, le medeſime pene gli attendono. Nè ſe la donna ſi laſcerà rapire, o baciare, ſarà immune di pene. Perderà le doti, ſe ne ha, o ſe ſarà per averne, ed uſcirà di ſperanza di ſuccedere al padre, ed alla madre.

(a) *Ex Conſtit. ſi quis rapere, ex Conſt. capitalem poenam, ex Cap. Reg. Robert. univerſis & ex Pr. un. de oſcul. mulier.*
(b) *Ex cit. Pr. un.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(c) *Ex cit. Cap. univerſis.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(d) *Ex cit. cap.*

LEX III.

(*a*) Si quis alii remiſſionem injuriae per expreſſam vim extorſit, (*) ſe poena recipocri pleſtendum, ſciat. Si quis eam ſibi per ſe, aut per alium extorſit, debita illatae injuriae poena intendatur, dum tamen poſteriore caſu quod per alium actum eſt, non ignoravit. Remiſſionem autem iſto modo extortam nihil valere, non dubitatur.

(a) *Ex Pr. 27. de exul., & ex Reg. lit...*
(*) Si rappreſentò a S. M.

LEGGE III.

Se ha taluno eſtorto con eſpreſſa violenza per altrui la remiſſion della ingiuria, ſappia, che dovrà eſſer punito colla pena del taglione. Se l' ha taluno eſtorta per ſe, o da ſe medeſimo, o col mezzo d' altrui, ſi accreſca la pena dovuta all' ingiuria inferita, purchè però nel ſecondo caſo abbia avuto ſcienza di quel, che altri ha fatto. Non ſi dubita poi, che la remiſſione eſtorta a coteſto modo non val per nulla.

De homicidiis.

TITULUS XV.

LEX I.

(*a*) Romanum jus, quod homicidas humiliores ultimo ſupplicio, altiores deportatione damnabat (*b*), in recte conſtituta Republica retineri non debet. Igitur nullo perſonarum diſcrimine

Degli omicidj.

TITOLO XV.

LEGGE I.

La legge Romana, che condannava gli omicidi plebei all' ultimo ſupplizio, i nobili alla deportazione, non è da ritenerſi in una ben ordinata Repubblica. Dunque ſenza alcuna differenza di per

Digitized by Google

ne quiſquis hominem occiderit dolo malo, ultimo ſupplicio damnetur.

(a) *Ex Conſt. terminum vitae.*
(b) *V. L. 3. §. pen. ff. ad L. Corn. de ſicar.*

(*a*) §. I. Porro quod eodem jure comprehenſum eſt (*b*), furem nocturnum impune occidi, ſi ei non poſſit ſine periculo parci, ita accipiatur, ſi quis furem nocturnum, quem prehendere alias non poterat, occiderit cum clamore.

(a) *Ex cit. Conſt. terminum vitae.*
(b) *V. L. 9. ff. eod.*

LEX II.

(*a*) Quod plus eſt hominem veneno enecare, quam gladio, qui mala venena confecerit, habuerit, vendiderit, emerit, tradiderit, acceperit, dederitve dolo malo, id ſibi capitale futurum ſciat: niſi quod ſi dederit, ſummo ſemper ſupplicio plectetur: (*b*) in aliis caſibus tum demum, ſi mors fuerit inſequuta. Sed in iſtis caſibus judex in eum extra ordinem animadvertet, intenderque etiam poenam, ſi ſic pro circumſtantis arbitrabitur, uſque ad ultimum ſupplicium. Quin aeedem poenae extraordinariae iis etiam immineant, quibus venena vendere jus faſque eſt, ſi ea non ex praeſcripto Legum noſtrarum vendiderint, nulla dubitatio eſt.

(*a*) *Ex Conſt. mala & noxia, & Conſt. eadem poena.*

(b) La

perſone chiunque ammazzerà doloſamente un huomo, ſi condanni all' ultimo ſupplizio.

§. I. Oltre a ciò quel, che nella medeſima Legge ſta ſcritto, poterſi impunemente ammazzare il ladro notturno, ſe non gli ſi poſſa ſenza pericolo perdonare, s'intenda così, ſe abbia taluno con clamore ammazzato il ladro notturno, cui non potea prendere altrimente.

LEGGE II.

Eſſendo più grave delitto ammazzare un huomo di veleno, che di ſpada, chi doloſamente comporrà, terrà preſſo di ſe, venderà, comperrà, conſegnerà, riceverà, o darà veleni, ſappia, chè ſarà punito di pena capitale: ſe non che ſe gli darà, ſarà ſempre punito di ultimo ſupplizio: negli altri caſi allora ſolamente, che ne ſarà ſeguita la morte. Ma 'l giudice in coteſti caſi il punirà di pena ſtraordinaria, e l' eſtenderà ancora, ſe così ſtimerà ſecondo le circoſtanze, ſino alla pena della morte. Che le medeſime pene ſtraordinarie ſovraſtino anche a coloro, che han la facoltà di vender veleni, ſe non gli venderanno giuſta 'l preſcritto delle noſtre Leggi, non è da dubitare.

§. *I.*

(b) La ſeguente diſtinzione fu poſta dalla Giunta per quel, che ſcrive Matteo degli Afflitti, e che ſecondo la general conſuetudine di tutto il Mondo non ha luogo la pena della morte naturale, ſe non ſia ſeguito l'effetto. Si dovea ciò rappreſentare a Sua Maeſtà.

(*a*) §. I. Quod aqua taxo, aliiſve venenatis herbis infecta periculum eſſe poteſt, ne piſces moriantur, aut in noxium cibum evadant: itemque ne quid mali capiant potando beſtiae, hominesſve; ſi quis id auſit, nec ſequatur effectus, (*b*) caſtro ad biennium: ſequuto effectu, poenis gravioribus damnetur, ac ſi homo peremtus ſit, etiam morte.

(a) *Ex Conſtitut. quicumque toxicum*.
(b) La pena ſi è mutata dalla Giunta.

(*a*) §. II. Veneni mali vocabulo comprehenditur quod *philtrum*, ſeu *amatorium* appellatur, aut ſi quid eſt aliud, quo turbari mentes hominum dicuntur. Sunt iſta quidem judicio ſapientum vana animi mali tentamina, ſed expedit non impunita dimitti. Igitur qui aut philtrum, aut tale aliquid compoſuerit, (*b*) carcere contineatur per menſes ſex: qui nullo etiam effectu dederit, per annum (*c*). At ſi quem forte vitam, ſenſumve amittere, aut ſi cui alias noceri contingat ob eam cauſſam, priore caſu poenae mortis naturalis: poſteriore extraordinariis ad ſummum uſque ſupplicium pro perſonarum, & admiſſi qualitate intendendis, ſubjiciatur.

(a) *Ex*

§. I. Poichè avvelenata l'acqua col taſſo, o con altre erbe velenoſe può eſſerci pericolo, che i peſci non muojano, o diventino cibo nocivo: e che bevendone non ne ſentan male le beſtie, o gli huomini; ſe oſi alcuno di farlo, e non ne ſegua l'effetto, ſi condanni a preſidio per due anni: eſſendone ſeguito l'effetto, a pene più gravi: e, ſe ne ſia ſtato ammazzato un huomo, anche alla morte.

§. II. Vien ſotto 'l nome di veleno quel, che chiamaſi filtro, *o* poculo amatorio, *o ſe ci è altro onde ſi dice, che ſi turbino le menti degli huomini. E' vero, che ſon coteſti a giudizio de' ſavj vani ſperimenti d'un animo parvo, ma è ſpediente, che non ſi laſcino impuniti. Dunque chi comporrà o* filtro, *od alcuna coſa ſimile, ſi tenga prigione per ſei meſi: chi 'l darà anche ſenza effetto, per un anno. Ma ſe forſe quinci avvenga, che perda alcuno la vita, o 'l ſenſo, o che altro nocumento riceva, nel primo caſo ſoggiaccia alla pena della morte naturale: nel ſecondo alle pene ſtraordinarie da eſtenderſi giuſta la qualità delle perſone, e del fatto ſino all'ultimo ſupplizio.*

De-

Digitized by Google

(a) Ex Conſt. poculum, & ex Conſt. amatoria.
(b) Si è determinata la pena non determinata ne la Coſt. poculum.
(c) La pubblicazione de' beni ſi è tolta.

De incendiariis.

TITULUS XVI.

LEX I.

(a) QUi doloſe domum incenderit in urbe, aliiſve locis habitatis, morte: (*) qui domum, tugurium, aliudve in agro, extra ordinem, niſi quis homo incendio petierit, plectetur. Magnum damnum eam ob cauſſam in agro etiam datum morte expiatur: ſed antequam ſentia prodeat, de re tota referatur ad Regem.

(a) Ex Conſt. qui doloſe.
(*) L'ha poſto la Giunta.

Degl' incendiarj.

TITOLO XVI.

LEGGE I.

CHi doloſamente metterà a fuoco una caſa dentro la città; o gli altri luoghi abitati, ſi punirà di morte: chi in campagna metterà a fuoco caſa, capanna, od altro, ſi punirà di pena ſtraordinaria, purchè non ne ſia ſeguita la morte d'un huomo. Se qualche gran danno ne ſia ſeguito anche in campagna, ſi puniſca di morte: ma prima della pubblicazione della ſentenza ſi faccia a S. Maeſtà relazione del tutto.

De armis.

TITULUS XVII.

LEX I.

ARmis maxime vis infertur. Quod vero ſunt nonnulla magis ad offenſam parata, quam ad tutelam, (*) id genus arma ſine expreſſa venia fabricari, refici, in Regnum inferri, emi, vendi, geſtari, detineri, mandarive, ut aliorum quid fiat, vetitum eſt. Talia ſunt ferramenta quaedam punctim, caeſimve ferientia, & breviores, capacioreſve ſclopi ſecundum

Delle armi.

TITOLO XVII.

LEGGE I.

PRrincipalmente colle armi ſi fa violenza. Ma perchè ci ſono armi fatte più per offendere, che per difendere, coteſte ſenza eſpreſſa licenza non ſi fabbrichino, non ſi rifacciano, non s' introducano nel Regno, non ſi comperino, o vendano, non ſi portino, non ſi tengano in caſa, nè alcuna di coteſte coſe ſi faccia fare. Tali ſono alcuni ferri,

dum ea, quae inferius ſubjicientur.

(*) Si rappreſentò a S. M.

§. I. Sed non una eorum ratio eſt. Quod ſclopus, cujus ferreus calamus, & baſis ſunt infra palmos duos: item is, cujus calamus quamvis longior tam late patet, ut plumbeam glandem duarum unciarum capiat, quique vernacula lingua dicitur *piſtone*: demum is, qui duplici ictu poteſt nocere, & vulgo appellatur *ſchioppo a due tiri*, non in alium uſum poſſunt adhiberi, quam ut aliis noceatur; quiſquis ſclopos iſtos fabricaverit, refecerit, emerit vendiderit, domi habuerit, extrinſecus intulerit in Regnum, aut iſtorum aliquid fieri mandaverit, ſi nobilis ſit, relegatione: ſi plebejus, trireme (*) ad triennium damnabitur. Contra quod ferramentorum punctim, caeſimve ferientium varius eſt uſus, quae modo de brevioribus, capacioribuſve ſclopis, eadem de iis tantum ferramentis cauta ſunto, quae ſolum eſſe poſſunt inſtrumenta nocendi, qualia ſunt, quae patrio ſermone dicuntur *ſmagliatori*, *ſtilletti*, *coltelli a fronde d'ulivo*, *coltelli a ſcorcia capra*, *verduchi*: itemque gladii praeter legitimum modum longi, quibus accedant gladiorum cujuſvis generis vaginae, quarum apertum eſt latus.

§. II

ri, che feriſcono di punta, o di taglio, ed alcuni ſchioppi o troppo corti, o troppo capaci, ſecondochè ſi ſoggiungerà più giù.

§. I. Ma non una è la ragione di eſſi. Perchè lo ſchioppo, la cui canna, e'l teniere ſono infra due palmi: e quello, la cui canna tuttochè più lunga è tanto ampia, che vi cape una palla di due once, e che nella lingua del paeſi diceſi piſtone: *finalmente quello, che può nuocere con due colpi, e volgarmente ſi chiama* ſchioppo a due tiri, *non poſſono adoperarſi ad altr'uſo, che per nuocere ad altrui; chiunque gli fabbricherà, gli rifarà, gli compererà, o venderà, gli terrà in caſa, gl'introdurrà nel Regno, o farà fare alcuna di coteſte coſe, ſe ſia nobile, ſarà condannato alla relegazione, ſe plebeo, alla galea per tre anni. Per contrario poichè vario è l'uſo de' ferri, che feriſcono di punta, o di taglio, le coſe ſtabilite circa gli ſchioppi o troppo corti, o troppo capaci ſiano medeſimamente ſtabilite di que' ſoli ferri, che ſolo eſſer poſſono iſtrumenti da nuocere, quali ſon quelli, che col linguaggio del paeſe ſon detti* ſmagliatori, ſtilletti, coltelli a fronde d'ulivo, coltelli a ſcorcia capra, verduchi: *e parimenti le ſpade lunghe oltre la miſura preſcritta dalle Leggi, a cui ſi aggiungano i foderi delle ſpade*

di

§. II. Longe alia eſt eorum cauſſa, qui gerunt. His, tanquam male animatis, aut ad nocendum paratioribus eſſe non debet impune ferramenta domo efferre, intra domeſticos parietes non interdicta, niſi eos officii neceſſitas, aliave juſta excuſet cauſſa. (*a*) Gerentes acuminatos illos cultros, qui vernacula lingua vocantur *ſmagliatori*, *ſtilletti*, *coltelli a fronde d' ulivo*, *coltelli a ſcorcia capra*, *verduchi*, quod genus armorum ne detineri quidem domi poteſt: itemque gerentes acuminatos illos cultros, qui dictitantur *ſcannatori*, relegatione, aut trireme pro diverſa conditione luent (*) ad annos ſex: ac ſi ſecundum geſſerint, ad annos duodecim. Eadem cauta ſunto de eo militaris cultri genere, qui dicitur *bajonetta*, ſi a pagano geratur. (*b*) De caeteris ferreis cultris, quocumque appellentur nomine, ita jus eſto, ut ſi ſint acuminati, qui eos gerunt, relegatione, vel trireme, uti eorum conditio tulerit, ad (*) quadriennium damnentur: ac ſi ſecundum geſſerint, duplicetur poenae tempus: nec ullus reliquus ſit interpretationi locus. Idem jus eſto de cultris flexilibus, ſi tamen vi elaſterii, aliuſve mechanematis recti, & ſtabiles inſidere manubrio poſſint. Eodem jure

di qualunque genere detti volgarmente foderi tagliati.

§. II. Molto diverſa è la condizion di coloro, che portano le armi. A coſtoro, come a mal' intenzionati, ed a nuocer più pronti non deve eſſer permeſſo di eſtrarre di caſa ferri dentro le domeſtiche mura non proibiti, ſe non gli ſcuſi o la neceſſità dell' impiego, od altra giuſta cauſa. Coloro, che portano que' coltelli puntuti, che volgarmente ſi chiamano ſmagliatori, ſtilletti, coltelli a fronde d' ulivo, coltelli a ſcorcia capra, verduchi, *la qual ſorte d' armi non può nè meno tenerſi in caſa: e parimente coloro, che portano que' coltelli puntuti, che chiamanſi* ſcannatori, *ſaran puniti di relegazione, o di galea ſecondo la diverſa condizione per ſei anni: e ſe gli porteranno la ſeconda volta, per anni dodici. Lo ſteſſo ſia di quella ſorte di coltello militare, che diceſi* bajonetta. *In quanto agli altri coltelli di ferro, qualunque nome abbiano, la Legge ſia queſta, che ſe ſono puntuti, coloro, che gli portano, ſi releghino, o ſi mandino alla galea, ſecondochè porterà la lor condizione, per quattro anni: e ſe la ſeconda volta gli porteranno, ſi raddopj il tempo della pena: nè vi ſia alcun luogo ad interpetrazione. Lo ſteſſo ſia ſtabilito de' coltelli pieghevoli, ſe però*

Digitized by Google

jure cenſeri placet acuminatos clavos ſive manubriatos, ſive capitatos, ſi adeo longi ſint, ut cultrorum manubriatorum vice fungantur: itemque ſi quid eſt aliud acuminatorum ferramentorum, quae, uti de clavis eſt dictum, manubriatorum cultrorum vice eſſe queant. (c) Quantum ad clavos illos, quos imis baculis infixos gerunt, qui vernacula lingua dicuntur *volanti*, ſi acuminati ſint; qui eos gerunt caſtro ſerviant per annos duos: domini autem, qui baculos clavis illis armatos geſtari ſinunt, ducatis ſexcentis ex continenti exigendis multentur, aut, ſi ſolvendo non ſint, relegatione bienni. (d) Num autem ferramenta iſta multum, an parum acuta ſint, & num recta deſinant in cuſpidem, an oblique in modum unci, nihil intereſt.

rò per forza di molla poſſano reſtar diritti, e fermi ſul manico. *Lo ſteſſo ancora s' intenda de' chiodi con punta, che od abbiano il manico, o la teſta, ſe ſieno tanto lunghi, che poſſano adoperarſi come coltelli col manico: e parimente ſe ci ſia alcun' altra ſorte di ferri acuti, che, come de' chiodi ſi è detto, poſſano tenere il luogo di coltelli con manico. Per quel che ſi appartiene a que' chiodi, che affiſſi alla punta de' baſtoni portano i* volanti, *ſe ſon puntuti; coloro, che gli portano, ſervano al preſidio per due anni: e i padroni, che ſan portare i baſtoni armati di que' chiodi, ſi condannino a pagare al fiſco ducati ſeicento da doverſi incontanente eſigere: o, ſe non gli poſſon pagare, alla pena della relegazione per due anni. Nulla poi importa, che coteſti ferri ſieno molto, o poco acuti, e che vadano dirittamente a terminar nella punta, od obbliquamente a modo d' uncino.*

Ex Reg. litteris diei 24. Martii an. 1738.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(a) *Ex Pr. an. 1728. diei 4. Decembr. v.* nello ſteſſo tempo.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(b) *Ex cit. Pr. an. 1728.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(c) *Ex Pr. an. 1733. diei 6. Jun., & die 28. Aug.* Ma ſi rappreſentò a S. M.
(d) *Ex cit. Pr an. 1728. v.* avendo fin dal principio, *& ex Pr. 14. §. 2. & Pr. 44. de armis.*

§. III. Ne gladio ſic placet, quamvis ferramentorum acuminatorum numero ſit, nihilominus eum non alias haberi pro interdicto, quam ſi (a) aut brevior ſit palmis tribus Neapolitanis comprehen-

§. *III. La ſpada, comechè ſia del numero de' ferri puntuti, non altrimenti ſi abbia per arma vietata, che ſe o ſia più corta di tre palmi Napoletani con tutto il manico, la qual ſorte di*

henſo etiam capulo, quod genus gladii a pueris impune geri, mos eſt; (*b*) aut ejus lamina praeter capulum longior ſit palmis quatuor. (*c*) Breviorem gerens, ſi nobilis ſit, ducatis (*) quincentis, aut relegatione per annum: ſi plebejus, ducatis ducentis, aut caſtro per idem tempus multabitur. (*d*) Gerens longiorem relegabitur, vel triremibus ſerviet pro diverſa conditione per annos quinque, & hoc plus ducatos mille, ſi nobilis fuerit, quincentos, ſi plebejus, inferet fiſco: quae eaedem poenae eum manent, qui quamvis juſti moduli enſem gerat, gerit tamen reconditum in vagina, cujus apertum eſt latus. (*e*) Sed non omnibus licere placet juſti moduli enſem geſtare. (*) Erronibus, qui nec certam ſedem habent, nec certam exercent artem, per habitata, & nec habitata loca, ac noctu diuque eo interdicatur, caſtro ad biennium, ſi geſſerint, damnandis. Porro ne quis in publicis, privatiſve ſcholis, quo cuique pacta mercede liberum ſit adire, gladio ludere doceat ac ne quis eo adeat, vetatur. Secus faciens caſtro per annos duos punietur.

(a) *Ex Pr.* 14. §. 2.
(b) *Ex cit. Pr.* 14. §. 3. & 4. *Pr.* 36.
(c) *Ex cit.* §. 2.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(d) *Ex cit. Pr.* 36.
(e) *Ex Pr.* 40. *de armis.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

di ſpada ſi ſuole da' fanciulli impunemente portare; o ſia la di lei lamina più lunga di quattro palmi oltre al manico. Chi la porta più corta, eſſendo nobile, ſarà condannato a ducati cinquecento, od alla relegazione per un anno: eſſendo plebeo, a ducati dugento, od alla galea per altrettanto tempo. Chi la porta più lunga ſarà relegato, o ſervirà alle galee ſecondo la diverſa condizione per cinque anni, ed oltre a ciò darà di pena al fiſco ducati mille, ſe ſarà nobile, cinquecento, ſe ſarà plebeo: le quali ſteſse pene attenda colui, che ſebbene la porti di giuſta miſura, nondimeno la porta nel fodero detto volgarmente tagliato. *Ma non a tutti ſia lecito di portar la ſpada di giuſta miſura. Sia proibita a' vagabondi, che non han certa ſede, e non eſercitano alcun certo meſtiero, per luoghi abitati, e non abitati, di notte, e di giorno, da dovere eſſer condannati, ſe la porteranno, al preſidio per due anni. Niuno ancora tenga ſcuola di ſcherma pubblica, o privata, ove poſsa ciaſcuno liberamente andare con pattuita mercede, e che niuno vi vada. Il traſgreſsore ſarà punito di preſidio per due anni.*

(*a*) §. IV. Cultros non acuminatos, qui caeſim feriunt, præter capulum palmo longiores: itemque parvas ſecures manubriatas geſtari vetitum eſt (*) ſub poena ducatorum quincentorum, relegationiſve ad annum arbitratu Magiſtratus, ſi nobiles ſint qui gerunt, aut ducatorum biſcentum, caſtrive per idem tempus, ſi ſint plebei.

(a) *Ex cit. Pr.* 14. §. 2. & 4.
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. V. Sclopum, cujus ferreus calamus, & baſis ſunt infra palmos duos, ſecum, aut curru, aliove quovis vectabulo gerere deprehenſi (*), ſi nobiles fuerint, quinquenni relegatione, aut ducatis quincentis, uti Magiſtratui fuerint viſum, plectentur. (*b*) Currus, aut ſi quid aliud vectabuli eſt, ſi non ignoraverit dominus, fiſco cedet: aurigae, aliive imponendis currui ſclopis quoquo modo operantes triremibus ſervient per annos tres. (*) Quod vero noxius praeter caeteros eſt ſclopus ille aut palmo brevior, aut vix longior, qui italice dicitur *archibugetto*, ſi quis hunc primum geſſerit, relegatione, aut trireme pro diverſa conditione ad annos ſex: ſi ſecundum ad annos XII. punietur. (*c*) Porro ſi quis ſcloporum iſtorum palmis duobus breviorum calamos, baſes, & igniaria gerat ſejuncta, quod partes iſtae facile poſ-

§. IV. Egli è Proibita l' aſportazione de' coltelli non puntuti, che feriſcon di taglio, ſe oltre il manico ſieno più lungi d' un palmo: e parimente non ſi poſſono portare le picciole accette col manico ſotto pena di ducati cinquecento, o di relegazione per un anno, come al Magiſtrato parrà, ſe gli aſportatori ſieno nobili, o di ducati dugento, o di preſidio per lo ſteſſo tempo, ſe ſieno plebei.

§. V. Coloro, che o ſu la perſona, o nel cocchio, od in altro qualunque veicolo ſi troverà, che portino ſchioppo, la cui canna, e 'l teniere ſono infra due palmi, ſaran puniti, eſſendo nobili, di relegazione per cinque anni, o di ducati mille ad arbitrio del Magiſtrato, ovvero, eſſendo plebei, di galea per altrettanti anni, o di ducati cinquecento. Il cocchio, o qualunque altro veicolo, ſe 'l padrone ne avrà avuto ſcienza, applicheraſſi al fiſco: i cocchieri, od altri, che vi han meſſo dentro coteſti ſchioppi, od han preſtato a mettergli dentro in qualunque modo l' opera loro, ſerviranno alle galee per tre anni: Ma perchè di tutte le armi da fuoco la più pernicioſa è quello ſchioppo o più corto d' un palmo, od appena più lungo, che italianamente diceſi archibugetto, *ſe alcuno il porterà la prima volta, ſarà punito di rele-*

ga-

poſſunt uniri, (*) in eum, tanquam fraudatorem Legis, perinde ac ſi ipſos ſclopos gerat, animadvertatur. Ad haec ſclopi baſim eſſe flexilem vetitum eſt ſub eiſdem poenis, ne ita fieri brevior poſſit in fraudem Legis. (d) Denique ſi quis eum ſclopum geſſerit, qui dicitur *piſtone*, eumve, qui dicitur *ſchioppo a due tiri*, eiſdem quinquennis relegationis, triremiſve poenis ſubjicietur.

(a) *Ex Pr. 39. de arm. §. 1. & 2.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*
(b) *Ex Pr. 29. de arm.*
(*) *Si rappreſentò a S. M.*
(c) *Ex Pr. 11. & 14. §. 6. Si rappreſentò a S. M. l' interpretazione della Giunta.*
(d) *Ex Pr. 30., & ex literis Card. de Alban. diei 17. Junii an. 1729. Si rappreſentò a S. M.*
(a) *Si rappreſentò a S. M.*

(*a*) §. VI. Chirurgos, alioſque artifices, ruſticoſve acuminata ferramenta in artis ſuae uſum gerentes officii neceſſitas excuſat. Sed ea tamen ruſtici tantum ruri gerant, non per habitata loca, niſi in tranſitu: & quum ruſtici per habitata loca tranſeuntes, tum alii artifices praeter chirurgos ea gerant palam. Si quis ruſticorum aut non in tranſitu, aut clam: item ſi quis aliorum praeter chirurgos artificum clam geſſerit: poſtremo ſi quis eorum omnium meditate deliquerit cum iis armis quaſi arma interdicta geſſerit, aut cum interdictis armis deliquerit, hu-

gazione, o di galea giuſta la diverſa condizione per anni ſei: ſe la ſeconda volta, per anni XII. Oltre a ciò ſe alcuno porterà la canne, i tenieri, e i focili di coteſti ſchioppi più corti di due palmi, l' una parte diſgiunta dall' altra, perchè facilmente ſi poſſono unire, ſi gaſtighi, come frodator della Legge, quaſi porti gl' iſteſſi ſchioppi. In oltre ſotto le medeſime pene è vietato il teniero ſpezzato, *perchè così non poſſa lo ſchioppo farſi più corto in frode della Legge. Finalmente ſe alcuno porterà quello ſchioppo, che chiamaſi* piſtone, *o quello, ch' è detto* ſchioppo a due tiri, *ſoggiacerà alle medeſime pene della relegazione, o della galea per cinque anni.*

§. *VI. I chirurgi, o gli altri artefici, o i ruſtici, che portano ferri acuti per l' uſo della propria arte, ſono ſcuſati dalla neceſſità dell' impiego. Ma i ruſtici gli portino ſolamente nella campagna, non pe' luoghi abitati, ſe non di paſſaggio: e così i ruſtici pe' luoghi abitati, come gli altri artefici eccetto i chirurgi gli portino in modo, che tutti poſſan vedergli. Se alcuno de' ruſtici gli porterà o non di paſſaggio, e celatamente: e ſe alcuno degli altri artefici, che non ſono chirurgi, celatamente gli porterà, e finalmente ſe alcun de' ruſtici, o degli altri artefici, an-*

che

hujus Conſtitutionis poenas dabit (b). Officii quoque ratio poſtulat, ut cujuſvis generis arma hac Lege interdicta impune gerant, qui in praeſenti Curiae miniſterio ſunt, ſi tamen iis Magiſtratibus miniſtrent, quibus ejus veniae dandae poteſtas a Rege nominatim eſt data, & intra numerum ſint. Alii praeter eos Magiſtratus jus ne ſit eam veniam dare, qualiſqualis ſit ejus dignitas, vel gradus: (*) ſi dederit, arbitratu Regio plectetur. Si quis eſt, qui ex contractu oneroſo jus ſibi eſſe demonſtret ejus veniae dandae; licere ſibi ſciat veniam dare, ſed hanc tamen non alias valere, quam ſi fuerit Rege approbante data. Impetrata autem non ſecundum hanc Legem venia, (*), num bona, an mala fide gerantur arma, judex pro qualitate perſonae, aliiſve circumſtantiis aeſtimabit. (c) Ita publice intereſt, arma illa fabricari, refici, vendi, in Regnum inferri. Sed ne qua fraus incurrat, certus ſit numerus fabricenſium, (*) quos Magnam Curiam V. Regens, Praeſides Provinciarum, & Commiſſarius Campaniae in ſuo ſinguli territorio eligant de ditioribus, moratioribuſque: atque ii tantum arma fabricent, reficiant, vendant, inferantve in Regnum, nec aliis, quam quibus armorum venia eſt data. Si quis ex eo numero ope-

ram

che chirurgi penſatamente delinquerà con quelle armi, dovrà le pene di queſta Coſtituzione, come ſe abbia portato armi interdette, od abbia delinquito con armi vietate. Richiede ancora la ragion dell' ufizio, che i birri, ed altri, che ſono in attual ſervigio della Corte, portino impunemente armi proibite di qualunque genere, purchè ſervano a' Magiſtrati, cui è ſtata nominatamente conceduta da da S. M. la poteſtà di darne licenza, e ſieno del numero preſcritto. Altro Magiſtrato non poſſa darla, qualunque ſia la di lui dignità, e 'l grado. Se daralla, ſarà punito ad arbitrio di S. Maeſtà. Se ci è chi dimoſtri avere per contratto oneroſo il diritto di darla, ſappia, che può darla, ma che la licenza non vale altrimenti, che ſe ſia ſtata data coll' approvazione di S. Maeſtà. Se ſi è poi ottenuta la licenza non a tenore di queſta Legge, il giudice ſecondo la qualità della perſona, od altre circoſtanze vedrà, ſe ſi portino le armi di buona fede, o no. Dunque pubblicamente importa, che le armi vietate ſi fabbrichino, ſi rifacciano, ſi vendano, e s' introducano nel Regno. Ma perchè non ci ſia frode, ſia certo il numero de' fabri, cui ſcelgano tra' più ricchi, e più coſtumati il Reggente della G. Corte della V., i Preſidi delle Provincie, e 'l Commeſ-

ſa-

Digitized by Google

ram ſuam non ei accommodaverit, cui jus eſt ea arma habere, aut geſtare, pari cum iis poena plectetur, qui arma interdicta ſine venia fabricaverint, vendiderint, intulerintve in Regnum.

(a) *Ex cit. Pr. 14. §. 2. & Pr. 44. de arm. & cit. Pr. an. 1728. v. avendoſi ſta dal principio.*

(b) *Ex cit. Pr. 14. §. 6. & cit. Pr. an. 1728.*

(*) *Si rappreſentò a S. M.*

(c) *Ex Pr. 19. & 30. eod.*

(*) *Si rappreſentò a S. M. contra 'l diſpoſto nella cit. Pr. 14. §. 6., e nella cit. Pr. dell' an. 1728.*

(*) *Si rappreſentò a S. M.*

§. VII. De iis, qui arma interdicta gerentes delinquunt, ſic habendum. (*a*) Si quis aliquo eorum cultrorum, quos vocant noſtrates *ſmagliatori*, *ſtilletti*, *coltelli a fronde d' ulivo*, *coltelli a ſcorcia capra*, *ſcannatori*, *verduchi*, *bajonette*, alium vulneraverit, non tamen dederit neci, relegatione, aut trireme pro diverſa conditione quoad vixerit, punietur: ſi quo alio cultro, ferramentove acuminato, relegatione, aut trireme per annos quindecim. (*) Qui plumbeam glandem e ſclopo non interdicto meditate exploſit, ſi nemini ſit nocitum, relegatione, aut trireme ad annos octo damnetur: ſi cui vero grave vulnus inflictum, non tamen allata nex ſit, ad annos viginti: qui e ſclopo interdicto cujuſvis generis, ſi nemini exploſa glans nocuit, ad annos itidem XX.: ſi graviter no-

ſario della Campagna ciaſcuno nel ſuo territorio, ed eſſi ſoli le fabbrichino, le rifacciano, le vendano, o le introducano nel Regno; ma le vendano ſolamente a coloro, e per coloro ſolamente le fabbrichino, le rifacciano, e le introducano, a' quali ſe ne è data licenza. Se alcun di eſſi preſterà l' opera ſua non a chi può tenere, o portare le ſuddette armi, ſarà punito come coloro, che abbiano ſenza licenza fabbricate, vendute, od introdotte nel Regno armi interdette.

§. *VII. Di coloro, che, portando armi vietate, delinquono, ſi ha a giudicare così. Se alcuno con un di quei coltelli, che chiamanſi nel paeſe* ſmagliatori, ſtilletti, coltelli a fronde d' ulivo, coltelli a ſcorcia capra, ſcannatori, verduchi, bajonette, *ferirà altrui, ma non gli darà morte, ſarà punito di relegazione, o di galea ſecondo la diverſa condizione per tutta ſua vita: ſe con qualche altro coltello, o ferro puntuto, di relegazione, o di galea per XV. anni. Chi penſatamente ha ſcaricato ſchioppo non proibito, ſe non ha nociuto a perſona, ſi condanni alla relegazione, od alla galea per VIII.: ſe ſieſi fatta altrui grave ferita, ma non data morte, per anni XX.: chi ha ſcaricato ſchioppo vietato di qualſivoglia genere, ſe non ſi è fatto alcun nocumento, anche per anni XX.: ſe grave nocumento ſi è fat-*

nocuit, refert, num quis meditate, an in rixa glandem exploſerit: ſi in rixa, relegatione, aut trireme, dum vixerit: ſi meditate, ultimo ſupplicio luat. Si quem vero ad neceſſariam, iuculpatamque ſui tutelam e ſclopis interdictis glandes exploſiſſe, conſtiterit, is, licet mors inde ſequatur, non aliam poenam dependat, quam quae id genus arma detinentibus, gerentibusve irrogatur: nec illud hoc caſu flagranti crimine deprehendi, neceſſe eſt (*b*). Jam ſola ſcloporum breviorum qualitas facit, ut non ſolum qui exploſa glande intulit vulnus, ſed & qui nullo effectu, & vero etiam in rixa glandem exploſit, per proditionem deliquiſſe intelligatur: proinde nulla generali abolitione juvetur: (*a*) ac ſi tam graviter deliquerit, ut eum *forjudicari* jus ſit, contrahatur annus ad dies XV. (*d*): eodemque temporis compendio cum eo agatur, qui opem dederit meditate delinquenti (*e*). Demum quiſquis quibuslibet armis ignivomis conſulto deliquerit, (*f*) opemve dederit meditate delinquenti, ſi in ea cauſſa ſit, ut poſſit *forjudicari*, praeter poenas corporales noſtris Legibus ſtatutas, ducatos mille inferat fiſco, aut Curiae Baronum, ſi horum juriſdictio ſit. Poenam, iſtam fiſco, aut Baronali Curiae deberi ſtatim ut admiſſum eſt deli-

è fatto, importa, ſe l' abbia ſcaricato penſatamente, od in riſſa: ſe in riſſa, ſia relegato, o ſerva alla galea per quanto viverà: ſe penſatamente, ſi condanni alla morte. Se poi coſterà, che abbia taluno ſcaricato ſchioppi interdetti per la neceſſaria, ed innocente difeſa di ſe medeſimo, colui, ſebbene ne ſegua la morte, non dia altra pena che quella, la quale s' impone a' detentori, o ad aſportatori di coteſte armi: e 'n queſto caſo non è neceſſario, che colui ſi trovi in flagranti. *Or la ſola qualità degli ſchioppi più corti fa, che non ſolamente colui, che, avendogli ſcaricati, ha ferito altrui, ma ancora chi ſenza alcuno effetto, ed anche in riſſa gli ha ſcaricati, s' intenda di aver delinquito proditoriamente: per la qual coſa niuno generale indulto gli giovi: e ſe abbia sì gravemente delinquito, che debba forgiudicarſi, reſtringaſi l' anno a giorni quindeci: e colla medeſima reſtrizion di tempo procedaſi contra colui, che preſterà ajuto a chi penſatamente delinque. Finalmente chiunque abbia penſatamente delinquito con armi da fuoco di qualunque genere, od abbia preſtato ajuto a chi penſatamente ha delinquito, ſe ſia in iſtato da potere forgiudicarſi, oltre le pene corporali ſtabilite per le noſtre Leggi, dia ducati mille di pena al fiſco, od alla Corte de' Baroni, ſe al-*

Digitized by Google

ſictum, exigique poſſe ſtatim ut reus declaratus eſt contumax, placet (g). Quod ſi is, cui ferreis armis eſt nocitum, morti ſit datus, M. Curia de nece, ac de circumſtantiis omnibus referat ad Regem, quo, num expediat legitima tempora contrahi, ſive ad dies XV., ſi reus abſit, ſive ad horas, ſi ſit praeſens, tota re perſpecta ſtatuat.

alla coſtoro giuridizione il delitto apparenga. Coteſta pena al fiſco, od alla Baronal Corte è dovuta ſubito che ſi è commeſſo il delitto, e che ſi può eſigere ſubito che 'l reo è ſtato dichiarato contumace. Che ſe colui, al quale ſi è nociuto con armi di ferro, ſia morto, la G. Corte faccia relazione a S. Maeſtà dell'ammazzamento, e di tutte le circoſtanze, perchè, avendo eſaminato il tutto, ſtabiliſca, ſe ſia ſpediente reſtringerſi i legittimi tempi a giorni quindeci, ſe'l reo ſia aſſente, o ad ore, ſe'l reo ſia preſente.

(a) *Ex cit. Pr. an.* 1728. *V. ordiniamo ſimilmente, & V. queſto però.*

(*) Si rappreſentò a S. M. contra 'l diſpoſto nella *Pr. 39. de arm., e nella Pr. 3. de ict. ſcop.*

(b) *Ex Pr. 24. §. 5., & Pr. 39. §. 4. de arm.*

(c) *Ex Pr. 2. de ict. ſcop.*

(d) *Ex Pr. 5. de ict. ſcop.*

(e) *Ex Pr. 4. de ict. ſcop. v. e perchè conviene.*

(f) *Ex cit. Pr. 39. v. e parendo.*

(g) *Ex Pr. an. 1728. diei 4. Decembris v. e dimoſtrandoci.*

(*a*) §. VIII. Si quis arma interdicta cujuſvis generis, de quibus hactenus actum, ſine venia fabricaverit, refecerit, emerit vendiderit, domi habuerit, geſtaverit, extrinſecus intulerit in Regnum, cum iis deliquerit, iſtorumve aliquid fieri mandaverit, opemve alii dederit in omnibus caſibus ſupraſcriptis, ſola M. Curia in hac Urbe, ſuburbiis, viciſque Urbis, qui juriſdictioni Baronum non ſubſunt, tanquam a Rege ſpecialiter delegata jus dicat: (*b*) idemque jus eſſe placet, ſi quis ignivoma arma gerens cum aliis armis ad occidendum aptis deliquerit. Regiae itidem

§. VIII. Se alcuno ſenza licenza fabbricherà, rifarà, comprerà, o venderà, terrà in caſa, porterà, od introdurrà nel Regno armi vietate di qualunque genere, delle quali ſi è trattato fin quì: ſe con eſſe delinquerà, o farà fare alcuna di coteſte coſe, o darà in tutti i ſuddetti caſi ajuto ad altrui, la ſola G. Corte proceda, come ſpezialmente delegata da S. M., in queſta Città, ne' borghi, e ne' di lei caſali non ſoggetti a giuridizion di Baroni: e lo ſteſſo rimane ſtabilito nel caſo che alcuno portando armi da fuoco delinquerà con altre armi atte ad uccidere. Parimente le Regie Udienze procedem ce-

Digitized by Google

dem Audientiae de omnibus iſtis ignivomorum, ferreorumve armorum cauſſis mandata a Rege juriſdictione cognoſcant, non tamen ſolae: proinde Barones, & juridici locorum demanialium ordinaria juriſdictione in ſuo quiſque territorio utantur. Si qua vero delicta ignivomis armis fuerint admiſſa, juridici, non item Barones, de iis delictis, ac de cujuſque earum cauſſarum ſtatu ſingulis menſibus referant ad Regem. (*) Juriſdictioni M. Curiae exemti ſunto ſoli milites, iique ſoli, qui ſunt in ſacro Regis comitatu, non item qui in horum, illorumve miniſterio ſunt.

cedano in tutte coteſte cauſe di armi da fuoco, o di ferro, come delegate dal Re, non però ſole: il perchè uſino i Baroni, e i Governadori de' luoghi demaniali della giuridizione ordinaria, ciaſcuno nel ſuo territorio. Ma ſe ſi ſaran commeſſi deliti con armi da fuoco, i Governadori, non già i Baroni, facciano a S. Maeſtà ogni meſe relazione di eſſi, e dello ſtato di ciaſcuna di eſſe cauſe. Sieno immuni dalla giuridizione della G. Corte i ſoli ſoldati, e coloro ſolamente, che ſono della Real Caſa, non già le perſone, che ſono a' ſervigj di coſtoro, o di coloro.

(a) *Ex Pr. 37., & 39. de arm.* Si rappreſentò a S. M.
(b) *Ex Pr. . . .*
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. IX. Armorum interdictorum numero eſſe debent quaevis ferrea, plumbea, aut lapidea corpora, quae non raro a plebeis clam geſtantur ad laedendum. Qui lapidea clam deferre fuerit deprehenſus, primum carcere per menſes ſex, ſecundum trireme per (*) annum damnabitur: qui ferrea, vel plumbea, etiamſi tum primum ea deferre deprehenſus trireme per annum luet; creſcetque poena, ſi iterato deliquerit, ad annos duos.

§. IX. *Tra le armi vietate ſon da noverare qualunque corpi di ferro, di piombo, o di pietra, che non di rado da' plebei celatamente ſi portano per offendere altrui. Chi ſi troverà che gli porti di pietra, la prima volta ſarà condannato alla carcere per ſei meſi, la ſeconda volta alla galea per un anno: chi ſi troverà che gli porti di ferro, o di piombo anche la prima volta ſarà punito di galea per un anno; e creſcerà la pena a due anni, ſe la ſeconda volta delinquerà.*

(a) *Ex Pr. 14. §. 5. & Pr. 22. §. 5. de arm.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

§. X. Fit interdum, ut pro perſo-

§. X. *Avvien tal volta, che per le*

ſonarum , locorum, temporumve circumſtantiis puniri expediat, quod alias eſſet impune, aut ſaltem poena intendatur (*a*) . Ita quod, in S. R. Conſilium , R. Cameram Summariae , & M. Curiam V., quibus diebus jus dicitur , maximus undique ſit hominum concurſus, nemo ea loca ingrediatur enſem gerens , ducatis quincentis , ſi nobilis ſit : ſi plebejus , carcere per menſes ſex , aliaque poena pro Magiſtratus arbitrio multandus (*b*) . Ita quum in vicis hujus Urbis mos ſit feſtis quibuſdam diebus populum dividi in factiones, & ludrica praelia committi : qua occaſione data nimium multis coeuntibus magnae ut plurimum turbae fiunt, reſque non raro ad vulnera, & caedes procedit : vetatur , ne quis per eos dies feſtos, quibus magni concurſus fiunt, arma alias permiſſa gerat , quaecumque ejus conditio ſit. Ea arma gerentes carcere detineantur per annum : (*) juridicis autem ejus rei veniam dantibus eo officio , quoad Regi placuerit , interdicetur (*c*). Ita quoniam in viis, aliiſve publicis locis Urbium , vicorumve Regni , & maxime hujus Urbis plerumque hominum frequentia eſt , quiſvis inibi per occaſionem publicarum ſupplicationum , aut ſub quovis publicae laetitiae praetextu ſclopos etiam non interdictos exonera-

le circoſtanze delle perſone, de' luoghi , o de' tempi ſia ſpediente punirſi quel, che fuori di quelle non ſarebbe da punire , o che almeno la pena ſi accreſca . Così perchè nel S. R. Conſiglio, nella R. Camera della Summaria, e nella G. Corte della V. ne' giorni giuridici moltiſſima gente ſi affolla , niuno entri in que' luoghi portando la ſpada, da dovere eſſer punito, eſſendo nobile , di ducati 500., eſſendo plebeo , di carcere per ſei meſi , e di altra pena ad arbitrio del fiſco. Così, portando il coſtume, che ne' caſali di queſta Città in alcuni dì da feſta dividaſi il popolo in fazioni, e ſi facciano combattimenti da giuoco : nella quale occaſione concorrendo molta gente accadano d'ordinario grandi ſcandali, e la coſa non di rado ſi avvanza a ferite, e ad ammazzamenti; niuno in que' giorni da feſta, in cui grandi concorſi ſi fanno, porti armi in altro tempo permeſſe, qualunque ſia la di lui condizione . Coloro , che le portano , ſi tengano per un anno in prigione : a' Governadori poi, che ne daranno la licenza, ſi proibirà di eſercitar quell' impiego ſino a che piacerà a S. M. . Così poichè le vie , e gli altri pubblici luoghi delle Città, e de' caſali del Regno, e principalmente di queſta Città d'ordinario abondano di gente, chiunque in occaſione di pubbliche proceſſioni, o ſotto qualſivoglia

raverit, relegatione, ſi nobilis ſit, aut tritemi, ſi plebejus, quoad Magiſtratui fuerit viſum, plectetur (*d*). Et generaliter quiſquis voluerit per habitata loca juſti moduli ſclopum geſtare, vel glande, pyrioque pulvere vacuum gerat, vel ea loca non dum ingreſſus ſilicem, pyriumque pulverem tollat ex igniario (*), relegatione, aut trireme ad annum, ſi non huic Legi paruerit, puniendus (*e*). Porro ne hominibus in via rixantibus facilis armorum occaſio detur, nemo quocumque gradu ſit, pone valvas domus, quae ſunt ad viam, vel ſub fornice, vel in area ignivoma arma, ut ut non interdicta, habeat publice propoſita, aut clam ſepoſita, ſi commiſerit in hanc Legem, poenas interdictae ſcloporum detentionis daturus. Si publice propoſita habeantur, id valvarum cuſtodibus impune ſit: ſi clam ſepoſita, ſoli cuſtodes poenas dabunt, niſi ea ſcientibus iis, qui domui praeſunt, ſepoſita fuiſſe conſtiterit: quo caſu, etiam hos puniri, eſt aequum (*f*). Demum loci, & periculi ratio facit, ut iis, qui carcere continentur, quibuslibet armis, etiam iis, quae domi haberi jus eſt: itemque malleis, limis, aliiſve inſtrumentis magis ad offenſam, fugamve, quam ad neceſſarium vitae uſum paratis eſſe debeat interdictum (*). Si quid iſto-

glia preteſto di pubblica allegrezza ſcaricherà quivi ſchioppi anche non proibiti, ſarà punito di relegazione, ſe ſia nobile, o di galea, ſe plebeo, per quel tempo, che al Magiſtrato parrà. E generalmente chiunque vorrà portare per luoghi abitati lo ſchioppo di giuſta miſura, o'l porti vuoto di palla, e di polvere, o prima di entrare in que' luoghi, tolga dal focile la pietra, e la polvere, da dover eſſere punito, ſe a queſta Legge non ubbidirà, di relegazione, o di galea per un anno. Oltre a ciò perchè venendo gli uomini a riſſa in iſtrada non abbiano pronta occaſione di armi, niuno, di qualunque grado ſia, o dietro la porta della caſa, che riguarda la ſtrada, o ſotto la volta, o nel cortile tenga pubblicamente eſpoſte, o celate armi da fuoco, comechè non vietate, da dover eſſer punito come detentore di ſchioppi interdetti. Se le armi ſi tengano pubblicamente eſpoſte, ſiano immuni di pena i guardaportoni: *ſe ſi tengan celate i* guardaportoni *ſaran gaſtigati, purchè non coſterà, che ſi tenean celate colla ſcienza de' padroni: nel qual caſo è giuſto che anche coſtoro ſieno puniti. Finalmente la ragion del luogo, e del pericolo fa, che a coloro, i quali ſono in prigione, debba eſſer proibito di tenere qualunque armi, anche quelle, che ſi poſſono tenere in caſa; e pa-*

iſtorum eos habere penes ſe, vel in area, aliove intra carcerem loco fuerit deprehenſum, aut eos quidquam iſtorum inferri in carceres mandaſſe conſtiterit, de iis ſtatuat judex pro ſuo arbitratu. Si qua arma inibi habuerint, quae etiam alii prohibentur habere, duplo ejus luant, quo alii. Haec ita cauta ſunto, ſi crimen, cujus cauſſa in carcere eſt reus, mitiorem mereri poenam videatur: quod ſi graviore poena ſit vindicandum, nobilis ſecretiore, atque arctiore carcere, itemque pecuniaria poena pro judicis arbitrio coerceatur: plebejus trireme non impedito principalis cauſſae curſu.

(a) *Ex Pr. 5. de arm.*
(b) *Ex Banno diei 5. Maii an.* 1738.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(c) *Ex Pr. 6. de ill. ſcop.*
(d) *Ex Pr. 22. §. 9.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(e) *Ex Pr. an.* 1728. *diei* 4. *Decem. v. & in fin.*
(f) *Ex Pr. 3. 14. de carcerar.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. XI. Noviſſime ſciendum eſt, reos Legum de armis interdictis non fabricandis, reficiendiſve, non detinendis, aut non gerendis non alias ſubjici poenis earum, quam ſi flagranti crimine fuerint deprehenſi: qua de re conſtabit, ſi eam duo praeter armatos apparitores integrae fidei teſtes in idem conſentientes affirment.

(a) *Ex Pr. 32. §. 2. de arm.*

e parimente martelli, lime, od altri ſtrumenti atti più alla offeſa, od alla fuga, che agli uſi neceſſarj della vita. Se ſi troverà, che tengano o su la perſona, od in qualche caſſa, o in altro luogo dentro la prigione alcuna di coteſte coſe: o ſe coſterà, che v' abbian fatto introdurre alcuna di coteſte coſe, il giudice gli puniſca a ſuo arbitrio. Se quivi terranno armi, cui non poſſono nè meno gli altri tenere, ſi raddoppj la pena. Queſte coſe ſiano ſtabilite così, ſe 'l delitto, per cui è nelle carceri il reo, par che meriti pena più mite: che ſe ſia da gaſtigarſi con pena più grave, il nobile ſi metta in una prigione più ſegreta, ed anguſta, e puniſcaſi ancora di pena pecuniaria ad arbitrio del giudice: il plebeo ſi mandi in galea non impedito il corſo della cauſa principale.

§. *XI. Ultimamente è da ſapere, che i rei delle Leggi vietanti la fabbrica, il riſacimento, la detenzione, o l' aſportazione delle armi proibite non poſſono alle pene di quelle ſoggiacere altrimenti, che ſe ſaran colti* in flagranti: *di che coſterà, ſe due teſtimonj d' intiera fede oltre i birri concordemente l' atteſtano.*

De duello.

TITOLO XVIII.

LEX I.

VIm facit, qui ſibi ipſe jus dicit: quo nomine in quavis recte conſtituta Republica interdictum eſſe duellum debet. (a) Igitur nemo per ſe, aut per alium voce, ſcriptòve quemquam provocet ad duellum: (b) vocatus oblatam ſibi ab adverſario conditionem recuſet: idque ſe ſalva exiſtimatione, quin cum laude facturum ſciat: (c) Quiſquis uni, pluribuſve praeſtituto loco, ac die pugnam condixerit quoquo modo: quiſquis nuncium, aut literas attulerit: quiſquis ope conſilio faverit, relegetur per quinquennium, ducatoſque bis mille pendat: provocatus autem, ſi vel in campum deſcenderit; vel ſe deſcenſurum promiſerit, alterutram, uti videbitur Regi poenam luat. (d) Quod vero perniciosior ea pugna eſt, quam non laeſi pro laeſis committunt, placet, ſi quando id genus pugna indicatur, provocatos aeque ac provocantes, quique pro iis etiam abſentibus deſcenderint in certamen, & qui nuncium, literaſve attulerint, aut quamcumque ſuam operam, conſiliumve accommodaverint, relegari ad decennium, ducatoſque binos millenos inferre ſingulos fi-

ſco

Del duello.

TITOLO XVIII.

LEGE I.

FA violenza chi da ſe medeſimo ſi fa ragione: per lo qual titolo in ogni ben ordinata Repubblica eſſer dee vietato il duello. Dunque niuno da ſe medeſimo, o per altrui a voce, od in iſcritto chiami alcuno a duello: chi vi è chiamato non accetti la disfida, e ſappia, che 'l farà ſalvo l'onore, anzi con lode. Chiunque ad uno, o a più intimerà per qualſivoglia modo il duello in luogo, e giorno determinato: chiunque porterà imbaſciata, o lettera: chiunque darà conſiglio, od ajuto, ſi releghi per anni cinque, e paghi ducati duemila di pena: il disfidato poi, ſe o verrà nel campo, o prometterà di venirvi, dia una di quelle due pene, quale parrà al fiſco. Ma perchè più pernicioſo è quel duello, che i non offeſi fanno per gli offeſi, intimandoſi peravventura duello di cotal ſorte, non meno i provocati, che i provocanti, e coloro, che per eſſi anche aſſenti verranno a duellare, e coloro, che porteranno imbaſciata, o lettere, o preſteranno qualunque opera o conſiglio, ſi releghino per dieci anni, e diano al fiſco ducati duemila per ciaſcuno. Queſte coſe ſien ſtabilite così, ſe per la prima vol-

ta

ſco Regio. (*e*) Haec ita cauta ſunto, ſi primum contra hanc Legem fuerit commiſſum: (*f*) quod ſi quis vero eorum omnium, de quibus mentio facta eſt, iterum contra commiſerit, (*) intereſt, num pugna commiſſa ſit, nec ne. Non commiſſa pugna, poena dupletur: pugna commiſſa, reus hujus Legis morte damnetur: (*g*) ac ſi forte non deprehendatur, & facta ad domum denunciatione intra diem tertium ſui praeſentiam non fecerit, *forjudicatus* pronuncietur.

(a) *Ex Pr.* 1. 2. 3. & 4. *de duello*.
(b) *Ex cit. Pr.* 1. 2. & 3.
(c) *Ex cit. P.* 2. & 4.
(d) *Ex cit. Pr.* 4.
(e) *Ex cit. Pr.* 2. & 4.
(f) *Ex cit. Pr.* 1.. & 4.
(*) Si appreſentò a S. M.
(g) *Ex cit. Pr.* 1.

ta ſi ſia contravvenuto a queſta Legge: che ſe alcuno di tutti coloro, de' quali ſi è fatta menzione, la ſeconda volta contravverrà, importa, ſe 'l combattimento ſia ſeguito, o no. Non ſeguito il combattimento, ſi raddoppj la pena: ſeguito il combattimento il reo di queſta Legge ſi condanni a morte: e ſe per avventura non ſi trovi; e fatta la citazione a caſa non ſi preſenterà fra tre giorni, ſi dichiari forgiudicato.

(*a*) §. I. Quo quis iterum deliquiſſe dicatur, nihil intereſt, num quas prima vice partes egerat, eaſdem, an alias egerit ſecunda vice.

(a) *Ex cit. Pr.* 4. *in fin.*

§. *I. Perchè ſi dica aver taluno delinquito la ſeconda volta, non importa, che abbia fatte la ſeconda volta quelle ſteſſe parti, che avea fatte la prima, od altre.*

(*a*) §. II. Quibus caſibus irrogari ultimi ſupplicii poena non poteſt, extraordinariam delicti iſtius probationem (*) alibi propoſitam judex ſequatur.

(a) *Ex cit. Pr.* 3. *in fin.*
(*) V. L. 1. §. 10. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.
(*) Circa il duello ſi attendea una nuova Coſtituzione di S. M., ſecondo cui nuovamente ſi dovea ſtendere queſto Titolo; Ma dipoi per quanto ſappiamo quella Coſtituzione non venne fuori.

§. *II. Ne' caſi, ne' quali non ſi può imporre la pena della morte, ſegua il giudice la pruova privilegiata di coteſto delitto, che ſi è propoſta altrove.*

De De'

De latronibus.

TITULUS XIX.

LEX I.

MAxime omnium vim faciunt latrones, qui in viis, agris, locisve habitatis graſſantur, patrio ſermone dicti *banditi*, e *ſcorritori di campagna*. (*a*) Quiſquis eorum mares, feminaſve e domibus, aliiſque quibuslibet locis, ubi ſunt, alio abduxerit, ut ab iis, cognatiſve eorum numos, injuriae remiſſionem, remve aliam extorqueat, ultimo ſupplicio damnetur. Eadem poena afficiatur, qui per literas, aut nuncium pecuniam, injuriae remiſſionem, remve aliam ab aliquo efflagitaverit, malum ei, damnumve bonis ejus, ſi denegata fuerit, minatus, (*b*) licet nihil ſit datum, reſponſumve. Pares det poenas qui literas, nuncium, pecuniam aliamve rem dolo malo attulerit, modo non probet, ſe rem Magiſtratui denunciare nequiviſſe: (*c*) item is, qui (*) per latrones iſtos injuriae remiſſionem ſibi, aliive ſciens extorſerit per vim, aut extorquere conatus ſit nullo etiam effectu. Contrahatur autem annus *forjudicationis* ad dies (*d*) quatuor in caſibus ſupraſcriptis, (*e*) excepto ſi quis opera uſus iſtorum latronum injuriae remiſſionem extorſerit, vel extor-

De' ladroni.

TITOLO XIX.

LEGGE I.

SOpra tutti ſan violenza i ladroni, che vanno aſſaſſinando nelle vie, ne' campi, o ne' luoghi abitati, detti nel linguaggio del paeſe banditi, e ſcorritori di campagna. *Chiunque di eſſi traſporterà altrove maſchi, o donne dalle caſe, o da altri qualunque luoghi, ove ſono, per eſtorquer loro, od a' di loro parenti danaro, remiſſion d'ingiuria, od altra coſa, ſi condanni alla morte. La medeſima pena ſi dia a colui, che abbia per lettere, o per imbaſciata chieſto altrui danaro remiſſion d' ingiuria, od altra coſa con minaccia, caſochè gli ſia negata, di male nella perſona, o di danno nella roba, comecchè niente ſieſi dato, o riſpoſto. Di pari pena ſi puniſca colui, che abbia con dolo portato lettere, imbaſciata, danaro, od altra coſa, purchè non provi, che non ha potuto dinunciare al Magiſtrato: e parimente colui, che per mezzo di coteſti ladroni abbia ſcientemente eſtorto con violenza, o tentato di eſtorquere anche ſenza effetto la remiſſion della ingiuria per ſe, o per altrui. Reſtringaſi poi l' anno della forgiudica ne' ſopraſcritti caſi a giorni dieci, eccetto ſe alcuno per l' ope-*

torquere fuerit conatus: quo uno caſu annus contrahatur ad dies viginti. (*f*) Ad haec latronum iſtorum bona redigantur in fiſcum. Poſtremo qui aliquem eorum intra quindecim a contracta contumacia dies occiderit, aut vivum tradiderit Curiae praemii loco accipiet ducatos centum de bonis rei.

opera di coteſti ladroni abbia eſtorto, o tentato di eſtorquere la remiſſion dell' ingiuria: nel qual ſolo caſo reſtringaſi l' anno a giorni venti. Oltre a ciò ſi confiſchino i beni di coteſti ladroni. Finalmente chi tra quindici giorni dal dì della contumacia contratta ucciderà, o conſegnerà vivo alla Corte alcuno di eſſi, riceverà per premio ducati cento da' beni del reo.

(a) *Ex Pr. 2., & 26. de exul.*
(b) *Ex cit. Pr. 26. eod.*
(c) *Ex Pr. 27. eod.*
(*) L. Pr. 27. ſi è riſtretta al ſolo caſo, che ſieſi taluno ſervito dell' opera di coteſti ladroni. Per gli altri caſi ſi rappreſentò S. M.
(d) *Ex Pr. 10. & Pr. 30. §. 16. de exul., per cui ſi è derogato alla Pr. 26.*
(e) *Ex Pr. 2. 25. & 27. §. 2.*
(f) *Ex Pr. 10. §. 2.*

(*a*) §. I. Ne latronum iſtorum numerus creſcat, placet, ſi quem legitime conſtiterit viſum per dies duos in comitatu latronum minimum quatuor ignivomis armis armatum, eum, quamvis alias non deliquerit, *forjudicari*, anno ad dies idem quatuor contracto: & quo tempore in eo comitatu eſt, impune occidi poterit, licet *forjudicationis* ſententia non dum ſit in eum prolata.

(a) *Ex Pr. 21. §. 5. de exul.*

§. I. Perchè non creſca il numero di coteſti ladroni, coſtando legittimamente, che ſia ſtato taluno veduto per due giorni in comitiva almeno di quattro ladroni armato d' armi da fuoco, ſebbene non abbia delinquito altra volta, ſi forgiudichi colla reſtrizion dell' anno parimenti a quattro giorni: e nel tempo, che ſta in quella comitiva, poſſa impunemente ammazzarſi, quantunque non ſi ſia ancora contra lui profferita la ſentenza della forgiudica.

(*a*) §. II. Latrones iſtos nemo per ſe, aut per alium receptet, juvetve quoquo modo: nemo itidem converſetur cum eis. Contra faciens, ſi plebejus ſit, (*) trireme per quinquennium: ſi nobi-

§. II. Niuno per ſe, o per altrui ricetti, o aiuti in qualunque modo coteſti ladroni: niuno converſi con eſſi. Il traſgreſſore, eſſendo plebeo, ſi puniſca di galea per cinque anni: eſſendo nobile

bilis, caſtro per totidem annos; aliàque etiam poena pecuniaria arbitratu Regis plectatur. Si quis Baronum id genus homines in aliquo ſuo feudo per ſe, aut per alium receptaverit, juveritve quoquo modo: aut ſi eos inibi morari, aut deambulare ſciens fuerit paſſus, quum poſſit vetare; ei juriſdictione in illud feudum, ubi contra hanc Legem eſt factum, ad quinquennium interdicetur: idque jam propoſitis poenis tanquam cumulus accedet. Quod ſi Baro, quo tempore illi in feudo morabantur, (*) ſic aberat ab eo feudo, ut veriſimile ſit id eo inſcio factum; hujus Legis poenae ceſſabunt: ſed qui inibi exercet pro Barone juriſdictionem, iiſdem poenis corporalibus ſubdetur: & hoc plus eo, quod male gerebat, officio, itemque ipſa ſpe alterius dejicetur. Eaedem poenae juridicos locorum demanialium manebunt. (b) Ne quis vero praeſentium Baronum, juridicorumve ſperare ſibi poſſit ab ignorantia impunitatem, ſciant, ſi legitime probetur, fuiſſe latrones iſtos ultra diem ſecundum in eo feudo publice viſos, ignorantiam fruſtra allegari; nam ſui eſſe muneris debet, in eos, qui ad habitata loca in dies veniunt, diligenter inquirere, & ſi quos eſſe noverint latrones, latronumve receptatores, aut fautores, eos per

le di preſidio per altrettanti anni, oltre altra pena pecuniaria ad arbitrio del fiſco. Se alcun de' Baroni ricetterà, od in qualunque modo ajuterà in alcun ſuo feudo uomini di tal ſorte, o ſcientemente permetterà, che vi dormano, o vi paſſeggino, potendolo impedire; gli ſi ſoſpenderà per cinque anni la giuridizione ſopra quel feudo, nel quale ſi è contravvenuto a queſta Legge: e ſarà queſta una giunte, che faraſſi alle pene di già propoſte. Che ſe 'l Barone nel tempo, che coloro nel feudo dimoravano, n' era così lontano, che ſia veriſimile, eſſer ciò, nulla ſapendone lui, accaduto, ceſſeranno le pene di queſta Legge: ma colui, che quivi eſercita la giuridizion pel Barone, ſoggiacerà alle medeſime pene corporali: e di più perderà quell' uffizio, che male amminiſtrava, e la ſperanza ancora di averne altro. Le ſteſſe pene attenderanno i governadori de' luoghi demaniali. Perchè poi alcun de' Baroni preſenti, o de' governadori non poſſa luſingarſi d' impunità ſotto preteſto d' ignoranza, ſappiano, che ſe legittimamente ſi provi, eſſarſi coteſti ladroni pubblicamente veduti in quel feudo per più di due giorni, in vano ſi allega ignoranza, concioſſiachè eſſer debba lor cura di diligentemente informarſi di coloro, che vengono alla giornata ne' luoghi abitati, e ſe

Digitized by Google

perſequi, quo in carcerem conjiciantur: itemque ad ſummum ante diem ſextum de re tota referre ad R. Audientiam provincialem, aut, ſi ſint in Terra Laboris, ad Commiſſarium, & ad *Superintendentem* Campaniae. Si juridici locorum haec facere omiſerint, ſupraſcriptas poenas dabunt: ſi diligenter fecerint, ſperare a Rege ampliora beneficia poterunt, & (*) publicatis latronum bonis pecuniae quantitatem pro ejus, quod ad fiſcum pervenerit, ac pro egregie navatae operae modo a Rege arbitrandam accipient praemii loco. (c) Quod vero latronum iſtorum arma, pecuniam, aut ſi quid aliud rei eſt, ſcienter ſervare perinde eſt, ac societatem ſceleris habere cum eis, nemo rem ullam, quae ad eos pertineat, dolo malo ſervet ſub poena mortis. Qui eorum aliquid accepit per metum id denunciet intra dies ſex R. Audientiae provinciali, aliive a Rege in eam rem deſtinato. Si denunciaverit, decimam aeſtimationis rei partem feret praemii loco. Si noviſſimus dies abierit, nec fuerit denunciatum, nulla obtendatur cauſſa, quae illum praeſcriptae eximat poenae: quin extraordinaria probatione (*) alibi propoſita convincatur.

(a) *Ex Pr.* 22. §. 1. & 2.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.

ſe ſcopriranno eſſerne alcuni o ladroni, o fautori di ladroni, di andarne in cerca, perchè s'incarcerino, e di fare relazion del tutto al più prima di ſei giorni alla R. Udienza provinciale, od eſſendo in Terra di Lavoro, al Commeſſario, ed al Soprantendente della Campagna. Se i governadori locali traſcureranno di farlo, ſaranno, ſecondochè ſi è detto, puniti: ſe diligentemente il faranno, poſſon ſperare da Sua Maeſtà ampli benefizj, e confiſcati i beni de' ladroni riceveranno per premio una quantità di danaro, che Sua Maeſtà determinerà a miſura di quel, che al fiſco ne perverrà, e dell' opera ben impiegata. Ma perchè il cuſtodire con dolo armi, danaro, od altra roba di coteſti ladroni è lo ſteſſo, che aver con eſſi ſocietà di delitto, niuno ſcientemente cuſtodiſca roba alcuna, che loro appartenga ſotto pena di morte. Chi ha ricevuto per timore alcuna di quelle coſe, ne faccia denunzia tra ſei giorni alla R. Udienza provinciale, o ad altro da S. Maeſtà deſtinato a tal fine. Se ne farà la denunzia, ne riporterà per premio la decima parte del valor della roba. Se ſarà ſcorſo l' ultimo giorno ſenza che ſi ſia fatta denunzia, non poſſa allegarſi ſcuſa contra la pena preſcritta: anzi reſti colui convinto per la pruova privilegiata, che ſi è propoſta altrove.

(b) *Ex cit. Pr.* 22. §. 3.
(*) Si raprefentò a S. M.
(c) *Ex Pr.* 30. §. 27. *eod.*
(*) V. L. 1. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.
(*) Il rimanente del cit. §. appartiene al tit. *de jure fiſci*.

(*a*) §. III. Jam vero publice intereſt, latrones iſtos timere ſibi maxime ab iis, a quibus maxime poſſent ſibi ſperare. Igitur cognati hominibus id genus uſque ad quartum gradum comprehenſo ipſo gradu quarto, exceptis tamen minoribus decimo quarto anno utriuſque ſexus, ac feminis ſexagenariis, eos intra octo a contracta contumacia dies (*) Curiae tradant, ſi poſſint, niſi, quum poſſent, tradiderint, de loco, ubi degunt, deque tota provincia eo demigraturi, (*b*) quo eos demigrare juſſerit Praeſes, aliuſve Magiſtratus a Rege deſtinatus in eam rem: ac ſi, non impetrata a Rege venia in ſcriptis, inde abſceſſerint, relegatione, aut carcere ad quinquennium pro Regio arbitratu, ſi nobiles fuerint utriuſque ſexus, plectendi, quinquennive trireme, aut (*) carcere pro diverſo ſexu, ſi fuerint plebei. (*c*) Hoc plus ſi pecunia, reſve alia per latrones iſtos extorta ſit, (*d*) aut ſi quid damni caeſis animalibus, incenſis frugibus, aliove quovis modo ſit datum, (*e*) iidem cognati iis, quibus eſt nocitum, (*) teneantur de ſuo. Sed non una cognatorum ratio eſt. Qui latronibus iſtis alimenta praeſtare, aut re-

§. III. Oltre a ciò pubblicamente importa, che coteſti ladroni temano maſſimamente da coloro, da cui maſſimamente potrebbono ſperare. Dunque i parenti di coteſta ſorte di gente ſino al quarto grado compreſo eſſo grado quarto, eccettone però i minori di anni quattordici dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e le donne ſeſſagenarie, gli conſegnino, ſe poſſono, alla Corte tra otto dì dalla contumacia contratta, da dovere, ſe potendo non gli abbian conſeguati, ſloggiare dal luogo, ove abitano, e da tutta la provincia, ed andar là, dove comanderà il Preſide, od altro Magiſtrato, che ſarà da S. M. a ciò deſtinato: e da dovere, ſubitochè partiranno di là ſenza licenza di S. Maeſtà in iſcritto, eſſer puniti di relegazione, o di carcere per cinque anni ad arbitrio del Re, ſe ſaranno nobili dell' uno, e dell' altro ſſeſſo, o di di galea, o di carcere ſecondo la diverſità del ſeſſo per altrettanto tempo, ſe ſaranno plebei. Di più ſe abbiano coteſti ladroni eſtorto danaro, od altra coſa, o ſe ammazzando animali, incendiando vettovaglie, od in qualunque altro modo abbiano fatto alcun danno, i medeſimi parenti ſieno tenuti de proprio *a coloro, cui ſi è nociuto. Ma*

Digitized by Google

relinquere legitimam jure debent, eos pro alimentorum, legitimaeve modo teneri, cautum eſt, nec quidquam intereſſe, num potuerint ea damna impedire, nec ne: quibus autem non incumbit id onus, eos, ſi potuiſſe impedire damna conſtiterit, data damna ſarcire compelli pro modo facultatum: in quem finem, ſi obtineri alias non poſſit, placet, bona auctione vendi, ac ſi nemo alius metu latronum acceſſerit ad auctionem, ab univerſitatibus, in quarum territorio ſunt, tanti emi, quanti fuerint aeſtimata. Denique latronum contumacium filiis, (*) fratribuſque germanis, qui, quum poſſent, eos Curiae non tradiderint, officiis, honoribuſve omnibus quum in patria, tum alibi interdicatur: ac ſi quando hoſpitii, aliave onera univerſitatum ſunt partienda inter cives, iſta illis primum imponantur pro viribus patrimonii. Quod ſi filiorum, fratrumve iſtorum opera latrones venerint in manum Curiae, officiis omnibus, honoribuſque reſtituantur, &, quantum ad publica onera, pari cum reliquis civibus jure cenſeantur.

(a) *Ex Pr.* 10. §. 3. *&* 4. *eod.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(b) *Ex Pr.* 23. §. 3.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(c) *Ex cit. Pr.* 10.
(d) *Ex Pr.* 12.
(e) *cit. Pr.* 10.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.

Ma non una è la ragion de' parenti. Coloro, che debbon per Legge preſtare alimenti, o laſciar legittima a coteſti ladroni, ſieno tenuti ſecondo la quantità degli alimenti, o della legittima, ſenzachè importi, ſe abbiano eſſi potuto impedire que' danni, o no: coloro poi, che non anno un tal peſo, ſe coſterà, che han potuto impedire i danni, ſieno coſtretti a rifargli a miſura delle facoltà: a qual fine, ſe non poſſa conſeguirſi altrimenti, che i beni ſi vendano all' incanto, e che, ſe niuno per timore de' ladroni verrà a licitare, ſi comperino dalle univerſità, nel cui territorio ſono, quanto ſaranno eſtimati. Finalmente a' figli, ed a' fratelli germani de' ladroni contumaci, che potendo non gli abbiano conſegnati alla Corte, ſieno nella patria, ed altrove interdetti tutti gli uffizj, e gli onori: e ſe mai ſi abbiano i peſi dell' oſpizio, o gli altri peſi delle univerſità da partire tra' cittadini, coteſti primamente a coloro s' impongano ſecondo le forze del patrimonio. Che ſe per l' opera di coteſti figli, o fratelli verranno i ladroni in man della Corte, ſi reſtituiſcano a tutti gli uffizj, e agli onori, e per riſpetto de' pubblici peſi ſi riguardino come gli altri cittadini.

(*a*) §. IV. Quo certa latronum iſtorum haberi notitia queat, adminiſtratores univerſitatum, ut primum ſcierint, aliquem civium ante dies aliquot patria abiiſſe, afflante rumore, eum armatum diſcurrere per agros, de re tota diſtincte referant ad Praeſidem provinciae, aliumve a Rege in eam rem deſtinatum, ſi huic officio defuerint, trireme, aut caſtro, uti eorum conditio poſtulaverit, ad quinquennium damnandi: (*b*) idemque onus, eaſdemque poenas ferant, qui literas, nunciumve acceperint a latronibus aliquid inde extorturis, itemque univerſitatum adminiſtratores, qui quemquam civium eas literas, idve nuncium ſcierint accepiſſe.

(a) *Ex cit. Pr* 30. §. 23.
(b) *Ex cit. Pr.* 30. §. 24.

(*a*) §. V. Qui cadaver alicujus latronum iſtorum, ne veniat in manum Curiae, ſciens celaverit, humaverit, aut celari, humarive mandaverit, trireme, aut caſtro pro diverſa conditione damnetur ad annos decem: ac domus, qua celatum, humatumve eſt, niſi ſacra ſit, diruatur.

(a) *Ex cit. Pr.* 30. §. 22.

(*a*) §. VI. Latrones, qui in comitatu aliorum armati excurrerunt per agros, poſt impetratam criminis abolitionem ignivoma arma etiam non interdicta domi habe-

§. IV. Perchè poſſa averſi certa notizia di coteſti ladroni, gli amminiſtratori delle univerſità, come prima ſapranno, che alcuno de' cittadini ſia da alquanti giorni dalla patria partito, ſpargendoſi la voce, che colui ſcorre armato per la campagna, riferiſcano il tutto diſtintamente al Preſide della Provincia, o ad altro da ſua Maeſtà deſtinato a tal fine, da dovere, ſe mancheranno a queſto uffizio, eſſer condannati alla galea, od al preſidio, ſecondochè la lor condizione richiederà, per cinque anni: e lo ſteſſo peſo, e le medeſime pene porteranno coloro, i quali riceveranno da' ladroni lettere, od imbaſciata per ricatto, e parimente gli amminiſtratori delle univerſità, che ſapranno, avere talun de' cittadini ricevuto quelle lettere, o quella imbaſciata.

§. V. Chi ſcientemente naſconderà, o ſeppellirà, o farà naſcondere, o ſeppellire il cadavere di alcun di coteſti ladroni, perchè non venga in man della Corte, ſi condanni alla galea, od al preſidio ſecondo la diverſa condizione per diece anni: e la caſa, dove ſi è celato, o ſeppellito, ſe non ſia ſacra, ſi atterri.

§. VI. A' ladroni, che in comitiva d' altri han corſo armati la campagna, poichè avranno impetrato l' indulto, è proibito di tenere in caſa dentro, o fuori l' abita-

bere in habitatis, aut non habitatis locis vetantur ſub poena mortis. Sub eadem poena vetitum eſt, geſtare eos per habitata, & nec habitata loca arma quum ignivoma, tum ferrea, ut ut non interdicta niſi ſint inſtrumenta artis. Si flagranti crimine deprehenſi apparitoribus eos prehendere volentibus vi reſtiterint, impune occidantur, prehenſique morte damnentur, quamvis non dum *forjudicati*.

(a) *Ex Pr. 30. §. 13. & 17. de exult.*

tato armi da fuoco, anche non vietate ſotto la pena della morte. Sotto la medeſima pena è proibito loro di portar armi così da fuoco, come di ferro tuttochè non interdette por luoghi abitati, e non abitati, purchè non ſieno iſtrumenti della loro arte. Se ritrovati in flagranti *reſiſteranno con violenza a' birri, che vogliono arreſtargli, impunemente ſi ammazzino, ed arreſtati si condannino a morte, comechè non ancora forgiudicati.*

De crimine falſi.

TITULUS XX.

LEX I.

(*a*) QUiſquis publicum inſtrumentum, aliamve publicam ſcripturam falſaverit dolo malo, aut certo, ac vere ſciens eo inſtrumento, eave ſcriptura uſus fuerit, ultimo ſupplicio luet.

(a) *Ex Pr. an. 1751. diei 10. Sept.*

(*a*) §. I. Sunt quaedam ſcripturae, quibus omnino, aut ex parte falſatis publica laeditur *bancorum* fides. Harum nomina patrio ſermone ſunt haec, *Fedi di credito falſe*, *Girate falſe in fedi di credito vere*, *Polize falſe con notate in fede vere*, *Polize vere con notate in fede falſe*, *Mandati falſi di giudici a' bianchi*, *Bollettini falſi di particolari per eſiger*

Del delitto della falſità.

TITOLO XX.

LEGGE I.

CHiunque doloſamente falſificherà pubblico iſtrumento, od altra pubblica ſcrittura, o colla certa, e vera ſcienza della falſità userà di quell' iſtrumento, o di quella ſcrittura, ſarà punito di morte.

§. I. Ci ſono alcune ſcritture falſificate, per le quali, in tutto od in parte ſi offende la pubblica fede de' banchi. I nomi di queſte ſcritture nel linguaggio del paeſe ſon queſti, Fedi di credito falſe, Girate falſe in fedi di credito vere, Polize falſe con notate in fede vere, Polize vere con notate in fedi falſe, Mandati falſi di giudici a' banchi, Bollettini falſi di par-

ger da' banchi rendite di arrendamenti , o di fiſcali , Girate falſe ne' ſuddetti bollettini veri. Si quis dolo malo ſcripturas iſtas dictaverit , ſcripſeritve : ſi falſa ſigilla eis apponenda fabricaverit , appoſuerit , detinueritve : ſi eas ſcripturas exhibuerit apud publicas menſas numulariorum , quamvis nihil pecuniae exactum ſit: ſi cui eas ſciens tradiderit , exhibueritve numeratae pecuniae loco , quamvis nihil ſeu pecuniae , ſeu alterius rei receptum ſit : ſi quis notarius falſas ſubſcriptiones ſciens probaverit : ſi quis notarii teſtationem , ſignumve falſaverit, ultimo etiam ſupplicio plectetur . De cauſſis iſtis M. Curia V., Regiaeque Audientiae tamquam judices a Rege ſpecialiter delegati cognoſcant , ſalva tamen iis , qui *Delegati bancorum* dicuntur, in cauſſis , quae ipſorum propriae ſunt, juriſdictione . (*b*) Num autem quis apud publicas menſas numulariorum , an apud arcam Regii theſauri aliquam iſtarum ſcripturarum exhibuerit , quantum ad poenam nihil intereſt .

(a) *Ex Pr. 5. 8. 9. 10. 12. , & 13. de falſ., & ex cit. Pr. an. 1751.*
(b) *Ex cit. Pr. 8.*

particolari per eſiger da' banchi rendite di arrendamenti , o di fiſcali , Girate falſe ne' ſuddetti bollettini veri . *Se alcuno doloſamente detterà , o ſcriverà coteſte ſcritture : ſe ne fabbricherà i falſi ſuggelli , o gli apporrà , e gli ditenerà : ſe l' eſibirà ne' pubblici banchi, ſebbene non ſi ſia riſcoſſo danaro : ſe ſcientemente daralle , o preſenteralle altrui , come danaro in contanti , quantunque non ne abbia ricevuto nè dato , nè altro: ſe alcun notajo autenticherà ſcientemente le falſe ſottoſcrizioni : ſe alcuno falſificherà l' autentica , o'l ſegno del notajo , puniraſſi ancora di morte . Di coteſte cauſe giudichino la G. Corte della V. , e le Udienze come giudici ſpezialmente delegati da S. Maeſtà , ſalva però la giuridizione de' Delegati de' banchi nelle cauſe , che loro propriamente ſi appartengono. Che poi abbia taluno preſentato alcuna di coteſte ſcritture ne' pubblici banchi, o nella caſſa della Regia teſoreria in quanto alla pena nulla importa.*

(*a*) §. II. Quin is , qui fraudum iſtarum particeps eſt quoquo modo , pares dare poenas debeat, non eſt ambigendum ,

(a) *Ex citatis Pr.*

§. II. Non è da dubitare , che colui , il quale è partecipe in qualunque modo di coteſte frodi , eſſer debba di pari pena punito.

(*a*) §. III. In omnibus caſibus ſu-

§. III. In tutti i ſuddetti caſi non

ſuprascriptis non alias erit poenae ordinariae locus, quam ſi praeter doloſam veritatis imitationem grave alterius praejudicium concurrat.

(a) *Ex cit. Pe. an.* 1551., *& ex Reg. lit. diei 7. Jun. ejuſdem anni.*

non altrimente avrà luogo la pena ordinaria, che concorrendovi oltre la doloſa imitazione del verità il grave pregiudizio d' altrui.

L. II.

(*a*) Qui falſum teſtem, falſamve ſcripturam in judicium ſciens produxit, noſtrarum, Romanarumve Legum poenis ſubjiciatur. Hoc plus in judicio civili cauſſam perdat ipſo jure, niſi intra octo continuos dies a publicatione actorum teſtationi ejus teſtis, aut ſcripturae ſpecialiter renunciaverit. (*b*) Ne vero quis poſſit, objecto parti adverſae, aut teſtibus crimine falſi, cauſſam principalem trahere in longum, uno eodemque tempore de utroque negotio cognoſcatur: ac ſi, antequam de crimine falſi judicetur, ſententia ſuper principali cauſſa proferatur ſecundum eum, cui objectum eſt crimen, hic ſatiſdato caveat reſtituturum ſe quidquid inde fuerit conſequutus, refuſurumque adverſario impenſum in litem, ſi tum contra eum ſuper falſi crimine fuerit pronunciatum. Haec ita cauta ſunto, ſi non ex eiſdem actis falſitas allegetur; nam ſi allegetur ex eiſdem, erit in principali cauſſa procedendum, donec de objecta falſitate con-

L. II.

Chi ſcientemente ha prodotto in giudizio falſo teſtimonio, o falſa ſcrittura, ſoggiaccia alle pene delle Leggi noſtre, o Romane. Oltre a ciò nel giudizio civile perda la cauſa ipſo jure, *purchè tra otto giorni continui dalla pubblicazione degli atti non abbia ſpezialmente rinunziato alla depoſizione di quel teſtimonio, od alla ſcrittura. Perchè poi alcun non poſſa, oppoſto all' avverſario, od a' teſtimonj il delitto della falſità, trarre in lungo la cauſa principale, ſi ſpediſca l' uno, e l' altro negozio ad un tempo: e ſe prima che ſi giudichi della falſità, ſi profferiſca la ſentenza ſopra la cauſa principale a favor di colui, al quale la falſità ſi è oppoſta, coſtui ſi obblighi dati i fidejuſſori a reſtituire tutto ciò, che ne avrà conſeguito, ed a rifondere all' avverſario le ſpeſe fatte nella lite, ſe di poi ſi giudicherà contra lui ſopra'l delitto della falſità. Queſte coſe ſieno ſtabilite così, ſe non da' medeſimi atti ſi alleghi la falſità; poichè ſe ſi alleghi da' medeſimi atti, ſi dovrà*

Digitized by Google

conſtiterit: quo caſu principalis cauſſae definitionem ſuſtineri, quoaſque ſuper objecto crimine proviſum fuerit, eſt aequum.

(a) *Ex Pr. 1. de falſis.*
(b) *Ex Pr. 2. eod.*

(*a*) §. I. Qui judex eſt cauſſae, in qua falſus teſtis productus eſt, is idem uno judicio animadvertat in teſtem, & litigatorem, qui eo ſciens eſt uſus. (*)

(a) *Ex cit. Pr. 1.*
(*) Quel che di più ſi preſcrive nella cit. Pr. 1. è ito da gran tempo in diſuſo.

(*a*) §. II. Quod pertinet ad falſum teſtem, in judicio criminali, ſi talis ſit cauſſa, ut poſſit reus ultimo ſupplicio damnari, qui contra reum falſum teſtimonium dixerit, ultimo itidem ſupplicio damnetur: qui pro reo, trireme dum vixerit: quod ſi talis cauſſa ſit, ut non poſſit in reum tam graviter animadverti, judex poenae triremis tempus pro circumſtantiis arbitretur. In judicio civili falſus teſtis primum nota fronti inuſta, ſecundum trireme, quoad vixerit, ſcelus luat.

(a) *Ex Reg. lit. diei 16. Mart. an. 1754. contra Pr. 4. de falſ.*

L. III.

(*a*) Quiſquis monetam cujuſvis generis falſaverit, aut probam ſed tantum auream, argenteamve inciderit, raſerit, minueritve quovis

vrà procedere nella cauſa principale ſino a che coſterà della oppoſta falſità: nel qual caſo è giuſto, che ſi ſoſpenda la diffinizione della cauſa principale ſino a tanto che ſi ſarà provveduto ſopra l' oppoſto delitto.

§. *I. Colui, ch' è giudice della cauſa, nella quale ſi è prodotto il falſo teſtimonio, puniſca con un ſolo giudizio il teſtimonio, e 'l litigante, che ſcientemente ſe n' è ſervito.*

§. *II. Per quel che ſi appartiene al falſo teſtimonio, nel giudizio criminale, ſe la cauſa ſia tale, che poſſa il reo condannarſi alla morte, colui, che atteſterà 'l falſo contr' al reo, ſi condanni parimente alla morte: colui, che l' atteſterà in pro del reo, ſi condanni alla galea in vita. Che ſe la cauſa ſia tale, che non poſſa il reo gravemente punirſi, determini il giudice ſecondo le circoſtanze il tempo della pena della galea. Nel giudizio civile al falſo teſtimonio la prima volta s' imprima in fronte un ſegno con un ferro rovente: la ſeconda ſi dia la pena della galea in vita.*

LEGGE III.

Chiunque falſificherà moneta di qualunque ſorte, od inciderà, raderà, o diminuirà con qualunque ſtrumento, o liquore moneta buona ma

Digitized by Google

vis inſtrumento, (b) aut liquore: (c) item quiſquis monetam ſeu adulterinam, ſeu quoquo modo minutam ſciens acceperit, geſſerit, expenderitve: (d) monetaeve (*) aureae, aut argenteae reſegmina emerit: (e) demum quiſquis ſeu mas, ſeu femina monetam falſanti, aut quoquo modo minuenti accenſo igne, admoto lumine, praebita domo, aliove quovis facto opem dederit, publicatis bonis ultimo ſupplicio damnetur. (f) Inſtrumenta monetae falſandae propria ſine venia fabricantes dare opem intelligi, non eſt ambigendum. (g) Quod ſi quis nauclerus, navis magiſter, aut nauta falſam, inciſamve monetam extrinſecus in Regnum, aut de una in aliam Regni partem invehendam ſciens acceperit vi, metuſve cauſſa (quod non eſt facile praeſumendum) non alias eximatur poenis hujus Legis, quam ſi, ut primum appulerit ad aliquam Regni oram; apud ejus loci juridicum praeſentibus adminiſtratoribus univerſitatis profiteatur, traditam ſibi ab hoc, illove homine monetam huic, illive tradendam, monetamque juridico tradat: tum juridici literas ejus profeſſionis, traditioniſque teſtes accipiat. Eo autem facto juridicus ſive Regius, ſive Baronalis rem continuo referat (*) in provincia Terrae Laboris ad M. Curiam V.,

ma d' oro, o d' argento: parimente chiunque ſcientemente riceverà, porterà, o ſpenderà moneta falſa, od in qualſivoglia modo diminuita, o comprerà ritagli di moneta d'oro, o d' argento: finalmente chiunque maſchio, o femmina, accendendo il fuoco, appreſſando il lume, dando la caſa, o con altro qualunque fatto preſterà ajuto a chi falſifica, od in qualunque modo diminuiſce la moneta, confiſcati i beni, ſi condanni alla morte. Che coloro, i quali fabbricano ſenza licenza ſtrumenti proprj da falſa moneta, s' intenda, che diano ajuto, non è da dubitare. Che ſe alcun padrone, o governadore di nave, o marinajo abbia ſcientemente ricevuta per violenza, o per timore (la qual coſa non è da preſumere facilmente) moneta falſa, od inciſa per doverla portare o da fuori nel Regno, o d' una in altra parte del Regno, non altrimente ſia eſente dalle pene di queſta Legge, che ſe, come prima giungerà a qualche lido del Regno, pubblicamente dichiari dinanzi al governadore del luogo, preſenti gli amminiſtratori della univerſità, eſſergli ſtata data dal tale, o dal tale la moneta da doverſi conſegnare al tale, od al tale, ed in effetto la conſegni al governadore, da cui ſi faccia fare dichiarazione della profeſſion fatta, e ricevuta della moneta. E ciò fatto il governadore

in aliis Regni provinciis ad Regias Audientias: tum M. Curia, Regiaeque Audientiae monetam (*) praeſentibus integrae fidei teſtibus obſignatam ad ſe quam cautiſſime transferri jubeant, ac de re tota referant ad Regem. (*b*) Jam fuiſſe eorum aliquem aut flagranti crimine deprehenſum, aut convictum, confeſſumve nihil eſt opus: ſed extraordinariae probationi alibi (*) propoſitae locus eſto. (*i*) Quod ſi quis iſtorum flagranti crimine deprehenſus dicatur, id non alias recte dicatur, quam ſi praeſentibus idoneis teſtibus intervenerit in hac Urbe unus judicum M. Curiae V. criminalis, fiſcive ſeu patronus, ſeu procurator: in aliis Regni partibus Auditor aliquis provincialis, locive juridicus Regius, aut Baronalis. Ita omnis poterit calumniae ſuſpicio abeſſe.

Regio, o Baronale immantinenti ne faccia relazione nella provincia di Terra di Lavoro alla G. Corte della Vicaria, nelle altre provincie del Regno alle R. Udienze, e di poi la G. Corte, e le R. Udienze facciano a ſe traſportare colla poſſibile cautela la moneta ſuggellata in preſenza di teſtimonj d'intera fede, e riferiſcano il tutto a S. Maeſtà. Non è poi neceſſario, che alcun di eſſi o ſia colto in flagranti, *o ſia convinto, o confeſſo: ma facciaſi luogo alla pruova privilegiata propoſta altrove. Che ſe ſi dica, eſſerſi alcun di eſſi trovato* in flagranti, *ciò non altrimente dirittamente ſi dica, che ſe vi ſia intervenuto alla preſenza d' idonei teſtimonj in queſta Città uno de' giudici della G. Corte della V. criminale, o l' Avvocato, o 'l proccuratore del fiſco: nelle altre parti del Regno un Uditor provinciale, o 'l Governadore del luogo Regio, o Baronale. Così potrà eſſer lontano ogni ſoſpetto di calunnia.*

(a) *Ex Conſt. adulterinam, & Conſt. qui numos, & Pr. 1. de monet.*

(b) *Ex Reg. lit. dier 21. Sept. an.* 1754.

(c) *Ex Pr. 44. §. 6. v. che la medeſima pena de monet.*

(d) *Ex cit. Pr. 44. §. 7. v. reſtando.*

(e) *Ex Pr. 2. §. 11., & cit. Pr. 44. §. 6. v. ordinamo.*

(f) *Ex cit. Pr. 2. §. 15., & ex Pr. 16.*

(g) *Ex cit. Pr. 44. §. 6. v. che nella medeſima pena.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(*) Si rappreſentò a S. M.

(h) *Ex cit. Pr. 2. §. 12., & cit. Pr. 44. d. v. ordinamo in fin., & v. reſtando in fin.*

(*) V. L. 1. §. V. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.

(i) *Ex Pr. 12. §. 3. & cit. Pr. 44. §. 3. v. con avvertenza.*

(*a*) §. I. Si quis habere deprehen-

§. I. Se ſi trovi, che abbia alcuno

hendatur adulterinas, inciſas, minutaſve quoquo modo monetas, aut aureas non juſti ponderis, monetaeque plures ſint quam quinque, ille vero malae conditionis, & famae homo ſit ex cujuſvis delicti cauſſa; haec ſatis idoneo indicio ſint *ad inquirendum:* ac ſi tum is certum non prodat auctorem, a quo eas acceperit, nova haec acceſſio indicium faciat ad *torturam*, quaſi ille eas falſaverit, inciderit, minueritve. Quod ſi non malae conditionis, & famae homo ſit, monetae vero penes eum deprehenſae plures ſint, quam quinquaginta, nec certus auctor, unde acceperit, prodatur, monetarum inventio, earum numerus, & auctoris occultatio ſufficienti etiam indicio ſint *ad torturam*. Num autem unius, an diverſi generis monetae ſint, & num falſae tantum, inciſaeque deprehendantur, an cum aliis probis, juſtique ponderis commixtae, nihil debet referre. (*) Excipiantur redituum fiſcalium, *arrendamentorum*, pecuniaeve capſae militaris, univerſitatumve exactores, cuſtodeſque, aut ſi quis alius eſt, cujus officio continetur pecuniam in dies exigere, ac ſervare. Ut apud hos falſae, inciſae, minutaevae monetae ſine ulla mala ſuſpicione reperiantur, officii ratio facit, niſi quid dolo actum legitime conſtet.

(a) Ex

cuno monete falſe, inciſe, od in qualunque modo diminuite, o monete d' oro di non giuſto peſo, e le monete ſieno più di cinque, e colui ſia uomo di mala condizione, e fama per qualſivoglia delitto, baſtino queſte coſe per indizio ad inquirendum: *e ſe di poi non diſegni colui la perſona, dalla quale le abbia ricevute, queſta nuova giunta faccia indizio* ad torturam, *come ſe colui le abbia falſate, inciſe, o diminuite. Che ſe l' huomo non ſia di mala condizione, e fama, e le monete appreſſo lui ritrovate ſieno più di cinquanta, nè ſi diſegni la perſona, da cui le abbia ricevute, il ritrovamento delle monete, il numero di eſſe, e l' occultazione della perſona ſieno ancora ſufficiente indizio* ad torturam. *Niente poi deve importare, che le monete ſieno d' una, o di più ſorti, e che ſi ritrovino ſolamente monete falſe, ed inciſe, o meſcolate con altre buone, e di giuſto peſo. Se n' eccettuino però gli eſattori, e i cuſtodi de' fiſcali, e degli arrendamenti, o del danaro della caſſa militare, o delle univerſità, o ſe ci è altri, che debba per uffizio eſigere alla giornata danaro, e cuſtodirlo. La ragion dell' uffizio fa, che appreſſo coſtoro ſi trovino monete falſe, inciſe, o diminuite ſenza che ſi poſſa mal ſoſpettare di eſſi, purchè le-*

(a) Ex cit. Pr. 44. §. 1. v. ordinando di più.

(*) Si rappreſentò a S. M. contra 'l diſpoſto nella cit. Pr. 44. §. 1. v. però trovandoſi.

gittimamente non coſti, aver doloſamente operato.

(a) §. II. Scientes, ubi, & a quibus monetae ſeu falſae cudantur, ſeu probae incidantur, aut quoquo modo minuantur, id confeſtim deferant in hac Urbe, Urbiſve territorio ad M. Curiam V. Regentem, vel aliquem Judicum Curiae V. criminalis, fiſcique in ea Curia Patronum: in aliis Regni partibus ad Regias Audientias, juridicoſve locorum: ſi detulerint, reis eorum opera deprehenſis dimidium ejus, quod ex ea cauſſa ad fiſcum pervenerit, praemii loco ferent, nunquam prodendi; ac ſi complices fuerint, abolitionem ſibi jure poſtulabunt, proditis ſociis, reque probata impetrandam: ſi non detulerint, trireme, aut relegatione, uti eorum qualitas feret, per decennium plectentur. Ii, quibus denunciatum eſt de ea re, quamdiligentiſſime curent, ut criminoſi, & criminis inſtrumenta prehendantur; ac juridici locorum, ubi facta denunciatio eſt, de re tota ſtatim referant ad R. Audientiam provincialem.

§. II. Coloro, che ſanno, dove, e da chi ſi fabbrichino monete falſe, o s' incidano, od in qualunque modo ſi diminuiſcano monete buone, il denunziino ſubito in queſta Città, e nel diſtretto di eſſa al Reggente della G. Corte, o ad alcuno de' Giudici della V. criminale, ed all' Avvocato fiſcale di quella Corte: nelle altre parti del Regno alle Regie Udienze, ed a' governadori locali: ſe 'l denunzieranno, trovati per la di loro opera i rei avran per premio la metà di quello, che perverrà per tal cauſa al fiſco, nè ſaran mai rivelati; e ſe ſaranno complici, potranno giuſtamente chiedere l' indulto, da doverſi impetrare, quando avranno manifeſtato i compagni, e poſto in chiaro il delitto: ſe no'l denunzieranno, ſaran puniti di galea, o di relegazione, ſecondochè la qualità loro comporterà, per dieci anni. Coloro, a' quali coteſta denunzia ſi è fatta, proccurino colla poſſibile diligenza, che i rei, e gli ſtrumenti del delitto ſi prendano; e i governadori de' luoghi, dove la denunzia ſi è fatta, riferiſcano immantinente il tutto alla Regia Udienza provinciale.

(a) Ex Pr. 2. §. 11. 19. 20. & 21. eod.

(a) §. III. Ne cui ſub praetextu alchymiae impune ſit inſtrumenta ad cudendas, incidendaſve mo-

§. III. Perchè non poſſa alcuno ſotto il preteſto dell' alchimia impunemente tenere iſtrumenti da fabbri-

monetas habere, eam artem non data a Rege venia exerceri vetitum eſt. Injuſſu Regio exercentibus quinquennis triremium, relegationiſve poena pro diverſa conditione comminatur.

(a) *Ex cit. Pr. 2. §. 17.*

(*a*) IV. Si quis monetam auream, argenteamve falſam, inciſam, minutamve quoquo modo, (*b*) aut auream non juſti ponderis inferat in *bancum*, officiales eam, ne amplius poſſit expendi, caedant, caeſamque reddant inferenti. Officialis, qui caedendis monetis eſt deſtinatus, ſi non caeſas reddiderit, officio in perpetuum dejectus caſtro clauſo per biennium luet. Inferre dicitur, qui monetas apud menſam numerandas deponit. (*c*) Quod autem monetae argenteae frequentior eſt uſus, quo fit, ut ſine ulla fraude deteratur in dies, monetam iſtam tum demum caedi, caeſamque reddi neceſſe eſt, ſi evidenter apparuerit, aut eſſe inciſam, aut adeo deminutam, ut id magis dolo, quam uſu quotidiano factum videatur. (*d*) Quod ſi is, qui monetam falſam, inciſam, minutamve, aut non juſti ponderis infert in *bancum*, ſit ejus criminis ſuſpectus, prehendatur: deinde praeſente eo, praeſentibuſque duobus idoneis teſtibus, qui literas ſciant, quamvis ſint offi-cia-

bricare, od incider monete, e proibito, che quell' arte ſi eſerciti ſenza licenza del Re. A coloro, che ſenza licenza di S. Maeſtà l' eſercitano, ſi minacciano le pene di galea, o di relegazione ſecondo la diverſa lor qualità per cinque anni:

§. IV. Se taluno immetta nel banco moneta d' oro, o d' argento falſa, ritagliata, od in qualunque modo diminuita, o moneta d' oro di non giuſto peſo, gli uffiziali, perchè non poſſa mai più ſpenderſi, la taglino, e tagliata la reſtituiſcano a chi l' immette. L' uffiziale deſtinato al taglio delle monete, ſe le reſtituirà intere, ſarà privato a perpetuo dell' impiego, e ſtarà in preſidio chiuſo per due anni. Si dice, che immette, chi pone ſul banco le monete per doverſi contare. Ma perchè più frequente è l' uſo della moneta d' argento, onde avviene, che di giorno in giorno ſi logori ſenz' alcuna frode, coteſta moneta in quel ſolo caſo è meſtier, che ſi tagli, e tagliata ſi reſtituiſca, ſe apparirà evidentemente od eſſere inciſa, o tanto diminuita, che paja eſſer ciò avvenuto più per dolo, che per l' uſo cotidiano. Che ſe colui, che immette nel banco moneta falſa, inciſa, diminuita, o di non giuſto peſo, ſia ſoſpetto di un tal delitto, ſi arreſti: indi preſente lui, e preſenti due idonei teſtimonj, che ſappiano

ciales ejuſdem *banci*, ſi aliorum copia non ſit, moneta includatur chartæ, atque haec ſigillo *banci* obſignetur, ſuperſcribantque duo illi teſtes, ſe iſtis omnibus praeſentes adfuiſſe: demum, obſignata in eum modum pecunia, deponatur apud rationarium *banci*, per Judicem competentem rite recognoſcenda. (*) Quo autem in re tanti momenti cautius agatur, quidquid ejus rei cauſſa eſt actum duo illi teſtes, ac rationarius ſcripto referant ad fiſci in M. Curia Patronum, qui ſcriptum illud ſe recepiſſe, ſcripto itidem profiteatur.

piano ſcrivere, tuttochè ſieno uffiziali del medeſimo banco, ſe manchino altri, ſi chiuda la moneta in una carta, e queſta ſi ſuggelli col ſuggello del banco, e vi ſcrivano ſopra que' due teſtimonj di eſſere ſtati eſſi a tutte coteſte coteſte coſe preſenti: finalmente la moneta ſuggellata a quel modo diaſi a conſervare al razionale del banco, da riconoſcerſi ſecondo l'uſanza del foro dal Giudice competente. E perchè in coſa di sì gran rilievo ſi uſi maggior cautela, que' due teſtimonj, e 'l razionale facciano ralazione in iſcritto di tutto ciò, che per quella occaſione ſi è fatto, all' Avvocato fiſcale della G. Corte, il quale ne faccia ricevuta anche in iſcritto.

(a) *Ex Pr. 35.*
(b) *Ex Pr. 9.*
(c) *Ex Reg. lit. diei 21. Sept. an. 1754.*
(d) *Ex cit. Pr. 9., & ex cit. lit. Reg.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. V. De monetis aureis, quod has, ſi falſae ſint, aut non juſti ponderis, maxime intereſt in commercio non eſſe; ſingularia, quae ſequuntur, caventur. Eas, ſi aut in publicum *bancum* inferantur, aut e publico *banco* ſolvantur, non ſolum numerari, ſed & appendi placet. *Bancorum capſerii*, aliive officiales recipiendis, ſolvendiſve monetis deſtinati, ſi monetas id genus receperint, ſolverintve non appenſas, officii jactura (*) damnentur. Inter privatos non alias eae appendantur, quam ſi ſic voluerit is, cui ſolvuntur: proinde (*b*) ar-

§. V. Per riſpetto delle monete d'oro, poichè queſte maſſimamente importa, che non ſieno nel commercio degli uomini, ſe ſieno falſe, o di non giuſto peſo; e' ſon diſpoſte le ſeguenti coſe particolari. Se od in pubblico banco s' immettano, o ſi paghino da pubblico banco, che non ſolamente ſi numerino, ma ancora ſi peſino. I caſſieri de' banchi, od altri uffiziali deſtinati a ricevere, od a pagar monete, ſe le riceveranno, o le pagheranno non a peſo, perdano l'impiego. Trà privati non altrimenti, che quelle ſi peſino, che ſe così vorrà colui, al quale ſi pagano: il perchè gli artiſti

artifices, & quiſquis eſt negotiatorum habeant in ſuis tabernis, & quibuſvis aliis negotiatoriis domibus legitimas libras, & pondera, ſi non habuerint, ducatis centenis multandi in ſingulas vices: cujus ſummae tertia pars fiſco, tertia delatori, tertia cedet Regiae Siclae. (c) Quod pertinet ad juſtum monetae aureae pondus, placet, ſi quod ei deeſt non ſit ſupra *acinos* quatuor, eam ab officialibus *bancorum*, aliiſve quibuslibet recipi oportere, ſi tamen quod deeſt ſuppleatur. Singuli autem *acini granis* (*) ternis aeſtimentur.

(a) *Ex Pr. 44. v. tutta volta, & ex Reg. Lit. diei 21. Sept. an. 1754.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(b) *Ex cit. Pr. 44. v. & a queſto fine, & ex cit. lit.*
(c) *Ex Pr. 28. de monet.*
(*) *Ex praxi.*

Si facinoroſis hominibus publica fide ſit cautum.

T I T O L O XXI.

L E X I.

(a) Fit interdum, ut facinoroſi homines operam aliquam Regiae Curiae navare promittentes publica fide tutos eſſe iubentur. Quod vero aequum non eſt, Regiam erga criminoſos indulgentiam aliis eſſe damnoſam, ſi quid illi poſt fidem datam delinquant, aut ſi cui ex contractu, aliove nomine etiam ante datam fidem

ſiſti, e i negozianti tengano nelle loro botteghe, ed in qualunque altre caſe di negozio le legittime bilance, e i peſi, da dovere, ſe non gli terranno, eſſer condannati a pagare ducati cento per volta: della qual ſomma il terzo cederà in beneſizio del fiſco, il terzo in beneſizio del denunziante, il terzo in beneſizio della Regia Zecca. Per quel, che ſi appartiene al giuſto peſo della moneta d'oro, che ſe quel che le manca non ſia più di quattro acini, gli uffiziali de' banchi, od altri la debbano ricevere, ſe però ſi ſuppliſca quel, che manca. E ſtimiſi ciaſcun acino tre grani.

Se a' delinquenti ſieſi conceduto *guidatico.*

T I T O L O XXI.

L E G G E I.

Avvien tal volta, che da S. Maeſtà ſi conceda guidatico a' delinquenti ſulla promeſſa, ch' e' fanno di preſtare qualche ſervigio alla Regia Corte. Ma perchè non è giuſto, che la Regia indulgenza verſo di loro ſia dannoſa ad altrui, ſe coloro commettano dopo il guidatico alcun delitto, o ſe per contratto, o per altro titolo anche precedenti

fidem teneantur, ne quis Judicum ex iis cauſſis in eos jus dicat, promiſſa a Rege ſecuritas eſſe non debet impedimento. Qui jus dicere recuſaverit, Regem ſentiet iratum, ducatoſque mille inferet fiſco.

(a) *Ex Pr. 1. de guidat.*

(*a*) §. I. Facinoroſis hominibus ut ut egregia promittentibus ne majores quidem Magiſtratus ſecuritatem praeſtare poſſunt injuſſu Regio. Si Regio injuſſu praeſtiterint, ſe juriſdictione ſua abuſos, ſciant: (*) Quantum ad facinoroſos, bona fides exigit, ut in integrum reſtituantur.

(a) *Ex Pr. 2. eod La Pr.* 10. §. 71. e 72. *de off. jud. non ſi oſſerva.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. II. Quod a Rege, Regiiſque Magiſtratibus juſſu Regis ſecuritas facinoroſis hominibus eſt data, id non facit, ne contra hos contumaciarum, *forjudicationumve* tempora currant ſecundum Leges: proinde ii, quorum in facinoroſos juriſdictio eſt, etiam poſt datam ſecuritatem, operamque Regiae Curiae navatam, ſi non dum data eis impunitas ſit, porro pergant jus dicere: quin ipſam *forjudicationis* ſententiam proferant, qua prolata, ſecuritas ipſo jure ſtatim exſpirat, quum potuerint ii ſe praeſentes ſiſtere, & crimen purgare: (*) quorum omnium per ipſas literas, quibus ſecuritas promittitur, iidem admo-

cedente il guidatico *ſieno tenuti ad alcuno, non deve la ſicurtà da S. Maeſtà promeſſa impedire, che alcun Giudice non eſerciti per quelle cauſe giuridizione ſopra di loro. Chi ricuſerà di eſercitarla incorrerà nell' ira del Re, e darà mille ducati di pena al fiſco.*

§. I. A' delinquenti, comechè grandi ſervigj promettano, non poſſono nè meno i Magiſtrati maggiori conceder guidatico *ſenza ordin del Re. Se ſenza l' ordin di S. Maeſtà l'avran conceduto, ſappiano, che ſi ſono eſſi di ſua giuridizione abuſati. Per quel, che ſi appartiene a' delinquenti, la buona fede richiede, che ſi reſtituiſcano nello ſtato di prima.*

§. II. L' eſſerſi da S. Maeſtà, o da' Magiſtrati conceduto guidatico *a' deliquenti, non fa, che contra coſtoro non corrano a tenor delle Leggi i tempi delle contumacie, e delle forgiudiche: il perchè coloro, che han giuridizione ſopra i delinquenti, anche dopo conceduto il* guidatico, *e preſtato il ſervigio alla Regia Corte, ſe non ſia ſtata ancora data loro l'impunità, procedano oltre: anzi profferiſcano anche la ſentenza della forgiudica, profferita la quale, il* guidatico *perda immantinente la forza* ipſo jure, *avendo coloro potuto preſentarſi, e moſtrar la loro innocenza: le quali coſe tutte ſi facciano lor ſapere per le lettere del* guidatico.

mo- *Deb-*

moneantur. Facinoroſis, quod toto ſecuritatis tempore timere ſibi carceres nequeunt, ac promiſſis expletis ſperare a Rege poſſunt impunitatem, eſſe id debet ſat magni beneficii loco.

(a) *Ex Pr. 3. de guidat. & ex cit. Pr. 10. §. 58.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

Debbono i delinquenti avere in luogo di gran benefizio il non potere per tutto il tempo del guidatico *temere di eſſere incarcerati, e 'l potere, adempite che avranno le promeſſe, ſperar da S. Maeſtà l' impunità.*

De poenis.

TITULUS XXII.

LEX I.

(a) NE poenis plebejorum damnati oppoſita nobilitatis exceptione trahere in longum poſſint exſequutionem ſententiae, ſciant, ſi ea exceptio nec primo, nec ſecundo judicio oppoſita ſit, opponi amplius non poſſe. Igitur damnati in M. Curia V. ea exceptione utantur vel in ipſa M. Curia, quum primum damnantur, vel, ſi ad S. R. Conſilium provocaverint, in S. Conſilio. (*) Quod ſi M. Curia V. mandata a Rege juriſdictione cognoſcat, intereſt, num reo jus ſit *reclamandi* ad Regalem Cameram S. Clarae, nec ne. Priore caſu ea utantur aut in M. Curia, aut in Regali Camera S. Clarae: poſteriore in ipſa M. Curia vel ante, vel ſtatim poſt ſententiam. Sed adverſus id, quod aut S. Conſilium ex appellatione cognoſcens, aut Regalis Camera cognoſcens ex *reclamatione*, aut ipſa M. Curia man-

Delle pene.

TITOLO XXII.

LEGGE I.

P*Erchè i condannati alle pene de' plebei non poſſano, oppoſta l' eccezione della nobiltà, trarre in lungo l' eſecuzione della ſentenza, ſappiano, che, ſe quella eccezione non ſia ſtata oppoſta nè nella prima, nè nella ſeconda iſtanza, non ſi può più opporre. Dunque i condannati nella G. Corte della V. uſino di quella eccezione in eſſa G. Corte, quando ſon condannati, o nel S. R. Conſiglio, ſe al S. Conſiglio appelleranno. Che ſe la G. Corte della V. proceda come da S. Maeſtà delegata, importa, ſe 'l reo abbia diritto di reclamare alla Real Camera di S. Chiara, o no: Nel primo caſo ne uſino o nella G. Corte, o nella Real Camera di S. Chiara: nel ſecondo caſo in eſſa G. Corte o prima della ſentenza, o ſubito dopo. Ma contr' a ciò, che avrà giudicato della qualità della pena o 'l S. Conſiglio in grado d' appellazione, o la* Real

mandata juriſdictione judicaverit de qualitate poenae, fruſtra ſupplicabunt.

(a) *Ex Pr. 6. de condemn. pro delict.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

Real Camera in grado di reclamazione, od eſſa G. Corte come delegata, in vano reclameranno.

(a) §. I Nobiles ex privilegio ſi furtum, falſum, aliudve famoſum crimen admiſerint, poenis plebejorum ſubjiciantur.

(a) *Ex Reg. lit. diei 31. Jul. an. 1752.*

§. I. I nobili per privilegio ſe commetteranno furto, falſità, od altro delitto infamante, ſoggiacciano alle pene de' plebei.

L. II.

(*) (a) Quandoque expedit de poena tranſigere cum reo. (b) Id autem facere Magiſtratus etiam majores vetantur, niſi eis, poſteaquam de ea re retulerint ad Regem, ejus veniam ille dederit in ſcriptis. Secus factum infectum eſto: quique ſecus fecerint, officio decidant ipſo facto. (c) Quod vero eſſe non debent beneficia Principalia cum injuria aliorum conjuncta, cavetur, non ante poſſe apud Magiſtratum agi de ea re, quam injuriam remiſerint qui laeſi ſunt, hiſque ob eam cauſſam mortuis etiam alii, quibus ſecundum Leges quocumque titulo accuſandi jus eſt, ad unum omnes, ita ut ſi vel unus diſſentiat, nihil actum intelligatur: quin non ante quam ab omnibus remiſſa injuria ſit, ad Regem referri, niſi quis Magiſtratus Regis juſſu debeat referre: quo caſu crimen, ac nomina, & cognomina eorum, qui jus habentes accuſandi aut accu-

LEGGE II.

E' tal volta ſpediente tranſiger col reo ſulle pene. Ma è proibito di farlo a' Magiſtrati anche maggiori, ſe, dopo che ne avran fatto relazione a S. Maeſtà, non ne abbiano avuto licenza in iſcritto. Il fatto altrimenti ſia come non fatto: e coloro, che altrimenti faranno, perdano ipſo facto *l' impiego. Ma perchè non debbono i benefizj del Principe andar congiunti colla ingiuria d' altrui, è ordinato, che non prima ſi poſſa di ciò trattare dinanzi al Magiſtrato, che abbiano rimeſſa l' ingiuria gli offeſi, e morti coſtoro, per quella cauſa anche gli altri, che per qualunque titolo poſſono ſecondo le Leggi accuſare, ſenza che alcuno ne manchi, di modo che, diſſentendo anche un ſolo, ſi abbia l' atto per nullo: anzi che non prima ſe ne faccia relazione a S. Maeſtà, che ſia ſtata da tutti rimeſſa l' ingiuria, purchè non debba alcun Magiſtrato farne relazione per coman-*

cuſarunt, aut injuriam remiſerunt, eorumque, qui neque accuſarunt, nec remiſerunt, inſerantur relationi. (*) Quod ſi eorum, qui accuſandi, remittendique jus habent, unus, aut alter abſit, atque ubi ſit, ignoretur; de ea re referatur ad Regem quod expedire viſum fuerit pro circumſtantiis reſcripturum. (*d*) Ne qua vero ſubeſſe ſuſpicio poſſit remiſſionis vi, metuve extortae, remitti injuriam placet vel in M. Curia V., vel in Regiis Audientiis, vel apud juridicos locorum, ubi domicilium habent, qui ſunt laeſi: ſi ſecus ſit factum, non valere remiſſionem.

(*) Molte coſe. che leggonſi nelle Pr, ſotto il tit. De compoſit. poen., ſi ſono omeſſe, come non conformi all'uſo, ed a molti diſpacci di S. M.

(a) *Ex Pr. 3. de compoſit. poen,*

(b) *Ex Pr. 3. eod., & ex diverſ. lit. Reg.*

(c) *Ex Pr. 5. & 7. eod.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(d) *Ex Pr. 6. eod.*

(*a*) §. I. Niſi reus intra diem decimumquintum ex quo (*) fuit tranſactum de poena, decretam pecuniae quantitatem intulerit, quaſi non facta tranſactione procedatur ad ulteriora, uti jus videbitur poſtulare, (*) niſi qua juſta cauſſa reum excuſet.

(a) *Ex Pr. 8. eod.*

(*) La Legge ſi è fatta generale, e ſi rappreſentò a S. M.

(*) Si rappreſentò a S. M.

dannamento di S. Maeſtà: nel qual caſo, s' inſeriſcano nella relazione il delitto, e i nomi, e cognomi di coloro, i quali, avendo diritto di accuſare, od hanno accuſato, od han rimeſſa l'ingiuria, e di coloro, che non hanno nè accuſato, nè fatta la remiſſione. Che ſe uno, o due di coloro, che han diritto di accuſare, e di rimettere, ſieno aſſenti, nè ſi ſappia ove ſiano; ſe ne faccia relazione a S. Maeſtà, che ſecondo le circoſtanze reſcriverà quel, che le parrà ſpediente. Perchè poi non poſſa eſſerci alcun ſoſpetto, che ſieſi la remiſſione eſtorta per violenza, o per timore, ſi faccia quella o nella G. Corte della V., o nelle R. Udienze, o dinanzi a' giuridici de' luoghi, ove han domicilio gli offeſi: e che fatta altrimenti non vaglia.

§. I. Se 'l reo tra quindici giorni da che ſi è tranſatta la pena, non abbia pagata la quantità ordinata, ſi proceda oltre nella cauſa a tenor delle Leggi, come ſe la tranſazione non ſi foſſe mai fatta, purchè qualche giuſta cauſa non iſcuſi il reo.

L E G G E III.

(*a*) Si quis exilio, aut relegatione

L. III.

Se alcuno dannato a pena tempo-

mandata juriſdictione judicaverit de qualitate poenae, fruſtra ſupplicabunt.

(a) *Ex Pr. 6. de condemn. pro delict.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

Real Camera in grado di reclamazione, od eſſa G. Corte come delegata, in vano reclameranno.

(a) §. I Nobiles ex privilegio ſi furtum, falſum, aliudve famoſum crimen admiſerint, poenis plebejorum ſubjiciantur.

(a) *Ex Reg. lit. diei 31. Jul. an. 1752.*

§. I. I nobili per privilegio ſe commetteranno furto, falſità, od altro delitto infamante, ſoggiacciano alle pene de' plebei.

L. II.

(*) (*a*) Quandoque expedit de poena tranſigere cum reo. (*b*) Id autem facere Magiſtratus etiam majores vetantur, niſi eis, poſteaquam de ea re retulerint ad Regem, ejus veniam ille dederit in ſcriptis. Secus factum infectum eſto: quique ſecus fecerint, officio decidant ipſo facto. (*c*) Quod vero eſſe non debent beneficia Principalia cum injuria aliorum conjuncta, cavetur, non ante poſſe apud Magiſtratum agi de ea re, quam injuriam remiſerint qui laeſi ſunt; hiſque ob eam cauſſam mortuis etiam alii, quibus ſecundum Leges quocumque titulo accuſandi jus eſt, ad unum omnes, ita ut ſi vel unus diſſentiat, nihil actum intelligatur: quin non ante quam ab omnibus remiſſa injuria ſit, ad Regem referri, niſi quis Magiſtratus Regis juſſu debeat referre: quo caſu crimen, ac nomina, & cognomina eorum, qui jus habentes accuſandi aut accu-

LEGGE II.

E' tal volta ſpediente tranſiger col reo ſulle pene. Ma è proibito di farlo a' Magiſtrati anche maggiori, ſe, dopo che ne avran fatto relazione a S. Maeſtà, non ne abbiano avuto licenza in iſcritto. Il fatto altrimenti ſia come non fatto: e coloro, che altrimenti faranno, perdano ipſo facto *l' impiego. Ma perchè non debbono i benefizj del Principe andar congiunti colla ingiuria d' altrui, è ordinato, che non prima ſi poſſa di ciò trattare dinanzi al Magiſtrato, che abbiano rimeſſa l'ingiuria gli offeſi, e morti coſtoro, per quella cauſa anche gli altri, che per qualunque titolo poſſono ſecondo le Leggi accuſare, ſenza che alcuno ne manchi, di modo che, diſſentendo anche un ſolo, ſi abbia l' atto per nullo: anzi che non prima ſe ne faccia relazione a S. Maeſtà, che ſia ſtata da tutti rimeſſa l' ingiuria, purchè non debba alcun Magiſtrato farne relazione per coman-* da-

Digitized by Google

cuſarunt, aut injuriam remiſerunt, eorumque, qui neque accuſarunt, nec remiſerunt, inſerantur relationi. (*) Quod ſi eorum, qui accuſandi, remittendique jus habent, unus, aut alter abſit, atque ubi ſit, ignoretur; de ea re referatur ad Regem quod expedire viſum fuerit pro circumſtantiis reſcripturum. (*d*) Ne qua vero ſubeſſe ſuſpicio poſſit remiſſionis vi, metuve extortae, remitti injuriam placet vel in M. Curia V., vel in Regiis Audientiis, vel apud juridicos locorum, ubi domicilium habent, qui ſunt laeſi: ſi ſecus ſit factum, non valere remiſſionem.

(*) Molte coſe. che leggonſi nelle Pr. ſotto il tit. De compoſit. poen., ſi ſono omeſſe, come non conformi all' uſo, ed a molti diſpacci di S. M.

(a) *Ex Pr. 3. de compoſit. poen,*

(b) *Ex Pr. 3. eod., & ex diverſ. lit. Reg.*

(c) *Ex Pr. 5. & 7. eod.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(d) *Ex Pr. 6. eod.*

(*a*) §. I. Niſi reus intra diem decimumquintum ex quo (*) fuit tranſactum de poena, decretam pecuniae quantitatem intulerit, quaſi non facta tranſactione procedatur ad ulteriora, uti jus videbitur poſtulare, (*) niſi qua juſta cauſſa reum excuſet.

(a) *Ex Pr. 8. eod.*

(*) La Legge ſi è fatta generale, e ſi rappreſentò a S. M.

(*) Si rappreſentò a S. M.

L E G G E III.

(*a*) Si quis exilio, aut relegatione

damento di S. Maeſtà: nel qual caſo, s' inſeriſcano nella relazione il delitto, e i nomi, e cognomi di coloro, i quali, avendo diritto di accuſare, od hanno accuſato, od han rimeſſa l' ingiuria, e di coloro, che non hanno nè accuſato, nè fatta la remiſſione. Che ſe uno, o due di coloro, che han diritto di accuſare, e di rimettere, ſieno aſſenti, nè ſi ſappia ove ſiano; ſe ne faccia relazione a S. Maeſtà, che ſecondo le circoſtanze reſcriverà quel, che le parrà ſpediente. Perchè poi non poſſa eſſerci alcun ſoſpetto, che ſieſi la remiſſione eſtorta per violenza, o per timore, ſi faccia quella o nella G. Corte della V., o nelle R. Udienze, o dinanzi a' giuridici de' luoghi, ove han domicilio gli offeſi: e che fatta altrimenti non vaglia.

§. I. Se 'l reo tra quindici giorni da che ſi è tranſatta la pena, non abbia pagata la quantità ordinata, ſi proceda oltre nella cauſa a tenor delle Leggi, come ſe la tranſazione non ſi foſſe mai fatta, purchè qualche giuſta cauſa non iſcuſi il reo.

L. III.

Se alcuno dannato a pena tem-

 po-

tione ad tempus damnatus de ſervandis finibus praeſcriptis idonee cavit, tum fines non ſervavit, duplari poenae tempus convenit, ſalva poena pecuniaria ab eo, ejuſve fidejuſſore fiſco Regio inferenda: qui vero juratoria tantum cautione cavit, ſi tum non ſervavit fines, is in reliquum exilii, relegationiſve tempus trireme damnetur, aut, ſi ejus conditio poenam iſtam plebejorum ferre non videatur, alia pro Regio arbitratu.

(a) *Ex Pr. 3. 4. & 7. de releg.*

(*a*) §. I. Si trireme ad tempus damnati fugerint, tempus, quod ſupereſt, dupletur.

(a) *Ex Pr. 7. de condemn. pro delict.*

(*a*) §. II. Quod vero frequentius fugam faciunt caſtro ſervire damnati, placet, de his ſingularia, quae ſequuntur, ſervari. Singulis pes unus illigetur ferrea pedica, cujus pondus minimum ſit unciarum XLII., & ſicilici. Item ii galerum, & reliquum veſtiarium gerant ejuſdem coloris, quo facile poſſint ab excubiis internoſci: nec unquam deponant galerum. Ad haec in quovis caſtro praeponantur damnatis ad cuſtodiam certae fidei homines, quibus ultra quotidianos panes pendantur caroleni XXXI. menſtrui, ſi qua eorum culpa, vel fraude damnatorum quiſpiam fugerit, pro merito puniendi. Caveant autem mino-

porale di eſilio, o di relegazione, ha dato mallevaria di non uſcir da' confini preſcritti, indi n'è uſcito, egli è diſpoſto, che ſi raddoppj il tempo della pena ſalva la pena pecuniaria da pagarſi al fiſco da lui, o dal di lui mallevadore: chi poi ſi è obbligato col ſolo giuramento, ſe di poi è uſcito de' confini, ſi condanni per lo rimanente tempo dell' eſilio, o della relegazione alla galea, o, ſe la di lui condizione par, che non comporti coteſta pena di plebei, ad altra pena ad arbitrio di S. M.

§. I. Se i condannati di galea a tempo ne fuggiranno, ſi raddoppj il tempo, che rimane.

§. II. Ma perchè più frequente è la fuga de' condannati a ſervire al preſidio, per riſpetto di coſtoro, ſi oſſervino le ſeguenti coſe particolari. A ciaſcun di eſſi ſi ponga al piede un ferro del peſo almeno di un rotolo, e quarto. Portino ancora la beretta, e tutto il veſtimento d' un iſteſſo colore, onde poſſano facilmente eſſer conoſciuti dalle ſentinelle: nè laſcino mai di portar la beretta. Oltre a ciò in qualunque preſidio ſi deſtinino per capi, e cuſtodi de' condannati perſone di ſicura fede, cui oltre il pane cotidiano ſi paghino carlini trentuno il meſe, da dovere eſſer puniti come meritano, ſe per loro colpa, o frode ſia talun de' condannati fuggito. Si guardino

minores caſtrorum officiales, ne cui damnatorum ſub quovis praetextu veniam dent caſtro exeundi etiam cum excubiis, ſi dederint, officio multandi. Quod ſi quis plebejorum caſtro ſervire damnatorum caſtro fugit, deprehenſus primum biennio amplius ſerviet, ſecundum quadriennio: ſi nobilis caſtro detineri damnatus fugit, primum duplo integri poenae temporis luet, ſecundum relegabitur in inſulam Regio arbitratu. Num nobilis, plebejuſve miles ſit, an paganus, nihil intereſt.

(a) *Ex Reg. lit. diei 22. Septembr. an. 1750.*

no poi gli uffiziali ſubalterni de' preſidj di dare ſotto qualſivoglia preteſto ad alcun de' condannati licenza di uſcire anche colle ſentinelle, da dovere, ſe la daranno, eſſer privati d' impiego. Che ſe alcun de' plebei condannati a ſervire al preſidio ne ſia fuggito, arreſtandoſi, la prima volta ſervirà per due anni di più, la ſeconda volta per altri quattro anni: ſe 'l nobile condannato ad eſſer ditenuto in preſidio ne ſia fuggito, la prima volta ſarà punito col doppio dell' intero tempo della pena, la ſeconda volta ſarà relegato in un iſola ad arbitrio di S. Maeſtà. Se 'l nobile, o 'l plebeo ſia ſoldato, o no nulla importa.

(a) §. III. In propoſitis caſibus tempus inter fugam, & prehenſionem medium non imputari, pronunciatum eſt.

(a) *Ex cit. Reg. lit.* La legge ſi è fatta generale, e ſi rappreſentò a S. M.

§. *III. Ne' caſi propoſti è dichiarato non metterſi in conto il tempo di mezzo tra la fuga, e l' arreſto.*

(a) §. IV. Iiſdem caſibus quo rei metu majoris mali deterreantur a fuga, decretis, quibus illi exilio, relegatione, triremi, aut caſtro damnantur, poenarum iſtarum comminatio inſeratur.

(a) *Ex Pr. 1. de relegat.* La Legge ſi è fatta generale, e ſi rappreſentò a S. M.

§. *IV. Ne' medeſimi caſi perchè il timore di un maggior male ſpaventi, e diſtorni i rei dalla fuga, s' inſeriſca ne' decreti, onde ſon coloro dannati all' eſilio, alla relegazione, alla galea, od al preſidio, la minaccia di coteſte pene.*

(a) §. V. Ex his, quae cauta a Rege ſunt, intelligant Judices, ſibi jus non eſſe poſthac decernere in eam formulam, *Redeat in cauſſam ſuam*, niſi ſi caſtro dam-

§. *V. Per le coſe da S. Maeſtà ordinate intendano i Giudici, non eſſer loro permeſſo in avvenire di uſar quella formula di decreto,* Redeat in cauſſam ſuam, *purchè 'l con-*

natus extra caſtrum deprehenſus literas habeat penes ſe, quibus exeundi veniam dederit aut is, qui caſtro praeeſt, aut alteruter eorum, qui italice dicuntur *Tenente del Re*, *e Sargente Maggiore*.

(a) *Ex cit. lit. Reg.* La Legge ſi è fatta generale.

'l condannato al preſidio fuori del preſidio arreſtato non abbia addoſſo la licenza in iſcritto di uſcire datagli o dal Comandante della piazza, o dal Tenente del Re, o dal Sargente Maggiore.

L. IV.

(*a*) Induciae, quae dari exilio, aut relegatione damnatis ſolent ad colligendas ſarcinulas, ubi decreto non ſit inſerta clauſula *recto tramite*; pro Tribunali, & audito fiſci Patrono dentur: tum in actis judicialibus per ſcribam cauſſae adnotentur ſubſcribente cauſſae commiſſario: nec menſem excedant Regis injuſſu. (*) Juridici locorum in dandis induciis jure introductas locorum conſuetudines ſervent.

(a) *Ex Pr. 6. de relegat.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

LEGGE IV.

Le dilazioni, che a i condannati ad eſilio, od a relegazione ſi ſoglion dare ad colligendas ſarcinulas, *quandochè non ſi ſia inſerita nel decreto la clauſola* recto tramite, *ſi diano nel Tribunale, ed inteſo l' Avvocato fiſcale: indi ſi notino nel proceſſo dallo ſcrivano della cauſa, ſottoſcrivendoviſi il commeſſario della cauſa: e non oltrepaſſino il meſe ſenza ordin del del Re. I governadori locali nel dar le dilazioni oſſervino le conſuetudini de' luoghi legittimamente introdotte.*

DEL

CODICIS

LEGUM NEAPOLITANARUM

LIBER NONUS.

De jure fiſci.

TITULUS I.

LEX I.

(a) Quaevis Regni Curia a quovis pecuniae fiſcalis curatore partes ſuas in rem fiſci interponere rogata eas ne deneget, (*) ſi denegaverit, poenas Regi pro circumſtantiis datura.

(a) *Ex Conſt. Juſtitiarios Regionum, & Conſt. Juſtitiarios Camerarios, & Pr. 13. de off. proc. Caeſ.*

(*) Si aggiunſe d'ordine della Giunta.

L. II.

(a) Poenae omnes pecuniariae, quas fiſco deberi Leges noſtrae jubent, fiſco pendantur, quamvis

CODICE

DELLE LEGGI NAPOLETANE

LIBRO NONO.

Del diritto del fiſco.

TITOLO I.

LEGGE I.

Qualunque Corte del Regno da chiunque abbia cura del danaro fiſcale richieſta di adoperarſi in pro del fiſco non neghi l'opera ſua, da dovere, ſe la negherà, eſſer da S. Maeſtà ſecondo le circoſtanze punita.

LEGGE II.

Tutte le pene pecuniarie, che ordinano le Leggi doverſi al fiſco, al fiſco ſi paghino, quantunque

vis quod factum eſt non tanti, aut nihil ejus interſit. Igitur ſi quis officialis cujuſvis gradus fiſcalem pecuniam ultra legitimum tempus retinuerit apud ſe: fiſco duplum inferat, cui tamen inſit ſimplum, licet fiſcus nihil inde ceperit detrimenti. Si plus damni ejus rei cauſſa cepiſſe fiſcum probetur, id, quantum quantum eſt, officialem ſarcire, eſt aequum,

il fatto non tanto, o nulla gl' importi. Dunque ſe alcun uffiziale di qualunque grado abbia ritenuto preſſo di ſe danaro fiſcale oltre il tempo legittimo, ne dia al fiſco il doppio, compreſovi il ſimplo, *tuttochè 'l fiſco non ne abbia ricevuto alcun danno. Se coſtì, eſſerne ſtato il fiſco danneggiato ſopra 'l doppio, è giuſto, che, per quanto ſia grande il danno, l' uffiziale il rifaccia.*

(a) *Ex Pr. 46. de off. proc. caeſ.*

L. III.

(*a*) Si quid rei fiſcalis minui, aut perire negligentia alicujus officialis contingat, hic, (*) uti jus eſt inter privatos, noxam ſarciat de ſuo: ac ſi in ejus bonis non ſit, unde fiſco tantundem praeſtetur, perſona obnoxius eſto. Quod in eum ſeverius non animadvertatur, id Regis noſtri tribuat benignitati.

(a) *Ex Conſt. officialis qui ſua.*
(*) Si aggiunſe d' ordine della Giunta.

LEGGE III.

Accadendo, che alcuna roba del fiſco per negligenza di qualche uffiziale ſi deteriori, o ſi perda, l' uffiziale, ſecondochè la giuſtizia vuol tra' privati, rifaccia del ſuo il danno: e ſe non abbia roba, che baſti, reſti obbligato nella perſona. Se non è più ſeveramente punito, ſi aſcriva ciò alla bontà del noſtro Re.

L. IV.

(*a*) Licet multa in gratiam fiſci jure ſingulari ſint cauta, ejus tamen favor eſſe tantus non debet, ut privatis ſui contra eum tuendi copia denegetur. Igitur ſi fiſci procurator, aliuſve officialis, cui fiſci cura quoquo modo incumbat, rem, quae aut fiſci eſt, aut fiſco debetur, detineri ab aliquo

LEGGE IV.

Sebbene molti privilegj ſi ſieno conceduti al fiſco, non deve però eſſer sì grande il ſuo favore, che ſi tolga a' privati di difenderſi contra 'l fiſco. Se dunque il proccuratore, od altro uffiziale, che del fiſco in qualunque modo abbia cura, creda detenerſi da taluno roba, che o ſia del fiſco, od al fiſco

quo credat, eam ſervato judiciorum ordine vindicet, aut condicat, nec ante detentor poſſeſſione ſpolietur, quam legitime fuerit convictus, & damnatus.

(a) *Ex Conſt. inter multas, & ex Cap. Car. III. item ſtatuimus, quod ſi procuratores.*

Appartengono a queſto titolo le Leggi delle miniere, de' teſori, e de' beni di coloro, che muojono ſenza teſtamentarj, e legittimi eredi; ma non ſi ſtamparono, perchè ſi attendeano alcune ſovrane deliberazioni di S. M.

ſco ſi debba, non altrimente che ſervato l'ordine de' giudizj pretenda, che al fiſco ſi reſtituiſca, o ſi dia: nè 'l detentore ne ſia ſpogliato prima che ne ſia ſtato legittimamente convinto, e condannato.

De officiis venalibus.

T I T U L U S II.

L E X I.

(*a*) Officia venalia ſolenni auctione, ut caetera fiſcalia, diſtrahantur, & numerata, non credita pecunia: nec ante emtoribus detur eorum poſſeſſio, quam ſolido pretio apud Quaeſtorem aerarium numerato.

(a) *Ex Pr. 75. §. 130. de off. proc. Caeſ.*

(*) Quel che di più ſi legge nella cit. Pr. non ſi oſſerva.

(*a*) §. I. Quod quiſque officium titulo emtionis, aut Regio beneficio adeptus eſt non data ab illo ſubſtituendi venia, exerceat ipſe per ſe. Data autem ejus rei venia ſi quid ſubſtitutus in officio peccaverit dolo, culpave, uterque fiſco in ſolidum teneatur.

(a) *Ex cit. Pr. 75. §. 131. & 132. & ex Pr. 1. §. 8. & 12. de off. jud.*

(*a*) §. II. Officiorum *ampliationes*, renunciationeſve ſine adſenſu Regio nullae ſunto: Regeque a Re-

Degli uffizj venali.

T I T O L O II.

L E G G E I.

GLi uffizj venali è ordinato, che ſi vendano all' incanto, come le altre robe fiſcali, ed a denar contante, non a credenza; e che non prima ſe ne dia il poſſeſſo a' compratori, che ne ſia ſtato pagato nella R. Teſoreria l'intero prezzo.

§. I. Chi per titolo di compera, o per munificenza di S. Maeſtà ha acquiſtato alcun uffizio ſenza che gli ſia ſtata da quella data la licenza di ſuſtituire altrui in ſuo luogo, l'eſerciti da ſe medeſimo. Quandochè poi gliene ſia ſtata data la licenza, ſe 'l ſuſtituto delinquerà per dolo, o per negligenza, ſieno amendue tenuti al fiſco in ſolidum.

§. II. Senza l'aſſenſo di S. Maeſtà ſieno nulle le ampliazioni, o le rinunzie degli uffizj: e ſtando S. Mae-

a Regno abſente, eorum, qui vice ſacra erunt, ſuper ea re partes ceſſabunt.

(a) *Ex cit. Fr.* 75. §. 133.

S. *Maeſtà lungi dal Regno, non avranno i ſuoi Vicerè facoltà di permetterle.*

Ne fraus fiat vectigalibus.

TITULUS III.

LEX I.

(a) NE qua fraus fieri vectigalibus poſſit, omnino ſerventur, quae ſequuntur.

(a) *Ex. Pr. an.* 1724. *diei* 28. *Octobris*.

(a) §. I. Quibus navibus cujuſvis generis vectigalis merx vehitur, eas, ſi pervenerint ad hanc Urbem, naucleri, nautaeve alibi ne ſiſtant interdiu, noctuve, quam in portu, & contra duas eas vias, quae ad Regiam *adobanam* ducunt.

(a) *Ex* §. 4. *d. Pr.*

(a) §. II. Navis dominus ut primum ad portum lituſve hujus Urbis, Neſidiſve inſulae appulerit, ſcribam navis mittat ad Regium *credenzerium* maris, qui eſt in Regia *adobana*, huic exhibiturum libros authenticos, quibus ea adnotantur omnia, quae navi vehuntur. Si abfuerit ſcriba, dominus aut ipſe veniat libros exhibiturus, aut ſcripto referat de iis, quae ſunt in libros regeſta: diſtincteque exprimat cujuſque rei quantitatem, qualitatem, numerum, pondus: ſive autem exhibeantur libri, ſive non, quae na-

De' contrabbandi.

TITOLO III.

LEGGE I.

PErchè non poſſano farſi contrabbandi, onnimamente ſi oſſervino le coſe ſeguenti.

§. *I. Giungendo a queſta Città navi di qualunque ſorta, che portino merce ſuggetta a dazio, i nocchieri, e i marinai di giorno, o di notte non le fermino altrove, che nel porto, e rimpetto a quelle due vie, che menano alla Regia dogana.*

§. *II. Il nocchiero come ſia giunto al porto, od alla marina di queſta Città, o di Niſita, mandi ſubito al Regio credenziere del mare, che ſta nella Regia dogana, lo ſcrivano della nave ad eſibire i libri originali, ove ſono notate tutte le robe, che colla nave ſi portano. Non eſſendovi lo ſcrivano, il nocchiero o venga eſſo per eſibire que' libri, o faccia relazione in iſcritto delle robe, che vi ſono notate: e diſtintamente ne ſpieghi la quantità, la qualità, il numero, il peſo: o ſi eſibiſcan poi, o non ſi eſibiſcano i libri, le robe,*

navi vehuntur, nec ſunt libris inſerta, ut ut naucleri, nautarumve propria, ſcripto referri, neceſſe eſt. Si quis vero appulerit ad Miſeni portum, qui vulgo *mare mortuum* dictitatur, aut ad Puteolanum, Bajanumve ſinum, iſta eadem praeſtet praeſens, aut per literas apud officiales R. *adobanae*, qui Puteolis ſunt. Qui noctu appulerit, mane diei ſequentis ea exſequatur. Merces non in iſtum modum manifeſtatas, cujuſvis generis ſint, & quamvis ſint ſervi, jus ne ſit navi moveri: quin, iis (*b*) non dum manifeſtatis, nemo, ac ne ipſe quidem mercium dominus ſub quovis praetextu navim conſcendat: naviſve dominus, ac nautae neminem conſcendere patiantur.

(a) *Ex* §. 1. *cit. Pr.*
(b) *Ex cit. Pr.* §. 2.

he, che colla nave ſi portano, e non ſi ſono in quelli notate, tuttochè proprie del nocchiero, o de'm arinai, ſi debbono riferire in iſcritto. Approdando poi la nave al porto di Miſeno, che ſuole volgarmente chiamarſi mare morto, *od al ſeno di Pozzuoli, o di Baja, faccia il nocchiero coteſte medeſime coſe o perſonalmente, od in iſcritto appreſſo gli uffiziali della R. dogana, che ſono in Pozzuoli. Chi giungerà di notte le faccia la mattina del dì ſeguente. Le merci non manifeſtate a coteſto modo, di qualunque genere ſiano, ſebbene ſiano ſchiavi, non ſi poſſano sbarcare: anzi non eſſendoſi ancora manifeſtate, niuno, e nè meno lo ſteſſo padron di eſſe ſalga ſulla nave ſotto qualſivoglia preteſto: e 'l nocchiero, e i marinai non vi facciano ſalir perſona.*

(*a*) §. III. Manifeſtatae merces in hanc Urbem invehendae interdiu, non noctu educantur de navi: neque alibi quam in portu, niſi earum alibi educendarum venia a *dobanerio*, & *credenzerio* in ſcriptis ſit data: eductae vero in Regiam *adobanam* recta inferantur.

(a) *Ex* §. 3. *cit. Pr.*

§. III. Manifeſtate le merci, che debbono introdurſi in queſta Città, ſi sbarchino di giorno, non di notte; nè ſi sbarchino altrove, che nel porto, ſe dal doganiero, e dal credenziero non ſi ſia data in iſcritto la licenza di sbarcarſi altrove: sbarcate poi dirittamente ſi portino nella R. dogana.

(*a*) §. IV. Merces vectigales in hanc Urbem terra inferendae recta importentur in Regiam *adobanam* per vias publicas ad eam recta ducentes: ac nemo currui, ju-

§. IV. Le merci ſuggette a dazio, che ſi han da introdurre per terra in queſta Città, ſi portino a diritture nella R. dogana per iſtrade pubbliche, che a quella diretta-

Digitized by Google

jumentove, quo eae vehuntur, alterius cujuslibet inſignia imponat, aut alterius cujuſvis gradus, dignitatiſve viri nomine utatur in eam rem.

(a) *Ex cit.* §. 1.

(*a*) §. V. Poſt viceſimam quartam diei horam nihil rei vectigalis quavis via inferatur in hanc Urbem.

(a) *Ex* §. 8. *cit. Pr.*

(*a*) §. VI. Res vectigales in aedibus, apotheciſve, quarum januae, feneſtraeve ſpectent ad litus, ne recondantur.

(a) *Ex* §. 6. *cit. Pr.*

(*a*) §. VII. De navi in navim, ac de apotheca in apothecam jus ne ſit res vectigales transferri, niſi impetrata a Regiis *dobaneriis*, & *credenzeriis* venia in ſcriptis.

(a) *Ex* §. 7. *cit. Pr.*

(*a*) §. VIII. Si quis velit res vectigales extrahere, earum elenchum ſua manu ſubſcriptum Regio *credenzerio* exhibeat, qualitate, quantitate, numero, ac pondere diſtincte expreſſis. Si quam rem ſciens omiſerit, aut in rerum qualitate, quantitate, numero, vel pondere ſciens peccaverit, fraudem ſe admiſiſſe ſciat poenis mox ſubjiciendis luendam, delictumque, ſtatim ut elenchus ille ſubſcriptus, exhibituſque eſt, haberi pro conſumato. (*b*) Porro nemo cujuſvis gradus, conditioniſve merces *adobanae* majoris, *ado-*

rettamente conducono: e niuno ponga ſul carro, o ſul giumento, ſopra cui quelle ſi portano, l' impreſa d' altrui, chiunque ſi ſia, o ſi ſerva del nome d' altrui, di qualunque grado, o dignità ſia.

§. *V. Dopo le ventiquattr' ore niuna roba ſuggetta a dazio s' introduca per qualunque via in queſta* Città.

§. *VI. Le robe ſuggette a dazio non ſi conſervino in caſe, o in magazzini, le cui porte, o fineſtre riſguardino il lido.*

§. *VII. Non ſi poſſano le robe a dazio ſuggette traſportare d'una in altra nave, o d' uno in altro magazzino, ſe non ſe ne ſia impetrata in iſcritto licenza da' R. doganieri, e credenzieri.*

§. *VIII. Volendo taluno eſtrarre robe ſuggette alla R. dogana, n'eſibiſca al R. credenziere una nota ſottoſcritta di ſua mano, eſprimendovi diſtintamente la qualità, la quantità, il numero, il peſo. Se avrà ſcientemente omeſſa alcuna coſa, o ſcientemente fallato nella qualità, nella quantità, nel numero, o nel peſo delle coſe, ſappia di aver commeſſo una frode, che ſi punirà colle pene, che di quì a poco ſi ſoggiugneranno, e che come ſi ſarà eſibita la nota ſottoſcritta, ſi ha per conſumato il delitto. Oltre a ciò niuno di qua-lunque*

adobantarumve juriſdictioni majoris ſubjectarum extrahat, aut navi extracturus imponat, niſi acceperit *expeditiones* in illa ab officialibus, in iſtis a *locumtenentibus* ſubſcriptas: eaeque *expeditiones* perferantur non ſeorſim, ſed conjunctim cum mercibus ipſis.

(a) *Ex cit. Pr. an.* 1724. §. 13.
(b) *Ex cit. Pr.* §. 5. & 12.

(*a*) §. IX. Privilegiarius rem vectigalem, quae non privilegiarii eſt, ſuo nomine ne inferat, efferatve. (*b*) Atque ut conſtare facile poſſit de fraudibus, quae vectigalibus fiunt, placet dominos navium navim quemque ſuam ſub ſuo nomine habere. Qui ſuas naves ſub ementitis ignotorum hominum, minorumve nominibus habuerit, poenas dabit hujus Legis.

(a) *Ex* §. 11. *d. Pr.*
(b) *Ex Pr. an.* 1721. *diei* 9. *Maii v. ed affinchè*.

(*a*) §. X. Quiſquis in hanc Legem commiſerit quoquo modo: quiſquis ſciens aut fraudem facientes vectigalibus patrocinio, vel ope juverit, aut inſcriptas merces comitatus fuerit, vel receptaverit, ſi nobilis ſit, caſtro extra hanc Urbem, aut relegatione, uti Regi videbitur, per triennium luet: ſi plebejus, trireme per idem tempus. Si qua alia adſperior poena in certis quibuſdam cauſſis id genus per alias

lunque grado, o condizione eſtragga merci della dogana maggiore, o delle dogane ſuggette alla giuridizione della dogana maggiore, e niuno le imbarchi per eſtrarle, ſe non avrà ricevute le ſpedizioni *ſottoſcritte nella prima dagli uffiziali di eſſa, nelle ſeconde da' luogotenenti: e coteſte* ſpedizioni *ſi portino non ſeparate, ma unite con eſſe merci.*

§. *IX. Chi è per privilegio immune del dazio non introduca, od eſtragga a ſuo nome merce di perſona non privilegiata. E perchè poſſa facilmente coſtare de' contrabbandi, ciaſcun padrone di nave tenga la nave ſotto il ſuo nome. Chi terrà le ſue navi ſotto i falſi nomi d'uomini ignoti, o di minori, ſarà punito colle pene di queſta Legge.*

§. X. *Chiunque contravverrà in qualſivoglia modo a queſta Legge: chiunque ſcientemente proteggerà od ajuterà coloro, che fanno contrabbandi; od accompagnerà, o ricetterà merci in contrabbando, eſſendo nobile, ſarà punito di preſidio fuori di queſta Città, o di relegazione, ſecondochè a S. M. parrà, per tre anni: eſſendo plebeo, di galea per altrettanto tempo. Se altra più grave pena in alcune particolari cauſe di contrabban-*

alias Conſtitutiones eſt irrogata, propria cujuſque cauſſae, non generalis haec ſanctio ſervetur. Porro merces, jumenta, naves, ac ſi qua ſunt alia fraudum iſtarum inſtrumenta, fiſco Regio cedant, ((*) niſi ſi quis ſit aliquo eorum inſtrumentorum inſcio domino abuſus) excepto eo, quod delatori, interceptorive debetur.

(a) *Ex Ex cit. Pr. an.* 1724. §. 20.
(*) Si aggiunſe d' ordine della Giunta.

bando trovaſi impoſta per altre Coſtituzioni, la ſanzione propria di ciaſcun caſo, non queſta general ſanzione ſi oſſervi. Oltre a ciò le merci, i giumenti, i cocchi, le navi, e ſe ci ſono altri ſtrumenti di contrabbandi ſi applichino al fiſco (purchè taluno non ſieſi di alcuno di quegl' iſtrumenti abuſato ſenza ſaputa del padrone) eccettone quel, che ſi deve al denunciante, od a chi ha preſo l' intercetto.

(*a*) §. XI. Jam delatori, ſi non Curiae ſtipendietur, tertiam ejus, quod ad fiſcum pervenerit, partem dari, placet: ſi ſtipendietur, quartam: alterutramque ſummam numerato dari, non expreſſo ejus nomine, ut ita in occulto ſit, neque in aliorum offenſionem incurrat: hoc plus, ſi uni ex reis abolitionem exoraverit, axaudiri oportere, dum ne is ſit principalis auctor delicti: reum vero, cui promiſſa eſt abolitio, hanc non ante impetraturum, quam de fraude vectigalibus facta probaverit eo ſaltem genere probationis, quod in cauſſis id genus admiſſum eſt jure ſingulari (*).

(a) *Ex cit. Pr. an.* 2721. *verſ. ed affinchè, & ex R. lit. an.* 1752. *diei* 12. *Auguſti.*
(*) V. §. X. tit. XVIII. lib. V. hujus Cod.

§. XI. Al denunciante poi, ſe non è ſtipendiato dalla Corte, ſi dia il terzo di quel, che ſia pervenuto al fiſco: ſe è ſtipendiato, il quarto: e l' una, o l' altra ſomma gli ſi paghi a contanti, ſenza eſprimerſi il nome, perchè così ſi tenga celato, e non incorra nell' odio d' altrui: di più ſe cercherà l' indulto per uno de' rei, ſi debba eſaudire, purchè colui non ſia il principale autor del delitto: ma 'l reo, cui ſi è promeſſo l' indulto, non prima l' impetrerà, che abbia fatto coſtare del contrabbando almeno con quel genere di pruova privilegiata, che ſi è ammeſſa nelle cauſe di tal ſorte.

(*a*) §. XII. Si de re vectigali contractus fiat opera proxenetarum, hi ipſo contractus die de contractu, de merce, (*) de perſonis con-

§. XII. Facendoſi contratto ſopra roba ſogetta a dazio per mezzo di ſenſali, coſtoro lo ſteſſo dì del contratto facciano relazione in iſcrit-

contrahentium, de pretio convento, ac de mercium numero, pondere, & menſura ſcripto referant ad *dohanerium*, & *credenzerium* R. *dohanae*: diemque, quo referunt, adſcribant; ſi id facere neglexerint, ſinguli ducatis 300. multandi. (*) Quae a proxenetis relata ſunt, ea adnotet omnia *dohanerius* libro peculiari, relationeſque eorum adſervet.

(a) Ex cit. Pr. an. 1729. §. 10.
(*) Si aggiunſe d' ordine della Giunta.
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. XIII. Officiales omnes Regni quum Regii, tum Baronales ordinarii, ſuffective, etiam militares: omnes itidem armati apparitores urbanarum, provincialiumve Curiarum quam diligentiſſime curent, ne qua fraus vectigalibus fiat: magiſtriſque *portulanis*, aliiſve Regiis officialibus ad impediendas vectigalium fraudes ſpecialiter deſtinatis opem petentibus (quod eos facere, ſi opus eſſe videatur, cautum eſt) quam poſſunt praeſentiſſimam ferant, niſi tulerint, Regi poenas daturi. Quin quiſquis eorum, etiam militarium, licet non ſint impediendis fraudibus vectigalium nominatim deſtinati, ſciens, aut negligens fraudes iſtas fieri permiſerit, cujuſcumque gradus, dignitatiſve ſit, ſuo dejectus officio, quod cadat in fiſcum, alterius cujuſvis exſpers aeternum eſto, quamvis delicti veniam impetra-
ve-

iſcritto del contratto, della merce, delle perſone de' contraenti, del prezzo convenuto, e del numero, del peſo, e della miſura delle merci al doganiero, ed al credenziere della R. dogana, e vi appongano il giorno, in cui fanno la relazione, da dovere, ſe nol faranno, eſſer ciaſcuno di eſſi condannato a dar di pena ducati 300. *Il doganiero noti in un libro particolare tutte le coſe riferite da' ſenſali, e ne conſervi le relazioni.*

§. XIII. *Tutti gli uffiziali del Regno così Regj, come Baronali, ordinarj, o ſuſtituti, anche militari, e tutti i birri delle Corti urbane, o provinciali proccurino con ogni diligenza, che non ſi facciano contrabbandi; e quando i maſtri portolani, od altri Regj uffiziali deſtinati ſpezialmente ad impedire i contrabbandi gli richiederanno d' ajuto (il che eſſi facciano, ſe paja neceſſario), il dian loro come più prontamente, ed efficacemente poſſono, da eſſere, ſe nol daranno, ad arbitrio di S. Maeſtà puniti. Anzi chiunque di eſſi, anche militari, comechè non ſieno nominatamente deſtinati ad impedir contrabbandi, per dolo, o per negligenza permetterà, che ſi facciano, di qualunque grado, o dignità ſia, perda non ſolo il ſuo impiego, il quale cada al fiſco, ma ancora la ſperanza di averne qualunque altro per tutto il tempo*
av-

Digitized by Google

vetit. (*) Sed non ante officium perdat, quam ſententia tranſierit in rem judicatam. Jam vero de Legibus, quae officialibus ob eam cauſſam corporales irrogant poenas, hac ſanctione nihil ſit derogatum. Extraordinaria iſtius delicti probatio (*) alibi propoſita. Armati apparitores, horumque duces, qui quum poſſint inſcriptas merces deprehendere, non deprehenderint, aut deprehenſas dimiſerint, trireme ad triennium damnentur.

(a) *Ex Pr. an. 1721. dici 9. Maij, v. e conſiderandoſi, & v. e ſpecialmente.*
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) V. lib. V. tit. XVIII. §. X.

avvenire, quantunque gli ſia ſtato perdonato il delitto. Ma non prima perda l' uffizio, che ſia la ſentenza paſſata in giudicato. Oltre a ciò per queſta ſanzione non ſieno per niente derogate le Leggi, che per tal cauſa impongono agli uffiziali pene corporali. Si è propoſta altrove la pruova privilegiata di coteſto delitto. I birri, e i di coſtoro capitani, che potendo prender l' intercetto non l' han preſo, o preſo l' han poi laſciato, ſi condannino alla galea per tre anni.

(a) §. XIV. Si locari vectigalia contingat, conductores quantum ad poenas pecuniarias, aliaque fiſcalia jura, fiſci loco ſunto.

(a) *Ex cit. Pr.*

§. *XIV. Accadendo, che i vettigali ſi diano a fitto, i conduttori quanto alle pene pecuniarie, ed agli altri diritti fiſcali, ſieno in luogo del fiſco.*

Ne quis ſalem fabricet, aut quovis modo contrectet in fraudem fiſci.

TITULUS IV.

LEX I.

(a) NEmo cujuſcumque conditionis dignitatiſve ſit, in ſalinis, litoribus, aliiſve hujus Regni locis ex marina, fontium, puteorum, montium, aliave qualibet ſalſa aqua quoquo modo conficiat, caedatve, aut confici, caedive mandet non impetrata ejus venia a Rege, eove,

Che niuno fabbrichi, od in qualunque modo maneggi il ſale in frode del fiſco.

TITOLO IV.

LEGGE I.

NIuno di qualunque condizione, o dignità ſia, nelle ſaline, ne' lidi, o negli altri luoghi di queſto Regno in qualſivoglia modo faccia ſale, o 'l faccia fare d' acqua di mare, di fonti, di pozzi, di monti, o d' altra qualunque acqua ſalſa: e niuno il tagli, o 'l faccia tagliare non avendo-

Digitized by Google

ve, cujus de ea re jurisdictio eſt. Qui adverſus haec fecerit, ducatis 300. fiſco inferendis, ac trienni relegatione, aut trireme pro diverſa conditione damnetur. Item nemo ſine venia ſalem natura, vel arte factum in ſalinis, aut alibi inventum colligat, ut ut derelictum a R. Curia, aliove, qui eum furto ſublatum, emtum, aliave de cauſſa acceptum portabat: ſed ubiubi repertum relinquat intactum, remque nuntiet Regiis officialibus huic negotio deſtinatis, qui in proximo ſunt. (*) Qui eum collegerit poena pecuniaria, aut carcere puniatur arbitratu Magiſtratus.

(a) *Ex Pr. 2. de ſale ve d.* §. 1. & 2.
(*) Si rappreſentò a §. M.

(*b*) §. I. Nemini jus eſto ſalem terra clam, marive invehere in Regnum ſine permiſſu Regio, eorumque, quorum intereſt. Qui vult mari invehere, intra horas vigintiquatuor, ex quo navim ad portum, aliamve litoris partem exoneraturus admovit, ſalis quantitatem, qualitatemque manifeſtet Regiis officialibus in eam rem deſtinatis, ſicubi ſunt, aut, ſi hi non ſint, magiſtris *portulanis*, horumve *locumtenentibus*, aut *portulanotis*, qui, ne fiſco fraus fiat, quum ſal educitur e navi, adeſſe praeſentes debent, eductique ſalis quantitatem, qualitatemque adnotare. Qui intra id tempus aut non mani-

done impetrata licenza da S. M., o da altro, che poſſa darla. Il traſgreſſore di queſta Legge ſi condanni a pagare 300. ducati al fiſco, ed alla relegazione, od alla galea ſecondo la diverſa condizione per tre anni. Parimente niuno trovando nelle ſaline, od altrove ſale naturalmente fatto, o per arte, ſenza licenza il raccolga, tuttochè derelitto dalla R. Corte, a da altrui, che avendolo rubato, comperato, o per altra cauſa ricevuto il portava: ma dovunque l' abbia trovato, il laſci ſenza toccarlo, e ne faccia denunzia a' Regj uffiziali, a ciò deſtinati, che ſono in vicinanza. Chi 'l raccoglierà ſi puniſca di pena pecuniaria, o di carcere ad arbitrio del Magiſtrato.

§. *I. Niuno poſſa naſcoſtamente immetter ſale nel Regno per terra, o per mare. Chi vuole immetterlo per mare, tra XXIV. ore da che ha appreſſato la nave al porto, o ad altra parte del lido per iſbarcarlo, manifeſti la quantità, e la qualità del ſale a' Regj uffiziali a ciò deſtinati, ſe ce ne ſono, o, ſe non ce ne ſono, a' maſtri portolani, o a' di coſtoro luogotenenti, od a' portolanoti, i quali, perchè non ſi faccia frode al fiſco, debbono eſſer preſenti quando ſi sbarca il ſale, e notarne la quantità, e la qualità. Chi dentro quel tempo o non manifeſterà il ſale, o ſenza eſpreſſa li-*

nifeſtaverit ſalem, aut ſine expreſſa officialium venia ſive toto ſale, ſive parte aliqua ut ut modica levaverit navim, licet non terrae, ſed alteri navi imponat, propoſitas ducatorum 300., ac triennis relegationis, triremiſve luet poenas, quibus poena etiam accedat jacturae navis, qua ſal vehebatur. Quod ſi navis ventorum vi, aliave magna de cauſſa aliquo appulerit, ubi nec *fundaci* ſunt, nec officiales ſalinarum, nec magiſtri *portulani*, horumve *locumtenentes*, aut *portulanoti*, impune ſit ei ſalem de navi educere, poſtquam eum manifeſtaverit juridicis, adminiſtratoribusve univerſitatum viciniorum, qui & adeſſe praeſentes debent, & ad viciniores ſalinarum officiales, magiſtroſve *portulanos*, aut *portulanotos* referre, ſi non manifeſtaverit, iiſdem poenis ſubjiciendus; (*) niſi periculum ſit in mora: quo caſu ſalem etiam non manifeſtatum impune educat de navi, ſed quum primum poterit, manifeſtet, niſi manifeſtaverit, ſupraſcriptas poenas daturus. (*) Eaſdem poenas dabunt officiales, qui rogati noluerint intereſſe; & hoc plus officii jacturam facient: in adminiſtratores autem pro Judicis arbitrio animadvertetur. Si quod officiales, adminiſtratoreſve detractaverint intereſſe, damnum ſit datum, id eos de ſuo ſarcire opor-

cenza degli uffiziali ſbarcherà tutto, o parte, tuttochè picciola del ſale, ſebbene non lo ſbarchi in terra, ma'l traſporti di nave in nave, ſarà punito colle propoſte pene di ducati 300., e della relegazione, o della galea per tre anni, alle quali ſi aggiunga ancora la pena della perdita della nave, con cui ſi portava il ſale. Che ſe la nave per la forza de' venti, o per altra gran cauſa approderà in luogo, dove non ſono nè fondachi, nè uffiziali di ſaline, nè maſtri portolani, o luogotenenti di coſtoro, o portolanoti, poſſa impunemente ſbarcare il ſale, poichè l' avrà manifeſtato a' governadori, o agli amminiſtratori delle univerſità più vicine, i quali debbono eſſer preſenti, e farne poi relazione a i più vicini uffiziali delle ſaline, od a' maſtri portolani, ed a' portolanoti, da dovere, ſe nol manifeſterà, ſoggiacere alle medeſime pene; purchè l' indugio non porti pericolo: nel qual caſo sbarchi impunemente il ſale anche non manifeſtato, ma'l manifeſti ſubito che potrà, da dovere, ſe nol manifeſterà, portar le pene ſopraſcritte. Le medeſime pene porteranno gli uffiziali, che richieſti non avran voluto intervenire; e di più perderanno l' impiego: gli amminiſtratori poi ſaran gaſtigati ad arbitrio del Giudice. Se dal non aver voluto gli uffi-

Digitized by Google

oportere, non ambigitur.

(a) *Ex cit. Pr.* §. 4.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. II. Salem de loco ad locum intra Regnum terra, marive transferri vetitum eſt: & contra facientes eaſdem pecuniarias, ac relegationis, triremiſve poenas pendent. Eum terra trasferri tum demum liceat cuique, ſi illum emerit a R. Curia, habeatque literas officialium ſalinarum, & *fundacorum*, qui eas emtoribus gratuito tradant, iiſque diem emtionis, nomen, cognomen, & patriam emtoris, quantitatem ſalis, locum, ubi venditio fit, itemque locum, quo transferri debet, adſcribant. Liceat etiam mari evehere, ſi ea tamen ſerventur omnia, quae aliis Legibus de iſtiusmodi eveƈtionibus cauta ſunt.

(a) *Ex cit. Pr.* 2. §. 3. & 5.

§. III. Quod triremibus, aliiſve Regiis navibus in Regnum remeantibus ſolet ſal invehi contra jus, earum praefeƈti, naucleri, quique *triremium comites* vulgo appellantur, ſi quid ſalis aut vehendum receperint in eas, aut eduxerint de eis in fraudem fiſci, officiorum jaƈtura, ac trienni relegatione, aut trireme punientur. Porro ut primum illae ſunt portum ingreſſae, praefeƈti, nau-

uffiziali, e gli amminiſtratori intervenire, ne ſia venuto danno, non ſi dubita, che'l debbono eſſi riſare de proprio.

§. *II. Egli è vietato, che'l ſale ſi traſporti di luogo in luogo dentro il Regno per terra, o per mare: e ſon minacciate a' traſgreſſori le medeſime pene pecuniarie, e della relegazione, o della galea. Per terra ſia lecito a ciaſcuno di traſportarlo, ſe l'abbia comperato dalla Regia Corte, ed abbia la bolletta degli uffiziali delle ſaline, e de' fondachi, i quali gratuitamente le diano a' compratori, e vi notino il dì della compera, il nome, il cognome, e la patria del compratore, la quantità del ſale, il luogo, dove ſi fa la vendita, e'l luogo, dove ſi dee traſportare. Sia lecito ancora di traſportarſi per mare, quandochè però ſi oſſervino tutte quelle coſe, che di coteſte eſtrazioni ſi ſono ſtabilite per altre Leggi.*

§. *III. Perchè ritornando nel Regno le galee, o le altre Regie navi ſuole introdurſi ſale in contrabbando, i comandanti, i nocchieri, e coloro, che volgarmente chiamanſi* comiti di galee, *ſe riceveranno in eſſe alcuna quantità di ſale, od alcuna ne sbarcheranno in frode del fiſco, ſaran puniti colla perdita degl' impieghi, e colla relegazione, o galea per tre anni. Oltre a ciò come quelle ſono*

naucleri, *comites* in ſuam quiſque navim diligenter inquirant, ſalemque inibi inventum continuo projiciant in mare, ſi alterutrum facere neglexerint, eaſdem poenas daturi. Quod ſi ad triremes damnati, quique ſua ſponte miniſterium remigando triremibus praebent, ſalem vendiderint, trireme ad decennium damnentur. Sed quantum ad eos, qui jam erant ad triremes damnati, currere decennium volumus, ex quo tempus primae condemnationis exactum eſt.

(a) *Ex Pr. 3. de ſale vend. §. 3. & 4.*

(*a*) §. IV. Nemo ſalem licet modicum publice, aut clam emat aliunde quam aut e ſalinis, publiciſve tabernis praeſentibus Regiis officialibus, aut ab iis, qui inde emerunt, ſi hi tamen habeant literas officialium. Ita ſalem vendere praeter Regios officiales in ſupraſcriptis locis, ac praeter eos, qui inde emerunt acceptis literis officialium, liceat nemini. Salem non inde emtum, unde emi jus eſt, in domum, navim, aliumve locum receptet nemo. Qui (*b*) emerit, vendideritve contra hanc Legem, ducatis mille, ac trienni relegatione, aut trireme pro perſonae qualitate multabitur: (*c*) qui receptaverit, ducatos 300. poenae nomine pendet, aliiſque corporalibus poenis (*) arbitratu Magi.

entrate nel porto, i comandanti i nocchieri, i comiti *facciano diligenti ricerche ciaſcuno nella propria nave, e trovandovi del ſale il gettino ſubito in mare ſotto le medeſime pene, ſe traſcureranno di fare l'una, o l'altra coſa. Che ſe i condannati alla galea, e coloro, che di buona voglia ſervono alle galee, venderanno ſale, ſi condannino alla galea per dieci anni. Ma per riſpetto di coloro, i quali già erano condannati alla galea, corra il decennio da che ſia finito il tempo della prima condanna.*

§. *IV. Niuno comperi pubblicamente, o naſcoſtamente picciola quantità di ſale altronde, che dalle ſaline, o da' pubblici fondachi in preſenza de' Regj uffiziali, o da coloro, che dalle ſuddette ſaline, o da' ſuddetti fondanchi l' abbian comperato, quandochè però abbian coſtoro le* bollette *degli uffiziali. Seguentemente poſſan venderlo i ſoli Regj uffiziali ne' ſopraſcritti luoghi, e ſolamente coloro, che quindi l' han comperato ricevute le* bollette *degli uffiziali. Comperandoſi altrimenti niuno il ricetti nella caſa, nella nave, od in altro luogo. Chi 'l comprerà, o 'l venderà contra queſta Legge, ſarà punito colla pena di ducati mille, e della relegazione, o della galea ſecondo la qualità della perſona per tre anni: chi 'l ricetterà,*

giſtratus plectetur. (*d*) Sed quantum ad emtorem, placet, ſi ſalem ab eo emat, qui in plateis, tabernisſve publice vendit, quamvis hic contra jus vendat, juſtam habere cauſſam errandi.

(a) *Ex cit. Pr.* §. 9. & 10.
(b) *Ex Pr.* 3. §. 1.
(c) *Ex cit. Pr.* 2. §. 9.
(*) Si rappreſentò a S. M.
(d) *Ex cit. Pr.* 2. §. 12.

terà, ſarà gaſtigato colla pena di ducati 300., *e con altre corporali ad arbitrio del Magiſtrato. Ma per riſpetto del compratore reſti dichiarato, che ha giuſta cauſa di errare, ſe comperi il ſale da chi nelle piazze, o nelle botteghe pubblicamente il vende, ſebben coſtui non abbia diritto di venderlo.*

(*a*) §. V. Venditioni ſalis interſint ſalinarum, publicarumque tabernarum officiales, ac ne eorum abſentia venditioni ſit impedimento, quotidie per tres matutinas, ac duas pomeridianas horas ſalinis, tabernisſque praeſentes adſint, quin etiam diutius, ſi ita expedire videatur: montanis autem ſalinis per totum diem interſint. Qui nulla juſta de cauſſa abſuerint, primum ducatis LX. ſecundum etiam officio per annum multentur.

(a) *Ex cit. Pr.* 2. §. 13.

§. *V. Alla vendita del ſale intervengano gli uffiziali delle ſaline, e de' pubblici fondachi, ed acciocchè per la loro aſſenza la vendita non s' impediſca, aſſiſtano ogni giorno alle ſaline, ed a' fondachi per tre ore la mattina, e due dopo il mezzo dì, ed anche più lungo tempo, ſe così paja ſpediente: alle ſaline poi di monte aſſiſtano per tutta la giornata. Coloro, che ſenza giuſta cauſa non v' aſſiſteranno, la prima volta diano di pena ducati LX., la ſeconda ſieno ancora ſoſpeſi d' uffizio per un anno.*

(*a*) §. VI. Quiſquis ſive eorum, qui ſalinas curant, ſalem caedunt, menſurantve, eive rei quovis alio modo operantur, ſive aliorum omnium, ſi quid vel modicum ſalis e ſalinis, aliisve quibuslibet locis, ubi ſal Regium eſt, ſuffuretur, (num flos ſalis ſit, an furfur, quiſquiliaeve, nihil intereſt) trireme damnabitur primum per annum, ſecundum per annos tres. Qui ſubreptum ſalem, ſu-

§. *VI. Chiunque o di coloro, che tengon cura delle ſaline, che tagliano il ſale, o'l miſurano, od in qualſivoglia altro modo preſtano l' opera loro, o chiunque altro rubi anche picciola porzion di ſale dalle ſaline, o da qualunque altri luoghi, ov' è il Regio ſale, ſarà condannato alla galea la prima volta per un anno, la ſeconda per tre anni. Se ſia fior di ſale, o cruſca, o ſpazzatura, nulla importa.*

fureſve ſalis ſciens receptaverit, eaſdem poenas luet.

ta. Colle medeſime pene ſarà gaſtigato chi ſcientemente ricetterà il ſale rubato, o i ladri del ſale.

(*a*) §. VII. Officiales Regiarum tabernarum, ſalinarumve ſi quid ſalis vel minimum donaverint, dederintve in ſolutum, officii jactura, ducatis trecentis, ac trienni relegatione, aut trireme pro diverſa conditione pleſtantur: eademque pecuniaria, & corporalis poena eos itidem manet, qui iis titulis acceperint ſalem.

(a) *Ex cit. Pr.* 2. §. 6.

§. *VII. Gli uffiziali de' Regj fondachi, o delle ſaline ſe doneranno, o daranno* in ſolutum *anche minima porzion di ſale, perdano l'impiego, diano di pena ducati trecento, e ſi releghino, o ſi mandino in galea ſecondo la diverſa condizione per tre anni: e la ſteſſa pena pecuniaria, e corporale attende parimente coloro, che per que' titoli riceveranno il ſale.*

(*a*) §. VIII. Minores, majoresve ſalinarum, tabernarumve ſalis officiales, & quivis alii in qualibet Regni parte in eam rem deſtinati nihil ſalis vel minimum accipiant in uſus etiam domeſticos, quod non adnotent officiales ſali, quod fit, quod invehitur, quodve exportatur, adnotando praepoſiti, & pro quo illi pretium non ſolvant, quod ſolvi mos eſt. Qui non ſoluto pretio ſalem acceperint, ii ſe ducatis 300., officiove ſuo, uti libitum fuerit, multatum iri, ſciant.

(a) *Ex cit. Pr.* 2. §. 7.

§. *VIII. Gli uffiziali minori o maggiori delle ſaline, o de' fondachi del ſale, e tutti gli altri, che in qualunque parte del Regno ſono a ciò deſtinati, non prendano per uſo anche della propria caſa minima porzione di ſale, ſenza che la notino gli uffiziali deſtinati a notare il ſale, che ſi fa, che s'immette, o che ſi eſtrae; e ſenza che ne paghino il prezzo, che ſuol pagarſi. Coloro, che'l prenderanno ſenza pagarne il prezzo, ſappiano, che ſaran puniti o colla pena di ducati 300., o colla perdita dell'impiego, ſecondochè a S. M. parrà.*

(*a*) §. IX. Quod experimento compertum eſt, per animalia, quae paſtus gratia in ſalinas immittuntur, ſalinis damnum inferri, ſi quis animalia cujusvis generis diu, noctuve, publice, aut clam in eas immiſerit, etiam per

§. *IX. Sapendoſi per eſperienza, che dagli animali, che s'introducono nelle ſaline a paſcere, ſi reca danno alle ſaline, ſe alcuno di giorno, o di notte, pubblicamente, o di naſcoſto v' introdurrà animali di qualunque ſorte, anche di paſſag-*

Digitized by Google

per tranſitum, aut admoverit ad canales, per quos aqua ducitur ad ſalinas, animalium, quae ibi deprehendentur, jacturam faciat, pendatque poenae nomine ducatos XXXVI. Qui id denunciaverit, legitimam partem feret.

(a) Ex *cit. Pr.* 2. §. 16.

(*a*) §. X. Salis, ſalinarumve cuſtodes quam poſſunt diligentiſſime curent, ne quid ſal, ſalinaeve capiant detrimenti : ac ſi quos deprehenderint aut ſalem ſuffurantes, aut damnum inferentes ſalinis, aut quovis modo fraudem facientes huic Legi, eos, cujuſcumque conditionis, dignitatiſve ſint, in carcerem detrudant. Si ſecus fecerint, poenae ducatorum 300., itemque poenae relegationis, triremiumve ad triennium pro diverſa conditione ſubjiciantur.

(a) Ex *cit. Pr.* 2. §. 17.

(*a*) §. XI. Quilibet minores, majoreſve officiales quum Baronales, tum Regii, ne quem eorum, qui ſalis cauſſa in praeſenti Regiae Curiae miniſterio ſunt quoquo modo, perſonalibus muneribus ſubjiciant : vel ex cujuſcumqe debiti cauſſa coerceant perſona : neve cui eorum moleſtiam exhibeant, quod arma gerant noſtris Legibus non interdicta : quum in eos, ſive civilis, ſive criminalis ſit cauſſa, ſolius R. Camerae Summariae, magiſtri-

ſaggio, o gli appreſſerà a i canali, per cui ſi mena l' acqua alle ſaline, perda gli animali, che quivi ſi troveranno, e dia di pena ducati XXXVI. Il denunziante avrà la parte, che per Legge gli ſpetta.

§. X. I cuſtodi del ſale, o delle ſaline procurino colla poſſibile diligenza, che 'l ſale, o le ſaline non ſi danneggino in alcun modo: e ritrovando perſone, che o rubino ſale, o danneggino le ſaline, od in qualſivoglia modo contravvengano a queſta Legge, gl' incarcerino, di qualunque condizione, o dignità ſieno. Se ſaranno il contrario, ſoggiacciano alla pena di 300. ducati, ed alla pena ancora della relegazione, o della galea per tre anni ſecondo la diverſa loro condizione.

§. XI. Gli uffiziali minori, o maggiori, così Baronali, come Regj, non obblighino a peſi perſonali alcun di coloro, che ſono in qualſivoglia modo nell' attual ſervigio della R. Corte per cauſa di ſale : e non gli eſeguano di perſona per qualunque debito, e non gli moleſtino perchè portano armi non vietate per le noſtre Leggi : appartenendo la giuridizione ſopra di loro, o civile, o criminale ſia la cauſa, alla ſola R. Camera della Summaria, od al maſtro portolano. Ma

Digitized by Google

ſtrive *portulani* juriſdictio ſit. Si quis vero eorum deliquerit, Baronalium, Regiorumve officialium partes ſunto in rem inquirere, actaque inquiſitionis tranſmittere ad judices competentes. (*) Quod ſi reus poenis corporalibus ſit coercendus, ac vel flagranti crimine ſit deprehenſus, vel publice deliquiſſe dicatur, eum etiam prehendi jubeant, cumque actis inquiſitionis tranſmittant.

(a) Ex *cit. Pr.* 2. §. 18.
(*) Si rappreſentò a S. M.

Ma ſe alcun di eſſi delinquerà, gli uffiziali Baronali, o Regj prendano l'informazione, e la traſmettano a' giudici competenti. Che ſe'l reo ſia da eſſer punito di pene corporali, ed o ſia ſtato colto in flagranti, *o ſi dica, che abbia notoriamente delinquito, il facciano anche arreſtare, e'l traſmettano inſieme coll' informazione.*

(a) §. XII. Iis omnibus, qui ex cauſſa ſalis praeſens Regiae Curiae miniſterium praeſtant, cujuſvis vectigalis, quod pro hordeo, vino, frumento, farina, pane, carnibus, aliiſve ad humanum victum pertinentibus ſolvi mos eſt: itemque hoſpitii, aliuſve in eam cauſſam praeſtationis concedatur immunitas, dum tamen cives non ſint.

(a) Ex *Pr.* 2. §. 19.

§. XII. A tutti coloro, che ſono per cauſa di ſale in attual ſervigio della R. Corte, è conceduta l' immunità di qualunque dazio per orzo, per vino, per grano, per farina, per pane, per carni, o per altre coſe appartenenti l' uman vitto: e parimente l' immunità dell' alloggio, o d' altra contribuzione per quella cauſa, purchè non ſieno cittadini.

(a) §. XIII. Vectoribus, aliiſque, qui de ſuis domiciliis alio abeunt ſalem emturi, toto itus, ſtatus, reditusve tempore, & quouſque extra domicilium ſunt, nullam (*) ex quavis pecuniaria cauſſa ſive in perſonis, ſive in ſale ipſo, ſive in animalibus per quamcumque Curiam exhiberi moleſtiam, placet.

(a) Ex *Pr.* 2. §. 20.
(*) Le parole, *ex quavis pecuniaria cauſſa* ſono aggiunte dalla Giunta.

§. XIII. A' vaticali, *e ad altri, che vanno dalle lor caſe altrove per comperar ſale, per tutto il tempo, che vanno, che ſtanno, o ritornano, e ſino a che ſon fuori delle lor caſe, da niuna* Cor*te ſi dia moleſtia per qualunque cauſa civile o nelle perſone, o nel ſale, o negli animali.*

Ne

Che

Digitized by Google

Ne quis *tabacum* ſine venia fabricet, contrectetve in fraudem fiſci,

* TITULUS V.

LEX I.

(*a*) NEmo ſine expreſſa venia *tabacum* ſive per ſe, ſive per alios fabricet, miſceatve, aut ejus tundendi, terendique cauſſa habeat mortaria, piſtrina, piſtrillaſve ſub poenis ducatorum duodenorum in ſingulas libras *tabaci*, quod fabricatum, tunſum, tritumve fuiſſe conſtiterit; itemque relegationi, triremiſve pro diverſa conditione ad annos VII. Iiſdem poenis teneantur ii etiam, quos fuiſſe quoquo modo complices probetur, licet ſocii in conductione juris prohibendi, aut ſubconductores ſint. Eadem relegationis poena Baronibus, aut, ſi hi abſint, juridicis comminatur, ſi in ſuis feudis iſtiuſmodi fraudes fieri ſcientes permiſerint. Tabacum, & inſtrumenta, quibus fabricatur, tunditur, conteritur, in commiſſum cadere, non eſt ambigendum. Ipſa etiam mortaria, piſtrina, piſtrillas, & quaevis alia inſtrumenta ad tundendum, molendumque *tabacum* (*) unice apta non impetrata venia fabricari, aut inſtruere, ne ſit impune. Igitur inſtrumentorum jactura, ſeptennif-

Che niuno ſenza licenza fabbrichi, o maneggi il tabacco in frode del fiſco.

TITOLO V.

LEGGE I.

NIuno ſenza eſpreſſa licenza da ſe medeſimo, o per mezzo d' altrui fabbrichi, o meſcoli tabacco, o abbia mortai, molini, o molinelli per peſtarlo, o macinarlo ſotto le pene di ducati dodici per libra di tabacco, che coſterà eſſerſi fabbricato, peſtato, o macinato, e della relegazione, o della galea per VII. anni ſecondo la diverſa condizione. Alle medeſime pene ſieno tenuti anche coloro, i quali ſi pruovi, che ſieno ſtati complici in qualunque modo, tuttochè ſieno ſocj nell' affitto del jus proibendi, *o ſubaffittatori. La ſteſſa pena della relegazione è minacciata a' Baroni, o, ſe coſtoro ſieno aſſenti, a' governadori, ſe ſcientemente permetteranno, che coteſte frodi ſi facciano ne' loro feudi. Che 'l tabacco, gl' iſtrumenti, onde ſi fabbrica, ſi peſta, o ſi macina, cadano in contrabbando, non è da dubitare. Anche i mortai, i molini, i molinelli, e qualunque altri ſtrumenti atti unicamente a peſtare, od a macinare il tabacco non ſi poſſano impunemente fabbricare, od armare ſenza licenza. Dunque le pene della controv-*

niſque triremis commiſſi poenae ſunto.

venzione ſiano la perdita degl'iſtrumenti , e la galea per ſett' anni .

* A tutto queſto titolo , ed alle leggi nel medeſimo contenute , ſi è derogato col generale editto del dì 14. del meſe di Dicembre dell' anno 1779., per cui fu abolito il jus proibitivo del tabacco , e fu data a tutti la libertà di piantare , lavorare , fabbricare , maneggiare , ed intramettere nel Regno il tabacco .

(a) Ex *cit. Pr.* 24. §. 5. & *Pr.* 42. §. 3. *de vectigal.*

(*) Quell' *unice* ſi è aggiunto dalla Giunta

(*a*) §. I. Nemo , cujuſcumque conditionis, dignitatiſve ſit, *tabacum* cujuſvis generis foliatum , pulveratumve , odoratum , nec odoratum , merum , mixtumve , ut ut mixtum cum herbis, floribuſve medicinalibus , aliunde emat, quam e publicis tabernis . Si emerit aliunde , pendat in ſingulas *tabaci* libras prima vice ducatos octonos, ſecunda ſenos denos , tertia vicenos quaternos : quique prima, aut ſecunda vice delinquit , etiam in corpus coerceatur arbitratu Magiſtratus : qui tertia, ſi nobilis ſit, relegatione, ſi plebejus, trireme ad triennium damnetur . Quo autem locus fiat poenis in eos ſtatutis, qui tertium delinquunt, ſatis eſt, commiſſum prima , & ſecunda vice fuiſſe ſemiplene probatum . Haec eadem cauta ſunto de eo , qui cujuſvis generis *tabacum* foliatum, redactumve in pulverem, odoratum, nec odoratum, merum, mixtumve in publice, aut clam vendit, licet emtum e publicis tabernis , niſi hinc emtum vendiderit ipſi Re-

§. I. Niuno , di qualunque condizione o dignità ſia , comperi altronde , che dalle pubbliche botteghe tabacco di qualſivoglia ſorte in foglia , o in polvere , con odori, ſenza odori , ſemplice , o miſturato, tuttochè miſturato con erbe , o con fiori medicinali . Se 'l comprerà altronde , paghi per ciaſcuna libra di tabacco la prima volta otto ducati , la ſeconda ſedici , la terza ventiquattro : e chi la prima, o la ſeconda volta delinque , ſi puniſca ancora con pene corporali ad arbitrio del Magiſtrato : chi delinque la terza volta , ſi condanni , eſſendo nobile , alla relegazione , eſſendo plebeo , alla galea per tre anni . Perchè poi ſi faccia luogo alle pene ſtabilite contra coloro , che delinquono la terza volta , baſta , che la contravvenzione della prima, e della ſeconda volta ſiaſi ſemipienamente provata . Queſte medeſime coſe ſieno ſtabilite di colui , che pubblicamente , o naſcoſtamente vende tabacco di qualunque genere in foglia , od in polvere , con odori, o ſenza , ſemplice , o miſturato , tut-

Digitized by Google

Regiae Curiae: quo caſu R. Curiae vendendum eſt non quanti illa aliis vendit, ſed quanti vere valet citra jus prohibendi. (*) Hoc uno emtor, ac venditor differant inter ſe, quod hic praeter *tabacum*, quod vendit, ſi quod aliud penes ſe habet, totum deperdat: ille id tantum, quod emit.

(a) *Ex Pr. 24. §. 1. & Pr. 42. §. 1. de vectigal.*

(*) La differenza tra'l venditore, e 'l compratore ricavaſi da quel, che del venditore ſi dice nella Pr. 24. *ſotto pena di perdere tutto il tabacco, che ſi troverà avere*, il che non diceſi del compratore.

tuttochè ſi ſia comperato dalle pubbliche botteghe, ſe avendolo quinci comperato, nol venderà alla ſteſſa R. Corte: nel qual caſo ſi dee vendere alla R. Corte non quanto la R. Corte il vende altrui, ma quanto realmente vale ſenza il jus prohibendi. *Queſta ſola differenza ci ſia tra 'l compratore, e'l venditore, che coſtui oltre il tabacco, che vende, ſe ne ha altro appreſſa di ſe, tutto il perda; colui ſolamente quello, che compera.*

(*a*) §. II. Quisquis *tabacum* cujuſvis generis in aliquam hujus Urbis, Regnive partem ex aliqua Regni parte, aut extrinſecus ſine venia intulerit terra, marive, propoſitas jacturae *tabaci*, instrumentorumque vecturae, pecuniarias, ac relegationis, triremiſve det poenas. Solas autem relegationis, triremiſve poenas dent domini navium, curruum, jumentorumve, nautae, aurigae, rhedarii, bajuli, ceterique de comitatu, ſi ſcientes fecerint contra Legem. (*b*) Porro *tabacum* licet inde emtum, unde emi jus erat, nemo ſub iisdem poenis aut intra Regnum, aut extra Regnum exportet ſine literis officialium.

(a) *Ex cit. Pr. 42. §. 2.*

(b) *Ex cit. Pr. 24. §. & Pr. 42. §. 1. de vectigal.*

§. II. Chiunque da qualche parte del Regno, o da fuori introdurrà ſenza licenza per terra, o per mare in alcun luogo di queſta Città, o del Regno tabacco di qualſivoglia ſorte, ſi puniſca colle propoſte pene della perdita del tabacco, e degl' iſtrumenti della vettura, e colle pene pecuniarie, e della relegazione, o della galea. Solamente di relegazione, o di galea ſi puniſcano i padroni delle navi, de' cocchi, o de' giumenti, i marinai, i cocchieri, i caleſſieri, i facchini, e gli altri della comitiva, ſe ſcientemente contravverranno alla Legge. Oltre a ciò ſebbene il tabacco ſi ſia comperato donde potea comperarſi, niuno ſotto le medeſime pene il traſporti dentro, o fuori del Regno, ſe non

ne ſia ſtata fatta la ſpedizione dagli uffiziali.

(*a*) §. III. Quod nonnulli *tabacum* emunt extra Regnum dicentes, emere ſe mercem illam, vel ut eam alio extra Regnum transferant, vel ut in Regnum inferant in uſum ipſius Regni: tum eam clam admovent finibus Regni, inferuntque in fraudem fiſci; quo iſtis clandeſtinis fraudibus occurratur, placet, licere nemini ſive per ſe, ſive per alios *tabacum* cujuſvis generis, ſive foliatum, ſive in pulverem redactum emere alicubi extra Regnum, non impetrata ejus rei venia: hanc autem, ſi merx alio extra Regnum transferenda ſit, non ante dari, quam is, qui empturus eſt, *tabaci* quantitatem, itemque loci, quo transferre *tabacum* velit, navis, & naucleri nomina expreſſerit: ad haec emtorem teneri intra menſes duos idonea producere documenta de *tabaco* in expreſſum locum translato: ſi vero ea mex ſit in Regnum invehenda, teneri naucleros, qui e regionibus occidentalibus veniunt, apud officiales, qui Cajetae ſunt, eam ſine ulla fraude profiteri; quique veniunt e Sicilia, aliiſve regionibus orientalibus, apud officiales tabernarum Scyllenſium, Rheginarum, Tropaeenſiumve, a quibus propius abſunt: iſtarumque profeſſionum

§. III. Poichè alcuni comperano tabacco fuori del Regno, dicendo di comperar quella merce o per trasferirla altrove fuori del Regno, o per introdurla nel Regno per uſo del Regno iſteſſo: di poi naſcoſtamente l' appreſſano a' confini del Regno, e l' introducono in contrabbando; perchè ſi dia riparo a coteſte naſcoſte frodi, a niuno ſia lecito di comperar tabacco di qualunque ſorte in fronda, o in polvere da ſe medeſimo, o per mezzo d' altrui in alcuna parte fuori del Regno ſenz' averne impetrata licenza: e queſta, quando la merce ſi abbia da trasferire altrove fuori del Regno, non prima ſi dia, che abbia colui, il quale verrà comperare, manifeſtato la quantità del tabacco, e i nomi del luogo, dove vuol trasferirlo, della nave, e del nocchiero: ed oltre a ciò ſia il compratore tenuto di produrre tra due meſi idonei documenti d' eſſerſi il tabacco trasferito nel luogo nominato: ſe poi ſia quella merce da immetter nel Regno, ſiano tenuti i nocchieri, che vengono dalle parti occidentali, manifeſtarla ſenz' alcuna frode appreſſo gli uffiziali, che ſono in Gaeta; e coloro, che vengono dalla Sicilia, o dalle altre parti orientali; appreſſo gli uffiziali de' fondachi di Scilla, di Regio, o di Tro-

num exempla ab officialibus tranſmitti ad competentes Magiſtratus. (*) *Tabacum* injuſſu Curiae ementes extra Regnum aere, ac, ſi expedire videatur, etiam corpore luant pro Regis arbitratu.

(a) *Ex Pr. an. 1721. diei 9. Maji v. dovendo ſpecialmente.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(*a*) §. IV. Num *tabaci* contra jus in Regnum illati, inve Regno venditi, emtive magna, an modica quantitas ſit: & num quis *tabacum* contra jus inferre, vendere, aut emere deprehendatur, an *tabacum* jam intuliſſe, vendidiſſe, vel emiſſe etiam per teſtes probetur, quantum ad poenas, nihil intereſt: nec quod eum nominet, a quo *tabacum* accepit, id illum eximit poenis.

(*a*) *Ex cit. Pr. 24. §. 3. & Pr. 29. de vectigal.*

Ne quis nitrum, pyriumve pulverem ſine venia fabricet, vendatve.

TITULUS VI.

LEX I.

(*a*) NEmo nitrum, pyriumve pulverem per ſe, aut per alium ſine venia fabricet, vendatve, eive rei quoquo modo operetur. Fabricantes, vendenteſve, ſi nobiles ſint, relegatione, ſi plebei, trireme (*) ad decennium, & hoc plus ducatis bis mil-

Tropea, da cui ſono men lontani: e le copie di coteſti manifeſti ſi traſmettano dagli uffiziali a' Magiſtrati competenti. Coloro, che ſenza licenza della Corte comperano tabacco fuori del Regno, ſi puniſcano di pena pecuniaria, e, ſe paja ſpediente, anche corporale ad arbitrio del fiſco.

§. *IV. Che la quantità del tabacco non legittimamente immeſſo nel Regno, o dentro il Regno venduto, o comperato, ſia grande, o picciola: e che ſi trovi alcuno nell' atto di non legittimamente immettere, vendere, o comperare il tabacco, o ſi provi anche per teſtimonj di averlo già immeſſo, venduto, o comperato, per riſpetto delle pene nulla importa: nè perchè nomini colui, dal quale ha ricevuto il tabacco, ciò lo libera dalle pene.*

Che niuno ſenza licenza fabbrichi, o venda nitro, o polvere da ſchioppo.

TITOLO VI.

LEGGE I.

N*Iuno ſenza licenza fabbrichi, o venda da ſe medeſimo, o per mezzo d' altrui nitro, o polvere da ſchioppo, e niuno vi cooperi in qualunque modo. I fabri, o i venditori ſi puniſcano, eſſendo nobili, di relegazione, eſſendo plebei, di galea per dieci anni, e di più*

mille multentur: operarii tantum trireme per idem tempus. Feminae quoquo caſu (*) pro judicis competentis arbitratu plectantur. Si quid nitri, pulveris, inſtrumentorum, aliuſve materiae in eum uſum paratae fuerit deprehenſum, totum fiſco cedat, a quo delator partem accipiet ſecundum Leges noſtras. Adminiſtratores univerſitatum ſi nitrum, pyriumve pulverem fabricari, vendive reſcierint, id denuncient juridicis locorum, qui in rem ſtatim inquirant, reos, nitrum, pulverem, inſtrumenta omnia, ac ſi quid materiae eſt paratae in eum uſum, prehendi, & cuſtodiri jubeant: deque re tota referant ad proprios Magiſtratus. Si (*) adminiſtratores, juridicive huic officio defuerint, ducatos ducentos fiſco iuſerent in ſingulas vices.

(a) *Ex Pr. un. de confect. pulv.*

(*) Le pene ſono aſpre. E però ſi rappreſentò a S. M.

(*) Si è tolta la pena della fruſtra.

(*) La pena ſi è interpetrata contra gli uni, e gli altri.

più diano di pena ducati duemila: gli operai ſi puniſcano ſolamente di galea per lo medeſimo tempo. Le femmine in qualunque caſo ſi gaſtighino ad arbitrio del giudice competente. Trovandoſi nitro, polvere, iſtrumenti, od altra materia apparecchiata a quell'uſo, il tutto ſi applichi al fiſco, dal quale avrà 'l denunziante la parte a tenore delle noſtre Leggi. Gli amminiſtratori delle univerſità, ſe ſapranno, che ſi fabbrica, o ſi vende nitro, o polvere da ſchioppo, ne facciano denunzia a' governadori de' luoghi, i quali ſubito ne prendano informazione, e faccian prendere, e cuſtodire i rei, il nitro, la polvere, tutti gli ſtrumenti, e tutta la materia apparecchiata a quell'uſo, e riferiſcano il tutto a' Magiſtrati competenti. Se gli amminiſtratori, o i governatori mancheranno a queſt' uffizio, pagheranno al fiſco dugento ducati per volta.

(a) §. XV. Milites etiam, ſive maritimam, ſive terreſtrem militiam exerceant, ſi fraudem vectigalibus fecerint quoquo modo, iisdem poenis ſubjacere placet, quibus ſubjacent pagani, nec fori militari privilegio juvari.

(a) *Ex Pr. 51, de vectigal. §. a riſpetto del non capo.*

§. *XV. Anche i ſoldati, o militino per mare, o per terra, ſe faranno contrabbandi in qualunque modo, ſoggiacciano alle medeſime pene, cui ſoggiacciono i non ſoldati, e loro non giovi il privilegio del foro militare.*

Della   *De*

Della dennnzia, che della morte del feudatario dee farſi al fiſco dal ſucceſſore.

TITOLO VII.

LEGGE I.

(a) INtra annum, ac diem a morte feudatarii ſucceſſor ad R. Cameram Summariae nunciet obitum illius, nomine, cognomine, ac die mortis expreſſo: item ſingula corpora feudalia, redituſque ejus anni, quo feudatarius deceſſit: ſimul legitima exhibeat mortis deceſſoris, ac decreti *praembuli* documenta, duaſque apochas, quarum altera fiſco inferat titulo *relevii* dimidium redituum feudalium deductis expenſis, atque *adhoa*: altera titulo juris *tappeti* ducatos denos ternos, ac tertiam porro ducati partem in ſingulos centenos pro ſolida *relevii* quantitate non deductis expenſis, aut *adhoa*: tum intra XV. proxime ſequentes dies Locumtenens R. Camerae nunciatorum corporum, redituumque recognitionem ſecundum exhibitas ſcripturas mandet Rationali commiſſario, qui de ea re mox referat ad ſecundam R. Camerae aulam. Nunciatione autem, uti facta, & recognita eſt, per eam Aulam admiſſa, R. Camera in corpora fortaſſe non nunciata, atque in veros reditus intra certum

De feudatarii morte per ſucceſſorem nunciandâ ad fiſcum.

(*) TITULUS VII.

LEX I.

DEntro un anno, ed un giorno dal dì della morte del feudatario denunzii il ſucceſſore alla R. Camera della Summaria la morte di colui, eſpreſſone il nome, il cognome, e 'l dì della morte: parimente ciaſcun corpo feudale, e le rendite di quell' anno, in cui il feudatario è morto: inſiememente eſibiſca i legittimi documenti della morte del predeceſſore, e del preambolo, e due polize, coll' una delle quali paghi a titolo di relevio al fiſco la metà delle rendite feudali, dedotte le ſpeſe, e l'adoa: coll'altra a titolo del jus del tappeto ducati XIII. *ed un terzo per cento a tenore della intera quantità del relevio, non dedotte le ſpeſe, o l' adoa: di poi tra quindici giorni immediatamente ſeguenti il Luogotenente della R. Camera commetta la liquidazione de' corpi, e delle rendite denunziate ſecondo le ſcritture eſibite al Razional commeſſario, il quale ne faccia poi relazione alla ſeconda Ruota della R. Camera. Ammeſſa poi per quella Ruota la denunzia ſecondochè ſi è fatta, e liquidata, la R. Camera faccia prendere*

Digitized by Google

tum diem diligenter inquiri decernat per officiales provinciales, alioſve ſpectatos viros, quos probet fiſci Patronus: actaque iſtius inquiſitionis Rationali commiſſario tradantur, corpora, redituſque ſecundum ea rurſus ſine mora recognituro. Locumtenens, & Rationalis ſuo quiſque officio ne deſint. Si quid damni ſua negligentia dederint fiſco, id fiſco rependant de ſuo. Quod ſi conſtiterit, nihil fuiſſe minus nunciatum, quam nunciari jus erat, nunciationem actis inſinuari decernatur: contra ſi minus nunciatum conſtiterit, is, qui nunciavit, & quod amplius erat inferendum fiſco, & ejus duplum poenae nomine praeſtare compellatur: cujus poenae remittendae moderandaeve ne iis quidem jus ſit, qui abſente fortaſſe Rege praeerunt huic Regno, niſi qua juſta cauſſa contrarium ſuadeat: qua de re audito fiſci Patrono Camera Summariae decernat. Si vero heres legitimum tempus non facta nunciatione dilabi ſinat, (*b*) fiſci optio ſit, num exigere duplex *relevium* malit, an unum, & hoc plus quod intereſt ſua.

(*) Queſto titolo doveva permetterſi, ed eſſere il ſecondo di queſto Libro IX.

(a) *Ex Pr. 75. §. 124., & Pr. 76. de off. proc. Caeſ.*

(b) *Ex praxi*.

(*a*) §. I. Quandoque ſit, ut Balii minorum, qui in feudum

dere dagli uffiziali provinciali, o da altri uomini di riguardo, da approvarſi dall' Avvocato fiſcale, diligente informazione dentro un determinato tempo de' corpi forſe non denunziati, e delle rendite vere: e gli atti di coteſta informazione ſi conſegnino al Razional commeſſario, che nuovamente dovrà ſenza indugio liquidare ſecondo eſſi i corpi, e le rendite. Il Luogotenente, e 'l Razionale non manchino al lor dovere. Se alcun danno per lor negligenza recheranno al fiſco, gliel rifaccian de proprio. *Che ſe coſterà non eſſerſi denunziato meno di quel, ch' era giuſto, che ſi denunziaſſe, ſi ordini, che la denunzia s' inſeriſca negli atti: per contrario ſe coſterà, che ſi è denunziato meno, colui, che ha fatta la denunzia, ſi coſtringa a pagare al fiſco quel dippiù, che gli ſi dovea pagare, ed in pena il doppio di eſſo: la qual pena non ſi poſſa rimettere, o moderare nè meno da' Vicerè, purchè alcuna giuſta cauſa non detti il contrario: di che giudichi la Regia Camera della Sommaria, inteſo l' Avvocato fiſcale. Se poi l'erede faccia paſſare il tempo legittimo ſenza fare la denunzia, ſia in arbitrio del fiſco di eſigere o'l relevio doppio, od un ſolo relevio, ed oltre a ciò l' intereſſe.*

§. I. Tal volta accade, che i Balii de' minori ſucceſſori nel feudo

per

ſucceſſerunt, ſive culpa, ſive dolo minus nuncient, quam oportet, aut omnino non nuncient intra legitimum tempus: utrumque autem neque illis impune, nec minoribus, aut fiſco eſſe damnoſum debet. Utroque igitur caſu minores ſimplum dumtaxat ſolvant, Baliii vero priore duplum, poſteriore tantundem, utroque etiam id, quod intereſt fiſci, ſarciant de ſuo, nulla eis reliqua contra minores actione.

(a) *Ex cit. Pr.* 76.

(*a*) §. II. *Relevii* ſolutione facta referantur in *quinternionum*, ac *cedularii* libros nomen, & cognomen feudatarii ſucceſſoris, itemque gradus, quo defunctum contigebat: iiſque etiam inſeratur decreti *pracambuli* exemplum.

(a) *Ex decreto generali R. Camerā an.* 1650., *& ex praxi*.

(*a*) §. III. Secundum ea, quae dicta ſunt, tranſcribatur feudum in nomen ſucceſſoris, idque *inveſtiturae* loco eſto. Ut autem quibus conditionibus feuda poſſideantur, conſtare ſemper poſſit, iis tantum dentur *inveſtiturae*, qui non modo jus ſucceſſionis legitime probaverint, ſed & authentica exhibuerint privilegia, exceptis caſibus, quibus etiam non exhibentibus privilegia *inveſtituras* dari, eſt opus.

(a) *Ex cit. Pr.* 75. 5. 11.

per colpa, ò per dolo o denunziino meno di quel, che ſi dee, o non facciano denunzia alcuna dentro il tempo legittimo. Nell' uno, e nell' altro caſo non debbono nè i Balii andarne impuniti, nè i minori, o'l fiſco ſentirne danno. Dunque nell' uno, e nell' altro caſo i minori paghino ſolamente il ſimplo, e i Balii nel primo paghino il doppio, nel ſecondo altrettanto, ed in amendue riſarciſcano de proprio *anche l' intereſſe del fiſco, ſenzachè reſti loro azione alcuna contro i minori.*

§. II. Pagato il relevio ſi notino ne' libri de' quinternioni, e del cedolario il nome, e 'l cognome del feudatario ſucceſſore, e 'l grado, nel quale era congiunto al defunto: e s' inſeriſca ancora in eſſa la copia del preambolo.

§. III. Secondo le coſe dette s' inveſti il feudo al ſucceſſore, e ciò vaglia per inveſtitura. Perchè poi ſi poſſa in ogni tempo ſapere, con quali condizioni ſi poſſeggano i feudi, le inveſtiture ſi diano ſolamente a coloro, i quali non ſolo proveranno legittimamente il diritto della ſucceſſione, ma eſibiranno ancora i privilegj originali, eccettuati i caſi, ne' quali è meſtier, che ſi diano le inveſtiture anche a coloro, che non eſibiſcono i privilegj.

Quae res mari transvehi intra Regnum ſine venia non poſſunt.

TITULUS VIII.

LEX I.

(*a*) QUod ubi frumentum, hordeum, aliave victualia mari tranſvehuntur intra Regnum, fieri fraus fiſco poteſt, omnino ſerventur quae ſequuntur.

§. I. Exhibito R. Camerae Summariae contractus ex nauli cauſſa habiti exemplo ex authentico rite deſcripto, expediantur per Cameram decretales literae, vulgo *proviſiones*, quae victualium quantitatem, nomen, cognomen, & patriam navicularii, nomenque demum exprimant navis, quae ſit non extera, ſitque e numero earum, quae in catalogo ſunt R. Camerae Summariae.

§. II. Magiſtri *portulani*, ſi quid earum mercium navi impoſitum ſit, de ea re quam primnm referant ad R. Camarae Locumtenentem, expreſſis die, quantitate, nomine, cognomine, ac patria navicularii, nomine navis, ejuſque, cujus nomine merces tranſvehuntur: demum loco, ubi imponuntur, ac navi, & loco, ubi ſunt e navi efferendae.

§. III. Iidem ab evehentibus da-

Quali coſe non poſſono ſenza licenza traſportarſi per mare dentro il Regno.

TITOLO VIII.

LEGGE I.

PErchè quando il frumento, l'orzo, o le altre vettovaglie ſi traſportano per mare dentro il Regno, ſi può far frode al fiſco, onninamente ſi oſſervino le coſe ſeguenti.

§. *I. Eſibitaſi alla R. Camera della Summaria la copia legittimamente eſtratta del contratto del nolo, ſi ſpediſcano dalla Camera le provviſioni, in cui ſi eſprimano la quantità delle vettovaglie, il nome, il cognome, e la patria del nocchiero, e finalmente il nome della nave, la quale non ſia foreſtiera, e ſia del numero di quelle, che ſono nel catalogo della R. Camera della Sommaria.*

§. *II. I maſtri portolani ſubito che ſi è imbarcata alcuna di quelle merci ne facciano relazione al Luogotenente della R. Camera, eſprimendo la giornata, la quantità, il nome, il cognome, e la patria del nocchiero, il nome della nave, e di colui, a nome del quale ſi traſportano le merci; e finalmente il luogo, dove s' imbarcano, e 'l luogo, dove ſi debbono sbarcare.*

§. *III. I medeſimi ſi facciano da-*

dari fidejuſſores, & intra duos ab evectione menſes exhiberi ſibi faciant literas *reſponſales*: tum in ſingulos menſes ad R. Cameram referant de fidejuſſionibus, quae expirarunt pro evectionibus factis, & num atteſtationes acceperint de mercibus in præſcriptum locum inlatis, fidejuſſioneſque incuſarint adverſus illos, qui intra legitimum tempus non exhibuerint literas *reſponſales*.

§. IV. Si qua maritima univerſitas Regni veniam petat frumenti pro uſu civium invehendi, exhibeatur R. Camerae Summariae mandatum ab ipſa univerſite procuratori in eam rem datum in publicis comitiis, adſcriptis nominibus, & cognominibus adminiſtratorum, *cancellarii*, civiumque, qui comitiis adfuere, appoſitoque etiam ſigillo univerſitatis. Exprimatur eo mandato frumenti quantitas, & locus, unde ſit evehendum; ejuſque mandati expreſſa in literis decretalibus R. Camerae mentio fiat: tum omnia in iis literis, eoque mandato contenta exprimantur literis magiſtri *portulani* ejus loci, ubi frumentum imponitur navi. Quod ſi univerſitas cum mercatore aliquo contrahat de certa frumenti quantitate pro uſu civium invehenda ea lege, ut de pretio inde redigendo ei fiat ſatis; exhibeatur eo caſu exemplum integrum

dare dagli eſtraenti i fidejuſſori, e tra due meſi dalla eſtrazione ſi facciano eſibire le reſponſali: indi facciano ogni meſe relazione alla R. Camera delle fidejuſſioni, che ſono ſpirate per l' eſtrazioni fatte, e ſe abbiano ricevuto le teſtimoniali delle immiſſioni, e ſe abbiano incuſate le fidejuſſioni contra coloro, che dentro il tempo legittimo non abbiano eſibite le reſponſali.

§. IV. Se alcuna marittima Univerſità del Regno cerchi la licenza d' immetter frumento per uſo de' cittadini, ſi eſibiſca alla R. Camera della Sommaria il mandato dalla univerſità dato in pubblico parlamento al procuratore a tal fine, appoſtivi i nomi, e cognomi degli amminiſtratori, del cancelliere, e de' cittadini, che ſono intervenuti al parlamento, ed appoſtovi ancora il ſigillo della Univerſità. Nel mandato ſi eſprima la quantità del frumento, e 'l luogo, donde ſi abbia a traſportare; e facciaſi eſpreſſa menzione di quel mandato nelle proviſioni della R. Camera: di poi tutte le coſe contenute nelle proviſioni, e nel mandato ſi eſprimano nella ſpedizione, che ne fa 'l maſtro portolano del luogo, dove il frumento s' imbarca. Che ſe l'Univerſità faccia contratto con qualche mercadante d' introdurre per uſo de' cittadini una determinata quantità di frumento con

grum inſtrumenti contractus initi habitis antea publicis comitiis, quibus pacta omnia contractus enarrata ſint. Quiſquis ſive adminiſtrator univerſitatis, ſive *cancellarius*, ſive juridicus loci dolo malo fecerit, ut quidquam eorum, quae fieri praeſcripta ſunt, tanquam factum appareat, quum tamen vere factum non ſit, ducatos mille inferat fiſco, atque ad annos ſeptem relegatione, vel trireme pro diverſa conditione damnetur.

(a) *Ex lit. Reg. diei* 22. *menſ. Oct. an.* 1748.

patto, che gli ſi ſoddisfaccia dal prezzo, che ſarà per ritrarſene; ſi eſibiſca in quel caſo l' intiera copia dell' iſtrumento del contratto fatto precedente pubblico parlamento, in cui ſi ſiano propoſti tutti i patti del contratto. Chiunque o amminiſtratore della Univerſità, o cancelliere, o governadore del luogo doloſamente farà, che alcuna delle coſe, che è ordinato diſarſi, appaja come fatta, quandochè veramente non ſi è fatta, dia di pena ducati mille al fiſco, e ſi condanni alla relegazione, od alla galea ſecondo la diverſa condizione per anni ſette.

LEX II.

(*a*) Si merces extra Regnum evehi permittatur, certa ſumma eo nomine fiſco pendatur, non item ſi intra Regnum. Verum ſi merces extra Regnum evehendae procul portu aut naufragium paſſae, aut direptae, aut alias ob cauſſas periiſſe dicantur; quod facile evehentibus eſſet eas cauſſas confingere, eoque commento novas *proviſiones* gratuitas habere, ne eo praetextu fraus fieri fiſco poſſit, iterum pendi eam ſummam placet.

(a) *Ex Pr.* 75. §. 35. *de off. Pr. Caeſ.*, *&* *ex lit. Reg. an.* 1727. *diei* 24. *April.*

LEGGE II.

Permettendoſi eſtrazioni di merci fuori del Regno, ſi paghi al fiſco la tratta, *non già ſe l' eſtrazion ſi permetta dentro il Regno. Ma ſe ſi dica, che le merci, le quali ſi doveano traſportare fuori del Regno, abbian patito naufragio, o ſieno ſtate depredate, o ſieno per altre cauſe perite lungi dal porto, perchè potrebbero gli eſtraenti facilmente inventare sì fatti preteſti, e con tale invenzione ottenere nuove provviſioni ſenza alcun pagamento, acciocchè non poſſa con tal preteſto farſi frode al fiſco, la* tratta *nuovamente ſi paghi.*

Quae

Quali

Quae res e Regno exportari ſine venia non poſſunt.

Quali coſe non ſi poſſono ſenza licenza eſtrarre dal Regno.

TITULUS IX.

LEX I.

PUblice intereſt merces nonnullas e noſtro hoc Regno non exportari injuſſu Regio.

(a) §. I. Nemo bovinum, ovilum, ſuillum, aliudve pecus vel modicum non impetrata in ſcriptis venia exportet ſub poena ducatorum mille.

(a) *Ex Pr. 1., & 6. de extract. animal.*

(a) §. II. Quod autem ubi exteri in Regno non habitantes aut ſuo ipſi nomine, aut ſub nomine Regnicolarum ſuillum pecus intra Regnum emunt, veriſimile eſt, illos emere in eum finem, ut mercem e Regno evehant in fraudem Legis; Regnicolas exteris in Regno non habitantibus, ſi exteros eſſe, & in Regno non habitare ſciant, pecus illud vendere, aut ſua iis nomina adcommodare, exteroſque emere eſt vetitum ſub eadem poena (*).

(a) *Ex Pr. 6. eod.*

(*) Si temperò la pena, e ſi rappreſentò a S. M.

(a) §. III. De equino pecore peculiaria quaedam caventur. Et primum quiſquis equos, equas, pulloſve equinos e Regno evexerit, evehive mandaverit terra, marive, ſi nobilis ſit, (*) rele-ge-

TITOLO IX.

LEGGE I.

PUbblicamente importa, che alcune merci non ſi eſtraggano da queſto Regno ſenza licenza del Re.

§. I. Niuno eſtragga ſenza licenza in iſcritto bovi, pecore, porci, od altro beſtiame anche in picciola quantità ſotto pena di ducati mille.

§. II. E perche quando gli ſtranieri non abitanti nel Regno comperano dentro il Regno beſtiame porcino o nel proprio lor nome, o ſotto il nome de' regnicoli, è veriſimile, ch' ei faccian la compera per eſtrarre dal Regno la merce in frode della Legge; è vietato a' Regnicoli di vendere quel beſtiame agli ſtranieri non abitanti nel Regno, o di accomodar loro i proprj nomi, quandochè ſappiano, ch' e' ſono ſtranieri, e non abitano nel Regno, ed è proibito ancora agli ſtranieri di comperarlo ſotto la medeſima pena.

§. III. Circa i cavalli ſono ordinate alcune coſe particolari. E primamente chiunque per terra, o per mare eſtrarrà, o farà eſtrarre dal Regno cavalli, giumente, o polledri, eſſendo nobile, ſi relegbi per cin-

Digitized by Google

getur ad quinquennium, ac duobus millibus ducatorum multetur: aut, ſi ſolvendo non ſit, octenni relegatione damnetur: ſi vero plebejus, triremibus ſerviat per annos quinque: qua eadem triremium poena plectatur is, qui mandatu alterius pecus illud ſua, alienave navi, aut etiam terra exportaverit: neque intereſſe, num qui exportabat, flagranti crimine ſit deprehenſus, an eum, qui vel exportavit, vel exportari mandavit, exinde conſtiterit exportaſſe, exportarive mandaſſe. Officiales autem, qui conſcii fraudis efferri permiſerint, quod in officio delinquant, caſtro puniri placet per annos octo. Deinde nemo in Provincia terrae laboris ultra Lirin, in Provincia Aprutii ultra Aternum flumen pecus iſtud transducat, transducive mandet ſub poena, ſi nobilis ſit, qui contra fecerit, ducatorum quincentorum, relegationiſque per annos quinque: ſi plebejus, caſtri per annos totidem. (**) Scapharii, cuſtodes, aliique officiales id genus, qui in iis Regni locis ſunt, ſi tranſduci ultra praeſcriptos fines permiſerint, trireme ad triennium damnentur. Quod ſi quis ultra Lirin, Aternumve domicilium habens equos, equas, pulloſve equinos transduci eo velit in uſum ſuum, a Rege, magiſtrove annonae veniam impetret, deque eis

cinque anni, e ſi condanni a pagare duemila ducati; o ſe non poſſa pagare, ſi condanni alla relegazione per otto anni: eſſendo poi plebeo, ſerva alla galea per anni cinque: della qual medeſima pena della galea ſi puniſca colui, che per commeſſione d'altrui eſtrarrà quel beſtiame con nave propria, od aliena, od anche per terra, ſenzachè importi, che ſia ſtato colto in flagranti *colui, ch'eſtraeva, o ſieſi di poi provato, che o l'eſtraente, o 'l mandante abbia od eſtratto, o fatto eſtrarre. Gli uffiziali, i quali conſapevoli della frode ne permetteranno l'eſtrazione, perchè delinquono nell'uffizio, ſi puniſcano di preſidio per otto anni. Secondamente niuno conduca, o faccia condurre coteſto beſtiame nella Provincia di terra di Lavoro di là dal Garigliano, nella Provincia di Apruzzo di là dal fiume di Peſcara ſotto pena, ſe 'l traſgreſſore è nobile, di ducati cinquecento, e di relegazione per anni cinque: ſe plebeo, di preſidio per altrettanti anni. Gli ſcafajuoli, i cuſtodi, e gli altri uffiziali di cotal ſorte, che ſono in que' luoghi del Regno, ſe permetteranno, che ſi conduca oltre i confini deſignati, ſi condannino alla galea per tre anni. Che ſe alcuno, abitando oltre il Garigliano, o'l fiume di Peſcara voglia, che colà ſi traſportino per proprio uſo cavalli, giumente, e pol-*

eis ſine venia e Regno non educendis idonee caveat, easdem poenas, ſi ſecus fecerit, ſubiturus. Demum qui ultra Lirin, Aternumve equinum pecus habent, illud Regiae Camerae Summariae quotannis denuncient in ſcriptis expreſſo numero, colore, itemque nota, quam habet inuſtam. Si aut omnino non denuncient, aut ex eo, quod plures paucioreſve equos habent, quam denunciaverant, eos appareat verum numerum non expreſſiſſe, quaſi non impetrata venia eduxerint, puniantur: niſi idoneorum teſtium fide conſtet, denunciatos equos aut fuiſſe mortuos (quo tamen caſu coria expreſſi coloris exhiberi neceſſe eſt) aut (***) furto ſubtractos, aliave de cauſſa deperditos, aut e Regno eductos permiſſu Regio.

polledri, ne impetri licenza da Sua Maeſtà, o dal capitan della graſſa, e dia idonea cauzione di non traſportargli ſenza licenza dal Regno, da dover ſoſtenere, ſe altrimenti farà, le medeſime pene. Finalmente coloro, che tengon cavalli di là dal Garigliano, o dal fiume di Peſcara, ne facciano ogni anno denunzia in iſcritto alla R. Camera della Sommaria eſpreſſone il numero, il colore, e 'l ſegno che tengono impreſſo. Se o non ne facciano in alcun modo denunzia, o dall' averne più, o meno, che non ne aveano denunziati, coſti, che non eſpreſſero il vero numero, ſi puniſcano come ſe gli aveſſero eſtratti ſenza licenza; purchè per fede d' idonei teſtimonj non coſti, che i cavalli denunziati o ſon morti (nel qual caſo però è neceſſario, che ſe n' eſibiſcano i cuoi del colore eſpreſſo), o ſono ſtati rubati, o per altra cauſa perduti, o ſi ſono eſtratti dal Regno col permeſſo di Sua Maeſtà.

(a) *Ex. Pr.* 8. & 13. *eod.* Ma le pene delle cit. Pr. ſi ſono temperate, e ſi rappreſentò a S. M.

(*) Nella Pr. 8. par che ſi parli ſolamente di cavalli di Regno. Se ne commiſero le diligenze circa l' uſo.

(**) Si tralaſciò quel, che dice la cit. Pr. della terra di Popoli &c., e ſe ne commiſero le diligenze circa l' uſo.

(***) I caſi del furto, e della perdita ſi ſono aggiunti per la identità della ragione.

(*a*) §. IV. Triticum, hordeum, legumina, aliave victualia ſine venia e Regno evehentes, evehive mandantes terra, marive: itemque opem eis dantes dolo malo, ſive Regnicolae ſint, ſive exteri, (*) caſtro, aut trireme pro

§. IV. Coloro, che ſenza licenza eſtraggono, o fanno eſtrarre dal Regno per terra, o per mare grano, orzo, legumi, od altre vettovaglie: e coloro parimente, che preſtan loro doloſamente ajuto, ſieno regnicoli, o ſtranieri, ſi puniſcano di

pro diverſa conditione, dum vixerint, puniantur. (*b*). Quod autem Barones licentius, quam alii, delinquunt, ſi quando deficientibus probationibus leviori poenae ſubjiciendi ſunt, inſuper ſuam jurisdictionem exercere per quinquennium continuum prohibeantur.

(a) *Ex Pr.* 20. *b. t.*

(*) Si è temperata la pena, e ſeguentemente non ſi è ritenuto quel, che della forgiudica dice la Pr. 52. Si rappreſentò a S.M.

(b) *Ex Pr.* 50. *eod.*

di preſidio, o di galea ſecondo la diverſa condizione per tutta lor vita. Ma perchè i Baroni con più di libertà, che altri, delinquono, ſe mai per mancanza di pruove debbono ſoggiacere a pena men grave, oltre eſſa ſi ſoſpenda loro l' eſercizio della giuridizione per cinque anni continui.

(*a*) §. V. Quod monetae raritas magno eſt commerciis impedimento, publico bono conſulendo juſſum eſt, quiſquis aurum argentumve factum, infectumve, monetamve Neapolitanam, Siculam, exteramve auream, argenteamve, non impetrata a Rege venia (*b*) ſub quovis praetextu, quamvis juſta, et neceſſaria cauſſa obtendatur, e Regno exportaverit, exportarive mandaverit terra, marive: (*c*) item quiſquis conſilium, opemve dederit dolo malo, (*d*) eum eadem caſtri, triremiumve poena damnari: nec referre, num aurum, argentumve factum recens ſit, an tritum, (*e*) ac num moneta integra ſit, an inciſa: porro iſta pro exportatis haberi, ſi quum mari evehuntur, aut navi impoſita, aut penes eos deprehendantur, qui jam conſcenderant navim: vel ſi, quum efferuntur terra, aut impoſita jumento, aut penes eos deprehendan-

§. V. Perchè la ſcarſezza della moneta è di grande impedimento a' commerzj, provvedendo al pubblico bene, chiunque ſotto qualſivoglia preteſto, ſebben giuſta, e neceſſaria cauſa ſi alleghi, eſtrarrà, o farà eſtrarre dal Regno per terra, o per mare ſenza licenza del Re, od argento lavorato, o non lavorato, o moneta di oro, o di argento Napoletana, Siciliana, o ſtraniera: e chiunque darà doloſamente conſiglio, od ajuto, ſi condanni alla medeſima pena del preſidio, o della galea: e non importa, che l' oro, o l' argento lavorato ſia nuovo, od uſato, nè che la moneta ſia intiera, od inciſa: e che coteſte coſe ſi abbiano per eſtratte, ſe, quando ſi eſtraggono per mare, ſi trovino o poſte ſulla nave, o preſſo coloro, che ſi erano già imbarcati: o ſe, quando ſi eſtraggon per terra, ſi trovino o caricate, o preſſo coloro, che ſono tanto vicini a' confini del Regno,

dantur, qui tam prope a Regni finibus abſunt, ut veriſimile ſit, eos illa e Regno exportaturos: (*f*) demum ſi legitime probetur, monetam auream, argenteamve jam fuiſſe exportam, fiſco tantundem inferri aut ab eo, qui mandavit exportari, aut ab eo, qui exportavit, aut a quovis alio fraudis conſcio, data fiſco optione, quem velit, in ſolidum conveniendi. Quod ſi quis etiam exterus, qui nunquam alias in Regnum venit, extrinſecus in Regnum intuliſſe ſe dicat monetas, aurum, argentumve alio exportanda: aut ſi quis ea de una ad alteram Regni partem mari evehere ſe dicat, ut omnis abſit occaſio fraudis, excuſationes iſtas haud acceptum iri ſciat, (*) niſi manifeſtiſſime liqueat, verum eſſe quod allegatur. Prorſus alia eſt ratio monetae Neapolitanae, Siculaeque. (*g*) Neapolitanam, Siculamve monetam e Neapolitano Regno in Siculam, Neapolitanàmve e Siculo Regno in Neapolitanum inferre cuivis jus eſto. Sed, ne fraus Legi fiat, is ante rem denunciet Regi, eive, qui vice Regia praeeſt, & ſatisdato caveat duplam ſi intra menſes tres non exhibuerit literas *reſponſales*, ex quibus appareat, ſe monetam non alio, quam in Neapolitanum, Siculmve Regnum importaſſe. De auro,

gno, che ſia veriſimile, che le avrebbono eſtratte: finalmente che provandoſi legittimamente l' eſtrazione già ſeguita della moneta d' oro, o d' argento, ſi pagbi al fiſco altrettanto o da colui, che la fece eſtrarre, o da colui, che l' eſtraſſe, o da qualunque altro conſapevole della frode, dato al fiſco l' arbitrio di convenire in ſolidum *chi vuole. Che ſe alcuno anche ſtraniero, il quale non è mai altra volta venuto nel Regno, dica di avervi immeſſo da fuori monete, oro, od argento per farne traſporto altrove, o ſe alcuno dica di farne traſporto per mare d' una ad altra parte del Regno, ſappia, che 'l Re, perchè ſia lontana ogni occaſione di frode, non ammetterà coteſte ſcuſe, purchè manifeſtiſſimamente non coſti eſſer vero quel, che ſi allega. Del tutto diverſa è la ragione della moneta Napoletana, e Siciliana. Ciaſcuno poſſa traſportare moneta Napoletana, o Siciliana dal Regno di Napoli nel Regno di Sicilia, e vicendevolmente moneta Siciliana o, Napoletana dal Regno di Sicilia nel Regno di Napoli. Ma perchè non ſi faccia frode alla Legge, il faccia prima ſapere a Sua Maeſtà, e ſi obblighi con dar fidejuſſori al doppio, caſo che fra tre meſi non eſibirà lettere* reſponſali, *donde appariſca, aver lui portata la moneta non in altro luogo, che nel* Re-

argentove facto, infectove non idem jus eſto quod de moneta. (*b*). Generaliter autem ſi quis velit tantum aureae, argenteaeve monetae, aut auri, argentive facti, infective exportare, quantum ad vitae uſum opus eſſe videatur, Regem adire ſupplicem nihil eſt opus. Iſtius rei veniam dare jus eſt R. Camerae Summariae, *portulanis* provinciarum, ac magiſtris annonae. Demum ſi quando de exportantibus, & complicibus conſtiterit Regi per delatores, antequam moneta, aut aurum, argentumve exierit e Regno, illis, ſi complices ſint, ſui tantum criminis ex ea cauſſa abolitio polliceatur: ſi principales, negetur. Non complicibus autem facultas eſto nominandi criminoſum quem velint, criminum abolitionem impetraturum a Rege, niſi is ſit eorum criminum reus, quae ſolenne eſt in abolitionibus excipi: eique, etiamſi pro contumaci, ac *forjudicato* habeatur, quin etiamſi pars laeſa injuriam non remiſerit, dabitur abolitio.

(a) *Ex Pr. 44. eod.*
(b) *Ex Pr. 4. eod,*
(c) *Ex Pr. 19. & 24. eod.*
(d) *Ex lit. Reg. diei 5. April. an. 1751.*
(e) *Ex Pr. 23. de extract.*
(f) *Ex Pr. 14. eod. & ex Pr. an. 1730. diei 12. Aug.*
(*) Ciò ſi è aggiunto di nuovo, e ſi rappreſentò a S. M.
(g) *Ex cit. lit. Reg. diei 5. Apr.*
(h) *Ex Pr. 4. 10. §. 2., Pr. 19. & Pr. 24. §. 2. eod.*

(*a*) §. VI. (*) Eaſdem caſtri,

Regno di Napoli, o di Sicilia? Dell' oro, o dell' argento lavorato, o non lavorato non è permeſſo lo ſteſſo, che della moneta. Generalmente poi ſe vuol taluno eſtrarre tanta moneta d' oro, o d' argento, o tant' oro, od argento lavorato, o non lavorato, quanto par, che biſogni per uſo della vita, non è uopo, che ne ſupplichi Sua Maeſta. Se ne può dar la licenza dalla R. Camera della Sommaria, da' portulani delle provincie, e da' capitani della graſſa. Finalmente ſe mai coſterà degli eſtraenti, e de' complici per mezzo de' denunzianti, primachè la moneta, o l' oro, o l' argento ſia uſcito dal Regno, è promeſſo loro, ſe ſono complici, l' indulto del lor delitto ſolamente per quella cauſa: ſe ſon principali, non gli è promeſſo. I non complici poi poſſano nominare un delinquente a lor piacere, il quale impetrerà da Sua Maeſtà l' indulto, purchè reo non ſia di que' delitti, che ſogliono eccettuarſi negl' indulti: e gli darà Sua Maeſtà l' indulto, tuttochè ſi abbia per contumace, e per forgiudicato, e tuttochè la parte offeſa non abbia rimeſſa l' ingiuria.

§. *VI.* *Le medeſime pene di pre-*

Digitized by Google

triremiumve poenas ſuſtinebit quisquis ignivoma arma, aliave, quae caeſim, punctimve feriunt cujuſcumque generis, non data a Rege venia, e Regno exportaverit, exportarive mandaverit terra, marive. Ea exportare conatus aere, aut corpore, uti Magiſtratus arbitrabitur, luat. (b) Qui exportaverit, exportarive mandaverit ad infideles, ultimo ſupplicio plectetur. Si quis ea exportare ad infideles fuerit conatus, aut ad infideles exportanda ſciens vendiderit, aliave quavis commercii cauſſa dederit intra Regnum, eum ſuprafcriptae caſtri, triremiumve poenae manent. (c) Si quis vero terreſtre, aut maritimum iter agens arma gerat ad ſui tutelam, id ei, niſi aliae Leges obſtent, impune ſit. Sed, ſi plures ſimul faciant iter, nemo armorum plus deferat, quam pro ſua tantum perſona tuenda ſit opus.

(a) *Ex Pr. 22. eod.*
(*) Si ſono temperate le pene, e ſi rappreſentò a S. M.
(b) *Ex Pr. 2. eod.*
(c) *Ex cit. Pr. 22.*

preſidio, o di galea ſoſterrà chiunque ſenza licenza del Re eſtrarrà, o farà eſtrarre dal Regno per terra, o per mare armi di fuoco, od altre, che feriſcono di taglio, o di punta di qualſivoglia genere. Chi ha tentato di eſtrarle, ſi puniſca di pena pecuniaria, o corporale ad arbitrio del Magiſtrato. Chi le porterà, o le farà portare agl' infedeli, ſarà punito di morte. Se alcuno tenterà di portarle agl' infedeli, o le venderà, o per qualunque altro titolo le darà dentro il Regno, ſapendo, che ſi han da portare agl' infedeli, l' attendono le ſopraſcritte pene del preſidio, o della galea. Se poi alcuno, viaggiando per terra, o per mare porti armi per ſua difeſa, ſia perciò immune di pena, purchè non oſtino altre leggi. Ma ſe molti unitamente viaggiano, niuno porti più armi, che non biſognino per la difeſa della ſua ſola perſona.

(a) §. VII. Nitrum, ſulphur, pyriumve pulverem ſine venia exportantes e Regno, ſi nobiles ſint, relegatione: ſi plebei, trireme luant ad annos (*) V., utrique alias quoque poenas pro Regis arbitrio daturi. (b) Porro qui pyrium pulverem emerit eum e Re-

§. *VII. Coloro, che ſenza licenza eſtraggono dal Regno nitro, ſolfo, o polvere da ſchioppo, eſſendo nobili, ſi gaſtighino di relegazione: eſſendo plebei, di galea per anni cinque, da dovere gli uni, e gli altri eſſere ancora puniti con altre pene ad arbitrio del fiſco. Ol-*

Digitized by Google

e Regno injuſſu Regis exportaturus : quique futurae exportationis conſcius vendiderit, corpore coercebitur pro Regis arbitratu.

(a) Ex Pr. 15. eod.
(*) La pena ſi temperò, e ſi rappreſentò a S. M.
(b) Ex Pr. 171. eod.

(a) §. VIII. Lina ex hujus Urbis, territoriive Urbis agro percepta, extra hanc Urbem, territoriumque ejus : percepta vero ex alio Regni agro, extra Regnum evehi injuſſu Regis vetatur. Qui commiſerit in hanc Legem ducatis trecentis multetur.

(a) Ex Pr. 7. eod.

(*) §. IX. Poenas hujus Legis, ſi modica ſit quantitas, leniat judex : intendat etiam, ſi qua magna, & publica cauſſa ſic poſtulet, uſque ad ultimum ſupplicium ; ſed antequam capitalem ſententiam proferat, de re tota referat ad Regem.

(*) Ciò ſi è aggiunto di nuovo, e ſi rappreſentò a S. M.

Oltre a ciò chi compererà polvere da ſchioppo per eſtrarla ſenza licenza del Re : e chi conſapevole della futura eſtrazione la venderà, ſarà gaſtigato di pena corporale ad arbitrio del fiſco.

§. VIII. I lini colti ne' campi di queſta Città, e del diſtretto di eſſa, ſenza licenza del fiſco non ſi eſtraggano da queſta Città, e dal ſuo diſtretto : ed i lini colti in altri campi del Regno non ſi eſtraggan dal Regno. Il traſgreſſore di queſta Legge ſi puniſca colla pena di ducati trecento.

§. IX. Il giudice, ſe la quantità ſia picciola, leniſca la pena di queſta Legge : l' accreſca ancora, ſe alcuna grande, e pubblica cauſa così richiegga, ſino alla pena della morte ; ma prima di proferire la capital ſentenza, faccia relazione a Sua Maeſtà.

LI. LI.

CODICIS

LEGUM NEAPOLITANARUM

LIBER DECIMUS.

De adminiſtratione univerſitatum.

TITULUS I.

LEX I.

(a) ADminiſtratores, aliique univerſitatum officiales (b) ſecretis ſuffragiis eligantur per cives, intervenientibus iis, qui de recepto more cujuſque univerſitatis debent, eoque ritu, quem ſolenne eſt in quaque ſervari: tum electio, ſicubi confirmatione eſt opus, confirmetur per eos, qui ex privilegio, aut veteri, ac legitima conſuetudine confirmandi jus habent. (c) Quod ſi cui eorum prorogare adminiſtrationem inannum ſequentem cives ve-

DEL CODICE

DELLE LEGGI NAPOLETANE

LIBRO DECIMO.

Dell' amminiſtrazione delle univerſità.

TITOLO I.

LEGGE I.

GLi *Amminiſtratori, e gli altri uffiziali delle univerſità ſi eleggano con ſuffragj ſegreti da' cittadini, coll' intervento di coloro, che, ſecondo il ricevuto coſtume di ciaſcuna univerſità, vi debbono intervenire, e ſi eleggano con quel rito, ch' è ſolito di oſſervarſi in ciaſcuna: indi ove vi è meſtiere di confermazione, la elezion ſi confermi da coloro, che per privilegio, o per antica, e legittima conſuetudine han diritto di confermarla. Che ſe voglio-no*

Digitized by Google

velint, id fieri ſuffragiis omnium permittimus: ſed de ea re referatur ad Regem, ut id Regis venia fiat.

(a) *Ex Pr. 2. de admin. univerſ.*
(b) *Ex Reg. lit. . . . . . .*
(c) *Ex Reg. lit. . . . . . .*

no i cittadini prorogare ad alcuno di eſſi l'amminiſtrazione per l'anno ſeguente, ſi faccia co' ſuffragj di tutti: ma ſe ne faccia relazione a S. Maeſtà, e per impetrarne la diſpenſa.

L. II.

(*a*) Patrem, filium, fratreſve germanos, conſanguineos, uterinos uno ſimul tempore eligi in adminiſtratores non placet: electioque jure ipſo nulla eſto (*b*). Porro quod ſucceſſor compellere deceſſorem debet ad rationes reddendas, & reliqua univerſitati inferenda, publice intereſt, nec patri filium, nec filio patrem, nec fratrem fratri ſuccedere in adminiſtratione ſequentis anni.

(a) *Ex Pr. 5. §. 16. eod.*
(b) *Ex Reg. lit. diei 12. Aug. an. 1752.*

LEGGE II.

E' proibito, che ſi eleggano per amminiſtratori ad un tempo il padre, il figlio, o i fratelli germani, conſanguinei, od uterini: e ſia nulla ipſo jure *l'elezione. Oltre a ciò perchè deve il ſucceſſore coſtringere l'anteceſſore a rendere i conti, ed a pagare alla univerſità il reſto, pubblicamente importa, che nè 'l figlio al padre, nè 'l padre al figlio, nè 'l fratello ſucceda al fratello nell'amminiſtrazione dell'anno ſeguente.*

(*a*) §. I. Qui cives cum univerſitate litem exercent, niſi finita lis ſit, quolibet univerſitatis officio excludantur.

(*b*) §. II. Syndicos, alioſque pecuniae univerſitatis adminiſtratores, niſi adminiſtrationis ſuae jam reddiderint rationes, ac niſi ſolidum ſolverint, quod ſive ex cauſſa ipſius ratiocinii, ſive ex alia quavis cauſſa debebant univerſitati, nullum univerſitatis officium placet exercere, electionemque jure ipſo non valere.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 18.*
(b) *Ex cit. Pr. 5. §. 17.*

§. I. I cittadini, che litigano colla univerſità, ſe non ſi ſia finita la lite, ſieno eſcluſi da qualunque ufizio della univerſità.

§. II. I ſindachi, e gli altri amminiſtratori del danaro della univerſità, ſe non abbiano già renduto i conti della loro amminiſtrazione, e ſe non abbiano interamente pagato quel, che alla univerſità doveano o per cauſa di bilancion, *o per altra qualunque cauſa, non eſercitino alcuno ufizio della univerſità, e l'elezione* ipſo jure *non vaglia.*

L. III.

(a) Adminiſtratores univerſitatum ſtatim ac munus ingreſſi ſunt ſuum, quam poſſunt diligentiſſime curent reddi ſibi a deceſſoribus adminiſtratae pecuniae rationes, efficiantque, ut hae ad ſummum intra (*) menſes duos conſtent. Si id intra legitimum tempus non fiat, nec juſta cauſſa, cur fieri non potuerit, loci juridico allegetur, hic illos detrudi in carcerem jubeat, carcere continendos, donec ſumta illorum, quod non eſt factum, fiat. Subductis autem rationibus quidquid illos univerſitati debere apparuerit, confeſtim exigant, ne longior mora damno ſit univerſitati. Si negligant, & quod illi debent, & quidquid univerſitatis intererit, de ſuo rependant, niſi qua juſta cauſſa impedierit exactionem. Eam autem ſummam, quam illi per rationales, alioſve expendendis rationibus deſtinatos ſolvere damnati ſunt, omnino ſolvere compellantur, nec quidquam per ipſas univerſitat s remittatur, ac ſi qui contractus ejus rei cauſſa fient, ipſo jure ſint nulli: quique aliquid remiſerint, in poenam incidant ducatorum CL.

(a) *Ex cit. Pr. 5. n. 12. 13. 21.*
(*) Si rappreſentò a S. M.

LEGGE III.

Gli amminiſtratori delle univerſità toſto che han preſo poſſeſſo del loro impiego, procurino colla poſſibile diligenza, che ſi rendano loro da' predeceſſori i conti del danaro amminiſtrato, e facciano, che ſien queſti liquidati al più tra due meſi. Se dentro il tempo legittimo ciò non ſi faccia, nè giuſta cauſa ſi alleghi al governadore del luogo, per cui non ſi ſia potuto fare, il governadore gli faccia porre in carcere da dovervi ſtare ſino a che ſi faccia a loro ſpeſe quel, che non ſi è fatto. Tirati poi i conti, perchè'l troppo indugio non ſia dannoſo alla univerſità, ſubito eſiganoi quel, che apparirà, che debbon coloro alla univerſità. Se ſono negligenti, paghino de proprio *quel, che coloro debbono, ed ogni altro intereſſe della univerſità, purchè alcuna giuſta cauſa non ne abbia impedita l'eſazione. Si coſtringan poi in ogni conto a pagare quella ſomma, che ſono ſtati condannati a pagare da' razionali, o da altri deſtinati ad eſaminare i conti, nè dalle univerſità ſe ne rimetta alcuna quantità, e i contratti, che ſe ne faranno, ſieno nulli* ipſo jure, *e coloro, che alcuna ſomma rimetteranno, incorrano nella pena di ducati CL.*

Digitized by Google

L. IV.

(*a*) Adminiſtratores, ut primum inierint adminiſtrationem, in onera omnia univerſitatum ordinaria, & extraordinaria, & in earum vires diligenter inquirant. Si impares ſolvendo ſint Regiae Curiae, aliiſque veris creditoribus, habitis de more cujuſque loci publicis comitiis, quibus loci juridicus interſit, opportuna, & minus damnoſa remedia quaerantur, quo univerſitates Regiae Curiae, aliiſque creditoribus faciant ſatis, debitiſque etiam, quantum fieri poteſt, liberentur. Adminiſtratores ea remedia omnino adhibeant, Regemque adeant, ſi (*) quid extraordinarium adhiberi oportere videatur. Haec ſi facere omiſerint, quidquid univerſitatum intererit, reficiant de ſuo.

(*a*) *Ex cit. Pr. 5, §. 14.*
(*) Così ſi è dalla Giunta interpetrata la Pr.

LEGGE IV.

Gli amminiſtratori ſubito che cominceranno ad amminiſtrare, eſaminino diligentemente tutti i peſi ordinarj, e ſtraordinarj, e le forze delle univerſità. Se non baſtano a pagare quel, che ſi deve alla R. Corte, ed agli altri veri creditori, ne' pubblici parlamenti tenuti ſecondo l' uſo di ciaſcun luogo coll' intervento del governadore locale ſi cerchino gli opportuni, e i men dannoſi rimedj, perchè le univerſità ſoddisfacciano alla Regia Corte, ed agli altri creditori, e ſi ſgravino ancora de' debiti, per quanto è poſſibile. Gli amminiſtratori adoperino in ogni conto què rimedj, e ricorrano a S. M., ſe paja eſſer da adoperare alcun rimedio ſtraordinario. Se traſcureranno di far queſte coſe, rifacciano de proprio *alle univerſità ogni intereſſe.*

L. V.

(*a*) Quod publice intereſt, univerſitatum bona cujuſvis generis penes ipſas univerſitates eſſe, ſolum e fructibus, reditibuſque eorum ſolvatur, quod creditoribus debetur: neque ulla de cauſſa, ac ne fiſci quidem cauſſa liceat ea alienari, pignori dari, aut ſolutis in anteceſſum penſionibus locari ultra annum; item fructus vendi ne liceat, ante tempus perce-

LEGGE V.

Perchè pubblicamente importa, che i beni delle univerſità di qualunque genere ſtiano preſſo le medeſime univerſità, ſi paghi quel, che a' creditori ſi dee, ſolamente da' frutti, e dalle rendite di eſſi: nè per alcuna cauſa, e nè meno per cauſa del fiſco ſia lecito di alienarſi, d' impegnarſi, o di darſi a fitto oltre un anno pagate anticipatamente le penſioni: e non ſia pari-

ceptionis, niſi nominatim hujus Legis gratia facta fuerit. Contra factum pro infecto ſit, & porro emtor (*), aut conductor pretium perdat, adminiſtratores tantundem de ſuo inferant univerſitati, quique notarius (**) contractus iſtos deſcripſerit, ducatis trecenis multetur in ſingulas vices.

(a) *Ex cit. Pr.* 5. §. 7. *&* *Pr.* 18. *eod.*

(*) Circa 'l conduttore ſi rappreſentò a S. M.

(**) La pena del notajo ſi è diſteſa a' tutti i contratti, e ſi rappreſentò a S. M.

(*a*) §. I. Creditoribus omnibus univerſitatum quum iis, qui annuos *cenſus* emerunt cum Regio aſſenſu, tum iis, qui reditus, & vectigalia in ſolutum & pro ſoluto, aliove quolibet modo emerunt, ducati quini in ſingulos centenos uſurarum cauſſa ſolvantur. Aliquid vel minimum ſupra uſuras iſtas ſolvi eis vetatur ſub exemtionis, vel pacti, aliove quovis praetextu. Haec ita cauta ſunto publica univerſitatum cauſſa, quae contrariis privatorum pactis mutari non poteſt. Haec eadem publica cauſſa facit, ut ſpectare haec Lex debeat praeteriti etiam temporis contractus. Si creditores ſint non cives, e quinis illis ducatis deducatur id, quod *bonatenentiae* nomine univerſitatibus pendi jus eſt, niſi quo privilegio ſint a *bonatenentia* immunes: ſi cives ſint, ad ordinaria onera emtis reditibus im-

parimente lecito di venderſi i frutti prima del tempo della raccolta, ſe non ſi ſia da S. Maeſtà diſpenſata nominatamente queſta Legge. Il fatto in contrario ſi abbia come non fatto, ed oltre a ciò il compratore, o 'l conduttore perda il prezzo, e gli amminiſtratori diano alla univerſità altrettanto de proprio, *e quel notajo, che avrà diſteſi in carta coteſti contratti, ſi condanni a pagare* 300. *ducati per volta.*

§. *I. A tutti i creditori delle univerſità, così a quelli, che han comperato annui cenſi col Regio aſſenſo; come a quelli, che han comperato* in ſolutum & pro ſoluto, *o per altro qualunque modo rendite, e gabelle, ſi paghino ducati cinque per cento a titolo d'intereſſe. Alcuna ſomma anche minima non ſi paghi loro ſopra coteſto intereſſe ſotto preteſto di franchigia, o di patto, o ſotto qualunque altro preteſto. Queſte coſe ſieno ſtabilite così per la pubblica cauſa delle univerſità, la quale per le contrarie convenzioni de' privati non può mutarſi. Queſta ſteſſa cauſa pubblica fa, che debba la Legge riguardare i contratti anche del tempo paſſato. Se i creditori ſono non cittadini, da que' cinque ducati ſi deduca quel, che a titolo di bonatenenza ſi dee pagare alle univerſità, purchè non ſieno per privilegio immuni di bonatenenza: ſe ſon*

impoſita teneantur.

(a) *Ex cit. Pr.* 18.

ſon cittadini, ſieno tenuti a' peſi ordinarj impoſti alle rendite, che han comperate.

L. VI.

(*a*) Redituum omnium univerſitatis hic eſto uſus, ut primum ſolutio fiat ejus, quod ſive ordinario jure, ſive extra ordinem debetur Regiae Curiae, privatiſve, qui eos reditus a Regia Curia emerunt: tum ejus, quod creditoribus univerſitatis debetur: poſtremo ſolidum quod ſupereſt vel in aes alienum exſolvendum, ſi eo univerſitas gravetur, vel ſi eo non gravetur, in emtiones univerſitati utiles, non in alium uſum convertatur, niſi aut pontes, aut muri, aut fontes, aut viae publico commodo reficiendae ſint, (*) aliudve publicum opus faciendum ſit, reficiendumve. Adminiſtratores, ſi ſecus fiat, ducatos trecenos poenae nomine pendant in ſingulas vices.

(a) *Ex cit. Pr.* 5. *n.* 15.
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.

LEGGE VI.

L' uſo di tutte le rendite della univerſità ſia queſto, che primamente ſi paghi quel, che ordinariamente, od eſtraordinariamente ſi deve alla R. Corte, od a' privati, che quelle rendite han comperate dalla R. Corte: di poi quel, che ſi deve a' creditori della univerſità: finalmente tutto quel, che reſta s' impieghi o per diſmetter debiti, ſe ne abbia l' univerſità, o ſe non ne abbia, in compere utili alla univerſità, non in altr' uſo, purchè non ſi abbiano da rifare per pubblico comodo ponti, muri, fonti, o vie; e non ſi abbia da fare, o da rifare altra opera pubblica. Contravvenendoſi, paghino gli amminiſtratori 300. ducati di pena per volta.

(*a*) §. I. Ut autem quod ab univerſitate debetur fiſco, exigi facilius poſſit, adminiſtratores fiſco, creditoribuſve, quibus fiſcus univerſitatem debitricem delegaverit, unum, aut plura pro debiti quantitate vectigalium, aliorumve meliorum redituum corpora aſſi[illegible]ent, faciantque, ut ipſi publicani, aliorumque redituum conducto-

§. I. Perchè poi ſi poſſa più facilmente eſigere quel, che dalla univerſità ſi deve al fiſco, gli amminiſtratori aſſegnino al fiſco, od a' creditori, cui abbia delegato il fiſco l' univerſità debitrice, uno, o più corpi di gabelle, o di altre rendite migliori ſecondo la quantità del debito, e facciano, che gli ſteſſi gabellieri, e' conduttori delle

Digitized by Google

ductores ſoluturos ſe fiſco, creditoribuſve ejus promittant, quum dies venerint ſolutionum. Non factis ſolutionibus, & ſportulas commiſſariis debitas in dies ſingulos, & quidquid eam ob cauſſam fiſci, creditorumve ejus intererit, publicani, & conductores praeſtent de ſuo.

(a) *Ex Pr. 7. §. 4. de commiſ.*

(*a*) §. II. Quantitates in eum uſum adſignatas adminiſtratores in alium ne convertant, nec publicani, conductores, aut ſeu *capſerii*, ſeu alii pecuniae univerſitatis cuſtodes ſolvant in alium uſum, ut ut neceſſarium, quamvis in rem fiſci expendantur. Quiſquis adminiſtratorum, aliorumve contra fecerit, (*) carcere contineatur quouſque univerſitati intulerit quod intereſt: & hoc plus ei ſuffragio, & quovis publico officio ad quinquennium interdicatur. Si quis Magiſtratus ſive urbanus, ſive provincialis, aut ſi quis officialium militarium contra juſſerit, officio luat.

(a) *Ex §. 5. cit. Pr. 7., & ex Pr. 14. de admin. univer. §. 8.*

(*) Si è mutata la pena, e ſi rappreſentò a S. M.

(*a*) §. III. Adminiſtratores ad januam domus, ubi jus dicitur, publice propoſitam habeant tabulam, inſcriptis ei nominibus conductorum, capſeriorum, exactorumque, corporibus adſignatis, horum reditibus, temporibus ſolutio-

le altre rendite ſi obblighino di pagare, venendo i tempi de' pagamenti, al fiſco, od a' creditori del fiſco. Non fatti i pagamenti, paghino i gabellieri, e i conduttori de proprio *le diete a' commeſſarj, e tutto l' intereſſe del fiſco, o de' creditori del fiſco.*

§. *II. Gli amminiſtratori non convertano in altr' uſo le quantità per quell' uſo aſſegnate, nè i gabellieri, i conduttori, o i caſſieri, od altri cuſtodi del danaro della univerſità per altr' uſo le paghino, tuttochè neceſſario, ed ancorchè ſi ſpendano in utilità del fiſco. Chiunque degli amminiſtratori, o degli altri contravverrà, ſi tenga prigione ſino a che non abbia pagato alla univerſità tutto l' intereſſe: e di più gli ſi proibiſca di dar ſuffragio, e di eſercitare qualſivoglia uffizio della univerſità per cinque anni. Se alcun Magiſtrato urbano, o provinciale, o ſe alcuno degli uffiziali militari darà ordine in contrario, ſia privato d' uffizio.*

§. *III. Gli amminiſtratori alla porta della caſa della Corte tengano pubblicamente eſpoſta una tabella, in cui ſieno ſcritti i nomi de' conduttori, de' caſſieri, e degli eſattori, i corpi aſſegnati, le rendite di queſti, i tempi de' pa-*

Digitized by Google

tionum, itemque nominibus eorum, quibus ea corpora ſunt adſignata: eaque ſcriptura pro re nata mutetur: tum ejus exemplum advenientibus commiſſariis tradant, quo hi ſciant, quos recta debeant adire.

gamenti, e i nomi di coloro, a' quali ſi ſono que' corpi aſſegnati: e quella ſcrittura ſecondo l' occaſione ſi muti: indi, venendo i commeſſarj, ne diano loro una copia, perchè ſappiano da chi debbano dirittamente andare.

(a) *Ex cit. Pr. 7. de commiſ.* §. 6.

L. VII.

(*a*) Syndici, aliive pecuniae univerſitatis adminiſtratores, ut primum venit dies ſolutionis, depoſito apud actorum magiſtrum libello a loci juridico poſtulent, moroſos debitores re ipſa ſolvere compelli: is autem veros, certoſque debitores ſine figura judicii, atque etiam ſine ſcripto ad realem ſolutionem ex continenti cogat: nec quidquam ab univerſitate exigat, exigive patiatur nomine ſportularum. Si rogatus juriſdictionem denegaverit, aut fecerit moras, quo tempore commiſſorum, omiſſorumve in officio reddiderit rationem, univerſitati impenſum in litem, & quidquid eam ob cauſſam intererit, reſarciet de ſuo. (*b*) Syndici, aliive pecuniae univerſitatis adminiſtratores, ſi iſti officio defuerint, non exactum, & quidquid ejus cauſſa abfuerit univerſitati, de ſuo refundent. Si quis autem debitor ſolvendo non ſit, in publicis comitiis de ea re referant ad univerſitatem, ac ſi huic, interventu, arbitratuque ju-

LEGGE VII.

I ſindachi, o gli altri amminiſtratori del danaro della univerſità, ſubito che ſia venuto il tempo del pagamento, domandino preſſo gli atti in iſcritto dal governadore del luogo, che ſi coſtringano i debitori moroſi a pagar con effetto: e 'l giuridico ſenza figura di giudizio, ed anche non per iſcritto coſtringa incontanente i veri, e certi debitori al real pagamento: nè coſa alcuna eſiga, o faccia eſigere dalla univerſità a titolo di diritti. Se richieſto negherà, o ritarderà la giuridizione, riſarcirà de proprio *alla univerſità nel tempo del ſindacato le ſpeſe della lite, e qualunque altro intereſſe. Se i ſindachi, o gli altri amminiſtratori del danaro della univerſità mancheranno a coteſto dovere, riſonderanno* de proprio *alla univerſità le ſomme non eſatte, ed ogni altro intereſſe. Se alcun debitore non può pagare, il faccian ſapere alla univerſità in pubblico parlamento, e parendo alla univerſità coll' intervento, e col parere del governadore, e del giudice*

judicis que loci, videatur debitor vere non ſolvendo, uti eis non licet ullam debitori moleſtiam inferre, ſic integrum debitum non exegiſſe impune ſit. Porro quemadmodum non tenentur pro ſummis, quarum dies in tempus adminiſtrationis ſuae omnino non venit, ita eſt aequum non teneri pro iis, quarum dies venit in extremum tempus, quo tempore eas exigere veriſimiliter non potuiſſent.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 11. *de adm. univ.*
(b) *Ex cit. Pr.* 5. §. 10.

(a) §. I. Si liquido conſtet de eo, quod Barones *bonatenentiae* nomine univerſitatibus debent, adminiſtratores id Regiis perceptoribus delegent in partem ejus, quod fiſco debent univerſitates: ſi vero non dum liquido conſtet, adeant ſtatim illi ad R. Cameram Summariae, quae, ubi de ſumma a Baronibus debita conſtiterit, eam perceptoribus exigendam mandabit. Quo autem poſſit de ea liquido conſtare, adminiſtratores R. Camerae exhibeant atteſtationem e tabulis cenſualibus deſcriptam de bonis *burgenſaticis*, quae in cujuſque univerſitatis territorio Barones habent, deque integro numero unciarum, quas ibi poſſident alii omnes quum cives, tum exteri. Atteſtationem iſtam jurejurando, falſique poena muniri, placet: ac ſi tum falſa deprehenda-

dice del luogo, che 'l debitore veramente non può pagare; come non è lecito loro d'inferire alcuna moleſtia al debitore, così non deve imputarſi loro il non aver eſatto l'intero debito. Oltre a ciò come non ſono tenuti per le ſomme, il cui pagamento non ſi è maturato nel tempo della loro amminiſtrazione, così è giuſto, che non ſieno tenuti per quelle, il di cui pagamento ſi è maturato nell'ultimo tempo, nel quale veriſimilmente non le avrebbono potuto eſigere.

§. *I. Se ſi trovi liquidato quel, che a titolo di bonatenenza debbono i Baroni alle univerſità, gli amminiſtratori il deleghino a' Regj percettori in conto di quel, che le univerſità debbono al fiſco: ſe poi non ſi trovi ancora liquidato, ricorrano ſubito alla R. Camera della Sommaria, la quale come ſi farà liquidata la ſomma da' Baroni dovuta, ne commetterà l'eſazione a' percettori. Perchè poi poſſa quella liquidarſi, gli amminiſtratori producano nella R. Camera la fede de' cataſti de' beni burgenſatici, che hanno i Baroni nel territorio di ciaſcuna univerſità, e dell'intiero numero delle once, che quivi poſſedono tutti gli altri così cittadini, come ſtranieri. Coteſta fede ſia munita del giuramento, e della pena del falſo, e trovandoſi falſa, gli amminiſtratori ſaran*

datur, adminiſtratores perjurii, & falſi poenas dabunt.

(a) *Ex Pr. 19. §. 8. eod.*

(*a*) §. II. Caveant ſyndici, aliive pecuniae univerſitatis cuſtodes, ne eam convertant in uſus ſuos, mutuamve dent cognatis, amicis, aliiſve. Qui commiſerit in hanc Legem, det poenae nomine quadruplum ejus ſummae, qua abuſus eſt: iſtiuſque multae quarta pars accuſatori cedat, reliqua inter fiſcum, & fraudatam univerſitatem dividatur.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 2.*

(*a*) §. III. Atque ut fine fraudis ſuſpicione pecunia univerſitatis adminiſtretur, exactores peculiarem habeant capſam, qua eam condant in ea ipſa ſpecie, qua exacta eſt, neque eam cum ſua, alienave confundant. Id ut fiat, claudatur ea capſa duabus diverſis clavibus, quarum alteram exactor, alteram alius per univerſitatem eligendus habeat apud ſe: in eamque exactor praeſente eo, quem univerſitas elegit, ſingulas quantitates, quas exegerit, in ſingulas vices recondat: tum ſingulas quantitates, quas in capſam conjicit, certamque exactae pecuniae ſpeciem peculiari libro adnotet in ſingulas vices, itemque quidquid fuerit ex ea pecunia impenſum. Qui contra fecerit in poenam incidat ducatorum 150., reficiatque univerſitati quicquid ea ceperit detrimenti. (*a*) §.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 1.*

ran puniti colle pene dello ſpergiuro, e della falſità.

§. *II. I ſindachi, o gli altri custodi del danaro della univerſità ſi guardino di non convertirlo in proprio uſo, o di darlo in preſtanza a' parenti, ad amici, o ad altrui. Il traſgreſſore di queſta Legge dia di pena il quadruplo della quantità, di cui ha abuſato: e 'l quarto di coteſta multa diaſi all' accuſatore, il rimanente ſi divida tra 'l fiſco, e l' univerſità defraudata.*

§. *III. E perchè 'l danaro della univerſità ſi amminiſtri ſenza ſoſpetto di frode, gli eſattori abbiano una caſſa particolare, dove il conſervino in quella ſteſſa ſpezie, nella quale ſi è eſatto, nè 'l confondano col denaro ſuo, o d' altrui. Perchè ciò ſi faccia, chiudaſi quella caſſa con due chiavi, delle quali una ne tenga preſſo di ſe l' eſattore, l' altra un altro da eleggerſi dalla univerſità: e l' eſattore vi metta dentro volta per volta ciaſcuna quantità, che avrà eſatto, preſente colui, che ha eletto l' univerſità: indi noti volta per volta in un libro particolare ciaſcuna quantità, che vi mette dentro, e la propria ſpezie del danaro eſatto, e quanto ſe ne ſpenderà. Chi contravverrà incorra nella pena di 150. ducati, e rifaccia all' univerſità ogni danno.*

§. *IV.*

(*a*) §. IV. Syndicus, itemque alter per univerſitatem electus clavium iſtarum cuſtodes nihil expendant ſupra carolenos quinque, niſi eis ſit ab adminiſtratoribus univerſitatis ſcripto mandatum expreſſo ejus nomine, cui ſolvenda quantitas eſt, expreſſaque ſolutionis cauſſa, quae neceſſaria ſit, aut publice utilis. Quod ſi quid fuerit non neceſſario, aut utiliter impenſum, id ii de ſuo inferant univerſitati, a quibus contra jus mandata ſolutio eſt, ejuſque duplo multentur eodem modo inter accuſatorem, fiſcum, atque univerſitatem dividendo: rationales, aliique recognoſcendis ratiociniis praepoſiti quidquid fuerit ſine mandato adminiſtratorum impenſum ſupra carolenos quinque, ne admittant: de impenſo autem mandatu eorum, ſed non ex neceſſaria, aut publice utili cauſſa (*) *ſignificatorias* expediant. Rationales, qui ſecus fecerint, impenſas iſtas de ſuo refundent univerſitati, & porro inferent poenae nomine ducatos CL.

(a) *Ex cit. Pr.* 5. §. 3.
(*) Così porta l'uſo.

(*a*) §. V. Syndici, aliive, qui pecuniam ſervant univerſitatis, in caput expenſarum ne referant niſi quod vere fuerit ex cauſſa univerſitatis expenſum; ac vel minimum ferant acceptum. Si qua re fraudaverint univerſitatem, qua-

§. IV. Il ſindaco, e l'altra perſona eletta dalla univerſità cuſtodi di coteſte chiavi non iſpendano più di cinque carlini ſenza il mandato in iſcritto degli amminiſtratori della univerſità, con eſprimerſi il nome di colui, al quale dee pagarſi la quantità, e la cauſa del pagamento, la quale ſia neceſſaria, o pubblicamente utile. Che ſe alcuna quantità ſi ſia ſpeſa ſenza cauſa neceſſaria, od utile, coloro, che ne hanno ordinato il pagamento, la paghino de proprio *alla univerſità, ed oltre a ciò il doppio da dividerſi nel medeſimo modo tra l'accuſatore, il fiſco, e l'univerſità: i razionali, e gli altri deſtinati a riconoſcere i conti non ammettano quel, che ſenza il mandato degli amminiſtratori ſarà ſtato ſpeſo oltre i carlini cinque: di quel, che poi ſi è ſpeſo d'ordine di coloro, ma non per cauſa neceſſaria, o pubblicamente utile, ſpediſcano le ſignificatorie. I Razionali, che ſaranno altrimenti, rifonderanno* de proprio *alla univerſità coteſte ſpeſe, ed oltre a ciò pagheranno per pena ducati* 150.

§. V. I ſindachi, o gli altri, che conſervano il danaro della univerſità, non mettano in eſito ſe non che quel, che veramente ſia ſtato ſpeſo per cauſa della univerſità; e mettano nell' introito qualunque ſomma anche minima. Se in qualche ſom-

quadruplo accuſatori, fiſco, & univerſitati ſecundum ea, quae dicta ſunt, inferendo, aliiſque poenis arbitratu Regis fraudem luant.

(a) *Ex cit, Pr. 5. §. 5.*

(*a*) §. VI. Syndicus capſae cuſtos, itemque alter, qui alteram ejus clavem habet, ſtatim, finito adminiſtrationis tempore, claves, capſam, pecuniamque tradant ſucceſſoribus: tum ſydicus intra decem proxime ſequentes dies rationali, aliiſque, quos recognoſcendis ratiociniis praeponi mos eſt, adminiſtrationis ſuae rationes offerat claras, integras, & veras, atque omnia in eam rem neceſſaria documenta. Si contra faciant, ducatos CCC. fiſco pendant.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 9.*

L. VIII.

(*a*) Quod pecunia ex cauſſa *cambii* accepta multum aeris eſt ſolvendum pro eo, quod intereſt, ne univerſitates magnis debitis onerentur, iis ne liceat pecuniam ex ea cauſſa accipere, ut ut ſumma urgeat cauſſa, nec cuiquam, cujuſcumque conditionis ſit, liceat dare. Si quid pecuniae ex ea cauſſa ſit datum, contractus ſit jure ipſo nullus, & qui dedit, datum deperdat, ejuſque, (*) ſi extet adhuc penes univerſitatem, duae partes fiſco cedant, tertia delatori: ſi non extet, adminiſtra-

ſomma defrauderanno l' univerſità, ſi puniſcano colla pena del quadruplo a benefizio dell' accuſatore, del fiſco, e della univerſità, ſecondochè ſi è detto, e con altre pene ad arbitrio di S. Maeſtà.

§. *VI. Il ſindaco cuſtode della caſſa, e l' altro, che ne tiene l' altra chiave, ſubito, finito il tempo dell' amminiſtrazione, conſegnino a' ſucceſſori le chiavi, la caſſa, e'l danaro; indi tra diece giorni immediatamente ſeguenti eſibiſca il ſindaco i conti della ſua amminiſtrazione chiari, intieri, e veri, e tutti i neceſſarj documenti al razionale, ed agli altri, ch' è ſolito di deſtinarſi a riconoſcere i conti. Contravvenendo, paghino di pena 300. ducati al fiſco.*

L. VIII.

Poichè preſo il danaro a cambio molto intereſſe ſi dee pagare, acciocchè le univerſità non ſi carichino di grandi debiti, non ſia lecito loro di prendere danaro a cambio per qualſivoglia eſtrema neceſſità, nè ſia lecito a perſona, qualunque ne ſia la condizione, di darlo. Se ſieſi dato danaro a cambio, il contratto ſia nullo ipſo jure, *e chi l' ha dato, il perda, e ſe 'l danaro ſia ancora eſiſtente preſſo l' univerſità, ſe ne diano due parti al fiſco, la terza al denunziante: ſe non ſia eſiſtente, gli amminiſtratori, che l' han preſo, ſi condan-*

ſtratores univerſitatum, qui acceperunt, ſummam aliquam pro arbitrio Magiſtratus delatori de ſuo dare damnentur: hoc plus iidem adminiſtratores, & notarii, actorumve magiſtri, per quos iſtiuſmodi contractus ſcripto fuerint comprehenſi, corpore etiam, uti Magiſtratui viſum fuerit, coerceantur.

dannino a dare de proprio *al denunziante qualche ſomma ad arbitrio del Magiſtrato: e di più i medeſimi amminiſtratori, e i notai, o i maſtri d' atti, che avranno diſteſi in carta coteſti contratti, ſi puniſcano di pene anche corporali ad arbitrio del Magiſtrato.*

(a) *Ex Pr.* 10. & 18. §. e per evitare.
(*) Si ſon fatte dalla Giunta le ſeguenti diſtinzioni, e ſi ſon liberati dalla pena corporale coloro, che danno il danaro.

(a) §. I. Nemini etiam liceat per ſe, aut per interpoſitam perſonam ſub quovis praetextu univerſitatibus dare in anteceſſum pecuniam, tanquam pretium tritici, hordei, ſerici, olei, amygdalarum, croci, aliorumve ſimilium, quanti fuerint aeſtimata *alla voce*: neque accipere liceat adminiſtratoribus univerſitatum. Qui commiſit in Legem, ſi dedit, dati faciat jacturam, ejuſque, (*) ſi extet adhuc penes univerſitatem, partes tres fiſcus, quartam ſibi habeat delator: ſi non extet, damnetur qui ex adminiſtratoribus univerſitatis concludendo, celebrandoque contractui intervenit, ſummam aliquam, quam Magiſtratus arbitretur, delatori dare de ſuo. Porro quum perſona, tum re, quidquid ex ea cauſſa univerſitati abeſt, refundere teneatur: ac ſi non ſit ſolvendo, corpore luat pro arbitrio Magiſtratus. Demum notarii, actorumve

§. I. Parimente a niuno ſia lecito di dare per ſe, o per interpoſta perſona ſotto qualſivoglia preteſto alle univerſità danaro anticipato per prezzo di grano, d' orzo, di ſete, d' oglio, di mandorle, di zafferano, o di altre coſe ſimiglianti, come ne uſcirà la voce: nè agli amminiſtratori delle univerſità ſia lecito di prenderlo. Il traſgreſſor della Legge, ſe ha dato il danaro, il perda, e ſe ſia ancora eſiſtente preſſo l' univerſità, tre parti ne abbia il fiſco, la quarta il denunziante: ſe non ſia eſiſtente, ſi condanni chi degli amminiſtratori della univerſità è intervenuto alla concluſione, ed alla celebrazion del contratto, a dare de proprio *al denunziante qualche ſomma, che ſtimi il Magiſtrato. Oltre a ciò ſia tenuto nella perſona, e ne' beni di riſare alla univerſità qualunque intereſſe, ed eſſendo impotente, ſi puniſca di pene corporali ad arbitrio del Magiſtrato. Finalmente i no-*

ve magiſtri, per quos contractus iſti ſcripto comprehenduntur, primum officio multentur ad annum: ſecundum officio decidant in perpetuum, aliam quoque arbitratu Magiſtratus corpore poenam daturi.

i notai, o i maſtri d' atti, da' quali ſi pongono in iſcritto coteſti contratti, la prima volta ſieno ſoſpeſi d' uffizio per un anno: la ſeconda il perdano a perpetuo, da dover eſſere anche corporalmente puniti ad arbitrio del Magiſtrato.

(a) *Ex Pr.* 11.

(*) Le ſeguenti diſtinzioni ſi fecero dalla Giunta, e ſi ſon tolte le pene della relegazione, e della galea.

(*a*) §. II. Saepe fit, ut adminiſtratores annuos reditus vendant, pecuniamve accipiant mutuam, ac ſe ſe emtoribus, aut mutuantibus obligent privati quidam cives ex ditioribus, qui, licet deinde Regius adſenſus non accedat, aut decretum Magiſtratus non interponatur, ſunt nihilominus obligati, unde quum cives ipſi, tum etiam univerſitates plurimum capiunt detrimenti; namque ubi illi ſolvere compelluntur, aut ea, qua pollent in civitate potentia, eaſdem ſummas, quas debent, ab ipſa univerſitate variis fictis nominibus abradunt, aut, ſi de ſuo pendunt, publicis oneribus ferendis impares fiunt. Tanto malo occurrendo, vetitum eſt, ne iſtiuſmodi contractus ſine Regis adſenſu fiant: ſi vero fiant, privatorum obligationes omnino nullae ſunto, iique nec directe, neque indirecte cogantur ad ſolutionem.

§. II. Sovente avviene, che gli amminiſtratori vendano annue rendite, o prendano danaro in preſtanza, ed a' compratori, od a' mutuanti ſi obblighino alcuni privati cittadini de' più ricchi, i quali, ſebben di poi non vi ſi preſti il Regio aſſenſo, o non s' interponga il decreto del Magiſtrato, ſono non pertanto obbligati, onde viene grandiſſimo danno non ſolo ad eſſi cittadini, ma ancora alle univerſità; perchè eſſendo coloro coſtretti a pagare, o per la potenza, che hanno nel proprio paeſe, ſi rimborſano dalla univerſità ſotto varj finti preteſti le medeſime ſomme, che debbono, o, ſe pagan del ſuo, ſi rendono inabili a portare i pubblici peſi. Provvedendoſi a sì gran male, è vietato, che ſenza l' aſſenſo del Re coteſti contratti non ſi facciano, e facendoſi, che ſieno del tutto nulle le obbligazioni de' privati, e che nè diretta, nè indirettamente poſſano eſſer coſtretti a pagare.

(a) *Ex cit. Pr.* 11.

(*a*) §. III. Item quod adminiſtra-

§. III. Parimenti perchè gli am-

ſtratores neceſſitatem ſatisfaciendi creditoribus univerſitatum obtendentes, ſi alia non ſuppetat ratio, praematuros fructus magno univerſitatum detrimento vendunt, ac ſaepe amicis, cognatisve ſuis: non raro etiam ipſi emunt, aut participes emtionis fiunt; placet, iſtiuſmodi contractus omnino nullos eſſe: emtores pretium, quod dederint, amittere; ac notarios, per quos ii contractus fuerint celebrati, poenam incurrere ducatorum trecentorum in ſingulas vices.

(a) *Ex Pr. 5. §. 7.*

(a) §. IV. Adminiſtratores vectigalia, alioſque reditus univerſitatum publice, ac ſervatis haſtae ſolennibus locent eo, qui plus obtulerit, praelato: tum idoneos fidejuſſores accipiant a conductore, ut integram penſionem pactis temporibus recipere tuto, ac ſine ullo damno univerſitas queat. Exactiſſimam illi diligentiam praeſtent, ſeque, ſi quid ſecus fiat, quidquid abſuerit univerſitati, de ſuo repenſuros, ſciant.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 8.*

(a) §. V. At ne qua fraus in conductiones iſtas irrepat, ii, qui praeſunt univerſitati, per ſe, aut per interpoſitas perſonas, directe, aut indirecte ne conducant, neve quovis modo participes ſint conductionis. Si contra fecerint, (*) aere multentur pro modo facultatum: cujus multae

amminiſtratori ſotto il preteſto di dover ſoddisfare a' creditori della univerſità, ſe altro modo non ci ſia, vendono in grave danno delle univerſità i frutti immaturi, e ſovente a' loro amici, o parenti: e non rare volte eſſi ſteſſi gli comperano, o partecipano della compera; coteſti contratti ſieno del tutto nulli: i compratori perdano il prezzo, che avran pagato; e i notai, da' quali ſaranno ſtati celebrati que' contratti, incorrano nella pena di ducati trecento per volta.

§. IV. Gli amminiſtratori diano a fitto pubblicamente, e colle ſolennità dell' aſta le gabbelle, e le altre rendite delle univerſità, preferendoſi chi abbia fatta migliore offerta: indi ſi faccian dare dal conduttore idonei fidejuſſori, perchè poſſa l' univerſità ſicuramente, e ſenza alcun danno ricevere ne' tempi convenuti l' intera penſione. Siano eſſi tenuti di uſare eſattiſſima diligenza, e ſappiano, che, facendoſi altrimenti, pagheranno eſſi de proprio *tutto l' intereſſe della univerſità.*

§. V. Ma perchè non entri in coteſti affitti alcuna frode, coloro, i quali ſono al governo della univerſità, da ſe medeſimi, o per interpoſte perſone, diretta, od indirettamente non tolgano a fitto le rendite della univerſità, nè partecipino in qualunque modo dell' affitto. Se contravverranno, ſi condannino a pe-

rae quarta pars delatori, reliquum fiſco cedat.

(a) *Ex cit. Pr.* 5. §. 6.

(*) La pena di duc. 600. ſi è fatta arbitraria.

na pecuniaria, di cui la quarta parte ſi dia al denunziante, il reſto al fiſco.

(*a*) §. VI. Quod vero publice intereſt, adminiſtratores univerſitatum libere facere quaecumque videbuntur expedire, Barones in ſuis feudis vectigalia, alioſve quoslibet univerſitatum reditus ſive per ſe, ſive per interpoſitas perſonas, ac ſive in totum, ſive ex parte ſub quovis praetextu ne conducant. Si conduxerint, juriſdictione, quoad Regi viſum fuerit, multabuntur: quodque illae aut fiſco, aut aliis creditoribus debent, de ſuo, ac de feudalibus etiam reditibus ſolvere compellentur.

(a) *Ex Pr.* 19. *&* 20. *ead.*

§. VI. E perchè pubblicamente importa, che gli amminiſtratori delle univerſità liberamente faccian tutto ciò, che parrà loro ſpediente, i Baroni non tolgano a fitto ne' proprj feudi nè da ſe medeſimi, nè per interpoſte perſone in tutto, o in parte, e ſotto qualſivoglia preteſto le gabelle, o le altre qualunque rendite delle univerſità. Se le torranno a fitto, ſaran ſoſpeſi di giuridizione per quel tempo, che parrà a S. Maeſtà: e ſaran coſtretti a pagar de proprio, *ed anche dalle rendite feudali quel, che dalle univerſità ſi deve al fiſco, od agli altri creditori.*

§. VII. Officiales etiam Regii, Baronaleſve, eiſque conjuncti in partem ne veniant iſtiuſmodi conductionum ſive per ſe, ſive per alios, (*) corpore, uti Magiſtratus arbitrabitur, ſi contra fecerint, coërcendi.

(*) Si è mutata la pena.

§. VII. Anche gli uffiziali Regj, o Baronali, e i loro parenti non vengano a parte di coteſti affitti o da ſe, o per mezzo d' altrui, da dover eſſere in caſo di contravvenzione corporalmente gaſtigati ad arbitrio del Magiſtrato.

§. VIII. Ne quid autem clanculum fiat contra hanc Legem, ii reditus publice conducantur, ac ſi qua univerſitas habeat *Superintendentem*, hujus de ea re decretum praeeat: porro conductores publico inſtrumento interpoſito, (*) aliave ſcriptura, quae vi ſua paratam habeat exſequutio-

§. VIII. Perchè poi niente ſi faccia di naſcoſto contra queſta Legge, le rendite delle univerſità ſi prendano a fitto pubblicamente, e precedente decreto del Soprantendente, ſe l' abbia l' univerſità: oltre a ciò per pubblico iſtrumento, o per altra ſcrittura, che abbia per propria forza pronta eſe-

Digitized by Google

quutionem, univerſitatibus obligentur: ſi qui vero clandeſtino tractatu habito ſive in ſcriptis, ſive ſine ſcripto iſtiuſmodi conductionum participes eſſe deprehenduntur, ii & ſolidam mercedem fiſco, ac reliquis creditoribus univerſitatum ſolvant, & (*) corporales pro Magiſtratus arbitrio poenas ſubeant.

(*) Si è mutata la pena.

(a) §. IX. Ad haec iis, qui juriſdictione Magiſtratuum exemti ſunt, reditus univerſitatum locari, aut adminiſtrandos dari, vetantur ſub iiſdem poenis.

(a) *Ex cit. Pr.* 19. §. 4.

(a) §. X. Demum Barones montes, paſcua, alioſve quoslibet fundos univerſitatibus feudorum ſuorum ne locent ſive ad longum, ſive ad breve tempus. Et generaliter contractus omnes, quibus univerſitates directe, aut indirecte Baronibus ſuis obligantur, ſine Regis adſenſu initi omnino nulli ſunto: nec ante adſenſus Regius accedat, quam R. Camera Summariae, audito fiſci patrono, ac re tota diligenter perpenſa, contractus illos declaraverit expedire.

(a) *Ex cit. Pr.* 19. §. 5.

L. IX.

(a) Si quem univerſitatis negotia curaturum ad hanc Urbem, aut alio mitti ſit opus, is non ad-

eſecuzione, ſi obblighino i conduttori alle univerſità: e trovandoſi, che alcuni per ſegreta convenzione fatta in iſcritto, o ſenza ſcrittura partecipano di coteſti affitti, paghino eſſi l' intera mercede al fiſco, ed agli altri creditori delle univerſità, e ſi puniſcano corporalmente ad arbitrio del Magiſtrato.

§. IX. Oltre a ciò, ſotto le medeſime pene, le rendite delle univerſità non ſi diano a fitto, o ad amminiſtrare a perſone immuni dalla giuridizione de' Magiſtrati.

§. X. Finalmente è vietato darſi a fitto da' Baroni alle univerſità de' loro feudi per lungo, o per breve tempo monti, paſchi, od altri qualunque fondi. E generalmente ſieno del tutto nulli i contratti, onde le univerſità diretta, od indirettamente ſi obbligano a' proprj Baroni, ſe ſon fatti ſenza 'l Regio aſſenſo: nè 'l Regio aſſenſo ſi darà primachè la R. Camera della Sommaria, inteſo l' avvocato fiſcale, ed eſaminato diligentemente l' affare, abbia dichiarato, che que' contratti ſono ſpedienti.

LEGGE IX.

Se ſia uopo mandarſi taluno a queſta Città, od altrove per negozj della univerſità, ſi elegga colui non

adminiſtratorum arbitrio, ſed publico conventu habito eligatur, neque ſit ex eorum liberis, cognatis, (*) adfinibuſve uſque ad tertium de jure Canonico gradum. Ita metuendum non erit, ne ii ſub praetextu negotiorum univerſitatis cognatos ſuos, aut adfines mittant, privata negotia publico aere expedituros. Si quis arbitratu adminiſtratorum mittatur, is adminiſtratoribus, qui miſerunt, non univerſitatibus ſit damnoſus. Porro ei, qui mittitur ad hanc Urbem, authenticum, riteque confectum detur mandatum. Qui ſine mandato iſto aut Regem, aut Regia Tribunalia urbana adierit, (*) aere, aut corpore, uti Regi, Magiſtratibuſve videbitur, luet.

(a) *Ex Pr* 4. *&* 4. *eod.*
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.
(*) Si è mutata la pena.

(a) §. I. Ne quid autem vel prorſus inutilis, vel majoris, quam aequum eſt, impendii faciant univerſitates, placet, eis non licere certum conſtituere ſalarium ſyndicis, nunciis, aliiſve, quos aut ad Regem mittunt, aut ad Regios Magiſtratus, & officiales urbanos, provincialeſve, ſed ejus definiendi arbitrium, uti jus videbitur poſtulare, penes eoſdem Regios juridicos, & Audientias provinciales eſſe, perſonarum, negotiorum, temporis in ea vere inſumti, operaeve navatae ratio-

non ad arbitrio degli amminiſtratori, ma in pubblico parlamento, nè ſia o de'diſcendenti degli amminiſtratori, o degli altri parenti, od affini ſino al terzo grado per jus Canonico. Così non ſarà da temere, che ſotto'l preteſto de' negozj della univerſità mandin coloro i proprj parenti, od affini a disbrigare col danaro della univerſità i lor privati affari. Mandandoſi alcuno ad arbitrio degli amminiſtratori, ſarà quegli di danno agli amminiſtratori, che 'l mandarono, non alle univerſità. Oltre a ciò, a colui, che ſi manda a queſta Città, ſi dia il mandato autentico, e fatto a dovere. Chi ſenza coteſto mandato verrà a S. Maeſtà, od a' Regj Tribunali di queſta Città, ſarà punito di pena pecuniaria, o corporale ad arbitrio del Re, o de' Magiſtrati.

§. I. Perchè poi le univerſità non facciano ſpeſe o del tutto inutili, o maggiori che non è giuſto, non ſia lecito loro di coſtituire certo ſalario a'ſindachi, a'nunzj, o ad altri, che mandano al Re, od a'Regj Magiſtrati, ed uffiziali urbani, o provinciali, ma abbiano l'arbitrio di definirlo, come parrà, che la giuſtizia richiegga, gl' iſteſſi Regj Governadori, e le Udienze provinciali ſecondo le circoſtanze delle perſone, degli affari, del tempo veramente ſpeſo per eſſi, e dell'opera impiegatavi: ma è vietato, che ſi

Digitized by Google

tionibus ſpectatis: ſed plus quam carolenos quinos in dies ſingulos decerni vetatur poſt reditum ſolvendos.

(a) *Ex Pr. 1. & 3. eod.*

ſi determini più di cinque carlini al giorno da pagarſi loro poſciachè ſaran ritornati.

L. X.

(*a*) Non licet, hujus Civitatis Curias, & in univerſum cujuſvis demanialis, aut Baronalis univerſitatis adminiſtratores coire donandi, (*) expenſarum pro officialibus minoribus, majoribuſve, commiſſariis, aliiſve eo advenientibus faciendarum, ac de univerſalibus reditibus diſponendi cauſſa ſub quovis praetextu, & vel in piam cauſſam, niſi ſupplici libello Regi per eos dato, quorum gratia conventus habendus eſt, venia coeundi ejus rei gratia a Rege ſcripto ſit data. De eo autem, quod poſt impetratam veniam fuerit conclusum, referatur ad Regem, ut certa quantitas ab eo deſignetur eroganda. Si quam ſummam non ex hujus Legis praeſcripto adminiſtratores erogaverint, rationales, niſi velint de ſuo refundere univerſitati, eam ne admittant: & hoc plus illi (*) aere, & vero etiam corpore, uti viſum fuerit, luant.

(a) *Ex cit. Pr. 9. §. 19., & ex Pr. 8. &* 12.

(*) *Nella cit. Pr.* 12. ſi parla ancora di coſtituir e ſalario.

(*) La pena pecuniaria di ducati mille preſcritta nella cit. Pr. 12. ſi è fatta arbitraria.

LEGGE X.

Non *è lecito di congregarſi le Piazze di queſta Città, e generalmente gli amminiſtratori di qualunque univerſità demaniale o Baronale per donare, per iſpendere in grazia di uffiziali minori, o maggiori, di commeſſarj, o d' altri, che vengono a que' luoghi, e per diſporre delle rendite univerſali ſotto qualſivoglia preteſto, ed anche per cauſa pia, ſe dataſi al Re ſupplica da coloro, in grazia di cui dee tenerſi l' adunanza, non ſia ſtata dal Re data in iſcritto la licenza di congregarſi. Di quel, che poi impetrata la licenza ſi ſarà conchiuſo, facciaſi relazione a S. Maeſtà, perchè determini la quantità, che ſi dee ſpendere, o donare. Se non a tenore di queſta Legge ſpenderanno, o doneranno gli amminiſtratori alcuna ſumma, non l' ammettano i razionali, ſe non vogliono pagarla* de proprio *alla univerſità: e ſi puniſcano oltre a ciò gli amminiſtratori con pena pecuniaria, e con altra anche corporale ad arbitrio del Re.*

Digitized by Google

L. XI.

(*a*) Adminiſtratores officio functi reliquorum omnium praeteriti temporis, quum quae tempore adminiſtrationis ſuae, tum quae tempore adminiſtrationis deceſſorum ſuorum univerſitati debebantur, inventarium, cancellario univerſitatis interveniente, conficiant, cauſſis cujuſque debiti inſertis: illudque ſucceſſoribus tradant.

(a) *Ex Pr.* 8. §. 8. *de Commiſ.*

LEGGE XI.

Gli amminiſtratori, finito l' uffizio, facciano coll' intervento del cancelliere della univerſità l' inventario di tutti i reſti del tempo paſſato così del tempo della loro amminiſtrazione, come del tempo dell' amminiſtrazione de' loro predeceſſori, inſerite in eſſo le cauſe di ciaſcun debito: e 'l conſegnino a ſucceſſori.

L. XII.

(*a*) Quod Barones primum inter cives obtinent locum, ac debent maxime omnium curare, ut eorum *vaſalli* bene regantur, ut pecunia univerſitatis recte adminiſtretur, ac ne pauperes praegraventur; ii in feudis ſuis caveant, ut univerſitatum adminiſtratores exactoreſque, ſecundum ea, quae noſtris Legibus ſtatuta ſunt, rationes reddant: atque hae conſtent omnino. Eaſdem in locis demanialibus Regiorum officialium eſſe partes, placet. (*) Si adminiſtratores, exactoreſque a Baronibus, Regiiſve officialibus admoniti ceſſaverint, hi de ea re referant ad competentes Magiſtratus.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 20. *de adm. univ.*
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.

LEGGE XII.

Poichè i Baroni tengono tra' cittadini il primo luogo, e debbono più che altri proccurare, che i loro vaſſalli ſieno ben governati, danaro della univerſità ben ſi amminiſtri, e che i poveri non ſieno gravati; proveggano ne' loro feudi, che a tenore delle noſtre Leggi gli amminiſtratori, e gli eſattori diano i conti, e che queſti in ogni conto ſi liquidino. Lo ſteſſo obbligo abbiano gli uffiziali Regj ne' luoghi demaniali. Se gli amminiſtratori, e gli eſattori ammoniti da' Baroni, o da' Regj uffiziali nol faranno, coſtoro ne facciano relazione a' Magiſtrati competenti.

De civitate Neapolitana.

TITULUS II.

LEX I.

(*a*) Quiſquis etiam exterus, nec ex ulla hujus Regni provincia oriundus, ſi Neapolitana cive uxore ducta, domum (*b*), quam poſſit commode pro conditione ſua inhabitare, conſtruxerit, emeritve in hac Urbe, jura omnia civitatis Neapolitanae conſequetur, quaſi in hac ipſa Urbe natus: (*c*) excepto ſi agatur de officiis, aut beneficiis, dignitatibuſve eccleſiaſticis: quo caſu tantum natos in hac Urbe, territoriove Urbis, aut patrem natura civem ſortitos pro civibus haberi placet.

(a) *Ex Pr. 1. de immunit. Neap.*
(b) *Ex arreſto R. Cam. Summ. 571.*
(c) *Ex Gratiis Kal. Nov. an. 1737. cap. 7.*

Della Cittadinanza Napoletana.

TITOLO II.

LEGGE I.

Chiunque anche ſtraniero, e non oriundo da alcuna provincia del Regno ſe, tolta in moglie una cittadina Napoletana, edificherà, o comprerà in queſta Città caſa, ove poſſa comodamente ſecondo la ſua condizione abitare, acquiſterà tutti i diritti della cittadinanza Napoletana, come ſe nato foſſe in queſta Città: eccetto ſe ſi tratti di uffizj, o di benefizj, o dignità eccleſiaſtiche: nel qual caſo abbianſi per cittadini ſolamente coloro, che ſono nati in queſta Città, o nel ſuo diſtretto, o da padre cittadino per natura.

De Baronibus.

TITULUS III.

LEX I.

(*a*) Barones nec per ſe, nec per alios vectigalia univerſitatum in ſuis feudis conducant, conductioniſve participes ſint quoquo modo: nec pecuniam fiſco, aliiſve privatis adſignatam ſolvere ſibi publicanos, conductoreſve compellant, ſub poena ducatorum bis mille, aliaque pro Regis arbitratu.

(a) *Ex Pr. 5. n. 10. & 12. de commiſ.*

De' Baroni.

TITOLO III.

LEGGE I.

I Baroni ne' loro feudi non tolgano a fitto da ſe medeſimi, o per mezzo d'altrui le gabelle delle univerſità, nè partecipino dell'affitto in alcun modo: nè coſtringano i gabellieri, o i conduttori a pagar loro il danaro aſſegnato al fiſco, o ad altre perſone private, ſotto pena di ducati due mila, ed altra ad arbitrio del Re.

Digitized by Google

ſtratores neceſſitatem ſatisfaciendi creditoribus univerſitatum obtendentes, ſi alia non ſuppetat ratio, praematuros fructus magno univerſitatum detrimento vendunt, ac ſaepe amicis, cognatiſve ſuis: non raro etiam ipſi emunt, aut participes emtionis fiunt; placet, iſtiuſmodi contractus omnino nullos eſſe: emtores pretium, quod dederint, amittere; ac notarios, per quos ii contractus fuerint celebrati, poenam incurrere ducatorum trecentorum in ſingulas vices.

(a) *Ex Pr. 5. §. 7.*

(*a*) §. IV. Adminiſtratores vectigalia, aliosque reditus univerſitatum publice, ac ſervatis haſtae ſolennibus locent eo, qui plus obtulerit, praelato: tum idoneos fidejuſſores accipiant a conductore, ut integram penſionem pactis temporibus recipere tuto, ac ſine ullo damno univerſitas queat. Exactiſſimam illi diligentiam praeſtent, ſeque, ſi quid ſecus fiat, quidquid abfuerit univerſitati, de ſuo repenſuros, ſciant.

(a) *Ex cit. Pr. 5. §. 8.*

(*a*) §. V. At ne qua fraus in conductiones iſtas irrepat, ii, qui praeſunt univerſitati, per ſe, aut per interpoſitas perſonas, directe, aut indirecte ne conducant, neve quovis modo participes ſint conductionis. Si contra fecerint, (*) aere multentur pro modo facultatum: cujus multae

amminiſtratori ſotto il preteſto di dover ſoddisfare a' creditori della univerſità, ſe altro modo non ci ſia, vendono in grave danno delle univerſità i frutti immaturi, e ſovente a' loro amici, o parenti: e non rare volte eſſi ſteſſi gli comperano, o partecipano della compera; coteſti contratti ſieno del tutto nulli: i compratori perdano il prezzo, che avran pagato; e i notai, da' quali ſaranno ſtati celebrati que' contratti, incorrano nella pena di ducati trecento per volta.

§. IV. Gli amminiſtratori diano a fitto pubblicamente, e colle ſolennità dell' aſta le gabbelle, e le altre rendite delle univerſità, preferendoſi chi abbia fatta migliore offerta: indi ſi faccian dare dal conduttore idonei fidejuſſori, perchè poſſa l' univerſità ſicuramente, e ſenza alcun danno ricevere ne' tempi convenuti l' intera penſione. Siano eſſi tenuti di uſare eſattiſſima diligenza, e ſappiano, che, facendoſi altrimenti, pagheranno eſſi de proprio *tutto l' intereſſe della univerſità.*

§. V. Ma perchè non entri in coteſti affitti alcuna frode, coloro, i quali ſono al governo della univerſità, da ſe medeſimi, o per interpoſte perſone, diretta, od indirettamente non tolgano a fitto le rendite della univerſità, nè partecipino in qualunque modo dell' affitto. Se contravverranno, ſi condannino a pe-

na

tae quarta pars delatori, reliquum fiſco cedat.

(a) *Ex cit. Pr.* 5. §. 6.

(*) La pena di duc. 600. ſi è fatta arbitraria.

(*a*) §. VI. Quod vero publice intereſt, adminiſtratores univerſitatum libere facere quaecumque videbuntur expedire, Barones in ſuis feudis vectigalia, alioſve quoslibet univerſitatum reditus ſive per ſe, ſive per interpoſitas perſonas, ac ſive in totum, ſive ex parte ſub quovis praetextu ne conducant. Si conduxerint, juriſdictione, quoad Regi viſum fuerit, multabuntur: quodque illae aut fiſco, aut aliis creditoribus debent, de ſuo, ac de feudalibus etiam reditibus ſolvere compellentur.

(a) *Ex Pr.* 19. & 20. *ead.*

§. VII. Officiales etiam Regii, Baronaleſve, eiſque conjuncti in partem ne veniant iſtiuſmodi conductionum ſive per ſe, ſive per alios, (*) corpore, uti Magiſtratus arbitrabitur, ſi contra fecerint, coercendi.

(*) Si è mutata la pena.

§. VIII. Ne quid autem clanculum fiat contra hanc Legem, ii reditus publice conducantur, ac ſi qua univerſitas habeat *Superintendentem*, hujus de ea re decretum praeeat: porro conductores publico inſtrumento interpoſito, (*) aliave ſcriptura, quae vi ſua paratam habeat exſequutio-

na pecuniaria, di cui la quarta parte ſi dia al denunziante, il reſto al fiſco.

§. VI. E perchè pubblicamente importa, che gli amminiſtratori delle univerſità liberamente faccia-no tutto ciò, che parrà loro ſpediente, i Baroni non tolgano a fitto ne' proprj feudi nè da ſe medeſimi, nè par interpoſte perſone in tutto, o in parte, e ſotto qualſivoglia preteſto le gabelle, o le altre qualunque rendite delle univerſità. Se le torranno a fitto, ſaran ſoſpeſi di giuridizione per quel tempo, che parrà a S. Maeſtà: e ſaran coſtretti a pagar de proprio, *ed anche dalle rendite feudali quel, che dalle univerſità ſi deve al fiſco, od agli altri creditori.*

§. VII. Anche gli uffiziali Regj, o Baronali, e i loro parenti non vengano a parte di coteſti affitti o da ſe, o per mezzo d' altrui, da dover eſſere in caſo di contravvenzione corporalmente gaſtigati ad arbitrio del Magiſtrato.

§. VIII. Perchè poi niente ſi faccia di naſcoſto contra queſta Legge, le rendite delle univerſità ſi prendano a fitto pubblicamente, e precedente decreto del Soprantendente, ſe l' abbia l' univerſità: oltre a ciò per pubblico iſtrumento, o per altra ſcrittura, che abbia per propria forza pronta eſe-

quutionem, univerſitatibus obligentur: ſi qui vero clandeſtino tractatu habito ſive in ſcriptis, ſive ſine ſcripto iſtiuſmodi conductionum participes eſſe deprehenduntur, ii & ſolidam mercedem fiſco, ac reliquis creditoribus univerſitatum ſolvant, & (*) corporales pro Magiſtratus arbitrio poenas ſubeant.

(*) Si è mutata la pena.

eſecuzione, ſi obblighino i conduttori alle univerſità: e trovandoſi, che alcuni per ſegreta convenzione fatta in iſcritto, o ſenza ſcrittura partecipano di coteſti affitti, paghino eſſi l' intera mercede al fiſco, ed agli altri creditori delle univerſità, e ſi puniſcano corporalmente ad arbitrio del Magiſtrato.

(a) §. IX. Ad haec iis, qui juriſdictione Magiſtratuum exemti ſunt, reditus univerſitatum locari, aut adminiſtrandos dari, vetantur ſub iiſdem poenis.

(a) *Ex. cit. Pr. 19. §. 4.*

§. IX. Oltre a ciò, ſotto le medeſime pene, le rendite delle univerſità non ſi diano a fitto, o ad amminiſtrare a perſone immuni dalla giuridizione de' Magiſtrati.

(a) §. X. Demum Barones montes, paſcua, alioſve quoslibet fundos univerſitatibus feudorum ſuorum ne locent ſive ad longum, ſive ad breve tempus. Et generaliter contractus omnes, quibus univerſitates directe, aut indirecte Baronibus ſuis obligantur, ſine Regis adſenſu initi omnino nulli ſunto: nec ante adſenſus Regius accedat, quam R. Camera Summariae, audito fiſci patrono, ac re tota diligenter perpenſa, contractus illos declaraverit expedire.

(a) *Ex cit. Pr. 19. §. 5.*

§. X. Finalmente è vietato darſi a fitto da' Baroni alle univerſità de' loro feudi per lungo, o per breve tempo monti, paſchi, od altri qualunque fondi. E generalmente ſieno del tutto nulli i contratti, onde le univerſità diretta, od indirettamente ſi obbligano a' proprj Baroni, ſe ſon fatti ſenza 'l Regio aſſenſo: nè 'l Regio aſſenſo ſi darà primachè la R. Camera della Sommaria, inteſo l' avvocato fiſcale, ed eſaminato diligentemente l' affare, abbia dichiarato, che que' contratti ſono ſpedienti.

L. IX.

(a) Si quem univerſitatis negotia curaturum ad hanc Urbem, aut alio mitti ſit opus, is non ad-

LEGGE IX.

Se ſia uopo mandarſi taluno a queſta Città, od altrove per negozj della univerſità, ſi elegga colui non

adminiſtratorum arbitrio, ſed publico conventu habito eligatur, neque ſit ex eorum liberis, cognatis, (*) adfinibuſve uſque ad tertium de jure Canonico gradum. Ita metuendum non erit, ne ii ſub praetextu negotiorum univerſitatis cognatos ſuos, aut adfines mittant, privata negotia publico aere expedituros. Si quis arbitratu adminiſtratorum mittatur, is adminiſtratoribus, qui miſerunt, non univerſitatibus ſit damnoſus. Porro ei, qui mittitur ad hanc Urbem, authenticum, riteque confectum detur mandatum. Qui ſine mandato iſto aut Regem, aut Regia Tribunalia urbana adierit, (*) aere, aut corpore, uti Regi, Magiſtratibuſve videbitur, luet.

(a) *Ex Pr 4. & 4. eod.*
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.
(*) Si è mutata la pena.

(a) §. I. Ne quid autem vel prorſus inutilis, vel majoris, quam aequum eſt, impendii faciant univerſitates, placet, eis non licere certum conſtituere ſalarium ſyndicis, nunciis, aliiſve, quos aut ad Regem mittunt, aut ad Regios Magiſtratus, & officiales urbanos, provincialeſve, ſed ejus definiendi arbitrium, uti jus videbitur poſtulare, penes eoſdem Regios juridicos, & Audientias provinciales eſſe, perſonarum, negotiorum, temporis in ea vere inſumti, operaeve navatae ratio-

non ad arbitrio degli amminiſtratori, ma in pubblico parlamento, nè ſia o de'diſcendenti degli amminiſtratori, o degli altri parenti, od affini ſino al terzo grado per jus Canonico. Così non ſarà da temere, che ſotto'l preteſto de' negozj della univerſità mandin coloro i proprj parenti, od affini a disbrigare col denaro della univerſità i lor privati affari. Mandandoſi alcuno ad arbitrio degli amminiſtratori, ſarà quegli di danno agli amminiſtratori, che 'l mandarono, non alle univerſità. Oltre a ciò, a colui, che ſi manda a queſta Città, ſi dia il mandato autentico, e fatto a dovere. Chi ſenza coteſto mandato verrà a S. Maeſtà, od a' Regj Tribunali di queſta Città, ſarà punito di pena pecuniaria, o corporale ad arbitrio del Re, o de' Magiſtrati.

§. I. Perchè poi le univerſità non facciano ſpeſe o del tutto inutili, o maggiori che non è giuſto, non ſia lecito loro di coſtituire certo ſalario a' ſindachi, a' nunzj, o ad altri, che mandano al Re, od a' Regj Magiſtrati, ed uffiziali urbani, o provinciali, ma abbiano l'arbitrio di definirlo, come parrà, che la giuſtizia richiegga, gl' iſteſſi Regj Governadori, e le Udienze provinciali ſecondo le circoſtanze delle perſone, degli affari, del tempo veramente ſpeſo per eſſi, e dell'opera impiegatavi: ma è vietato, che ſi

tionibus ſpectatis: ſed plus quam carolenos quinos in dies ſingulos decerni vetatur poſt reditum ſolvendos.

(a) *Ex Pr. 1. & 3. eod.*

ſi determini più di cinque carlini al giorno da pagarſi loro poſciachè ſaran ritornati.

L. X.

(*a*) Non licet, hujus Civitatis Curias, & in univerſum cujuſvis demanialis, aut Baronalis univerſitatis adminiſtratores coire donandi, (*) expenſarum pro officialibus minoribus, majoribuſve, commiſſariis, aliiſve eo advenientibus faciendarum, ac de univerſalibus reditibus diſponendi cauſſa ſub quovis praetextu, & vel in piam cauſſam, niſi ſupplici libello Regi per eos dato, quorum gratia conventus habendus eſt, venia coeundi ejus rei gratia a Rege ſcripto ſit data. De eo autem, quod poſt impetratam veniam fuerit conclusum, referatur ad Regem, ut certa quantitas ab eo deſignetur eroganda. Si quam ſummam non ex hujus Legis praeſcripto adminiſtratores erogaverint, rationales, niſi velint de ſuo refundere univerſitati, eam ne admittant: & hoc plus illi (*) aere, & vero etiam corpore, uti viſum fuerit, luant.

(a) *Ex cit. Pr. 9. §. 19., & ex Pr. 8. & 12.*

(*) *Nella cit. Pr.* 12. ſi parla ancora di coſtituir e ſalario.

(*) La pena pecuniaria di ducati mille preſcritta nella cit. Pr. 12. ſi è fatta arbitraria.

LEGGE X.

Non è lecito di congregarſi le Piazze di queſta Città, e generalmente gli amminiſtratori di qualunque univerſità demaniale o Baronale per donare, per iſpendere in grazia di uffiziali minori, o maggiori, di commeſſarj, o d' altri, che vengono a que' luoghi, e per diſporre delle rendite univerſali ſotto qualſivoglia preteſto, ed anche per cauſa pia, ſe dataſi al Re ſupplica da coloro, in grazia di cui dee tenerſi l' adunanza, non ſia ſtata dal Re data in iſcritto la licenza di congregarſi. Di quel, che poi impetrata la licenza ſi ſarà conchiuſo, facciaſi relazione a S. Maeſtà, perchè determini la quantità, che ſi dee ſpendere, o donare. Se non a tenore di queſta Legge ſpenderanno, o doneranno gli amminiſtratori alcuna ſumma, non l' ammettano i razionali, ſe non vogliono pagarla de proprio *alla univerſità: e ſi puniſcano oltre a ciò gli amminiſtratori con pena pecuniaria, e con altra anche corporale ad arbitrio del Re.*

L. XI.

(*a*) Adminiſtratores officio functi reliquorum omnium praeteriti temporis, quum quae tempore adminiſtrationis ſuae, tum quae tempore adminiſtrationis deceſſorum ſuorum univerſitati debebantur, inventarium, cancellario univerſitatis interveniente, conficiant, cauſſis cujuſque debiti inſertis: illudque ſucceſſoribus tradant.

(a) *Ex Pr.* 8. §. 8. *de Commiſ.*

LEGGE XI.

Cli amminiſtratori, finito l' uffizio, facciano coll' intervento del cancelliere della univerſità l' inventario di tutti i reſti del tempo paſſato così del tempo della loro amminiſtrazione, come del tempo della amminiſtrazione de' loro predeceſſori, inſerite in eſſo le cauſe di ciaſcun debito: e 'l conſegnino a ſucceſſori.

L. XII.

(*a*) Quod Barones primum inter cives obtinent locum, ac debent maxime omnium curare, ut eorum *vaſalli* bene regantur, ut pecunia univerſitatis recte adminiſtretur, ac ne pauperes praegraventur; ii in feudis ſuis caveant, ut univerſitatum adminiſtratores exactoreſque, ſecundum ea, quae noſtris Legibus ſtatuta ſunt, rationes reddant: atque hae conſtent omnino. Eaſdem in locis demanialibus Regiorum officialium eſſe partes, placet. (*) Si adminiſtratores, exactoreſque a Baronibus, Regiiſve officialibus admoniti ceſſaverint, hi de ea re referant ad competentes Magiſtratus.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 20. *de adm. univ.*
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.

LEGGE XII.

Poichè i Baroni tengono tra' cittadini il primo luogo, e debbono più che altri proccurare, che i loro vaſſalli ſieno ben governati, danaro della univerſità ben ſi amminiſtri, e che i poveri non ſieno gravati; proveggano ne' loro feudi, che a tenore delle noſtre Leggi gli amminiſtratori, e gli eſattori diano i conti, e che queſti in ogni conto ſi liquidino. Lo ſteſſo obbligo abbiano gli uffiziali Regj ne' luoghi demaniali. Se gli amminiſtratori, e gli eſattori ammoniti da' Baroni, o da' Regj uffiziali nol faranno, coſtoro ne facciano relazione a' Magiſtrati competenti.

De Del-

Digitized by Google

De civitate Neapolitana.

TITULUS II.

LEX I.

(*a*) QUiſquis etiam exterus, nec ex ulla hujus Regni provincia oriundus, ſi Neapolitana cive uxore ducta, domum (*b*), quam poſſit commode pro conditione ſua inhabitare, conſtruxerit, emeritve in hac Urbe, jura omnia civitatis Neapolitanae conſequetur, quaſi in hac ipſa Urbe natus: (*c*) excepto ſi agatur de officiis, aut beneficiis, dignitatibuſve eccleſiaſticis: quo caſu tantum natos in hac Urbe, territoriove Urbis, aut patrem natura civem ſortitos pro civibus haberi placet.

(a) *Ex Pr. 1. de immunit. Neap.*
(b) *Ex arreſto R. C. m. Summ. 571.*
(c) *Ex Gratiis Kal. Nov. an. 1737. cap. 7.*

Della Cittadinanza Napoletana.

TITOLO II.

LEGGE I.

CHiunque anche ſtraniero, e non oriundo da alcuna provincia del Regno ſe, tolta in moglie una cittadina Napoletana, edificherà, o comprerà in queſta Città caſa, ove poſſa comodamente ſecondo la ſua condizione abitare, acquiſterà tutti i diritti della cittadinanza Napoletana, come ſe nato foſſe in queſta Città: eccetto ſe ſi trattı di uffizj, o di benefizj, o dignità eccleſiaſtiche: nel qual caſo abbianſi per cittadini ſolamente coloro, che ſono nati in queſta Città, o nel ſuo diſtretto, o da padre cittadino per natura.

De Baronibus.

TITULUS III.

LEX I.

(*a*) BArones nec per ſe, nec per alios vectigalia univerſitatum in ſuis feudis conducant, conductioniſve participes ſint quoquo modo: nec pecuniam fiſco, aliiſve privaris adſignatam ſolvere ſibi publicanos, conductoreſve compellant, ſub poena ducatorum bis mille, aliaque pro Regis arbitratu.

(a) *Ex Pr. 5. n. 10. & 12. de commiſ.*

De' Baroni.

TITOLO III.

LEGGE I.

I Baroni ne' loro feudi non tolgano a fitto da ſe medeſimi, o per mezzo d'altrui le gabelle delle univerſità, nè partecipino dell'affitto in alcun modo: nè coſtringano i gabellieri, o i conduttori a pagar loro il danaro aſſegnato al fiſco, o ad altre perſone private, ſotto pena di ducati due mila, ed altra ad arbitrio del Re.

L. II.

(*a*) Vaſalli ad panem coquendum, molendum triticum, premendas olivas, advenaſve hoſpitio excipiendos, furnis, molendinis, torcularibus, domibuſve, aut tabernis ſuis, alienisve libere utantur, licet Baronum tabernae plenae non ſint. Iſtorum aliquid vaſallos facere, Barones ne vetent, niſi ſi quis prohibendi jus habeat vel peculiari privilegio indultum, vel legitima praeſcriptione quaeſitum.

(a) *Ex Pr.* 14 *de Baron.*

(*a*) §. I. Liberum quoque eſſe vaſallis debet victualia, animalia, aliave, quae in commercio ſunt, vendere, inferre, exportare, aut quovis legitimo modo ſuper iis contrahere quo tempore, quo loco, & quibuſcum velint; horumve nihil facere, ſi nolint. Si quis Baro per ſe, aut per alium, vaſallos aliquid facere iſtorum vetet, cogatve, ſe Regis arbitrio multatum iri ſciat. Quod ſi quis frumentum, aliudve vendere ſit paratus, & Baro in ſuae domus uſum emere volens commune, idemque quod alii, pretium offerat, eum jure primi civis praeferri omnibus, eſt aequum (*b*). Sed non uti emtoribus, ita venditoribus praefertur Baro: proinde ſub poena ducatorum mille vaſallos ne vetet fructus ante vendere, quam ipſe ven-

LEGGE II.

I vaſſalli per cuocer pane, per macinar grano, per premere ulive, o per dare albergo a ſtranieri uſino liberamente de' forni, de' mulini, de' torchi, delle caſe, o delle oſterie proprie, o d' altrui, comechè non ſieno piene le oſterie de' Baroni. I Baroni non proibiſcano a' vaſſalli di fare alcuna di coteſte coſe, purchè non abbia alcuno il jus prohibendi *o per privilegio particolare, o per legittima preſcrizione.*

§. *I. Dee parimente eſſer permeſſo a' vaſſalli di vendere, d'introdurre, o di eſtrarre vettovaglie, animali, od altre coſe, che ſono in commercio, o di contrarre circa eſſe in qualunque legittimo modo, quando, dove, e con chi vogliono, e di non far nulla di queſte coſe, ſe non vogliono. Se alcun Barone da ſe medeſimo, o per mezzo d'altrui proibiſce a' vaſſalli di fare alcuna di coteſte coſe, o gli coſtringe a farla, ſappia, che ſarà punito ad arbitrio del Re. Che ſe alcuno ſia diſpoſto a vendere frumento, od altro, e volendo il Barone comperarlo per uſo di ſua caſa, offre il prezzo ordinario, e quello ſteſſo, che offrono altri, è giuſto, che come primo cittadino a tutti ſi preferiſca. Ma non come a' compratori, così ſi preferiſce il Ba-*

vendiderit ſuos ut ut feudales (c): quod ob publicam cauſſam Regio tantum fiſco datum, nec niſi nominatim conceſſum in Baronem tranſibit.

(a) *Ex Pr.* 1. 2. 3. & 15. *eod.*
(b) *Ex Pr. diei* 4. *Oct. an.* 1759.
(c) *Ex Conſt. magiſtris procuratoribus*, & *cit. Pr.*

(a) §. II. Libera itidem res eſt ab alio emere, vel conducere, vel pro alio fidejubere. Si quos igitur vaſallos a ſe quidquam emere, aut conducere, aut pro ſe fidejubere Baro invitos cogat, emtionis, conductionis, fidejuſſioniſve nulla vis eſto: itemque Baro pretium, aut mercedem deperdat, alias quoque arbitratu Regis poenas daturus.

(a) *Ex Pr.* 10. & 13. *eod.*

(a) §. III. Quod autem ſupra omnes alios contractus libera eſſe matrimonia neceſſe eſt, Barones vaſallis ſuis uxores ducere, vel nubere, ſuaſque filias, neptes, ſorores, aliaſve dare nuptui volentibus impedimento ne ſint ſive directe, ſive indirecte. In eos, qui ſecus fecerint, graviter animadvertetur.

(a) *Ex Pr.* 11. *eod.*

(a) §. IV. Barones etiam vetantur, ne quam fundi demanialis ſive univerſitatis, ſive feudi, culti, incultive partem ſepiant, ita ut ea pro ſuo jure uti nequeant cives, aliive, qui utendi jus habent, niſi in id expreſſe conſentien-

tien.

Barone a' venditori: il perchè ſotto pena di ducati mille non faccia divieto a' vaſſalli di vendere i frutti primachè abbia eſſo venduto i ſuoi, tuttochè feudali: il che per pubblica cauſa ſolo al fiſco è permeſſo, nè paſſerà nel Barone ſe non per eſpreſſa Conceſſione.

§. II. E' ancora coſa arbitraria comperare, o torre a fitto da altrui, od obbligarſi per altrui. Adunque ſe 'l Barone coſtringe i vaſſalli a comperare, o a torre a fitto da lui alcuna coſa, o ad obbligarſi per lui a forza, la compera, l' affitto, o la malleveria non vaglia, e 'l Barone perda il prezzo, e la mercede, da dover' eſſere ancora punito con altre pene ad arbitrio del Re.

§. III. E perchè liberi ſopra tutti gli altri contratti eſſer debbono i matrimonj, volendo i vaſſalli tor moglie, o marito, o collocare in matrimonio le figlie, le nipoti, le ſorelle, od altre, i Baroni non diano loro impedimente nè diretta, nè indirettamente. Coloro, che controvveranno, ſaran gravemente puniti.

§. IV. Non è permeſſo ancora a' Baroni di chiudere alcuna parte del fondo o della univerſità, o comune alla univerſità, e ad altrui, colto, od incolto, ſicchè non poſſano uſarne ſecondo il diritto, che ne hanno, i cittadini, o gli altri,

tientibus univerſitate, aliiſque, quorum intereſt, ac data ejus rei venia a Rege (*). Secus facientes aere, uti Magiſtratus arbitrabitur, luant.

(b) Si rappreſentò a S. M.

(a) §. V. Demum ii ſine expreſſa Regis venia directe, aut indirecte nova ne inſtituant vectigalia, aliave nova onera vaſallis imponant. Nec ad tuendos eos valere quidquam poteſt ſolemnis ea clauſula privilegiis eorum inſerta, *cum angariis*, *parangariis*, *furnis*, *trapetis* &c. quae tantum jura tempore privilegiorum aut legitima praeſcriptione, aut alio juſto titulo jam quaeſita comprehendit, nec debet contra voluntatem concedentis ad nova produci. (*) Exactum mala fide reddant, & hoc plus arbitratu Magiſtratus plectantur.

(a) *Ex cit. Pr.* 10. & 16.
(*) Si rappreſentò a S. M.

che hanno jus di uſarne, ſe in ciò non conſentono eſpreſſamente l'univerſità, e gli altri, a' quali importa, e non ſe ne ſia data licenza dal Re. I traſgreſſori ſi puniſcano di pena pecuniaria ad arbitrio del Magiſtrato.

§. V. Finalmente ſenza eſpreſſa licenza del Re non iſtituiſcano nuovi vettigali, nè altri nuovi peſi impongano a' vaſſalli diretta, od indirettamente. Nè a difendergli può valer punto la ſolita clauſula ne' loro privilegj inſerita, cum angariis &c., *la qual comprende ſolamente i diritti già per legittima preſcrizione, o per altro giuſto titolo acquiſtati nel tempo de' privilegj, nè dee contra la volontà del concedente eſtenderſi a' nuovi. Reſtituiſcano l'eſatto con mala fede, ed oltre a ciò ſi puniſcano ad arbitrio del Magiſtrato.*

L. III.

(a) Barones ex cauſſa bonorum burgenſaticorum, aliorumve quorumlibet redituum, qui non a feudo dependent, exceptis animalibus, quae ad inſtruendum feudum pertinent, univerſitati ſolvant, quod alii non cives bona inibi habentes ſolvunt *bonatenentiae* nomine. Si recuſaverint, per eos, quo-

LEGGE III.

I Baroni pe' beni burgenſatici, e per le altre qualunque rendite non dipendenti dal feudo, eccettone gli animali pertinenti alla iſtruzione *del feudo, paghino alla univerſità quel, che a titolo di* bonatenenza *pagano gli altri non cittadini, che quivi anno beni. Se ricuſeranno, da' Magiſtrati compe*ten-

quorum juriſdictio eſt, realiter tantum ſolvere compellantur.

(a) *Ex Pr. 26. de veſtigal.*

tenti ſi coſtringano ſolo realmente a pagare.

L. IV.

(a) Baronibus ne liceat novos vicos aedificare, aedificarive ſinere in locis demanialibus, feudalibus, aut allodialibus ſuis, alieniſve intra fines juriſdictionis ſuae, niſi impetrata peculiari ejus rei venia a Rege. Num autem ad regnicolas, an ad exteros recipiendos aedificentur, nihil refert: nulluſque eos praextus excuſat: nec quod melius ſit caeli, ſolive ingenium, quodve ex novis vicis utilitas ad eorum feuda, aut ad Regem etiam redundet, id juſta cauſſa eſt, cur poſſint aedificari.

(a) *Ex Pr. 24. de baron.*

§. I. Ut aedificare, ita novis accolis immunitatem aliquam, tuitionemve promittere, aut pecuniam, aliudve ab iis accipere eo nomine, quod inibi illos degere permittatur, Barones vetantur.

§. II. Porro cauſſa cognita, hoc eſt, fiſci Patrono, vicinis Baronibus, univerſitatibus, & generaliter omnibus, quorum intereſt, auditis, ejus rei venia danda eſt.

§. III. Quae noviter aedificandis, eadem de reficiendis vicis injuria temporis, incendio, terraemotu, aliave quavis cauſſa collapſis,

LEGGE IV.

Non è permeſſo a' Baroni di edificare, o di permettere, che ſi edifichino dentro i confini della loro giuridizione nuovi caſali ne' luoghi demaniali, feudali, od allodiali propj, o d'altrui, ſe non ſe ne ſia impetrata particolar licenza da S. Maeſtà. Che poi ſi edifichino per accogliervi regnicoli, o ſtranieri, nulla importa, e niun preteſto gli ſcuſa: nè perchè ſia migliore la qualità dell' aria, o del ſuolo, o perchè da' nuovi caſali ridondi utilità a' di loro ſeudi, od anche a S. Maeſtà, è ciò cauſa giuſta da poterſi edificare.

§. I. Come non è permeſſo a' Baroni di edificare, così non è permeſſo ancora loro di promettere alcuna immunità, o protezione a' nuovi abitatori, o ricevere da coloro, perchè lor ſi permetta di quivi abitare, danaro, od altro.

§. II. Oltre a ciò la licenza ſi dee dare con cognizion di cauſa, cioè inteſi l' Avvocato fiſcale, i Baroni, e le univerſità vicine, e generalmente tutti coloro, a' quali importa.

§. III. Le coſe ſtabilite degli edifizj de' nuovi caſali, ſiano parimente ſtabilite della rifazion de' caſali, che per ingiuria del tempo

pſis, deſertiſve cauta ſunto.

po, per incendio, per tremuoto, o per altra qualunque cauſa ſon caduti, o deſerti.

§. IV. Quiſquis Baronum, non impetrata venia, vicos aedificaverit, refeceritve, dominium aedificiorum, ſolique, ubi poſita aedificia ſunt, ac juriſdictionem in novos accolas omnino deperdat, eaque omnino ipſo jure, factoque fiſco quaeſita intelligantur. Ad haec quidquid damni ex ea cauſa ſenſit fiſcus, aliive, quorum intererat, rependat. Demum quidquid pecuniae, aliuſve rei abraſerit eo nomine, quod novos accolas admiſerit, id fiſco aliiſve, uti jus poſtulaverit inferatur.

§. IV. Chiunque de' Baroni ſenza licenza edificherà, o rifarà caſali, perda del tutto il dominio degli edifizj, e del ſuolo, ove gli edifizj ſon poſti, e la giuridizione ſopra i nuovi abitatori, e 'l tutto s'intenda acquiſtato al fiſco ipſo jure, factoque. *Oltre a ciò rifaccia ogni danno, che ne abbia patito il fiſco, od altri, cui importava. Finalmente ogni danaro, od altra qualunque coſa, che abbia eſtorta per aver ammeſſo i nuovi abitatori, ſi reſtituiſca al fiſco, o ad altri, come la giuſtizia richiederà.*

L. V.

(*a*) Si Baronis filia, ſororve nuptui detur, aut ſi quam monaſticam regulam profiteatur, his tantum caſibus moderatam aliquam pecnuiae quantiiatem Baroni a vaſallis dari, eſt aequum.

(a) *Ex Reg. lit. diei* 12. *Aug.* 1752.: *e ſi ſon corrette la Coſt. quamplurimum, e la Coſt. Comitibus de adjutor.*

LEGGE V.

Se la figlia, o la ſorella del Barone ſi mariti, o ſe profeſſi alcuna regola monaſtica, ſolamente in queſti caſi è giuſto, che ſi dia da' vaſſalli al Barone qualche moderata quantità di danaro.

De baliis feudatariorum.

TITULUS IV.

LEX I.

(*a*) FEudatariis utriuſque ſexus non ſolum pupillis, ſed etiam minoribus dentur balii, qui eorum tutelam, curationemque

De' balii de' feudatarj.

TITOLO IV.

LEGGE I.

CHe a' feudatarj dell' uno, e dell' altro ſeſſo non ſolo pupilli, ma ancora minori ſi diano i balii per tutori, e cutatori, ſino a che

Digitized by Google

que gerant, quouſque coeperint eſſe majores, niſi qua mulier adhuc minor nubat (*b*) bonis feudalibus in dotem datis; nam ſi non dederit, adminiſtrari ea magis a balio expedit, quam a viro. Viduam adhuc minorem redire ad balium, ipſius mulieris, & vero etiam feudi bono placet.

(a) *Ex Conſt. minoribus*, & *Pr. 2. de minor.*

(b) *Ex Reg. lit. diei 24. Jun. an. 1754.*

a che cominceranno ad eſſer maggiori, purchè alcuna donna non ſi mariti ancora minore dati in dote i beni feudali, poichè ſe non gli ha dati in dote, è più ſpediente, che dal balio ſi amminiſtrino che dal marito. La vedova ancora minore, per lo ſuo bene, e per lo bene ancora del feudo ritorni al balio.

(*a*) §. I. Balios dare, datoſque teſtamento confirmare, Regis eſt.

(a) *Ex cit. Conſt.* & *ex cit. Pr.*, & *ex cap. Feudatarius decedens.*

§. I. Al Re ſpetta di dare i balii, o di confermargli, ſe ſon dati nel teſtamento.

(*a*) §. II. Balii munere defuncti reddituros ſe ſciant apud competentes judices tutelae, curationiſve geſtae rationes, deductoque ſalario, quod ipſis a Magiſtratu fuerit pro viribus patrimonii, ac de more regionis decretum: itemque eo, quod in pupillos, minoreſve, horumve bona neceſſario, vel utiliter impenſum eſt, reliqua ſoluturos: ac ſi quid ipſorum fraude pupillis, minoribuſve deperiit, non ſolum id repenſuros de ſuo, ſed & tantundem fiſco Regio illaturos.

(a) *Ex. cit. Conſt. minorib.*, & *cit. Pr. 2.*

§. II. Sappiano i balii, che, terminato l' impiego, dovranno rendere dinanzi a' giudici competenti i conti della tutela, e della cura amminiſtrata, e che, dedotto il ſalario, che dal Magiſtrato ſarà ſtato loro aſſegnato ſecondo le forze del patrimonio, e l' uſanza del paeſe: e quel che neceſſariamente od utilmente ſi è ſpeſo pe' pupilli, o pe' minori, o per la coſtoro roba, dovranno reſtituire il reſto: e che ſe per lor frode qualche coſa han perduto i pupilli, o minori, non ſolo il riſaranno de proprio, *ma daranno in pena altrettanto al Regio fiſco.*

CO- DEL

Digitized by Google

CODICIS
LEGUM NEAPOLITANARUM
LIRER UNDECIMUS

De annona.

TITULUS I.

LEX I.

(a) PIſcium, carnium, ceterorumve eſculentorum venditores in hac Urbe eſculenta habeant publice propoſita, tantique vendant, quanti per Decuriones hujus Civitatis fuerint aeſtimata. Si aut clam habuerint, aut pluris vendiderint, primum id impune ferent: ſecundum fuſtibus, aliiſque etiam pro (*) Magiſtratus competentis arbitrio poenis plectentur. Si in utroque ſimul deliquerint, ut fuſtium, aliiſque arbitrariis poenis ſubjiciantur

DEL
CODICE
DELLE LEGGI NAPOLETANE
LIBRO UNDECIMO

Dell' annona.

TITOLO I.

LEGGE I.

COloro, che vendono in queſta Città peſci, carni, od altre coſe commeſtibili, le tengano pubblicamente eſpoſte, e le vendano per lo prezzo, che ſarà taſſato dagli Eletti di queſta Città. Se o le terranno naſcoſte, o le venderanno a prezzo maggiore, la prima volta non ne porteranno alcuna pena: la ſeconda ſaran puniti colla pena della fruſta, e con altre ancora ad arbitrio del Magiſtrato competente. Se delinqueranno ad un tempo nell' uno, e nell' altro, perchè ſog-

tur, vel primum deliquiſſe ſit ſatis.

(a) *Ex Pr. 3. de annona.*
(*) Si dovea rappreſentare a S. M.

(*a*) §. I. Ne vero pretia intendantur, candelae, vinum, oleum, panis, paſtilli, caſeus, caro, aliaque eſculenta vendantur in publicis hujus Urbis locis, quibus ea vendi mos eſt. In aliis juriſdictione Decurionum exemtis ea iis tantum vendi, tantumque ab iis emi jus ſit, qui inibi habitant, aut quamvis inibi non habitent, ſunt tamen officiales eorum locorum. Qui alii praeter iſtos aliquid eorum vel minimum vendiderit, quive alius ab iſtis emerit (*) carcere, aut aere damnabitur arbitratu Magiſtratus: nec quod quidquam eorum ab aliquo de habitantibus in iis locis acceptum dicatur, id poena eximere accipientem poteſt.

(a) *Ex Pr. 27.*
(*) Si dovea rappreſentare a S. M.

L. II.

(*a*) Ne pecunioſis hominibus triticum, hordeum, milium, panicum, aliave frumenti, aut leguminis genera comprimentibus annona carior fiat, nemini, ac ne (*b*) piſtoribus quidem hujus Urbis jus ſit per triginta millia paſſuum ab hac Urbe, aut in ipſo Urbis emptorio, *ad boaniſve* oppidorum aliquot per ſe, vel per alios quidquam

ſoggiacciano alla pena della fruſta, ed all' altre arbitrarie, baſti l' aver delinquito la prima volta.

§. I. Perchè poi non ſi alterino i prezzi, le candele, il vino, l' olio, il pane, i maccheroni, il cacio, la carne, e gli altri comeſtibili ſi vendano ne' pubblici luoghi di queſta Città, ne' quali è coſtume venderſi. Ne' luoghi immuni dalla giuridizione de' Decurioni ſia lecito di venderſi ſolamente a coloro, e di comperarſi da coloro ſolamente, che abitan quivi, o che ſebben quivi non abitino, ſono uffiziali di que' luoghi. Chi ad alcuno oltre a' ſuddetti venderà coſa comeſtibile anche minima, e chi oltre a' ſuddetti la comprerà, ſarà condannato di carcere, o di pena pecuniaria ad arbitrio del Magiſtrato: nè perchè ſi dica eſſerſi la coſa ricevuta da alcuno degli abitanti in que' luoghi, può ciò liberarlo dalla pena.

LEGGE II.

Perchè col riporre, che fanno gli uomini denaroſi ne' foſſi, o ne' magazzini, grano, orzo, miglio, panico, od altri generi di frumento, o di legume non rincari l' annona, a niuno, e nè meno a' fornai di queſta Città, ſia lecito di comperare da ſe, o per mezzo d' altrui per trenta miglia da queſta Città, o nel mercato iſteſſo di Napoli

quam iſtorum emere ultra uſum ſuum, licet quod ſupra modum iſtum eſt emtum, in hac ipſa Urbe recondatur. Oppidorum nomina ſunt *Avellino*, *Atripalda*, *Grotta Minarda*, *Apice*, *Monteſarchio*, *Reino*, *Campobaſſo* (*c*). Notarii, actorum magiſtri, aliive, quibus conficiendorum inſtrumentorum, aliarumve ſcripturarum poteſtas eſt, non data a Rege venia in ſcriptis inſtrumenta, ſcripturaſve, quibus iſtorum aliquid aut emitur venditur, aut emi vendi promittitur contra hanc Legem, ne conficiant, qualiſcumque ſit dignitas, & qualecumque ſit privilegium illius, qui iſtiuſmodi inſtrumenta, ſcripturaſve fieri mandat, ut ut in corpore juris comprehenſum (*d*). Quod vero emere videntur in fraudem Legis, qui pecuniam a ſe mutuo datam ſimulantes, privata aliqua ſcriptura caveri ſibi a debitoribus curant, hos genus aliquod earum frugum pro pecunia daturos, id ne fiat, vetatur: quumque ſimulationis iſtius difficilis probatio ſit, quo in eos, qui veniunt in ſuſpicionem, inquiri probabilius poſſit, qui in territorio hujus Urbis, quique Averſae, Capuae, atque in territoriis iſtarum urbium notarios, actorumve magiſtros agunt, tertio quoque menſe authenticos ſcripturarum mutui, quotquot per id tempus fecerunt, elenchos gratis conficiant, ex-

poli, o nelle dogane di alcuni paeſi alcuna di coteſte coſe oltre il proprio uſo, ſebbene quel, che ſopra coteſto modo ſi è comperato, ſi riponga in queſta ſteſſa Città. I nomi de' de paeſi ſono Avellino, Atripalda, Grotta Minarda, Apice, Monteſarchio, Reino, Campobaſſo. *I notai, i maſtri d' atti, o gli altri, che poſſono fare iſtrumenti, od altre ſcritture, non facciano ſenza licenza in iſcritto ſtrumenti, o ſcritture, onde alcuna di coteſte coſe ſi compera, e vende, o ſi promette di comperarſi, e di venderſi contr' a queſta Legge, qualunque ſia la dignità, o 'l privilegio di chi dà la commeſſione di coteſti ſtrumenti, o ſcritture, ſebben ſia il privilegio compreſo nel corpo della Legge. E perchè pare, che comperino in frode della Legge coloro, i quali, ſimulando di aver dato danaro in preſtanza, ſi fan poi promettere da' debitori, che ſi darà loro in vece del danaro alcuna di quelle biade, ciò non ſi faccia: ed eſſendo difficile la pruova di coteſta ſimulazione, perchè ſi poſſa più probabilmente inquirere contra coloro, che cadono nel ſoſpetto, i notai, e i maſtri d' atti del diſtretto di queſta Città, e delle Città, e diſtretti di Averſa, e di Capua facciano* gratis *ogni tre meſi note autentiche di tutte le ſcritture di mutuo, che han fatte per quel tempo, e l' eſibiſcano*

exhibeantque juridicis locorum, aut, ſicubi juridici non ſunt, (*) adminiſtratoribus univerſitatum, qui eos ad R. Cameram Summariae ſtatim tranſmittant (*e*). Quin ut mala ſpes fraudis praecidatur, ne ab iis quidem, qui pecuniam mutui, conductionisve cauſſa vere debent, creditores quidquam eorum accipiant in ſolutum ſupra uſum ſuum: debitoreſve, ſi pecuniae copiam non habeant, ut creditoribus ſolvant quod debent, fruges importent in *Conſervationem* hujus Urbis, juſtum earum pretium recepturi. Qui per ſe, aut per alium emerit in fraudem hujus Legis, (*f*) reconditarum frugum, (*g*) pecuniaeve ob eam cauſſam datae jacturam faciat, (iſtius pecuniae dimidium delatori etiam officiali polliceatur) ac (*h*) trireme, aut relegatione (**) ad triennium damnetur. Notarii, actorum magiſtri, aliive, qui inſtrumenta, ſcripturaſve fecerint contra hanc Legem, trireme per annos quatuor, ac pro temporis ratione etiam per plures: (*i*) quique authenticos elenchos non exhibuerint, caſtro per annum plectantur. Juridici, adminiſtratoreſve univerſitatum, qui elenchos non ſtatim tranſmiſerint, poenas dabunt pro R. Camerae Summariae arbitratu: deque ea re ſatagat fiſci in R. Camera Patronus (*k*). Si quis vero eas fruges de-

no a' governadori locali, o, dove non ſono governadori, agli amminiſtratori delle univerſità, i quali le traſmettano ſubito alla Camera della Sommaria. Anzi perchè ſi tronchi la prava ſperanza della frode, nè men da coloro, che ſono veri debitori di danaro per mutuo, o per affitto, ricevano i creditori alcuna di quelle coſe in ſolutum *oltre il proprio uſo: e i debitori, non avendo danaro da ſoddisfare a' creditori, portino le loro biade nella Conſervazione di queſta Città, e ne riceveranno il giuſto prezzo. Chi comprerà da ſe medeſimo, o per mezzo d' altrui in frode di queſta Legge, perda le biade ripoſte, o'l danaro per tal cauſa dato (di coteſto danaro, la metà vada al denunziante, tuttochè uffiziale), e ſi condanni di galea, o di relegazione per tre anni. I notai, i maſtri d' atti, o gli altri, che faranno contra queſta Legge iſtrumenti, o ſcritture, ſi puniſcano di galea per quattro anni, e ſecondo la ragion del tempo anche per più: e coloro, che non eſibiranno le note autentiche, di preſidio per un anno. I giuridici, o gli amminiſtratori delle Univerſità, che non traſmetteranno ſubito le note, ſaran gaſtigati ad arbitrio della R. Camera della Sommaria: e ne prenda cura l' Avvocato fiſcale della R. Camera. Se poi alcuno deporrà quelle biade in man di clerici, o d'*

depoſuerit penes Clericos, aliaſve Eccleſiaſticas perſonas, aut in Eccleſiis, Monaſteriis, aliiſve Eccleſiaſticis locis: item ſi quis ſimulato donationis, mutui, venditionis, aliove contractu eas tranſcripſerit in nomen alterius, qui ſit e juriſdictione Magiſtratuum Regiorum exemtus, relegetur, aut triremi ſerviat ad quinquennium (*l*). Hoc plus Barones, fundorum domini, aliive, qui a vaſallis, colonis, cenſuariis, aliiſve quibuslibet praediorum dominis iſtiuſmodi cautiones extorſerint vi, metuve, primum ducatis mille, ſecundum duplo multentur: ſitque etiam ſatis, eam vim adhiberi, quae vis dici per interpretationem queat (*m*). Denique cujuſvis ſcripturae contra hanc Conſtitutionem factae in judiciis nulla vis eſto. Quiſquis officialium in Regiis, Baronalibuſve Curiis ſcripturas id genus admiſerit, officio dejectus in inſulam a Rege nominandam per decennium relegetur (*). Lex haec, ne quis poſſit ignorantiae cauſſam obtendere, italice ſcripta affigatur publicis urbium, vicorumque locis, iiſque affixa perpetuo proſtet.

o d' altre Eccleſiaſtiche perſone, o nelle Chieſe, ne' Moniſteri, od in altri luoghi Eccleſiaſtici: e ſe alcuno con contratto ſimulato di donazione, di mutuo, di vendita, od altro le porrà in teſta d' altrui, che ſia immune dalla giuridizione de' Regj Magiſtrati, ſi releghi, o ſerva alla galea per cinque anni. Oltre a ciò i Baroni, i padroni de' fondi, o gli altri, che con violenza, o con timore eſtorqueranno coteſte cauzioni da' vaſſalli, da' coloni, da' cenſuarj, o dagli altri qualunque padroni di predj, ſi condannino a pagare di pena la prima volta ducati mille, la ſeconda il doppio, e baſti ancora, che ſi adoperi la violenza interpretativa. Finalmente qualſivoglia ſcrittura fatta contra queſta Coſtituzione non vaglia ne' giudizj per nulla. Qualunque uffiziale ammetterà nelle Corti Regie, o Baronali ſcritture di tal ſorte, privato d'uffizio ſi releghi per dieci anni in un iſola, che da S. Maeſtà ſarà nominata. Queſta Legge, perchè non poſſa alcuno ſcuſarſi col preteſto della ignoranza, ſi affigga in lingua italiana à pubblici luoghi delle Città, e de' caſali, e ſtia quivi eſpoſta per ſempre.

(a) *Ex Pr.* 11. 15. 21. 29. 30. 37. 50. *de annona*.
(b) *Ex cit. Pr.* 37. *in fin.*
(c) *Ex cit. Pr.* 37.
(d) *Ex cit. Pr.* 50.
(*) Si mutò qualche coſa dalla Giunta.
(e) *Ex cit. Pr.* 37.
(f) *Ex Pr.* 15. & 22.
(g) *Ex cit. Pr.* 37.

(h) *Ex*

§. *I. Per-*

(h) Pr. 50.
(**) Si moderarono le pene di queſta legge, e ſi dovea rappreſentare a S. Maeſtà.
(i) Ex cit. Pr. 50.
(k) Ex cit. Pr. 22.
(l) Ex cit. Pr. 50.
(m) Ex cit. Pr. 37.
(*) Si aggiunſe dalla Giunta.

(a) §. I. Ne cui facile ſit, ſimulata frugum iſtarum emtione in ſuum, aliorumve uſum, fraudem facere huic Legi, quidquid earum frugum intra triginta illa millia paſſuum emi contigerit, ſi ſit emtum nomine emtoris, in domum, quam hic habitat: ſi nominibus aliorum, in domos, quas hi habitant, intra Decembrem transferatur: ac ſi quis in hac Urbe, & extra hanc Urbem domos habeat, in eam transferatur, quae in Urbe eſt. Si exacto menſe Decembri non ſint translatae fruges, quo debebant, emtor jacturae frugum poenam ducatorum bis mille acceſſuram ſciat: * ſeque, ſi alieno nomine fuerit abuſus, duplo luiturum: qui vero eas adhuc habet penes ſe, etiam ſi ipſe venditor ſit, multatum ſe iri ſciat relegatione, aut trireme per annos tres.

(a) Ex Pr. 30. eod.
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.

§. I. Perchè non poſſa facilmente alcuno, ſimulando di comperare coteſte biade per uſo ſuo, o d' altrui, far frode a queſta Legge, tutte le biade comperate dentro quelle trenta miglia, ſe ſi ſon comperate in nome del compratore, ſi trasferiſcano per tutto il meſe di Dicembre nella caſa, ove coſtui abita: ſe in nome d' altri, nelle caſe, ove abitano coſtoro: e ſe alcuno abbia caſe in queſta Città, e fuori, in quella caſa ſi trasferiſcano, che ſta in Città. Se paſſato il meſe di Dicembre non ſi ſieno trasferite le biade dove trasferir ſi doveano, ſappia il compratore, che alla perdita delle biade ſi aggiungerà la pena di ducati duemila: e che ſe ſi ſarà abuſato del nome d' altrui, pagherà il doppio: e chi ancora le ha preſſo di ſe, ſebbene ſia l' iſteſſo venditore, ſarà punito di relegazione, o di galea per tre anni.

LEX III.

(a) Quod privata civium commoda publico bono cedere neceſſe eſt, quiſquis frumenti, hordeive ex fundis, quos exercet,

LEGGE III.

Poichè debbono i privati comodi de' cittadini cedere al pubblico bene, chiunque avrà di frumento, o d' orzo raccolto da' fondi, ch' e'

percepti plus habuerit, quam poſtulare domus ſuae neceſſitas videatur, foveas, apothecaſve, quibus illud reconditur, omnibus, qui velint minutatim emere in uſum ſuum, atque ipſis etiam vectoribus, qui frumentum, hordeumve emunt, alibi, ubi frumenti, hordeive inopia eſt, revendituri, patere ſinat, & communi pretio vendat. Si quis vendere detrectaverit jacturam faciet frumenti, hordeive, cujus tertia pars delatori ut ut officiali cedat, (*) & caſtro ad quadriennium punietur. Ne vero frumenti, hordeive dominus ſub praetextu contractae cum alio venditionis fraudem faciat huic Legi, frumentum, hordeumve ſtatim ut venditum eſt, in ſaccum conjiciatur, atque alio transferatur. Officiales cujuſvis generis in qualibet Regni parte annonae praefecti, quique ſunt e miniſteriis eorum vectoribus, ſive emere frumentum, hordeumve velint, ſive quavis alia re opus habeant, ſuam praeſtent auctoritatem. Si quid pecuniae ab eis abraſerint, aut per ſe, vel per alios ſub quovis praetextu eis fuerint impedimento, pecuniariis, corporalibuſque poenis pro qualitate perſonae, uti Regi fuerit viſum, plectentur. Caveant autem vectores, ne quod frumenti, hordeive emerunt, aliquo loco recondant: proinde ii tantum fru-

ch' è coltiva, più che non par che richiegga la neceſſità di ſua caſa, faccia ſtare aperti i foſſi, e i magazzini, ove è ripoſto, ed a prezzo corrente il venda a tutti coloro, che vogliano comperarlo a minuto per proprio uſo, ed anche a' vaticali, che 'l comperano per rivenderlo altrove, ove ne ſia ſcarſezza. Se alcuno ricuſerà di venderlo, perderà 'l frumento, o l'orzo, la cui terza parte diaſi al denunziante tuttochè uffiziale, e ſarà punito di preſidio per quattro anni. Perchè poi il padron del frumento, o dell'orzo ſotto il preteſto di averne contratta vendita con altrui non faccia frode a queſta Legge, il frumento, o l'orzo toſto che ſi è venduto, ſi ponga in un ſacco, ed altrove ſi traſeriſca. Gli uffiziali di qualunque genere, che in qualſivoglia parte del Regno ſoprantendono all' annona, e i loro ſubalterni preſtino la loro autorità a' vaticali, o ſe vogliano comperare frumento, od orzo, o ſe di qualunque altra coſa abbian biſogno. Se da loro eſtorqueranno danaro, o ſotto qualſivoglia preteſto recheran loro impedimento, ſaran puniti ad arbitrio di S. Maeſtà di pene pecuniarie, e corporali ſecondo la qualità della perſona. Si guardino poi i vaticali di non riporre in alcun luogo il frumento, o l'orzo, che han comperato: il perchè comperino eſſi giornalmente tanto frumento, od

orzo

menti, hordeive in dies emant, quantum jumentis, quae ducunt, vehi poteſt: emtum recta vehant eo, ubi ſunt illud revendituri: & ſicubi eos pernoctare contingat, ut primum illuxerit, porro pergant, quo coeperunt: demum illud publice vendant in *adohanis* hujus Regni: ac ſi quo die advenerunt, vendere non poſſint, ad alia publica Regni loca exportent. Contra facientibus mercium, jumentorumque jactura, triremiumque poena (*) ad triennium comminatur.

(a) *Ex Pr. 16. &. 17. n. 1. & 2. de annon.*
(*) Si è ridotta a 4. anni di preſidio la pena d' anni 10. di relegazione, o di galea.
(*) Si è ridotta a tre anni la pena di 10.

orzo, quanto ne poſſon portare gli animali, ch' e' conducono: e comperato dirittamente il traſportino, dove l' han da rivendere; ed accadendo, che debbano pernottare in alcun luogo, come ſi farà fatto giorno, proſeguano il lor cammino: ed in fine il vendano pubblicamente nelle dogane di queſto Regno: e ſe nol poſſano vendere nel dì, che vi ſono arrivati, il traſportino ad altri pubblici luoghi del Regno. A' traſgreſſori è minacciata la perdita delle merci, e degli animali, e la pena della galea per tre anni.

(a) §. I. Quod vero Legibus noſtris facile fieri fraus poteſt frumento, hordeove Beneventum illato; quiſquis frumentum, hordeumve eo invehi fecerit inibi recondendum, revendendumque, merce ipſa, ac ducatis decem mille multabitur, aliaque poena etiam corporali pro Regis arbitratu: vectores ultimo ſupplicio, aut trireme in perpetuum, uti Regi fuerit viſum, luent. Iisdem poenis ſubjiciantur, qui plus eo frumento, hordeove, quod intra quatuor millia paſſuum ab ea Urbe naſcitur, invexerit, invehive juſſerit in locum aliquem, qui ſit intra quatuor illa millia paſſuum. Delatoribus quarta pars interceptae mercis, ac taciturni-

§. I. Ma perchè facilmente ſi può far frode alle noſtre Leggi, introducendoſi in Benevento grano, od orzo; chiunque vel farà introdurre, perchè quivi ſi riponga, e rivenda, perderà la merce, e ſarà punito di pena di ducati dieci mila, e d' altra anche corporale ad arbitrio del Re: i vaticali ſaranno puniti di morte, o di galea in vita, ſecondochè a S. Maeſtà parrà. Alle medeſime pene ſoggiaccia colui, che introdurrà, o farà introdurre in alcun luogo, che ſia dentro quattro miglia da quella Città, più di quel frumento, od orzo, che naſce dentro quelle quattro miglia. Prometteſi a' denunzianti il quarto della merce, e di tenergli ſegreti.

§. II.

tas pollicetur.

(a) *Ex Pr. 18. eod.*

§. II. Si quis frumentum in piſtrinis Beneventi molendum vexerit, molitum eo revehat, unde evexit, ſub eisdem poenis.

§. III. De vectoribus, qui frumentum, hordeumve Beneventum invehunt in *adobana* vendendum, eadem omnia ſervari placet, quae de frumento, hordeove in aliis Regiis *adobanis*, nundiniſve per eos vendendo ſunt cauta.

§. II. Se alcuno porterà frumento a macinare ne' mulini di Benevento, poichè ſarà macinato, il riconduca là, donde il portò, ſotto le medeſime pene.

§. III. Per riſpetto de' vaticali, che portano a Benevento il frumento, o l'orzo a vendere nella dogana, ſi oſſervino tutte le medeſime coſe, che ſi ſono ſtabilite del frumento, o dell'orzo, ch' e' portano a vendere nelle altre Regie dogane, o fiere.

LEX IV.

(a) Quod in Apulia, ex quo maxime loco in hanc Urbem, aliaſque hujus Regni partes magna tritici copia importatur, ſaepe nonnulli diverſas tritici reliquias in diverſis foveis diu reconditas miſcent, congeruntque in unam, ac bono tritico operiunt, unde magno populorum, & quum primis pauperum malo malus conficitur panis; id ne fiat, vetitum eſt: ac tritici dominis, qui id fecerint, fierive mandaverint, exſequutoribuſque mandati, ſi flaganti crimine deprehenſi ſint, poenae corpore luendae, uti Regi pro rei, perſonarumque ratione viſum fuerit, comminantur. Qui ibi jus dicunt, ubi admiſſa eſt fraus, in rem inquirant, reos in carcerem compin-

LEGGE IV.

Poichè nella Puglia, donde maſſimamente ſi porta in queſta Città, e nelle altre parti del Regno gran copia di grano, ſovente alcuni meſcolano diverſi avanzi di grano ripoſti da lungo tempo in diverſi foſſi, e gli ripongono in uno, e ricuoprongli di buon grano, onde con grande incomodo de' popoli, e ſopra tutto de' poveri ſi fa mal pane; ciò non ſia perinnanzi fatto: ed a' padroni del grano, che ciò faranno, o 'l faranno fare, ed agli eſecutori del mandato, eſſendo colti in flagranti, *ſon minacciate le pene corporali, ſiccome al Re parrà, ſecondo la qualità del fatto, e delle perſone. I governadori del luogo, dove ſi è commeſſa la frode, prendano informazione della coſa, incarcerino i rei,*

Digitized by Google

gant, deque rei, reorumque qualitate referant ad Regem, poenam, ut rei, perſonarumque ratio poſtulaverit, definiturum.

(a) *Ex Pr. 4. eod.*

i rei, e della qualità del fatto, e de' rei facciano relazione a Sua Maeſtà, la quale ſtabilirà la pena, ſecondochè richiederà la qualità della coſa, e delle perſone.

LEX V.

(a) Quod data in anteceſſum pecunia, aliave re, ut tum adveniente rempore meſſis triticum, hordeumve ſecundum prima pretia recipiatur, periculum eſſe poteſt, ne ii ipſi, qui tradere triticum, hordeumve debent, venditionibus per ſimulationem arbitrario pretio factis pretium intendant; placet, non alias pro iis frugibus pecuniam, aliudve dari, aut recipi licere, quam ea lege, ut tanti emtae, ac venditae intelligantur, quanti de recepto cujuſque loci more publice fuerint aeſtimatae. Quiſquis pecuniam, aliudve ſecundum prima pretia dederit, acceperitve, nihil aget, acceptumque, ſive pecunia ſit, ſive merx, & hoc plus ducatos bis mille inferet fiſco.

(a) *Ex Pr. 19. de annon.*

(a) §. I. Quod vero in provinciis Apuliae, & Capitanatae ſatorum tritici, hordeive, & iſtiuſmodi contractuum major, quam alibi eſt numerus, ac frequentior proinde fraus; nonnulla earum provinciarum propria caventur. Et primum ne quis a pluribus accipiens diverſas pecuniae ſummas,

LEGGE V.

Poichè dandoſi anticipatamente danaro, od altra coſa per riceverne poi venendo il tempo della raccolta grano, od orzo ſecondo i primi prezzi, ci può eſſer pericolo, che que' medeſimi, i quali debbono conſegnare il grano, o l'orzo, con vendite ſimulate a prezzo arbitrario non ne alterino il prezzo; non altrimente ſia lecito di darſi, e di riceverſi per quelle biade danaro, od altro, che con condizione, che s'intendano comperate, o vendute per tanto, quanto ſaranno ſtate per pubblica autorità eſtimate, ſecondo l'uſanza di ciaſcun luogo. Chiunque darà, o riceverà danaro, od altro ſecondo i primi prezzi farà un atto nullo, e darà per pena al fiſco quel che ha ricevuto in danaro, od in merce, e di più ducati duemila.

§. I. Ma perchè nelle provincie della Puglia, e di Capitanata più, che altrove, è grande il numero de' maſſari di grano, o d'orzo, e di coteſti contratti, e ſeguentemente più frequente la frode; ſono ſtabilite alcune coſe proprie di quelle provincie. E primieramente, perchè alcuno, prendendo da'

mas, quae in unam redactae pretium ſuperant tritici, hordeive in fundis, quos colit, naſcituri fraudem faciat creditoribus; placet, iſtiuſmodi obligationes expediri tantum apud magiſtrum actorum ejus loci, cujus municeps eſt, qui traditurum ſe eas fruges promittit, interveniente tamen juridico ejusdem loci: aliter expeditas non valere: pecuniamque non poſſe aliis dari, quam iis, quos in ſuo, alienove agro tritici, hordeive ſaturos eſſe appareat ex literis authenticis adminiſtratorum univerſitatis ejus loci, cujus ii municipes ſunt. Iis autem literis exprimatur diſtincte, quantum quiſque habeat fundi ad tritici, hordeive ſationem paratum: ac ſi contra earum literarum fidem dein conſtiterit, eos, quibus data pecunia eſt, aut tritici, hordeive ſatores non eſſe, aut non tantum habere fundi ad ſationem parati, quantum expreſſum eſt, adminiſtratores poena falſi teneantur, & quidquid inde emerſerit damni, aeque cum iis, qui pecuniam acceperunt, ſarciant. Porro ne pecunia in tritici hordeive ſationem data in alios uſus convertatur, ſatores non plus accipiant, quam ducatos denos in ſingulas *verſuras*: nec plus quam quinos tempore ſationis, reliquum tempore meſſis. Quod plus denis ducatis in ſingulas *verſuras* eſt da-

da' più diverſe ſomme di danaro, che ridotte ad una ſuperano il prezzo del grano, o dell' orzo, che può naſcere ne' fondi, ch' e' coltiva, non poſſa far frode a' creditori; coteſti obblighi ſi ſpediſcano ſolamente preſſo il maſtro d' atti del luogo, ov' è cittadino colui, che promette di dar quelle biade, intervenendovi però il governadore del medeſimo luogo: e ſpediti altrimente non vagliano: e 'l danaro non poſſa darſi ad altri, che a coloro, i quali per lettere autentiche degli amminiſtratori del luogo, dove ſon cittadini, coſti eſſer maſſari di grano, o d' orzo nel fondo proprio, o d' altrui. In quelle lettere poi diſtintamente ſi eſprima, quanto fondo abbia ciaſcuno per la ſemina del grano, o dell' orzo: e ſe contr' a ciò, che in quelle lettera ſi atteſta, coſterà dappoi, che coloro, cui ſi è dato il danaro, o non ſono maſſari di grano, o d' orzo, o tanto fondo non hanno per la ſemina, quanto è ſtato eſpreſſo, gli amminiſtratori ſieno tenuti di falſo, e non meno che i maſſari, i quali han ricevuto il danaro, rifacciano il danno. Oltre a ciò perchè 'l danaro dato per la ſemina del grano, o dell' orzo non ſi ſpenda in altri uſi, i maſſari non ne prendano più che ducati dieci per verſura, e di eſſi non più di cinque nel tempo della

Digitized by Google

datum, qui dederunt, deperdant. Ubi autem venit dies ſolutionis, locatores praediorum debitam eo anno mercedem, quique pecuniam eo anno dederunt, triticum, hordeumve perſequentes aequo jure concurrant, & quod pertinet ad fruges ejus anni, praeferantur caeteris quibuſcumque creditoribus tacitam, expreſſamve hypothecam habentibus, etiam prioribus: Fiſcus autem ſit potior, eo qui pecuniam dedit ad ſationem. Quod ſi illi ex frugibus ejus anni conſequi ſolidum non poſſint, quantum ad alia debitorum bona cum aliis creditoribus, uti jure communi eſt cautum, concurrant.

(a) *Ex Pr. 28. eod.*

della ſemina, il rimanente nel tempo della raccolta. Quanto ſi è dato ſopra i ducati dieci per verſura, da coloro, che l' han dato, ſi perda. Venuto poi il tempo del pagamento concorrano con pari diritto ſul grano, o ſull' orzo i locatori de' fondi per la mercede di quell' anno, e coloro, che in quell' anno han dato il danaro, e per riſpetto del grano, o dell' orzo di quell' anno ſi preferiſcano agli altri qualunque creditori, che han tacita, od eſpreſſa ipoteca, tuttochè anteriori: il Fiſco però ſia preferito a colui, che diede il denaro per la ſeminazione. Che ſe non poſſon coloro dalle biade di quell' anno conſeguire tutto ciò, che loro ſi deve, per riſpetto degli altri beni de' debitori concorrano con gli altri creditori a tenore del jus comune.

LEX VI.

(*a*) Quandoque piſtores, horumve nomine alii vectoribus farinae Regiam *adboanam* non dum ingreſſis occurrentes ita de pretio paciſcuntur, ut illud in Regia *adboana* intendatur: quod quum ſit publice damnoſum, piſtores, horumve nomine alii intra, aut extra hanc Urbem per triginta millia paſſuum vectoribus iſtis in eum finem occurrere, ac de pretio paciſci, vetitum. In ipſa igitur *adboana*, horaque ſolita vecto-

LEGGE VI.

Alcune volte i fornai, od altri in lor nome, andando all' incontro a' vaticali, che portan farina, primachè entrino nella Regia dogana pattuiſcono in modo del prezzo, che ſi alteri nella Regia dogana: la qual coſa, eſſendo di pubblica danno, è proibito a' fornai, o ad altri in lor nome di andare per tal fine all' incontro a' ſuddetti vaticali dentro, o fuori di queſta Città per trenta miglia, e pattuir con loro del prez-

valvas affigi curent: ſi haec facere neglexerint, ducatos CL. poenae nomine daturi.

(a) Ex Pr. 20. eod.

alle porte delle oſterie coteſte note di prezzi, onde da tutti ſi ſappiano: da' dover pagare 150. ducati di pena, ſe traſcureranno di farlo.

LEX X.

(a) Nullus coriarius, ſive in hac Urbe, ſive in hujus Urbis territorio artem exerceat, ac nemo alius exterus, aut civis, cujuſcumque gradus, conditioniſque ſit, villoſa coria, myrtumve emat revenditurus, ſed ſuae quiſque conſulat neceſſitati. Quiſquis eorum deliquerit, rem ultra uſum ſuum emtam deperdet, aliaſque poenas etiam corporales, ut (*) Magiſtratui videbitur, luet. Quod coriorum, myrtive contra jus emtum, revenditumve deprehendetur, ejus quarta pars cedet delatori nunquam prodendo.

(a) Ex Pr. 7. eod.
(*) L' ha mutato la Giunta.

LEGGE X.

Niun cuojajo, o in queſta Città, o nel territorio di eſſa eſerciti l' arte, o niun' altro cittadino, o ſtraniero, di qualunque grado, o condizione ſia, comperi per rivendere cuoi peloſi, o mortella; ma ciaſcuno provegga a' proprj biſogni. Chiunque di eſſi delinquerà, perderà quel che ha comperato oltre il proprio uſo, e ſoſterrà altre pene anche corporali, come al Magiſtrato parrà. La quarta parte del cuojo, o della mortella, che ſi troverà eſſerſi contr' a queſta Legge comperati, o rivenduti, daraſſi al denunziante, che non ſarà mai rivelato.

LEX XI.

(a) Ut haec Civitas, & quum primis pauperes axungiae copiam habeant, nemo in hac Urbe axungiae plus emat, quam domus ſuae neceſſitas poſtulaverit. Nemo itidem eorum, qui in hac Urbe, Urbiſve territorio coriariorum artem exercent, axungiam emat ultra artis neceſſitatem: quamque eorum aliquis emerit, ipſe conſumat, nec aliis coriariis, aut non co-

LEGGE XI.

Perchè queſta Città, e maſſimamente i poveri abbiano abbondanza di ſugna, o ſaima, *niuno in queſta Città ne comperi più, che non richiederà la neceſſità della ſua caſa. Parimente niuno di coloro, ch' eſercitano in queſta Città, o nel diſtretto di eſſa il meſtiere di cojai, comperi ſugna, o* ſaima *oltre la neceſſità dell' arte: e quella, che alcun di eſſi compere-*

coriariis exteris, civibuſve revendat, refundatve. Secus faciens, axungiam deperdet, (*) & carcere continebitur per menſes tres.

(a) *Ex tit. Pr. 7. & 13. eod.*
(*) Si è moderata la pena.

rerà, eſſo la conſumi, nè la rivenda, o rifonda ad altri cojai, o non cojai, ſtranieri, o cittadini. Il traſgreſſor della Legge perderà la ſugna, o ſaima, e ſarà tenuto prigione per tre meſi.

LEX XII.

(a) Piſcatores, venditoreſque piſcium, propolaeve nemini piſcem in mari vendant, donentve, antequam pro eo vectigal ſolverint, ſed eum recta adferant ad publicanos.: ac ſoluto vectigali continuo venalem publice producant: caveantque, ne in apothecis, domibus, aliove quovis loco aliquam illius partem recondant quovis praetextu ſub poena ducatorum viginti quatuor. (*) Eaſdem poenas luent ii, qui in ea parte maris, quod inter Neapolim, ac Turrim octavam interjacet, conſiſtere piſcem habentes deprehenduntur, niſi qua eos vis maris, aliave neceſſaria, & manifeſta cauſſa defendat.

(a) *Ex Pr. 46. eod.*
(*) Coteſta pena ſi oſſerva. Si rappreſentò.

LEGGE XII.

I peſcatori, e i venditori, o rivenditori di peſci a niuno vendano, o donino il peſce in mare, primachè ne abbiano pagato la gabella, ma 'l portino dirittamente a' gabellieri, e pagata la gabella, ſubito l' eſpongano pubblicamente venale, e ſi guardino di aſconderne alcuna parte ne' magazzini, nelle caſe, ad in altro qualunque luogo per qualſivoglia preteſto ſotto pena di ducati ventiquattro. Le medeſime pene ſon minacciate a coloro, che ſi trovan fermi col peſce in quella parte di mare, ch' è frappoſto tra Napoli, e la Torre del greco, ſe non gli ſcuſi la forza del mare, od altra neceſſaria, e manifeſta cauſa.

(a) §. I. Piſcem vendere iis tantum poteſtas eſto, quorum nomina ſunt matriculae inſerta; nec alias, quam libra, & chartulis, quibus pretia inſcripta ſunt, publice propoſitis, ut patere omnibus poſſint. (*) Cujus nomen non eſt matriculae inſertum, is, ſi piſcem vendit, ducatis ſex mulctetur.

§. I. Poſſano vender peſce ſolamente coloro, i cui nomi ſono inſeriti nella matricola: e nol vendano altrimente, che con bilancia, e cartelle d' aſſiſa eſpoſte al pubblico, sì che tutti poſſan vederle. Se 'l vende chi non è matricolato, paghi di pena ducati ſei.

(a) *Ex* §. *II.*

percepti plus habuerit, quam poſtulare domus ſuae neceſſitas videatur, foveas, apothecaſve, quibus illud reconditur, omnibus, qui velint minutatim emere in uſum ſuum, atque ipſis etiam vectoribus, qui frumentum, hordeumve emunt, alibi, ubi frumenti, hordeive inopia eſt, revendituri, patere ſinat, & communi pretio vendat. Si quis vendere detrectaverit jacturam faciet frumenti, hordeive, cujus tertia pars delatori ut ut officiali cedat, (*) & caſtro ad quadriennium punietur. Ne vero frumenti, hordeive dominus ſub praetextu contractae cum alio venditionis fraudem faciat huic Legi, frumentum, hordeumve ſtatim ut venditum eſt, in ſaccum conjiciatur, atque alio transferatur. Officiales cujuſvis generis in qualibet Regni parte annonae praefecti, quique ſunt e miniſteriis eorum vectoribus, ſive emere frumentum, hordeumve velint, ſive quavis alia re opus habeant, ſuam praeſtent auctoritatem. Si quid pecuniae ab eis abraſerint, aut per ſe, vel per alios ſub quovis praetextu eis fuerint impedimento, pecuniariis, corporalibuſque poenis pro qualitate perſonae, uti Regi fuerit viſum, plectentur. Caveant autem vectores, ne quod frumenti, hordeive emerunt, aliquo loco recondant: proinde ii tantum fru-

ch'è coltiva, più che non par che richiegga la neceſſità di ſua caſa, faccia ſtare aperti i foſſi, e i magazzini, ove è ripoſto, ed a prezzo corrente il venda a tutti coloro, che vogliano comperarlo a minuto per proprio uſo, ed anche a' vaticali, che 'l comperano per rivenderlo altrove, ove ne ſia ſcarſezza. Se alcuno ricuſerà di venderlo, perderà 'l frumento, o l'orzo, la cui terza parte diaſi al denunziante tuttochè uffiziale, e ſarà punito di preſidio per quattro anni. Perchè poi il padron del frumento, o dell'orzo ſotto il preteſto di averne contratta vendita con altrui non faccia frode a queſta Legge, il frumento, o l'orzo toſto che ſi è venduto, ſi ponga in un ſacco, ed altrove ſi traſferiſca. Gli uffiziali di qualunque genere, che in qualſivoglia parte del Regno ſoprantendono all'annona, e i loro ſubalterni preſtino la loro autorità a' vaticali, o ſe vogliano comperare frumento, od orzo, o ſe di qualunque altra coſa abbian biſogno. Se da loro eſtorqueranno danaro, o ſotto qualſivoglia preteſto recheran loro impedimento, ſaran puniti ad arbitrio di S. Maeſtà di pene pecuniarie, e corporali ſecondo la qualità della perſona. Si guardino poi i vaticali di non riporre in alcun luogo il frumento, o l'orzo, che han comperato: il perchè comperino eſſi giornalmente tanto frumento, od

orzo

menti, hordeive in dies emant, quantum jumentis, quae ducunt, vehi poteſt: emtum recta vehant eo, ubi ſunt illud revendituri: & ſicubi eos pernoctare contingat, ut primum illuxerit, porro pergant, quo coeperunt: demum illud publice vendant in *adobanis* hujus Regni: ac ſi quo die advenerunt, vendere non poſſint, ad alia publica Regni loca exportent. Contra facientibus mercium, jumentorumque jactura, triremiumque poena (*) ad triennium comminatur.

(a) *Ex Pr. 16. & 17. n.1. & 2. de annon.*
(*) Si è ridotta a 4. anni di preſidio la pena d' anni 10. di relegazione, o di galea.
(*) Si è ridotta a tre anni la pena di 10.

orzo, quanto ne poſſon portare gli animali, ch'e' conducono: e comperato dirittamente il traſportino, dove l' han da rivendere; ed accadendo, che debbano pernottare in alcun luogo, come ſi ſarà fatto giorno, proſeguano il lor cammino: ed in fine il vendano pubblicamente nelle dogane di queſto Regno: e ſe nol poſſano vendere nel dì, che vi ſono arrivati, il traſportino ad altri pubblici luoghi del Regno. A' traſgreſſori è minacciata la perdita delle merci, e degli animali, e la pena della galea per tre anni.

(a) §. I. Quod vero Legibus noſtris facile fieri fraus poteſt frumento, hordeove Beneventum illato; quiſquis frumentum, hordeumve eo invehi fecerit inibi recondendum, revendendumque, merce ipſa, ac ducatis decem mille multabitur, aliaque poena etiam corporali pro Regis arbitratu: vectores ultimo ſupplicio, aut trireme in perpetuum, uti Regi fuerit viſum, luent. Iisdem poenis ſubjiciantur, qui plus eo frumento, hordeove, quod intra quatuor millia paſſuum ab ea Urbe naſcitur, invexerit, invehive juſſerit in locum aliquem, qui ſit intra quatuor illa millia paſſuum. Delatoribus quarta pars interceptae mercis, ac taciturni-

§. I. Ma perchè facilmente ſi può far frode alle noſtre Leggi, introducendoſi in Benevento grano, od orzo; chiunque vel farà introdurre, perchè quivi ſi riponga, e rivenda, perderà la merce, e ſarà punito di pena di ducati dieci mila, e d'altra anche corporale ad arbitrio del Re: i vaticali ſaranno puniti di morte, o di galea in vita, ſecondochè a S. Maeſtà parrà. Alle medeſime pene ſoggiaccia colui, che introdurrà, o farà introdurre in alcun luogo, che ſia dentro quattro miglia da quella Città, più di quel frumento, od orzo, che naſce dentro quelle quattro miglia. Prometteſi a' denunzianti il quarto della merce, e di tenergli ſegreti.

§. II.

tas pollicetur.

(a) *Ex Pr. 18. eod.*

§. II. Si quis frumentum in piſtrinis Beneventi molendum vexerit, molitum eo revehat, unde evexit, ſub eisdem poenis.

§. III. De vectoribus, qui frumentum, hordeumve Beneventum invehunt in *adobana* vendendum, eadem omnia ſervari placet, quae de frumento, hordeove in aliis Regiis *adobanis*, nundinisve per eos vendendo ſunt cauta.

§. II. Se alcuno porterà frumento a macinare ne' mulini di Benevento, poichè ſarà macinato, il riconduca là, donde il portò, ſotto le medeſime pene.

§. III. Per riſpetto de' vaticali, che portano a Benevento il frumento, o l'orzo a vendere nella dogana, ſi oſſervino tutte le medeſime coſe, che ſi ſono ſtabilite del frumento, o dell'orzo, ch' e' portano a vendere nelle altre Regie dogane, o fiere.

LEX IV.

(*a*) Quod in Apulia, ex quo maxime loco in hanc Urbem, aliaſque hujus Regni partes magna tritici copia importatur, ſaepe nonnulli diverſas tritici reliquias in diverſis foveis diu reconditas miſcent, congeruntque in unam, ac bono tritico operiunt, unde magno populorum, & quum primis pauperum malo malus conficitur panis; id ne fiat, vetitum eſt: ac tritici dominis, qui id fecerint, fierive mandaverint, exſequutoribuſque mandati, ſi flaganti crimine deprehenſi ſint, poenae corpore luendae, uti Regi pro rei, perſonarumque ratione viſum fuerit, comminantur. Qui ibi jus dicunt, ubi admiſſa eſt fraus, in rem inquirant, reos in carcerem compin-

LEGGE IV.

Poichè nella Puglia, donde maſſimamente ſi porta in queſta Città, e nelle altre parti del Regno gran copia di grano, ſovente alcuni meſcolano diverſi avanzi di grano riposti da lungo tempo in diverſi foſſi, e gli ripongono in uno, e ricuoprongli di buon grano, onde con grande incomodo de' popoli, e ſopra tutto de' poveri ſi fa mal pane; ciò non ſia perinnanzi fatto: ed a' padroni del grano, che ciò faranno, o 'l faranno fare, ed agli eſecutori del mandato, eſſendo colti in flagranti, *ſon minacciate le pene corporali, ſiccome al Re parrà, ſecondo la qualità del fatto, e delle perſone. I governadori del luogo, dove ſi è commeſſa la frode, prendano informazione della coſa, incarcerino i rei,*

gant, deque rei, reorumque qualitate referant ad Regem, poenam, ut rei, perſonarumque ratio poſtulaverit, definiturum.

(a) *Ex Pr. 4. eod.*

i rei, e della qualità del fatto, e de' rei facciano relazione a Sua Maeſtà, la quale ſtabilirà la pena, ſecondochè richiederà la qualità della coſa, e delle perſone.

LEX V.

(a) Quod data in anteceſſum pecunia, aliave re, ut tum adveniente tempore meſſis triticum, hordeumve ſecundum prima pretia recipiatur, periculum eſſe poteſt, ne ii ipſi, qui tradere triticum, hordeumve debent, venditionibus per ſimulationem arbitrario pretio factis pretium intendant; placet, non alias pro iis frugibus pecuniam, aliudve dari, aut recipi licere, quam ea lege, ut tanti emtae, ac venditae intelligantur, quanti de recepto cujuſque loci more publice fuerint aeſtimatae. Quiſquis pecuniam, aliudve ſecundum prima pretia dederit, acceperitve, nihil aget, acceptumque, ſive pecunia ſit, ſive merx, & hoc plus ducatos bis mille inferet fiſco.

(a) *Ex Pr. 19. de annon.*

(a) §. I. Quod vero in provinciis Apuliae, & Capitanatae ſatorum tritici, hordeive, & iſtiuſmodi contractuum major, quam alibi eſt numerus, ac frequentior proinde fraus; nonnulla earum provinciarum propria caventur. Et primum ne quis a pluribus accipiens diverſas pecuniae ſummas,

LEGGE V.

Poichè dandoſi anticipatamente danaro, od altra coſa per riceverne poi venendo il tempo della raccolta grano, od orzo ſecondo i primi prezzi, ci può eſſer pericolo, che que' medeſimi, i quali debbono conſegnare il grano, o l'orzo, con vendite ſimulate a prezzo arbitrario non ne alterino il prezzo; non altrimente ſia lecito di darſi, e di riceverſi per quelle biade danaro, od altro, che con condizione, che s'intendano comperate, o vendute per tanto, quanto ſaranno ſtate per pubblica autorità eſtimate, ſecondo l'uſanza di ciaſcun luogo. Chiunque darà, o riceverà danaro, od altro ſecondo i primi prezzi farà un atto nullo, e darà per pena al fiſco quel che ha ricevuto in danaro, od in merce, e di più ducati duemila.

§. I. Ma perchè nelle provincie della Puglia, e di Capitanata più, che altrove, è grande il numero de' maſſari di grano, o d'orzo, e di coteſti contratti, e ſeguentemente più frequente la frode; ſono ſtabilite alcune coſe proprie di quelle provincie. E primieramente, perchè alcuno, prendendo da'

mas, quae in unam redactae pretium ſuperant tritici, hordeive in fundis, quos colit, naſcituri, fraudem faciat creditoribus; placet, iſtiuſmodi obligationes expediri tantum apud magiſtrum actorum ejus loci, cujus municeps eſt, qui traditurum ſe eas fruges promittit, interveniente tamen juridico ejusdem loci: aliter expeditas non valere: pecuniamque non poſſe aliis dari, quam iis, quos in ſuo, alienove agro tritici, hordeive ſaturos eſſe appareat ex literis authenticis adminiſtratorum univerſitatis ejus loci, cujus ii municipes ſunt. Iis autem literis exprimatur diſtincte, quantum quiſque habeat fundi ad tritici, hordeive ſationem paratum: ac ſi contra earum literarum fidem dein conſtiterit, eos, quibus data pecunia eſt, aut tritici, hordeive ſatores non eſſe, aut non tantum habere fundi ad ſationem parati, quantum expreſſum eſt, adminiſtratores poena falſi teneantur, & quidquid inde emerſerit damni, aeque cum iis, qui pecuniam acceperunt, ſarciant. Porro ne pecunia in tritici hordeive ſationem data in alios uſus convertatur, ſatores non plus accipiant, quam ducatos denos in ſingulas *verſuras*: nec plus quam quinos tempore ſationis, reliquum tempore meſſis. Quod plus denis ducatis in ſingulas *verſuras* eſt da-

da' più diverſe ſomme di danaro, che ridotte ad una ſuperano il prezzo del grano, o dell' orzo, che può naſcere ne' fondi, ch' è coltiva, non poſſa far frode a' creditori; coteſti obblighi ſi ſpediſcano ſolamente preſſo il maſtro d' atti del luogo, ov' è cittadino colui, che promette di dar quelle biade, intervenendovi però il governadore del medeſimo luogo: e ſpediti altrimente non vagliano: e 'l danaro non poſſa darſi ad altri, che a coloro, i quali per lettere autentiche degli amminiſtratori del luogo, dove ſon cittadini, coſti eſſer maſſari di grano, o d'orzo nel fondo proprio, o d' altrui. In quelle lettere poi diſtintamente ſi eſprima, quanto fondo abbia ciaſcuno per la ſemina del grano, o dell'orzo: e ſe contr' a ciò, che in quelle lettere ſi atteſta, coſterà dappoi, che coloro, cui ſi è dato il danaro, o non ſono maſſari di grano, o d' orzo, o tanto fondo non hanno per la ſemina, quanto è ſtato eſpreſſo, gli amminiſtratori ſieno tenuti di falſo, e non meno che i maſſari, i quali han ricevuto il danaro, rifacciano il danno. Oltre a ciò perchè 'l danaro dato per la ſemina del grano, o dell' orzo non ſi ſpenda in altri uſi, i maſſari non ne prendano più che ducati dieci per verſura, e di eſſi non più di cinque nel tempo della

Digitized by Google

datum, qui dederunt, deperdant. Ubi autem venit dies ſolutionis, locatores praediorum debitam eo anno mercedem, quique pecuniam eo anno dederunt, triticum, hordeumve perſequentes aequo jure concurrant, & quod pertinet ad fruges ejus anni, praeferantur caeteris quibuſcumque creditoribus tacitam, expreſſamve hypothecam habentibus, etiam prioribus: Fiſcus autem ſit potior, eo qui pecuniam dedit ad ſationem. Quod ſi illi ex frugibus ejus anni conſequi ſolidum non poſſint, quantum ad alia debitorum bona cum aliis creditoribus, uti jure communi eſt cautum, concurrant.

(a) *Ex Pr. 28. eod.*

della ſemina, il rimanente nel tempo della raccolta. Quanto ſi è dato ſopra i ducati dieci per verſura, da coloro, che l' han dato, ſi perda. Venuto poi il tempo del pagamento concorrano con pari diritto ſul grano, o ſull' orzo i locatori de' fondi per la mercede di quell' anno, e coloro, che in quell' anno han dato il danaro, e per riſpetto del grano, o dell' orzo di quell' anno ſi preferiſcano agli altri qualunque creditori, che han tacita, od eſpreſſa ipoteca, tuttochè anteriori: il Fiſco però ſia preferito a colui, che diede il denaro per la ſeminazione. Che ſe non poſſon coloro dalle biade di quell' anno conſeguire tutto ciò, che loro ſi deve, per riſpetto degli altri beni de' debitori concorrano con gli altri creditori a tenore del jus comune.

LEX VI.

(*a*) Quandoque piſtores, horumve nomine alii vectoribus farinae Regiam *adhoanam* non dum ingreſſis occurrentes ita de pretio paciſcuntur, ut illud in Regia *adhoana* intendatur: quod quum ſit publice damnoſum, piſtores, horumve nomine alii intra, aut extra hanc Urbem per triginta millia paſſuum vectoribus iſtis in eum finem occurrere, ac de pretio paciſci, vetitum. In ipſa igitur *adhoana*, horaque ſolita vecto-

LEGGE VI.

Alcune volte i fornai, od altri in lor nome, andando all' incontro a' vaticali, che portan farina, primachè entrino nella Regia dogana pattuiſcono in modo del prezzo, che ſi alteri nella Regia dogana: la qual coſa, eſſendo di pubblica danno, è proibito a' fornai, o ad altri in lor nome di andare per tal fine all' incontro a' ſuddetti vaticali dentro, o fuori di queſta Città per trenta miglia, e pattuir con loro del prez-

ctores, piſtoreſque de pretio paciſcantur, ac vendant, emantque. Piſtores, vectores, aliive, ſi contra fecerint, trireme per annos quinque luent (*): quique reum prodiderit, probato crimine ducatos quinquaginta de pecunia (*) ipſius rei praemii loco feret in ſingulas vices, nec nomen ejus prodibit.

(a) *Ex Pr. 6, de annona.*
(*) Si ſon tolte le altre pene.
(*) Non del danaro della Città, come dice la Pr.

prezzo. Dunque dentro la Regia dogana, e nell' ora ſolita pattuiſcan del prezzo, e vendano, e comperino i fornai, e i vaticali. Contravvenendo i fornai, i vaticali, od altri, ſaran puniti di galea per cinque anni: e'l denunziante provato che avrà 'l delitto, riceverà per premio cinquanta ducati per volta del danaro del reo iſteſſo, nè ſarà rivelato.

(*a*) §. I. Item ne eadem fraude augeatur pretium animalium, quae ad victum hujus Civitatis in Neapolitanum emporium venalia importantur, ea in ipſo emporio emi jus ſit: intra eadem ſpatia, iiſdemque locis, quibus de farinae pretio paciſci eſt interdictum, emi animalia illa vetatur: triremiumque ad triennium poena contra facientibus conſtituta.

(a) *Ex Pr. 43. eod.*

§. I. Parimente perchè colla medeſima frode non ſi accreſca il prezzo degli animali, che per lo vitto di queſta Città ſi portano a vendere nel mercato di Napoli, ſi poſſan quelli comperare in eſſo mercato: dentro i medeſimi ſpazj, e ne' medeſimi luoghi, ne' quali è vietato pattuire del prezzo della farina, è proibito che quelli ſi comperino: minacciandoſi a' traſgreſſori la pena di tre anni di galea.

LEX VII.

(*a*) Quod ſaepe navium domini pactae mercedis partem nautis, aliiſve, qui navibus operantur, dant in anteceſſum, ut hi navibus alacrius miniſtrent: nautae vero, aliive accepta pecunia relictis navibus alio ſe proripiunt magno commercii, & quum primis annonae detrimento; nautas, alioſve accepta pecunia abſcedere e na-

LEGGE VII.

Poichè ſovente i padroni delle navi danno anticipatamente parte della mercede pattuita a' marinai, o agli altri, che ſervono nelle navi, perchè ſervano più di buon animo: i marinai poi, o gli altri, poichè ſi han preſo il danaro, abbandonate le navi ſe ne vanno altrove con grave danno del commercio, e maſſimamente dell' annona;

Digitized by Google

e navibus vetatur. Si abſceſſe-rint, duplum ejus dominis navium rependent, aliiſque poenis etiam corporalibus pro (*) Magiſtratus arbitrio ſubjicientur.

(a) *Ex Pr. 23. de annona.*
(*) L' ha mutato la Giunta.

nona; è proibito a' marinai, ed agli altri di partir dalle navi, poichè avran ricevuto il danaro. Partendone, daranno il doppio a' padroni delle navi, e ſoggiaceranno ad altre pene anche corporali ad arbitrio del Magiſtrato.

L E X VIII.

(*a*) Tabernariis liberum ſit omne carnium, piſcium, aliorumve eſculentorum genus emere in tabernarum ſuarum uſum, & quavis hora vendere: nec Praefectus annonae, Decurioneſve hujus Civitatis impedimento ſint, ne aut emant, vendantve tabernarii, aut his alii vendant.

(a) *Ex Pr. 47. eod.*

L E C G E VIII.

Sia lecito a' tavernai di comperare per l'uſo delle loro taverne, e di vendere in qualunque ora ogni genere di carni, di peſci, o d'altri comeſtibili, nè 'l Prefetto dell'annona, o gli Eletti di queſta Città proibiſcano od a' tavernai di comperare, o di vendere, od agli altri di vendere a' tavernai.

L E X IX.

(*a*) Ne liberum cauponibus ſit plus, quam eſt aequum, ex iis exculpere, qui ad ipſos divertunt, adminiſtratores univerſitatum intervenientibus juridicis locorum quidquid eſculentorum, poculentorum in uſum hominum, aut animalium vendi mos eſt, initio cujuſque menſis tanti taxent, quanti inibi, viciniſque locis communiter aeſtimantur: mercedes itidem lecti, tecti, ſtabulive nomine debitas, ut pro varia temporum, locorumque ratione aequum videbitur, ſtatuant: tum iſtos pretiorum elenchos, quo omnibus pateant, ad cauponarum val-

L E G G E IX.

Perchè non poſſano gli oſti eſtorquer da coloro, che vanno da eſſi ad albergare, più di quello, ch' è giuſto; gli amminiſtratori delle univerſità coll' intervento de' governadori locali taſſino nel principio di ciaſcun meſe le coſe da mangiare, e da bere, ch' è ſolito di venderſi per l'uſo degli uomini, e degli animali, e le taſſino tanto, quanto quivi, e ne' luoghi vicini comunemente ſi eſtimano: ſtabiliſcano ancora le mercedi dovute per lo letto, per lo tetto, e per la ſtalla, come parrà loro giuſto ſecondo la ragion de' tempi, e de' luoghi: indi facciano affigere al

Digitized by Google

valvas affigi curent: ſi haec facere neglexerint, ducatos CL. poenae nomine daturi.

(a) Ex Pr. 20. eod.

alle porte delle oſterie coteſte note di prezzi, onde da tutti ſi ſappiano: da' dover pagare 150. ducati di pena, ſe traſcureranno di farlo.

LEX X.

(*a*) Nullus coriarius, ſive in hac Urbe, ſive in hujus Urbis territorio artem exerceat, ac nemo alius exterus, aut civis, cujuſcumque gradus, conditioniſque ſit, villoſa coria, myrtumve emat revenditurus, ſed ſuae quiſque conſulat neceſſitati. Quiſquis eorum deliquerit, rem ultra uſum ſuum emtam deperdet, aliaſque poenas etiam corporales, ut (*) Magiſtratui videbitur, luet. Quod coriorum, myrtive contra jus emtum, revenditumve deprehendetur, ejus quarta pars cedet delatori nunquam prodendo.

(a) *Ex Pr. 7. eod.*
(*) L' ha mutato la Giunta.

LEGGE X.

Niun cuojajo, o in queſta Città, o nel territorio di eſſa eſerciti l' arte, o niun altro cittadino, o ſtraniero, di qualunque grado, o condizione ſia, comperi per rivendere cuoi peloſi, o mortella; ma ciaſcuno provegga a' proprj biſogni. Chiunque di eſſi delinquerà, perderà quel che ha comperato oltre il proprio uſo, e ſoſterrà altre pene anche corporali, come al Magiſtrato parrà. La quarta parte del cuojo, o della mortella, che ſi troverà eſſerſi contr' a queſta Legge comperati, o rivenduti, daraſſi al denunziante, che non ſarà mai rivelato.

LEX XI.

(*a*) Ut haec Civitas, & quum primis pauperes axungiae copiam habeant, nemo in hac Urbe axungiae plus emat, quam domus ſuae neceſſitas poſtulaverit. Nemo itidem eorum, qui in hac Urbe, Urbiſve territorio coriariorum artem exercent, axungiam emat ultra artis neceſſitatem: quamque eorum aliquis emerit, ipſe conſumat, nec aliis coriariis, aut non co-

LEGGE XI.

Perchè queſta Città, e maſſimamente i poveri abbiano abbondanza di ſugna, o ſaima, *niuno in queſta Città ne comperi più, che non richiederà la neceſſità della ſua caſa. Parimente niuno di coloro, ch' eſercitano in queſta Città, o nel diſtretto di eſſa il meſtiere di cojai, comperi ſugna, o* ſaima *oltre la neceſſità dell' arte: e quella, che alcun di eſſi compere-*

coriariis exteris, civibuſve revendat, refundatve. Secus faciens, axungiam deperdet, (*) & carcere continebitur per menſes tres.

(a) *Ex tit. Pr. 7. & 13. eod.*
(*) Si è moderata la pena.

rerà, eſſo la conſumi, nè la rivenda, o rifonda ad altri cojai, o non cojai, ſtranieri, o cittadini. Il trasgreſſor della Legge perderà la ſugna, o ſaima, e ſarà tenuto prigione per tre meſi.

L E X XII.

(*a*) Piſcatores, venditoreſque piſcium, propolaeve nemini piſcem in mari vendant, donentve, antequam pro eo vectigal ſolverint, ſed eum recta adferant ad publicanos: ac ſoluto vectigali continuo venalem publice producant: caveantque, ne in apothecis, domibus, aliove quovis loco aliquam illius partem recondant quovis praetextu ſub poena ducatorum vigintiquatuor. (*) Eaſdem poenas luent ii, qui in ea parte maris, quod inter Neapolim, ac Turrim octavam interjacet, conſiſtere piſcem habentes deprehenduntur, niſi qua eos vis maris, aliave neceſſaria, & manifeſta cauſſa defendat.

(a) *Ex Pr. 46. eod.*
(*) Coteſta pena ſi oſſerva. Si rappreſentò.

L E G G E XII.

I peſcatori, e i venditori, o rivenditori di peſci a niuno vendano, o donino il peſce in mare, primachè ne abbiano pagato la gabella, ma 'l portino dirittamente a' gabellieri, e pagata la gabella, ſubito l' eſpongano pubblicamente venale, e ſi guardino di aſconderne alcuna parte ne' magazzini, nelle caſe, od in altro qualunque luogo per qualſivoglia pretesto ſotto pena di ducati ventiquattro. Le medeſime pene ſon minacciate a coloro, che ſi trovan fermi col peſce in quella parte di mare, ch' è frappoſto tra Napoli, e la Torre del greco, ſe non gli ſcuſi la forza del mare, od altra neceſſaria, e manifeſta cauſa.

(*a*) §. I. Piſcem vendere iis tantum poteſtas eſto, quorum nomina ſunt matriculae inſerta; nec alias, quam libra, & chartulis, quibus pretia inſcripta ſunt, publice propoſitis, ut patere omnibus poſſint. (*) Cujus nomen non eſt matriculae inſertum, is, ſi piſcem vendit, ducatis ſex multetur.

§. I. Poſſano vender peſce ſolamente coloro, i cui nomi ſono inſeriti nella matricola: e nol vendano altrimente, che con bilancia, e cartelle d' aſſiſa eſpoſte al pubblico, sì che tutti poſſan vederle. Se 'l vende chi non è matricolato, paghi di pena ducati ſei.

(a) *Ex*

§. II.

(a) *Ex cit. Pr. 46. a. 2.*
(*) Coteſta pena ſi oſſerva.

(*a*) §. II. Nemini emere piſcem liceat ſupra domus ſuae uſum: nec quiſquam ante accipiat, quam, ſoluto vectigali, in locis ſolitis publice proſtet venalis. Secus faciens, ducatos duodecim poenae nomine det. (*b*) Pari cum aliis jure cenſeantur publicani ipſi, caeterique omnes, qui vectigali piſcis operam dent quoquo modo: tantum abeſt, ut eis liceat, antequam piſcem e mari eduxerint piſcatores, aliive, ad hos navi accedere, piſcemque accipere emtionis, donationisve cauſſa.

(a) *Ex cit. Pr. 46. §. 5.*
(b) *Ex Pr. 9. eod.*

LEX XIII.

Quae alia ad annonam hujus Civitatis ſpectantia ſunt in Capitulis Comitis Ripecurſiae vernaculo ſermone ſcriptis, Conſtitutione hac confirmantur, excepto quod vel novis Legibus eſt abrogatum, vel certo deſuevit.

(*a*) §. I. Officiales Decurionum, Civitatis Neapolitanae ſi adverſus eos, qui commiſerint in Leges de annona, partes ſuas interponere detrectaverint praeſentes, aut rogati, officio dejiciantur in perpetuum, nunquam reſtituendi, aliaque etiam poena plectantur (*) arbitratu Praefecti annonae.

(a) *Ex*

§. II. A niuno ſia lecito di comperar peſce oltre l' uſo di ſua caſa: nè ſel prenda alcuno primachè ſieſi ingabellato, ed eſpoſto pubblicamente venale ne' luoghi ſoliti. Chi contravviene dia di pena ducati dodici. Il medeſimo s' intenda ordinato degl' iſteſſi gabellieri, e di tutti gli altri, che invigilano in qualunque modo alla gabella del peſce, tanto è lontano, ch' è poſſano accoſtarſi per mare a' peſcatori, primachè coſtoro abbian portato a terra il peſce, e prenderlo a titolo di compera, o a donazione.

LEGGE XIII.

Sono confermate per queſta Coſtituzione le altre coſe, che circa l' annona di queſta Città ſono ne' Capitoli del Conte di Ripacorſa ſcritti nel linguaggio del paeſe, eccettone quel, che o è ſtato per nuove Leggi abrogato, o certamente è ito in diſuſo.

§. I. Gli uffiziali degli Eletti della Città di Napoli ſe o preſenti, o richieſti ricuſeranno di far ſuo dovere contra coloro, che traſgrediranno le Leggi dell' annona, ſieno privati d' impiego a perpetuo da non poter eſſere reintegrati, e ſi puniſcano ancora con altra pena ad arbitrio del Prefetto dell' annona.

§. II.

(a) *Ex Pr. 45. de annona in fin.*

(*) Si è dato l' arbitrio al Prefetto dell' annona. Si rappreſentò.

(*a*) §. II. Poenae pecuniariae Legibus de annona hujus Civitatis comprehenſae commodo cedant univerſitatis Neapolitanorum.

Si dovea quì aggiungere un' altra Legge ſulle Prammatiche, che parlano della vendita de' frutti; ma ſi tralaſciò, perchè ſi aveano a fare certe diligenze.

(a) *Ex Pr. 44., & 45. in fin., 46. in fin. & paſſim tit. de annona, & ex Capitulis Comitis Ripecurſae.*

§. II. Le pene pecuniarie contenute nelle Leggi dell' annona di queſta Città cedano a comodo della univerſità di Napoli.

De bruchis.

TITULUS II.

LEX I.

(*a*) Quod in Apulia, aliiſque provinciis hujus Regni non raro contingit, bruchos ſatis arrodendo nocere, ne hinc inopia enaſcatur, quae ſequuntur, caventur.

§. I. Adminiſtratores univerſitatum hominibus iſtius rei expertis mandent, ut luſtratis agris, loca reperiant, quibus id genus vermes ova poſuere: repertaque diligenter arari jubeant tempore opportuno, hoc eſt menſe Septembri, atque Octobri, ubi jam pluvit. Ita fiet, ut quae ova latent ſub terra, ad terrae ſuperficiem evadant, tum aliis pluviis ſupervenientibus putreſcant. Porro vermes iſtos colligi faciant: hancque operam ſic inter cujuſque loci *focularia* partiantur, ut ſingulis modii quadrans adſignetur ver-

De' bruchi.

TITOLO II.

LEGGE I.

Poichè nella Puglia, ed in altre provincie di queſto Regno non di rado avviene, che i bruchi rodendo nuocono a' ſeminati, perchè quinci non naſca l' inopia, ſono ſtabilite le coſe ſeguenti.

§. I. Gli amminiſtratori delle univerſità commettano ad uomini, che ne hanno l' eſperienza, che, riconoſciuti i campi, ritrovino i luoghi, dove han poſte l' uova i vermi di cotal ſorte, e ritrovatigli, gli facciano diligentemente arare a tempo proprio, cioè nel meſe di Settembre, e di Ottobre, quando ſono già cadute le pioggie. Così avverrà, che le uova, che ſtanno naſcoſte ſotto la terra, vengano ſu la ſuperficie della terra, indi ſopravvegnendo le altre pioggie, s' infracidino. Oltre a ciò facciano raccorre coteſti vermi, e dividano

vermibus implendus in dies ſingulos: tum *focularia* quadrantem quodque ſuum veſperi exhibeant juridicis locorum, atque adminiſtratoribus univerſitatum, quorum partes erunt, vermes aut in mare, profluentemve projici, aut in foveas injectos tundi, & comburi jubere: idque operae eatenus impendatur, quatenus juridicis locorum, adminiſtratoribuſque videbitur expedire.

§. II. Hoc plus quoniam experimento compertum eſt, vermes iſtos frigus appetere, expedit, quum illi recens nati primum incipiunt ſaltare, agrorum dominos, colonoſve in fundi parte non ſata, ubi illi herbas depaſcuntur, foveam facere pro fundi modo, effoſſamque terram ponere ad oram partis ſatae, quo iis ad foveam frigoris ſtudio pergentibus expedita, & plana pateat via: quumque illi ſe in eam demiſerint, effoſſam terram ſuperjicere.

§. III. Praeterea menſe Aprili, aut paulo ante, vel poſt, quibus temporibus naſcuntur bruchi, quiſquis habet ſues, has in agros immittat, bruchos, quorum ſunt appetentiſſimae, depaſturas.

§. IV. Poſtremo domini, colonive in ſuo quiſque fundo linteum explicent tempore opportuno, in-

vidano queſta fatiga tra' fuochi *di ciaſcun luogo in modo, che a ciaſcun* fuoco *ſi aſſegni un quarto di tumolo da riempirſi in ciaſcun giorno di vermi, e poi la ſera il faccia ciaſcuno oſſervare da' governadori de' luoghi, e dagli amminiſtratori delle univerſità, i quali dovranno fargli buttare nel mare, o nel fiume, o gettati ne' foſſi fargli ſchiacciare, e bruciare: e coteſta diligenza ſi uſi ſino a che parrà ſpediente a' governadori, ed agli amminiſtratori.*

§. II. Di più, ſapendoſi per eſperienza, che coteſti vermi deſiderano il freddo, è ſpediente, che quando di freſco nati cominciano a ſaltare, i padroni de' campi, o i coloni nella parte non ſeminata del fondo, dove quelli paſcono l'erbe, facciano una foſſa ſecondo la capacità del fondo, e pongano la terra cavata all'orlo della parte ſeminata, perchè quelli andando per deſiderio di freddo al foſſo, abbiano una via ſpedita, e piana, e che quando quelli vi ſon meſſi dentro, vi gettin ſu la terra cavata.

§. III. Oltre a ciò nel meſe d'Aprile, o poco prima, o dopo, ne' quali tempi naſcono i bruchi, chiunque ha porci, gli mandi ne' campi, perchè ſi paſcano de' bruchi, di cui ſono voglioſiſſimi.

§. IV. Finalmente i padroni, e i coloni nel tempo opportuno ſpandano ciaſcuno nel ſuo fondo un len-

in eoque bruchum unum, aut alterum ponant, ut alii ad vermes illos ſibi congeneres naturae impetu advolantes, eodem linteo comprehendantur, comprehenſique enecentur.

(*a*) §. Si quem eorum, ad quos haec Conſtitutio ſpectat, contra feciſſe conſtiterit, is ducatis mille, aliaque graviori pro Regis arbitrio poena multabitur.

(*) *Ex Pr. un. de bruchis.*

lenzuolo, e vi pongano uno, o due bruchi, perchè gli altri, volando per iſtinto naturale verſo què vermi della loro ſpezie, reſtino preſi nello ſteſſo lenzuolo, e ſi ammazzino.

§. *V. Se coſterà, che alcun di coloro, cui riguarda queſta Coſtituzione, le abbia contravvenuto, ſi punirà colla pena di ducati mille, e con altra più grave ad arbitrio del Re.*

De archiatro, medicis, pharmacopolis, & aromatariis.

TITULUS III.

LEX I.

(*a*) PUblice intereſt, ne imperiti homines aut medicinam faciant, aut pharmaca componant, vendantve. Nemo igitur faciat medicinam, niſi a Neapolitano, Salernitano, aliove publico medicorum collegio probatus: (*) nemo itidem niſi probatus a collegio pharmacopolarum pharmacopolae officio fungatur. Qui non publico collegii alicujus judicio probatus eſt, ei permittitur medici, pharmacopolaeve munus exercere, ſi ejus rei venia ſit ei ſcripto data ab archiatro, (*) qui tamen caveat, ne cui veniam det, qui non ſit bene moratus, expertuſque artis, quam vult profiteri. Qui aut non publico alicujus collegii, aut ſaltem privato

Del protomedico, de' medici, degli ſpeziali di medicina, e manuali.

TITOLO III.

LEGGE I.

IMporta al pubblico, che gli uomini imperiti non facciano i medici, o gli ſpeziali di medicina. Niuno adunque faccia il medico, ſe non ſia ſtato approvato dal collegio de' medici di Napoli, di Salerno, o da altro pubblico collegio: niuno parimente faccia lo ſpeziale di medicina, ſe non ſia ſtato approvato dal collegio degli ſpeziali. A colui, che non è ſtato approvato da alcun pubblico collegio, è permeſſo di eſercitare l'uffizio di medico, o di ſpeziale di medicina, ſe gliene ſia ſtata data la licenza in iſcritto dal protomedico, il quale però ſi guardi di non darla a chi non è coſtumato, e pratico dell' arte, che vuol profeſſare. Chi non approvato o dal

to, archiatri judicio probatus medicum gerit, pharmacopolamve, carcere per annum, aliaque etiam poena plectetur. Feminas, quae ſine venia archiatri obſtetrices, medicaſve agunt, eaedem poenae manent.

(a) *Ex Conſt. quiſquis a modo. ex Conſt. utilitati ſpeciali, ex Conſt. quia nunquam, & Pr. 4. de ſcholari doctor.*

(*) Ex praxi.

(*) Circa queſto punto ſi dovea umiliare una rappreſentanza a S. M.

dal pubblico giudizio d'alcun collegio, od almeno dal privato giudizio del protomedico farà 'l medico, o lo ſpeziale di medicina, ſarà punito di carcere per un anno, e d'altra pena ancora. Le medeſime pene attendon le donne, che ſenza la licenza del protomedico fanno 'lo levatrici, o le medicheſſe.

(*a*) §. I. Ne facile contingat, minus apta, aut mala medicamenta aegrotis dari, atque ut, ſi id ſit factum, de auctore poſſit facile conſtare, vetatur, ne pharmacopolae pharmaca cuipiam dent, niſi tradita ſibi ſchedula, quam medicus aliquis legitime probatus ſcripſerit, ſubſcripſeritve. Pharmacopola, qui ſecus fecerit, trireme per quinquennium: medicus, qui non ſcripta, ſubſcriptave ſchedula alterutrum illud medicamentorum genus juſſerit dari, relegatione per idem tempus damnetur.

(a) *Ex Pr. 4. de pharmacop.*

§. I. Perchè facilmente non avvenga, che ſi diano agl' infermi medicamenti o non a propoſito, o nocivi, e perchè, ciò accadendo, poſſa facilmente ſaperſi l' autore, è vietato agli ſpeziali di medicina di dar medicamenti a perſona ſenza la ricetta ſcritta, o ſottoſcritta da medico approvato con pubblica autorità. Lo ſpeziale, che altrimente farà, ſi condanni alla galea per cinque anni: e'l medico, che ordinerà ſenza ricetta ſcritta, o ſottoſcritta l' uno, o l' altro genere di medicamenti, ſi releghi per lo medeſimo tempo.

(*a*) §. II. Quod in tanta hominum frequentia, quanta eſt in hac Urbe, ſuburbiiſque, frequens occaſio eſt rixarum, ac ſaepe ad arma proceditur, ut inflictorum inde vulnerum opportune haberi notitia queat, medici cujuſvis generis, quum primum aut in noſocomiis, aut alio quocumque loco ad curanda vulnera adhibentur,

§. II. Poichè in un paeſe tanto popoloſo, quanto ſono queſta Città, e i borghi, frequente è l' occaſione delle riſſe, e ſovente ſi viene alle armi; perchè poſſa averſi a tempo la notizia delle ferite, che altrui ſi ſon fatte, i medici di qualunque genere, la prima volta, che ſono adoperati negli ſpedali, od in qualſivoglia altro luogo

tur, ſtatim referant ad M. Curiam Regentem de perſona ejus, qui vulneratus eſt, (num mas, an femina ſit, nihil intereſt) de loco, ubi is eſt, ac de vulneris qualitate : nec quod alii jam ante adhibiti ſunt, id poteſt eos excuſare, ne referant : idemque onus incumbat etiam iis, qui domi, aliove loco ſuo vulneratos homines habent. Qui de ea re referre neglexerint, ducatos trecentos in ſingulas vices inferent fiſco, aliaſque poenas corpore luent arbitratu (*) Magiſtratus. (**) Quod in hac Urbe, idem in reliquis Regni partibus jus eſt, ſed quantum ad poenam mitius inibi conſtituat judex. Medicorum nomine intelliguntur in hac cauſſa chirurgi, hive, qui febres curant : aut ſi qui ſunt alii, qui curandis vulneribus quomodolibet adhibentur : quin ipſi tonſores, ſi venis caedendis adhibeantur.

(a) *Ex Pr.* 1. *&* 2. *de chirurgis*.
(*) Si è dato l' arbitrio al Magiſtrato.
(**) Si è diſteſa la Legge a tutto il Regno.

go a curar ferite, ſubito facciano relazione al Reggente della G. C. della perſona di colui, ch' è ſtato ferito (ſe ſia maſchio, o femmina, nulla importa) del luogo, ove colui ſta, e della qualità della ferita: nè perchè altri l' abbiano prima medicato, ciò può ſcuſargli : e lo ſteſſo obbligo abbiano anche coloro, che tengono i feriti nella propria lor caſa, od in altro lor proprio luogo. Coloro, che traſcureranno di farne relazione, pagheranno al fiſco trecento ducati per volta oltre altre pene corporali ad arbitrio del Magiſtrato. Lo ſteſſo ſi oſſervi nelle altre parti del Regno, ma per riſpetto della pena quivi gli puniſca il giudice più leggiermente. Sotto nome di medici intendonſi in queſto caſo non ſolo i chirurgi, ma ancora i medici di febre : anzi gli ſteſsi barbieri, ſe ſi adoperino per lo ſalaſſo.

LEX II.

(a) Pharmacopolae hujus Urbis octo de ditioribus, & peritioribus quotannis de more eligant futuros archiatro adjutores. Eos libere eligant, nec liceat archiatro quemquam proponere, aut reprobare, niſi quis ſit aut criminis delatus, aut alia juſta de cauſ-

LEGGE II.

Gli ſpeziali di medicina di queſta Città eleggano ogni anno ſecondo il ſolito otto de' più agiati, e de' più periti in ajuto del Protomedico. Liberamente gli eleggano, nè ſia lecito al Protomedico di proporne alcuno, o di riprovarlo, purchè non ſia da riprovare o come in-

Digitized by Google

cauſſa rejiciendus. Si qua forte in eo delectu quaeſtio inciderit, adeant Regalem Cameram S. Clarae, quae de ea re ſummatim cognoſcat. Electos niſi poſt annos duos, ex quo electi primum fuere, iterum eligi vetatur.

(a) *Ex. Pr.* 1. & 5. §. 2. 3. & 4. *de pharm.*

inquiſito, o per altra legittima cauſa. Se per avventura naſcerà qualche controverſia nella elezione, ſi ricorra alla R. Camera di S. Chiara, la quale ne giudichi ſommariamente. Coloro, che ſono ſtati eletti, non è permeſſo, che la ſeconda volta ſi eleggano, ſe non che paſſati due anni della prima elezione.

(a) §. I. Archiater ſingulis annis omnium hujus Urbis, suburbiorumque quum pharmacopolarum, tum aromatariorum officinas praeſens recognoſcat, adſiſtentibus octo illis ſelectis pharmacopolis. (b) Horum etiam officinas poſt alias recognitas recognoſcantur, adſiſtentibus tribus aliis de reliquo pharmacopolarum numero, qui tres, conjectis in urnam nominibus pharmacopolarum XX. officio antiquiorum extra octonarium illum numerum, ſortito capiantur.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 1. & 5.
(b) *Ex Pr.* 1., & *Pr.* 5. §. 5.

§. I. Il protomedico viſiti ogni anno perſonalmente le ſpezierie di tutti gli ſpeziali di medicina, e manuali di queſta Città, e de' borghi coll' aſſiſtenza degli otto: *e viſitate le ſpezierie degli altri, ſi viſitino ancora le ſpezierie degli* otto *coll' aſſiſtenza di tre altri del rimanente numero degli ſpeziali di medicina, i quali tre, poſti in un' urna i nomi di venti ſpeziali di medicina più antichi d'uffizio oltre quel numero degli otto, ſi ſcelgano a ſorte.*

(a) §. II. In officinis aromatariorum ea tantum recognoſci jus ſit, quae medicinalia ſunt, veluti unguenta, emplaſtra, venena. (b) Quod vero medicinalium alia compoſita ſunt, alia ſimplicia, inter haec, & illa aliquid interſit. Compoſita aromatariis ne liceat conficere, habere, vendere: quae vero extra Regnum conficiuntur, & in Regnum inla-

ta

§. II. Nelle ſpezierie degli ſpeziali manuali ſi poſſano viſitare ſolamente le coſe medicinali, come gli unguenti, gl' impiaſtri, i veleni. Ma perchè delle coſe medicinali altre ſono compoſte, altre ſemplici, tra queſte, e quelle vi ſia qualche differenza. Agli ſpeziali manuali non ſia lecito di fare, di tenere, o di vendere le coſe compoſte: ma quelle,

che

ta ab eis emi magna copia mos eſt, ea impune habeant penes ſe, ab archiatro tamen recognoſcenda, excepto uno oleo lini, quod recognitioni eximitur. (*c*) Simplicia medicinalia nullo diſcrimine habeant aromatarii, ſed recognoſcantur ab archiatro, qui ſi qua noverit humanis corporibus prodeſſe, ea pharmacopolis aeque ut aliis vendi permittat: ſi qua noverit in alium, quam in medicinae uſum poſſe adhiberi, ea non pharmacopolis, ne abutantur, ſed aliis vendant in alios uſus: ac ne fraus fiat, quantitatem, & qualitatem utriuſque generis ſimplicium jubeat diſtincte adnotari. (*d*) Porro aromatarii quum ſimplicia, quae jus non eſt vendi pharmacopolis, aliis vendunt, diem, nomenque emtoris deſcribant peculiari libro cum adnotatione, quam archiater decrevit, tempore recognitionis conferendo. Quantum ad venena, ſervari, quae ſequuntur, juſſum. Aromatarii (*e*) ſi qua venena emerint, eorum elenchum archiatro exhibeant intra octavum diem, (*) nec ante vendant, ſi aut intra eum diem non exhibuerint, aut non dum exhibita vendiderint, aere, vel corpore pro circumſtantiis multandi. (*f*) Eorum quantitatem, qualitatem, ac pondus adnotent puculiari libro tempore recognitionis exhibendo. (*g*) Ea

che ſi fanno fuori del Regno, ed inrrodotte nel Regno ſi ſogliono da eſsi comperare in gran copia, impunemente le tengano, da doverſi però viſitare dal protomedico, eccettone il ſolo olio di lino, ch' è eſente dalla viſita. **Le** *coſe medicinali ſemplici è permeſſo agli ſpeziali manuali di tenerle ſenz' alcuna differenza, ma ſi viſitino dal protomedico, il quale ſe alcune ne conoſcerà giovevoli a' corpi umani, permetta, che ſi vendano così agli ſpeziali di medicina, come agli altri: ſe alcune conoſcerà poterſi adoperare per altro uſo, che per medicamento, permetta, che ſi vendano non agli ſpeziali di medicina, acciocchè non ne abuſino, ma agli altri per altri uſi: e perchè non ſi faccia frode, faccia diſtintamente notare la quantità, e la qualità de' ſemplici dell' una, e dell' altra ſorte. Oltre a ciò gli ſpeziali manuali quando vendono altrui i ſemplici, che non ſi poſſono vendere agli ſpeziali di medicina, notino il giorno, e'l nome del compratore in un libro particolare, che nel tempo della viſita ſi ha da collazionare colla nota, che 'l protomedico ne ordinò. Per riſpetto de' veleni ſi oſſervino le coſe ſeguenti. Gli ſpeziali manuali ſe han comperato veleni, n' eſibiſcano al protomedico la nota tra otto dì, nè prima gli vendano, da dovere, caſo che o den-*

Digitized by Google

Ea nec pharmacopolis vendant, niſi acceptis horum ſchedulis, quibus quantitas, & qualitas exprimatur, (h), nec aliis niſi acceptis medicorum ſchedulis, quae cauſſam contineant, cur emantur, nomenque ejus, cui eſſe uſui debeant. [i] Pharmacopolae quoque nemini vendant ſine ſchedulis medicorum, quae nomen ejus, cui uſui futura ſunt, prodant. (k) Schedulas iſtas aromatarii adſervent, ut, iis cum libro collatis, dignoſci poſſit, num reliqua quantitas major ſit, an minor, quam oportebat. (l) Venena, quae aromatariis licet habere, ac vendere, quaeque debent ab archiatro recognoſci, ſunt haec. (*) (m) Venena, quae in nundinis hujus Regni veneunt, hac Lege non comprehenduntur (*). (n) Quod pertinet ad ſchedularum, ac libri collationem, quoniam hydrargyrum ita natura comparatum eſt, ut ſola contrectatione minutiſſimae ejus particulae in auras abeant, ſicque nullo aromatariorum dolo, culpave aliquid de pondere ejus decedat; archiater, quantum inde potuerit contrectatione decedere, adhibitis peritis cognoſcat, tum ſchedulas conferat cum libro.

dentro quel tempo non gli eſibiſcano, o non eſibiti gli vendano, eſſer puniti di pena pecuniaria, e carporale ſecondo le circoſtanze. Ne notino ancora la quantità, la qualità, e 'l peſo in un libro particolare da eſibirſi nel tempo della viſita. Non gli vendano nè agli ſpeziali di medicina ſenza le coſtoro cedole, in cui ſi eſprima la quantità, e la qualità: nè ad altri ſenza le ricette de' medici contenenti la cauſa, per cui ſi comperano, e 'l nome della perſona, per cui debban ſervire. Anche gli ſpeziali di medicina non ne vendano a perſone ſenza le ricette de' medici eſprimenti il nome di colui, per cui dovran ſervire. Gli ſpeziali manuali conſervino coteſte cedole, e ricette, perchè, collazionate col libro, ſi poſſa conoſcere, ſe la rimanente quantità ſia maggiore, o minore ch' eſſer dovea. I veleni, ch' è lecito agli ſpeziali manuali di tenere, e che debbono dal protomedico viſitarſi, ſon queſti (ſi doveano inſerire). *I veleni, che ſi vendono nelle fiere di queſto Regno, non ſono compreſi in queſta Legge. Per quel, che ſi appartiene alla collazione delle cedole, e del libro, poichè l' argento vivo è tal per natura, che le ſue minutiſſime particelle, ſol che ſi maneggino, vadano in aria, e ſeguentemente ſenza dolo, o colpa degli ſpeziali manuali ſe ne ſcemi il peſo; il pro-*

(a) *Ex Pr.* 2.
(b) *Ex cit. Pr.* §. 9.
(c) *Ex cit. Pr.* §. 10.
(d) *Ex cit. Pr.* §. 11.
(e) *Ex cit. Pr.* §. 6.
(f) *Ex cit. Pr.* §. 1.
(*) Si è aggiunto dalla Giunta, e ſi dovea rap-

rappreſentare.

(g) *Ex* §. 2.
(h) *Ex* §. 4.
(i) *Ex* §. 3.
(k) *Ex* §. 5.
(l) *Ex d. Pr.* 2. *pr.* & §. 12.
(*) Si doveano inferire i nomi de' veleni.
(m) *Ex cit. Pr.* §. 13.
(*) Si ſtabilì di umiliare a S. M. alcuni provvedimenti circa i veleni, che ſi vendono nelle fiere.
(n) *Ex cit. Pr.* §. 13.

(*a*) §. III. Si quid impediat archiatrum, quominus praeſens recognoſcat officinas, quae ſunt in vicis hujus Urbis, liceat alium ſubſtituere in eam rem: ſed ſubſtituto tamen omnino adjungat unum octo illorum ſelectorum pharmacopolarum, quem eligat arbitratu ſuo; modo caveat, ne qua officina per eum recognoſcatur, qui illam ipſe pharmacis inſtruxit.

(a) *Ex Pr.* 5. §. 6.

(*a*) §. IV. Ne qua vero fieri fraus poſſit, archiater officinas intra annum recogniturus pharmacopolas, & aromatarios occupet inopinantes: proinde is nec pharmacopolis, aromatariiſve certum menſem, diem, horamve praeſtituat in eam rem: nec quod animo deliberavit, cuiquam alii aperiat: quin ipſos pharmacopolas, quibus adſiſtentibus recognoſcendae ſunt officinae, inopinato advocet: pharmacopolaeque iſti, ut primum ſunt acciti, praeſto adſint archiatro, hujuſque conſilium ne prodant. Ne quis autem pharmacopolarum, aromatariorumve re-

protomedico, adoperati i periti, vegga, quanto col maneggiarſi ne ſia potuto mancare, indi collazioni le cedole col libro.

§. *III. Se per qualche impedimento non poſſa il protomedico viſitare perſonalmente le ſpezierie, che ſono ne' caſali di queſta Città, gli ſia lecito di ſuſtituire un altro; ma in ogni conto aggiunga al ſuſtituto uno degli ſpeziali degli* otto, *cui ſcelga a ſuo arbitrio, purchè ſi guardi di far viſitare ſpezieria da colui, che l' ha fornita di medicamenti.*

§. *IV. Perchè poi non poſſa farſi alcuna frode, il protomedico, dovendo dentro l' anno viſitare le ſpezierie, colga all' impenſata gli ſpeziali di medicina, e manuali: il perchè non dia colui agli ſpeziali di medicina, o manuali meſe, giorno, ed ora certa per la viſita; nè faccia ſapere a perſona quel, che ha deliberato nell' animo ſuo; anzi chiami all' improvviſo quegli ſteſſi ſpeziali di medicina, coll' aſsiſtenza de' quali ſi debbono viſitare le ſpezierie: e coteſti ſpeziali, come ſon chiamati, prontamente accorrano, nè ſcoprano il diſegno. Perchè poi taluno degli ſpeziali di*

recognitionem praeſentiat quoquo modo, archiater, ſi quam officinam in hac, illave Urbis regione, plateave poſitam recognovit, non reliquas ejusdem regionis, plateaeve pergat recognoſcere, ſed alias adeat alterius regionis, plateaeve. (*) Non eſt igitur ferendum quod faciunt pharmacopolae, aromatariique, ut condictum archiatri adventum praeſcientes officinas parent, ornentque: quod in poſterum ne fiat, vetatur. (*b*) Ad haec ſedulo caveant pharmacopolae, aromatariive, ne poſt recognitas officinas ſuas aliis, quorum officinae non ſunt adhuc recognitae, quidquam commodent ſimplicium, compoſitorumve. (*c*) Demum ſi quum pharmacopolarum, aromatariorumve officinae recognoſcuntur, aliquid aut minus probum, aut prorſus inutile deprehendatur, id projiciatur, aut comburatur. (*d*) Archiater, pharmacopolae, aromatariique, qui adverſus haec fecerint, pecuniariis, corporalibuſve pro Regis arbitrio poenis ſubjcientur.

(a) *Ex Pr.* 2. §. 16. 17. & 18.
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.
(b) *Ex Pr.* 3. *eod.*
(c) *Ex Pr.* 2. §. 11.
(d) *Ex cit. Pr.* 2. §. 18.

di medicina, o manuali non abbia alcun ſentore della viſita, il protomedico, ſe ha viſitato una ſpezieria in queſta, od in quella ottina, o piazza della Città, non ſeguiti a viſitare le altre della ſteſſa ottina, o piazza, ma vada a viſitare le altre d'altra ottina, o piazza. Non è dunque da comportare l'apparecchiare, e l'ornar che fanno le loro ſpezierie gli ſpeziali di medicina, e manuali anticipatamente, ſapendo la venuta del protomedico: la qual coſa più non ſi faccia. Oltre a ciò ſi guardino ſeriamente gli ſpeziali di medicina, o manuali, viſitate che ſaranno le loro ſpezierie, d'impreſtare alcuna coſa ſemplice, o compoſta agli altri, le cui ſpezierie non ſi ſono ancora viſitate. Finalmente, ritrovandoſi nella viſita delle ſpezierie di medicina, o manuali coſa o men buona, o del tutto inutile, ſi getti, o ſi bruci. Il protomedico, e gli ſpeziali di medicina, e manuali, che contravverranno, ſaran puniti di pene pecuniarie, o corporali ad arbitrio del Re.

(*a*) §. V. Archiatri officium trienne eſto, iſque poſt id tempus commiſſorum, omiſſorumve in eo rationem ſtatim reddat in R. Camera Summariae, niſi reddi-

§. V. L'uffizio del protomedico duri per tre anni, e colui, elaſſo quel tempo, dia ſubito il ſindacato nella R. Camera della Sommaria, da dovere eſſer condannato

Digitized by Google

diderit, ducatis mille multandus.

(a) *Ex Pr. 11. §. 19. de official. & his &c. & ex Pr. 5. §. 7. de pharmac.*

L E X. III.

(*a*) Si qui vult venena emere artifex ſit, qui ea debeat in artis ſuae uſum adhibere, aromatarii ea illi ne vendant ſine ſchedula alicujus conſulum ejus artis: ſi ſit alius, ſine ſchedula alicujus medici, aut ipſius emtoris, ſi hic ſit probe notus, itidem ne vendant.

(a) *Ex cit. Pr. 2. §. 1.*

(*a*) §. I. Tantum aromatariis, praeterea nemini, liceat vendere saccharnm, aut ſi quid eſt aliud ex ſaccharo confectum, piper, crocum, aliave cujuſvis generis aromata; item candelas cereas qualeſcumque ſecundum ea, quae privilegiis eorum comprehenduntur. Si quis alius vendiderit, expreſſas iis privilegiis poenas luat. Veſpillones emendis, vendendis, locandiſve exequiarum cauſſa candelis nullo modo ſe immiſceant, candelarum jactura, ut iisdem privilegiis eſt cautum, multandi, & hoc plus ducatis tricenis in ſingulas vices, quorum tertia pars fiſco, tertia pio aromatariorum *monti*, tertia noſocomio, quod dicitur *incurabilium*, cedat. Sub iisdem poenis aromatarii, ceraeque opifices candelas veſpillonibus ne vendant, locentve

(a) *Ex*

nato a pagare, ſe nol darà, ducati mille di pena.

L E G G E III.

Se chi vuole comperar veleni ſia arteſice, che debba uſarne per l' eſercizio della propria arte, gli ſpeziali manuali non glieli vendadano ſenza la cedola d' alcuno de' conſoli di quell' arte: ſe non ſia arteſice, parimente non gli vendano ſenza la cedola o d' alcun medico, o di eſſo ſteſſo, che gli compera, quandochè ſia perſona ben conoſciuta.

§. *I. A' ſoli ſpeziali manuali non ad altrui ſia lecito di vendere zucchero, od altro fatto di zucchero, pepe, zaffarano, od altri aromi di qualſivoglia genere, e parimente candele di cera, qualunque ſieno, ſecondochè ne' loro privilegj ſi eſprime. Se altri ne venderà, paghi le pene eſpreſſe in que' privilegj. I beccamorti non s' ingeriſcano in alcun modo nelle compere e vendite, o negli affitti delle candele per l' eſequie da doverſi, punire colla perdita delle candele, come ſta ne' ſuddetti privilegj ordinato, e di più colla pena di ducati 30. per volta, de' quali un terzo ſi applichi al fiſco, un terzo al pio monte degli ſpeziali manuali, ed un terzo all' oſpedale degl' incurabili. Sotto le medeſime pene gli ſpeziali manuali, e i cerajuoli non vendano, o diano a*

fitto

(a) *Ex Pr. 6. de pharmacop.*

ſitto le candele di cera à beccamorti.

De manna.

TITULUS IV.

LEX I.

(*a*) QUod in medicina facienda frequens eſt mannae uſus, haecque, ſi eſt aut adulterina, aut non probe collecta, noxioſiſſima eſt corporibus humanis; quae ſequuntur, caventur. Manna tantum ex fraxinis, & ornis, quae non ſint prope ſtagnantes aquas, fodinaſve, colligatur in hunc modum. Fraxini, ornive truncus incidatur non infra quatuor a radice palmos, atque ita incidatur, ut cultri cuſpis ad radicem ſpectet: tum per dies ſaltem quatuor arbor purgetur, ita ut non ante colligatur manna, quam effluere inde aqua deſierit, coeperitque effluere manna alba, pura, & dulcis. Porro quum e frondibus aeque atque e trunco colligi manna poſſit, hanc jus ne ſit cum illa miſceri. Mannam ex aliis arboribus, aut in locis interdictis, aut non eo modo collecta detineri, emi vendi, adhiberive vetitum eſt, itemque probe collectam cum ſaccharo, melle, reve alia miſceri. Hoc plus collecta ſecundum ea, quae dicta ſunt, non alias vendatur, adhibeaturve in hac Urbe, Re-

Della manna.

TITOLO IV.

LEGGE I.

PErchè frequente nel medicare è l'uſo della manna, e queſta ſe è falſa, o non ben raccolta è nocevoliſſima a' corpi umani, ſono preſcritte le coſe ſeguenti. Si raccolga la manna ſolamente da' fraſſini, e dagli orni, che non ſtiano preſſo acque ſtagnanti, o miniere, e raccolgaſi a queſto modo. Il tronco del fraſſino, o dell'orno s'incida non più di quattro palmi dalla radice; ed incidaſi in modo, che la punta del coltello ſia volta verſo la radice: indi ſi purghi l'arbore almeno per quattro giorni, ſi che non prima ſi raccolga la manna, che quando più non ne ſgorga acqua, ma comincia a ſgorgarne manna bianca, pura, e dolce. Oltre a ciò, potendoſi la manna raccorre egualmente dalle frondi, che dal tronco, non ſia permeſſo di meſcolar queſta con quella. E' vietato, che ſi tenga, ſi comperi e venda, o ſi adoperi la manna raccolta da altri alberi, od in luoghi vietati, o non raccolta nel modo preſcritto, e che quella, che ſi è ben raccolta, ſi meſcoli con zucchero, con mele, o con altra coſa. Di più la manna raccolta ſe-

Regnove, quam ſi allata ad archiatrum a peritis viris ab archiatro electis fuerit probata. Quiſquis mannam ſecus collegerit, aut ſive falſam, ſive non a peritis ab archiatro ſelectis probatam habuerit penes ſe, aut vendiderit emerit: item quiſquis emtiones iſtas conciliaverit, eamve mannam adhibuerit, ultimo ſupplicio punietur: (*) ſed Magiſtratus, cujus de ea re juriſdictio eſt, capitalem iſtam ſententiam ante ne publicet, quam de re tota retulerit ad Regem. Delatoribus praemium pro qualitate perſonae, atque operae praeſtitae modo promittitur.

(a) *Ex Pr. un. de manna collig.*
(*) Si è aggiunto dalla Giunta.

ſecondochè ſi è detto non altrimenti ſi venda, o ſi adoperi in queſta Città, e in queſto Regno, che ſe, portata al protomedico, l' abbiano approvata i periti dal protomedico eletti. Chiunque raccoglierà la manna in altro modo, o terrà preſſo di ſe, o compererà e venderà manna falſa, o non approvata da' periti eletti dal protomedico: e chiunque ſarà mezzano di sì fatte compere, od adopererà sì fatta manna, ſarà punito di morte: ma'l Magiſtrato, che ne dee giudicare, non pubblichi coteſta capital ſentenza primachè abbia a S. Maeſtà fatta relazione del tutto. Prometteſi a' denunzianti premio corriſpondente alla qualità delle loro perſone, e del ſervigio preſtato.

CO- DEL

CODICIS

LEGUM NEAPOLITANARUM

LIBER DUODECIMUS

De typographis.

TITULUS I.

LEX I.

(a) NEmo, non data ſibi a Rege venia in ſcriptis officinam, domumve typographicam habeat. Si quis ſine venia habuerit, relegatione, vel trireme ad triennium pro diverſa conditione damnetur.

(a) *Ex Pr. 4. de impreſſ. lib., & Pr. an. 1753. diei 16. Ap. §. 1.*

(a) §. I. Typographi libros typis imprimere ne incipiant antequam ſelecti per Capellanum majorem cenſores examinatis non impreſſis exemplaribus, uti a nonnullis factum malo more, ſed ma-

DEL CODICE

DELLE LEGGI NAPOLETANE

LIBRO DODICESIMO

Degli ſtampatori.

TITOLO I.

LEGGE I.

NIuno ſenza licenza del Re in iſcritto tenga ſtamperia in bottega, o in caſa. Se alcuno la terrà ſenza licenza, ſi condanni alla relegazione, o alla galea ſecondo la diverſa condizione per tre anni.

§. I. Gli ſtampatori non diano cominciamento alla ſtampa de' libri, primachè i reviſori ſcelti dal Cappellan maggiore dopo aver eſaminati non gli eſemplari ſtampati, come alcuni han fatto per abuſo, ma i manoſcritti degli autori, non abbiano riferito in iſcritto, non eſ-

manuſcriptis auctorum codicibus, ſcripto retulerint, nihil obſtare, quominus imprimantur; & antequam eorum imprimendorum veniam Regis nomine dederit Regalis Camera S. Clarae: nec impreſſos prodire patiantur non impreſſis itidem cum libris ipſis cenſorum auctoritatibus, ac decretis Camerae, quibus ea venia eſt data. Si commiſerint in hanc Legem, facturos ſe ſciant exemplarium omnium jacturam: typographicam officinam, domumve occluſum iri, aliaſque corporales poenas pro arbitrio Regis tanquam cumulum acceſſuras. (*) Demum jam typis impreſſos libros iterum recognoſcant cenſores, quo videant, num qua in re diſcrepent a manuſcriptis: nec antequam cenſores conſentire eos inter ſe ſcripto profiteantur, typographi eos cuipiam tradant ſub iisdem poenis.

(a) *Ex cit. Pr. ann.* 1753.

(*) Si è aggiunto dalla Giunta, e ſi rappreſentò a S. M.

(*a*) §. II. Porro typographi libros auctoribus, aliiſve ne tradant, niſi jam ante traditis cancellario Regiae jurisdictionis exemplaribus, quae ei tradi mos eſt: ſi ſecus fecerint, exemplarium omnium jactura multandi. Idem jus eſt, ſi quis liber recudatur. Sed recudi libros vetitum ſine decreto Delegati R. jurisdictionis.

(a) *Ex*

eſſerci coſa, che poſſa impedirne la ſtampa; e primachè ne abbia data la licenza in nome del Re la Regal Camera di S. Chiara: nè, quando ſi ſono ſtampati, gli laſcino uſcire al pubblico ſenza ſtampare unitamente co' libri le approvazioni de' reviſori, e i decreti della Camera, co' quali ſi è data la ſuddetta licenza. Se contravverranno a queſta Legge, ſappiano, che perderanno tutti gli eſemplari, sarà loro chiuſa la ſtamperia, e che ſi aggiungeranno ancora altre pene corporali ad arbitrio del Re. Finalmente, poichè ſaranno già ſtampati i libri, i reviſori gli riveggano la ſeconda volta per vedere, ſe differiſcano in qualche coſa da' manoſcritti: nè primachè i reviſori dicano in iſcritto, che concordano, gli ſtampatori gli conſegnino a perſona ſotto le medeſime pene.

§. II. Oltre a ciò gli ſtampatori non conſegnino i libri agli autori, o ad altrui, ſe non dopo conſegnate al cancelliere della Regal giuridizione le copie, che di conſegnarſegli è coſtume, da dovere, ſe faranno altrimente, eſſer puniti colla perdita di tutti gli eſemplari. Lo ſteſſo ſi oſſervi nella riſtampa di qualche libro. Ma è vietato, che ſi riſtampino libri ſenza de-

cre-

(a) Ex §. 3. cit. Pr. an. 1753.

creto del Delegato della Regal giuridizione.

(a) §. III. Ne autem huic Conſtitutioni fraus fiat, typographi ſua nomina libris apponant, itemque annum, & locum, quo illi cuduntur. Typographi nomina, annum, locumque ementientes falſi damnentur.

(a) Ex cit. Pr. an. 1753. §. 4.

§. III. Perchè poi non ſi faccia frode a queſta Coſtituzione, gli ſtampatori pongano ne' libri i loro nomi, e l' anno, e'l luogo, in cui quelli ſi ſtampano. Gli ſtampatori, che vi pongono nomi falſi, e falſe date d' anno, e di luogo, ſi condannino di falſità.

De notariis, & judicibus ad contractus.

De' notai, e de' giudici a' contratti.

TITULUS II.

LEX I.

(a) NOtarios, judiceſque ad contractus creare Regis eſt. Si quis non a Rege creatus notarium, judicemve ad contractus egerit in celebrandis contractibus, teſtamentis, codicillis, aliiſve quibuslibet publicis actis, ſe falſi poenas daturum, quodque actum eſt, (*) tanquam publice actum non valere, ſciat: judicemque ejus rationem habiturum, quam jus videbitur poſtulare. Qui vero annales judices ad contractus per Bajulationes Conſentiae, ac per univerſitates Caprearum, Liciique creari mos eſt certa quantitate officio Protonotariatus ſoluta, ii pro rite creatis habeantur.

(a) Ex Pr. 2 de contractib.

(*) L' ha poſto la Giunta.

TITOLO II.

LEGGE I.

AL Re ſi appartiene creare i notai, e i giudici a' contratti. Se alcuno non creato dal Re farà da notajo, o da giudice a' contratti nella celebrazion de' contratti, de' teſtamenti, de' codicilli, o degli altri qualunque atti pubblici, ſappia, che ſarà punito colle pene del falſo, e l' atto non vale come atto pubblico, e'l giudice ne terrà quel conto, che parrà per Legge. Ma ſi tengono per legittimamente creati que' giudici a' contratti, che dalle Buglive di Coſenza, e dalle univerſità di Capri, e di Lecce ſoglion crearſi, pagata una certa ſomma all' uffizio del Protonotariato.

LEX II.

(*a*) Quod notariorum, judicumve ad contractus privilegia non ante valent, quam fuerint relata in regeſtum, Regioque ſigillo ſignata, ſi quis eorum ante ſuo fungatur officio, falſi, aliaque pro Regis arbitrio poena plectatur. Ne quis vero ignorantiam obtendat, ipſis privilegiis inſeratur clauſula de efficiis ſub falſi, aliaque etiam poena non ante exercendis, quam regeſti ac ſigilli ſollennibus rite peractis. Porro ut contrahentibus caveatur, habeant notarii, judiceſque ad contractus publice propoſitas ad valvas *curiarum* authenticas literas, quibus de privilegiis, regeſto, ac ſigillo conſtet: niſi habuerint, falſi poena multandi. Notarii autem *curiarum* magiſtri nullum in ſuis *curiis* notarium, judicemve ad contractus habeant, qui non ſit ſolenni, ac legitimo privilegio munitus. Si contra fecerint, ducatos ſexcentos fiſco pendent: tertiamque ejus multae partem nuntiator nunquam prodendus feret.

(a) *Ex Pr. 5. 6. & 10. de notar.*

LEGGE II.

Poichè i privilegj de' notai, o de' giudici a' contratti non vagliono primachè ſi ſieno regiſtrati, e ſugellati col ſuggello Reale, ſe alcun di eſſi eſerciti prima il ſuo uffizio, ſi puniſca con pena di falſo, e con altra ad arbitrio del Re. Perchè poi alcun non ſi ſcuſi col preteſto dell' ignoranza, s' inſeriſca ne' privilegj la clauſula di non poterſi ſotto pena di falſo, ed altra eſercitare gli uffizj, primachè ſi ſieno legittimamente ſpedite le ſolennità del regiſtro, e del ſuggello. Oltre a ciò per cautela de' contraenti tengano i notai, e i giudici a' contratti pubblicamente eſpoſte alle porte delle curie fedi autentiche, onde coſti de' privilegj, del regiſtro, e del ſuggello, da dovere, ſe non le terranno eſpoſte, eſſer puniti con pena di falſo. I notai capi di curie non tengano nelle loro curie notajo, o giudice a' contratti, che non ſia munito di ſolenne, e legittimo privilegio. Contravvenendo, pagheranno al fiſco ducati 600.: e 'l denunziante ne avrà la terza parte, nè ſarà mai rivelato.

LEX III.

(*a*) Permagni intereſt, cujuſvis generis ſcripturas e loco, ubi notarii munus exercent ſuum, alio non exportari, neque eſſe apud eos,

LEGGE III.

Importa aſſaiſſimo, che le ſcritture di qualunque genere dal luogo, ove i notai eſercitano il loro uffizio, non ſi traſportino al- tro-

Digitized by Google

eos, qui notarii non ſunt. Si quis igitur notarius domicilium mutet, ſcripturas omnes alii ejuſdem loci, unde abit, notario, (b) vel ſi nullus alius inibi ſit, notario loci vicinioris tradat praevio inventario pro communi cautione: (c) mortuoque, notario ſcripturarum auctore, idem onus heredi incumbat intra (*) quatuor ab obitu menſes. Notarius, qui eas alio exportaverit, hereſque, qui aut exportaverit, aut non tradiderit intra praeſtitutum diem, ducatos trecenos fiſco inferet in ſingulas vices. (*) Porro notarius alio demigrans, eove defuncto heres notum faciat adminiſtratoribus univerſitatis, cui notario traditae ſint ſcripturae: idque adminiſtratores inſeri jubeant per cancellarium in libros univerſitatis. Iſtorum omnium ſatagat loci juridicus, ſi huic officio defuerit, non impune laturus.

(a) *Ex Pr. 9. 11. 12. & 23. §. 5. eod.*
(b) *Ex cit. Pr. 11.*
(c) *Ex cit. Pr. 9.*
(*) *La Pr.* dice *tra 10. meſi*. Alla Giunta è paruto tempo troppo lungo. Si rappreſentò.
(*) L' ha poſto la Giunta.

trove, e che non ſian o in man di coloro, che notai non ſono. Dunque ſe alcun notajo muti domicilio, conſegni tutte le ſcritture ad un notajo dello ſteſſo luogo, donde parte, o, ſe non ci è quivi altro notajo, ad un notajo del luogo più vicino precedente inventario per comun cautela: e morto il notajo autore delle ſcritture, abbia lo ſteſſo peſo l' erede tra quattro meſi dal dì della morte. Il notajo, che altrove le traſporterà, e l' erede, che o le traſporterà, o non le conſegnerà dentro lo ſpazio preſcritto, darà trecento ducati per volta al fiſco. Oltre a ciò il notajo, che va ad abitare altrove, o morto il notajo l' erede dia notizia agli amminiſtratori della univerſità, a qual notajo ſi ſono conſegnate le ſcritture: e 'l facciano gli amminiſtratori notare dal cancelliere ne' libri della univerſità. Prenda cura di tutte coteſte coſe il governadore del luogo da dovere, ſe a queſt' uffizio mancherà, non andarne impunito.

(a) §. I. Si quem notarium hujus Urbis incolam mutare domicilium, aut mori contingat, juſſum, ejus ſcripturae notario magiſtro ejus *curiae*, in qua abſens, aut defunctus ſedebat, non alii tradantur ſub quovis praetextu.

(a) *Ex cit. Pr. 12.*

§. *I. Accadendo, che alcun notajo di queſta Città muti domicilio, o muoja, le di lui ſcritture ſi conſegnino al notajo capo di quel la curia, in cui ſedeva il notajo aſſente, o defunto, non ad altro notajo ſotto qualſivoglia preteſto.*

[a] §. §. *II.*

Digitized by Google

(a) §. II. Notarius, cui traditae ſcripturae ſunt, quod inde ad eum pervenerit emolumenti, ejus partem, prout convenerit, aut, ſi nihil convenerit, dimidiam notario abſenti, hujuſve heredi refundat.

(a) *Ex cit. Pr.* 11. & 12. & 13. §. 5.

§. II. Il notajo, cui ſi ſono conſegnate le ſcritture, dia al notajo, od al coſtui erede quella parte degli emolumenti, che ſi sarà convenuta, o, non eſſendoſi convenuta, la metà.

LEX IV.

(a) Notarii omnia cujusque anni inſtrumenta, ſervata temporum ratione, referant in mundum, quae omnia ad negotii ſubſtantiam pertinent, perſcribentes, notiſque abſtinentes: nec quod ſchedis adſcripta a partibus ſcholia ſunt, ſubſcriptumve, id juſta cauſſa ſit, ne referant. (b) Porro notarii ſcripturas cujuſque anni in mundum redactas, judiceſque ad contractus libellos ſuos quotannis exhibeant in hac Urbe, Urbiſque territorio, ac provincia terrae laboris S. R. Conſilii Praeſidi, qui M. Protonotarii vice fungitur, adſiſtente eo, qui Camerae S. Clarae eſt a ſecretis: in aliis Regni provinciis Auditori aulae praefecto, fiſcique patrono. Non exhibentes officio multentur ad tempus, poenaque exulari ad decennium damnentur. Scripturae iſtae, libellique diligenter recognoſcantur: (c) atque ut facile ſit videre, num notarii inſtrumenta omnia ejus anni retulerint in mundum, judices ad contra-

LEGGE IV.

I notai pongano in protocollo tutti gl' iſtrumenti di ciaſcun anno ſecondo l' ordine de' tempi, ſcrivendo per extenſum, *e non per cifre tutto ciò, che riguarda la ſuſtanza del negozio: nè perchè le minute ſon poſtillate, e ſottoſcritte dalle parti, ſia ciò cauſa giuſta da non porgli in protocollo. Oltre a ciò eſibiſcano ogni anno i notai il protocollo di ciaſcun anno, e i giudici a' contratti i loro libretti in queſta Città, e ſuo diſtretto, e nella provincia di terra di lavoro al Preſidente del S. R. Conſiglio, che fa le veci del G. Protonotario, aſsiſtendovi il Segretario della Camera di S. Chiara: nelle altre provincie del Regno all' Uditor caporuota, ed al fiſcale. Coloro, che non gli eſibiranno, ſieno ſoſpeſi d' uffizio, e ſi condannino a pena eſulare per dieci anni. Coteſti protocolli, e libretti diligentemente ſi riconoſcano: e perchè ſi poſſa facilmente conoſcere, ſe i notai abbian poſti in protocollo tutti gli ſtrumenti di quell' an-*

tractus in peculiari libello manu ſua adnotent ſingula inſtrumenta, quibus ipſi intervenerunt, anno, menſe, die, ac partium, teſtium, notariorumque nominibus adſcriptis ſub poena, ſi id facere neglexerint, ducatorum centum.

no, i giudici a' contratti notino di ſua mano in un libretto particolare uno ad uno gl' iſtrumenti, a' quali ſono eſsi intervenuti, notandovi l' anno, il meſe, il giorno, e i nomi delle parti, de' teſtimonj, e de' notai ſotto pena, ſe nol faranno, di ducati cento.

(a) *Ex Pr.* 3. 13. & 15.

(b) *Ex cit. Pr.* 15., & *ex Pr. diei* 8. *Jun. an.* 2735. §. 6.

(c) *Ex cit. Pr.* 15. *dove ancora ſi dice, che niente ſi può eſigere da' giudici a contratti. Ma par, che 'l contrario ſi dica nella Pr. dell' anno* 1735. *Si dovea parlare in fine del Codice de' diritti.*

LEX V.

(*a*) Notarii e ſcripturis defunctorum, abſentiumve notariorum in mundum redactis, quae ſunt penes alios, authentica exempla ne deſcribant, niſi ipſi illas habeant penes ſe. Si ea e ſcripturis deſcripſerint, quae apud alios ſunt, falſi, aliamque pro arbitratu Regis poenam dabunt, nec ullam in judiciis exempla iſta facient fidem.

(a) *Ex Pr.* 12. *de notat.*

LEGGE V.

I notai non eſtraggano copie autentiche da' protocolli eſiſtenti in potere altrui di notai morti, od aſſenti, ſe non abbiano i protocolli preſſo di ſe. Se l' eſtrarranno da' protocolli, che ſon preſſo d' altrui, ſaran puniti di falſo, e con altra pena ad arbitrio del Re, nè coteſte copie faranno alcuna fede in giudizio.

LEX VI.

(*a*) Quaelibet Regiae Curiae inſtrumenta certus notarius conficiat: eaque is inſerat in peculiarem librum, ut, ſi quando eis ſit opus, eſſe poſſint ad manum.

(a) *Ex Pr.* 75. *n.* 64. *de off. proc. Caeſ.*

LEGGE VI.

Stipuli qualunque iſtrumenti della R. Corte un particolar notajo: e gl' inſeriſca in un particolar protocollo, perchè, ſe uopo ne ſia, poſſano prontamente averſi.

De commentarienſibus, iiſque, qui in carcere ſunt.

TITULUS III.

LEX I.

(a) IN quibuſvis carceribus hujus Urbis, ſuburbiorumve commentarienſes pro lectis, quos iis locant, qui carceribus continentur, ſi ſint linteis, atque integumentis pro anni tempore inſtructi, plus ne exigant, quam ternos aſſes in ſingulas noctes: ſi ſtramentitiae culcitae ſint, plus ne exigant, quam dimidium ejus ſummae. Si lectus duos capiat, alterutram ſummam pro lecti qualitate ſingulos pendere, eſt aequum. Quod autem nonnulli ſunt tam afflictae fortunae homines, ut ne ſtramentitias quidem culcitas ſibi poſſint conducere, his, ne humi cubare cum ſalutis, ac vitae periculo compellantur, pateant tabulata aere commentarienſium, ſi onus iſtud eis incumbat: ſin minus, Regis aere ſternenda: ſed hoc caſu ipſi Regi inſtent, ut illa ſternantur. Jam liberum ſit cuique eorum, qui in carcere ſunt, ſuo lecto uti: nec commentarienſibus jus ſit, quominus id illi faciant, impedire, aut pro lecti illatione, detentione, exportatione quidquam pecuniae abradere ab eis. Si quis vero habere ſibi intra carceres velit ſepa-

De' carcerieri, e de' carcerati.

TITOLO III.

LEGGE I.

IN tutte le carceri di queſta Città, o de' borghi i carcerieri pe' letti, che danno a fitto a' carcerati, ſe ſon forniti di lenzuoli, e di coperte ſecondo la ſtagione, non eſigano più di tre grani per notte: ſe ſon meri ſacconi di paglia, non più che un grano e mezzo. Se'l letto è capace di due, è giuſto che paghi ciaſcuno l'una o l'altra ſomma, ſecondo la qualità del letto. E poichè ci ſono alcuni sì miſeri, che non poſſono torre a fitto nè meno i ſacconi di paglia, coſtoro, perchè non ſieno coſtretti di coricarſi sulla nuda terra col riſchio della ſalute, e della vita, poſſano adagiarſi ſopra ſolai di tavole da farſi a ſpeſe de' carcerieri, ſe abbiano eſſi coteſto obbligo, e non avendolo eſſi, a ſpeſe del Re: ma in queſto caſo ne facciano eſſi iſtanza, che ſi facciano. Abbia poi ciaſcun de' carcerati la libertà di ſervirſi del proprio letto: nè ſi permetta a' carcerieri o d'impedirlo, o d'eſtorquer loro danaro, perchè poſſano introdurvi, o tenervi, o traſportarne il letto. Ma volendo taluno aver nelle carceri un luogo più diſtinto, o più comodo, dee per impetrarlo venire a patti col carce-

paratiorem, commodioremve locum, hunc ſibi debet paciſci a commentarienſi, qui moderata mercede erit contentus.

(a) *Ex Pr. an.* 1748. *diei* 3. *April. n.* 2. 3. 4. & 5.

cericre, il quale ſia contento d'una moderata mercede.

(*a*) §. I. A debitoribus, ſi quo die in carcerem ducti ſunt, eo ipſo die fuerint liberati, nec in carcere pernoctaverint, nihil exigant commentarienſes, etiamſi illi per horas aliquot noctis in carcere fuerint, modo ante mediam dimittantur.

(a) *Ex cit. Pr. n* & 5.

§. I. Da' debitori, ſe nello ſteſſo giorno della carcerazione uſciranno di carcere ſenza avervi pernottato, nulla eſigano i carcerieri, ſebbene vi ſieno ſtati alcune ore della notte, purchè prima della mezza notte ſe ne mandino via.

(*a*) §. II. Commentarienſes ordinarii, ſuffective, aliique adminiſtri: item armati apparitores, horumve duces ordinarii, ſuffective, ſi directe, aut indirecte adverſus ea fecerint, quae hac Lege ſunt comprehenſa, (*) ducatis denis in ſingulas vices inter pauperes, qui in carcere ſunt, dividiendis, carcere etiam, aliiſque poenis, ſi Magiſtratui aequum videbitur, luent. Quin male exactum reddere compellantur, nulla dubitatio eſt. (*b*) Si quem vero commentarienſes extorquendae pecuniae cauſſa, aliave ſua fraude compegerint in obſcuriorem aliquem, anguſtioremque carcerem, quem ut vitae hominum noxium Magiſtratus non probavit, in eos, etiamſi id faciant mandatu ſcribarum, is, cujus juriſdictio eſt, decennali trireme ani-

§. II. I carcerieri ordinarj, o ſuſtituti, e gli altri ſubalterni, e i birri, e i coſtoro capitani ordinarj, o ſuſtituti ſe diretta, od indirettamente contravverranno alle coſe contenute in queſta Legge, pagheranno di pena dieci ducati per volta da dividerſi tra' carcerati poveri, e ſaran puniti anche di carcere, e con altre pene, ſe 'l Magiſtrato lo ſtimerà giuſto. Che debbano ancora reſtituire il mal' eſatto, non è da dubitare. Che ſe poi i carcerieri o per eſtorquer danaro, o per altra lor frode cacceranno alcuno in qualche più oſcura, ed anguſta prigione, che come nociva alla vita degli uomini non ha 'l Magiſtrato approvata; tuttochè 'l facciano per commeſſione degli ſcrivani, gli puniſca chi ne ha giuridizione di galea per dieci anni. Eſercitino giuriſdizione in coteſte cauſe

animadvertat. (*c*) Jus dicat in cauſſis iſtis Delegatus *montis miſericordiae*, ac duo Conſiliarii aularum M. Curiae V. criminalis Praefecti. (*) Sed IIIviri iſti, ſi factum ſupraſcripta poena pecuniaria, aliaque ſimili ſit coercendum, ſinguli: ſi qua alia graviori, ſimul convenientes jus dicant (*).

(a) *Ex n. 8. in fine.*

(*) Si è minorata la pena pecuniaria, perchè ſia più eſeguibile, e ſi è diviſa tra' poveri carcerati. Si dovea rappreſentare a S. M.

(b) *Ex n. 9.*

(c) *Ex cit. Pr. in fine.*

(*) Coteſta diſtinzione ſi è aggiunta, perchè più ſpeditamente ſi puniſcano i traſgreſſori. Si dovea rappreſentare a S. M.

(*) Si ſtabilì di eſtender la Legge a tutto il Regno, e ſi attendeano i ſovrani oracoli di S. M.

(*a*) §. III. Quoniam autem illud maxime in cauſſa eſt, cur commentarienſes ab iis, qui in carcere ſunt, pecuniam abradant, quod aedes, quibus pro carceribus utuntur, magno conducant, penſiones aedium in eum uſum conductarum moderate ſtatuant pro diverſa temporum ratione IIIviri illi ſimul convenientes (*). Ne vero fraus fiat huic Legi, conductiones iſtae auctoribus IIIviris illis ſimul coeuntibus perficiantur, obligationeſque contrahantur penes acta illius conventus. Si qua fraus ſit facta, domini aedium penſionem ejus anni deperdant fiſco inferendam: conductores ducatos CC. fiſco pendant nomine poenae.

(a) *Ex*

cauſe il Delegato del monte della miſericordia, e i due Conſiglieri capi delle ruote della G. C della V. criminale. Ma coteſti tre Miniſtri, ſe 'l fatto ſia da punire colla ſopraddetta pena pecuniaria, e con altra ſimigliante, eſercitino giuridizione ciaſcuno ſeparatamente dall' altro: ſe ſia da punire con altra pena più grave, uniti inſieme.

§. III. Ma perchè i carcerieri eſtorquon danaro da' carcerati principalmente perchè prendono a gran fitto le caſe, di cui ſi ſervono come di carceri, que' tre Miniſtri uniti inſieme ne ſtabiliſcano moderatamente i fitti ſecondo la diverſa ragion de' tempi. E perchè non ſi faccia frode a queſta Legge, ſi facciano coteſti affitti coll' autorità di que' tre uniti inſieme, e gli obblighi ſi contraggano preſſo gli atti di quella Giunta. Facendoſi alcuna frode, i padroni delle caſe perdano l' affitto di quell' anno da applicarſi al fiſco, e i conduttori paghino per pena al fiſco ducati 200.

LEG-

(a) *Ex cit. Pr. n.* 10. & 11.

(*) Così generalmente ſi è ſtabilito dalla Giunta. I prezzi delle particolari carceri eſpreſſi nella Pr. non poſſono eſſere ſempre i medeſimi. Si è rappreſentato a S. M.

LEX II.

(*a*) Qui ex criminali cauſſa(*) Regiis carceribus continentur, ſi pauperes ſint, accipiant ſinguli e fiſco binas panis libras in ſingulos dies, quamvis frumenti pretium creſcat, decreſcatve: Regiique perceptores pecuniam erogent in eam rem. Si quam ſcribae, aliive officiales fraudem fecerint(*), ducatis denis luent ſinguli in vices ſingulas inter pauperes, quibus alimenta praebentur e fiſco, dividendis, aliiſque etiam corporalibus poenis pro judicis arbitratu (*). Quos Baronalis carcer coercet, iis a Barone, qui criminali juriſdictione fruitur, panem praeberi, eſt aequum (*). Juridici locorum ſatagant de hac re, rationem finito officio eo nomine redditurі.

(a) *Ex Pr.* 5. & 8. *de carcer.*

(*) *Le Pr. parlano delle carceri della ſola* G. C. *Si ſono eſteſe a tutte, e ſi rappreſentò.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(*) Così porta il coſtume; e ſi rappreſentò.

(*) L'ha poſto la Giunta, e ſi rappreſentò.

LEGGE II.

A coloro, che per cauſa criminale ſon carcerati nelle carceri Regie, ſi diano dal fiſco due libre di pane il giorno, o creſca, o ſi ſcemi il prezzo del frumento: e i Regj percettori ſomminiſtrino a tal fine il danaro. Se gli ſcrivani, o gli altri uffiziali commetteranno alcuna frode, pagheranno ciaſcuno ducati dieci per volta da dividerſi tra' poveri, che ſi alimentan dal fiſco, oltre altre pene corporali ad arbitrio del giudice. A coloro, che ſono nelle carceri Baronali, è giuſto, che 'l pan ſi dia dal Barone, che gode della giuridizione criminale. I governadori locali prendano cura di ciò da doverne dar conto nel tempo del ſindacato.

(*b*) §. I. Si quis eorum, quibus panis e fiſco erogatur, exceptionem clericatus opponat, vel poſtulet aſylo reſtitui, remittive ad Baronem, ut primum datus eſt

§. I. Se alcun di coloro, cui daſsi il pane dal fiſco, opponga l' eccezione del chericato, o domandi di eſſer rimeſſo all' aſilo, od al Barone, il maſtro d' atti, e lo

Digitized by Google

eſt terminus, magiſter actorum, aut ſcriba cauſſae id denunciet erogatori panis, quo hic illum exinde non praeſtet, niſi fiſci Patrono aliter videatur. Eaedem ſint partes ſcribae carcerum, ſi quis eorum, quibus panis praeſtatur e fiſco, de cuſtodia dimittatur. Quisquis eorum non denunciaverit, fiſco id, quod intererit, rependet, officioque multabitur, quoad ei, cujus juriſdictio eſt, fuerit viſum.

(b) Ex *Pr.* 21. *de actuar. n.* 10.

(*c*) §. II. Si Barones ad ſuam Curiam remitti poſtulent vaſallos, qui (*) Regiis carceribus detinentur, ſi iis praebeatur panis e fiſco, non alias liceat ſcribis petitiones Baronum recipere, quam ſi hi tantum pecuniae depoſuerint in anteceſſum, ut rei ſaltem per menſem unum alantur, acceptis in dies ſingulos tribus quartis partibus unius caroleni: ac ſi non facto ejus ſummae depoſito petitiones receperint ſcribae, hos tantundem inferre compellantur de ſuo. Quod ſi exacto menſe pendeat adhuc quaeſtio de cauſſae remiſſione, tantundem in ſingulos futuros menſes a Baronibus deponatur in anteceſſum.

(c) *Ex cit. Pr. & cit. num.*

(*) La *Pr.*, che parla delle carceri della G. C., ſi è diſteſa a tutte le carceri Regie.

(*a*) §. III. Quantum ad eos, qui in (*) quovis Regio, Baronalive carcere ſunt ex cauſſa ci-

o lo ſcrivano della cauſa, appena dato il termine, ne dia la notizia al diſpenſatore del pane, onde coſtui più nol dia in appreſſo, purchè altrimente non paja all'Avvocato fiſcale. La ſteſſa denunzia ſi faccia dallo ſcrivano delle carceri, ſe alcun di coloro, a' quali daſſi il pane dal fiſco, ſi mandi via dalle carceri. Chi di eſſi nol denunzierà, rifarà l'intereſſe del fiſco, e ſarà ſoſpeſo d'uffizio per quel tempo, che al Magiſtrato parrà.

§. II. Se domandino i Baroni, che ſi rimettano alla lor Corte i vaſſalli, che ſtan carcerati nelle carceri Regie, ſe a coloro ſi dà il pane dal fiſco, non altrimente ſia lecito agli ſcrivani di ricevere le petizioni de' Baroni, che ſe coſtoro abbian fatto anticipatamente depoſito di tanto danaro, che ſi alimentino i rei almeno per un meſe alla ragione di tre cinquine il giorno: e ſe gli ſcrivani le riceveranno non fatto il depoſito di quella ſomma, ſi coſtringano a dare altrettanto di ſuo. Che ſe paſſato il meſe pende ancora la quiſtione della remiſſion della cauſa; i Baroni facciano per l'avvenire depoſito d'altrettanto in ciaſcun meſe.

§. III. Per quel, che ſi appartiene a' carcerati per cauſa civile in qualunque carcere Regia, o Baro-

vili, ut & nimia quorundam creditorum ſeveritas caſtigetur, & fraudibus occurratur debitorum, qui ſaepe ſe ſimulant pauperiores in fraudem creditorum; ſi jam quadrageſimus dies abierit, ex quo fuit debitor in carcerem conjectus, ſolo decurſu ejus temporis, quod ad detegendam quamcumque fraudem eſt ſatis, praeſumatur debitorem eſſe non ſolvendo: ac proinde creditor, ſi oblatam ſibi vel ab adminiſtratoribus locorum piorum, vel aliis quibuslibet tranſactionem rejiciat, poſt eum diem debitori praeſtare alimenta compellatur: quin ſi debitor ante eum diem legitime probaverit apud judicem competentem, ſe eſſe non ſolvendo, ei vel ante diem quadrageſimum alimenta debentur: & contra ſi poſt eum diem probare creditor voluerit, debitorem eſſe ſolvendo, id illum facere non prohibetur, dum tamen interea praeſtare pergat alimenta. Porro ii, ſuper quorum debitis ab adminiſtratoribus locorum piorum, aliiſve quibuslibet cum creditoribus tranſactum eſt, contumaciae, obligationum penes acta *liquidatarum*, capturaeve poenas non debent: ac proinde, ſtatim ut tranſactum eſt, liberentur: ſi qua vero bona eos per fraudem occultaſſe conſtiterit, in iis fiſco, & officialibus ſalvum ſemper ſit jus hypothecae. Haec om-

ronale, perchè ſi puniſca la troppa ſeverità di alcuni creditori, e ſi provvegga alle frodi de' debitori, che ſi fingono ſovente più poveri in frode de' creditori; ſe già ſon paſſati quaranta giorni da che 'l debitore fu menato prigione, per lo ſolo decorſo di quel tempo, che baſta a ſcovrire qualunque frode, ſi preſuma, che 'l debitore non può pagare: e ſeguentemente, rifiutando il creditore la tranſazione offertagli o da' governadori de' luoghi pii, o da qualunque altri, ſia coſtretto dopo quel tempo di dar gli alimenti al debitore: anzi ſe 'l debitore prima di quel tempo proverà legittimamente dinanzi al giudice competente di non poter pagare, anche prima gli ſi debbono gli alimenti: e per contrario ſe dopo quel tempo vorrà provare il creditore, che 'l debitor può pagare, non gli ſia vietato di farlo, purchè però ſeguiti intanto a dar gli alimenti. Oltre a ciò, coloro, i cui debiti ſi ſon tranſatti da' governadori de' luoghi pii, o da qualunque altri, non debbono pagar le pene della contumacia, degli obblighi liquidati penes acta, *o della cattura; e perciò ſubito dopo la tranſazione ſi mandin via: ſe poi coſterà, che hanno eſſi frodolentemente occultata roba, ſalvo ſopra eſſa ſia ſempre al fiſco, ed agli uffiziali il jus del-*

omnino ſerventur: nec intereſt, num minorum, an majorum Magiſtratuum imperio ſit aliquis in carcerem conjectus, ſi tamen ex cauſſa debiti conjectus ſit. Uti nullus carcer, ita Magiſtratus nullus excipitur.

(a) *Ex Pr. an. 1748. diei 3. April. n. 7. & 8.*

(*) La Legge ſi è diſteſa a tutto il Regno.

della ipoteca. Queſte coſe in ogni conto ſi oſſervino: nè importa, che ſia ſtato taluno incarcerato d'ordine de' minori, o de' maggiori Magiſtrati, purchè ſia ſtato incarcerato per debito. E ſiccome niun carcere ſi eccettua, così non ſi eccettua alcun Magiſtrato.

LEX III.

(*a*) Medici cujuſvis generis, quibus pro curandis iis, quos in carcere fiſcus alit, certa ſalaria penduntur e fiſco, nihil pecuniae ne medicamentorum quidem nomine accipiant ab eis.

(a) *Ex Pr. 9. de carcer.*

(*a*) §. I. Quod qui in carceribus ſunt M. Curiae V. ſi non aegrotantes in valetudinario ſint, aegrotis incommodo, fiſco autem inutili impendio ſunt, ſoli aegroti, quos infirmitatis cauſſa jus non patitur alio dimitti, illic ſint: & quamvis eorum nullus aegrotet, valetudinarium vacet.

(a) *Ex Pr. 12. & 13. eod.*

LEGGE III.

I Medici di qualunque genere, che ſono dal fiſco ſalariati per la cura de' carcerati, cui dà gli alimenti il fiſco, non prendan danaro nè meno per medicamenti.

§. I. Poichè i carcerati nelle carceri della G. Corte della V. ſe, non eſſendo infermi, ſtanno nella infermeria, ſono d'incomodo agl' infermi, e d'inutile ſpeſa al fiſco; ivi ſtiano i ſoli infermi, che non permette la Legge, che per cauſa d'infermità ſi mandino altrove: e ſebbene niuno de' carcerati ſia infermo, l'infermeria ſtia vuota.

LEX IV.

(*a*) Qui in cuſtodia ſunt M. Curiae V. in primam aulam, in qua eſt commentarienſis primae januae cuſtos, ne exeant, quamvis exeundi venia a primicerio commentarienſium eis ſit data. In ea aula deprehenſi detrudantur, quoad viſum fuerit M. Cu-

LEGGE IV.

I carcerati nelle carceri della G. Corte della V. non eſcano in quella prima ſtanza, dove ſta'l carceriere cuſtode della prima porta, tuttochè ne ſia ſtata lor data la licenza dal carceriere maggiore. Coloro, che ſon trovati in quella ſtanza, ſi caccino in un carcere più

Digitized by Google

Curiae, in carcerem obſcuriorem, anguſtioremve (*): primicerius autem commentarienſium, ejusque adminiſtri, qui extre illos in eam aulam ſunt paſſi, officio in perpetuum, aliaque etiam corporali poena arbitratu M. Curiae multentur. Impune ſit tamen illis contractus, examinationis, agendique cum ſuis advocatis cauſſa inibi morari, modo bona cum venia primicerii commentarienſium id fiat.

(a) *Ex Pr. 7. eod.*

(*) Non ſi ſono ritenute le troppo minute diſtinzioni della Pr.

più oſcuro, o più anguſto per quel tempo, che alla G. Corte parrà: e 'l carceriere maggiore, e i ſuoi ſubalterni, che gli han fatti uſcire in quella ſtanza, ſi puniſcano colla perdita dell' uffizio, e altra pena corporale ad arbitrio della G. Corte. Ma vi ſtiano impunemente per cauſa di contratti, di eſame, o di dover trattare co' proprj avvocati, purchè ciò ſi faccia col permeſſo del carceriere maggiore.

LEX V.

(*a*) Iis, qui carceribus continentur, adhiberi bojas, manicas, pedicaſve, niſi id (*) judex competens ſcripto decreverit, vetitum. Si commentarienſis contra fecerit, cum eo ſevere agatur.

(a) *Ex Conſt. anni 1738. diei 14. Mart. §. 8. num. 12.*

(*) *La Coſt. parla del ſolo Tribunal di campagna. Si è fatta generale.*

LEGGE V.

A' carcerati è vietato che ſi mettano cannali, manette, *o* ceppi *ſenza ordine in iſcritto del giudice competente. Se 'l carceriere contravverrà, ſia ſevoramente punito.*

De Primario, tabulariis, & architectis.

TITULUS IV.

LEX I.

(*a*) QUod intereſt, agros, aedificia, aliave quaevis bona feudalia, aut burgenſatica publice probatis viris dimetienda, vel aeſtimanda mandari, vetitum, ne quis urbanorum ju-

Del Primario, de' tavolarj, e degli architetti.

TITOLO IV.

LEGGE I.

IMportando, che la miſura, e l'apprezzo de' campi, degli edifizj, e degli altri qualunque beni feudali, o burgenſatici ſi commetta a perſone con pubblico giudizio approvate, è proibito, che alcun de'

judicum in cauſſis, quae apud eos agitantur, aliis, quam tabulariis S. R. Conſilii, ac *Primario*, quorum creandorum jus Univerſitati Neapolitanorum eſt datum (*b*), aut, ſi magis expedire judex arbitretur, (*c*) Regiis architectis, dimenſiones, vel aeſtimationes iſtas, controverſiaſve inde enaſcentes in hac Urbe, Regnove univerſo committant. Committantur autem ea primum alicui tabulariorum, Regiorumve architectorum, tum, ſi qua pars tabularii, architective judicio reclamaverit, *Primario*: (*d*) aut, ſi hic fuerit recuſatus, tabulariis duobus: demum ſi ne *Primarii* quidem judicio partes adquieverint, (*e*) duobus itidem tabulariis. Relationes per alios factae, ne valeant (*f*). Porro tabularii (*g*), Regiive architecti ſic rebus primum dimetiendis, aeſtimandiſve adhibeantur, ut, ſi quis forte eorum relationem jam primum ab alio factam, reclamante parte, auſit recognoſcere, (quod *Primarii* eſt munus), ducatis centenis quinquagenis multetur in ſingulas vices, nec valeat, quod actum eſt.

(a) *Ex Pr. 2. de magiſtr. arti.*
(b) *Ex. Pr. 6. §. 1. & 2. eod.*
(c) *Ex cit. Pr. 6. §. 16.*
(d) *Ex praxi contra Pr. 2. eod.*
(f) *La pena dalla Pr. impoſta a' maſtri d' atti, ed agli ſcrivani ſi è tolta dalla Giunta.*
(a) *Ex cit. Pr. 2.*

de' giudici di queſta Città nelle cauſe, che dinanzi a loro ſi agitano, commetta coteſte miſure, e coteſti apprezzi, o le controverſie, che naſcono in queſta Città, o nel Regno, ad altri, che a' tavolarj del S. R. Conſiglio, ed al Primario, i quali ha diritto di creare l' Univerſità di Napoli, o, quando più ſpediente lo ſtimi, a' Regj architetti. Si commettano primieramente ad alcuno de' tavolarj, o de' Regj architetti: indi, ſe alcuna delle parti ſe ne graverà, al Primario, od, eſſendo ſtato coſtui dato per ſoſpetto, a due tavolarj: finalmente ſe nè meno al giudizio del Primario le parti ſi acqueteranno, parimente a due tavolarj. Le relazioni fatte da altri non vagliano. Oltre a ciò i tavolarj, o i Regj architetti ſieno i primi a miſurare, ed apprezzare le robe in modo che ſe alcun di eſſi ha l' ardimento di rivedere, diſſentendo le parti, alcuna relazione fatta prima da un altro (il che ſpetta al Primario), ſi condanni a pagar di pena 150. ducati per volta, e la reviſione non vaglia.

(*a*) §. I. Si res pluris valet quam ducatis ſex mille, tum demum

§. I. Se la roba val più di ducati ſeimila, allora il giudice non può

animadvertat. (c) Jus dicat in cauſſis iſtis Delegatus *montis miſericordiae*, ac duo Conſiliarii aularum M. Curiae V. criminalis Praefecti. (*) Sed IIIviri iſti, ſi factum ſupraſcripta poena pecuniaria, aliaque ſimili ſit coercendum, ſinguli: ſi qua alia graviori, ſimul convenientes jus dicant (*).

(a) *Ex n. 8. in fine*.

(*) Si è minorata la pena pecuniaria, perchè ſia più eſeguibile, e ſi è diviſa tra' poveri carcerati. Si dovea rappreſentare a S. M.

(b) *Ex n. 9.*

(c) *Ex cit. Pr. in fine*.

(*) Coteſta diſtinzione ſi è aggiunta, perchè più ſpeditamente ſi puniſcano i traſgreſſori. Si dovea rappreſentare a S. M.

(*) Si ſtabilì di eſtender la Legge a tutto il Regno, e ſi attendeano i ſovrani oracoli di S. M.

(*a*) §. III. Quoniam autem illud maxime in cauſſa eſt, cur commentarienſes ab iis, qui in carcere ſunt, pecuniam abradant, quod aedes, quibus pro carceribus utuntur, magno conducant, penſiones aedium in eum uſum conductarum moderate ſtatuant pro diverſa temporum ratione IIIviri illi ſimul convenientes (*). Ne vero fraus fiat huic Legi, conductiones iſtae auctoribus IIIviris illis ſimul coeuntibus perficiantur, obligationeſque contrahantur penes acta illius conventus. Si qua fraus ſit facta, domini aedium penſionem ejus anni deperdant fiſco inferendam: conductores ducatos CC. fiſco pendant nomine poenae.

(a) Ex

cauſe il Delegato del monte della miſericordia, e i due Conſiglieri capi delle ruote della G. C della V. criminale. Ma coteſti tre Miniſtri, ſe 'l fatto ſia da punire colla ſopraddetta pena pecuniaria, e con altra ſimigliante, eſercitino giuridizione ciaſcuno ſeparatamente dall' altro: ſe ſia da punire con altra pena più grave, uniti inſieme.

§. III. Ma perchè i carcerieri eſtorquon danaro da' carcerati principalmente perchè prendono a gran fitto le caſe, di cui ſi ſervono come di carceri, que' tre Miniſtri uniti inſieme ne ſtabiliſcano moderatamente i fitti ſecondo la diverſa ragion de' tempi. E perchè non ſi faccia frode a queſta Legge, ſi facciano coteſti affitti coll' autorità di que' tre uniti inſieme, e gli obblighi ſi contraggano preſſo gli atti di quella Giunta. Facendoſi alcuna frode, i padroni delle caſe perdano l' affitto di quell' anno da applicarſi al fiſco, e i conduttori paghino per pena al fiſco ducati 200.

LEG-

(a) *Ex cit. Pr. n.* 10. & 11.

(*) Così generalmente ſi è ſtabilito dalla Giunta. I prezzi delle particolari carceri eſpreſſi nella Pr. non poſſono eſſere ſempre i medeſimi. Si è rappreſentato a S. M.

LEX II.

(*a*) Qui ex criminali cauſſa(*) Regiis carceribus continentur, ſi pauperes ſint, accipiant ſinguli e fiſco binas panis libras in ſingulos dies, quamvis frumenti pretium creſcat, decreſcatve: Regiique perceptores pecuniam erogent in eam rem. Si quam ſcribae, aliive officiales fraudem fecerint(*), ducatis denis luent ſinguli in vices ſingulas inter pauperes, quibus alimenta praebentur e fiſco, dividendis, aliiſque etiam corporalibus poenis pro judicis arbitratu (*). Quos Baronalis carcer coercet, iis a Barone, qui criminali juriſdictione fruitur, panem praeberi, eſt aequum (*). Juridici locorum ſatagant de hac re, rationem finito officio eo nomine reddituri.

(a) *Ex Pr.* 5. & 8. *de carcer.*

(*) *Le Pr. parlano delle carceri della ſola* G. C. *Si ſono eſteſe a tutte, e ſi rappreſentò.*

(*) Si rappreſentò a S. M.

(*) Così porta il coſtume; e ſi rappreſentò.

(*) L'ha poſto la Giunta, e ſi rappreſentò.

(*b*) §. I. Si quis eorum, quibus panis e fiſco erogatur, exceptionem clericatus opponat, vel poſtulet aſylo reſtitui, remittive ad Baronem, ut primum datus eſt

LEGGE II.

A coloro, che per cauſa criminale ſon carcerati nelle carceri Regie, ſi diano dal fiſco due libre di pane il giorno, o creſca, o ſi ſcemi il prezzo del frumento: e i Regj percettori ſomminiſtrino a tal fine il danaro. Se gli ſcrivani, o gli altri uffiziali commetteranno alcuna frode, pagheranno ciaſcuno ducati dieci per volta da dividerſi tra' poveri, che ſi alimentan dal fiſco, oltre altre pene corporali ad arbitrio del giudice. A coloro, che ſono nelle carceri Baronali, è giuſto, che 'l pan ſi dia dal Barone, che gode della giuridizione criminale. I governadori locali prendano cura di ciò da doverne dar conto nel tempo del ſindacato.

§. I. Se alcun di coloro, cui daſsi il pane dal fiſco, opponga l'eccezione del chericato, o domandi di eſſer rimeſſo all'aſilo, od al Barone, il maſtro d'atti, e lo

Digitized by Google

eſt terminus, magiſter actorum, aut ſcriba cauſſae id denunciet erogatori panis, quo hic illum exinde non praeſtet, niſi fiſci Patrono aliter videatur. Eaedem ſint partes ſcribae carcerum, ſi quis eorum, quibus panis praeſtatur e fiſco, de cuſtodia dimittatur. Quisquis eorum non denunciaverit, fiſco id, quod intererit, rependet, officioque multabitur, quoad ei, cujus juriſdictio eſt, fuerit viſum.

(b) Ex *Pr.* 21. *de actuar. n.* 10.

o lo ſcrivano della cauſa, appena dato il termine, ne dia la notizia al diſpenſatore del pane, onde coſtui più nol dia in appreſſo, purchè altrimente non paja all'Avvocato fiſcale. La ſteſſa denunzia ſi faccia dallo ſcrivano delle carceri, ſe alcun di coloro, a' quali daſſi il pane dal fiſco, ſi mandi via dalle carceri. Chi di eſſi nol denunzierà, rifarà l'intereſſe del fiſco, e ſarà ſoſpeſo d'uffizio per quel tempo, che al Magiſtrato parrà.

(c) §. II. Si Barones ad ſuam Curiam remitti poſtulent vaſallos, qui (*) Regiis carceribus detinentur, ſi iis praebeatur panis e fiſco, non alias liceat ſcribis petitiones Baronum recipere, quam ſi hi tantum pecuniae depoſuerint in anteceſſum, ut rei ſaltem per menſem unum alantur, acceptis in dies ſingulos tribus quartis partibus unius caroleni: ac ſi non facto ejus ſummae depoſito petitiones receperint ſcribae, hos tantundem inferre compellantur de ſuo. Quod ſi exacto menſe pendeat adhuc quaeſtio de cauſſae remiſſione, tantundem in ſingulos futuros menſes a Baronibus deponatur in anteceſſum.

(c) *Ex cit. Pr. & cit. num.*

(*) La *Pr.*, che parla delle carceri della G. C., ſi è diſteſa a tutte le carceri Regie.

§. II. Se domandino i Baroni, che ſi rimettano alla lor Corte i vaſſalli, che ſtan carcerati nelle carceri Regie, ſe a coloro ſi dà il pane dal fiſco, non altrimente ſia lecito agli ſcrivani di ricevere le petizioni de' Baroni, che ſe coſtoro abbian fatto anticipatamente depoſito di tanto danaro, che ſi alimentino i rei almeno per un meſe alla ragione di tre cinquine il giorno: e ſe gli ſcrivani le riceveranno non fatto il depoſito di quella ſomma, ſi coſtringano a dare altrettanto di ſuo. Che ſe paſſato il meſe pende ancora la quiſtione della remiſſion della cauſa; i Baroni facciano per l'avvenire depoſito d'altrettanto in ciaſcun meſe.

(*a*) §. III. Quantum ad eos, qui in (*) quovis Regio, Baronalive carcere ſunt ex cauſſa civili,

§. III. Per quel, che ſi appartiene a' carcerati per cauſa civile in qualunque carcere Regia, o Baro-

viſi, ut & nimia quorundam creditorum ſeveritas caſtigetur, & fraudibus occurratur debitorum, qui ſaepe ſe ſimulant pauperiores in fraudem creditorum; ſi jam quadrageſimus dies abierit, ex quo fuit debitor in carcerem conjectus, ſolo decurſu ejus temporis, quod ad detegendam quamcumque fraudem eſt ſatis, praeſumatur, debitorem eſſe non ſolvendo: ac proinde creditor, ſi oblatam ſibi vel ab adminiſtratoribus locorum piorum, vel aliis quibuslibet tranſactionem rejiciat, poſt eum diem debitori praeſtare alimenta compellatur: quin ſi debitor ante eum diem legitime probaverit apud judicem competentem, ſe eſſe non ſolvendo, ei vel ante diem quadrageſimum alimenta debentur: & contra ſi poſt eum diem probare creditor voluerit, debitorem eſſe ſolvendo, id illum facere non prohibetur, dum tamen interea praeſtare pergat alimenta. Porro ii, ſuper quorum debitis ab adminiſtratoribus locorum piorum, aliiſve quibuslibet cum creditoribus tranſactum eſt, contumaciae, obligationum penes acta *liquidatarum*, capturaeve poenas non debent: ac proinde, ſtatim ut tranſactum eſt, liberentur: ſi qua vero bona eos per fraudem occultaſſe conſtiterit, in iis fiſco, & officialibus ſalvum ſemper ſit jus hypothecae. Haec om-

*ronale, perchè ſi puniſca la troppa ſeverità di alcuni creditori, e ſi provvegga alle frodi de' debitori, che ſi fingono ſovente più poveri in frode de' creditori; ſe già ſon paſſati quaranta giorni da che 'l debitore fu menato prigione, per lo ſolo decorſo di quel tempo, che baſta a ſcovrire qualunque frode, ſi preſuma, che 'l debitore non può pagare: e ſeguentemente, rifiutando il creditore la tranſazione offertagli o da' governadori de' luoghi pii, o da qualunque altri, ſia coſtretto dopo quel tempo di dar gli alimenti al debitore: anzi ſe 'l debitore prima di quel tempo proverà legittimamente dinanzi al giudice competente di non poter pagare, anche prima gli ſi debbono gli alimenti: e per contrario ſe dopo quel tempo vorrà provare il creditore, che 'l debitor può pagare, non gli ſia vietato di farlo, purchè però ſeguiti intanto a dar gli alimenti. Oltre a ciò, coloro, i cui debiti ſi ſon tranſatti da' governadori de' luoghi pii, o da qualunque altri, non debbono pagar le pene della contumacia, degli obblighi liquidati pe-*nes acta, *o della cattura; e perciò ſubito dopo la tranſazione ſi mandin via: ſe poi coſterà, che hanno eſſi frodolentemente occultata roba, ſalvo ſopra eſſa ſia ſempre al fiſco, ed agli uffiziali il jus del-*

omnino ſerventur: nec intereſt, num minorum, an majorum Magiſtratuum imperio ſit aliquis in carcerem conjectus, ſi tamen ex cauſſa debiti conjectus ſit. Uti nullus carcer, ita Magiſtratus nullus excipitur.

(a) *Ex Pr. an.* 1748. *diei* 3. *April. n.* 7. & 8.

(*) La Legge ſi è diſteſa a tutto il Regno.

della ipoteca. Queſte coſe in ogni conto ſi oſſervino: nè importa, che ſia ſtato taluno incarcerato d'ordine de' minori, o de' maggiori Magiſtrati, purchè ſia ſtato incarcerato per debito. E ſiccome niun carcere ſi eccettua, così non ſi eccettua alcun Magiſtrato.

LEX III.

(*a*) Medici cujuſvis generis, quibus pro curandis iis, quos in carcere fiſcus alit, certa ſalaria penduntur e fiſco, nihil pecuniae ne medicamentorum quidem nomine accipiant ab eis.

(a) *Ex Pr.* 9. *de carcer.*

(*a*) §. I. Quod qui in carceribus ſunt M. Curiae V. ſi non aegrotantes in valetudinario ſint, aegrotis incommodo, fiſco autem inutili impendio ſunt, ſoli aegroti, quos infirmitatis cauſſa jus non patitur alio dimitti, illic ſint: & quamvis eorum nullus aegrotet, valetudinarium vacet.

(a) *Ex Pr.* 12. & 13. *eod.*

LEGGE III.

I Medici di qualunque genere, che ſono dal fiſco ſalariati per la cura de' carcerati, cui dà gli alimenti il fiſco, non prendan danaro nè meno per medicamenti.

§. I. Poichè i carcerati nelle carceri della G. Corte della V. ſe, non eſſendo infermi, ſtanno nella infermeria, ſono d'incomodo agl' infermi, e d'inutile ſpeſa al fiſco; ivi ſtiano i ſoli infermi, che non permette la Legge, che per cauſa d'infermità ſi mandino altrove: e ſebbene niuno de' carcerati ſia infermo, l'infermeria ſtia vuota.

LEX IV.

(*a*) Qui in cuſtodia ſunt M. Curiae V. in primam aulam, in qua eſt commentarienſis primae januae cuſtos, ne exeant, quamvis exeundi venia a primicerio commentarienſium eis fit data. In ea aula deprehenſi detrudantur, quoad viſum fuerit M. Cu-

LEGGE IV.

I carcerati nelle carceri della G. Corte della V. non eſcano in quella prima ſtanza, dove ſta'l carceriere cuſtode della prima porta, tuttochè ne ſia ſtata lor data la licenza dal carceriere maggiore. Coloro, che ſon trovati in quella ſtanza, ſi caccino in un carcere più

Curiae, in carcerem obſcuriorem, anguſtioremve (*): primicerius autem commentarienſium, ejuſque adminiſtri, qui exire illos in eam aulam ſunt paſſi, officio in perpetuum, aliaque etiam corporali poena arbitratu M. Curiae multentur. Impune ſit tamen illis contractus, examinationis, agendique cum ſuis advocatis cauſſa inibi morari, modo bona cum venia primicerii commentarienſium id fiat.

(a) *Ex Pr. 7. eod.*

(*) Non ſi ſono ritenute le troppo minute diſtinzioni della Pr.

più oſcuro, o più anguſto per quel tempo, che alla G. Corte parrà: e 'l carceriere maggiore, e i ſuoi ſubalterni, che gli han fatti uſcire in quella ſtanza, ſi puniſcano colla perdita dell' uffizio, e altra pena corporale ad arbitrio della G. Corte. Ma vi ſtiano impunemente per cauſa di contratti, di eſame, o di dover trattare co' proprj avvocati, purchè ciò ſi faccia col permeſſo del carceriere maggiore.

LEX V.

(*a*) Iis, qui carceribus continentur, adhiberi bojas, manicas, pedicaſve, niſi id (*) judex competens ſcripto decreverit, vetitum. Si commentarienſis contra fecerit, cum eo ſevere agatur.

(a) *Ex Conſt. anni 1738. diei 14. Mart.* §. 8. *num.* 12.

(*) *La Coſt. parla del ſolo Tribunal di campagna. Si è fatta generale.*

LEGGE V.

A' carcerati è vietato che ſi mettano cannali, manette, *o* ceppi *ſenza ordine in iſcritto del giudice competente. Se 'l carceriere contravverrà, ſia ſeveramente punito.*

De Primario, tabulariis, & architectis.

TITULUS IV.

LEX I.

(*a*) QUod intereſt, agros, aedificia, aliave quaevis bona feudalia, aut burgenſatica publice probatis viris dimetienda, vel aeſtimanda mandari, vetitum, ne quis urbanorum ju-

Del Primario, de' tavolarj, e degli architetti.

TITOLO IV.

LEGGE I.

IMportando, che la miſura, e l'apprezzo de' campi, degli edifizj, e degli altri qualunque beni feudali, o burgenſatici ſi commetta a perſone con pubblico giudizio approvate, è proibito, che alcun de'

judicum in cauſſis, quae apud eos agitantur, aliis, quam tabulariis S. R. Conſilii, ac *Primario*, quorum creandorum jus Univerſitati Neapolitanorum eſt datum (*b*), aut, ſi magis expedire judex arbitretur, (*c*) Regiis architectis, dimenſiones, vel aeſtimationes iſtas, controverſiaſve inde enaſcentes in hac Urbe, Regnove univerſo committant. Committantur autem ea primum alicui tabulariorum, Regiorumve architectorum, tum, ſi qua pars tabularii, architective judicio reclamaverit, *Primario*: (*d*) aut, ſi hic fuerit recuſatus, tabulariis duobus: demum ſi ne *Primarii* quidem judicio partes adquieverint, (*e*) duobus itidem tabulariis. Relationes per alios factae, ne valeant (*f*). Porro tabularii (*g*), Regiive architecti ſic rebus primum dimetiendis, aeſtimandiſve adhibeantur, ut, ſi quis forte eorum relationem jam primum ab alio factam, reclamante parte, auſit recognoſcere, (quod *Primarii* eſt munus), ducatis centenis quinquagenis multetur in ſingulas vices, nec valeat, quod actum eſt.

(a) *Ex Pr. 2. de magiſtr. arti.*
(b) *Ex. Pr. 6. §. 1. & 2. eod.*
(c) *Ex cit. Pr. 6. §. 16.*
(d) *Ex praxi contra Pr. 2. eod.*
(f) *La pena dalla Pr. impoſta a' maſtri d' atti, ed agli ſcrivani ſi è tolta dalla Giunta.*
(a) *Ex cit. Pr. 2.*

(*a*) §. I. Si res pluris valet quam ducatis ſex mille, tum demum

de' giudici di queſta Città nelle cauſe, che dinanzi a loro ſi agitano, commetta coteſte miſure, e coteſti apprezzi, o le controverſie, che naſcono in queſta Città, o nel Regno, ad altri, che a' tavolarj del S. R. Conſiglio, ed al Primario, i quali ha diritto di creare l' Univerſità di Napoli, o, quando più ſpediente lo ſtimi, a' Regj architetti. Si commettano primieramente ad alcuno de' tavolarj, o de' Regj architetti: indi, ſe alcuna delle parti ſe ne graverà, al Primario, od, eſſendo ſtato coſtui dato per ſoſpetto, a due tavolarj: finalmente ſe nè meno al giudizio del Primario le parti ſi acqueteranno, parimente a due tavolarj. Le relazioni fatte da altri non vagliano. Oltre a ciò i tavolarj, o i Regj architetti ſieno i primi a miſurare, ed apprezzare le robe in modo che ſe alcun di eſſi ha l' ardimento di rivedere, diſſentendo le parti, alcuna relazione fatta prima da un altro (il che ſpetta al Primario), ſi condanni a pagar di pena 150. ducati per volta, e la reviſione non vaglia.

§. I. Se la roba val più di ducati ſeimila, allora il giudice non può

mum judex eam committere aeſtimandam alii, quam tabulario, Regiove architecto non poteſt: ſi non pluris, licet ſit feudum, aliis etiam expertis viris committere recte poteſt pro diſtantia locorum.

(a) *Ex Conſt. diei 14. mart. an. 1738. 3. n. 8., & diei 21. Jun. an. 1751.*

può commetterne l'apprezzo ad altrui, che ad un tavolario, o ad un Regio architetto: ſe non val più, tuttochè ſia un feudo, ben può commetterlo anche ad altri eſperti ſecondo la diſtanza de' luoghi.

LEX II.

(a) Negotia ad officium tabulariorum ſpectantia ſors dividat inter eos. Ergo is, qui S. Conſilio eſt a ſecretis, duas urnas ſervet, & quo tempore facienda ſortitio eſt, apud Sacri Conſilii Praeſidem in unam conjiciat nomina, & cognomina tabulariorum, in alteram titulos cauſſarum dividendarum, hos, atque illa mox ſingillatim educturus; tum in libris, qui praeſto ſint in eam rem, adnotentur dies ſortitionis, negotia, & nomina tabulariorum, quibus ea ſortito obtigerunt. Tres ſint libri iſti, unoque eorum aeſtimationes bonorum feudalium, altero aeſtimationes, dimenſioneſve praediorum, quae ſunt extra hanc Urbem, & ſuburbia: tertio demum aeſtimationes bonorum ſtabilium, quae intra hanc Urbem, aut ſuburbia ſunt, adnotentur: quo ita cauſſae ex aequo dividantur inter eos.

(a) *Ex Pr. 3., & Pr. 5. §. 1. & 3.*

(a) §. I. Nomina tabulariorum aut

LEGGE II.

I negozj ſpettanti all' ufizio de' tavolarj del S. Conſiglio ſi dividano tra eſſi a ſorte. Dunque il Segretario del S. Conſiglio conſervi due urne, e nel tempo della ſortizione alla preſenza del Preſidente del S. Conſiglio metta in una i nomi, e cognomi de' tavolarj, in un' altra i titoli delle cauſe, che ſi han da dividere: indi ne caverà fuori queſti, e quelli ad uno ad uno: dappoi ſi notino ne' libri, i quali ſieno pronti a quell' uſo, il dì della ſortizione, i negozj, e i nomi de' tavolarj, cui ſon toccati in ſorte. Tre ſiano coteſti libri, in uno di eſſi ſi notino gli apprezzi de' beni feudali, in un altro gli apprezzi, e le miſure de' predj, che ſono fuori di queſta Città, e de' borghi: nel terzo finalmente gli apprezzi de' beni ſtabili, che ſono in queſta Città, e ne' borghi; perchè così ſi dividano egualmente le cauſe tra eſſi.

§. *I. Non ſi mettano nell' urna i no-*

Digitized by Google

aut ab hac Urbe abſentium, aut in hac Urbe tam graviter aegrotantium, ut vacare iis, quae ſui ſunt muneris, diu impediantur, ne conjiciantur in urnam.

(a) *Ex cit. Pr.* 3., *& cit. Pr.* 5. §. 6.

(*a*) §. II. Si cui ſortito obtingat cauſſa, in qua fuerat recuſatus, cauſſae titulus redeat in urnam, non item nomen recuſati, cui proxime ſequens ſortitio aliam cauſſam adſignabit.

(a) *Ex cit. Pr.* 3. *& Pr.* 5. §. 4.

(*a*) §. III. Tabularios plures quam duos alterutra pars ne recuſet. Recuſationes ultra iſtum numerum ne admittantur.

(a) *Ex* §. 5.

(*a*) §. IV. Binis diebus in ſingulas hebdomadas fiant ſortitiones, puta die Martis, ac die Veneris, aut, ſi hi feſtivi ſint, die poſtero. Aliis diebus ſub quovis praetextu ne fiant. Qui S. Conſilio eſt a ſecretis, ſi quo alio die fecerit ſortitionem, jure ſervandarum urnarum, faciendarumque ſortitionum decedet ipſo facto, aliamque arbitratu Regis poenam luet.

(a) *Ex* §. 7.

(*a*) §. V. Sortitionibus interſit tabularius hebdomadarius: alii, ſi voluerint intereſſe, non prohibentur.

(a) *Ex* §. 5.

i nomi de' tavolarj, che ſono aſſenti da queſta Città, o ſono in eſſa così gravemente infermi, che non poſſano per lungo tempo attendere al loro impiego.

§. II. Se tocchi a taluno in ſorte una cauſa, in cui era ſtato ricuſato, ſi metta nuovamente nell' urna il titolo della cauſa, non'l nome del ricuſato, cui altra cauſa aſſegnerà la ſortizione, che immediatamente ſeguirà.

§. III. Ciaſcuna delle parti non dia per ſoſpetti più che due tavolarj. Oltre coteſto numero non ſi ammettano ricuſe.

§. IV. Due giorni la ſettimana ſi facciano le ſortizioni, cioè nel martedì, e nel venerdì, o ſe queſti ſono dì feſtivi, nel dì d'appreſſo. Non ſi facciano in altri giorni ſotto qualſivoglia preteſto. Il Segretario del S. Conſiglio ſe in altro giorno le farà, perderà ipſo facto *il jus di conſervare le urne, e di far le ſortizioni, e ſarà punito d'altra pena ad arbitrio del Re.*

§. V. Alle ſortizioni intervenga il tavolario di ſettimana: gli altri pur vi poſſono intervenire, ſe vorranno.

L. LEG-

Digitized by Google

LEX III.

(*a*) Si de re agatur, quae pluris eſt quam ducatis ſex mille, (*) Magiſtratus arbitratu ſuo aeſtimet, quantum tabulariis, architectis, aut *Primario* pendendum ſit pro relatione, aut pro topographia, vel ichnographia, modo non ſit ſupra ducatos quinquaginta. Si vero agatur de re, cujus aeſtimatio ducatos ſex mille non excedit, tabularius, architectuſve quoniam mero judicis arbitrio, beneficioque eligitur, diurnis ſportulis contentus nihil relationis, delineationiſque nomine repoſcat ſibi: excepto eo, quod pro relationis exemplo debetur pro modo ſummae a Rege taxato. (*b*) Quod autem ii ſolent facere, ut rebus intra hanc Urbem, aut ſuburbia aeſtimatis, non contenti diurnis ſportulis certam aliam ſummam exigant in ſingulos centenos pro pretiis rerum, id in poſterum ne faciant (*c*), ſub poena dupli iis, a quibus ſimplum extorſerint, inferendi, aliaque pro arbitrio Magiſtratus.

(a) *Ex Pr. diei* 21. *Jun. an.* 1751.
(*) Si dovea porre nel fine del Codice.
(b) *Ex cit. Pr. an.* 1551. *n.* 1.
(c) L' ha poſto la Giunta.

LEGGE III.

Se ſi tratta di coſa, che val più di ducati ſeimila, il Magiſtrato a ſuo arbitrio determini, quanto debba pagarſi a' tavolarj, agli architetti, od al Primario per la relazione, o per la deſcrizione del luogo, e della pianta dell' edifizio, purchè non ſia più di ducati cinquanta. Se poi ſi tratta di coſa, che non eccede i ducati ſeimila, il tavolario, o l' architetto eſſendo eletto per mero arbitrio, e benefizio del giudice, contento di ſue diete nulla richiegga per la relazione, e deſcrizione, eccettone quel, che giuſta la taſſa dal Re fatta è dovuto per la copia della relazione. L'eſiger poi, ch' e' fanno un tanto per cento, ſecondo i prezzi delle coſe da eſſi apprezzate dentro di queſta Città, o i borghi oltre le diete, nol facciano per l' avvenire ſotto pena del doppio da darſi a coloro, da cui hanno eſtorto il ſimplo, *ed altra ad arbitrio del Magiſtrato.*

(*a*) §. I. Tabularii aliquo accedentes, ſi quos ſibi adjutores adſciverint, eos ſibi, non partibus oneri futuros ſciant. Ne autem extorto a tabulariis, antequam

§. I. I tavolarj, portandoſi a qualche luogo, ſe chiameranno altri in ajuto, ſappiano, che anderanno a carico loro, non delle parti. Perchè poi, eſtorto da' tavolarj,

quam eo accedant, quo debent, partium conſenſu fraus Legi fiat, conſenſus iſte non tanti valeat, ut quidquam adjutorum cauſſa jure exigatur: quin, ſi quid partes ſponte ſua promiſerint exſoluturas, nihil actum intelligatur: hoc plus ſi ipſorum tabulariorum opera id partes promiſiſſe conſtiterit, eos placet officio multari per id tempus, quod S. Conſilium arbitrabitur.

(a) *Ex cit. Conſt. an.* 1738. *d. n.*, & *ex cit. Pr. an.* 1751. *n.* 2.

rj, primachè vadano dove debbono andare, il conſenſo delle parti, non ſi faccia frode alla Legge, non vaglia tanto coteſto conſenſo, che coſa alcuna legitimamente ſi eſiga per cauſa degli ajutanti: anzi ſe hanno le parti ſpontaneamente promeſſo di pagare, la promeſſa ſi babbia per non fatta: e di più, ſe coſterà, che le parti l' han fatta per opera de' tavolarj, ſieno eſſi ſoſpeſi d' uffizio per quel tempo, che 'l S. Conſiglio ſtimerà.

(a) §. II. Tabularius relationem exhibeat apud acta intra diem decimumquintum, ex quo primum rediit, quo acceſſerat: aut, ſi de feudis, aliiſve rebus magni momenti agatur, intra menſem ſecundum. Utrumque iſtud tempus contrahere S. Conſilium, ſi rem ita poſtulare arbitretur, recte poteſt. Atque ut ſciri certo queat, quando dies veniat exhibendi, quo decreto accedere tabularius jubetur, eo ipſo decreto tempus poſt reditum exhibendi praeſcribatur. Si tabularius intra eum diem non exhibuerit, officio ad tempus, aliiſque etiam poenis arbitratu Magiſtratus multetur (*).

(c) *Ex cit. Conſt. an.* 1738. *d. n.* 8., & *cit. Pr. an.* 1751. *n.* 4.

(*) Queſta Legge difficilmente ſi può oſſervare. Si rappreſentò a S. M.

§. II. Il tavolario preſenti preſſo gli atti la relazione tra quindici dì da ch' è tornato di là, dov' era andato, o tra due meſi, ſe ſi tratti di feudi, o d' altre coſe di gran momento. Ben può 'l S. Conſiglio reſtringere coteſti due tempi, ſe ſtimi, che così richiegga la coſa. E perchè poſſa ſaperſi di certo, quando venga il giorno, in cui ſi debba effettivamente eſibire, in quell' iſteſſo decreto, con cui ſi ordina, che 'l tavolario vada, ſi preſcriva il tempo, nel quale ſi debba dopo il ritorno eſibire. Se 'l tavolario non la eſibirà dentro quel tempo, ſi ſoſpenda d' uffizio, e ſi puniſca ancora con altre pene ad arbitrio del Magiſtrato.

(a) §. III. Quae ſunt cauta de tabulariis, eadem de architectis, ac *Primario* itidem cauta intelligantur.

§. III. Le coſe ſtabilite de' tavolarj s' intendano parimente ſtabilite degli architetti, e del Primario.

(a) *Ex cit. Pr. an.* 1751. *n.* 5.

De aedificiis privatis.

TITULUS V.

LEX I.

(*a*) UNicuique liberum eſto novum aedificium extruere, aut vetus reficere, vel meliorare, niſi qua Lex obſtet. Tantum circa Regia Caſtra, aut praeſidia novum ne ponatur aedificium, niſi cauſſa cognita conſtiterit, nullo illius damno, vel impedimento futurum: quo caſu aedificandi venia gratuito detur.

(a) *Ex Pr. an.* 1718. *de aedif. prob. ſubl. tom.* 6., *& ex Regiis lit. diei* 9. *Aug. an.* 1755.

LEX II.

(*a*) Pudori Monialium ut conſulatur, nemini, cujuſcunque conditionis, dignitatiſve ſit, & quocumque ſit privilegio munitus, licet feneſtras, aliaſve aperturas facere, aut ſuprema domorum pavimenta habere ſub dio, unde poſſit in interiora monialium clauſtra ſpectari, quamvis publicae viae, aliave aedificia interjaceant, longeque diſtent a monaſterijs domus. Reus hujus Legis feneſtras, & aperturas occludere, ac ſubdialia pavimenta tegulis operire damnabitur, & ducatis mille, aliaque etiam poena pro arbitrio Regis: proinde, is, cujus de ea re jurisdictio erit, ſtatim re-

Degli edifizj privati.

TITOLO V.

LEGGE I.

ABbia ciaſcuno la facoltà di far nuovo edifizio, o di rifare, o migliorare l' antico, purchè Legge alcuna nol vieti. Solamente intorno a' Regj caſtelli, o preſidj non ſi faccia nuovo edifizio, ſe con cognizione di cauſa non coſterà, che non ne poſſano ricever danno, od impedimento: nel qual caſo ſi dia gratis *la licenza di ſabbricare.*

LEGGE II.

Provvedendoſi al pudore delle Monache, niuno, di qualunque condizione, o dignità ſia, e di qualunque privilegio ſia munito, poſſa far fineſtre, od altre aperture, o tenere ſcoverti i pavimenti ſupremi delle caſe, onde ſi poſſa guardare dentro i chioſtri delle monache, tuttochè ſi frappongano pubbliche vie, od altri edifizj, e ſieno le caſe molto lontane da' moniſterj. Il traſgreſſore di queſta Legge ſarà condannato a chiudere le fineſtre, e le aperture, e covrire di tegole i pavimenti a cielo, ed alla pena di ducati mille, ed altra ancora ad arbitrio del Re: il perchè 'l Magiſtrato competente ſubito ne faccia re-

referat ad Regem.
(a) Ex Pr. 2. de monialib.

relazione al Re.

De meretricibus.

TITULUS VI.

LEX I.

(a) MEretrices, ne iis, qui honeſte vivunt, offendiculo eſſe poſſint, certa ſoburbiorum hujus Urbis regione contineantur. Si qua deambulare, aut conſiſtere in viis hujus Urbis, aut habitare extra eum locum fuerit deprehenſa, Regno pellatur nunquam reditura.
(a) Ex Pr. diei 16. Sept. an. 1745.

(a) §. I. Eadem poena eas manet, ſi per hanc Urbem, aut ſuburbia curribus cujuſvis generis, ſellisve geſtatoriis etiam propriis vehantur noctu, diuve, palam, vel tecte: quo caſu aurigae, aliive, qui ſcientes vehunt, trireme ad triennium luent. At ſi geſtatoriae ſellae meritoriae ſint, id vectoribus impnne erit.
(a) Ex cit. Pr. diei 16. Sept., & ex Pr. 8. §. 1. de meretr., & Pr. 10, §. 4. de armis. Si è ritenuto dalle antiche Pr. quel, che non era contrario all' ultima Pr. dell' anno 1745. Si rappreſentò a S. M.

(a) §. Maxime ora Pauſilypi, ubi effuſiores quam alibi libidines exercentur, iis eſto interdictum. Si quae navi, aut curru, ſellave geſtatoria ut ut meritoria acceſſerint ad eam oram, an-

Delle meretrici.

TITOLO VI.

LEGGE I.

LE *meretrici, perchè non ſieno cagione di ſcandalo a coloro, che vivono oneſtamente, ſi reſtringano dentro un determinato quartiere de' borghi di queſta Città. Trovandoſene alcuna, che vada paſſeggiando, o ſtia ferma nelle ſtrade di queſta Città, o che abiti fuori di quel luogo, ſi mandi via dal Regno ſenzachè più vi torni.*

§. I. La medeſima pena le attende, ſe van per queſta Città, o pe' borghi in cocchi di qualunque ſorte, od in ſedie da mano anche proprie di notte o di giorno, pubblicamente, o di naſcoſto: nel qual caſo i cocchieri, od altri, che ſcientemente le portano, ſaran puniti di galea per tre anni. Ma ſe le ſedie da mano ſon d'affitto, ſaranno coloro, che le portano, immuni di pena.

§. II. Sopratutto non vadano alla ſpiaggia di Poſilipo, in cui ſi ſfogano le libidini più sfrenatamente, che altrove. Se v'anderanno per mare, od in cocchio, od in ſedia da mano tutto-

chè

antequam Regno abeant, fuſtibus publice percutiantur: ſi qui nautae, aliive vectores eas illuc ſcientes advexerint, navi, curru, ſellave etiam meritoria, triremе ad triennium damnentur.

(a) *Ex cit. Pr. an.* 1745., *& Pr.* 8. §.1. *& cit. Pr.* 19. §. 4. Si rappreſentò a S. M.

chè d' affitto, primachè vadano via dal Regno, ſieno pubblicamente fruſtate: ſe a quella ſpiaggia ſcientemente le porteranno i marinai, od altri per mare, in cocchio, od in ſedia anche d' affitto, ſi condannino alla galea per tre anni.

(*a*) §. III. In aliis Regni partibus juridici, pro ſua quiſque juriſdictione, ita contineant meretrices, ut quam minime mores civium corrumpant.

(a) L' ha poſto la Giunta.

§. *III. Nelle altre parti del Regno i giuridici, ciaſcuno ſecondo la propria giuridizione, tengano a freno le meretrici ſicchè il men, che ſi può, corrompano i coſtumi de' cittadini.*

De erronibus, qui aegyptiaci dicuntur.

TITULUS VII.

LEX VIII.

(*a*) FUrtorum, aliorumque maleficiorum cauſſa male audiunt errones illi, qui aegyptiaci dictitantur. Ergo non impetrata a Rege venia in ſcriptis Regni fines ingredi ne auſint: ingreſſi jubeantur exire: ſi juſſi non exierint, triremе, aut carcere ad ſexennium pro diverſo ſexu damnentur. Iiſdem poenis ſubjiciantur aegyptiaci, qui commutatis nominibus literas Regias, quibus ejus rei venia eſt data, aut aliis commodant, aut commodatas accipiunt. Si quis Magiſtratuum, Baronum, aliorumve officialium Regiorum, Baronaliumve ejus rei veniam de-

De' vagabondi, che ſi chiamano zingani.

TITOLO VII.

LEGGE I.

H*Anno mal nome per furti, e per altri delitti que' vagabondi, che ſogliono chiamarſi zingani. Dunque ſenza licenza del Re in iſcritto non oſino d' entrare nel Regno: ſe vi ſaranno entrati, ſi dia loro l' ordine di uſcirne: ſe dato l' ordine non ne uſciranno, ſi condannino alla galea, od alla carcere per ſei anni ſecondo la diverſità del ſeſſo. Alle medeſime pene ſoggiacciano gli zingani, che, cambiati i nomi, impreſtano altrui, o prendono in preſtito la licenza in iſcritto. Se alcuno de' Magiſtrati, o de' Baroni, o degli altri uffiziali Regj, o Baronali ne avrà dato loro licenza, o gli avrà*

Digitized by Google

derit, aut eos impune manere in Regno fuerit paſſus, ducatis mille multetur.

(a) *Ex Pr. un. de zingar., & ex Reg. lit. diei 9. Aug. an.* 1755.

avrà fatti ſtare nel Regno ſenza punirgli, ſi puniſca colla pena di mille ducati.

De luxu.

TITULUS VIII.

LEX I.

(a) PUblice intereſt, modum ſtatuere profuſis ſubjectorum ſumtibus, maxime iis, qui in funus fiunt. Ergo lugubres, atrataſque veſtes indui permittitur in obitu parentum, liberorum, ſoceri, ſocrus, generi, nurus, conjugis, ſororis, fratriſve germani, conſanguinei, vel uterini, patrui, amitaeve, avunculi, materteraeve, filii fratris, ſororiſve: demum conſobrini, conſobrinaeve, quibus nominibus duorum fratrum, duarumve ſororum, aut fratris, & ſororis filiis filiaeve arcte intelligiuntur. Si qui defunctus eſt, infantiam non exceſſerat, aut monaſticam, religioſamve vitam in aliquo probato ſodalitio fuerat ſolenniter profeſſus, lugubria prohibentur. Ultra iſtos gradus nemo, cujuſcumque dignitatis, conditioniſve ſit, atratus appareat, niſi qua Regia perſona deſierit eſſe inter homines, aut niſi a defuncto heres ſit ſcriptus: quales heredes in hac cauſſa jure filiorum cenſentur.

§. I.

Del luſſo.

TITOLO VIII.

LEGGE I.

PUblicamente importa, che ſi moderino le troppe ſpeſe de' ſudditi, maſſimamente quelle, che ſi fanno pe' funerali. Si permetto adunque gli abiti di duolo nella morte degli aſcendenti, de' diſcendenti, del ſuocero, della ſuocera, del genero, della nuora, del marito, o della moglie, della ſorella, o del fratello germano, conſanguineo, od uterino, del fratello, o della ſorella del padre, del fratello, o della ſorella della madre, del figlio del fratello, o della ſorella: e finalmente del conſobrino, o della conſobrina, co' quali nomi ſtrettamente intendiamo i figli, o le figlie di due fratelli, o di due ſorelle, o d'un fratello, e d'una ſorella. Se'l defunto non era uſcito dall'infanzia, od avea ſolennemente profeſſato vita monaſtica, o religioſa in alcun ordine di regolari, ſono proibiti gli abiti di duolo. Oltre coteſti gradi niuno di qualunque dignità, o condizione ſi faccia vedere veſtito a duolo, ſe non ſia morta alcuna per-

tamen ea non ſit de genere illarum, quae ſolis cognatis, adfinibuſque ſunt conceſſæ.

§. IV. Quouſque cadaver domi erit, ſolum illud cubiculum, in quo cadaver jacet, funebri paratu ornari permittitur: ſed is, elato cadavere, protinus tollatur, nec ullum ejus veſtigium maneat. Solos conjuges in viduitate manentes habere licet per integrum annum nigrantes cortinas ad portas cubiculi dormitorii ejuſque, in quo inviſentes excipiuntur.

§. V. Templorum parietes, currus, ſellas geſtatorias, aut domeſticos cujuſvis generis atratis pannis veſtiri, prohibetur.

§. VI. Qui contra hanc Legem fecerit, pannorum, veſtium, curruum, ſellarumque jactura luet: & hoc plus, ſi nobilis ſit, ducatis mille multabitur, ſi ignobilis, e provincia ad quinquennium pelletur (*).

(a) *Ex Pr. diei 26. April. an: 1754.*

(*) Quel, che nella cit. *Pr.* ſi dice della tariffa, leggeſi in altro luogo.

bruno, purchè la veſte non ſia del genere di quelle, che ſon permeſſe a' ſoli parenti, ed affini.

§. *IV. Sino a che 'l cadavere ſtarà in caſa, è permeſſo, che quella ſola ſtanza, in cui ſta 'l cadavere, ſi adorni di luttuoſo apparato: ma traſportato che ne ſarà 'l cadavere, ſubito ſi tolga, e non ne rimanga veſtigio alcuno. Solamente a' vedovi, ed alle vedove è permeſſo di tenere per un anno intero i portieri neri alle porte delle ſtanze del letto, e delle viſite.*

§. *V. E' proibito veſtirſi di lutto le pareti de' templi, i cocchi, le ſedie da mano, e i domeſtici di qualſivoglia genere.*

§. *VI. Il traſgreſſore di queſta Legge perderà i panni, le veſti, i cocchi, e le ſedie: e di più eſſendo nobile pagherà mille ducati di pena, eſſendo plebeo, ſarà mandato via dalla provincia per cinque anni.*

CODEX LEGUM NEAPOLITANARUM EXPLICIT FELICITER.

IN-

Digitized by Google

Digitized by Google

INDEX
TITULORUM.

A

DE Accuſationibus & denunciationibus Tom. II. pag. 102.
Adminiſtratione univerſitatum . II. 213.
Adulteris, & venere nefanda. II. 126.
Advocatis, & procuratoribus. I. 229.
Ædificiis privatis. II. 290.
Aleatoribus. II. 122.
Annona. II. 240.
Apochis bancalibus. II. 30.
Appellationibus. I. 294.
Archiatro, medicis, pharmacopolis, & aromatariis. II. 259.
Armis. II. 133.
Auditore generali exercitus. I. 124.

B

DE Baliis feudatariorum. Tom. II. pag. 238.
Baronibus. II. 233.
Beneficio inventarii. II. 100.
Bonis vi raptis. II. 113.
Bonorum feudalium alienatione. II. 92.
Bruchis. II. 257.

C

DE Calumniatoribus. Tom. II. pag. 105.
Camera Regali S. Clarae. I. 31.
Ceſſione bonorum. II. 32.
Civitate Neapolitana. II. 233.
Collaterali Conſilio tollendo. I. 30.
Commentarienſibus, iiſque qui in carcere ſunt. II. 227.
Commiſſariis. I. 190.
Communia de juridicis locorum tam demanialium, quam baronalium. I. 169.
Communia de Regiis perceptoribus urbanis & provincialibus, ceteriſque exactoribus pecuniae fiſcalis. I. 181.
Communia de magiſtris actorum, ſcribis, aliiſque apparitoribus. I. 186.
Communia de arbitris. I. 259.
Conſiliariis S. Conſilii. I. 57.
Contractibus Judicum, aliorumq. Officialium. II. 75.
Confeſſis. I. 273.
Contractibus filiorumfamilias. II. 70.
Crimine falſi. II. 157.
Crimine laeſae Majeſtatis. II. 125.
Curia Regii Archiatri. I. 131.
Curia M. Admirati. I. 125.
Curia Praefecti claſſium. I. 127.
Curia M. Cancellarii. I. 128.
Curiis nobilium artium ſerici, & lanae. I. 129.
Curiis Baronum. I. 166.

D

DE Decretis, quae dicuntur praeambula. Tom. II. pag. 39.
Decurionibus Neapolitanae Civitatis, ac Decurione Juſtitiario. I. 110.
Delegatis. I. 132.
Dilationibus quinquennalibus. II. 34.
Diverſis mandatis Regis. I. 27.
Donationibus propter nuptias, ſponſalitiis, aliiſque ſimilibus. II. 87.
Duello. II. 148.

E

DE Eccleſiaſtica diſciplina. Tom. I. pag. 5.
Edendo. Tom. I. pag. 111.
Emtione, & venditione. II. 78.
Eo, qui a ſecretis eſt Camerae S. Clarae. I. 39.
Eo, qui S. Conſilio eſt a ſecretis. I. 58.
Epiſcopis, & Clericis, & Monachis, & Collegiis eccleſiaſticis, ac privilegiis eorum. I. 16.

Ne quis nitrum, pyriumve pulverem ſine venia fabricet, vendatve. II. 197.
Ne quis tabacum ſine venia fabricet, contrectetque in fraudem fiſci. II. 193.
Notariis, & judicibus ad contractus. II. 272.
Novae conventionis, ſolutioniſve exceptione. I. 267.

O

De Obligationibus, quae contrahuntur penes acta. II. 26.
Officiis venalibus. II. 177.

P

De Praeſcriptionibus. Tom. I. pag. pag. 264.
Praeſumtae ſolutionis exceptione. I. 268.
Primario, tabulariis, & architectis. II. 284.
Pœnis. II. 169.

Q

Quando judex ex officio cognoſcat. Tom. II. pag. 106.
Quae exceptiones dilatoriae etiam poſt litem conteſtatam poſſunt opponi. I. 263.
Quae facere prohibentur Officiales. I. 204.
Quae juriſdictiones tam in Urbe, quam in provinciis exerceantur. I. 172.
Quae res mari transvehi intra Regnum ſine venia non poſſunt. II. 202.
Quae res e Regno exportari ſine venia non poſſunt. II. 205.
Quaeſtionibus. I. 275.
Quibus in cauſſis duarum S. R. Conſilii, aut M. Curiae V. aularum judices convenire debent in unam aulam. II. 44.
Qui eligere, ac variare forum poſſunt. I. 225.

R

De Rationalibus, ac Prorationalibus R. C. Summariae. Tom. I. pag. 80.
Regali Camera S. Clarae. I. 31.
Regente M. Curiam Vicariae. I. 100.
Regia Camera Summariae. I. 65.
Regia Curia Siclae. I. 130.
Regia Superintendentia. I. 89.
Regiis Audientiis Provincialibus. I. 135.
Regiis Examinatoribus S. R. Conſilii. I. 59.
Regiis Perceptoribus Provincialibus. I. 179.
Regio Cappellano Majore. I. 25.

S

De Sacri Conſilii Praeſide. Tom. I. pag. 50.
SS. Eccleſiis, aliiſq. religioſis domibus, & de rebus, ac privilegiis earum. I. 12.
Sacro Regio Conſilio. I. 42.
S. C. Vellejano. II. 72.
Sententiis, & interlocutionibus. I. 292.
Septem viriis muris muniendis, viis ſternendis, aquis ducendis. I. 118.
Si contra ſententias, aut interlocutiones ſupplicetur, ſeu de reclamatione. I. 299.
Si cui damnum ſit datum, aut potuerit dari. II. 114.
Si cui Superintendens eſt datus. II. 73.
Si dilatoria exceptio dolo malo opponatur. I. 263.
Si facinoroſis hominibus publica fide ſit cautum. II. 167.
Si judex, aliuſve officialis ſuſpectus dicatur. I. 239.
Si qua mulier de illato ſibi ſtupro, delibatave per alios turpes actus pudicitia queratur. II. 40.
Si quis decoxerit per fraudem. II. 123.
Si quis in jus vocatus non ierit. I. 228.

Si ſententia, aut interlocutio nulla dicatur, ſeu de' nullitatibus. I. 295.
Si Tribunal, aut commiſſarius non competens eſſe dicatur. I. 236.
Singularia de probationibus. II. 46.
Sponſionibus. II. 89.
Stellionatu. II. 124.
Succeſſione ex teſtamento. II. 96.
Suffragiis ferendis. I. 290.
Supremo Magiſtratu Commercii. I. 63.

T

DE Teſtibus. Tom. I. pag. 281.
Tollenda conditione, aliave lege contractui, teſtamento, codicilliſve appoſita. II. 36.
Tribunali Mixto. I. 20.
Tribunali Foggienſi. I. 151.
Typographis. II. 270.

V

DE Venditione, aut locatione rerum ad Regium patrimonium quomodolibet pertinentium. II. 84.
Vi. II. 128.
Viris XIV. rationibus univerſitatis Neapolitanorum diſpungendis. I. 117.
Ut eccleſiaſtica beneficia, & dignitates in exteros non conferantur. I. 23.
Ut nemo Pontificias bullas, aut brevia injuſſu Regis exequatur, aut publicet. I. 24.
Ut officiales poſt adminiſtrationem depoſitam iis locis, ubi officium exercuerunt, ad certum tempus permaneant. I. 200.

592973

IN

INDICE
DE' TITOLI.

A

DEll' Accuſe, e delle denunzie. To. II. pag. 102.
Adulterj, e della venere nefanda. II. 126.
Alienazione de' beni feudali. II. 92.
Amminiſtrazione delle univerſità. II. 213.
Annona. II. 240.
Appellazioni. I. 294.
Armi. II. 133.
Attitanti della Regal Camera di S. Chiara. I. 41.
Avvocati, e de' Procuratori. I. 229.

B

DE' Balj de' feudatarj. Tom. II. pag. 238.
Baroni. II. 233.
Benefizio dell' inventario. II. 100.
Benefizj eccleſiaſtici, e le dignità non ſi conferiſcano a foreſtieri. I. 23.
Beni rapiti con violenza. II. 113.
Bolle Pontificie non ſi eſeguiſcano, nè pubblichino ſenza la licenza del Re. I. 24.
Bruchi. II. 257.

C

DE' Calunniatori, Tom. II. p. 105.
Camera Regale di S. Chiara. I. 31.
Cappellan Maggiore del Re. I. 25.
Carcerieri, e de' carcerati. II. 277.
Ceſſione de' beni. II. 32.
Che niuno fabbrichi, od in qualunque modo maneggi il ſale in frode del fiſco. II. 184.
Che niuno ſenza licenza fabbrichi, o venda nitro, o polvere da ſchioppo. II. 197.
Che niuno ſenza licenza fabbrichi, o maneggi il tabacco in frode del fiſco. II. 193.
Che niuno educatore tratti con perſona le nozze, o gli ſponſali dell' alunno, o dell' alunna, o contraggbi altrimenti a tal fine. II. 90.
Cherico niuno, o altra perſona eccleſiaſtica turbi con violenza neſſun poſſeſſore. I. 21.
Chiamare in giudizio. I. 213.
Ciò, ch' è comune a' Giudici così delle Terre Demaniali, che Baronali. I. 169.
Ciò, ch' è comune a' Regj Percettori della Città di Napoli, e delle Provincie, ed agli altri Eſattori del danaro fiſcale. I. 181.
Ciò, ch' è comune a Maſtrodatti, agli Scrivani, ed agli altri portieri, e birri. I. 186.
Cittadinanza Napoletana. II. 233.
Collateral Conſiglio abolito. I. 30.
Coloro, che preſeggono a' Tribunali collegiati. I. 178.
Coloro che ſi rifuggono alle Chieſe. I. 20.
Commeſſario della Campagna. I. 154.
Commeſſarj. I. 190.
Compera, e della vendita. II. 78.
Confeſſi. I. 273.
Conſiglieri del S. Conſiglio. I. 57.
Conteſtazione della lite. II. 270.
Contrabandi. II. 178.
Contratti de' Giudici, e degli altri uffiziali. II. 75.
Contratti de' figli di famiglia. II. 70.
Corte del Regio Protomedico. I. 131.
Corte del Gran Cancelliere. I. 128.

Digitized by Google

Corte del Grande Ammiraglio. I. 125.
Corte del Generale delle Galere. I. 127.
Corte Regia della Zecca. I. 130.
Corti de' Baroni. I. 166.
Corti delle nobili Arti della Seta, e della Lana. I. 129.
Coſe comuni agli arbitri. I. 259.
Coſe particolari intorno alle pruove. II. 46.

D

DE' Decreti, i quali ſono detti preamboli. Tom. II. pag. 39.
Delegati. I. 132.
Delitto della falſità. II. 157.
Delitto della leſa Maeſtà. II. 125.
Denuncia, che della morte del feudatario dee farſi al fiſco dal ſucceſſore. II. 199.
Dilazioni quinquennali. II. 34.
Diſciplina Eccleſiaſtica. I. 5.
Diritto del fiſco. II. 175.
Donazioni propter nuptias, ſponſalizie, ed altre ſimili. II. 87.
Duello. II. 148.

E

DEll' eccezione della ſcomunica. Tom. I. pag. 257.
Eccezione della malattia, dell' aſſenza, e della prigionia. I. 262.
Eccezione della milizia. I. 260.
Eccezione dilatoria ſe ſi oppone con dolo malo. I. 263.
Eccezione del compromeſſo tra i cognati, e gli affini. I. 257.
Eccezione della preſunta ſoddisfazione. I. 268.
Eccezione della nuova convenzione, o del pagamento. I. 267.
Eccezioni dilatorie, che ſi poſſono opporre dopo la conteſtazione della lite. I. 263.
Edifizj privati. II. 290.
Eletti, e de' Giuſtizieri della Città di Napoli. I. 110.
Eredità, che ſi deferiſcono ab inteſtato. II. 97.
Eſecuzione della coſa giudicata. I. 301.

F

DElla Fede Cattolica. Tom. I. p. 1.
Fede degli ſtrumenti. I. 277.
Ferie. II. 67.
Furti. II. 106.

G

DE' Giudici della G. C. della Vicaria, e degli Avvocati, e de' Procuratori del Fiſco, e de' poveri della Vicaria Criminale. Tom. I. pag. 103.
Giudici de' luoghi demaniali. I. 163.
Giudice della Corte del Re. I. 121.
Giudizj eſecutivi. II. 9.
Giudizio della forgiudica. II. 42.
Giudizio della protomiſi, o ſia del congruo. II. 4.
Giudizio dell' aſſiſtenza. II. 3.
Giudizio della prevenzione II. 31.
Giudizio della liquidazione dello ſtrumento. II. 10.
Giudizio della nunciazione della nuova opera. II. 8.
Giuocatori. II. 122.
Giuriſdizioni, che ſi eſercitano così in Napoli, che nelle Provincie. I. 172.
Giuriſdizione di tutti i giudici, e del foro competente. I. 219.
Gran Corte della Vicaria. I. 90.

I

DEgl' Incendiarj. Tom. II. pag. 133.
Ingiurie. II. 116.
In quali cauſe i giudici di due Ruote del S. R. Conſiglio, o della G. Corte della Vicaria debbono unirſi in una. II. 44.
Iſtanza della cauſa. I. 271.

L

DE' Ladroni. Tom. II. pag. 150.
Leggi. I. 27.
Lettere di cambio. II. 23.
Luogotenente della Regia Camera della Sommaria. I. 79.
Luſſo. II. 293.

M

DE' Maeſtri di Camera nelle Provincie. Tom. I. pag. 180.
Magiſtrato Supremo del Commercio. I. 63.
Maniera di dare i voti. 290.
Maniera d' inſtituire le azioni, e di eſibire le ſcritture. I. 211.
Manna. II. 268.
Maſtrodatti del S. R. Conſiglio. I. 61.
Maſtrodatti, e degli Attuarj della R. Camera della Sommaria. I. 85.
Maſtrodatti, degli ſcrivani, e de' portieri della G. C. della Vicaria. I. 108.
Maſtromercati. I. 171.
Meretrici. II. 291.
Miſcellanei intorno a' giudizj. II. 59.

N

DE' Notaj, e de' giudici a contratti. Tom. II. pag. 272.

O

DEll' Obbliganze, che ſi contraggono penes acta. Tom. II. pag. 26.
Obbligo degli Uffiziali di dover dimorare dopo fornito l' uffizio per un dato tempo ne' luoghi, ove quello eſercitarono. I. 200.
Omicidj. II. 130.
Ordini Reali diverſi. I. 27.

P

DElle Pene. Tom. II. pag. 169.
Percettori Regj Provinciali. I. 179.
Polizze bancali. II. 30.
Preſcrizioni. I. 264.
Preſidente del S. R. Conſiglio. I. 50.
Primario, de' tavolarj, e degli architetti. II. 284.
Protomedico, de' medici, degli ſpeziali di medicina, e manuali. II. 359.

Q

QUali coſe non poſſono ſenza licenza traſportarſi per mare dentro il Regno. Tom. II. pag. 202.
Quali coſe è vietato a farſi dagli Uffiziali. I. 204.
Quali coſe non ſi poſſono ſenza licenza eſtrarre dal Regno. II. 205.
Quali perſone poſſono eleggere, o variare il foro. I. 225.
Quando il giudice procede ex ufficio. II. 106.
Queſtioni d' intorno alla competenza de' Tribunali, e de' Commeſſarj. I. 236.

R

DE' Razionali, e de' Prorazionali della Regia Camera della Sommaria. Tom. I. pag. 80.
Reggente della G. C. della Vicaria. I. 100.
Regia Camera della Sommaria. I. 65.
Regia Sopraintendenza. I. 89.
Regj Eſaminatori del S. R. C. I. 59.

S

DElle Sacroſante Chieſe, e degli altri luoghi pii, e delle coſe, e de' privilegj di loro. Tom. I. p. 12.
Sacro Regio Conſiglio. I. 42.
Salvaguardie. II. 35.
Scommeſſe. II. 89.
Se alcuno chiamato in giudizio non comparirà. I. 228.
Se a' delinquenti ſieſi conceduto guidatico. II 167.
Se alcuna femina ſi quereli d' eſſere ſtata ſtuprata, o di eſſerle ſtata diminuita la pudicizia per altri atti turpi. II. 40.
Se a taluno ſia ſtato dato il Sopraintendente. II. 73.
Se dicaſi di nullità della ſentenza, e de-

decreto interlocutorio, ovvero delle nullità. I. 295.
Se il giudice, o altro ufiziale è allegato ſoſpetto. I. 239.
Se ſi porga ſupplica contro delle ſentenze, o de' decreti interlocutori, ovvero della reclamazione. I. 299.
Se ſia alcuno frodolentemente fallito. II. 123.
Se ſia fatto danno, o ſieſi potuto far danno ad alcuno. II. 114.
Segretario della Regal Cam. di S. Chiara. I. 39.
Segretario del S. Conſiglio I. 58.
Senatuſconſulto Vellejano. II. 72.
Sentenze, e de' decreti interlocutorj. I. 292.
Speſe delle liti. II. 66.
Stampatori. II. 270.
Stellionato. II. 124.
Succeſſione teſtamentaria. II. 96.

T

DE' Teſtimonj. Tom. I. pag. 281.
Tortura. I. 275.
Tribunal Miſto. I. 20.
Torſi la condizione, ed altra legge; che ſia ſtata poſta ne' contratti, o ne' teſtamenti, o ne' codicilli. II. 36.
Tribunale della Reviſione. I. 117.
Tribunale della fortificazione, mattonata, ed acqua. I. 118.
Tribunale di Foggia. I. 151.

V

DE' Vagabondi, che ſi chiamano Zingani. Tom. II. pag. 292.
Udienza Epiſcopale. I. 18.
Udienze Regie Provinciali. I. 135.
Uditor generale dell' eſercito. I. 124.
Vendita, o locazione de' beni in qualunque modo appartenenti al Regal patrimonio. II. 84.
Veſcovi, Cherici, e Monaci, e de' Collegj Eccleſiaſtici, e de' privilegj di loro. I. 16.
Uffizj venali. II. 177.
Violenza. II. 128.
Uſura. II. 120.

Nazionale V. E. III. NAPOLI
592973
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

gle